



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE

Dottorato in Scienze Umanistiche

Curriculum: Filologia antica e moderna

XXXV Ciclo

SSD: L-FIL-LET/07; L-FIL-LET/13

Le traduzioni omeriche di Carlo Marsuppini
(Il. 1; 9, 308-421)

a cura di
Santina Zampaglione

Coordinatrice

Chiar. ma Prof.ssa Caterina Malta

Tutor

Chiar. ma Prof.ssa Paola Megna

A. A. 2021/2022

PREMESSA

Poeta e prosatore, cancelliere della Repubblica fiorentina, professore allo Studio, Carlo Marsuppini non mancò di dare il proprio contributo al 'recupero' dei classici greci nel Quattrocento: primo tra gli umanisti, negli anni Trenta volse in latino l'*Ad Nicoclem* di Isocrate e la *Batrachomyomachia* pseudo-omerica, per la quale ricorse al metro. In esametri tradusse anche il primo libro dell'*Iliade* e i discorsi di Ulisse, Achille e Fenice (*Il. 9, 222-605*): della versione delle tre *orationes*, di cui la tradizione manoscritta ha conservato esclusivamente la seconda di esse (*Il. 9, 308-421*), non conosciamo la cronologia, ma probabilmente precedette nel tempo la traduzione del primo canto del poema, eseguita nel 1452 su committenza di papa Niccolò V, per il quale l'umanista compose anche un carme di dedica.

Fino al secolo scorso, l'attenzione degli studiosi fu rivolta esclusivamente alla dedicatoria, di cui si contano due edizioni principali, fondate sulla collazione di un solo testimone: quella di Angelo Maria Bandini (1792), che adoperò il manoscritto Strozzi 100 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze¹, e quella di Eugenio Abel (1880), che si servì del manoscritto Dc. 158 della Sächsische Landesbibliothek di Dresda². A esse fece seguito l'edizione di Elisabeth Klecker (1994), che riprodusse il testo pubblicato dal Bandini introducendo alcune emendazioni congetturali³.

Le traduzioni omeriche, a lungo rimaste inesplorate, e insieme a queste la dedicatoria a Niccolò V, sono state pubblicate criticamente nel 2000 da Alessandra Rocco⁴.

La presente edizione muove dall'esigenza di fornire un nuovo testo critico, fondato sulla collazione di tutti i testimoni e sul puntuale confronto con l'originale greco, di ripensare la storia redazionale dei tre testi, alla luce del diverso livello di elaborazione che emerge dal loro esame, di presentare una nuova disamina della loro vicenda filologica, di ricostruire, attraverso l'analisi stilistico-letteraria della traduzione nel suo rapporto con gli aspetti costitutivi dell'epica omerica, uno degli aspetti salienti della ricezione del poeta greco nel Quattrocento.

¹ BANDINI, *Bibliotheca*, 439-43.

² ABEL, *Analecta*, 103-08. Lo studioso considerava il carme opera di Giano Pannonio: vd. *infra*, 59 n. 174.

³ KLECKER, *Dichtung*, 304-10.

⁴ ROCCO, *Marsuppini traduttore*.

Nel congedarmi da queste pagine, un sentito ringraziamento va alla prof.ssa Paola Megna, per la pazienza e la dedizione con cui ha seguito il lavoro, nato come tesi di laurea magistrale nel maggio 2018. La mia più sincera gratitudine va anche al prof. Vincenzo Fera, delle cui sottilissime intuizioni questa ricerca si è largamente giovata. Grazie al prof. Stefano Zamponi, per avere attentamente esaminato le tavole dei manoscritti. Ringrazio i professori Paola De Capua, Giovanni Cascio, Daniela Gionta, Caterina Malta, e insieme a loro tutti i docenti della Scuola di dottorato in Scienze Umanistiche, per i suggerimenti di cui mi hanno fatto dono in occasione dei seminari. Grazie, infine, a Liliana e Maria Rosa, *comites* di questi anni dottorali. «*Quid dulcius quam habere, quicum omnia audeas sic loqui ut tecum?*», scriveva Cicerone (Cic. *Amic.* 2, 5): «cosa c'è di più dolce che avere qualcuno con cui parlare così come con sé stessi?».

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ABBAMONTE, *Iacopo Angeli* = G. ABBAMONTE, *Iacopo Angeli traduttore di alcuni esametri omerici*, in *Apis Matina. Studi in onore di Carlo Santini*, a cura di A. SETAIOLI, Amsterdam 2016, 1-13.

ABEL, *Adalékok* = E. ABEL, *Adalékok a humanismus történetéhez Magyarországon*, Budapest 1880.

ABEL, *Analecta* = E. ABEL, *Analecta ad historiam Renascentium in Hungaria litterarum spectantia*, Budapest - Leipzig 1880.

ADAM, *Filelfo* = R. G. ADAM, *Filelfo at the Court of Milan (1439-1480). A Contribution to the Study of Humanism in Northern Italy*, Diss. Oxford 1974.

ALLÉS TORRENT, *Le vite* = S. ALLÉS TORRENT, *Le vite di Omero tradotte da Pellegrino degli Agli*, in *Coexistence and Cooperation in the Middle Ages*, IV European Congress of Medieval Studies (23-27 June 2009, Palermo), a cura di A. MUSCO - G. MUSOTTO, Palermo 2014, 149-61.

ARNESANO - SCIARRA, *L'attività* = D. ARNESANO - E. SCIARRA, *L'attività del copista Nicola di Gallipoli e la tradizione manoscritta dell'Iliade in Terra d'Otranto*, «Segno e Testo», 1 (2003), 257-307.

BAEBII ITALICI *Ilias Latina* = BAEBII ITALICI *Ilias Latina*, introduzione, edizione critica, traduzione italiana e commento, a cura di M. SCAFFAI, Bologna 1997².

BAFFI, *Poliziano-Cicerone* = E. BAFFI, *Poliziano-Cicerone traduttore d'Omero*, «Atti dell'Ist. veneto di sc., lett. e arti», 137 (1978-1979), 429-38.

BALDI, *Considerazioni* = D. BALDI, "Etymologicum Symeonis". *Tradizione manoscritta ed edizione critica: considerazioni preliminari*, in *Vie per Bisanzio: VII Congresso nazionale dell'Associazione italiana di studi bizantini*, Venezia 25-28 novembre 2009, a cura di A. RIGO - A. BABUIN - M. TRIZIO, Bari 2013, 855-74.

BALDI, *Etymologicum* = D. BALDI, *Etymologicum Symeonis (Γ-E)*, Turnhout 2013.

BANDINI, *Bibliotheca* = *Bibliotheca Leopoldina Laurenziana seu Catalogus manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi [...] in Laurentianam translati sunt [...]*, A. M. BANDINIUS [...] recensuit, illustravit, edidit, II, Florentiae 1792.

BECCATELLI, *Epistolarum libri* = ANTONII BECCATELLI *Epistolarum libri V*, Venetiis 1553.

BECKBY, *Anthologia* = H. BECKBY, *Anthologia Graeca*, I-IV, Munichen 1958.

BERTALOT, *Studien* = L. BERTALOT, *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, a cura di P. O. KRISTELLER, 2 voll., Roma 1975.

BIONDI, *Le «Chiose»* = C. L. BIONDI, *Le «Chiose sopra la Commedia» di Mino di Vanni d'Arezzo*, «Studi di Filologia Italiana», LXVIII (2010), 51-170.

BISTICCI, *Vite* = VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, edizione a cura di A. BARTOLI, Firenze 1859.

BLACK, *Humanism* = R. BLACK, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge 2001.

BOSCHETTO, *L'umanista* = L. BOSCHETTO, *L'umanista e l'ambasciatore. Nuove ricerche su Filelfo a Firenze*, in *Filelfo, le Marche e l'Europa: un'esperienza di ricerca*, a cura di S. FIASCHI, Roma 2018, 111-44.

CALDERINI, *Ricerche* = A. CALDERINI, *Ricerche intorno alla biblioteca e alla cultura greca del Filelfo*, «Studi Italiani di Filologia Classica», 20 (1913), 204-424.

CANTARUTTI, *Fra Italia e Germania* = G. CANTARUTTI, *Fra Italia e Germania: studi sul transfert culturale italo-tedesco nell'età dei Lumi*, Bologna 2013.

CARDINI, *La critica* = R. CARDINI, *La critica del Landino dalla Xandra alle Disputationes Camaldulenses*, «Rinascimento», VII (1967), 177-234.

CARDINI, *Alle origini* = R. CARDINI, *Alle origini della filosofia landiniana. La "Praefatio in Tuscolanis"*, «Rinascimento», 21 (1970), 119-149.

CARDINI-VITI, *I cancellieri* = *I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze*. Catalogo della mostra (Arezzo, Palazzo Comunale, 11 dicembre 2003 - 20 gennaio 2004), a cura di R. CARDINI e P. VITI, Firenze 2003.

CAROLSFELD - SCHMIDT, *Katalog* = F. S. CAROLSFELD - L. SCHMIDT, *Katalog der Handschriften der Sächsischen Landesbibliothek zu Dresden*, 4 voll., Dresden 1882-1923.

CASSIO - CECCHINI, *Due contributi* = A. C. CASSIO - E. CECCHINI, *Due contributi sulla traduzione di Leonardo Bruni del Pluto di Aristofane*, «Giornale Italiano di Filologia», 24 (1972), 472-82.

CASSON, *The Medieval Manuscripts* = L. F. CASSON, *The Medieval Manuscripts of the Grey Collection in Salesroom and Bookshop*, «Quarterly Bulletin of the South African Library», 14 (1959-1960), 3-33.

CASSON, *A Manuscript* = L. F. CASSON, *A Manuscript of Landino's 'Xandra' in South Africa*, «Studies in the Renaissance», 10 (1963), 44-59.

Catalogus selectissimae bibliothecae Nicolai Rossii = *Catalogus selectissimae bibliothecae Nicolai Rossii, cui praemissum est commentariolum de eius vita*, Romae 1786.

CATTANEO, *Epistole* = G. CATTANEO, *Epistole consolatorie per i Medici nella Firenze del Quattrocento*, in *Forme della consolatoria tra Quattro e Cinquecento. Poesia e prosa del lutto*

tra corte, accademia e soliditas amicale, a cura di S. STROPPA e N. VOLTA, Lucca 2019, 82-106.

CSAPODI, *A Janus Pannonius* = C. CSAPODI, *A Janus Pannonius-szöveghagyomány*, Budapest 1981.

CECCARELLI, *Contributi* = L. CECCARELLI, *Contributi per la storia dell'esametro latino*, voll. 2, Roma 2008.

CERRI, *La traduzione* = A. CERRI, *La traduzione omerica di Angelo Poliziano (Gli epiteti degli dèi e degli eroi)*, «Acme», 30 (1977), 143-74.

CERRI, *Epiteti* = A. CERRI, *Epiteti ed aggettivi nella versione omerica di Angelo Poliziano*, «Acme», 31 (1978), 349-72.

CHIAPPELLI, *Marsuppini* = L. CHIAPPELLI, *Carlo Marsuppini e Giovanni Forteguerra: precursori della scuola umanistica di diritto, secondo un testo inedito*, «Arch. giuridico» XXXVIII (1887), 398-410.

CHINELLATO, *L'Odissea* = M. CHINELLATO, *L'Odissea secondo Andronico Callisto: le hypotheseis del codice Mutinense α.U.9.22*, «Medioevo greco» 18 (2018), 81-109.

COPPINI, *Valla* = D. COPPINI, *Lorenzo Valla e Carlo Marsuppini: vero bene, vera felicità, vera nobiltà*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo toscano: Traversari, Bruni e Marsuppini*. Atti del convegno del Comitato Nazionale del VI centenario della nascita di Lorenzo Valla (Prato, 30 novembre 2007), a cura di M. REGOLIOSI, Firenze 2009, 73-92.

COPPINI - ZACCARIA, *Marsuppini* = D. COPPINI - R. M. ZACCARIA, *Carlo Marsuppini, in I cancellieri aretini della Repubblica fiorentina*, a cura di R. CARDINI e P. VITI, Firenze 2003, 73-78.

CORTESII *De hominibus* = PAULI CORTESII *De hominibus doctis dialogus*, a cura di G. FERRAÙ, Palermo 1979.

CUPAIUOLO, *Eneide* = F. CUPAIUOLO, *Eneide: la metrica*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, 278-82.

CUPAIUOLO, *Esametro* = F. CUPAIUOLO, *Esametro*, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, 375-79.

DECEMBRIO, *De Politia litteraria* = ANGELO CAMILLO DECEMBRIO, *De Politia litteraria*, herausgegeben von N. WITTEN, München-Leipzig 2002.

DE LA MARE, *New Research* = A. DE LA MARE, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento 1440-1525: un primo censimento*, a cura di A. GARZELLI, vol. 1, Firenze 1985.

DE PATTO, *La traduzione* = A. DE PATTO, *La traduzione omerica di Pier Candido Decembrio*. Tesi di Dottorato in Italianistica-Letteratura umanistica, Università di Messina 2009, tutor C. MALTA, coordinatore V. FERA.

DITT, *Decembrio* = E. DITT, *Pier Candido Decembrio. Contributo alla storia dell'Umanesimo italiano*, «Memorie del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere», s. III, 15, 2 (1931), Memoria IX.

DUCKWORTH, *Vergil* = G. E. DUCKWORTH, *Vergil and the Classical Hexameter Poetry: A Study in Metrical Variety*, Ann Arbor 1969.

EBERT, *Geschichte* = F. A. EBERT, *Geschichte und Beschreibung der Königlichen Öffentlichen Bibliothek zu Dresden*, Leipzig 1822.

FABBRI, *Una biblioteca* = L. FABBRI, "Sapientia aedificavit sibi domum": una biblioteca pubblica nella Canonica di Santa Maria del Fiore, in *I libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*, a cura di L. FABBRI e M. TACCONI, Firenze 1997.

FABBRI, *Manetti e Marsuppini* = L. FABBRI, *Giannozzo Manetti e Carlo Marsuppini: gli Statuta della biblioteca pubblica del Duomo di Firenze*, in *Acta Conventus Neo-Latini Bonnensis. Proceedings of the Twelfth International Congress of Neo-Latin Studies (Bonn, 3-9 August 2003)*, edited by P. GALAND-HALLYN et al., Arizona 2006.

FABBRI, *Nuova traduzione* = R. FABBRI, *Nuova traduzione metrica di Iliade XIV da una miscellanea umanistica di Agnolo Manetti*, Roma 1981.

FABBRI, *I «campioni»* = R. FABBRI, *I «campioni» di traduzione omerica di Francesco Filelfo*, «Maia», 35 (1983), 237-49.

FABBRI, *Iliados libri* = *Iliados libri I, II a Raphaelae Volaterrano latine versi primum edidit R. FABBRI*, Padova 1984.

FABBRI, *Qualche appunto* = R. FABBRI, *Qualche appunto sulle traduzioni omeriche di Guarino Veronese*, «Res publica litterarum», 8 (1985), 71-81.

FABBRI, *Batrachomyomachia* = R. FABBRI, *Carlo Marsuppini e la sua versione latina della Batrachomyomachia pseudo-omerica*, in *Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*, a cura di G. BORGHELLO et al., Padova 1991, 555-66.

FABBRI, *Sulle traduzioni* = R. FABBRI, *Sulle traduzioni latine umanistiche da Omero*, in *Posthomeric. I. Tradizioni omeriche dall'antichità al Rinascimento*, a cura di F. MONTANARI – S. PITTALUGA, Genova 1997, 99-124.

FABBRI, *Valla* = R. FABBRI, *Valla e Marsuppini: un rapporto quasi sconosciuto (a proposito delle traduzioni omeriche)*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo toscano: Traversari, Bruni e Marsuppini*. Atti del convegno del Comitato Nazionale del VI centenario della nascita di Lorenzo Valla (Prato, 30 novembre 2007), a cura di M. REGOLIOSI, Firenze 2009, 61-72.

FABIANO, *Pier Candido* = C. FABIANO, *Pier Candido Decembrio traduttore d'Omero*, «Aevum», 23 (1949), 36-51.

FABRONI, *Vita* = A. FABRONI, *Magni Cosmi Medicei Vita*, Pisis 1789.

- FACII *De viris* = BARTHOLOMAEI FACII *De viris illustribus liber*, Florentiae 1745.
- FERA, *La revisione* = V. FERA, *La revisione petrarchesca dell'Africa*, Messina 1984.
- FERA, *Petrarca* = V. FERA, *Petrarca lettore dell'Iliade*, «Quaderni petrarcheschi» 12-13 (2002-2003), 141-54.
- FERRI, *La giovinezza* = F. FERRI, *La giovinezza di un poeta. Basinii Parmensis carmina*, Rimini 1914.
- FERRI, *Per una supposta traduzione* = F. FERRI, *Per una supposta traduzione di Omero del Fonzio*, «Athenaeum», 4 (1916), 312-20.
- FIASCHI, *Nobilitare il Medioevo* = S. FIASCHI, *Nobilitare il Medioevo intorno a Giovenale: Filelfo tra interpretazioni e riscritture*, «Archivum mentis. Studi di filologia e letteratura umanistica», IX (2020), 3-28.
- FIASCHI, *Un modello* = S. FIASCHI, *Un modello nascosto: Orazio nelle Satyrae di Francesco Filelfo*, in «Non omnis moriar»: *die Horaz-Rezeption in der neulateinischen Literatur vom 15. bis zum 17. Jahrhundert: la réception d'Horace dans la littérature néo-latine du XVe au XVIIe siècle. La ricezione di Orazio nella letteratura in latino dal XV al XVII secolo (Deutschland - France - Italia)*, a cura di M. LAUREYS - N. DAUVOIS - D. COPPINI, Hildesheim - Zürich - New York 2020, 1091-1112.
- FILELFO, *Satyrae* = F. FILELFO, *Satyrae*, I (*Decadi I-IV*), edizione critica a cura di S. FIASCHI, Roma 2005.
- FILELFO, *Collected Letters* = F. FILELFO, *Collected Letters (Epistolarum libri XLVIII)*, 4 voll., critical edition by J. DE KEYSER, Alessandria 2015.
- FOLENA, *Volgarizzare* = G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino 1991.
- FRANCESCHINI - PERTUSI, *Un'ignota Odissea* = E. FRANCESCHINI - A. PERTUSI, *Un'ignota Odissea latina di fine Trecento*, «Aevum» 33 (1959), 323-55.
- FUBINI - CAROTI, *Poggio Bracciolini* = *Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita*, a cura di R. FUBINI-S. CAROTI, Firenze 1980.
- FUMAGALLI, *Boccaccio* = E. FUMAGALLI, *Giovanni Boccaccio tra Leonzio Pilato e Francesco Petrarca: appunti a proposito della "prima translatio" dell'Iliade*, «Italia medioevale e umanistica», 54 (2013), 213-83.
- GALANTE, *Index* = L. GALANTE, *Index codicorum classicorum Latinorum qui Florentiae in Bybliothecha Magliabechiana adservanturs. Pars I (cl. I-VII)*, «Studi italiani di filologia classica» 10 (1902), 323-58.
- GAMURRINI, *Arezzo* = G. F. GAMURRINI, *Arezzo. Biblioteca della Fraternalità di Santa Maria della Misericordia*, in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, VI, a cura di G. MAZZATINTI, Forlì 1896, 83-86.
- GHERARDI, *Statuti* = A. GHERARDI, *Statuti della Università e Studio fiorentino*, Firenze 1881.

GIGANTE, *Traversari* = M. GIGANTE, *Traversari interprete di Diogene Laerzio*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita*, Convegno internazionale di studi (Camaldoli-Firenze, 15-18 settembre 1986), a cura di G. C. GARFAGNINI, Firenze 1988, 367-459.

GIONTA, *Convivia* = D. GIONTA, *Per i Convivia mediolanensia di Francesco Filelfo*, Messina 2005.

GUALDO ROSA, *Le traduzioni* = L. GUALDO ROSA, *Le traduzioni latine dell' A Nicocle di Isocrate nel Quattrocento*, in *Acta Conventus Neo-latini Lovaniensis. Proceedings of the First International Congress of Neo-Latin Studies, Louvain 23-28 August 1971*, edited by J. IJSEWIJN - E. KESSLER, Leuven 1973, 275-303.

GUALDO ROSA, *La fede* = L. GUALDO ROSA, *La fede nella 'Paideia': aspetti della fortuna Europea di Isocrate nei secoli XV e XVI*, Roma 1984.

GUALDO ROSA, *Una prolusione* = L. GUALDO ROSA, *Una prolusione inedita di Francesco Filelfo del 1429, rielaborata dal figlio Gian Maria nel 1467*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte. Atti del XVII Convegno di Studi Maceratesi (Tolentino, 27-30 settembre 1981)*, Padova 1986, 257-323.

GUALDO ROSA, *Marsuppini segretario* = L. GUALDO ROSA, *Carlo Marsuppini, segretario apostolico*, in *Acta Conventus Upsaliensis. Proceedings of the Fourteenth International Congress of Neo Latin Studies (Uppsala 2009)*, edited by A. STEINER-WEBER et al., Leiden - Boston 2012, 455-465.

HAHN, *An index* = T. HAHN, *An index of the Grey Collection in the South African Public Library*, Cape Town 1884.

HAINSWORTH, *The Iliad* = B. HAINSWORTH, *The Iliad: a commentary*, vol. III (books 9-12), Cambridge 1993.

HERNÁNDEZ-LÓPEZ ZAMORA, *La tradición* = A. M. HERNÁNDEZ - J. L. LÓPEZ ZAMORA, *La tradición manuscrita e impresa de la Homeri Ilias de Nicolaus de Valle*, «Rinascimento», 61 (2021), 3-51.

HOFMANN, *La lingua* = J. B. HOFMANN, *La lingua d'uso latina*, Introduzione, traduzione e note di L. RICOTTILLI, Bologna 2003³.

HOPPE, *Sintassi* = H. HOPPE, *Sintassi e stile di Tertulliano*, ed. it. a cura di G. ALLEGRI, Brescia 1985.

IJSEWIJN, *Satyrae* = J. IJSEWIJN, *Laurentii Lippi Collensis Satyrae V ad Laurentium Medicem*, «Humanistica Lovanensia», XXVII (1978), 21-44.

I manoscritti Palatini = *I manoscritti Palatini di Firenze ordinati ed esposti da F. PALERMO*, 3 voll., Firenze 1853-1868.

Inventario dei manoscritti trovati nella già Biblioteca Palatina di Firenze = *Inventario dei manoscritti trovati nella già Biblioteca Palatina di Firenze in questo giorno 1 febbraio 1862 in cui il bibliotecario prof. Atto Vannucci ha preso la direzione della Biblioteca medesima per*

unirla alla Biblioteca Nazionale a forma del R. Decreto del 22 dicembre 1861 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 9).

Inventario e stima = *Inventario e stima della Libreria Riccardi. Manoscritti ed edizioni del sec. XV*, Firenze 1810.

JANSSEN, *Le caratteristiche* = H. H. JANSSEN, *Le caratteristiche della lingua poetica romana*, in *La lingua poetica latina*, a cura di A. LUNELLI, Bologna 2011, 67-130.

KAEPPELI, *Le traduzioni* = T. KAEPPELI, *Le traduzioni umanistiche di Isocrate e una lettera dedicatoria di Carlo Marsuppini a Galeotto Roberto Malatesta (1430)*, «Studi Romagnoli», 2 (1951), 57-65.

KIRCHER, *Wrestling* = T. KIRCHER, *Wrestling with Ulysses: Humanist Translations of Homeric Epic around 1440*, in *Neo-Latin and Humanities: Essays in honour of Charles E. Fantazzi*, edited by L. DEITZ et al., Toronto 2016, 61-91.

KIRK, *The Iliad* = G. S. KIRK, *The Iliad: a commentary*, vol. 1 (books 1-4), Cambridge 1985.

KLECKER, *Dichtung* = E. KLECKER, *Dichtung über Dichtung. Homer und Vergil in lateinischen Gedichten italienischer Humanisten des 15. Und 16. Jahrhunderts*, Wien 1994.

KNAUER, *Iter* = G. N. KNAUER, *Iter per Miscellanea: Homer's Batrachomyomachia and Johannes Reuchlin*, in *The Whole Book. Cultural Perspectives on the Medieval Miscellany*, edited by S. G. NICHOLS and S. WENZEL, Ann Arbor 1996, 23-36.

KRISTELLER, *Iter* = P. O. KRISTELLER, *Iter italicum*, I-VI, London – Leiden - New York - København - Köln 1963-1996; *A cumulative Index to voll. I-VI of Paul Oskar Kristeller's Iter Italicum; accedunt Alia Itinera*, Leiden - New York - Köln, 1997.

LANDINI *Carmina* = CHRISTOPHORI LANDINI *Carmina omnia* [...] edidit A. PEROSA, Florentiae 1939.

LÓPEZ ZAMORA, *Algunas notas* = J. LÓPEZ ZAMORA, *Algunas notas críticas a la Homeri Ilias de Niccolò della Valle*, in *Studi sulla riscoperta umanistica di Omero*, a cura di J. BUTCHER - P. MEGNA - N. T. WILSON, Città di Castello 2022 (C.D.S.).

LEUMANN – HOFMANN - SZANTYR, *Lateinische Grammatik* = M. LEUMANN - J.B. HOFMANN - A. SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, II (*Syntax and Stilistik*), Munchen 1965.

LEUMANN, *La lingua* = M. LEUMANN, *La lingua poetica latina*, in *La lingua poetica latina*, a cura di A. LUNELLI, Bologna 2011, 131-78.

LINSDAY, *Syntax* = W. M. LINDSAY, *Syntax of Plautus*, Oxford 1907.

LUDWICH, *Periochae metricae* = A. LUDWICH, *Homeri Iliadis et Odysseae periochae metricae*, Regimonti 1887.

MAI, *Spicilegium* = A. MAI, *Spicilegium Romanum*, 10 voll., Romae, 1839-1844.

MAÏER, *Ange Politien* = I. MAÏER, *Ange Politien. La formation d'un poète humaniste (1469-1480)*, Genève 1966.

MANETTI, *Adversus Iudaeos* = G. MANETTI, *Adversus Iudaeos et gentes VI*, a cura di S. U. BALDASSARRI, «Letteratura italiana antica», 7 (2006), 25-75.

MANGRAVITI, *L'Odissea* = V. MANGRAVITI, *L'Odissea marciiana di Leonzio tra Petrarca e Boccaccio*, Barcelona - Roma, 2016.

MARCHIORI, *Bartolomeo* = M. MARCHIORI, *Bartolomeo Facio tra letteratura e vita*, Milano 1971.

MARRASII *Angelinetum* = JOHANNIS MARRASII *Angelinetum et carmina varia*, a cura di G. RESTA, Palermo, 1976.

MARSUPPINI, *Carmi* = C. MARSUPPINI, *Carmi latini*, edizione critica, traduzione e commento a cura di I. PIERINI, Firenze 2014.

MARTINELLI TEMPESTA – SPERANZI, *Verso una ricostruzione* = S. MARTINELLI TEMPESTA – D. SPERANZI, *Verso una ricostruzione della biblioteca greca di Francesco Filelfo: un elenco di codici*, in *Filelfo, le Marche e l'Europa: un'esperienza di ricerca*, a cura di S. FIASCHI, Roma 2018, 181-212.

MAZZATINTI, *Inventari* = G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, 13 voll., serie iniziata da G. MAZZATINTI e continuata da A. SORBELLI e L. FERRARI, Forlì 1891-1906.

MAZZINI, *Storia* = I. MAZZINI, *Storia della lingua latina e del suo contesto*, Roma 2007.

MEGNA, *Per la storia* = P. MEGNA, *Per la storia della princeps di Omero. Demetrio Calcondila e il De Homero dello Pseudo Plutarco*, «Studi medievali e umanistici», 5-6 (2007-2008), 217-78.

MEGNA, *Le note* = P. MEGNA, *Le note del Poliziano alla traduzione dell'Iliade*, Messina 2009.

MESCHINI, *La prolusione* = A. MESCHINI, *La prolusione fiorentina di Giano Laskaris*, in *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*, Firenze 1983, 69-113.

Miscellanea Collegii Romani = *Miscellanea ex manuscriptis libris Bibliothecae Collegii Romani Societatis Jesu*, Romae 1754.

MÜLLNER, *Zur humanistischen* = K. MÜLLNER, *Zur humanistischen Übersetzungsliteratur*, «Wiener Studien», 23 (1901), 289-99.

NARDUCCI, *Catalogo* = *Catalogo dei codici petrarcheschi delle Biblioteche Barberini, Chigiana, Corsiniana, Vallicelliana e Vaticana*, Roma 1874.

ONORATO, *Gli amici* = A. ONORATO, *Gli amici aretini di Giovanni Tortelli*, Messina 2010.

ORLANDO, *Ars vertendi* = S. ORLANDO, *Ars vertendi. La giovanile versione dell'Iliade di Angelo Poliziano*, «Giorn. stor. della lett. italiana», 143 (1966), 1-24.

PADE, *The «Fortuna»* = M. PADE, *The «Fortuna» of Leontius Pilatus's Homer. With an edition of Pier Candido Decembrio's «Why Homer's Greek verses are rendered in Latin prose»*, in *Classica et Beneventana. Essays Presented to Virginia Brown on the Occasion of her 65th Birthday*, Turnhout 2008, 149-72.

PANHORMITAE *Hermaphroditus* = ANTONII PANHORMITAE *Hermaphroditus*, edizione critica a cura di D. COPPINI, Roma 1990.

PARENTI, *Poëta* = G. PARENTI, *Poëta Proteus alter. Forma e storia di tre libri di Giovanni Pontano*, Firenze 1985.

PARK, *The readers* = K. PARK, *The readers of the Florentine Studio According to Comunal Fiscal Records (1357-1380, 1413-1446)*, «Rinascimento», 20 (1980), 249-310.

PEROSA, *Catalogo* = A. PEROSA, *Catalogo della Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana, manoscritti, libri rari, autografi e documenti*, Firenze 1954.

PERTUSI, *Leonzio* = A. PERTUSI, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Venezia - Roma 1979.

PETRARCA, *Le Familiari* = F. PETRARCA, *Le Familiari*, ed. critica per cura di V. ROSSI, volume terzo (libri XX-XXIV e indici), Firenze 1937.

PETRARCA, *Lettere disperse* = F. PETRARCA, *Lettere disperse. Varie e miscellanee*, a cura di A. PANCHERI, Milano - Parma 1994.

PETRARCA, *Res Seniles* = F. PETRARCA, *Res Seniles*, libri V-VIII, a cura di S. RIZZO con la collaborazione di M. BERTÈ, Firenze 2009.

PETRUCCI, *Catalogo* = A. PETRUCCI, *Catalogo sommario dei mss. del fondo Rossi. Sezione Corsiniana*, Roma 1977.

PICCOLOMINEI *Opera* = AENEAE SYLVII PICCOLOMINEI *Opera quae extant omnia*, Basiliae 1571.

PIERINI, *Ciriaco* = I. PIERINI, *Ciriaco d'Ancona, Carlo Marsuppini e un Mercurio*, «Camena», 10 (2012), 1-35.

PIERINI, *Per l'edizione* = I. PIERINI, *Per l'edizione dei carmi latini di Carlo Marsuppini. Una possibile raccolta d'autore*, «Archivum mentis. Studi di filologia e di letteratura umanistica», I (2012), 3-23.

PIERINI, *Il topo* = I. PIERINI, *Il "topo" di Carlo Marsuppini: un'inedita gara poetica*, «Interpres», 31-32 (2012-2013), 281-99.

PIERINI, *Il carteggio* = I. PIERINI, *Il carteggio privato di Carlo Marsuppini*, in *Pio II nell'epistolografia del Rinascimento. Atti del Convegno internazionale (Pienza-Chianciano Terme, 18-20 luglio 2013)*, a cura di L. ROTONDI SECCHI TARUGI, Firenze 2014, 195-209.

PIERINI, *L'epistola* = I. PIERINI, *L'epistola di Carlo Marsuppini a Tommaso Pontano*, «Camenuiae», XI (2014), 1-14.

PIERINI, *Le versioni* = I. PIERINI, *Le versioni omeriche di Carlo Marsuppini: tempi e modi*, «Archivum mentis. Studi di filologia e letteratura umanistica», III (2014), 3-35.

PIERINI, *Ortografia* = I. PIERINI, *Ortografia e filologia nella poesia di Carlo Marsuppini*, in *Giovanni Tortelli primo bibliotecario della Vaticana: miscellanea di studi*, a cura di A. MANFREDI - F. MARSICO - M. REGOLIOSI, Città del Vaticano 2016, 409-443.

PIERINI, *Teoria* = I. PIERINI, *Teoria e prassi dell'imitazione nella Consolatoria (e nella poesia) di Carlo Marsuppini*, «Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze», XXXI, 18 (2017), 49-96.

[PLUTARCHUS], *De Homero* = [PLUTARCHUS], *De Homero*, edidit J. F. KINDSTRAND, Leipzig 1990.

POLIZIANO, *Oratio* = A. POLIZIANO, *Oratio in expositione Homeri*, a cura di P. MEGNA, Roma 2007.

POMARO, *Codici* = G. POMARO, *Codici di Diodoro Siculo in latino: traduttori e dediche*, «Filologia mediolatina. Rivista della Fondazione Ezio Franceschini», 17 (2010), 151-77.

PONTANI, *Sguardi* = F. M. PONTANI, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma 2005.

PSALIDI, *La versione* = E. PSALIDI, *La versione omerica del Valla*, in *Lorenzo Valla: la riforma della lingua e della logica* (Atti del Convegno del Comitato Nazionale del VI centenario della nascita di Lorenzo Valla, Prato 4-7 giugno 2008), a cura di M. REGOLIOSI, Firenze 2010, 265-277.

REGOLIOSI, *Nuove ricerche* = M. REGOLIOSI, *Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli. I. Il Vaticano latino 3908*, «Italia medioevale e umanistica», 9 (1966), 123-89.

REGOLIOSI, *Ritratto* = M. REGOLIOSI, *Ritratto di Giovanni Tortelli*, in *Giovanni Tortelli primo bibliotecario della Vaticana: miscellanea di studi*, a cura di A. MANFREDI - C. MARSICO - M. REGOLIOSI, Città del Vaticano 2016, 17-57.

RESTA, *Filelfo* = G. RESTA, *Filelfo tra Bisanzio e Roma*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte. Atti del XVII Convegno di Studi Maceratesi* (Tolentino, 27-30 settembre 1981), Padova 1986, 1-60.

RICCI, *Una consolatoria* = P. G. RICCI, *Una consolatoria inedita del Marsuppini*, «La Rinascita», 3 (1940), 363-433, rist. in ID., *Rari ed inediti*, a cura di A. CHIARI, Roma 1981, 197-273.

RITOÓK, *Janus* = Z. RITOÓK, *Iliad II 299-330 translated by Janus Pannonius*, «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», XLI (2001), 369-79.

RIZZO, *I latini* = S. RIZZO, *I latini dell'umanesimo*, in *Il latino nell'età dell'umanesimo*. Atti del Convegno (Mantova, 26-27 ottobre 2001), a cura di G. BERNARDI PERINI, Firenze 2004, 51-95.

ROCCO, *Marsuppini traduttore* = A. ROCCO, *Carlo Marsuppini traduttore d'Omero. La prima traduzione umanistica in versi dell'Iliade (primo e nono libro)*, Padova 2000.

ROLLO, *Leonzio* = A. ROLLO, *Leonzio lettore dell'Ecuba nella Firenze di Boccaccio*, «Quaderni petrarcheschi», 12-13 (2002-2003), 1-165.

ROLLO, *Study* = A. ROLLO, *Study Tools in The Humanist Greek School: Preliminary Observations on Greek-Latin Lexica*, in *Teachers, Students and Schools of Greek in the Renaissance*, edited by F. CICOLELLA - L. SILVANO, Leiden 2017, 26-53.

ROMANI *Porcaria* = HORATII ROMANI *Porcaria*, edidit M. LEHNARDT, Lipsie 1907.

ROSMINI, *Vita* = C. DE' ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, 3 voll., Milano 1808.

ROSTAGNO - FESTA, *Indice* = E. ROSTANO - N. FESTA, *Indice dei codici greci Laurenziani non compresi nel catalogo del Bandini*, «Studi italiani di filologia classica», I (1893), 129-232.

RUIZ ARZALLUZ, *Sobre la productio* = I. RUIZ ARZALLUZ, *Sobre la 'productio ob caesuram' de silaba abierta en el hexametro latino*, «Veleia» VI (1989), 281-86.

SABBADINI, *Biografia* = R. SABBADINI, *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*, Noto 1891.

SABBADINI, *Marsuppini* = R. SABBADINI, *Briciole umanistiche. I. Carlo Marsuppini*, «Giornale storico della Letteratura italiana», 17 (1891), 213-18.

SABBADINI, *Epistolario* = *Epistolario di Guarino Veronese*, raccolto ordinato illustrato da R. SABBADINI, 3 voll., Venezia 1915-1919.

SABBADINI, *Carteggio* = R. SABBADINI, *Carteggio di Giovanni Aurispa*, Roma 1931.

SABELLICO, *De reparatione* = M. A. SABELLICO, *De latinae linguae reparatione*, a cura di G. BOTTARI, Messina 1999.

SALUTATI, *Epistolario* = *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. NOVATI, 4 voll., Roma 1891-1911.

SALUTATI *De laboribus* = COLUCCII SALUTATI *De laboribus Herculis*, edidit B. L. ULLMAN, Zürich 1951.

SALVINI, *Fasti* = S. SALVINI, *Fasti consolari dell'Accademia fiorentina*, Firenze 1717.

SCALAMONTI, *Vita* = F. SCALAMONTI, *Vita Viri Clarissimi et Famosissimi Kyriaci Anconitani*, edited and translated by F. MITCHELL - E. W. BODNAR, Philadelphia 1996.

SCHNEIDER - MECKELNBORG, *Odyssea* = B. SCHNEIDER - C. MECKELNBORG, *Odyssea Homeri a Francisco Griffolino Aretino in Latinum Translata. Die Lateinische Odyssee-Übersetzung des Francesco Griffolini*, Leiden 1999.

SILVANO, *Un esperimento* = L. SILVANO, *Un esperimento di traduzione di Bartolomeo Fonzio: la retractatio della versione di Iliade I 1-525 di Leonzio Pilato*, «Medioevo greco», 11 (2011), 225-68.

SOWERBY, *The Omeric* = R. SOWERBY, *The Omeric 'Versio Latina'*, «Illinois Classical Studies», 21 (1996), 161-202.

SOWERBY, *Early Humanist* = R. SOWERBY, *Early Humanist Failure with Homer*, «International Journal of the Classical Tradition», IV (1997), 37-63; 165-194.

SPERANZI, *L'eredità* = *L'eredità di Bisanzio nelle biblioteche dei Medici*, in *Voci dell'Oriente: miniature e testi classici da Bisanzio alla Biblioteca Medicea Laurenziana*, a cura di M. BERNABÒ, Firenze 2011, 193-243.

STEYNE, *Medieval and Renaissance manuscripts* = C. STEYNE, *The Medieval and Renaissance manuscripts in the Grey collection of the National Library of South Africa, Cape Town*, 2 voll., Salzburg 2002.

Storie della città di Firenze = *Storie della città di Firenze. Dall'anno 1410 al 1460. Scritte negli stessi tempi che accadono da Domenico di Lionardo Boninsegni. Le quali si sono arricchite di postille, e di due Tavole, una delle cose notabili, e l'altra delle Famiglie, e Casati di Firenze, menzionate in dette Storie. All'illustrissimo signore Tommaso Guadagni*, Fiorenza 1637.

TARGIONI TOZZETTI, *Catalogo* = G. TARGIONI TOZZETTI, *Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani* (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 45).

THIERMANN, *Redécouverte* = P. THIERMANN, *Redécouverte et influence de manuscrits d'auteurs classiques au début du XV siècle*, «Revue d'Histoire des Textes», 17 (1987), 55-71.

THIERMANN, *Die Orationes* = P. THIERMANN, *Die Orationes Homeri des Leonardo Bruni Aretino. Kritische Edition der lateinischen und kastilianischen Übersetzung mit Prolegomena und Kommentar*, Leiden 1993.

TONTINI, *La tradizione* = A. TONTINI, *La tradizione manoscritta umanistica di Plauto. Novità e Problemi*, in *Due seminari plautini. La tradizione del testo. I modelli*, a cura di C. QUESTA - R. RAFFAELLI, Urbino 2002.

TRAINA, *Vortit barbare* = A. TRAINA, *Vortit barbare. Le traduzioni poetiche da Livio Andronico a Cicerone*, Roma 1970.

TRAVERSARII *Epistolae* = AMBROSII TRAVERSARII [...] *Latinae epistolae a P. CANNETO in libros XXV tributae, variorum opera distinctae, et observationibus illustratae. Accedit eiusdem Ambrosii vita, in qua historia litteraria Florentina...deducta est a L. MEHUS*, Florentiae 1759.

TURYN, *Greek manuscripts* = A. TURYN, *Dated Greek manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, Urbana 1972.

ULLMAN, *More Humanistic Manuscripts* = B. L. ULLMAN, *More Humanistic Manuscripts*, in *Calligraphy and Palaeography: Essays presented to Alfred Fairbank on his 70th Birthday*, ed. A. S. OSLEY, New York 1965, 47-54.

ULLMAN - STADTER, *The Public* = B. L. ULLMAN - P. A. STADTER, *The Public Library of Renaissance Florence*, Padova 1972.

VAN ROSSUM-STEENBECK, *Greek Reader's Digest* = M. VAN ROSSUM-STEENBECK, *Greek Reader's Digest? Studies on a Selection of Subliterary Papyri*, Köln 1998.

VESPASIANO, *Le Vite* = VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, a cura di A. GRECO, 2 voll., Firenze 1970.

VITARELLI, *Sul testo* = M. VITARELLI, *Sul testo e la tradizione delle hypotheseis dell'Iliade*, in *Studi di letteratura greca*, Pisa 1981, 125-37.

VITI, *Filelfo* = P. VITI, s.v. 'Filelfo Francesco', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVII, Roma 1997, 613-626.

VITI, *Marsuppini* = P. VITI, s.v. 'Marsuppini Carlo', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXI, Roma 2008, 14-20.

ZACCARIA, *Il carteggio* = R. M. ZACCARIA, *Il carteggio della Signoria fiorentina al tempo del cancellierato di Carlo Marsuppini (1444-1453)*, Roma 2014.

ZAGGIA, *Per una storia* = M. ZAGGIA, *Per una storia del genere zoepico fra Quattro e Cinquecento: testi e linee di sviluppo*, in *L'eroicomico dall'Italia all'Europa. Atti del Convegno*, Università di Losanna, 9-10 settembre 2011, a cura di G. BUCCHI, Pisa 2013, 27-53.

ZIPPEL, *Il Filelfo* = G. ZIPPEL, *Il Filelfo a Firenze (1429-1434)*, in *Storia e cultura del Rinascimento italiano*, a cura di G. ZIPPEL, Padova 1979, 215-253.

ZIPPEL, *Marsuppini* = G. ZIPPEL, *Carlo Marsuppini d'Arezzo. Notizie biografiche*, in *Storia e cultura del Rinascimento italiano*, a cura di G. ZIPPEL, Padova 1979, 198-214.

INTRODUZIONE

L'Occidente medievale, generalmente ignaro di lingua greca, non ebbe accesso diretto ai versi di Omero: la conoscenza del *poetarum pater* si fondava sulle citazioni degli *auctores* latini e sui giudizi da loro espressi; le notizie sulla guerra di Troia poggiavano su fonti vicine al genere romanzesco, quali il *De excidio Troiae* e l'*Ephemeris belli Troiani*, rispettivamente attribuiti a Darete frigio e Ditti cretese, o sull'*Ilias Latina*, epitome di 1070 esametri ascritta a Bebio Italico⁵.

Ma se per Dante l'assenza di una traduzione latina da Omero divenne prova inequivocabile della sua intraducibilità⁶, di diverso avviso fu Petrarca: in possesso di un prezioso esemplare omerico, procuratogli dall'ambasciatore bizantino Nicola Sigero (l'attuale ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 98 inf.), si rammaricava di non potere gustare i versi del poeta a causa della rudimentale conoscenza del greco⁷ e commissionava al tessalonicese Leonzio Pilato, conosciuto a Padova nell'inverno del 1358-1359, una traduzione dei due poemi⁸. Grazie all'aiuto di Boccaccio, che attirò a Firenze Leonzio offrendogli ospitalità e una cattedra di greco presso lo Studio, l'ambizioso progetto del poeta prese gradualmente forma: dopo un saggio di traduzione dei primi cinque libri dell'*Iliade*, che gli procurò una «abdita delectatio», similmente a una gelatina imperfetta nella forma che tuttavia

⁵ A lungo ritenuta anonima, più tardi attribuita a Silio Italico per via dell'acrostico *ITALIC* S SCRIPSIT*, o a Pindaro Tebano, per via del nome che compare in *incipit* e *subscriptions* di manoscritti, in tempi più recenti l'epitome è stata ricondotta a Bebio Italico, nome vergato da un rubricatore nell'*incipit* di una miscellanea umanistica di traduzioni latine da Omero e altri autori greci (il ms. Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Lat. 3509). La vicenda biografica del presunto autore e alcuni elementi interni all'opera hanno consentito di datarla alla prima età neroniana. Sul problema dell'autore e della data di composizione dell'epitome e sulle soluzioni proposte: BAEBII ITALICI *Ilias Latina*, 11-29.

⁶ «E però sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata si può de la sua loquela in altra trasmutare senza rompere tutta la sua dolcezza e armonia. E questa è la cagione che per Omero non si mutò di greco in latino come l'altre scritture che avemo da loro...» (*Cv.* I, VIII, 14).

⁷ Così scriveva nell'epistola del 10 gennaio 1354 indirizzata al Sigero: «Homerus tuus apud me mutus, imo vero ego apud illum surdus sum. Gaudeo tamen vel aspectu solo et sepe illum amplexus ac suspirans dico: 'O magne vir, quam cupide te audirem'!» (PETRARCA, *Fam.* XVIII 2, 10, in ID., *Le Familiari*, III, 277).

⁸ Sulla vicenda della traduzione leontea si vedano almeno PERTUSI, *Leonzio*, 1-42; FUMAGALLI, *Boccaccio*; MANGRAVITI, *L'Odissea*, VII-XXX. Sull'origine greca di Leonzio, a lungo ritenuto calabrese di nascita: ROLLO, *Leonzio*, 7-21.

mantiene sapore e odore degli ingredienti dell'impasto⁹, nella primavera del 1366 ricevette dal Certaldese una versione integrale dei due poemi¹⁰.

Realizzata in prosa, secondo il metodo *verbum de verbo*, essa non appagò le attese del Petrarca, che più volte nel corso dell'elaborazione, muovendo dall'epistola di Girolamo a Pammachio, aveva preso le distanze dalla resa letterale, che avrebbe trasformato un poeta eloquentissimo in uno «vix loquentem»¹¹. A esplicitare l'insoddisfazione nei confronti dell'opera leontea è anche la nota che il poeta appose al f. 1r del suo esemplare dell'*Iliade* («pro excusatione Leonis nostri qualis qualis interpretis, libet premittere verba Ieronimi ex prohemio libri de temporibus [...]»), affiancata nel corso dell'annotazione da frasi che indicano che il traduttore operò «ut potuit», o che spesso «non potuit»¹².

Il metodo e i risultati del lavoro del tessalonicese non convinsero neppure Coluccio Salutati (1331-1406), che nel suo *De laboribus Herculis* tentò di affinare qualche luogo della parafrasi leontea, ricorrendo eccezionalmente all'esametro¹³. Il 13 giugno 1392, scrivendo ad Antonio Loschi (1368-1441), il cancelliere si mostrava favorevole all'iniziativa del diplomatico vicentino di abbellire la rozza e incolta («horridam et incultam») versione di Pilato e presentarla in veste poetica¹⁴. Affrontando il problema generale del *vertere*, raccomandava al traduttore di tenere fede ai concetti («res»), più che alle parole («verba»), e di accordare, mediante lo splendore dei vocaboli e l'eleganza dell'ornato, armonia al testo trasposto¹⁵.

⁹ «Et profecto quoddam breve, ubi Homeri principium Leo idem solutis latinis verbis michi quasi totius operis gustum obtulit, etsi Hieronymi sententiae favet, placet tamen; habet enim et suam delectationem abditam; ceu quem epulae quas gelari oportuit nec successit, in quibus etsi forma non hereat, sapor tamen odorque non pereunt» (PETRARCA, *Disp.* 46, in ID., *Lettere disperse*, 356). Di questo saggio di traduzione resta conoscenza attraverso i frammenti che Petrarca vergò anni dopo ai margini della sua copia della parafrasi leontea: il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7880.

¹⁰ Con queste parole Petrarca annunciava a Boccaccio di avere ricevuto l'Omero latino: «Restat ut noveris Homerum tuum iam latinum et mittentis amorem et transferentis michi memoriam ac suspiria renovantem ad nos tandem pervenisse meque et omnes seu Grecos seu Latinos qui bibliothecam hanc inhabitant replente gaudio atque oblectatione mirabili» (PETRARCA, *Sen.* VI 2, 17 in ID., *Res Seniles*, libri V-VIII, 120).

¹¹ Sono parole citate dal Petrarca in *Disp.* 46 (PETRARCA, *Lettere disperse*, 345-56) e desunte da HIERONYMI *Chron.*, *prohem.* 8-14.

¹² FERA, *Petrarca*, 142-43.

¹³ Vd. SALUTATI *De laboribus*, ad *Indicem* e X-XI, in cui si trovano indicate anche le citazioni omeriche presenti nell'epistolario.

¹⁴ «Gaudeo, dilectissime fili, quod, postquam habes Homerice translationem Iliados, licet horridam et incultam, cogitaveris ipsam excolere et heroico carmine divinum illud opus Latio tradere velis» (SALUTATI, *Epistolario*, II, 354-55).

¹⁵ «[...] Res velim, non verba consideres; illas oportet extollas et ornes et tum propriis, tum novatis verbis comas talemque vocabulorum splendorem adicias, quod non inventionem solum,

Tuttavia, il Loschi «sive operis gravitate deterritus sive temporum iniquitate», come afferma Decembrio nella *Vita Homeri*¹⁶, rinunciò all'impresa.

La versione di Pilato, a dispetto delle critiche che ricevette, gettò le basi del 'recupero' di Omero in Occidente e non fu mai persa di vista: a dimostrarlo sono l'alto numero di copie che di essa furono fatte, le *retractationes* cui diede origine e le traduzioni per le quali costituì un modello. Non solo, nell'ultimo ventennio del Quattrocento la versione leontea era ancora adoperata dagli insegnanti dello Studio fiorentino come strumento di apprendimento: i manoscritti Laur. 66, 31 e Magl. VII 974 della Biblioteca Nazionale di Firenze tramandano due *recollectae* anonime che contengono un rifacimento parziale della traduzione di Leonzio, accompagnato da appunti che i due scolari attribuiscono ad Andronico Callisto (per il Laurenziano), a Demetrio Calcondila, ad Angelo Poliziano e a un terzo professore indicato con N. (per il Magliabechiano)¹⁷.

Un approccio diretto ai versi del Meonio fu possibile solo dopo il 1397, data che segnò l'arrivo a Firenze del dotto bizantino Manuele Crisolora: la riappropriazione della lingua greca, passata attraverso il suo magistero e quello degli allievi, favorì le cure versorie che gli umanisti per tutto il corso del Quattrocento riservarono ai due poemi, principalmente all'*Iliade*. Si va dalle sperimentazioni occasionali di quanti volsero in latino le citazioni omeriche contenute negli scritti degli *auctores* greci o citarono occasionalmente versi omerici in traduzione nei propri scritti, alle *retractationes* della parafrasi leontea, e infine alle versioni affrontate in modo programmatico e organico¹⁸.

Il punto d'inizio di questa parabola quattrocentesca può essere individuato in Iacopo Angeli da Scarperia (1360-1411 circa): allievo del Crisolora, prima a Costantinopoli e poi a Firenze, tra il 1405 e il 1409 volse in esametri latini le citazioni omeriche contenute negli opuscoli plutarchei *De fortuna Romanorum* e *De Alexandri fortuna aut virtute*¹⁹.

Alla fine del secondo decennio del secolo risale il primo esperimento di una certa estensione, quello di Leonardo Bruni (1370-1444), traduttore in

nonque sententiis, sed verbis etiam Homericum illud, quod omnes cogitamus, exhibeas atque sones» (SALUTATI, *Epistolario*, II, 355-56).

¹⁶ DITT, *Decembrio*, 26.

¹⁷ Sulla fortuna della versione leontea si vedano almeno PERTUSI, *Leonzio*, 137-40; SOWERBY, *The omeric*, 165-69; PADE, *The «Fortuna»*; SILVANO, *Un esperimento*, 225-27.

¹⁸ Per un quadro generale sulle versioni latine da Omero nel Quattrocento si vedano PERTUSI, *Leonzio*, 137-47 e 521-24 (alcune inesattezze sono segnalate da FABBRI, *Nuova traduzione*, 15-19; EAD., I «*campioni*», 241-42); CERRI, *La traduzione*, 144-46 n. 3; FABBRI, *Sulle traduzioni*; SOWERBY, *Early Humanist*; ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 11-28; KIRCHER, *Wrestling*.

¹⁹ Per i campioni di traduzione di Iacopo Angeli: ABBAMONTE, *Iacopo Angeli*.

prosa delle tre orazioni del nono libro dell'*Iliade* (9, 222-605)²⁰. La scelta di questa sezione, chiaramente ispirata al passo quintiliano su Omero «oratoria virtute eminentissimus» (*Inst. or.* 10, 1, 47), rispondeva all'esigenza di dimostrare la presenza nella poesia del Meonio dei tre *genera dicendi* (*subtile, grande, mediocre*) e giustificava il ricorso all'*oratio soluta* e la soppressione degli epiteti, superflue aggiunte di parole, dettate da esigenze metriche, che sottraggono al discorso la *veritas* che l'oratore è chiamato a perseguire²¹.

In una data non lontana dalla prova del Bruni, Guarino Veronese (1374-1460), come si apprende da una lettera congetturalmente datata da Remigio Sabbadini al 1427²², realizzò una versione (oggi perduta) di due canti omerici (*Il.* 10; *Od.* 23). La missiva, nella quale si parla di «versus», sia in riferimento al testo omerico sia a quello della traduzione, rende legittimo il sospetto che quello di Guarino fosse un esperimento poetico. A ulteriore conferma si potrebbe aggiungere che l'epistolario guariniano è intessuto di versi omerici volti in esametri, e che la maggior parte delle citazioni omeriche contenute nella *Geografia* di Strabone, ultimo lavoro versorio dell'umanista, fu tradotta metricamente²³.

A partire dal 1439 anche Pier Candido Decembrio (1392-1477), che proprio in quegli anni si avviava all'apprendimento della lingua greca, indirizzò le proprie cure versorie al Meonio, traducendo cinque canti dell'*Iliade* (1-4; 10). La versione, che nelle intenzioni avrebbe dovuto migliorare la parafrasi di Pilato, letta nell'esemplare annotato dal Petrarca, finì per mutuare da essa anche lo schema di lavoro: l'umanista optò per una resa *ad verbum*, spinta fino alla traslitterazione dei vocaboli greci, e al verso sostituì la prosa, alla quale non restarono estranee alcune clausole metriche²⁴.

L'ultimo esperimento di rilievo della prima metà del secolo fu quello di Lorenzo Valla (1407-1485 circa): tra il 1442 e il 1444 l'autore delle *Elegantiae* realizzò una versione in prosa dei libri 1-16 dell'*Iliade*, portata a termine un ventennio dopo da Francesco Griffolini da Arezzo (1420-1490). L'approccio al testo, non diversamente dal Bruni, fu *oratorio more*, con il risultato di una piatta e ampollosa parafrasi dell'originale, non priva di fraintendimenti²⁵.

²⁰ La traduzione omerica del Bruni si legge in edizione critica in THIERMANN, *Die Orationes*. Lo studioso fissa la datazione della traduzione *post* 1422/1424: THIERMANN, *Redécouverte*.

²¹ Si veda il proemio del Bruni edito criticamente in THIERMANN, *Die Orationes*, 64-68.

²² SABBADINI, *Epistolario*, I, 581-83.

²³ Sulle traduzioni omeriche di Guarino Veronese: FABBRI, *Qualche appunto*.

²⁴ Sulla traduzione dell'*Iliade* eseguita da Decembrio e dedicata al re di Castiglia: FABIANO, *Pier Candido*; DE PATTO, *La traduzione*.

²⁵ Sulla traduzione iliadica del Valla: FABBRI, *Valla*; PSALIDI, *La versione*.

Possedere un Omero in esametri latini fu, come testimonia il Piccolomini nel *De Europa*, tra i *maxima desiderata* di Niccolò V (1397-1455)²⁶: il pontefice, che portava avanti il progetto di una biblioteca che agli strumenti della teologia affiancasse ampie sezioni di classici latini e greci, si fece promotore di un *certamen* poetico di traduzione omerica.

La figura che in un primo momento dovette apparirgli più idonea all'audace compito di realizzare una versione del poema di Ilio fu Basinio da Parma (1425-1457): rinomato versificatore e conoscitore di Omero, come provano i frequenti richiami al poeta greco disseminati nella sua produzione letteraria²⁷, non accettò la committenza papale, adducendo a motivazione l'impossibilità di volgere la poesia del Meonio con versi sufficientemente degni della sua sublimità²⁸.

Ricevuta la *recusatio* di Basinio, Niccolò V, per il tramite del cubiculario Giovanni Tortelli, indirizzò la richiesta a Carlo Marsuppini (1398-1453): vinta l'iniziale esitazione, l'aretino, già traduttore in versi della *Batrachomyomachia* e presumibilmente anche delle *orationes* del nono libro dell'*Iliade*, nel 1452 volse in esametri il primo canto del poema. La morte, sopraggiunta improvvisamente nell'aprile dell'anno successivo, gli impedì di portare avanti l'opera versoria.

Non più fortunati furono gli sforzi successivi del Parentucelli: la scomparsa del pontefice (1455) indusse Orazio Romano ad arrestare la traduzione ai primi cinquantotto versi del primo libro²⁹; mentre Francesco Filelfo (1398-1491), venute meno le promesse di agevolazioni e ricompense, non si accinse neppure all'impresa³⁰.

²⁶ «In Homeri vero poemate quod heroico carmine latinum fieri magnopere cupiebat» (PICCOLOMINEI *Opera*, 459).

²⁷ Per le presenze omeriche nella poesia di Basinio: FERRI, *La giovinezza*, XXXIII.

²⁸ Così scriveva a Niccolò V nell'epistola che costituisce la sua *recusatio*: «[...] convertere numquam / experiar magni memorabile carmen Homeri. / Pleraque si veritas, videantur rustica vel non / digna satis...» (FERRI, *La giovinezza*, 50).

²⁹ Tuttavia, il Piccolomini nel *De Europa* testimonia che la traduzione di Orazio Romano comprendeva alcuni libri e che fu l'unica a soddisfare le attese del pontefice: «[...] unus tantum inventus est qui acri eius iudicio satis faceret, Horatius Romanus qui, scribatum apostolicum ea de re consecutus magnisque pollicitationibus illectus, Iliadem aggressus nonnullos ex ea libros latinus fecit, dignos quos nostra miraretur, prisca non improbasset aetas» (PICCOLOMINEI *Opera*, 459). I cinquantotto versi della traduzione di Orazio Romano si leggono in ROMANI *Porcaria* 39-40.

³⁰ Filelfo non mancò di inserire nei suoi scritti citazioni omeriche in traduzione latina, spesso sottoponendole nel corso degli anni a correzioni e rimaneggiamenti: CALDERINI, *Ricerche*, 330-39; FABBRI, *I «campioni»*. Su *Od.* 1, 1-3 di cui il Filelfo, tra il 1429 e il 1461, fornì sei diverse traduzioni, tenendo presente e discutendo l'interpretazione di Orazio (*Ars*, 141-42; *Epist.* 1, 9, 19-20): FILELFO, *Satyrae*, 393, 408, 435; GIONTA, *Convivia*, 112-14; FIASCHI, *Un modello*, 1093. Sui codici omerici appartenuti alla biblioteca del Tolentino: MARTINELLI TEMPESTA - SPERANZI, *Verso una ricostruzione*, 193, 200, 202, 203.

La versione del Marsuppini rappresenta il primo esempio umanistico di traduzione metrica di un intero canto omerico ed ebbe il merito di incentivare analoghe operazioni a cura di altri umanisti: le successive traduzioni quattrocentesche dell'*Iliade*, la cui parabola si concluse nell'ultimo decennio del secolo con Raffaele Maffei (1451-1522), furono prevalentemente in esametri³¹. Inoltre, per alcune di esse, come i pochi versi superstiti della versione di Orazio Romano e il ben più ampio esperimento di Niccolò della Valle, è stata messa in luce negli studi recenti la presenza di numerose coincidenze espressive con la traduzione del Marsuppini³². Anche Poliziano, *l'homericus adulescens*, apparentemente tenne in una certa considerazione l'opera versoria dell'umanista aretino: nella dedica a Lorenzo de' Medici, che apre la versione del secondo libro dell'*Iliade*, dichiarava di non volere confrontarsi con il predecessore e di avviare pertanto la propria traduzione a partire dal secondo canto del poema³³.

³¹ Traduttori dell'*Iliade* in versi nel secondo Quattrocento furono: Francesco Griffolini (*Il. 14*), Niccolò della Valle (*Il. 3-5; 13, 1-600; 18; 19, 1-19; 20; 22; 23, 1-449; 24*), Giano Pannonio (*Il. 2, 299-330*), Angelo Poliziano (*Il. 1-4*), Virgilio Zavarise (*Il. 1*), Bartolomeo della Fonte (*Il. 1, 1-525*) e Raffaele Maffei (*Il. 1-2*). Sulla traduzione, trådita anonima dal ms. Magl. XXV 26 della Biblioteca Nazionale di Firenze e attribuita da Renata Fabbri al Griffolini: FABBRI, *Nuova traduzione*; EAD., *Sulle traduzioni*, 114-15. Sulla versione di Niccolò Della Valle: HERNÁNDEZ - LÓPEZ ZAMORA, *La tradición*; LÓPEZ ZAMORA, *Algunas notas*. Sull'esperimento di Giano Pannonio: FABBRI, *Sulle traduzioni*, 112-14; RITOÓK, *Janus*. Su Poliziano traduttore dell'*Iliade*: MAÏER, *Ange Politien*, 83-98; ORLANDO, *Ars vertendi*; CERRI, *La traduzione*; ID., *Epiteti*; BAFFI, *Poliziano-Cicerone*; FABBRI, *Sulle traduzioni*, 116-22; MEGNA, *Le note*, XIX-XXX. Sulla versione iliadica di Virgilio Zavarise: FABBRI, *Sulle traduzioni*, 122. Sulla traduzione di Bartolomeo della Fonte, *retractatio* di quella leontea: FERRI, *Per una supposta traduzione*; SILVANO, *Un esperimento*. Per i due canti omerici volti in latino da Raffaele Maffei: FABBRI, *Iliados libri*; EAD., *Sulle traduzioni*, 122-23.

³² ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 135-42.

³³ «Nuper ego argolicis sumpsit de fontibus haustus, / nuper et in latinum divini carmen Homeri / vertere tentavi fidibusque aptare latinis. / Sed quia romuleo cantavit pectine primum / smyrnei vatis sublimi carmine librum / Carolus, aonii celeberrimus incola fontis / proximus en nostro qui contigit ore sonandus / te petit, ac pavido scandit tua limina passu» (MEGNA, *Le note*, XX).

1. CARLO MARSUPPINI: LA BIOGRAFIA E L'OPERA LETTERARIA

Per la ricostruzione delle tappe principali della vita di Carlo Marsuppini, personalità significativa nel panorama politico e culturale della Firenze della prima metà del Quattrocento, rimane ancora fondamentale lo studio pubblicato nel 1897 da Giuseppe Zippel³⁴, cui sono debitrice le due successive biografie complete dell'umanista, curate da Donatella Coppini e Raffaella Maria Zaccaria (2003)³⁵ e da Paolo Viti (2008)³⁶. Altri contributi, venuti alla luce anche in tempi più recenti, mettono a fuoco aspetti specifici della vicenda biografica dell'umanista (l'ufficio di segretario apostolico, l'attività di cancelliere, il ruolo svolto nella composizione degli *Statuta* della Biblioteca del Duomo di Firenze etc.).

La mia presentazione vuole essere un profilo generale del personaggio e della sua attività letteraria, aggiornato a luce delle testimonianze reperite in un lavoro di scavo della documentazione archivistica ed epistolare.

1. Stando a un documento del 1427 con il quale Gregorio Marsuppini, padre dell'umanista, illustrava al catasto di Arezzo la situazione patrimoniale della famiglia, l'anno di nascita di Carlo può essere fissato al 1398³⁷. Non si ha invece notizia della città che gli diede i natali: Zippel poneva la nascita in Francia, ove Gregorio aveva soggiornato al servizio di Carlo VI dopo avere conseguito la laurea in *iure civili*, o a Genova, città nella quale, presumibilmente in qualità di giudice, aveva affiancato il governatore Jean Le Meingre³⁸; Coppini e Zaccaria ipotizzano Genova o Arezzo, città di origine del padre³⁹. In ogni caso, il luogo di nascita dovette essere ben presto abbandonato: prestando fede alla testimonianza di Vespasiano da Bisticci, l'umanista giunse a Firenze quando era ancora

³⁴ ZIPPEL, *Marsuppini*.

³⁵ COPPINI - ZACCARIA, *Marsuppini*.

³⁶ VITI, 'Marsuppini'.

³⁷ «Carlo è d'età di anni XXVIII, studia in poesia, philosophia et altre scientie, et in greco et latino, le quali scientie sopradicte sono d'onore et non di guadagno» (A.S.F., *Catasto. Distretto Arezzo* 203, f. 647v).

³⁸ ZIPPEL, *Marsuppini*, 201.

³⁹ COPPINI - ZACCARIA, *Marsuppini*, 73.

«molto giovane et subito dette opera alle lettere [...]»⁴⁰. Da Giovanni Malpaghini apprese i fondamenti della lingua latina, ma fu Guarino Veronese, da poco rientrato dal soggiorno costantinopolitano, a istruirlo nella lingua di Omero, nella quale «venne dottissimo non meno che nella latina»⁴¹.

La mirabile dottrina, unita alle altre virtù, tra le quali Vespasiano annoverava una «memoria infinita»⁴², gli guadagnarono la stima dei più illustri intellettuali del tempo: Ambrogio Traversari, impegnato nella traduzione delle *Vitae philosophorum* di Diogene Laerzio, invocava il suo aiuto per aggirare le difficoltà interpretative poste dalla dottrina epicurea⁴³; Lorenzo Valla, per il tramite di Antonio Beccadelli, gli sottoponeva il *praeludium* della *Comparatio M. T. Ciceronis et M. F. Quintiliani*⁴⁴ e rimetteva al suo giudizio il *De vero bono*⁴⁵; Niccolò Niccoli, nei confronti del quale Marsuppini nutriva una reverenza tale da essere assimilata a quella dei Pitagorici nei confronti del loro maestro⁴⁶, lo metteva in contatto con Cosimo de' Medici, che gli dava immediatamente prova di fiducia nominandolo precettore del fratello Lorenzo e dei figli Piero e Giovanni⁴⁷.

⁴⁰ VESPASIANO, *Le Vite*, I, 591.

⁴¹ VESPASIANO, *Le Vite*, I, 591. A proposito delle competenze linguistiche del Marsuppini, Giannozzo Manetti nell'*Adversus Iudaeos* osservava: «Carolus Arretinus, ob singularia et precipua raraque ingenii ac memorie munera, quibus suapte natura mirum in modum ornabatur, grece ac latine linguae notitiam brevi tempore ita nactus est, ut et grece faciliter ac prompte quasi Athenis natus esset [...]» (MANETTI, *Adversus Iudaeos*, 60).

⁴² VESPASIANO, *Le Vite*, I, 592.

⁴³ La complessa versione delle *Vitae philosophorum* impegnò il Traversari dal 1424 al 1433, quando il lavoro fu consegnato a Cosimo de' Medici (cfr. GIGANTE, *Traversari*, 372-400). A proposito della traduzione del decimo libro, dedicato a Epicuro, così nel 1426 scriveva al Niccoli confidando in un intervento del Marsuppini: «Incidit in scopulos. Epicurus iste ita me obtundit, ut desperationem fere destiterim. Fac, oro, pergat ad me Carolus noster; eius enim ope spes est utcumque emergendi» (TRAVERSARII *Epistolae*, VIII 17).

⁴⁴ La notizia si apprende da una lettera del Beccadelli al Marsuppini: «Gaudentius Vanius, qui pariter ad te scribit et libelli sui quoddam quasi praeludium mittit, a me pro egregiis virtutibus prolixè diligitur» (BECCATELLI *Epistolarum libri*, ff. 84v-85v).

⁴⁵ Con una lettera al Valla il Marsuppini esprimeva la sua reazione alla lettura dello scritto. L'epistola è edita in COPPINI, *Valla*.

⁴⁶ «Et quemadmodum Pythagoricis, cum aliqua de re ambigeretur, sat esse videbatur dicere "ille dixit", sic mihi, si cui tam pium officium reprehendatur, "Nicolaus hoc fecit" dicere sat erit» (RICCI, *Una consolatoria*, 327).

⁴⁷ Per Marsuppini precettore di Lorenzo de' Medici: TRAVERSARII *Epistolae* VIII 9, 12, 39, 40. Con Piero e Giovanni, figli di Cosimo de' Medici, vanno probabilmente identificati i *pueri* istruiti dal Marsuppini, cui faceva riferimento il Traversari in una lettera al Niccoli databile <agosto 1430>: «Cosmum dominum virum et amicissimum cum omni familia valere integerrime gratulor plurimum [...]. Pueris nostris mirifice gratulor, qui Carolo preceptore non minus felices sunt quam Alexander vel Leonide primum pedagogo vel postea magistro Aristotele» (BERTALOT, *Studien*, I, 259).

Nell'aprile 1429, lasciata Bologna, giungeva a Firenze anche Francesco Filelfo, pronto a iniziare la sua attività all'interno dello Studio, in qualità di professore di poesia e retorica⁴⁸.

I cinque anni trascorsi dall'umanista a Firenze (1429-1434) furono cruciali non solo per la sua attività didattica⁴⁹ e per la sua produzione letteraria (al soggiorno fiorentino risalgono numerose traduzioni dal greco, alcune poesie latine, poi confluite nelle *Satyrae*, le *Commentationes florentinae de exilio* e l'*Oratio in Cosmum Medicem ad exules optimates Florentinos*), ma anche per il coinvolgimento nelle vicende politiche cittadine: il Tolentinate si legò a Palla Strozzi e al partito oligarchico, culturalmente conservatore, contro la fazione popolare che faceva capo a Cosimo de' Medici e che promuoveva una visione innovatrice e liberale della cultura. Emblematica, in tal senso, fu la decisione di Filelfo, nel 1431, di riprendere la *lectura Dantis* in Santa Maria del Fiore (la fazione oligarchica aveva fatto della riscoperta di Dante e del volgare uno strumento di affermazione civica), e di pronunciare nel dicembre dello stesso anno un'orazione contro quanti avevano osato definire la lettura del poeta roba da «calzolai e da fornai»⁵⁰.

Il rapporto tra Filelfo e Marsuppini fu in prima battuta improntato alla concordia, tanto che il Tolentinate non mancò di tesserne le lodi: basti pensare alle parole di ammirazione riservate all'aretino e all'intero circolo intellettuale medico nell'epistola di dedica a Palla Strozzi della traduzione dell'*Epitaphios logos* di Lisia, ascrivibile ai primi mesi del soggiorno fiorentino⁵¹.

⁴⁸ Per un quadro generale sugli anni fiorentini del Tolentinate si vedano almeno ZIPPEL, *Il Filelfo*; VITI, 'Filelfo'; BOSCHETTO, *L'umanista*.

⁴⁹ Il successo dell'attività didattica di Filelfo è testimoniato da Vespasiano da Bisticci: il biografo ricorda che l'umanista, giunto a Firenze, «ebbe tutti i figliuoli degli uomini da bene alle sue letioni», ed elogia il suo metodo d'insegnamento, fondato sulla partecipazione attiva degli studenti (VESPASIANO, *Le Vite*, II, 54).

⁵⁰ Sull'orazione in difesa di Dante, trådita dai mss. Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 222, ff. 79r-80r, e München, Universitätsbibliothek, 4° 768, ff. 130r-131r: GUALDO ROSA, *Una prolusione*, 286-88.

⁵¹ «Nam si cum hac veterum librorum paucitate ac penuria, quorum non mediocrem partem, ut scis, tanquam ex Herebo, mirus sanctae vetustatis cultor Nicolaus Nicoli incredibili sua cum diligentia et studio nobis in lucem contulit, id dicendo assecutos nonnullos cernimus, ut honori apud omnis admirationeque habeantur, nec certe dubitandum existimo quin multos hodie Leonardos, permultos haberemus, si priscis bibliothecis liceret frui. [...] Ita cum Iannotium Manettum hunc nostrum et Carolum Arretinum, disertos et doctos homines, tum alios plerosque ad eloquentiae eruditionisque decus evasisse iam probe atque in dies magis evasuros video» (RESTA, *Filelfo*, 18). Un elogio del Marsuppini si legge anche nell'orazione inaugurale ai corsi tenuti allo Studio fiorentino, trådita dal ms. Piacenza, Biblioteca Comunale Passerini-Landi, Landi 31, ff. 36v-38r (*olim* 61v-63r): «habetis preceptorem verum singularem, Karolum Aretinum, cui quicquid in me boni aut est aut erit iure tribuendum censeo» (f. 38r).

Tuttavia, nel luglio 1429 la situazione era già mutata: in una lettera indirizzata all'Aurispa, il professore forestiero dava orgogliosamente notizia dello straordinario concorso degli studenti alle sue lezioni, ma non celava una certa preoccupazione per le macchinazioni di alcuni *auditores*, primo fra tutti il Marsuppini, che tacciava di perfidia e misantropia, riconducendo l'origine della sua scarsa loquacità alla piaga dell'invidia:

At Carolus, ὄσπερ στρυγνὸς ὦν καὶ μισάνθρωπος, tristis est semper ac loquitur nihil videturque monstri quippiam intus alere. Et sunt qui mihi dicant eum cavendum eo esse magis, quo magis silet: id enim non a modestia atque verecundia proficisci, sed ab invidentiae vulnere⁵².

Il dilagare della peste e la decisione dei Medici di lasciare temporaneamente Firenze, con il Marsuppini e il Niccoli al seguito, rinviò lo scontro aperto tra i due.

Delle tappe e dei tempi di quel viaggio resta notizia nella documentazione epistolare: partiti nell'estate del 1430⁵³, nel mese di agosto soggiornarono a Rimini, ove beneficiarono dell'ospitalità di Galeotto Roberto Malatesta, da poco succeduto allo zio Carlo nella guida dello Stato malatestiano. Dalla Romagna partirono alla volta del Veneto⁵⁴: dopo un soggiorno nella città di Verona, il timore del contagio li costrinse a spostarsi a Venezia⁵⁵, ma, se nel gennaio dell'anno seguente Cosimo e il Niccoli fecero nuovamente tappa a Verona, ove restarono fino all'autunno di quell'anno, l'assenza del Marsuppini dalla città toscana non si prolungò tanto a lungo. Nei primi giorni del marzo 1431, allorché salì al soglio pontificio Eugenio IV, l'umanista si trovava già a Firenze in compagnia di Lorenzo de' Medici. Questi, eletto tra gli ambasciatori incaricati di rivolgere al papa le congratulazioni della Repubblica, propose al suo maestro di seguirlo⁵⁶.

Per una sintesi dei rapporti tra Filelfo e Marsuppini: ROSMINI, *Vita*, III, 22-24; ZIPPEL, *Marsuppini*, 205-06; ADAM, *Filelfo*, 134-35; FILELFO, *Satyrae*, XLIV-XLVIII; 412-13 nn. 81-83.

⁵² FILELFO, *Collected Letters*, I, 104.

⁵³ La partenza fu certamente posteriore all'11 giugno, data in cui il Niccoli fece testamento di lasciare la propria biblioteca al Chiostro di Santa Maria degli Angeli. Il testamento dell'umanista è edito in ULLMAN - STADTER, *The Public*, 292-94.

⁵⁴ Il 26 ottobre Traversari scriveva al Niccoli di avere avuto notizia del suo allontanamento da Rimini: «profectus ad me Michael Beninus, te Arimini liquisse ait suspensum et haerentem atque ad fugam intentum» (TRAVERSARII *Epistolae*, VIII 34).

⁵⁵ Se ne dà notizia nell'epistola che Cosimo spedì da Verona il 21 ottobre 1430 a Everardo de' Medici: «Avisaiti per l'ultima, chome Lorenzo e fanciulli andavano a Vinegia per alchuno cenno qui di pestilentia, e chosì andarono. Parmi la chosa seguiti in modo bisognerà ci partiamo...né altro per ora» (FABRONI, *Vita*, 32).

⁵⁶ «Electa est honorifica legatio. Sex enim cives praestantissimi gratulatum pergunt: equites duo, Laurentius Rodolphus, et Pallas Strotius, Iurisconsulti duo, Iulianus Davanzatius, et

Il Marsuppini non declinò l'invito e si trattenne nell'Urbe per qualche tempo: è del 23 giugno l'epistola con la quale il Traversari annunciava al Niccoli il ritorno a Firenze dell'amico comune, entusiasta per le lodi riservategli dal pontefice e munito di manoscritti greci e latini, acquistati da Lorenzo per soddisfare i *desiderata* del monaco. Tra gli altri, un «volumen ingens» di Tertulliano, vergato «novis et barbaris literis»⁵⁷, e un prezioso codice plautino⁵⁸, sul quale affermava di avere ricevuto in via preliminare informazioni dal Marsuppini:

Carolus noster suavissimus, quum rediret Roma, mirifice exultabat in laudes suas (sc. Eugenii IV). Eius credo literis totius profectionis suae ordinem nosti [...]. Laurentius noster humanissimus nuperrime Roma rediens adtulit secum Plautinum illud volumen vetustissimum, quod ipse quidem necdum vidi. Cuiusmodi tamen sit a Carolo ipso uterque nostrum ante certior fuerat factus⁵⁹.

A funestare il ritorno dell'aretino a Firenze furono le vicende legate all'assegnazione della cattedra di retorica per l'anno accademico 1431-1432, attorno alle quali si consumò lo scontro con il Tolentinate.

Con una lettera dell'agosto 1431 Filelfo annunciava a Giovanni Lamola di essere stato confermato nella carica di docente per altri tre anni, a decorrere dal 17 novembre, con uno stipendio di 350 zecchini⁶⁰. Poco dopo però, nel quadro della crisi economica innescata dalla guerra contro Lucca, i Priori decisero di fare fronte alle spese riducendo drasticamente il salario dei docenti. Convinto che dietro il provvedimento si celassero le macchinazioni del Marsuppini, bramoso di ricoprire il suo incarico, Filelfo si recò in Senato e con l'aiuto di Francesco del Benino, suo fedele discepolo, riuscì a ottenere

Zenobius Guasconus cives alii duo, Rodulphus Pirucius, et Laurentius noster, qui omnes propediem profecturi sunt [...] Carolo nostro interdum fruor suavissime. Nescio an Romam proficisci consentiat Laurentii comes» (TRAVERSARII *Epistolae*, VIII 36).

⁵⁷ TRAVERSARII *Epistolae*, VIII 37. Si tratta dell'attuale ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppr. J. VI. 10, fatto copiare nel 1426 dal cardinale Giordano Orsini nel convento francescano di Pforzheim.

⁵⁸ L'attuale ms. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3870. Scoperto nel 1429 da Niccolò Cusano nel Duomo di Colonia, fu poi portato a Roma e gelosamente custodito dal cardinale Giordano Orsini: grazie a esso il mondo umanistico si aprì alla conoscenza di dodici nuove commedie plautine. Per la storia della riscoperta delle commedie di Plauto si veda TONTINI, *La tradizione*.

⁵⁹ TRAVERSARII *Epistolae*, VIII 37.

⁶⁰ «Ad proximum mensem Iulium maximo cum totius huius civitatis consensu ac studio conductus sum praemio aureum trecenorum quinquagenorum in singulos annos pro toto triennio; cuius quidem statuti temporis initium est quinto decimo Kalendas Novembres anni proximi» (FILELFO, *Collected Letters*, I, 135).

il ripristino del compenso precedentemente pattuito⁶¹. Forte del successo ottenuto, sferrava un violento attacco contro il Marsuppini, di cui metteva alla berlina la cultura, l'ingegno, la vita pubblica e privata⁶².

Tuttavia, la vicenda era destinata ad avere per il Tolentinate un amaro risvolto: l'11 ottobre 1431 il sospetto che fossero state compiute delle irregolarità nelle nomine dell'estate precedente indusse la Signoria a deliberare l'annullamento degli incarichi conferiti e la riassegnazione degli stessi⁶³. Tra gli Ufficiali chiamati ad assolvere il compito figurava anche Lorenzo de' Medici e riesce facile immaginare quanto il potente mecenate dovette darsi da fare affinché l'antico *praeceptor* potesse trovare degna sistemazione e avere rivalsa sul detrattore. Non a caso, Filelfo fu destituito dall'incarico e Marsuppini fu chiamato a occupare la cattedra di «poesia, retorica, filosofia, greco ed etica», al lauto stipendio di 400 fiorini («Carolus de Aretio, ad legendum poesiam, rethoricam, phylosophiam, grecum et eticam, pro dicto anno, cum salario florenorum centum quadraginta, ad dictam rationem»)⁶⁴.

In realtà, come ha di recente messo in luce Boschetto, la mancata riconferma della cattedra al Tolentinate sottintendeva ragioni che andavano ben oltre la politica accademica e il favoritismo dei Medici nei confronti del Marsuppini: sull'allontanamento dallo Studio pesarono piuttosto alcune dichiarazioni dell'umanista sulla delicata alleanza militare tra Firenze e Venezia, che contraddicevano le posizioni di Giuliano de' Medici, stretto collaboratore e primo cugino di Cosimo e Lorenzo⁶⁵. Una conferma in tal senso proviene dall'epistola che il 22 dicembre 1431, a pochi giorni dalla

⁶¹ La vicenda è narrata dettagliatamente da Filelfo nell'epistola a Cosimo de' Medici del 1° maggio 1433 (FILELFO, *Collected Letters*, I, 150-53). L'intervento del Benino è ricordato dall'umanista ai vv. 95-100 di *Sat. I 6*: «Invidia Codrus dum sanctum percitus atra / in nos, dira lues, studet irritare Senatam, / ausus es in medium solus consurgere, cunctos / vera docens, mollisque animos et reddis amicos. / Munere pro tanto quid reddere quibo, Benine, / ergo tibi? Referam titulos et laudis honores» (FILELFO, *Satyrae*, 42).

⁶² FILELFO, *Satyrae*, I 6.

⁶³ GHERARDI, *Statuti*, 240-41.

⁶⁴ GHERARDI, *Statuti*, 414; PARK, *The readers*, 288. A proposito delle lezioni dell'aretino, così Vespasiano da Bisticci testimoniava la loro straordinaria affluenza: «Era cosa mirabile a vedere il grande concorso ch'egli aveva nella sua letioni, et non solo di quelli della città, ma di più luoghi, et nipoti del pontefice e di cardinali. Fu fama che in Firenze non fussi istato uomo che avessi letto come meser Carlo. Fece cose mirabili, la prima mattina che lesse, che vi fu uno numero infinito di uomini dotti, fece grande pruova di memoria, perchè non ebbono i greci né i latini scrittore ignuno, che messer Carlo non allegassi, e la mattina fu tenuto da tutti cosa meravigliosa» (VESPASIANO, *Le Vite*, I, 592).

⁶⁵ BOSCHETTO, *L'umanista*, 131-33.

reintegrazione di Filelfo nell'incarico⁶⁶, Nofri Strozzi, figlio di Palla, inviò da Ferrara a Matteo di Simone Strozzi, esponente dell'élite fiorentina e vicino al Tolentinate. Il mittente affermava di avere appreso con gioia la notizia del ritorno di Filelfo all'attività didattica e, accennando a un azzardato intervento dell'umanista intorno al «facto dell'armata» (appunto, la richiesta di sostegno avanzata dai Veneziani ai Fiorentini), si augurava che si tenesse al riparo da nuovi pericoli:

Eglii à facto quello che non si credette mai, et se ben vieni considerando al pericolo, che gli è stato, a consentirai quello ti dico. Sicchè tu et gli altri v'ingegnate di far quello che sarà suo utile et honore, per non l'avere a mettere per l'avenire a questi pericoli, essendo forestiere contro a sì gran possa, che quand'io ci considero, mi pare el facto dell'armata, et maxime avendovi su parlato quello excellentissimo oratore di Giuliano d'Averardo⁶⁷.

Per tornare alla contesa tra Marsuppini e Filelfo, la reintegrazione di quest'ultimo allo Studio non servì a placare l'astio nei confronti del rivale, che continuò a essere bersaglio di aspre critiche: in una lettera al Parentucelli del 1432, il Tolentinate manifestava il timore che Marsuppini, «versuto occultoque ingenio et eo plane improbo»⁶⁸, avesse aizzato i Medici contro di lui; similmente, nell'epistola datata «Idibus Aprilibus MCCCCXXXIII» e indirizzata al Niccoli, ipotizzava che a monte dell'atteggiamento ostile del destinatario vi fossero le maldicenze dell'aretino «versuta maleficaque vulpecula»⁶⁹. Nelle *Satyrae*, ove il nostro umanista è sovente citato con l'appellativo *Codruse*⁷⁰, il Tolentinate definiva

⁶⁶ La delibera risale all'8 dicembre 1431 e sancì il ritorno di Filelfo allo Studio con lo stesso salario e alle condizioni pattuite nel luglio precedente: GHERARDI, *Statuti*, 415.

⁶⁷ BOSCHETTO, *L'umanista*, 132.

⁶⁸ FILELFO, *Collected Letters*, I, 139.

⁶⁹ FILELFO, *Collected Letters*, I, 143.

⁷⁰ L'appellativo è un rimando sarcastico al Codro delle *Bucoliche*, un poeta che compone canti vicini a quelli di Febo (Verg. *Ecl.* 7, 22-23: «proxima Phoebi versibus facit»), ma anche un richiamo al «raucus Cordus» di Iuv. *Sat.* 1, 2, un poetastro che assillava tutti declamando versi epici: FILELFO, *Satyrae*, 36-37. Sulla lectio facilior *Codruse*, in luogo di *Cordus*: FIASCHI, *Nobilitare il Medioevo*, 14-15.

il suo ingegno «più ottuso del piombo»⁷¹, lo tacciava di invidia⁷² e lo sollecitava a ottenere riconoscimenti con le proprie forze⁷³.

Queste accuse non impedirono che la fama del Marsuppini continuasse a crescere: per intercessione di Lorenzo de' Medici, tra il 1439 e il 1440 Eugenio IV lo insignì della qualifica di segretario pontificio, nella quale è per la prima volta menzionato in un documento del 6 aprile 1441 relativo alla *consignatio librorum* del Niccoli ai frati del convento di San Marco⁷⁴.

Apprezzamenti giungevano anche dallo Studio fiorentino che gli rinnovava l'incarico per gli anni accademici successivi⁷⁵: non si ha notizia di una cattedra di diritto ricoperta dall'umanista, ma a rendere legittimo il sospetto è l'orazione pronunciata da Giovanni Forteguerra nel 1460, in occasione del conseguimento del dottorato, nella quale il pistoiese ricorda Marsuppini come suo maestro nella scienza del diritto civile e ne elogia l'impegno profuso nel miglioramento dello stile dei documenti giuridici, chiamati ad aprirsi all'eleganza dei modelli classici⁷⁶.

Gli anni successivi segnarono l'affermazione dell'aretino anche sulla scena politica del tempo: il 9 marzo 1444 si spense Leonardo Bruni e Marsuppini fu chiamato a succedergli nell'oneroso incarico di cancelliere della Repubblica, annualmente rinnovato fino alla morte.

⁷¹ «Praeterea quas ferre queat tibi Karolus auras, / ingenium cuius plombo est obtusius omni?» (FILELFO, *Satyrae*, II 1, 73-74). L'accusa è ricordata da Filelfo nell'epistola ad Alberto Parisi del 31 ottobre 1464: «ingenium cuius, ut in satyra lusimus, "plumbo est obtusius omni"» (FILELFO, *Collected Letters*, II, 1068).

⁷² FILELFO, *Satyrae*, I 6; III 10. Si veda anche l'epistola indirizzata da Filelfo a Marsuppini il 13 aprile 1433, nella quale l'invidia è ricondotta alla superiorità della dottrina e dell'eloquenza del Tolentinate (FILELFO, *Collected Letters*, I, 141-42).

⁷³ FILELFO, *Satyrae* III, 10, 10-30.

⁷⁴ «Eloquentissimus et sapiens dominus Carolus, filius emancipatissimus domini Gregori olim Dominici de Marsupinis de Aretio, civis florentinus et summi pontificis secretarius» (A.S.F., *Protocolli notarili* A 68I, f. 25r). Probabilmente, Marsuppini appartenne alla categoria dei segretari onorari, soggetti a compensi straordinari in occasione di qualche opera dedicata al papa: GUALDO ROSA, *Marsuppini segretario*, 456-58. La notizia del coinvolgimento di Lorenzo de' Medici nella nomina proviene da Vespasiano da Bisticci: «Crescendo tanto la fama di meser Carlo, Lorenzo de' Medici, fratello di Cosimo poteva assai in papa Eugenio, et per questo lo fece fare suo segretario, seguitando meser Carlo nella sua laudabili conditioni, et avendo fatto già pruova d'essere uomo atto non solo alle lettere, ma di savissimo consiglio» (VESPASIANO, *Le Vite*, I, 593).

⁷⁵ Marsuppini ottenne la cattedra per gli anni accademici 1434-1435 (retorica, poesia, greco, etica; cfr. PARK, *The readers*, 291), 1435-1436 (poesia e retorica; cfr. GHERARDI, *Statuti*, 44; PARK, *The readers*, 293), 1436-1437 (poesia; cfr. PARK, *The readers*, 294), 1440-1441 (poesia; cfr. PARK, *The readers*, 298), 1441-1442 (poesia; cfr. PARK, *The readers*, 299).

⁷⁶ Il testo si legge in CHIAPPELLI, *Marsuppini*. Le competenze giuridiche dell'aretino sono ricordate anche da Cristoforo Landino ai vv. 153-54 dell'*Eulogium in Carolum Arretinum*: «Nemo quidem melius Romani aenigmata iuris / solvit et ambiguus vincula caeca reis» (LANDINI *Carmina*, 110).

Benché non si conservino tracce documentarie del processo che portò alla nomina, avvenuta soltanto il 5 aprile⁷⁷, è facilmente intuibile che sulla scelta ebbero parte la fama e i meriti intellettuali, che lo ponevano su una linea di continuità con il predecessore, nonché lo schieramento con la casata medicea, tanto più che l'arco cronologico nel quale operò (1444-1453) fu quello che vide consolidarsi, all'interno della città e fuori da essa, con l'intervento nelle vicende degli altri Stati italiani, il potere di Cosimo e del suo partito, giunto al culmine con la pace di Lodi (1454), che lo riconobbe arbitro della politica italiana⁷⁸.

Alla nomina di cancelliere seguirono per il Marsuppini ulteriori riconoscimenti: Francesco Sforza, insediato alla guida del Ducato di Milano, lo sollecitava a trasferirsi a corte affinché potesse aiutarlo nella gestione illuminata del potere⁷⁹; Niccolò V, salito al soglio pontificio, gli riconfermava la carica di segretario apostolico assegnatagli dal predecessore⁸⁰; lo Studio fiorentino, nell'ottobre del 1451, a dispetto della legge che vietava ai lettori di ricoprire funzioni all'interno del Comune⁸¹, lo invitava con insistenza a occupare la cattedra di greco e latino⁸²; l'Arte della Lana lo incaricava di redigere, insieme a Giannozzo Manetti, lo statuto della biblioteca pubblica di Santa Maria del Fiore⁸³; Cosimo de' Medici, nel gennaio del 1452, gli affidava il compito di celebrare con un'orazione latina

⁷⁷ Al 5 aprile 1444 risale la prima lettera scritta da Marsuppini, in nome della Signoria, al governatore di Perugia. Il documento si legge in ZACCARIA, *Il carteggio*, 507.

⁷⁸ Per un quadro sintetico delle vicende storico-politiche del cancellierato del Marsuppini: COPPINI - ZACCARIA, *Marsuppini*, 74-75; ZACCARIA, *Il carteggio*, 18-19.

⁷⁹ Ne dà notizia la responsiva del Marsuppini a Francesco Sforza: «Itaque, clarissime Princeps, quod tuum imperium recte gubernari ducas a viris gravibus, qui prudentia, qui doctrina, qui longo rerum usu ceteris prestant, quemadmodum tua ad nos humanissima epistola testatur, vehementer tuum iudicium approbo [...]. Quod vero in tam praeclaro virorum coetu me et cooptari et numerari non indignum esse putes, in eo tuam inauditam humanitatem summamque in nos benevolentiam facile recognosco» (*Miscellanea Collegii Romani*, 162). Per una breve presentazione dell'epistola si veda PIERINI, *Il carteggio*, 206-08.

⁸⁰ L'informazione proviene da una lettera del Marsuppini al Tortelli datata *Florentie, V idus decembris* <1451>: «Taceo quod vix in solio Petri sedebat, cum litteris apostolicis dignatus est me certiore facere conservatum a sua clementia fuisse in secretariatus dignitate, que a felicis Eugenii P. memoria nobis fuerat demandata» (ONORATO, *Gli amici*, 113).

⁸¹ A.S.F., *Consigli della Repubblica. Protocolli di provvisioni* 13, f. 136v.

⁸² Ne dà notizia una lettera di Donato Acciaiuoli a Iacopo Ammanati, tradata dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VIII 1390, ff. 34v-35r: «Nam dialetice et philosophie studium deserendum nobis erit tempore remittendum si, ut speramus, Karolum Arretinum nobis hoc anno audire contigerit. Praesides enim gymnasii, denuo creati, tercentum quinquaginta florenis conduxerunt, qui non solum latine legat sed etiam grece. Isque, multorum praecibus et hortationibus fatigatus, huic electioni fere assentitur».

⁸³ L'approvazione dello statuto risale al 3 dicembre 1451: FABBRI, *Una biblioteca*, 40; ID., *Manetti e Marsuppini*, 308.

l'arrivo a Firenze dell'imperatore Federico III d'Asburgo. La vicenda, narrata dettagliatamente da Vespasiano da Bisticci nella biografia del Manetti, ebbe un risvolto inaspettato:

Andati al conspetto dello Imperadore, meser Carlo, come era ordinato, parlò in nome della Signoria. Parlato, lo'mperadore commisse a meser Enea che fu di poi papa Pio che rispondessi a quanto s'era parlato, et propose altre cose oltre alla risposta, alle quali bisognava rispondere impremeditato. La Signoria chiamò meser Carlo, perchè rispondessi. Disse nollo volere fare, perchè non si poteva rispondere senza pensarlo. Dettoglielo più volte nolla volle fare per le ragioni dette alla Signoria⁸⁴.

Alle domande rivolte dal Piccolomini, per conto dell'imperatore, il cancelliere, che nell'incarico era stato preferito al Manetti, non si mostrò in grado di rispondere prontamente e patì una pesante umiliazione pubblica poiché al suo posto fu chiamato a intervenire proprio colui che era stato scartato. Ciononostante, Federico III volle omaggiarlo del titolo di Conte palatino, che l'aretino preferì all'onore equestre e alla laurea poetica che, a suo dire, non doveva essere accordata dall'imperatore, ma conquistata con la fatica («lauream vero non debere a Caesare peti sed eam vigiliis et laboribus esse querendam»)⁸⁵.

Marsuppini si spense improvvisamente a Firenze il 24 aprile 1453, a pochi mesi dall'assunzione della responsabilità della seconda Cancelleria. In occasione dei funerali solenni, avvenuti nella Chiesa di Santa Croce, Matteo Palmieri si fece portavoce del compianto dell'intera città per la perdita di un uomo «naturali ingenio et industria uberrime preditus»⁸⁶ e ne incoronò la salma con l'alloro poetico; Cristoforo Landino compose l'*Eulogium in Carolum Arretinum* (*Xandra* III 7), presentandolo come il pupillo delle Muse, strappato alla vita mentre si accingeva alla traduzione dell'*Iliade* («mox dum traducit Homerum, occidit, heu, patriae gloria magna suae»)⁸⁷.

In direzione contraria si orientò Filelfo, il cui astio non trovò requie neppure con la morte dell'umanista⁸⁸: nella lettera a Nicodemo Tranchedini del luglio

⁸⁴ VESPASIANO, *Le Vite*, I, 519.

⁸⁵ Così scriveva il Marsuppini al Tortelli nella lettera datata *Florentie, VII idus februarias* <1452>: ONORATO, *Gli amici*, 116-18.

⁸⁶ Il discorso del Palmieri si legge in SALVINI, *Fasti*, 525-27.

⁸⁷ LANDINI *Carmina*, 113.

⁸⁸ Di breve durata fu la tregua fra i due cui faceva riferimento Filelfo nell'epistola ad Andrea Alemanni del 2 dicembre 1450: «Arretinus Iohannes (is, qui tuas mihi litteras reddidit) renunciavit nomine tuo τὸν Ἀρρητίνον Κάρολον esse amantissimum mei; id quod summa cum voluptate audivi, modo ingenium moresque mutarit» (FILELFO, *Collected Letters*, I, 413). Il rapporto si incrinò nuovamente a distanza di qualche mese. Con una lettera del 18 febbraio

1460, imputava al Marsuppini la corruzione delle copie tratte dall'esemplare dei *Punica* di Silio Italico rinvenuto a Costanza («Nam codices omnes quotquot illo exemplari excripti sunt, depravatos corruptosque invenio vitio ac dolo Caroli Arretini»)⁸⁹; scrivendo a Giovanni Garzone il 23 agosto 1468, si spingeva ad accusare l'aretino, e insieme a lui Decembrio, di avere introdotto a bella posta errori nei suoi scritti («Praeterea invidi quidam et malevoli homines opera non nulla nostra vitiare aggressi sunt; ex quorum numero fuit Carolus Arretinus, qui iam pridem animam efflavit, ac item Petrus Candidus Decembris, qui adhuc mortuus vivit»)⁹⁰.

2. Tralasciando la documentazione diplomatica relativa agli anni del cancellierato⁹¹ e le traduzioni dal greco, la produzione letteraria del Marsuppini annovera undici lettere private⁹², una lunga epistola consolatoria a Cosimo e Lorenzo de' Medici per la morte della loro madre, Piccarda Bueri⁹³, e ventinove carmi latini, la composizione dei quali, per lo più legata ad avvenimenti contingenti, impegnò l'umanista a partire dagli anni Trenta⁹⁴.

La sproporzione tra la grande erudizione dell'aretino e la sua scarsa produzione letteraria non sfuggì ai contemporanei⁹⁵, e non solo al Filelfo, che nel terzo libro delle *Commentationes florentinae de exilio* sfruttò abilmente l'argomentazione per tacciare il rivale di «ingenii tarditas»⁹⁶. Tra gli altri, Bartolomeo Facio nel *De viris illustribus* osservava che l'aretino «latinae ac

1451, il Tolentino metteva al corrente l'Alemanni di nuovi dissapori con il Marsuppini: «Putabam aetatem alios isti homini mores attulisse, sed quantum videre videor, idem in nos et qui semper fuit. Agat ut libet» (FILELFO, *Collected Letters*, II, 460).

⁸⁹ FILELFO, *Collected Letters*, II, 794. La medesima accusa è mossa nella lettera del 31 ottobre 1464 indirizzata ad Alberto Parisi (FILELFO, *Collected Letters*, II, 1068).

⁹⁰ FILELFO, *Collected Letters*, III, 1257.

⁹¹ Si tratta di 1604 lettere, conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze. La loro suddivisione in due serie, *Legazioni e Commissarie* e *Missive I Cancelleria*, riflette l'organizzazione stabilita nel 1394 da Coluccio Salutati. La documentazione è edita in ZACCARIA, *Il carteggio*.

⁹² Le epistole, indirizzate a illustri personaggi del tempo (Lorenzo Valla, Tommaso Pontano, Giovanni Bacci, Giovanni Lamola, Giovanni Tortelli, Francesco Sforza), non furono mai raccolte dall'umanista con obiettivi editoriali. Per un quadro generale sul carteggio privato del Marsuppini: PIERINI, *Il carteggio*.

⁹³ La *Consolatoria* è edita in RICCI, *Una consolatoria*, 363-433, rist. in ID., *Rari*, 197-273. Sulla *consolatio* indirizzata ai Medici si vedano anche PIERINI, *Teoria*; CATTANEO, *Epistole*.

⁹⁴ I *carmina* sono editi criticamente in MARSUPPINI, *Carmi*.

⁹⁵ Sulla ritrosia del Marsuppini alla scrittura si vedano FABBRI, *Batrachomyomachia*, 555-56; MARSUPPINI, *Carmi*, 29-37.

⁹⁶ «Quod autem inepte loquitur, ingenii tarditas est in causa; qua ipsa re fit ut et parum admodum scribat et si quid tandem aliquando scribit id omne aridum durumque sit». Il testo è citato secondo la lezione del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II II 70 da RICCI, *Una consolatoria*, 386.

graecae linguae doctissimus» dedicò più tempo all'attività didattica che alla pratica letteraria («plusque temporis in docendo quam in scribendo posuit»)⁹⁷; Paolo Cortesi nel *De hominibus doctis dialogus* sottolineava l'esiguità dei suoi scritti («pauca is admodum scripsit quae, nescio quo pacto, iam exaruerunt, vel potius non apparent»)⁹⁸; Domenico Buoninsegni nelle *Storie* ne ricordava la profonda conoscenza delle lettere antiche e l'incoronazione poetica, benché -aggiungeva- «poche sue opere si trovino»⁹⁹; Marco Antonio Sabellico nel *De latinae linguae reparatione* si spingeva addirittura a dichiarare di non avere letto nulla degli scritti dell'aretino e che a renderlo celebre era stata l'inimicizia con il Tolentino («Charoli Aretini horum aetatibus interiecti nihil ad hunc diem legimus; eius Musa ideo fortasse clara, quia Philephi studiis precipue infesta»)¹⁰⁰.

Rimbrotti giungevano al Marsuppini anche dalla cerchia degli amici: Traversari, scrivendo al Niccoli, affermava il proposito di ammonirlo nella speranza che iniziasse con lui una corrispondenza epistolare («Caroli nostri negligentiam, nisi praeveniat, castigare institui literis; ut vel officiis admonitus et lacesitus, incipiat scribere»)¹⁰¹ e incitava l'amico comune a fare altrettanto («Carolus nostrum, suoapte ingenio ad scribendum signiore, lituo vocis tuae excitabis, ut interdum ipse scribat ad nos [...]»)¹⁰²; Tommaso Pontano, che del Marsuppini era stato allievo allo Studio, lo accusava di non curarsi della pratica letteraria («Omnes qui te amant, Carole, multa et praecipua in te laudant, unum tantummodo damnant, quod sis in scribendo tardus curamque haud habeas eius officii exercendi, quod a doctis iucundissimum et laudatissimum habetur») e lo sollecitava a riprendere tale attività («rescribe ut studium tuum et doctrina non solum tibi, sed amicis prosit») o, quanto meno, a inviare la *consolatio* composta per i Medici e alcuni *carmina* da tempo richiesti¹⁰³.

All'aretino il Pontano si era già rivolto nel 1437, supplicandolo di comporre l'elogio funebre del Niccoli: con una responsiva databile allo stesso anno l'umanista aveva declinato l'invito, chiedendo che non fossero fatte ulteriori

⁹⁷ FACII *De viris*, 12.

⁹⁸ CORTESII *De hominibus*, 129.

⁹⁹ *Storie della città di Firenze*, 102.

¹⁰⁰ SABELLICO, *De reparatione*, 110-11.

¹⁰¹ TRAVERSARII *Epistolae*, VIII 24.

¹⁰² TRAVERSARII *Epistolae*, VIII 33.

¹⁰³ «[...] saltem tua ad nos iam scripta et celebrata mitte que tanto studio et tam diu te flagito: ea sunt carmina edita in laudem Leonardi et epigrammata et illa que et de Mercurio et de aliis composuisti. Peto praeterea a te orationem illam funebrem pro genitrice Cosmi et si quid est a te his annis egregie fabricatum, quod non in magnum volumen excreverit [...]. At, tantum si unum modo miseris, mihi satis superque erit». L'epistola del Pontano, ancora inedita, è trådita dal manoscritto Vat. Ott. lat. 1677 (f. 71rv).

insistenze. A monte del rifiuto stavano, a suo dire, i numerosi impegni e la mancanza di risorse intellettive sufficienti per portare a termine un tale compito:

Quamobrem, suavissime Pontane, noli hac de re tantopere esse sollicitus, nec in homine occupatissimo, nec satis in dicendo exercitato velim hoc oneris imponas: nam turpe est quod nequeas capiti co<m>mittere pondus atque satius est non scribere quam male scribere. Hic tu meam eruditionem predicas, ingenium extollis. Quid? Cum in me habito, agnosco et quam sit mihi curta supellex¹⁰⁴.

Concludeva l'epistola con l'ammissione di essersi dilungato per compensare la «scribendi raritatem» e con la richiesta di potere essere raggiunto anche in futuro dalle lettere dell'amico («Queso ut crebris litteris me excites, nam in meis occupationibus nihil mihi iocundius esse potest»)¹⁰⁵.

Analoghe affermazioni si leggono in una lettera del 1446 all'Aurispia: grato al destinatario per le parole di lode riservategli in una missiva oggi perduta, il Marsuppini, appellandosi nuovamente all'*auctoritas* di Persio, si diceva consapevole della povertà del suo ingegno («laudes tua non invitus lego; sentio enim ex fontibus tuae caritatis erga nos esse haustas [...] attamen, cum obtempero Satyro Volaterrano et mecum habito, cognosco quam parva supellex mihi sit») e, dinanzi alla possibilità di dare testimonianza scritta dell'ammirazione nei confronti di Leonello d'Este, poneva a ostacolo «una sorta di goffa timidezza» («pudor quidam subrusticus») e le occupazioni di cancelleria («strepitus palatii»):

Nos vero pro virili nostra immortales suae celsitudini (*sc.* di Leonello d'Este) gratias habemus, cum videamus quanto in honore homines eruditi apud eum habeantur. Nec profecto me continuisse, quin de hoc aliquid ad eum darem, nisi pudor quidam subrusticus fuisset impedimento. Accedit quod in praesentia hoc strepitu Palatii versor nec ad quicquid in buccam venit manu librarii litteris mandatur. Attamen siquid oculi nobis

¹⁰⁴ PIERINI, *L'epistola*, 12. Per l'espressione finale della missiva cfr. Pers. *Sat.* 4, 52 («Tecum habita: noris quam sit tibi curta supellex»).

¹⁰⁵ PIERINI, *L'epistola*, 13. Di altre sollecitazioni del Pontano si ha notizia da due *carmina* del Marsuppini: *carm.* V, 1-2, 43-44 («Cur, Pontane, meos dulcis recludere fontes / exigis et teneros ludere versiculos? [...]. Denique, si poscas, dicam tibi carmina mille, dotibus illius carmina mille dabo»); *carm.* VIII, 141-44 («Nunc fragor atque tube, nunc cornu et tympana terrent / vixque sinunt chartis invigilare meis. / Hec tu dum cernes, queras non amplius ergo: / Varronis Muse tempora longa silent»). Per il testo, la traduzione e il commento ai due *carmina* si veda MARSUPPINI, *Carmi*, 279-93; 352-85.

dabitur et cum nostro solito pudore inducias fecero, fortasse de hac re, fretus illius principis humanitate, ad eum scribere audebo¹⁰⁶.

Similmente, in un'epistola datata *Florentie, Vidus decembris* (1451), dinanzi alle lusinghe di Giovanni Tortelli l'aretino manifestava consapevolezza dei propri limiti («non tamen velim, suavissime compater, tua ornatissima epistola amoris et caritatis plena credas me ita fuisse delinitum ut ignorem quam mihi parva sit supellex quantique nostrum ingeniolum existat»)¹⁰⁷ e, per giustificare il suo silenzio epistolare nei confronti di Niccolò V, faceva leva sulle numerose occupazioni e sull'imbarazzo nel rapportarsi a un uomo tanto dotto:

At tu me amice reprehendis quod nihil ad eum scribam solusque taceam apud eum principem, cui etiam in tot tantisque occupationibus nostri recordandi aliquid tempus datur [...]. Pudore namque impediō tanti pontificis iudicium subire ne, siquid ad eum scribam, sapere aliquid mihi persuasisse videar apud eum, qui facile sapientia caeteris prestat¹⁰⁸.

Le dichiarazioni del Marsuppini trovano piena corrispondenza nel profilo dedicatogli da Vespasiano da Bisticci:

Era modestissimo et temperato, di poche parole, di bellissima presentia, alquanto maninconico et uomo pensativo, molto costumato nell'opere et nelle parole; sarebbesi vergognato non solo a dire cose non oneste, ma quando l'udiva se ne vergognava. [...] S'egli avessi potute lasciare molte cure superflue, ch'egli aveva prese, et datosi in tutto alle lettere, avrebbe fatto grandissimo frutto, ma pigliò troppe cure¹⁰⁹.

Secondo il biografo, a monte della scarsa propensione dell'umanista alla scrittura non vi erano soltanto gli uffici pubblici, ma anche il peculiare

¹⁰⁶ SABBADINI, *Carteggio*, 112. Per l'espressione «pudor quidam subrusticus» cfr. Cic. *Fam.* 5, 12, 1. Di «pudor subrusticus» parlava anche il Facio in una lettera del 1429 indirizzata al Marsuppini: «Dices: Quod ante ad me non scripsisti? Fuit id quidem sepe in animo ut facerem, sed nescio quomodo quidam me deterruit pudor pene ut fatear subrusticus» (MARCHIORI, *Bartolomeo*, 35).

¹⁰⁷ ONORATO, *Gli amici*, 113. Simili espressioni di modestia si leggono anche nella missiva a Francesco Sforza: «Quamvis nulla vox laude, ut inquit Xenophon, sit iucundior, quamvis, ut Naevianus ille Hector a Priamo rege et patre laudatissimo se laudari cupiebat, sic ego ab illo Principe laudari cupiam, qui est militiae splendor, decus Italiae, omnium denique virtutum domicilium atque ornamentum; tamen amore huiusmodi laudis non ita caecus feror quin videam quantum tam gloriosissimi ducis in nos humanitas et benevolentia de veritate detraxerit» (*Miscellanea Collegii Romani*, 162).

¹⁰⁸ ONORATO, *Gli amici*, 114.

¹⁰⁹ VESPASIANO, *Le Vite*, I, 593-94.

temperamento, che faceva di lui un uomo schivo, taciturno e pieno di riserbo.

2. LA VICENDA STORICO-CULTURALE DELLE TRADUZIONI OMERICHE

A determinare la fama letteraria del Marsuppini furono le traduzioni dal greco: al 1430 risale la versione dell'*Ad Nicoclem*, l'orazione isocratea sui doveri del buon sovrano, offerta a Galeotto Roberto Malatesta in segno di gratitudine per l'ospitalità ricevuta al tempo della fuga da Firenze¹¹⁰. Non ancora approdata a un'edizione critica, quella dell'umanista aretino è la più antica traduzione latina dell'opuscolo greco, destinato a incontrare notevole fortuna in Italia (e più in generale in Europa) nel corso dell'Umanesimo e del Rinascimento¹¹¹.

La scelta del testo, sulla quale dovette influire il ricordo delle lezioni giovanili di Guarino Veronese, che di Isocrate fece uno dei cardini del suo insegnamento, è giustificata dal Marsuppini nell'epistola di dedica¹¹²:

Ea enim oratio, quamquam brevis sit, gravitate tamen sententiarum ac pondere permagna existimanda est [...]. Itaque hanc, sive orationem sive admonitionem appellare mavis, quam nuper lucubratiunculis nostris e greco in latinum transtuli, ad te mittimus ut illius aureis divinisque monitis cum tibi tum tuis prodesse possis¹¹³.

Intessuta di aurei e divini consigli, l'orazione isocratea, per quanto concisa, è uno strumento utile all'esercizio saggio del potere, ragion per cui il

¹¹⁰ L'attribuzione della versione isocratea al Marsuppini e l'identificazione del dedicatario con Galeotto Roberto Malatesta risalgono a KAEPPELI, *Le traduzioni*, 57-63. Müllner (*Zur humanistischen*, 289-99), prestando fede all'*inscriptio* del ms. Capponiano 3 della Biblioteca Apostolica Vaticana, attribuiva la traduzione a Guarino Veronese e individuava il dedicatario in Leonello d'Este. L'ipotesi di Müllner fu più tardi confermata da Sabbadini (*Epistolario*, II, 420-22). Kaeppli, conducendo un'indagine sulla tradizione manoscritta della versione isocratea, dimostrò che esclusivamente il ms. Capp. 3 riconduceva lo scritto a Guarino, degli altri sei testimoni uno era anepigrafo, i restanti cinque l'attribuivano al Marsuppini. Quanto al dedicatario, Kaeppli osservò che dei tre manoscritti che conservavano l'epistola di dedica uno era privo di indicazione del destinatario, uno lo identificava con Galeotto Roberto Malatesta, il solo ms. Capp. 3 con Leonello d'Este. Decisivo risultò l'esame della dedicatoria stessa: il riferimento alla recente dipartita dello zio del dedicatario rendeva possibile l'identificazione con Galeotto Roberto Malatesta, succeduto allo zio Carlo proprio l'anno prima che Marsuppini giungesse alla corte di Rimini.

¹¹¹ Il testo della traduzione è stato pubblicato, sulla base del ms. Capp. 3, da MÜLLNER, *Zur humanistischen*, 289-99. Per la fortuna dell'*Ad Nicoclem* nell'Umanesimo e nel Rinascimento: GUALDO ROSA, *Le traduzioni*; EAD., *La fede*.

¹¹² La dedicatoria si legge in SABBADINI, *Epistolario*, II, 420-22, che allestì il testo sulla base del ms. Capp. 3, e in KAEPPELI, *Le traduzioni*, 63-65, che collazionò i tre testimoni che la tramandano.

¹¹³ KAEPPELI, *Le traduzioni*, 64.

giovane principe era sollecitato non solo a leggerla, ma a mandarla a memoria («non solum ut legeres, verum etiam memoriae mandares»)¹¹⁴.

Fu questa l'unica traduzione di uno scritto in prosa: la posteriore attività versoria del Marsuppini riguardò esclusivamente testi omerici o ritenuti tali. Alla giovinezza del Meonio e a finalità ludiche l'umanista riconduceva la composizione della *Batrachomyomachia*, il poemetto sulla guerra tra rane e topi, cui dedicò le proprie cure versorie nei primi anni Trenta¹¹⁵.

Rispetto alla datazione tradizionale, fissata da Remigio Sabbadini al 1429-1430¹¹⁶, Renata Fabbri, muovendo dalla dedicatoria, nella quale l'aretino dichiara di avere lodato la *varietas* stilistica del poeta «apud quosdam praestantissimos iuvenes studiis humanitatis mirifice deditos»¹¹⁷, verosimilmente gli allievi dello Studio fiorentino, che lo incoraggiarono a dare una traduzione del poemetto («et precibus et vi a me exegerunt ut id in Latinum converterem»)¹¹⁸, sposta l'opera versoria agli anni immediatamente successivi all'inizio dell'attività didattica ufficiale (1431)¹¹⁹.

Più che la scelta dell'opera, sulla quale ebbero certamente parte la sua ridotta estensione, l'attribuzione a Omero, nonché l'interesse per le composizioni minori tipico degli umanisti del primo Quattrocento, a destare stupore, per l'altezza cronologica dell'esperimento, è il ricorso all'esametro. A tal proposito, nell'epistola di dedica al Marrasio l'umanista raccontava di essersi inizialmente apprestato a volgere lo scritto in prosa («liber omni pede»); solo successivamente, appurato che l'impiego

¹¹⁴ KAEPPELI, *Le traduzioni*, 64.

¹¹⁵ Con queste parole Marsuppini, nell'epistola di dedica a Giovanni Marrasio, riconosceva la paternità omerica dello scritto: «Nam si noster Maro *Culicem*, *Copam* nonnullaque alia exercendi ingenii gratia scripsit, ut tandem pastores, agros horrendaque bella caneret, quid mirum Homerum hoc opere bello Troiano praelusisse, praesertim quom verborum elegantia ab illo praeclaro opere minime dissentire videatur?» (MARRASII *Angelinetum*, 154). È possibile che a monte di queste affermazioni vi sia la prefazione alle *Sylvae* di Stazio, portate alla luce dal Bracciolini nell'estate del 1417: «sed et *Culicem* legimus et *Batrachomachiam* etiam agnoscimus, nec quisquam est inlustrium poetarum qui non aliquid operibus suis stilo remissiore praeluserit» (*Sylv. praef.* 7, 7-10). Anche Poliziano nella prolusione al corso su Omero classificava la *Batrachomyomachia* come *lusus*: «nam *Batrachomyomachian*, *Margiten*, *Phocaida* minoremque *Iliada*, itemque *Cecropas*, Ἐπικικλίδας aliaque huiusmodi, *lusus* potius quam iusta opera, de industria omitemus» (POLIZIANO, *Oratio*, 15). Un'edizione di servizio della traduzione del Marsuppini è stata approntata, sulla base dei tre manoscritti più autorevoli, da ZAGGIA, *Per una storia*.

¹¹⁶ L'ipotesi si fonda sulla data, congetturale riguardo all'anno, di una lettera del Marrasio al Panormita, nella quale si dà notizia della traduzione del Marsuppini: SABBADINI, *Biografia*, 179-81. La lettera del Marrasio al Panormita si legge in MARRASII *Angelinetum*, 253-55.

¹¹⁷ MARRASII *Angelinetum*, 152.

¹¹⁸ MARRASII *Angelinetum*, 152.

¹¹⁹ FABBRI, *Batrachomyomachia*, 557 n. 14.

dell'*oratio soluta* avrebbe dato origine a un'opera «incondita et incomposita», decise di invocare la protezione delle Muse e di passare al verso:

Itaque, cum eorum studiis nullo pacto obsistere quirem, liber omni pede id traducere aggressus sum; sed, cum perpaucos transtulissem versus, ita ea oratio incondita et incomposita mihi visa est, ut nihil suave, nihil elegans, nihil denique homericum resonare videtur. Itaque, mutato consilio, Musae invocavi¹²⁰.

Come è stato già osservato da Renata Fabbri, fu questa un'intuizione considerevole, seppure non accompagnata da una riflessione teorica: per primo, in ambito umanistico, il Marsuppini mostrò consapevolezza che la versione latina di un testo poetico, che voglia eguagliare la *suavitas* e l'*elegantia* dell'originale, deve riprodurre anche l'aspetto metrico e fonico («homicum resonare»)¹²¹.

La versione della *Batrachomyomachia* fu accolta con grande favore, come si può arguire dalla sua ampia e precoce circolazione manoscritta e a stampa¹²², e dovette giocare un ruolo determinante sulla decisione di Niccolò V di affidare all'aretino una traduzione metrica dell'*Iliade*.

Occorre precisare, tuttavia, che l'interesse del Marsuppini per il poema greco maturò anteriormente alla committenza del pontefice e rimase costante nel tempo, come suggeriscono i riferimenti a personaggi ed episodi dell'*Iliade*, inseriti a partire dagli anni Trenta nella sua produzione in prosa e in versi.

Per fare qualche esempio, nella dedicatoria dell'*Ad Nicoclem*, a sostegno dell'argomentazione secondo la quale è necessario che il *princeps* gestisca il potere con l'ausilio di uomini prudenti, l'umanista alludeva all'episodio che vede Agamennone invocare l'aiuto di dieci uomini saggi per abbattere le mura di Troia (*Il. 2, 371-74*)¹²³, menzionato anche nella lettera degli anni Cinquanta al duca di Milano Francesco Sforza¹²⁴. Nella *Consolatoria* ai

¹²⁰ MARRASII *Angelinetum*, 153.

¹²¹ FABBRI, *Batrachomyomachia*, 561.

¹²² Sulla tradizione della versione della *Batrachomyomachia*, costituita da almeno sessantasei manoscritti e nove edizioni a stampa: KNAUER, *Iter*, 24.

¹²³ «Quanto autem usui domi militiaeque viri sapientes regibus futuri sint, iam multo antea Agamemnonem illum Homericum non latuit. Nam cum longo diutinoque bello defessus ac defatigatus esset Troiamque ullo modo posse capi desperaret, non aurum, non commeatum, non denique peditum legiones aut equitum turmas, sed decem dumtaxat viros, qui consilio et sapientia Nestori pares essent, a diis optavit. Id enim si sibi contigeret, facile Priami urbem perituram arbitratur» (KAEPPELI, *Le traduzioni*, 64).

¹²⁴ «Nam et Ajax ille Homericus Ulissem socium non est aspernatus, et Agamemnon, si plures sibi darentur, Troiam facile perituram existimabat» (*Miscellanea Collegii Romani*, 162).

Medici del 1433, interessante anche per il precoce tentativo di volgere in esametri un verso odissiaco sull'onnipotenza divina¹²⁵, occupandosi di comportamenti deplorabili in occasione di un lutto, citava come *exemplum* Agamennone (*Il.* 10, 14)¹²⁶; mentre, per dimostrare a Cosimo e Lorenzo, addolorati per la perdita della madre, l'importanza di affidarsi agli amici nelle situazioni avverse, faceva riferimento alla scena che vede il Tidide invocare l'ausilio di Odisseo per fare irruzione di notte nell'accampamento nemico (*Il.* 10, 219-226)¹²⁷.

Allusioni all'*Iliade* si rintracciano anche nella produzione poetica del Marsuppini: nel carme VI, un'elegia del 1439 per Poggio Bracciolini, prendendo spunto dalla descrizione di un disegno donatogli dall'amico Ciriaco d'Ancona e raffigurante «Mercurium aligerum et argiphonteum»¹²⁸,

¹²⁵ «Cui sententiae sapientissimus Homerus uno versu adsentiri videtur quem, si potero, latine vertam ne, si graece ponam, linguae peregrinae ignaro lectori afferam molestiam: "non superi cunctis mortalibus omnia praebent" (*Od.* 10, 306)» (RICCI, *Una consolatoria*, 406-07). In realtà, la traduzione del Marsuppini muta il senso del passo omerico, ove si afferma che il potere degli dèi, contrariamente a quello degli uomini, non ha limiti: μᾶλυ δέ μιν καλέουσι θεοί, χαλεπὸν δέ τ' ὀρύσσειν / ἀνδράσι γε θνητοῖσι· θεοὶ δέ τε πάντα δύνανται («Gli dèi lo chiamano *moly*, e per gli uomini mortali / è difficile estrarlo da terra; invece, gli dèi possono tutto»).

¹²⁶ «Eiulare, vero, vociferari, fracta ac mulieri voce omnia complere, intonsam comam (ut Agamemnon ille homericus) vellere, praeter naturam atque opinionem, proptereaque a doctis summopere vituperandum» (RICCI, *Una consolatoria*, 392).

¹²⁷ «Nam, ut Aiax ille homericus, quamvis forti atque intrepido animo esset, tamen castra hostium nocturna ingressurus socium optavit, ut duo simul euntes tutius operam navarent [...]» (RICCI, *Una consolatoria*, 395). Si tenga presente che l'episodio di riferimento non ha come protagonista Aiace, bensì Diomede: si tratta di un errore mnemonico dell'autore.

¹²⁸ L'espressione proviene dalla breve epistola che Ciriaco indirizzò al Marsuppini insieme al dono (vd. PIERINI, *Ciriaco*, 23-26). L'amicizia tra i due umanisti risale al 1433, data del primo soggiorno fiorentino di Ciriaco. Ce ne offre una preziosa testimonianza Francesco Scalamonti nella *Vita Kyriaci Anconitani*: «Etenim exoptabilis quoque viderat amplissimos inter cives Cosmam Medicem, Nicolaum Uzanum, Pallam Strocium, et inter clariores Leonardum Arretinum illum Latinorum doctissimum, Karolumque, et Philephum Picenum nostrum, quos inter avidius vidisse memorabat Nicolaum Nicolum, illum aetate nostra biblicultorem insignem et unicum Philadelphi illius studiosissimi Ptholomei Alexandrini diligentissimum consecratorem, quo cum curiosissimo viro multa de antiquis dignissimis in orbe rebus compertis per nobilissimas Asiae et Europae per orientem urbes, perque Ionicas insulas et Aegeas, non absque iucunditate invicem conferebantur; et potissimum de mirifico Cyzicenorū delubro vir diligens audire gaudebat. Et interim una cum Karolo Aretino, visa eximia bibliotheca sua, nummis imaginibusque antiquis, et insigni Pyrgotelis Iupercalis sacerdotis simulachri cavata ex nicolo gemma, et talarati aeneo Mercurii agalmate, videre simul et Kosmae viri opulentissimi preciosa multa eiusdem generis supellectilia» (SCALAMONTI, *Vita*, 69-70).

l'umanista evocava l'episodio che vede il dio condurre il carro di Priamo alla tenda del Pelide senza che nessuno lo veda o lo fermi (*Il.* 24, 334-467)¹²⁹.

Agli *exempla* citati, che provano una consuetudine accentuata con il testo di Omero, si aggiungono alcune testimonianze sulla base delle quali è possibile ipotizzare che negli anni Trenta l'aretino avesse dedicato al poeta greco uno dei suoi corsi accademici e che avesse espresso l'intenzione di dare una versione latina del poema di Ilio.

A suggerirlo è innanzitutto una lettera del Traversari al Niccoli, databile «agosto 1430»: il Camaldolese, dopo avere ricordato l'*ardens ingenium* dell'amico comune e la sua funzione di precettore di Piero e Giovanni, figli di Cosimo de' Medici, affermava di avere avuto notizia dell'intenzione del Marsuppini di cimentarsi in una traduzione latina della *Bibliotheca historica* di Diodoro Siculo¹³⁰. A giudizio del Traversari, l'opera versoria dello storiografo greco sarebbe stata più utile di una traduzione del «poema di Omero» («Homeri poema»):

Dicebatur mihi illum (*sc.* Carolum) Diodoro Siciliensi historico traducendo in latinam linguam applicuisse animum. Ad id opus fuerat excitandus litteris, nisi vel suapte natura pronus ad hec visus fuisset vel te haberet incitatore, qui etiam si obdormisceret illum excitatum expectatumque faceres. Utilius puto huic eum operi incumbere quam Homeri poema convertere¹³¹.

A chiarire quale fosse il poema omerico di riferimento sono le affermazioni che seguono:

[...] licet enim elegantissimum habeat versibus componendis ingenium, promptaque illi ac parata sit rerum omnium verborumque copia, multum tamen iudicio meo laborabit, antequam Homeri dignitatem latine queat servare eumque ita latinum facere ut non a se ipso degeneret. Meum tamen isthuc iudicium tuo ipsiusque subiicio¹³².

Nel sottolineare quanto sarebbe stato gravoso persino per l'aretino, letterato eloquente e abile versificatore, conservare la *dignitas* dell'originale greco e volgerlo in latino senza deturparlo, è verosimile che il Camaldolese non facesse riferimento alla *Batrachomyomachia*, tradotta in una data vicina alla

¹²⁹ «teque etiam levem dicam invenisse palestram, / Cylleni, Priamo teque fuisse ducem» (MARSUPPINI, *Carmi*, 399).

¹³⁰ Non si ha notizia di una versione latina della *Bibliotheca historica* eseguita dal Marsuppini. Per una panoramica sui traduttori umanistici di Diodoro Siculo: POMARO, *Codici*.

¹³¹ BERTALOT, *Studien*, I, 260.

¹³² BERTALOT, *Studien*, I, 260.

composizione dell'epistola del Traversari, bensì al poema di Ilio, che avrebbe richiesto un impegno versorio nettamente superiore.

Si potrebbe cautamente ipotizzare che il Marsuppini, al principio degli anni Trenta, sollecitato dall'impegno profuso dal maestro Guarino Veronese nella versione (oggi perduta) del decimo libro dell'*Iliade* e dal conterraneo Leonardo Bruni nella traduzione delle *orationes* del nono libro, avesse espresso il proposito di volgere in latino il poema.

A spingerlo in questa direzione era anche Giovanni Marrasio, che nei versi finali del carme *Hecatombe* (vv. 87-96), composto in risposta alla dedica della versione della *Batrachomyomachia*, auspicava che l'aretino si facesse carico dell'opera e ne fornisse una traduzione, ancora mancante nel mondo latino:

Muribus et ranis nisi praelusisset Homerus
Iliadi, magnum non cecinisset opus.
Et postquam eloquio cantasti parva rotundo,
adgredere aeternam, te precor, Iliadem.
Ulterius proprias non vult errare per urbes
Maeonides, Tuscas vult habitare domos.
Ilias, antiqui quam nescivere poetae
transferre et Latiis edere quippe novam,
mavult in linguam per te migrare Latinam
quam velit Argolicas nunc habitare casas¹³³.

A testimoniare un approccio del Marsuppini al testo di Omero già risalente ai primi anni Trenta è anche il carme VIII, una lunga elegia per Tommaso Pontano databile, sulla base di alcuni indizi testuali, quali la giovinezza del dedicatario («Ad Thomam Pontanum iuvenem doctissimum») e la sua presenza a Firenze nel periodo in cui la città fu attraversata da un violento conflitto, agli anni 1431-1433, che videro il Pontano allievo dell'aretino allo Studio e Firenze impegnata nella guerra contro Lucca¹³⁴.

Dopo un ampio *excursus* sulle devastazioni prodotte dal conflitto nelle campagne circostanti, l'umanista si rivolgeva al dio Marte, colpevole delle stragi, chiedendo per quanto tempo ancora avesse intenzione di sconvolgere le genti con il suo terribile furore. La menzione dell'episodio mitico che vede Oto ed Efialte incatenare il Gradivo a una giara di bronzo (*Il.* 5, 385-91) gli consentiva di introdurre il motivo delle sofferenze che gli

¹³³ MARRASII *Angelinetum*, 159.

¹³⁴ Per il testo dell'elegia, la traduzione e il commento vd. MARSUPPINI, *Carmi*, 450-89.

uomini possono causare alla divinità, svolto parafrasando la scena omerica del ferimento di Marte per mano di Diomede (*Il.* 5, 846-909)¹³⁵:

Nec tibi iam semper prosunt crudelia bella:
vulnera nam repeto sepe tulisse vices,
cum latus extremum cuspis diomedea fixit
(pro pudor!) atque homini vulnera facta deo.
Tum quantum exclamant hominum bis milia quinque
cum repetunt acri bella nefanda manu,
tam magna terras complesti ac ethera voce,
ut tremerent Danai Dardaniique simul.
Dicitur et Xanthus mediis exterritus undis,
concussa est Ide, territus est Simois;
visaque tum volucris tremulis petere aera pennis,
rheti et pisces concava saxa petunt.
Turbine dehinc celo tendit, sic oblitus ille
sanguine divino constitit ante deos;
non hominum puduit regi divumque parenti
dicere mortali vulnera facta manu,
dicere nec puduit pedibus sperasse salutem.
Hei mihi, quam melius tardus inersque fores!
Iuppiter ipse pater rabiem sevosque furores
increpat et matri quod nimis ipse places
quodque tibi cordi bellum et discordia pugne
invisumque sibi non minus esse docet.
Heu, quid Titide vulnus non altius actum
corque ferox medium ruperit hasta tuum? (vv. 55-78)¹³⁶

Questi versi, in ambito umanistico, dovettero essere considerati una vera e propria prova versoria, come suggeriscono sia la loro citazione nell'*Orthographia* del Tortelli, ove sono preceduti dall'espressione

¹³⁵ Come afferma Ilaria Pierini (MARSUPPINI, *Carmi*, 474-76), non si può parlare di una vera e propria traduzione, in quanto alcuni dati dell'originale greco sono del tutto rielaborati (per esempio, nell'indicare la parte del corpo di Marte ferita da Diomede, il Marsuppini sostituisce il fianco al basso ventre) o risultano nuovi (l'umanista inserisce alcuni dettagli sugli effetti prodotti dall'urlo del dio nella piana circostante al luogo in cui si è consumato lo scontro con Diomede). Una simile operazione si riscontra anche nell'*Epigramma in Phisicarpaga murem*, un libero rifacimento dei vv. 110-21 della *Batrachomyomachia*, con il quale il Marsuppini mirava a emulare un analogo componimento dell'amico Gaspare Sighicelli da Bologna: vd. MARSUPPINI, *Carmi*, 263-70.

¹³⁶ MARSUPPINI, *Carmi*, 456-458.

«lepidissime traduxit»¹³⁷, sia la loro confluenza in un'edizione a stampa veneziana di versioni omeriche con il titolo «Carmen in Martem»¹³⁸.

Inoltre, la dedica del componimento a un allievo e la citazione di questo gruppo di versi nell'opera del Tortelli, che sotto il magistero del Marsuppini perfezionò la sua conoscenza del greco¹³⁹, rendono plausibile l'ipotesi che la parafrasi abbia conosciuto una circolazione scolastica.

La possibilità che Marsuppini abbia discusso il testo di Omero a lezione sembra trovare conferma nei versi finali dell'elegia (vv. 123-40):

Tunc, Pontane, tibi potero transferre Platona,
dummodo sint vires ingeniumque mihi,
tunc et Aristotelis poteris cognoscere nodos,
quicquid natura, moribus ille probet,
Meonios etiam potero percurrere campos
et legere Ascreo carmina culta seni
atque Siracusii vatis decerpere flores;
carmine Arateo sidera scripta legam,
quis etiam nautis Colchos contenderit Argo,
que maria et quantas fugerit illa vias;
Thebanos etiam potero perquirere fontes,
carmina Romanis non imitanda viris,
Eschylus atque inflet quali sua verba coturno,
et quid Sophocles carmine hiante sonet;
Orphea si que probem, non deerunt Orphica nobis
carmina (Aristoteles illius esse negat);
denique tum noscam quicquid comedia salsum
et quicquid chartis Grecia docta canit¹⁴⁰.

L'aretino inseriva un elenco di autori e testi letterari greci ai quali auspicava di potersi dedicare in tempo di pace: Platone, Aristotele, Omero, la cui *varietas* stilistica e linguistica rende la poesia assimilabile a un campo aperto, Esiodo, Teocrito, Arato da Soli, Apollonio Rodio, Pindaro, Eschilo, Sofocle, i carmi orfici e la commedia. È verosimile che questo fosse un programma di testi da sottoporre agli allievi.

¹³⁷ Cito dal ms. Vat. lat. 1478, 170r, s.v. 'Gradivus'.

¹³⁸ *Homeri opera e Graeco traducta*, Venezia, Bernardino de Vitali (1516?), 18v. Per la datazione della stampa vd. *infra*, 65 n. 177.

¹³⁹ Ne dà notizia una lettera di Filelfo a Bonaccorso Pisano del 15 febbraio 1474: «Fuit, inquam, discipulus meus Iohannes Tortellus, sed admodum adolescens, paulo ante quam Florentia discedens Senam profectus sum, docendi etiam gratia. Nam is postea concivi suo doctore est usus Carolo Arretino» (FILELFO, *Collected Letters*, III, 1622).

¹⁴⁰ MARSUPPINI, *Carmi*, 463-64.

A legittimare l'ipotesi che l'umanista abbia tenuto un corso accademico su Omero concorrono anche la già citata dedicatoria della traduzione della *Batrachomyomachia*, nella quale Marsuppini fa riferimento a un elogio del poeta greco tenuto «apud quosdam praestantissimos iuvenes studiis humanitatis mirifice deditos», e un'epistola di Filelfo a Lapo da Castiglionchio, datata «Ex Sena, pridie Nonas Septembres MCCCCXXXVII».

Su richiesta del destinatario, il Tolentinate si occupava dell'esegesi del v. 117 del primo libro dell'*Iliade*, pronunciato da Agamennone nel corso dell'alterco con Calcante:

Petis a nobis qui apud Homerum versus ille intelligatur, quo Agamemnon veluti convicio a Calchante acerbius laccessitus respondet: βούλομ' ἐγὼ λαὸν σῶν ἔμμεναι ἢ ἀπολέσθαι¹⁴¹.

Il verso, a quanto informavano gli scoli omerici e poi Eustazio¹⁴², si prestava a una duplice interpretazione: “desidero che l'esercito sia salvo piuttosto che perisca”, secondo la quale il poeta adoperò ἢ in luogo di ἢπερ; “desidero che l'esercito sia salvo e che io stesso muoia”, risalente a Porfirio, secondo il quale Omero intese ἢ come congiunzione coordinante, equivalente a καί.

Cosciente del problema, Filelfo prendeva in esame gli usi della congiunzione nella lingua greca: essa -afferitava- può avere valore disgiuntivo («vel»), interrogativo («an»), comparativo («quam») e, dunque, essere resa con «et non». Era proprio quest'ultimo, secondo l'umanista, il significato da accordare alla congiunzione nel passo in questione:

Significat enim 'vel', significat 'an', et haec quidem vulgo. Significat item 'quam', prout eo in comparativis adverbio utimur, et quemadmodum apud nos *quam* significat interdum 'et non', sic etiam hoc loco ἢ cum tenui spiritu et accentu gravi significat 'et non'. Respondet enim Agamemnon “velle se populi salutem et non perniciem atque interitum”¹⁴³.

Date queste premesse, il Tolentinate passava a tacciare di ignoranza Traversari e Marsuppini («Codrus»), che assegnavano a ἢ valore disgiuntivo («aut»):

¹⁴¹ FILELFO, *Collected Letters*, I, 177.

¹⁴² Vd *schol. A in Il. 1*, 117 e 528; *schol. bT in Il. 1*, 117c; Eust. *in Il. I*, 99, 20-35 v.d.V.

¹⁴³ FILELFO, *Collected Letters*, I, 177. A monte della spiegazione grammaticale fornita dall'umanista potrebbe esservi Eust. *in Il. I*, 99, 20-40 v.d.V. Il bizantino, occupandosi del verso in questione, ricordava i quattro possibili valori della congiunzione: διασαφητικός ('esplicativo'), equivalente a ἢπερ, παραδιαζευκτικός ('subdisgiuntivo'), equivalente a καί, διαζευκτικός ('disgiuntivo'), διαπορητικός ('dubitativo').

Dicis enim Ambrosium monachum ita interpretatum: «Volo ego populum salvum esse aut populum perire». Et inepta haec sane interpretatio est et falsa. Subdis Carolum Codrum interpretatum aliter, quippe qui, ab Ambrosio dissentiens, ita exposuerit: «Volo ego populum salvum esse aut me ipse perire»¹⁴⁴.

Il verbo adoperato per introdurre l'interpretazione dell'aretino («exposuerit») autorizza a ipotizzare che il verso sia stato discusso dal Marsuppini dinanzi agli allievi, presumibilmente in occasione di un corso sull'*Iliade*.

Come si è anticipato, fu il desiderio di possedere un Omero in esametri latini a indurre Niccolò V a commissionare al nostro umanista, dopo il diniego di Basinio da Parma, una traduzione del poema di Ilio. Sulla scelta del traduttore, oltre alla fama acquisita con la versione giovanile della *Batrachomyomachia*, dovettero certamente pesare il ruolo politico ricoperto (si è già detto che dal 1444 il Marsuppini era cancelliere della Repubblica fiorentina) e la familiarità con Giovanni Tortelli¹⁴⁵, *cubicularius secretus* e figura chiave nella costituzione della biblioteca bilingue del pontefice¹⁴⁶. Non a caso, la ricostruzione della vicenda redazionale della versione omerica si gioca attorno a tre delle cinque lettere superstiti della corrispondenza tra il Marsuppini e il *concivis*, cui si aggiungono due brevi papali¹⁴⁷. Si anticipa, tuttavia, che la mancata esplicitazione dell'anno in cui

¹⁴⁴ FILELFO, *Collected Letters*, I, 177. Nella versione realizzata per il pontefice, Marsuppini mutò la traduzione del verso, facendo corrispondere a ῥ un *vel* rafforzativo e dando origine a un'interpretazione coincidente con quella proposta da Porfirio: «[...] namque ego possum / Graiorum vitam nostram vel morte pacisci» (1, 124-25).

¹⁴⁵ Tortelli, oltre a essere stato allievo del Marsuppini allo Studio fiorentino (vd. *supra*, 45 n. 139), fu padrino di uno dei figli nati dal matrimonio tra l'umanista e Caterina Corsini: cfr. ONORATO, *Gli amici*, XL-XLI.

¹⁴⁶ Nella realizzazione del progetto del pontefice Tortelli svolse la funzione di 'promotore culturale' e 'direttore editoriale': da una parte guidò la campagna di acquisizione dei manoscritti antichi, sollecitò gli umanisti chiamati a volgere in latino le opere degli *auctores* greci, e accolse le opere nuove dedicate al pontefice, dall'altra approntò 'edizioni' di testi, selezionando gli antigrafici corretti, emendando *ope codicum* e *ope ingenii* le copie e dotandole di paratesti: REGOLIOSI, *Ritratto*, 36-41.

¹⁴⁷ Le lettere del Marsuppini al Tortelli sono tradite dal ms. Vat. lat. 3908 (ff. 63r, 140r-142v) e da un suo apografo del sec. XVIII, il ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2948, ff. 780-92. Una delle cinque missive è tramandata anche dal ms. Vat. lat. 9065 (f. 62rv). Secondo REGOLIOSI, *Nuove Ricerche*, 123-24, nel Vat. lat. 3908 Tortelli raccolse una vastissima parte (circa trecento epistole) della sua corrispondenza: la varietà di formato delle lettere, le diverse scritture dei mittenti, l'indirizzo posto sul verso, i segni ancora evidenti delle tipiche ripiegature e della ceralacca potrebbero provare che si tratta degli originali di invio, riuniti secondo un criterio che non è quello cronologico. La corrispondenza tra i due umanisti è edita

le missive furono vergate e la probabile perdita di alcune di esse rendono complessa la ricostruzione.

Con l'epistola datata *Florentie, V idus decembris* <1451>¹⁴⁸ l'aretino, biasimato per il suo silenzio epistolare nei confronti di Niccolò V, la cui committenza era evidentemente antecedente alla lettera in questione, assicurava all'amico che il suo atteggiamento non era dovuto a superbia o disprezzo, ma agli impegni di cancelleria, alla lentezza nello scrivere, alla timidezza e a una sorta di timore reverenziale nei riguardi del pontefice, di cui elogiava le qualità morali e culturali sperimentate «cum in vita privata communis studiis versaretur»¹⁴⁹. Deciso a non deludere le attese del committente, affermava:

Non tamen illas oratiunculas Homeri in latinum traductas mittere Sue Sanctitati his proximis diebus negligam; malo namque a sua sapientia eruditionem nostram desiderari quam, si id non fecero, observantiam. Que carmina, si divino ipsius iudicio fuerint comprobata, fortasse animos nobis dabit ut divino auxilio aspirante faventeque Sua Beatitudine aliquid maius agrediamur¹⁵⁰.

L'umanista si dichiarava disponibile a spedire «illas oratiunculas Homeri», verosimilmente la traduzione dei discorsi di Ulisse, Achille e Fenice (*Il. 9, 222-605*), nella speranza che il giudizio positivo del pontefice e degli altri eruditi della Curia lo incentivasse a intraprendere la versione integrale del poema («aliquid maius»).

Gli indugi del traduttore, che evidentemente a distanza di alcune settimane non aveva ancora fatto recapitare nulla al pontefice, dovettero indurre quest'ultimo a invocare l'intervento di Cosimo de' Medici, come si apprende dall'epistola datata *Florentie, VII idus februarias* <1452>¹⁵¹: l'aretino informava il Tortelli di avere rifiutato l'onore equestre e l'incoronazione poetica, generosamente elargiti da Federico III d'Asburgo, ma di avere accettato il titolo di Conte palatino. Chiedeva, poi, che gli venisse spedito

dal Vat. lat. 3908 in GAMURRINI, *Arezzo*, 83-86, e in ONORATO, *Gli amici* 108-19; dalla Miscellanea Tioli in SABBADINI, *Marsuppini*, 212-17.

¹⁴⁸ L'integrazione dell'anno si deve ad Aldo Onorato, che individua un *terminus post quem* nella lettera precedente (databile sulla base di alcuni indizi testuali al 1450), nella quale non si fa riferimento alla traduzione, e un *terminus ante quem* nella successiva, certamente del febbraio 1452: ONORATO, *Gli amici*, 115 n. 3.

¹⁴⁹ ONORATO, *Gli amici*, 113.

¹⁵⁰ ONORATO, *Gli amici*, 114-15.

¹⁵¹ Il riferimento alla presenza a Firenze di Federico III d'Asburgo, giunto in città il 30 gennaio 1452 e partito in direzione di Roma il 6 febbraio, rende sicura l'integrazione dell'anno: ONORATO, *Gli amici*, 118 n. 1.

da Roma, ove l'imperatore si era recato per essere incoronato dal pontefice, un documento che rendesse ufficiale il titolo e che esso venisse esteso ai discendenti o, quanto meno, ai primogeniti («velis igitur curam adhibere [...] ut id ornamenta, quod sponte a sua divinissima clementia datum est, litteris manderetur et, si est honestum, in nostros posteros vel saltem primigenitos extendatur»)¹⁵². Spostando il discorso sulla traduzione omerica, dichiarava:

De Homero in latinum vertendo superioribus litteris nostram mentem et quid me retardet intelligere potuisti. Nunc vero sentio Summum Pontificem his nostris consiliis non acquiescere; nam Cosmus, vir clarissimus, nomine pontificio de ea re pluribus mecum egit. Itaque de mea sententia deiectus sum, quoniam non video qua ratione sapientie et auctoritati pontificie debeam aut possim repugnare. Pro viribus ergo aliqua e nostris negotiis amputabo circumcidamque faciamque nostri ingenioli periculum et, si ea degustatio versiculatorum summe sapientie pontificis tuoque et aliorum eruditorum iudicio probata fuerit, invocato numine illius pastoris, a quo mihi hoc munus iniunctum est, ingens opus alacri animo aggrediar¹⁵³.

L'umanista rivelava di avere mutato, in seguito a un colloquio con Cosimo de' Medici, un precedente proposito, verosimilmente quello di non farsi carico della gravosa committenza, e si dichiarava disposto a limitare gli impegni pubblici e a mettere alla prova lo «ingeniolum» per fornire una «degustatio versiculatorum», la cui approvazione lo avrebbe incoraggiato a cimentarsi nella traduzione dell'intero poema («ingens opus»).

A distanza di alcune settimane, con l'epistola datata *Florentie, II kal. aprilis* <1452>¹⁵⁴, l'umanista assicurava all'amico di avere ricevuto le sue affettuose lettere («tuas litteras accepi amoris plenas et benivolentie [...]») e si scusava per la brevità della risposta, imputandola agli impegni di cancelleria («ob nostras occupationes paucis tecum agis»). Tessute le lodi della sapienza e della cultura del pontefice, annunciava l'imminente invio di un saggio versorio («aliquam degustationem»), approvato il quale si sarebbe dedicato alla versione dei restanti libri dell'opera («reliquum opus»):

¹⁵² ONORATO, *Gli amici*, 117.

¹⁵³ ONORATO, *Gli amici*, 117.

¹⁵⁴ L'integrazione dell'anno si deve ad Aldo Onorato, che individua un *terminus post quem* nell'epistola precedente e un *terminus ante quem* nel breve del 24 ottobre 1452, con il quale il papa informa Marsuppini di avere letto «unum librum Homeri»: ONORATO, *Gli amici*, 119 n. 3.

Versus Homeri non diutius desiderabis; mittam nanque, ut mercatores facere solent mercium quas excludere volunt, aliquam degustationem, que si sapientie pontificie approbata erit, audacius favoreque apostolico invocato reliquum opus aggrediar¹⁵⁵.

Con un breve del 24 ottobre 1452 («die XXIII octobris, anno sexto»), Niccolò V comunicava all'aretino di avere letto con grande piacere «unum librum Homeri» e di avere apprezzato la *suavitas* e la *gravitas* dei versi, la fedeltà al dettato dell'originale e il tentativo di riprodurne gli aspetti stilistici¹⁵⁶:

Legimus summa cum voluptate animi unum librum Homeri, quem latinum versibus effecisti. Placuit admodum nobis versus suavitas, admixta gravitate, quam tantus auctor requirit, ut admirati admodum simus te tam sincere sententiam illius poete et ornatum dicendi transtulisse¹⁵⁷.

L'ammirazione era tale da indurlo a proporre al traduttore il trasferimento a Roma, ove, libero dagli impegni di cancelleria, avrebbe potuto portare a termine l'opera versoria:

Verum quia opus magnum est et tempus atque ocium requirit, quorum utrumque propter publicas occupationes tibi deesse audivimus, cupiamus autem quam primum opus perfectum videre, exhortamur et etiam requirimus tuam devotionem ut, captata a Dominio Florentinorum licentia, velis ad nos venire ut studio traducendi dare operam continuam queas prout optamus. Nos enim tibi et statui tuo taliter providebimus ut, absque cura ceterarum rerum et molestiis, ocio litterato frui possis et animum a ceteris occupationibus semotum ad transferendi studium atque otium conferre¹⁵⁸.

Con un altro breve, non datato, ma verosimilmente vicino nel tempo al precedente, si rivolgeva ai Priori delle Arti e al Gonfaloniere di Giustizia, chiamati ad autorizzare il trasferimento del Marsuppini nell'Urbe. La traduzione dell'aretino -afferitava il pontefice- sarebbe stata utile per i dotti e determinante per la crescita della lingua latina:

¹⁵⁵ ONORATO, *Gli amici*, 119.

¹⁵⁶ Questo breve e il successivo sono trãditi dal ms. Vat. lat. 3993 (ff. 78v-79v), che contiene una *compilatio brevium* di mano di Poggio Bracciolini. I due brevi sono stati pubblicati nel secolo XIX da MAI, *Spicilegium*, I, 574-75 e in BISTICCI, *Vite*, 441; piã recentemente, da GUALDO ROSA, *Marsuppini segretario*, 463-65 e ONORATO, *Gli amici*, 119-21 (da cui cito).

¹⁵⁷ ONORATO, *Gli amici*, 120.

¹⁵⁸ ONORATO, *Gli amici*, 120.

Cum desideremus propter linguae latinae augmentum (*ms.* augumentum) et doctorum virorum utilitatem ut Homerus, gravis poeta, latinus efficiatur, ad id autem dilectus filius Carolus Aretinus, vester cancellarius ac secretarius noster, sit aptissimus inter omnes et iam opus illud inceperit nostro rogatu transferre admodum eleganter et docte, scribimus ei ut velit ad Urbem venire, ut opus a se inceptum facilius et citius perficiat, cum sit res que ocium et animum a curis (*ms.* curiis) vacuum requirat, quibus istic commode frui nequit. Ideo exhortamur Vestram Devotionem ut, si is voluerit ad nos venire prout desideramus et a vobis licentiam petierit, velitis nostri contemplatione sibi hanc licentiam concedere, quae res erit valde grata Nobis et cedet ad multorum utilitatem¹⁵⁹.

Queste, dunque, le testimonianze di cui si dispone per la ricostruzione della vicenda storica della traduzione omerica.

Occorre innanzitutto chiarire in che cosa consistesse la «degustatio», menzionata dal Marsuppini nelle epistole al Tortelli del febbraio e del marzo <1452>: la diversa terminologia adoperata dall'umanista nelle missive al *conciuis* («oratiunculae» nella lettera del dicembre <1451>, «degustatio versicolorum» e «aliqua degustatio» nelle due successive) e il breve dell'ottobre 1452, nel quale il pontefice dichiarava di avere letto «unum librum Homeri», consentono di identificare il saggio versorio («degustatio») con la versione del primo libro dell'*Iliade*.

Resta ora da fare luce sulla data di invio delle *oratiunculae* del libro nono, che il Marsuppini nella lettera al Tortelli del dicembre <1451> dichiarava di avere già tradotto in latino e di essere disponibile a spedirle nei giorni successivi («Non tamen illas oratiunculas Homeri in latinum traductas mittere Sue Sanctitati his proximis diebus negligam»): lo stato provvisorio in cui, come si vedrà in seguito, versa l'unica orazione a noi giunta, quella di Achille a Ulisse, e l'assenza di riferimenti alla traduzione di questa sezione del poema nel breve papale, inducono a ipotizzare che esse non furono mai spedite.

In conclusione, è possibile che Marsuppini avesse inizialmente progettato di recapitare al Parentucelli, come prova versoria, la traduzione delle tre orazioni, un esercizio realizzato anteriormente alla committenza, dietro

¹⁵⁹ ONORATO, *Gli amici*, 121. È possibile che Tortelli, *cubicularius secretus*, figura chiave nella realizzazione della biblioteca progettata dal pontefice, amico e *conciuis* del Marsuppini, abbia avuto un ruolo attivo nella composizione dei due brevi: dietro la richiesta di trasferimento del Marsuppini a Roma e dietro l'elogio riservato alla traduzione potrebbe celarsi la sua figura, tanto più che, prestando fede alla testimonianza del Piccolomini, l'unica versione omerica apprezzata dal Parentucelli fu quella di Orazio Romano (vd. *supra*, 21 n. 29).

l'esempio della versione bruniana e, come si dimostrerà, con il supporto di questa, ma ancora da sottoporre a revisione; in un secondo momento, l'umanista dovette mutare il proposito iniziale e giungere alla conclusione che fosse preferibile tradurre per il papa un intero canto.

I versi del carme di dedica a Niccolò V, nei quali Marsuppini dichiara di inviare sia la versione del primo canto omerico sia i discorsi di Ulisse, Achille e Fenice (vv. 165-69: «tibi primus Homeri / in Latium versus.../ mittitur ac etiam carmen quo placat Ulixes / Aeacidem et Phoenix et quid respondit Achilles») non smentiscono l'ipotesi che le *oratiunculae* non siano mai state spedite: anche la dedicatoria fu solo allestita, ma mai recapitata al pontefice, come suggerisce la sua sezione finale, rimasta allo stato di abbozzo. Le affermazioni del carme potrebbero perciò riflettere un *desideratum* dell'umanista.

II

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA E A STAMPA

1. I TESTIMONI

La tradizione delle versioni omeriche del Marsuppini annovera undici manoscritti e una edizione a stampa. Non tutti i testimoni, però, conservano l'opera intera: esclusivamente tre codici (L, C, N) risultano completi di carne dedica a Niccolò V (a), traduzione del primo libro dell'*Iliade* (b) e versione dell'orazione di Achille a Ulisse (c); tutti gli altri testimoni, come dimostra lo schema di seguito proposto, conservano due testi su tre o addirittura uno solo di essi¹⁶⁰:

L	FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 100 (sec. XV terzo quarto)	abc
C	CITTÀ DEL CAPO, National Library, Grey 3c12 (sec. XV terzo quarto)	abc
N	FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IX.148 (sec. XV terzo quarto)	abc
T	TORINO, Biblioteca ex-Reale, Varia 14 (sec. XV ultimo quarto)	ab
D	DRESDA, Sächsische Landesbibliothek, Dc. 158 (sec. XVI <i>in.</i>)	a
N ²	FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. Capp. 145 (sec. XV terzo quarto)	c
N ³	FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. I 40 (sec. XV terzo quarto)	c
Co	ROMA, Biblioteca Corsiniana, Rossi 230 (aa. 1464-1485)	c
R ¹	FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 660 (sec. XV seconda metà)	c
R ²	FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 3022 (sec. XV seconda metà)	c
A	AREZZO, Biblioteca della Fraternita dei Laici, 276 (a. 1880)	c
Ven	<i>Homeri opera e Graeco traducta</i> , Venezia, Bernardino de Vitali (a. 1516?)	b

¹⁶⁰ Preciso, in via preliminare, che le sigle dei testimoni da me adottate non coincidono con quelle della precedente edizione, curata da A. Rocco, nei seguenti casi: T (= V), N² (= P), N³ (= M), Co (= E), R¹ (= R), R² (= A), Ven (= B). Inoltre, tra i testimoni collazionati dalla studiosa non risultano i manoscritti Dresda, Sächsische Landesbibliothek, Dc. 158, e Arezzo, Biblioteca della Fraternita dei Laici, 276.

Dalla *recensio* non sono emerse copie autografe o contenenti interventi riconducibili alla mano dell'autore. La tradizione testuale è interamente postuma: la trasmissione della dedicatoria al pontefice prese piede nel terzo quarto del Quattrocento e si esaurì all'alba del secolo successivo, quando fu trascritta nel manoscritto Dc. 158 della Sächsische Landesbibliothek di Dresda, probabilmente perché ritenuta opera di Giano Pannonio, come prova il fatto che essa è trasmessa in continuità con i componimenti dell'umanista ungherese; similmente, la tradizione della versione del primo libro dell'*Iliade* si avviò nel terzo quarto del Quattrocento e si concluse già nei primi anni del secolo successivo con l'avvento dell'unica edizione a stampa che la traduzione del Marsuppini conobbe; la trasmissione dell'*oratio Achillis ad Ulixem*, tralasciando la copia realizzata nel 1880 dall'aretino Oreste Gamurrini, interessato a raccogliere componimenti di antichi *conciues*, non va oltre il secolo XV.

I testi ebbero una diffusione limitata, come si può arguire dal numero tutto sommato esiguo dei testimoni che li conservano: cinque per il carme di dedica, cinque per la versione del primo canto omerico, nove per la traduzione di *Il. 9, 308-421*.

Seppure il breve papale dell'ottobre 1452 provi che la traduzione del primo libro dell'*Iliade* fu effettivamente recapitata al committente, dal censimento non risultano codici Vaticani: il *milieu* toscano, da cui provengono sicuramente nove manoscritti su undici¹⁶¹, suggerisce che la trasmissione dei testi ebbe origine dalle carte presenti sullo scrittoio dell'umanista; quanto al materiale recapitato al pontefice, non ne resta alcuna traccia.

Tenendo conto della disomogenea distribuzione dei testi all'interno della tradizione e della possibilità che a monte dei testimoni vi siano tre archetipi, ciascuno per ogni testo, ho ritenuto opportuno trattare il carme di dedica e le due traduzioni omeriche separatamente e proporre per ogni testo una ricostruzione stemmatica. Come si vedrà, le tre proposte non risultano tra di loro in contraddizione: la relazione prospettata per i manoscritti confrontabili per tutti e tre i testi o per almeno due di essi si conferma la stessa a ogni analisi.

¹⁶¹ Per i manoscritti T e D l'area di provenienza delle filigrane, alcuni dettagli paleografici e storici suggeriscono un'origine norditaliana.

L FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 100

Membr., sec. XV (terzo quarto), mm 127 × 72, ff. II + 42 + II'; bianco il f. 42v. Numerazione moderna a penna nel margine inferiore esterno del *recto*; Fascicoli: 1-5⁸, 6² con richiami nel margine esterno del *verso*. *Littera antiqua* di una sola mano. Al f. 1r decorazione fiorentina a bianchi girari. Titoli in rosso; iniziali in oro, miniate con colori blu, verde e rosa, a eccezione di quelle ai ff. 26v, 41r-42r. Piatti di legno coperti in cuoio con decorazione impressa.

Nel margine inferiore del f. 1r una corona d'alloro cinge uno stemma completamente eraso (TAV. I)¹⁶².

Contiene esclusivamente opere poetiche del Marsuppini:

ff. 1r-5r: dedicatoria a Niccolò V;
ff. 5r-17r: traduzione del primo libro dell'*Iliade*;
ff. 17r-19v: traduzione di *Il. 9*, 308-421;
ff. 19v-26v: traduzione della *Batrachomyomachia*;
ff. 26v-42r: carmi I -XXII¹⁶³.

Bibl: BANDINI, *Bibliotheca*, 439-46; FUBINI - CAROTI, *Poggio Bracciolini*, 46; ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 30-31; PIERINI, *Ciriaco*, 18 n. 58, 19; EAD., *Per l'edizione*; EAD., *Il topo*, 281-82; ZAGGIA, *Per una storia*, 35; MARSUPPINI, *Carmi*, 56, 129-48, 152-62, 177-84; PIERINI, *Le versioni*, 3-5; EAD., *Ortografia*, 438-39.

C* CITTÀ DEL CAPO, National Library, Grey 3c12¹⁶⁴

Cart., misc., sec. XV (terzo quarto)¹⁶⁵, mm 218 × 146, ff. I + 160; bianchi i ff. 61v-62v, 82v, 121r-122v, 156v-160v. Numerazione moderna a matita nel margine superiore esterno del *recto*. Fascicoli: 1-10¹⁰; richiami assenti. Scrittura umanistica corsiva di

¹⁶² Ilaria Pierini (MARSUPPINI, *Carmi*, 129), basandosi su ciò che dello stemma si riesce malamente a intravedere con la lampada di Wood (una 'palla' all'interno di un cerchio), ipotizza che possa trattarsi dello stemma dei Medici.

¹⁶³ La numerazione dei *carmina* segue l'edizione MARSUPPINI, *Carmi*. Ilaria Pierini (*ibid.*, 129-48), osservando che l'ordine nel quale si susseguono i testi poetici non è casuale, ma risponde a criteri estetici, metrici e tematici, avanza l'ipotesi che il ms. Laur. Strozzi 100 rifletta l'assetto di una raccolta poetica progettata dal Marsuppini, ma concretamente realizzata solo dopo la sua morte.

¹⁶⁴ Sono contrassegnati da asterisco i testimoni esaminati su riproduzione digitale.

¹⁶⁵ CASSON, *A manuscript*, 44 segnala la presenza di cinque filigrane senza indicare i fogli corrispondenti: *Chapeau* simile a BRIQUET 3373 (Firenze 1473; Firenze, 1483, var. simil. Napoli 1468; Napoli, 1471; Fabriano, 1475; Firenze, 1476), *Fleur* simile a BRIQUET 6654 (Roma, 1452; Roma, 1453), *Lettre R* simile a BRIQUET 8938 (Napoli 1456; Palermo, 1456; Palermo, 1458; Napoli, 1458; Udine, 1458), *Echelle* simile a BRIQUET 5908 (Roma 1457-1461; Napoli, 1457-1468; Venzona 1462; Firenze, 1462), *Char* simile a BRIQUET 3544 (Lucca, 1434; var. simil. Damme, 1452; Damme, 1456; Lille, 1456; Roma, 1459; Roma, 1460; Lucca, 1463; Mainz, 1473; Ulm, 1473; Lille, 1474; Lucca, 1479).

mani diverse¹⁶⁶. Indici sul *recto* e sul *verso* del f. di guardia (più recente e più completo il primo)¹⁶⁷. Tra i ff. 1 e 2 è un foglio di dimensioni più piccole, lacero in fondo, contenente litanie e preghiere. Al f. 1r decorazione fiorentina a bianchi girari che si estende su parte del margine superiore e interno. Titoli in rosso; iniziali in blu. Piatti di legno coperti in pelle.

Il manoscritto appartenne alla famiglia fiorentina dei Ricci, come dimostra l'inequivocabile corrispondenza tra i suoi contenuti e la descrizione nell'inventario dei libri dei Ricci di Santa Croce, oggi conservato alla Biblioteca Corsiniana di Roma¹⁶⁸. Nulla è noto sulla sua vicenda fino al sec. XIX: fece parte di una collezione del libraio parigino Jacques Techener (1802-1870), venduta da Sotheby & Wilkinson il 23 ottobre 1852. In una data sconosciuta, fu acquistato da Sir George Grey, governatore della Colonia del Capo dal 1854 al 1861. Nel 1861, Grey, divenuto governatore della Nuova Zelanda, donò i suoi libri alla South African Library, oggi National Library¹⁶⁹.

ff. 123r-126v: dedicatoria a Niccolò V (TAV. II);
ff. 126v-138v: traduzione del primo libro dell'*Iliade*;
ff. 139v-141v: traduzione di *Il. 9*, 308-42;
ff. 141v-156r: carmi I-XI; XIII-XXII.

Contiene inoltre: CRISTOFORO LANDINO, *Xandra* (ff. 1r-71r); MASSIMIANO, elegie (ff. 63r-76v); LATTANZIO, *De Christi resurrectione* (in realtà Venanzio Fortunato; ff. 77r-78v); ID., *De ave Phoenice* (ff. 79r-82v); OVIDIO, *Her. XV* (ff. 83r-87r); ANON., *Priapea* (con attribuzione a Virgilio; ff. 87v-98v); ANTONIO BECCADELLI, *Hermaphroditus* (libro I; ff. 99r-108v); POGGIO BRACCIOLINI, *Epistola ad Antonium Panormitam* (ff. 108v-109r); ANTONIO BECCADELLI, *Hermaphroditus* (libro II, ff. 109r-120v); PIETRO CENNINI, due epigrammi (erasi e mal leggibili; f. 120v).

Bibl.: KRISTELLER, *Iter*, IV, 477; HAHN, *An index*, 29-30; CASSON, *The Medieval Manuscripts*, 24-25; ID., *A Manuscript*; DE LA MARE, *New Research*, 529; PANHORMITAE *Hermaphroditus*, XVI-XVII; ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 30; MARSUPPINI, *Carmi*, 42-43.

N FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Naz. II. IX. 148

Membr. e cart., misc., sec. XV, ff. III + 341 + IV' (ff. I-III di restauro; f. 1 pergameneo reca l'indice della prima unità e in origine aveva funzione di foglio di guardia);

¹⁶⁶ Secondo CASSON, *A manuscript*, 53-55 il codice fu vergato a più riprese da un'unica mano, che presenta alcune analogie con quella di Pietro Cennini. L'ipotesi che possa essere la mano del Cennini è stata respinta da ULLMAN, *More Humanistic Manuscripts*, 53.

¹⁶⁷ Alla mano del primo indice si devono anche alcune informazioni, vergate di traverso in inglese sul *recto* del foglio di guardia, su un'edizione del 1824 degli epigrammi del Beccadelli e su una loro presunta dedica a Niccolò V.

¹⁶⁸ M. SANTO, *La biblioteca della famiglia Ricci. Edizione e commento di un inventario sconosciuto*, Tesi di laurea in codicologia, paleografia e diplomatica, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2018-2019 (rel.: Laura Regnicoli; corr.: David Speranzi).

¹⁶⁹ STEYNE, *Medieval and Renaissance manuscripts*, I, 186-87, 194-95.

bianchi i ff. 29v, 69v, 89v, 98r-103v, 109r-126r, 136r-137v, 161v-164v, 166r, 175v, 210r-212v, 244v-245v. Palinsesto ai ff. 167r-174v. Legatura moderna in pelle.

Manoscritto composito che consta di tre unità: I (ff. 2-164), numerata anticamente per 1-163 nel margine superiore esterno del *recto*; II (ff. 167-254), preceduta da tavola dei contenuti e numerata anticamente per 1-86 nel margine superiore esterno del *recto* (probabilmente interessati dalla medesima numerazione erano gli attuali ff. 253-254, che hanno subito la mutilazione dei margini esterni, in seguito restaurati); III (ff. 256r-341v). Tra la prima e la seconda unità (f. 165rv) e tra la seconda e la terza (f. 255rv) è un foglio membranaceo con carmi adespoti indirizzati a Iacopo Antiquario, Luigi Arnaboldi, Girolamo Bernieri e altri.

Interessa qui la terza unità: sec. XV (terzo quarto), mm 212 × 143. Fascicoli: 1-5¹⁰ con richiami sul margine inferiore esterno del *verso*. Presente, lungo tutta l'unità, un'unica filigrana di tipo *Chapeau* simile a BRIQUET 3387 (Firenze, 1465; var. simil. Venezia, 1464-73; Siena, 1465-1469; Augusta, 1469; Firenze, 1469-1475; Pistoia, 1474; Ratenberg, 1476; Venezia, 1471; Venezia, 1472; Venezia, 1474). Scrittura umanistica corsiva di tre mani: A (ff. 256r-294v; 296v-305v), B (ff. 295r-296r), C (306r-341v). Titoli in rosso, iniziali miniate con colori nero e rosso. Nel margine superiore del f. 256r la nota di possesso e acquisto del manoscritto (in due inchiostri diversi): «emit Eneas Turrius Aretinus donoque dedit Aemilio Vezotio Philosopho ac Medico Arretino» (TAV. III). Alla stessa mano si deve probabilmente la nota apposta nel margine inferiore del f. 296r: «ex alio codice Arretino habetur carmen Caroli Marsuppini, quo invehitur in Martem. Incipit: *Nec tibi iam semper prosunt crudelia bella. Explicit: corque ferox medium rupit hasta tuum?* [...] deficit in VI tomo Carmina Illustrium Poetarum Italarum. Flor. 1920». Nei margini dei ff. 256r-305r sono presenti *notabilia* coevi o di poco successivi alla stesura del testo e un manipolo di brevi annotazioni di mano visibilmente più tarda (forse la mano che ha vergato le note ai ff. 256r e 296r), cui si devono pure alcune correzioni sul testo (indicate nell'apparato della presente edizione con N¹).

Il manoscritto fu acquistato per la Biblioteca Magliabechiana nel 1821, come indica la nota apposta nel margine inferiore del f. 2r («Emit pro Publicha Bibliotheca Malliabechniana Vincentius Follinius eiusdem Praefectus ab Iosepho Molinio Bibliopola et Typographo Florentino XVI Kal. Augusti MDCCCXXI»).

ff. 256r-259v: dedicatoria a Niccolò V;

ff. 259v-271v: traduzione del primo libro dell'*Iliade*;

ff. 271v-273v: traduzione di *Il. 9*, 308-421.

ff. 274r-280v: versione della *Batrachomyomachia* (in calce la nota: «Batrachomyomachia per Carolum e graeco in latinum anno 1494 Parmae aedita per Angelum Ugoletti»).

ff. 280v-296r: carmi I; IV-XI; XIII-XXII; XXIV-XXVI; XXIX.

Contiene inoltre:

I (ff. 2-164): LEONARDO BRUNI, traduzione del *Tyrannus* di Senofonte (ff. 2r-11v); ID., traduzione dell'*Apologia* di Platone (ff. 12r-15r); ID., traduzione del *Fedone* di Platone (ff. 15v-22v); POGGIO BRACCIOLINI, *De morte et combustione Hieronymi* (ff. 23r-26v); GUARINO VERONESE, [*Epistula*] *Leonello principi extensi de laude Caesaris* (ff. 27r-29r); LEONARDO BRUNI, *De militia* (ff. 30r-42v); ID., *Commentarium rerum graecarum* (ff. 43r-69r); GUARINO VERONESE (in realtà Ugolino Verino), traduzione del *De liberis*

educandis di Plutarco (ff. 70r-85r); LEONARDO BRUNI, [*Epistula*] *de mandato Florentinorum ad Franciscum de Landriano* (ff. 85v-86r); ID., *Epistula Florentinorum contra arguentes concilium fieri Florentiae* (ff. 86v-89r); ID., traduzione latina della novella di Tancredi e Ghismunda di Giovanni Boccaccio (ff. 90r-96r); ID., novella di Seleuco (ff. 96v-97v); POGGIO BRACCIOLINI, estratti dal *Liber facetiarum* (ff. 104r-108v); ANON., *Oratio de Iusticia in Senatu florentino* (ff. 126v-127v); discorso anonimo per nuovi magistrati (f. 128rv); lettera anonima di condoglianze (f. 129r); PS. CICERONE, epistola a Ottaviano (ff. 130r-132r); CICERONE, *Ad. Fam.* 14, 1 (ff. 132r-133r); ID., *Ad Fam.* 2, 14 (f. 133rv); ID., *Ad. fam.* 14, 3 (ff. 133v-134v); ID., *Ad Brut.* 24, 1 (f. 135rv); ANDREOCCIO PETRUCCI, *Epistula ad dominum cardinalem Sancti Marcelli* (f. 138r); ANTONIO ARETINO, epistola ad Ambrogio Traversari (f. 138v); epistole anonime (ff. 139r-140v); ANTONIO ARETINO, alcune epistole (ff. 141r-147v); ID., prolusione a una lettura del *De officiis* di Cicerone (ff. 146v-147v); ANDREOCCIO PETRUCCI, alcune epistole (ff. 148r-152v); AMBROGIO TRAVERSARI, alcune epistole (ff. 153r-159v); CENCIO DE' RUSTICI, epistola a Poggio Bracciolini (f. 160rv); POGGIO BRACCIOLINI, epistola a Cencio de' Rustici (f. 161r).

II (ff. 167- 254): LEONARDO BRUNI, *Isagoge in Aristotelis librum de moribus ad Eudemum* (ff. 167r-174v); ID., *Commentarium rerum graecarum* (ff. 176r-209v); POGGIO BRACCIOLINI, *Contra Philelphum invectiva* (ff. 214r-230v); FRANCESCO BARBARO, *Epistula de morte* (f. 231rv); GUARINO VERONESE, *Oratio funebris pro Marchione Leonello* (ff. 231v-236r); ID., [*Epistula*] *Iohanni Chrysolorae* (ff. 237r-244r); LEONARDO BRUNI, *Oratio pro populo florentino ad M. N. de Tolentino* (ff. 246r-250v); ANTONIO ARCALTO, *Oratio ad Illustrem Comitem Urbinatem pro Roberti phisici filiis* (ff. 251r-252r); LEONARDO BRUNI, *Oratio ad Pontificem Maximum Martinum* (ff. 252v-254r); ANTONIO ARCALTO, orazione (f. 254rv)

III (ff. 256- 341): MAFFEO VEGIO, *Astianax* (ff. 296v-302v); ID., *Laudensis de morte Turni* (ff. 303r-305v); trattato anonimo di geografia (ff. 305v-341v).

Bibl.: MAZZATINTI, *Inventari*, XII, 25-26; KRISTELLER, *Iter*, I, 115-16; ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 31-32; MARSUPPINI, *Carmi*, 59-60.

T TORINO, Biblioteca ex-Reale, Varia 14

Cart., ff. I + 150 + I'; bianchi i ff. 78v, 79rv, 80rv, 149v, 150rv. Numerazione moderna a matita per 1-125 e per 125bis-144 nel margine superiore esterno del *recto*. Piatti di cartone, coperti in pergamena di colore chiaro; dorso in pergamena. Danni di umidità. Manoscritto composito che consta di due unità: I (ff. 1-78, contenente i cinque libri di epistole dello Ps. Curzio Rufo; al f. 78r: «Padue die XI aprilis MCCCCLXXVIII complevi»); II (ff. 81-149). Interessa qui la seconda unità: ff. 81-149; sec. XV (ultimo quarto), mm 159 × 95. Fascicoli: 1-8^s, 9^{s-1} con richiami nel margine inferiore interno del *verso*. Presente, lungo tutta l'unità, un'unica filigrana di tipo *Griffon* simile a

BRIQUET 7465 (Firenze 1464; var. sim. Venezia 1460-1467). Corsiva all'antica di una sola mano¹⁷⁰. Inchiostro marrone nel testo e rosso nei titoli.

Sul contropiatto anteriore l'*ex-libris* di Vittorio Emanuele II.

ff. 110v-116r: dedicatoria a Niccolò V;

ff. 116r-125v: traduzione del primo libro dell'*Iliade* (TAV. IV);

ff. 125rbis-127r: dedicatoria a Giovanni Marrasio della traduzione della *Batrachomyomachia*;

ff. 127v-136v: traduzione della *Batrachomyomachia*;

ff. 144v-149r: carne IV.

Contiene inoltre: traduzione anonima del libro primo dell'*Iliade* (ff. 81r-110r); LEONARDO BRUNI, traduzione dei vv. 1-269 del *Pluto* di Aristofane (ff. 137r-144r).

Bibl.: KRISTELLER, *Iter*, II, 185; CASSIO-CECCHINI, *Due contributi*, 472 n. 1; ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 33; MARSUPPINI, *Carmi*, 110-11.

D* DRESDA, Sächsische Landesbibliothek, Dc. 158

Cart., misc., sec. XVI *in.*, mm 299 x 185, ff. III + 58 + I'; bianchi i ff. 6v, 34v, 44r. Numerazione moderna a matita per 1-6 e per 6bis-58 nel margine superiore esterno del *recto*. Scrittura umanistica corsiva di un'unica mano, alla quale si devono pure i numerosi *notabilia* marginali e le annotazioni interlineari¹⁷¹. Presente, lungo tutto il manoscritto, un'unica filigrana di tipo *Basilic* simile a BRIQUET 2674 (Ferrara 1505)¹⁷². Sul *recto* e sul *verso* dei primi due fogli di guardia indice moderno dei contenuti. Titoli in rosso (lettere colorate in rosso, oro, verde e blu ai ff. 1r, 36r, 46r, 58r); iniziali in verde o in rosso; testo in inchiostro marrone e rosso; annotazioni marginali e interlineari in rosso. Disegni a matite colorate ai ff. 7r (corno dell'abbondanza), 39r (Iris), 43r (lettera 'Y'), 45v (ibis). Legatura in carta marrone, punte in pelle, dorso in pelle.

Il manoscritto fece il suo ingresso nella biblioteca regia per opera dell'abate bolognese Gabriello Brunelli (1728-1796), membro dell'Accademia delle Scienze e intermediario degli interessi culturali della corte sassone¹⁷³.

Sul piatto anteriore lo stemma di Federico Augusto III (*reg.* 1763-1806).

ff. 32r-35r: dedicatoria a Niccolò V (TAV. V)¹⁷⁴.

¹⁷⁰ Secondo Stefano Zamponi, che ringrazio, la mano è collocabile in area veneta.

¹⁷¹ Questa mano, non identificata, mescola caratteri greci e latini (e. g. f. 31v: «pater ὦ»; «Aiaξ»).

¹⁷² Le misure del manoscritto e l'indicazione della filigrana, insieme a una riproduzione di essa, mi sono state gentilmente fornite da Birgit Buth della Sächsische Landesbibliothek di Dresda.

¹⁷³ CAROLSFELD - SCHMIDT, *Katalog*, I, 326. Su Gabriello Brunelli e sui suoi rapporti con la corte sassone: CANTARUTTI, *Fra Italia e Germania*, 178.

¹⁷⁴ Il carne è trasmesso in continuità con i componimenti di Giano Pannonio. Da qui, l'errore di Abel (*Analecta*, 103-08), che attribuiva la dedicatoria all'umanista ungherese.

Contiene inoltre: LATTANZIO, *De ave Phoenice* (ff. 1r-4r); ID. (in realtà Venanzio Fortunato), *De Christi resurrectione*; GIANO PANNONIO, elegie (ff. 7r-31r); PS. VIRGILIO, *carmina* (ff. 36r-43v); OVIDIO, *Am.* 1, 15 (ff. 44rv); ID., *Ibis* (ff. 45r-57v); PORCELIO PANDONE, carne per Sigismondo Pandolfo Malatesta (ff. 58r-59v; inc.: «Fons Cyrrae in medio vitreis argenteus undis»).

Bibl.: EBERT, *Geschichte*, 277-78; ABEL, *Adalékok*, 24; ID., *Analecta*, 103-08; CAROLSFELD - SCHMIDT, *Katalog*, I, 325-26; CSAPODI, *A Janus Pannonius*, 10.

N² FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. Capp. 145

Cart., misc., sec. XV (terzo quarto), mm 216 × 146; ff. I (membr.) + 129; bianchi i ff. 46r-50v, 67r-70v, 118v-120v. Numerazione moderna a matita nel margine inferiore interno del *recto*. Fascicoli: 1-8¹⁰, 9-11¹², 12⁴, 13¹⁰⁻¹; richiami assenti. Scrittura umanistica corsiva di due mani: A (ff. 1r-82r, 121r-129v); B (ff. 82v-118r). Ai ff. 1-30, 41-120 filigrana di tipo *Echelle* simile a BRIQUET 5910 (Firenze, 1473-1474; Venezia, 1477; Venezia, 1472; Roma, verso il 1469; Venezia, 1477; Venezia, 1473); ai ff. 31-40, 121-129 filigrana di tipo *Fleur* simile a BRIQUET 6655 (Palermo 1462; var. simil. Pisa 1464-1469). Piatti di legno coperti in cuoio e decorati con impressioni a secco; tracce di fermagli.

Sul *verso* del foglio di guardia una nota di possesso completamente erasa e la nota di «Di [...] di Bartolomeo», verosimilmente di poco successiva all'allestimento del manoscritto. Sul contropiatto anteriore l'*ex-libris* del canonico fiorentino Giovan Vincenzo Capponi (1691-1748).

ff. 121r-122v: traduzione di *Il. 9*, 308-421 (TAV. VI).

Contiene inoltre: OVIDIO, *De arte amandi* (ff. 1r-46v); ID., *Remedia amoris* (ff. 51r-66v); ID., *Amores* (ff. 71r-118r); MARZIALE, *ep.* VIII, 10 (f. 123r); GERMANICO, *De puero glacie perempto* (f. 123v); PROPERZIO, *eleg.* II, 8 (f. 123v); OVIDIO, *Her.* XV (ff. 124v-128v); PROPERZIO, II, 12 (f. 129rv).

Bibl: *Inventario dei manoscritti trovati nella già Biblioteca Palatina di Firenze* (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 9), 54r; *I manoscritti Palatini*, II, 270; KRISTELLER, *Iter*, I, 149; ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 87.

N³ FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. I 40

Cart., misc., sec. XV (terzo quarto), ff. I + 66 (f. 1 ha funzione di guardia) + I'; bianco il f. 66v. Numerazione moderna a penna nel margine superiore esterno del *recto*. Fascicoli: 1¹⁰, 2¹⁶, 3¹⁶⁺¹, 4¹⁶, 5⁸; richiami assenti. Scrittura umanistica corsiva di mani diverse. Piatti in cartone e dorso in cuoio. Presente, lungo tutto il manoscritto, un'unica filigrana di tipo fiore a quattro petali non registrata in Briquet.

Al f. 1r quattro note di possesso coeve al manoscritto (erases la prima e la terza, depennate la seconda e la quarta): «Sante [...] Jacopo [...] Corsinis»; «Hic liber est Laurentii de Marcho de Quona»; «Di Ruberto di Giovanni di Stefano Corsini»; «Hic liber est Roberti [...] Johannis de Corsinis». Al f. 1v la nota di possesso (erases): «Roberti

Johannis de Corsinis». Il manoscritto pervenne in Magliabechiana nel 1756 con l'acquisto della libreria di Antonio Maria Biscioni, presso la quale, come si apprende dall'etichetta incollata sul contropiatto anteriore, aveva la segnatura 1.

ff. 59r-63r: carmi IV; XXIV; XXV; XXX-XXXIII.

ff. 63v-65v: traduzione di *Il. 9*, 308-421 (TAV. VII).

Contiene inoltre: regole di grammatica (ff. 2r-5v; inc: «Diphthongi sunt quatuor apud Latinos»); OVIDIO, *Her.* XV (ff. 6r-10v); ANON., regole di prosodia (ff. 11r-21r); PORCELIO PANDONE, epigramma (f. 21v; tit.: «Cosme de Medicis hominum fortunatissimo et virtute predictissimo»); CRISTOFORO LANDINO, *Xandra* 3, 5 (ff. 22r-23r); ID., carme <in obitu Lisae> (ff. 23r-25r); PROPERZIO, *eleg.* II, 8 (ff. 25r-26r); MARZIALE, *ep.* VII, 10 (f. 26r); GERMANICO, *De puero glacie perempto* (f. 26v), DOMENICO DA PRATO, carme (f. 26v; inc.: «Indolis egregie iuvenis cui maxima caeli»); regole di grammatica (ff. 27r-44r; inc.: «si in o non purum verba desinent»); ANTONIO MONTICELLO, carme (ff. 44v-45r; inc: «Ne me autem possis ingratum dicere forsam»); GELLIO, *Noct. Att.* III 8 (f. 45rv); GUARINO VERONESE, *Argumenta satirarum Iuvenalis* (f. 45v); note di grammatica (ff. 46r-52v; inc. «Vocum alia licterata alia inlicterata»); DONATO, *Ars grammatica* II, 17; III, 6 (ff. 53r-58v); POGGIO BRACCIOLINI, [*Epistula*] *ad Petrum de Noceto* (f. 66r); ID., [*Epistula*] *ad Iohannem Salvettum* (f. 66r).

Bibl.: TARGIONI TOZZETTI, *Catalogo* (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 45), I, 22; MAZZATINTI, *Inventari*, XII, 97-98; GALANTE, *Index*, 326-28; LANDINI *Carmina* XIX-XX; ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 87; CARDINI - VITI, *I cancellieri*, 92; BLACK, *Humanism*, 250, 409; MARSUPPINI, *Carmi*, 60.

Co* ROMA, Biblioteca Corsiniana, Rossi 230

Cart., sec. XV (1464-1485), mm 211 x 145, ff. I + 191 + I'; bianchi i ff. 55v, 56r, 120v, 122rv, 170rv, 187v. Numerazione del sec. XVI nel margine superiore esterno del *recto*. Scrittura umanistica corsiva di mani diverse; ai ff. 126rv e 191rv aggiunte di mano del sec. XVI. Titoli in rosso; annotazioni marginali di mani diverse, molte delle quali riconducibili a uno degli scriventi, identificabile con Lorenzo Guidetti, possessore del codice. Al f. 162v una sua nota autobiografica, relativa a Iacopo Ammanati (1422-1479), cardinale di Pavia: «fuerat antea dum esset adolescens 1437 et '38 pedagogus fratrum meorum Guidetti scilicet et Henrici et etiam Antonii, socius steterat in domo patris mei»¹⁷⁵. Al manoscritto è unito un fascicolo di mano del sec. XVIII, con descrizione del contenuto. Piatti in legno, coperti di cartone grigio; dorso in pelle rossa.

ff. 130r-133v: carmi IV; XXIV, 1; XXV; XXX-XXXII;

ff. 177r-178v: traduzione di *Il. 9*, 308-421 (TAV. VIII).

¹⁷⁵ Secondo Roberto Cardini (*La critica*, 218, nota) il codice è interamente autografo del Guidetti.

Contiene inoltre: LEONARDO BRUNI, *De militia* (ff. 1r-16v); ID., *De temporibus suis* (ff. 18r-54v); GIANNOZZO MANETTI, estratti (ff. 54r-56v); GIOVANNI PIETRO DA LUCCA, *Oratio in laudem eloquentie* (ff. 57r-64r); BATTISTA GUARINO, *Oratio in inchoando felici Ferrarie gymnasio habito anno Christi 1452* (ff. 65r-81r); ID., orazione a Niccolò Marcello (ff. 81r-88r); ID., estratti da orazioni diverse (f. 88rv); CRISTOFORO LANDINO, *Praefatio in Tusculanis Ciceronis habita in gymnasio florentino* (ff. 89r-108r); ID., *Praefatio in Virgilio habita in gymnasio florentino. 1462* (ff. 108v-116r); IACOPO AMMANATI, [*Epistola*] *Christophoro Landino* (ff. 116r-117r); CESARE, *Epistolae* (due a Cornelio Oppio, due a Cicerone; ff. 117r-118r); estratti da autori classici (ff. 118r-121v); CRISTOFORO LANDINO, *Epistola consolatoria ad Laurentium Medicem* (ff. 123r-126v); ID. (?), *Oratio recitata in introitu dominorum* (ff. 127r-129v); glossario anonimo (ff. 134r-138v); POGGIO BRACCIOLINI, *Ad Cosmum [Medicem] de consolatione exilii anno 1489* (ff. 143r-146v); ANON., *Oratio in introitu dominorum populi et Communis Florentiae* (ff. 146v-148r); VALERIO MASSIMO, estratti (f. 148v); LORENZO GUIDETTI e BARTOLOMEO MASSARI, lettere (ff. 149r-161r); LORENZO GUIDETTI, [*Elegia*] *ad Franciscum Tranchedinum Niccodemi filium de domina amica egrotante a. 1460* (f. 161rv); FRANCESCO TRANCHEDINI, *Responsum. Elegia in Apollinem. 1463* (ff. 161v-162r); NALDO NALDI, *Elegia Laurentio Guidetto. 1462* (f. 162r); LORENZO GUIDETTI, *Responsum. 1463* (f. 162v); ID., carmi (ff. 162v-164v); ID., [*Epistola*] *Bonaccursio Massario Lucensi* (f. 164v); LEON BATTISTA ALBERTI, *Trivium senatoria ad Laurentium Medicem* (ff. 165r-169v); PELLEGRINO AGLI, *Ad Ill. d. Nicholaum Estensem Versus* (ff. 171r-176v); GENTILE BECCHI, epigrammi (f. 176v); MARZIALE e PROPERZIO, carmi (ff. 178v-179v); FRANCESCO PETRARCA, *Versus ad Mariam Magdalena* (ff. 179v-180v); MAFFEO VEGIO, [*Versus*] *ad s. Monicam Augustini matrem* (ff. 180v-181v); LEONARDO DATI, *Carmen ad pontificem max. d. N. papam V in Turchum* (ff. 181v-186v); estratti riguardanti «Adamas» (ff. 186v-187r); CRISTOFORO LANDINO, *Eulogium in Cosmum puerum Medicum* (f. 188r); ID., *Expositiones quedam in elegiis Propertii et inscriptiones* (ff. 188v-189v); ID., epigrammi (f. 190rv); LORENZO GUIDETTI, [*Epistola*] *Iuliano Medici Petri filio* (f. 191rv; vergata da una mano del sec. XVI, che aggiunge una nota sulla Congiura dei Pazzi di cui sbaglia la data: 1578 anziché 1478).

Bibl.: *Catalogus selectissimae bibliothecae Nicolai Rossii*, 24; NARDUCCI, *Catalogo*, 34-35; KRISTELLER, *Iter*, II, 115-16; PETRUCCI, *Catalogo*, 114-15; LANDINI *Carmina*, XXVIII-XXIX; DE LA MARE, *New Research*, 511; ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 88-89; MARSUPPINI, *Carmi*, 103-04.

R¹ FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 600

Membr., misc., sec. XV (seconda metà), mm 225 × 156, ff. I + 96. Numerazione meccanica nel margine superiore esterno del *recto*; altra numerazione antica a penna nel margine superiore esterno del *recto*. Fascicoli: 1-12⁸ con richiami nel margine inferiore esterno (presenti fino al f. 80v). Scrittura di mani diverse: i ff. 81v-83v, che contengono la traduzione del Marsuppini, sono vergati in *littera antiqua* da una mano dell'ultimo quarto del secolo. Titoli in rosso; lettere maggiori in blu e in rosso. Sul *verso* del foglio di guardia indice dei contenuti di mano quattrocentesca, con indicazione dei fogli corrispettivi di mano forse settecentesca (la stessa che ha vergato

i ff. 86r-88v). Piatti di legno (il piatto anteriore è quasi completamente staccato) coperti in cuoio con decorazione impressa; tracce di fermagli.

Nel margine inferiore del f. 1r due putti reggono una corona d'alloro all'interno della quale è uno stemma (eraso), da cui si dipartono nastri blu e rosa (TAV. IX a). Ai ff. 1r-59r annotazioni marginali in inchiostro rosso di mano coeva. Nel margine inferiore del f. 1r la nota di collazione di Girolamo Lagomarsini: «Catilinas contuli cum vulgatis diligenter, et hunc codicem in mea Ciceronis orationum editione numero 57 designabo Hier. Lagomarsinus e soc. Iesu. Florentiae d. 12 Jan. An. a Chr. N. 1746»; più in basso la sigla di collazione: «II. 57» e «ex. XIX. 52». Sul contropiatto anteriore etichetta rossa del legatore Egisto Bruscoli (sec. XIX). Sul dorso un cartellino che reca l'antica segnatura: «M. II. 19».

ff. 81v-83v: traduzione di *Il. 9*, 308-421 (TAV. IX b).

Contiene inoltre: CICERONE, *Catilinariae* (ff. 1r-25r); BUONACCORSO DA MONTEMAGNO, *De nobilitate* (con attribuzione a Poggio Bracciolini; ff. 25r-36v); LEONARDO BRUNI, *Oratio Demosthenis ad Alexandrum macedonem* (ff. 36v-38r); PLUTARCO, *Institutio Traiani* (f. 38r); ANDREA PARTENOPEO, orazione a Federico III (ff. 38v-43v); LEONARDO DI CHIO, *De expugnatione Constantinopolis* (ff. 43v-57v); ISIDORO DI KIEV, *Epistula de expugnatione urbis Constantinopolitanae anno 1453* (ff. 58r-61r); LADISLAO III, *Lictera ad magnificum dominatum Florentinum* (ff. 61v-63r); LEONARDO DATI, *Carmen ad Nicolaum Papam V in Thurcum Mahomet* (ff. 63r-68v); MATTEO PALMIERI, orazione per l'elezione di Carlo Marsuppini a cancelliere (ff. 68v-69r); ID., orazione funebre per il Marsuppini (f. 69rv); CRISTOFORO LANDINO, *Eulogium in Nerium Caponium ad Iohannem Canisianum* (ff. 70r-71r); FRANCESCO PETRARCA, *Epistola ad Lombardum* (ff. 71v-72v); BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Epistula ad Raymundum dominum Castri-Ambrosii* (ff. 72v-74v); POGGIO BRACCIOLINI, traduzione latina di Xen. Cyr. VIII 7, 3-28 (ff. 74v-77r); ID., *Epistola ad Cardinalem Firmanum* (ff. 77r-81v); FRANCESCO PETRARCA, *Bucolicum carmen* (ff. 77r-81v); epitaffi di diversi umanisti (Boccaccio, Salutati, Bruni etc.) e versi sulla collocazione delle statue del "David" e "Giuditta e Oloferne" (ff. 84r-85v); trattato anonimo sulla misericordia (ff. 86r-88r; inc.: «Date elemosinam et ecce omnia munda sunt vobis»); trattato anonimo sull'elemosina (ff. 88v-96r; inc.: «Elemosyna ab eleos greco voce deducit quod miserationem»).

Bibl.: *Inventario e stima*, 18; KRISTELLER, *Iter*, I, 195; LANDINI *Carmina*, XVIII, XLII, 156-58; FUBINI - CAROTI, *Poggio Bracciolini*, 50-51; ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 88; scheda on-line a cura dell'ICCU (<https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manussearch/cnmd/89125>).

R² FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 3022

Cart., ff. I + 128 + III'; bianchi i ff. 15v, 19v, 64r-68v, 101r, 104v-107v. Numerazione meccanica nel margine inferiore esterno del *recto*. Piatti di cartone coperti di carta, punte in pergamena, dorso in pergamena. Composito di undici sezioni: I (ff. 1-14, *Satyrae* di Lorenzo Lippi con dedica a Lorenzo de' Medici); II (ff. 14-15); III (ff. 16-19, *De annuntiatione Marie Virginis* e *De S. Joanne Baptista* di Eleuterio Vicentino); IV (ff.

20-27, *De Tumulis* di Giovanni Pontano); V (ff. 28-35, due orazioni anonime); VI (ff. 36-67, *Oratio habita in Gymnasio florentino* di Giovanni Lascaris, esemplata dalla stessa mano della sezione I)¹⁷⁶; VII (ff. 68-87, *Oratio de sacramento corporis Christi et sanguinis* di Giovanni Lascaris; al f. 86v: «Florentiae idibus Januariis MCCCCLXXVII»); VIII (ff. 88-101, *Oratio de Homeri patria* di Giovanni Lascaris); IX (ff. 102-107, *Oratio de temperantia* di Giovanni Lascaris); X (ff. 108-115, *Praefatio in Tusculanis* di Cristoforo Landino); XI (ff. 116-128, *De artificio Ciceroniane orationis pro Q. Ligario* di Giorgio Trapeziunzo). Interessa qui la seconda sezione: ff. 14-15, sec. XV (seconda metà), mm 196 × 137. Filigrana di tipo *Lettre N* simile a BRIQUET 8429 (Pisa 1459; Pisa 1462; Pisa 1463). Esempla la sezione un'unica mano in *littera antiqua*. Inchiostro nero; iniziale in rosso. In calce al testo la scritta «finis».

ff. 14r-15r: traduzione di *Il. 9*, 308-421 (TAV. X).

Bibl.: KRISTELLER, *Iter*, I, 225; CARDINI, *Alle origini*, 132; IJSEWIJN, *Satyrae*, 19; PARENTI, *Poëta*, 21; ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 88.

A* AREZZO, Biblioteca della Fraternita dei Laici, 276

Cart., misc., 1880, mm 309 × 213, ff. I + 72 + I'; bianchi i ff. 1v, 72rv. Numerazione antica a inchiostro nero nel margine superiore esterno del *recto* e nel margine superiore interno del *verso*, a partire dal f. 3r fino al f. 71r; altra numerazione moderna a matita per 1-72 nel margine inferiore esterno del *recto*. Fascicoli: 1¹⁶, 2⁸, 3¹⁶, 4⁴, 5-6¹⁴; richiami assenti. Mano dello studioso aretino Oreste Gamurrini (Tav. XI). Titoli, rubriche e annotazioni in inchiostro rosso. Al f. 1r disegno a penna raffigurante una statua femminile, sopra la quale è posto il titolo della raccolta («Rime di poeti antichi aretini»); sotto di essa un'epigrafe recante la scritta «Utile dulci. 1880». Al f. 70v altro disegno a penna raffigurante un libro aperto fra le piante, dalle quali sporge un filatterio che reca la scritta «Fine». Legatura ottocentesca di cartone e mezza pelle; piatti rivestiti di carta marmorizzata; sul dorso, in caratteri dorati: «Gamurrini. Rime di Poeti Antichi Aretini». Al f. 2v, a conclusione della premessa al lettore: «Dalla R. Biblioteca Laurenziana. Li 22 marzo 1880».

f. 47v: carmi XXIV, XXV (copia del Magl. I 40 della Biblioteca Nazionale di Firenze); carmi spuri A, B, C, D (anch'essi copia del Magl. I 40, ma con un rinvio al Magl. VII 444 della Biblioteca Nazionale di Firenze, oggi disperso);

f. 48rv: traduzione di *Il. 9*, 308-421 (copia del Magl. I 40).

f. 60v: carne III (copia del Laur. Strozzi 100).

Contiene inoltre: testi (elegie, canzoni, madrigali, epigrammi, novelle, compendi) di vari autori aretini dei secoli XIV-XVIII, tra cui Benedetto Accolti, Pietro Accolti, Tommaso Marzi, Antonio Roselli, Bernardo Accolti, Leone Francucci, Giovanni Tortelli, Leonardo Bruni, Giovanni Capitone, Mino di Vanni d'Arezzo, Francesco

¹⁷⁶ Secondo MESCHINI, *La prolusione*, 69-70, il Ricc. 3022 è apografo del Vat. gr. 1414, che ai ff. 1-40v conserva l'*Oratio habita in Gymnasio florentino*, vergata dalla mano del Lascaris e corredata di correzioni, integrazioni, rifacimenti.

Accolti, Braccio Bracci, Taddeo d'Arezzo, Francesco Redi, Giovanni Apolloni, Gambino d'Arezzo, Girolamo Borri, Betrico d'Arezzo, Rosello Roselli.

Bibl.: MAZZATINTI, *Inventari*, VI, 222-23; KRISTELLER, *Iter*, I, 3; CARDINI - VITI, *I cancellieri*, 91-92; BIONDI, *Le «Chiose»*, 56-57; MARSUPPINI, *Carmi*, 39-40.

Ven* *Homeri opera e Graeco traducta. Theodori Gazae epistola qua Homerum ac Nicolaum e Valle patritium Romanum Iliados Homeri interpretem summopere commendat. Homeri vita auctore Plutarcho per Guarinum Veronensem latina facta. Orationes Homeri per Leonardum Arretinum traducte. Iliados Homeri librorum xxiii. epitoma: Pindarus Ausonius e Graeco transtulit. Iliados Homeri nonnulli libri quos Nicolaus e Valle Patritius Romanus heroico carmine e Graeco in Latinum transferebat. Iliados Homeri liber primus per Carolum Arretinum poetam clar(um) traductus ad Nicolaum V Ponti(ficem) Maximum Vatrachomyomachia Homeri eodem Carolo Arretino interprete. Odyssea Homeri per Franciscum Filelphum in Latinum sermonem traducta. Argumenta etiam in singulos xxiiii Odysseae libros addita sunt [Venetiis, per Bernardinum Venetum de Vitalibus (1516?)]¹⁷⁷*

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AB. 18.0012/1¹⁷⁸: cc. 1-216; bianca la c. 146v; numerazione saltuaria a matita nel margine superiore destro del *recto*. Testo a due colonne; 41 linee costanti per pagina. Iniziali decorate. Alla c. 1r la nota di possesso: «De figli et eredi di messer Mario Maffeo».

cc. 14v-16v: traduzione della *Batrachomyomachia*;

cc. 16v-18v: traduzione del primo libro dell'*Iliade*;

c. 18v: carme VIII (vv. 55-78).

Contiene inoltre: TEODORO GAZA, epistola prefatoria della traduzione dell'*Iliade* realizzata da Niccolò della Valle (cc. 1v-2r)¹⁷⁹; GUARINO VERONESE (in realtà Pellegrino Agli), traduzione della *Vita Homeri* pseudo-plutarchea (cc. 2r-3v)¹⁸⁰; LEONARDO BRUNI, traduzione di *Il. 9*, 222-605, preceduta da prefazione e da *argumentum* (cc. 3v-6v); BEBIO ITALICO, *Ilias Latina* (cc. 7r-14r); NICCOLÒ DELLA VALLE, traduzione di *Il. III-V, XVI, XVIII, XIX 1-20, XX, XXII-XXIC* (cc. 19r-52r; alla c. 52r: «Expliciunt aliqui libri ex Iliade Homeri translati per Nicolaum de Valle, quos complere aut emendare non potuit improvisa morte preventus»); LORENZO VALLA, traduzione dell'*Iliade* (cc. 53v-146r; alla c. 146r: «Impressum opus hoc

¹⁷⁷ La stampa reca due date: 1502 (146r) e 1516 (216r).

¹⁷⁸ Si conservano altri due esemplari di questa edizione: PORDENONE, Biblioteca del Seminario Diocesano di Concordia, REC 6184; TRIESTE, Biblioteca civica Attilio Hortis, PRG 117651.

¹⁷⁹ Il testo dell'epistola riproduce quello della *princeps* romana della traduzione omerica di Niccolò della Valle, stampata nel 1474 presso la tipografia di Giovanni Filippo De Lignamine (ISTC ih00310000); il testo della traduzione dell'*Iliade* segue l'edizione parigina di Badio Ascensio (1510). Pertanto, è plausibile che il De Vitali avesse a disposizione entrambe le stampe: HERNÁNDEZ-LÓPEZ ZAMORA, *La tradición*, 14.

¹⁸⁰ Il testo segue l'edizione veneziana di Nicolas Jenson, 1478 (ISTC ip00832000): HERNÁNDEZ-LÓPEZ ZAMORA, *La tradición*, 14 n. 25. Sull'appartenenza dello scritto a Pellegrino Agli: POLIZIANO, *Oratio*, XXXVII n. 23; MEGNA, *Le note*, X-XI; ALLÉS TORRENT, *Le vite*, 149-161.

emendatissimum Venetiis accuratissima dexteritate et impensa Ioannis Tacuini de Tridino. Anno a natali christiano MCCCCCII. Die XXV. Februari. Leonardi Laurodani Serenissimi Venetiarum principis anno altero»); FRANCESCO FILELFO (in realtà Francesco Griffolini), traduzione dell'*Odissea* (cc. 147r-216r; note a stampa ai margini; alla c. 216r: «Odysseae Homeri libri vigesimiquarti atque ultimi finis. MCCCCCXVI, Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus. Cum privilegio»)¹⁸¹.

Bibl.: FRANCESCHINI - PERTUSI, *Un'ignota Odissea*, 352 n. 90; THIERMANN, *Die Orationes*, 28; ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 33-34; MARSUPPINI, *Carmi*, 119-121; HERNÁNDEZ-LÓPEZ ZAMORA, *La tradición*, 13-14; LÓPEZ ZAMORA, *Algunas notas; Edit 16* (CNCE 22948).

¹⁸¹ Il testo segue l'*editio princeps* strasburghiana di Johann Schott, 1510 (VD 16 H 4701): SCHNEIDER - MECKELNBORG, *Odissea*, 26.

2. LE RELAZIONI TRA I TESTIMONI

Come si è già accennato, i testimoni sono confrontabili solo per piccoli gruppi, dal momento che non tutti conservano sia il carme di dedica sia le due versioni omeriche, e non è possibile stabilire se l'intera tradizione risalga a un'unica copia in pulito allestita sulla base di carte dell'autore o a modelli diversi, ciascuno per ogni testo. Pertanto, si è preferito affrontare i testi separatamente e proporre una ricostruzione stemmatica per ciascuno di essi. Nel valutare le lezioni tradite e nel definire le relazioni stemmatiche, è inoltre opportuno tenere presente che la dedicatoria al pontefice e le due versioni omeriche, a eccezione del manoscritto Laurenziano Strozzi 100 (L), che conserva esclusivamente opere poetiche del Marsuppini, si trovano all'interno di miscellanee classiche e umanistiche, i cui allestitori tendevano a intervenire occasionalmente sul testo con una certa libertà.

Questo spiega la presenza in alcuni testimoni, in particolare nei manoscritti T e D e nell'edizione a stampa (Ven), di lezioni che mirano a normalizzare la grafia di nomi, patronimici e toponimi greci, risolvere anomalie prosodiche, introdurre migliorie stilistiche, innovare il testo, spesso sulla scorta dell'originale greco e delle fonti poetiche latine, emendare errori di copia che stavano a monte (comprese alcune piccole omissioni). In alcuni casi non è perciò facile distinguere tra innovazione ed errore e stabilire, in presenza di lezioni equipollenti, quale sia quella dell'autore.

2.1 IL CARME DI DEDICA A NICCOLÒ V

La dedicatoria al pontefice è tradita da cinque manoscritti: C N L T D¹⁸².

Tutti i testimoni condividono il seguente errore:

v. 176 «ipse gubernaculum capias cursusque secunda»

La lezione «gubernaculum» presenta la terza sillaba breve, anziché lunga. Seppure una situazione analoga si verifichi anche nella traduzione del primo libro dell'*Iliade*

¹⁸² Si è già detto che il carme di dedica conobbe la sua prima edizione nel 1791 a opera di A. M. Bandini (*Bibliotheca*, 439-43), che adoperò come testimone il manoscritto Laur. Strozzi 100 (L), di cui emendò alcuni evidenti errori; la successiva edizione, curata nel 1880 da E. Abel (*Analecta*, 103-08), fu basata esclusivamente sul manoscritto Dc. 158 della Sächsische Landesbibliothek di Dresda (D); il testo stampato dal Bandini fu ripubblicato nel 1994 da E. Klecker, che intervenne su di esso con alcune emendazioni *ope ingenii* (*Dichtung*, 304-10). L'ultima edizione del carme, curata da A. Rocco (*Marsuppini traduttore*, 29; 53-58), si fonda sulla collazione di quattro dei cinque manoscritti che tramandano il testo (è rimasto escluso il manoscritto D) e non prende in esame le loro relazioni.

con l'accusativo «tabernaculum», concordemente tradito¹⁸³, l'attestazione all'interno dei testi presi in esame di un certo numero di forme sincopate (*epist.* 158 *saeclum*; 1, 393 *vinclis*; 1, 399 *vincla*; 1, 578 *pocla*; 9, 14 *periclis*; 9, 58 *sae clo*) induce ad accogliere l'emendamento «gubernaculum»¹⁸⁴. La *iunctura* adoperata dal Marsuppini varia Verg. *Aen.* 5, 176 («ipse gubernaclo», stessa sede metrica).

In un caso i testimoni conservano lezioni diverse, ma congiunte da un problema nella desinenza:

v. 161 «Smyrna, Rhodos, Salamis, Colophon, Chios, Argos, Athenae»

Colophon] Colophos TD, Colphos L, Colchos CN

Il verso traduce un esametro greco (Σμύρνα, Ρόδος, Κολοφών, Σαλαμίς, Χίος, Ἄργος, Ἀθῆναι), attestato nella redazione utilizzata dall'aretino esclusivamente da alcuni codici recenziori delle *Noctes Atticae* di Gellio alla fine del capitolo 3, 11, 6 (cfr. BECKBY, *Anthologia*, IV, 571). La terminazione del toponimo in *-os*, che accorda tutti i testimoni, è un errore originatosi dalla presenza nel verso di altri nomi propri di luogo con la medesima uscita: per tale ragione, si è ritenuto opportuno ripristinare la desinenza corretta (*-on*)¹⁸⁵. È possibile che il capostipite comune recasse la lezione «Colophos» di TD, corrottasi in un anello intermedio, comune a CNL, in «Colphos»¹⁸⁶: L ha mantenuto l'errore, mentre chi allestì l'antigrafo di CN introdusse un piccolo emendamento per restituire senso alla lezione che leggeva¹⁸⁷.

I due casi esaminati sono spia della dipendenza dei cinque testimoni da un progenitore comune (x).

I manoscritti CNL, che tramandano una serie compatta di testi poetici dell'umanista (le traduzioni dal greco e un numero consistente di *carmina*) in un ordine simile¹⁸⁸, sono congiunti dai seguenti errori contro TD:

27 minor] minore CNL; 83 portuque] portusque CNL; 86 novit] movit CNL; 88 tum] cum CNL; 89 hinc] hic CNL; 177 namque] *om.* -que CNL; 190 vela] tela CNL.

CNL concordano anche in una lezione peggiorativa contro TD:

97 qua littora tangat] qua littora tangit CNL. Il verso è collocato nella sezione del carne che l'umanista riserva all'esposizione delle vicende dell'*Odissea*: l'evento menzionato è narrato in *Od.* 7, 308-28 e vede Alcinoο manifestare l'intenzione di

¹⁸³ Vd. *infra*, 75.

¹⁸⁴ Vd. BANDINI, *Bibliotheca*, 443.

¹⁸⁵ Vd. ABEL, *Analecta*, 107.

¹⁸⁶ Per l'ipotesi che CNL dipendano da uno stesso antigrafo vd. *infra*.

¹⁸⁷ Per la dipendenza di CN dal medesimo antigrafo vd. *infra*.

¹⁸⁸ Per un esame dettagliato delle tavole dei contenuti dei tre manoscritti vd. MARSUPPINI, *Carmi*, 129-48.

allestire un'imbarcazione che possa condurre Odisseo in patria. Il contesto di riferimento induce ad accordare preferenza al congiuntivo.

CN sono congiunti da alcuni errori contro L, tra i quali anzitutto la significativa omissione dei vv. 56-58, spiegabile come un *saut du même au même*:

19 frena] lora CN¹⁸⁹; 23 uno] uni CN; 24 est] *om.* CN; 29 delapsus] dilapsus CN; 38 recenset] recesset CN; 56-58 *om.* CN; 71 novo] modo CN; 108 petiit] petii CN; 119 arcus] artus CN; 153 ostendit] ostendet CN; 161 Colophon] Colchos CN¹⁹⁰; 167 Nicolae] Nicholai CN; 184 patremque] *om.* -que CN; 190 temnere] tenere L, tendere CN¹⁹¹; 195 pasco] posco CN.

In un caso, CN conservano la lezione corretta contro gli altri testimoni:

160 divi] duri LT. L'attributo «duri», riferito al genitivo «Homeri», non dà senso. È possibile che l'errore si trovasse nell'archetipo e che sia stato emendato congetturalmente all'altezza di CN. Tuttavia, data la facilità dell'errore, non si può escludere la sua poligenesi.

CN condividono anche le seguenti lezioni:

99 Pergama Troiae] moenia Troiae CN. La *iunctura* «Pergama Troiae» di LTD non conosce occorrenze nella poesia antica; la formula «moenia Troiae» è ampiamente attestata, nella stessa sede metrica, nell'epica latina (e.g. Verg. *Aen.* 5, 811; Ov. *Met.* 11, 199) ed è adoperata dal Marsuppini in *epist.* 74 e a 1, 20. L'accordo dei tre testimoni e il sospetto che quella di CN sia una innovazione, favorita dalla familiarità della formula, induce a preferire la lezione «Pergama».

151 valeat cantus] valeant cantus CN. Le due forme verbali sono equivalenti sotto ogni aspetto, ma l'accordo di LTD e la presenza nel medesimo verso della forma verbale «valeant», che potrebbe avere indotto in errore l'allestitore dell'antigrafo comune a CN, inducono ad accordare preferenza alla terza persona singolare.

¹⁸⁹ La lezione di CN è un errore originatosi dalla presenza all'inizio del verso della *iunctura* «modo lora», che l'umanista nello stesso esametro varia in «modo frena». Per «modo frena» nella medesima sede metrica vd. Stat. *Silv.* 1, 1, 6.

¹⁹⁰ Vd. *supra*.

¹⁹¹ *Epist.* 188-90: «Te duce, quis poterit saevas decurrere Syrtes / et poterit scopulos et concurrentia saxa / temnere per mediam vel pandere vela Caribdim?»: il luogo presenta un'incongruenza concettuale, presumibilmente risalente alla redazione del testo (vd. *infra*, 118). Ci si attenderebbe che l'umanista affermasse che sotto la guida del pontefice («te duce») le Sirti, le Simplegadi e Cariddi non rappresenteranno un ostacolo. Tuttavia, l'ablativo «te duce» funziona esclusivamente per l'interrogativa «quis poterit scopulos et concurrentia saxa temnere?», ma non per le altre due, il cui senso richiederebbe *te sine*. L'infinito «tendere» di CN, più che una corruzione di «temnere», sembrerebbe un tentativo di emendare la lezione «tenere», attestata da L.

156 sexcentasve] sexcentasque CN. All'interno della frase negativa le due congiunzioni si equivalgono.

Come si è visto, CNL sono congiunti da alcuni errori, ma CN condividono errori e lezioni assenti in L. Si può perciò escludere la filiazione diretta di L da uno dei due manoscritti. A sostenere l'indipendenza di CN da L concorrono due soli errori¹⁹²:

153 aptaque] *om.* -que L; 168 ac] at L.

Anche C e N sono tra loro indipendenti:

Errori singolari di C: 4 cuique] *om.* -que C; 10 avellere] advellere C; 28 cignus] agnus C; 29 nunc] hinc C; 35 Graiumque] graviumque C; 54 Hectoreaque] Hectoraque C; 66 comoedus] comediis C; partim] partem C; 80 monuit] movit C; 96 Ogigies] Ogiges C; 158 cognita] cogita C; 198 dicta] *om.* C.

Lezioni singolari di C: 26 et] ac C; 32 tum] tunc C; 88 cuncta] multa C; 138 nomina] numina C¹⁹³; 146 meliori tempore] meliore tempore C¹⁹⁴; 158 caruisse] claruisse C¹⁹⁵.

Errori singolari di N: 37 somnus] sonus N; 46 Titide] Tythides N; explorat] exploras N; 65 coturno] cuturno N; 87 Agamemnona] Agamegnona N; 99 Demodicus] Demodicas N; 105 hinc] hic N; 112 Agamemnone] Agamegnone N; 135 regna] rengna N; 153 -que quae] queque N.

Lezioni singolari di N: 121 Penolope] Pannelope N, Penelope D¹⁹⁶; 198 dicta] iussa N¹⁹⁷.

¹⁹² L'indipendenza di CN da L emerge chiara per la traduzione del primo libro dell'*Iliade*, ove L conserva un gran numero di errori assenti nei due manoscritti: vd. *infra*, 82.

¹⁹³ *Epist.* 136-38: «parent...cui superi cuncti tenebrosa que nomina Ditis»: la lezione *numina*, seppure sia plausibile, potrebbe essere una banalizzazione di *nomina*. Per la *iunctura* «nomina Ditis» cfr. Verg. *Aetna* 463 («nomine Ditis», stessa sede metrica).

¹⁹⁴ L'ablativo classico «meliore tempore», probabilmente una normalizzazione di C, comporta un anomalo allungamento dell'ultima sillaba dell'attributo; la *iunctura* «meliori tempore» funziona prosodicamente ed è attestata nella poesia umanistica (e.g. F. PETRARCA, *Africa*, 2, 309).

¹⁹⁵ *Epist.* 157-58: «creditur in sacri desunt quae carmine vires / his saeculum caruisse suum, tum cognita nulli». I due versi, che chiudono l'elogio dell'enciclopedismo omerico, presentano un problema concettuale: ci si attenderebbe che l'umanista riconoscesse il Meonio come colui che ebbe conoscenza di argomenti rimasti ignoti agli uomini della sua epoca (vd. *infra*, 116). Non è chiaro se la lezione di C («claruisse») sia un errore o un tentativo di migliorare il senso del passo. Esso, tuttavia, resta problematico per la presenza dell'incongruente «desunt».

¹⁹⁶ La grafia «Penolope» è attestata in epoca umanistica: se ne ha esempio nella versione dell'*Odissea* realizzata da Leonzio Pilato (vd. MANGRAVITI, *L'Odissea*, LXIX).

¹⁹⁷ Le due lezioni sono equivalenti e, in dipendenza dal verbo *facesso*, entrambe attestate nella poesia antica: per «dicta facessam» cfr. Enn. *Ann.* 57 («dicta facessunt»), per «iussa facessam» cfr. Verg. *Aen.* 4, 295 («iussa facessunt»). Tenendo conto della stretta parentela tra

Particolare attenzione merita la seguente lezione singolare di N, che corregge un errore di archetipo ed è stata accolta a testo:

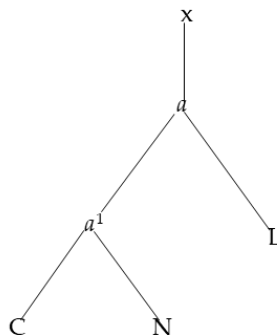
vv. 21-22 «Ac velut Oceano dicuntur flumina labi / cunctaque per terras uno decurrere ab ortu».

cunctaque] cunctasque CL, cunctas TD

La lezione *cunctasque* non è accettabile sul piano metrico. L'errore, prodottosi nel progenitore comune per effetto dell'uscita del sostantivo che segue («*terras*»), è stato mantenuto da CL e parzialmente emendato da TD, che, autonomamente l'uno dall'altro, per garantire il funzionamento metrico-prosodico del verso, hanno obliterato l'enclitica. Essa, tuttavia, è necessaria per coordinare gli infiniti «*labi*» e «*decurrere*».

In conclusione, gli errori che congiungono CNL contro TD consentono di avanzare l'ipotesi che i tre manoscritti abbiano a monte uno stesso antografo (*a*), ma, dal momento che CN condividono errori e lezioni assenti in L, si può ipotizzare che i due manoscritti siano discesi da *a* attraverso un anello intermedio comune (*a*¹).

La relazione tra CNL può essere così rappresentata:



Il manoscritto T presenta errori e lezioni singolari:

Errori singolari: **11** carentia] cadencia T; **22** decurrere] decurrit T; **39** raptamque] *om.* -que T; **48** primi] priami T; **98** tam] tum T; **106** inter] intra T; **131** decens] decem T; **161** Chios] Chio T; **163** tu] *om.* T; **169** Phoenix] Phenis T; **170** nondum] numdum T; **197** tamen] tum T, tanta D¹⁹⁸.

CN e della presenza in C di un'omissione, è possibile che N abbia sanato congettalmente una lacuna del loro antografo.

¹⁹⁸ *Epist.* 196-98: «*laus ista volenti / et merito sit; tamen, precor, mihi nectere versus / sit satis atque, Pater, tandem tua dicta facessam*». Le lezioni «*tamen*» di CNL e «*tum*» di T (forse corruzione di *tamen*) non sono accettabili sul piano metrico. L'unica lezione che garantirebbe la corretta scansione del verso è «*tanta*», conservata dal manoscritto D. Tuttavia, oltre al sospetto

Lezioni singolari: 96 Oigigies] Oigigiae T¹⁹⁹; 121 coniuge] coniunx T²⁰⁰; 124 atque ita] et modo T²⁰¹; 142 pro superi falso] pro falso superi T²⁰².

Si vedano anche le seguenti lezioni singolari di T, che emendano errori presumibilmente risalenti all'archetipo e che sono state accolte a testo:

54 per naves] per navis CNLD. La lezione «navis» è probabilmente un errore di copia: l'accusativo arcaico non sembra rientrare nell'*usus scribendi* dell'umanista.

82 Telamachus] Telamachusque CNLD. L'enclitica compromette il funzionamento prosodico del verso («Telamachusque patriis iubet hos discedere tectis»). L'errore, che congiunge tutti i testimoni, tranne T che ha espunto l'enclitica, risale al progenitore comune e trova origine nella presenza nello stesso specchio di lettura di «luxuriantque» e «navemque», rispettivamente dislocati nel verso precedente e in quello seguente.

86 Menelai] Menali CNLD. In *epist.* 40 e a 1, 165 la tradizione conserva il nome dell'eroe nella forma classica *Menelaus*.

92 Alcinoi] Alcinos CNL, Alcinoe D. Il verso («Tum nata Alcinoi famulas ad litora ducit») richiede il nome proprio in caso genitivo, conservato dal solo T. La lezione di CNL, la cui uscita non è in alcun modo giustificabile, è un errore probabilmente determinato dalla terminazione del sostantivo che segue («famulas») ed è possibile che si trovasse nell'archetipo e che D abbia tentato di emendarlo, restituendo una lezione la cui uscita non è comunque accettabile.

T è indipendente da *a*¹ (CN), al quale non è congiunto da errori, ma anche da L con cui concorda in tre errori poligenetici:

che sia un'emendazione congetturale, non è chiaro come intenderla: se fosse un nominativo singolare, riferito a «*laus ista*», occorrerebbe una pausa dopo *tanta*, ma creerebbe difficoltà l'*incipit* con «*precor*»; se invece fosse un accusativo neutro, dovrebbe essere retto da «*nectere*», da cui dipende già il complemento oggetto «*versus*». Considerato che i versi in questione trovano collocazione in una sezione del carne che presenta alcuni problemi presumibilmente di tipo redazionale (vd. *infra*, 114-19), si è preferito accogliere a testo la lezione attestata da CNL.

¹⁹⁹ «Oigigies», genitivo alla greca, è *lectio difficilior* (cfr. A. POLIZIANO, *Ambra*, 3, 453).

²⁰⁰ *Epist.* 121: «coniuge Penolope gaudet gaudetque Laertes»: il soggetto sottinteso di «*gaudet*» è Ulisse, mentre «coniuge Penolope» (*iunctura* attestata in *Mart. ep.* 1, 62, 6, stessa sede metrica), è un ablativo retto da «*gaudet*». Chi allestì il testo di T, intendendo «Penolope» come un nominativo, emendò «coniuge» in «coniunx».

²⁰¹ *Epist.* 124-25: «Aeolicusque modo, modo Doricus atque ita saepe / integer et castus doctas miratur Athenas»: la lezione di T non è giustificabile come corruzione di «*atque ita*»; parrebbe, piuttosto, un'innovazione che mira a creare una correlazione con «*-que modo*».

²⁰² L'inversione non compromette il funzionamento metrico-prosodico del verso: non è chiaro se sia un errore o un'innovazione. A favore della lezione «*pro superi falso*» vi è non solo l'accordo della maggioranza, ma anche l'attestazione della *iunctura* «*pro superi*» in *Ov. Met.* 6, 572; *Trist.* 1, 259; *Sil. Ital. Pun.* 2, 331 (stessa sede metrica).

108 petiit] periit LT; 194 Clío] Chyo LT; 196 iussa] visa LT.

T non condivide errori con D, ma solo lezioni corrette contro *a* (CNL)²⁰³ e un'innovazione (v. 22 «cunctas»)²⁰⁴. Sulla base dei dati raccolti, si può perciò ipotizzare che T costituisca un ramo di tradizione indipendente.

Il manoscritto D conserva una lezione corretta:

108 petiit te] petii te CN, periit te LT. La lezione di D risale all'archetipo: in *a*¹ (CN) è stato commesso un errore di aplografia; LT, indipendentemente l'uno dall'altro, hanno confuso *-t* e *-r*.

D presenta anche errori e lezioni singolari:

Errori singolari: 16 saevis] scaevis D; 26 praerumpit] perrumpit D; 92 Alcinoi] Alcinoe D; 100 saevum] scaevum D; 102 diram] duram D; 105 Circes] Circem D; 106 saevamque] scaevamque D; 112 caram] raram D; 116 matri] matris D; paupere] pauper D; 125 miratur] immitatur D; 149 dicit] ducit D; 154 est] et D; 157 quae] -que D; 188 saevas] scaevas D; 193 media] mediam D; cantantem] cunctantem D.

Lezioni singolari: 9 versum] versus D; 34 Chrisem] Chrysen D²⁰⁵; 41 Titidesque] Tydidesque D²⁰⁶; 46 Titide] Tydide D; 82 patriis] patris D²⁰⁷; 89 pelaga nave] pelago rate D²⁰⁸; 106 Syllam] Scyllam D²⁰⁹; 114 fastigia] fastidia D²¹⁰; 121 Penolope] Penelope

²⁰³ Vd. *supra*.

²⁰⁴ Vd. *supra*.

²⁰⁵ Nel carme di dedica e nelle due traduzioni omeriche, i nomi e i patronimici della prima declinazione greca seguono, all'accusativo singolare, la flessione latina. Per *Chrysem* cfr. 1, 13; 1, 29; 1, 34; 1, 102; 1, 378.

²⁰⁶ La grafia *Titides*, pur non rispondendo alla norma classica, è attestata in ambito umanistico (e.g. A. BARATELLA, *Polydor.* 6, 651; 6, 678). A proposito di questo patronimico, Tortelli nell'*Orthographia* scriveva: «*Tydides* prima cum *y* graeco secunda cum *d* et *i* latino scribi forsitan deberet, licet nostri iam non *d*, quae media est inter *t* exile e *th* aspiratum, sed ob ipsam propinquitatem litterarum *t* ponant exile ac scribant *Tytides*. Sic fere in omnibus Virgillii codicibus reperiri [...]» (cito dal ms. Vat. lat. 1478, f. 366v, s.v. 'Tydides').

²⁰⁷ Il copista di D, che leggeva la lezione «*Telamachusque*», in cui l'enclitica *-que* è un errore del progenitore comune, originatosi dalla presenza nello stesso specchio di lettura di parole con la medesima terminazione (vd. *supra*), ha emendato «*patriis*» in «*patris*», per garantire il funzionamento metrico del verso. Tuttavia, la *iunctura* «*patriis...tectis*» è attestata in Val. Fl. *Argon.* 7, 163; 7, 440, e a provare che la lezione di D sia una emendazione congetturale è la nota che il copista verga a margine («*aliter patriis: tunc non stat -que*»).

²⁰⁸ Sull'ultima sillaba di «*pelaga*» agisce la *productio ob caesuram* (per altri esempi all'interno della traduzione omerica, vd. *infra*, 177-78), mentre «*nave*» presenta la prima sillaba breve, anziché lunga. Per normalizzare la prosodia, D emenda «*pelaga*» in «*pelago*» e a «*nave*» sostituisce il sinonimo «*rate*».

²⁰⁹ La grafia *Sylla* è attestata in ambito umanistico: cfr. e.g. G. BOCCACCIO, *carm.* 2, 3, 96 («*Exiguoque freto, Sylle locus atque Caribdis*»).

²¹⁰ *Epist.* 114: «*errorisque sui narrat fastigia matri*»: la lezione di D, che si legge su correzione da un precedente «*fastigia*», è un'innovazione; la lezione «*fastigia*» è avvalorata dalla *hyp.* I

D²¹¹; 146 nati] natos D²¹²; 168 ac] atque D; 197 tamen] tum T, tanta D²¹³.

Una lezione singolare di D corregge un errore del capostipite comune ed è stata accolta a testo:

140 docet] decet CNLT.

D non accorda in errore con *a*¹ (CN). Un errore poligenetico congiunge D al solo C:

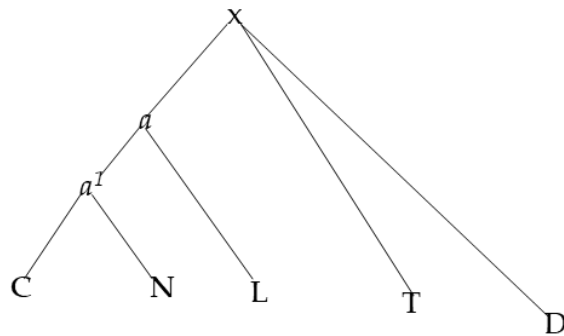
64 cantantur] cantatur CD.

Un errore, anch'esso poligenetico, congiunge D a L:

62 Priamo] primo LD.

Quanto al rapporto tra D e T, si è già detto che i due manoscritti non condividono errori, ma esclusivamente lezioni corrette contro CNL e una innovazione²¹⁴. Si può perciò ipotizzare che anche D costituisca un ramo di tradizione indipendente.

La relazione tra i cinque testimoni che hanno trasmesso il carme di dedica a Niccolò V può essere così prospettata:



Od. 18 (Dind. II, 652): Τηλέμαχος διηγείται τῇ μητρὶ Πηνελόπεια τῆς ἀποδημίας τὰ κεφάλαια. Per il ricorso dell'umanista alle *hypotheses* vd. *infra*, 128-34.

²¹¹ Vd. *supra*.

²¹² *Epist.* 146-47 «At nos-vera fides! meliori tempore nati- / in caelum ducit Paulus tuque optime pastor»: «nati» potrebbe essere un perfetto con il verbo *sum* sottinteso che ha per soggetto «nos»; chi allestì il testo di D, intendendo «nos» come complemento oggetto di «ducit» e «nati» come participio, ha emendato l'uscita per concordare la forma verbale a «nos». Il senso del passo resta problematico: vd. *infra*, 115.

²¹³ Vd. *supra*.

²¹⁴ Vd. *supra*.

2.2 LA TRADUZIONE DEL PRIMO LIBRO DELL'ILLIADÉ

Quattro manoscritti e una edizione a stampa hanno trasmesso la versione del primo libro dell'*Iliade*: C N L T Ven.

Tutti i testimoni sono congiunti dai seguenti errori, risalenti a un progenitore comune (x):

Il. 1, 154: οὐ γὰρ πάποτ' ἐμάς βοῦς ἤλασαν οὐδὲ μὲν ἵππους («non m'hanno certo rubato le vacche e nemmeno i cavalli»)²¹⁵.

MARS. 1, 161: «avertere, meas nec grex aversus equorum».

Il possessivo all'accusativo plurale, seppure ricalchi il greco ἐμάς, non concorda con il sostantivo «grex» cui dovrebbe essere riferito. Si propone, pertanto, il suo emendamento in «meus»²¹⁶.

Il. 1, 184-85: ἐγὼ δέ κ' ἄγω Βρισηΐδα καλλιπάρηον / αὐτὸς ἰὼν κλισίην («ma io mi porto via Briseide dalle belle gote, / venendo in persona alla tenda»).

MARS. 1, 191: «ipse tabernaculum veniens Bryseida tollam».

La lezione «tabernaculum» presenta un anomalo abbreviamento della terza sillaba, per natura lunga. Seppure una situazione analoga si verifichi anche nel carme di dedica con «gubernaculum»²¹⁷, l'attestazione nei testi presi in esame di un certo numero di forme sincopate (*epist.* 158 *saeclum*; 1, 393 *vinclis*; 1, 399 *vincla*; 1, 578 *pocla*; 9, 14 *periclis*; 9, 58 *saeclō*) autorizza l'emendamento in «tabernaclum», di cui si ha esempio nell'esametro umanistico (e.g. F. PETRARCA, *Africa*, 5, 450).

Il. 1, 477: ἤμος δ' ἠριγένεια φάνη ῥοδοδάκτυλος Ἥως («e quando al mattino apparve Aurora dalle dita di rosa»).

MARS. 1, 464: «Aurora ut nostris surrexit lactea bigis».

L'aggettivo «nostris» non dà senso. Le fonti poetiche latine supportano la correzione del possessivo in «roseis» (e.g. Verg. *Aen.* 6, 535: «Hac vice sermonum roseis Aurora quadrigis»; 7, 26: «Aurora in roseis fulgebat lutea bigis»; Val. Fl. *Argon.* 2, 261: «Regina ut roseis Auroram surgere bigis»)²¹⁸.

²¹⁵ Cito d'ora in avanti il testo dell'*Iliade* secondo l'edizione HOMERI *Ilias* recensuit, testimonia conguessit M. L. WEST, I. Volumen prius rhapsodias I-XII continens, Stuttgartiae et Lipsiae 1998. Per la traduzione italiana ho tenuto presente OMERO, *Iliade*, intr. e trad. di G. CERRI, comm. di A. GOSTOLI, con un saggio di W. SCHADEWALDT, Milano 2019.

²¹⁶ Vd. ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 48.

²¹⁷ Vd. *supra*, 67-68.

²¹⁸ Vd. ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 50.

Il. 1, 514-16: νημερτές μὲν δὴ μοι ὑπόσχεο καὶ κατάνευσον, / ἢ ἀπόειπ', ἐπεὶ οὐ τοι
ἔπι δέος, ὄφρ'εὖ εἶδω / ὅσσον ἐγὼ μετὰ πᾶσιν ἀτιμοτάτη θεός εἰμι («Senza
lasciarmi nel dubbio, prometti e acconsenti, / oppure rifiuta, ché certo non hai da
temere, perché io sappia bene / fino a che punto fra tutti sono la dea più spregiata»).

MARS. 1, 496-98: «Iupiter omnipotens, si te non omnia terrent / vera mihi promitte
libens atque annue votis, / vel contra, ut superis cunctis si vilior una».

Al v. 498 la congiunzione condizionale non funziona all'interno di un'altra subordinata introdotta da *ut*. Il confronto con il verso greco, nel quale è presente il verbo εἰμί, consente di ipotizzare che «si» sia corruzione di «sim»²¹⁹.

Il. 1, 599-600: ἄσβεστος δ' ἄρ' ἐνῶρτο γέλως μακάρεσσι θεοῖσιν / ὡς ἴδον
Ἥφαιστον διὰ δώματα ποιπνύοντα («irrefrenabile scoppiò il riso fra gli dèi beati, /
quando videro Efesto dimenarsi affannato per la sala»).

MARS. 1, 577-78: «immensus superis risus concussus et illum / pocla reponentem
viderunt sic pede claudo».

Il confronto con il testo greco, nel quale si trova una proposizione temporale introdotta da ὡς, induce a correggere *et* in *ut*²²⁰.

In due casi, a congiungere tutti i testimoni è l'omissione di un bisillabo all'interno del verso:

Il. 1, 81-83: εἴ περ γάρ τε χόλον γε καὶ αὐτῆμαρ καταπέψη, / ἀλλά τε καὶ
μετόπισθεν ἔχει κότον, ὄφρα τελέσση, / ἐν στήθεσσι ἐοῖσι («e se pure per oggi
reprime la rabbia, / anche dopo però cova il rancore dentro il suo petto, / finché non
lo sfoga»).

MARS. 1, 88-89: «dirum quamquam ille dolorem / corde premat, non < ~ > tamen sua
pectora placat / quam sibi de misero pendantur sanguine poenae».

Al v. 89 mancano la prima sillaba lunga e la seconda sillaba breve del terzo dattilo. Si potrebbe ipotizzare la caduta della preposizione *ante* in tmesi con il *quam* del verso successivo. La *iunctura* «non ante tamen» troverebbe conforto in *Ov. Met. 13, 245* («interimo, non ante tamen quam cuncta coegi»).

Il. 1, 123: πῶς τάρ τοι δώσουσι γέρας μεγάθυμοι Ἀχαιοί; («Come possono darti un
premio gli Achei generosi?»).

MARS. 1, 129: «Quae tibi magna < ~ > possint dare munera Achivi?»

Il verso, così tradito da quattro testimoni su cinque (l'edizione a stampa integra «nostri», prosodicamente inaccettabile), è privo della terza sillaba breve del secondo dattilo e della prima sillaba lunga del successivo spondeo. Il confronto con il verso omerico consente di ipotizzare che siano cadute le ultime due sillabe dell'aggettivo *magnanimi*, traduzione di μεγάθυμοι. Meno convincente è l'ipotesi che l'umanista

²¹⁹ Vd. ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 50.

²²⁰ Vd. ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 51.

leggesse nel suo manoscritto greco la *varia lectio* γάρ, non accolta a testo da West, ma trādita dalla maggioranza dei testimoni, e che il bisillabo fosse *enim*, in iato con la parola precedente²²¹.

A una corrottela del capostipite comune sembrerebbero riconducibili anche i seguenti casi, in cui i testimoni presentano lezioni diverse, ma nessuna di esse è accettabile:

Il. 1, 64-67: ὅς κ' εἶποι ὅ τι τόσσον ἐχώσατο Φοῖβος Ἀπόλλων, / εἶταρ ὃ γ' εὐχολῆς ἐπιμέμφεται ἢ δ' ἐκατόμβης, / αἶ κέν πως ἀρνῶν κνίσης αἰγῶν τε τελείων / βούλητ' ἀντιάσας ἡμῖν ἀπὸ λοιγὸν ἀμῦναι («il quale spieghi perché a tal punto s'è adirato Febo Apollo, / che si lamenti d'un voto inadempito oppure d'un'ecatombe, / se mai, accettando il fumo di agnelli e di capre perfette, consentisse a stornare da noi la rovina»).

MARS. 1, 70-74: «hic canat auguriis tantum cur saevit Apollo / quidve sacrum votumque deo nidore piandum, / sique suis pingues cunctis altaribus agnos / mactemus caprasque simul, depellere pestem / an velit et miseros tandem defendere Achivos».

72 sique] sicque CNT, sitque Ven, sisque L

I vv. 72-73 («sique suis pingues cunctis altaribus agnos / mactemus caprasque simul») sono una libera traduzione del greco ἀρνῶν κνίσης αἰγῶν τε τελείων...ἀντιάσας. Accogliendo a testo il «sicque» di CNT (di cui «sitque» di Ven è corrottela), si dovrebbe interpretare «mactemus» come un congiuntivo esortativo, che non funzionerebbe nel contesto di riferimento; analogamente, se si accettasse «sisque» di L, ipotizzando che si tratti di una forma contratta per *si vis*. La congettura proposta restituisce il senso e prevede che l'umanista abbia assegnato al participio congiunto ἀντιάσας valore condizionale.

Il. 1, 118-19: αὐτὰρ ἐμοὶ γέρας αὐτίχ' ἐτοιμάσατ', ὄφρα μὴ οἶος / Ἀργείων ἀγέραστος ἔω, ἐπεὶ οὐδὲ ἔουκε («ma preparatemi subito un premio, ch'io non sia il solo, / a restare senza compenso tra gli uomini d'Argo, ché non è bene»).

MARS. 1, 126-27: «Vos agitate animis dentur quae praemia contra / aequa mihi, solus merito ne frauder honore».

127 aequa mihi solus merito ne fraudet honore L, aequa (et qua C) solus merito ne fraudet honorem CN, aequa mihi solus ne defrauder honore T, aequa mihi Argivum solus fraudetur honore Ven

Il confronto con il testo omerico evidenzia la presenza di un problema al v. 127. L conserva due lezioni erronee: la forma verbale, di diatesi attiva e alla terza persona singolare («fraudet»), e il sostantivo da essa retto («honore»); CN concordano con L

²²¹ La precedente editrice, basandosi sul confronto con Verg. *Ecl. 1, 47* («Et tibi magna satis, quamvis lapis omnia nudus»), integra l'avverbio *satis*: ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 47 n. 84.

nella forma verbale, ma da essa fanno dipendere la lezione «honorem», che funziona sul piano del senso, ma non su quello grammaticale (il verbo *fraudo* richiede un ablativo); T conserva la lezione corretta «honore», ma attesta un verbo che, seppure passivo, è di prima persona singolare («defrauder») e omette «merito»; anche la stampa attesta la lezione corretta «honore», ma presenta altri errori: il verbo, seppure passivo, è alla terza persona singolare («fraudetur»), è omessa la congiunzione subordinante («ne»), e come in T, l'ablativo «merito». L'omissione, tuttavia, non ha compromesso il funzionamento dell'esametro, poiché le sillabe mancanti sono state rimpiazzate dal partitivo «Argivum», perfettamente corrispondente al greco Ἀργείων.

In conclusione, è possibile ipotizzare che nell'archetipo si leggesse la lezione «fraudet» (errore di copia per «frauder»), che TVen tentarono autonomamente di emendare, restituendo comunque dei versi non accettabili. Quanto al sostantivo retto dalla forma verbale, è possibile che il progenitore comune possedesse la lezione corretta «honore», conservata da TVen, corrotta nell'antigrafo di CN in «honorem» e in L in «honere».

Il. 1, 553-54: καὶ λίην σε πάρος γ' οὔτ' εἶρομαι οὔτε μεταλλῶ, / ἀλλὰ μάλ' εὔκηλος τὰ φράζεαι ἄσσο' ἐθέλησθα («Di solito, anche troppo non ti chiedo e non indago, / ma tutto tranquillo progetti quello che vuoi»).

MARS. 1, 533-34: «Iam pridem taceo, non quae tua dicta requiro, / consule quaeque placent, nec enim mihi talia curae».

533 non quae] nam quae LTVen, nanque CN

La congiunzione dichiarativa («nam»), attestata da tutti i testimoni, altera il senso del passo: come dimostra il confronto con l'originale, il verso richiede una negazione. Si propone perciò la correzione di *nam* in *non* e la conservazione del pronome «quae» di LTVen, che introduce un'interrogativa con *sint* sottinteso.

L'analisi dell'apparato di tradizione conferma la parentela tra CNL prospettata per il carme di dedica. I tre manoscritti sono congiunti dai seguenti errori contro TVen:

1, 13 qui] -que CNL; **1, 85** iures] vires CNL; **1, 124** possim] possum TVen²²²; **1, 219** haec] nec CNL; **1, 464** bigis] vigis CL, nigris N²²³; **1, 480** aereaque] aureaque NL, aurea quae C²²⁴; **1, 508** infectumve (-ne Ven) potest] infestum ut potes CNL; **1, 521** captum] ceptum CNL.

²²² Il congiuntivo potenziale probabilmente è un errore di copia: nel verso omerico si trova un indicativo presente (*Il. 1, 117* βούλομαι).

²²³ La lezione di N, pur non essendo accettabile a testo, sembrerebbe un tentativo di restituire senso a «vigis».

²²⁴ L'attributo *aerea*, forma corrente nei codici per *aeria* (*ThLL I, 1062*), traduce il greco ἠερίη (*Il. 1, 497*). Il verso latino presenta comunque un problema prosodico: vd. *infra*, 110-11.

Si vedano anche i seguenti errori che congiungono CNL ai vv. 222-458, per i quali manca il confronto con TVen, che omettono la sezione in questione:

1, 238 haec] nec CNL; **1, 247** dantur] datur CNL²²⁵; **1, 250** sit qui] sic sit qui L, sic sic qui C, sic sicque N²²⁶; **1, 268** Exadiumque] Xadiumque L, Xandiumque N, Exandumque C²²⁷; **1, 303** navibus] manibus CNL²²⁸; **1, 387** hinc] huic CNL²²⁹; **1, 389** deosque] deoque CNL²³⁰; **1, 424** venit] velit CNL²³¹; **1, 425** Chrysam] Chrysem CNL²³²; **1, 431** manibus] navibus CNL²³³.

CNL sono congiunti anche dall'omissione di due o più sillabe del verso:

Il. 1, 262-63: οὐ γὰρ πω τοίους ἴδον ἀνέρας, οὐδὲ ἴδωμαι, / οἷον Πειρίθοόν τε Δρύαντά τε ποιμένα λαῶν («Mai vidi uomini tali, né vedrò mai, / quali Piritoo e Driante, pastore di popoli»).

²²⁵ Dal verbo dipendono due soggetti («iuraque fas»). Inoltre, «datur» presenta la prima sillaba lunga, anziché breve.

²²⁶ I tre manoscritti concordano nell'attestare un esametro che presenta una sillaba in eccesso («sic»). Eliminata la forma avverbiale, probabile errore di dittografia, è stato accolto a testo il «sit qui» di L (1, 250 «ira animum refricans sit qui contempserit illum»): il relativo è soggetto di «contempserit», mentre «refricans sit» sembrerebbe una forma perifrastica per esprimere il congiuntivo esortativo.

²²⁷ «Exadiumque» traduce il greco Ἐξάδιόν τε (*Il.* 1, 264). La lezione di L, pur essendo accettabile sul piano prosodico, è priva della prima sillaba; anche N omette la vocale iniziale, ma, avendo aggiunto una nasale, restituisce una lezione non accettabile prosodicamente; C condivide con N l'intrusione della nasale, ma ripristina congetturalmente la prima sillaba del nome (il copista, infatti, sembrerebbe avere dapprima trascritto «Xandiumque» e solo dopo avere aggiunto la vocale). Si potrebbe perciò ipotizzare che i tre codici abbiano attinto a un modello nel quale la prima sillaba era stata omessa per aplografia (la parola precedente termina per *-que*).

²²⁸ Il confronto con il testo greco dimostra che la lezione dei tre testimoni è errata e autorizza l'emendamento proposto: *Il.* 1, 300 τῶν δ' ἄλλων ἃ μοί ἐστι θοῆ παρὰ νηϊ μελαίνῃ = 1, 303 «parce aliis cunctis nostris quae navibus insunt». Vd. ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 49.

²²⁹ 1, 386-87 «Atrides surgit contraque minantia verba / contorsit factumque minis huic protinus addit»: il dativo «huic», essendo già presente «minis», non funziona. L'emendamento proposto trova fondamento nelle fonti epiche latine: per «hinc protinus addit» cfr. Verg. *Aen.* 688 «hinc procul addit» (stessa sede metrica).

²³⁰ Il confronto con il verso omerico, nel quale è presente il dativo ἄνακτι autorizza l'emendamento di «deosque» in «deoque»: *Il.* 1, 390 τὴν μὲν γὰρ σὺν νηϊ θοῆ ἐλίκωπες Ἀχαιοὶ / ἐς Χρῦσην πέμπουσιν, ἄγουσι δὲ δῶρα ἄνακτι = 1, 388-89 «Nunc Danai Chrysam portant Chryseida puppi / dona deoque simul». Vd. ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 50.

²³¹ Il testo richiede un verbo di movimento che renda il greco ἴκάνω: *Il.* 1, 430-31 αὐτὰρ Ὀδυσσεὺς / ἐς Χρῦσην ἴκανεν ἄγων ἱερὴν ἑκατόμβην = 1, 424-25 «venit Ulixes / interea Chrysam, Phebo quo sacra ferebat». Vd. ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 50.

²³² I Danai si recano nella città di Crisa per omaggiare Apollo: ἐς Χρῦσην ἴκανεν ἄγων ἱερὴν ἑκατόμβην (*Il.* 1, 431).

²³³ La correzione proposta trova fondamento nello stato in luogo ἐν χερσὶ del verso omerico (*Il.* 1, 441). Vd. ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 49.

MARS. 1, 266-67: «[...] Non ego vidi / qualem Perithoon fortem regemque <˘ ˘˘>».

Al v. 267 mancano l'ultima sillaba breve del quinto piede e il sesto piede. È facile ipotizzare che sia caduto l'accusativo «Dryanem», di cui l'umanista aveva già tradotto, interpretandolo, l'epiteto ποιμένα λαῶν («regem»).

Il. 1, 309-11: ἐν δ' ἐρέτας ἔκρινεν ἐείκοσιν, ἐς δ' ἐκατόμβην / βῆσε θεῶ, ἀνά δὲ Χρυσήϊδα καλλιπάρηον / εἶσεν ἄγων («scelse venti rematori, caricò per il dio una ecatombe / vi fece salire Criseide dalla bella guancia, accompagnandola»).

MARS. 1, 311-13: «[...] nautas selegit et inde / bisdenos remis aptat, tum sacra reponit / apta deo duxitque <˘ ˘˘> Chryseida puppim».

Al v. 313 mancano la terza sillaba breve del terzo dattilo e la prima lunga del successivo spondeo. Si potrebbe ipotizzare l'omissione di una preposizione che rendesse il significato del preverbo ἀνά e che reggesse l'accusativo «puppim», come *super* o *supra*²³⁴. Altra ipotesi è che il bisillabo dovesse rendere καλλιπάρηος: tuttavia, l'aggettivo *pulchra* («pulchram»), che di norma nella versione latina traduce l'epiteto greco, non è accettabile sul piano prosodico.

CN sono congiunti dai seguenti errori:

1, 1 Aeacidae] Eacidem CN; 1, 33 petentem] parantem CN²³⁵; 1, 67 si volumus] voluimus si CN; 1, 68 et] *om.* CN; 1, 69 somnia] omnia CN²³⁶; 1, 74 defendere] depellere CN²³⁷; 1, 76 vates] natas CN; 1, 82 irarum] irarumque CN; 1, 89 tamen] tantum CN; 1, 96 cernar] cernat CN; 1, 97 scelestes] scelestas CN; 1, 105 hoc] h(a)ec CN²³⁸; 1, 124 hoc] hic CN; 1, 127 honore] honorem CN; 1, 134 potirier] potierier CN; 1, 138 quamvis tu] quamvis et CN; 1, 142 inhonoratum] inhonoratam CN; 1, 145 quod] qui CN; 1, 149 haec] nec CN; 1, 200 repugnant] repugnat CN; 1, 209 quo] quae CN; 1, 215 tu] tua CN; 1, 215 strinxeris] strinxerit CN; 1, 219 ornaverit] ornaverat CN; 1, 220 comprime] compre CN; mitis] dictis CN; 1, 232 poscere] pectore CN; 1, 253 clavisque] clarusque CN; 1, 259 miscebit] miscebat CN; 1, 268 Exadiumque] Exandumque C, Xandumque N²³⁹; divinum] divum CN; 1, 278 ipse] *om.* CN; 1, 293 fortem] forte CN; 1, 313 puppim] puppi CN; 1, 327 septus] sepius CN; 1, 333 hoc] hic CN; 1, 337 salvete] solute CN; qui] *om.* CN; 1, 338 tollite] tollere CN; 1, 351 at] et CN; 1, 354 aevi] (a)evus CN; 1, 366 Ietionis] Eiectionis C, Iectionis N; 1, 376 vatemque] patremque CN²⁴⁰; 1, 383 -ve] -ne CN; 1, 387 minis] minus CN;

²³⁴ Cfr. 1, 152 («ponite, tum supra pulchram Chryseida puppim»). La preposizione avrebbe qui la prima sillaba breve: per questa scansione cfr. *Ov. Met.* 1, 295 (diversa sede metrica).

²³⁵ «Petentem» è traduzione di ἰόντα (*Il.* 1, 28).

²³⁶ «Somnia» traduce ὄναρ (*Il.* 1, 63).

²³⁷ La lezione di CN è errore determinato dall'infinito «depellere» collocato nel verso precedente nella medesima sede metrica.

²³⁸ In *Il.* 1, 97 è presente un pronome neutro di numero singolare.

²³⁹ Vd. *supra*.

²⁴⁰ «Vatem» traduce ἰεσηῖα (*Il.* 1, 374).

1, 405 discat] distat CN; 1, 411 brevis] haec vis CN; 1, 427 malus] malum CN; 1, 435 Chryses] Chryse CN; illo] ille CN; 1, 437 hinc] hunc CN; 1, 452 frusta] frustra CN; 1, 454 convivia] convia CN; 1, 476 venit sol] sol venit CN; 1, 482 supplex] dextra CN²⁴¹; 1, 506 ullum] illum CN; 1, 519 consilia] consilio CN; 1, 523 / 1, 527 divumque hominumque] divum hominumque; 1, 535 ah] an CN; 1, 554 peius] penis CN; 1, 588 iuxtaque] iustaque CN.

CN concordano anche nelle seguenti lezioni, alcune delle quali, pur essendo plausibili, potrebbero essere errori, altre sono presumibilmente innovazioni:

1, 79 classem perduxit ad oras] classes deduxit ad oras CN²⁴²; 1, 129 possint] possunt CN; 1, 220 dicta facesse] iussa facesse CN²⁴³; 1 258 voce locutus] ore locutus CN²⁴⁴; 1, 319 divus] dius CN; 1, 336 cognovit] agnovit CN; 1, 414 nubes caelumque] celum nubesque CN²⁴⁵; 1, 452 veribus] verubus CN; 1, 453 veribus] verubus CN; 1, 465 portu laeti] leti portu CN; 1, 469 leni aequore] levi equore CN²⁴⁶.

Alcune lezioni attestate esclusivamente da CN emendano errori presumibilmente risalenti all'archetipo e sono state accolte a testo:

1, 126 vos agitate] vos agite LT, vos agite haec Ven. Il verso «vos agitate animis dentur quae praemia contra» traduce, con *amplificatio*, il greco αὐτὰρ ἐμοὶ γέρας αὐτίχ' ἐτοιμάσατε (*Il.* 1, 118). È possibile che il progenitore comune recasse la lezione «vos agite» di LT, con la quale l'esametro avrebbe una sillaba in meno, e che gli altri testimoni siano intervenuti sul testo per risolvere il problema: la stampa, integrando il pronome «haec», non accettabile sul piano semantico, CN emendando «agite» in «agitate», che funziona sia sul piano semantico sia su quello prosodico e metrico. La formula «vos agitate» è attestata in Verg. *Aen.* 2, 640.

²⁴¹ La lezione di CN è errore determinato dalla presenza di «dextra» nel verso successivo, nella medesima sede metrica di «supplex».

²⁴² Traduce il greco νήεσσ' ἠγήσατ'... Ἴλιον εἶσω (*Il.* 1, 71). I due verbi sono semanticamente e prosodicamente equivalenti: per «deduxit ad oras» cfr. Sil. Ital. *Pun.* 13, 631 («deduxit in oras»); la *iunctura* «perduxit ad oras» non risulta attestata nella poesia antica.

²⁴³ Le lezioni sono equipollenti e ambedue attestate nella poesia antica nella quinta e sesta sede dell'esametro: per «dicta facesse» cfr. Enn. *Ann.* 57 («dicta facessunt»); per «iussa facesse» cfr. Verg. *Aen.* 4, 295 «iussa facessunt»). Si segnala, inoltre, che in *epist.* 198 ricorre la formula «dicta facessam», in corrispondenza della quale C omette l'accusativo e N registra la variante «iussa». Vd. *supra*, 70 n. 197.

²⁴⁴ La *iunctura* «ore locutus», adoperata dal Marsuppini a 1, 80, è attestata, nella medesima sede metrica, in Verg. *Georg.* 4, 444; *Aen.* 4, 276; Val. Fl. *Argon.* 8, 36 etc.; la *iunctura* «voce locutus», ricorre a 1, 137, 1, 179, 1, 258, e registra diverse occorrenze in ambito classico (Ov. *Met.* 7, 517; Stat. *Theb.* 1, 473 etc.).

²⁴⁵ L'inversione di CN è prosodicamente accettabile, ma «nubes caelumque» è *iunctura* virgiliana (cfr. Verg. *Aen.* 1, 88).

²⁴⁶ L'attributo di CN, se ricondotto a *lēvis* ('liscio', 'lucido'), è plausibile.

1, 472 fervore exuritur acri] fervore exoritur acri LTVen. Il verbo *exorior* non è accettabile semanticamente; la lezione di CN rende il greco μήνιε (*Il.* 1, 488).

1, 551 in iurgia mittat] in iurgia mutat LTVen. La forma verbale dei tre testimoni non dà senso; la lezione di CN traduce ἐριδαίνετον (*Il.* 1, 574).

Due errori poligenetici congiungono CL contro N:

1, 19 servant] servat CL; 1, 58 multa] muta CL.

LN accordano in errore contro C in un solo caso:

1, 278 caveas] caveat LN. Soggetto sottinteso del verbo è il pronome di seconda persona singolare («sis licet ipse potens, caveas auferre puellam» = *Il.* 1, 275 μήτε σὺ τόνδ' ἀγαθός περ ἐὼν ἀποαίρεο κούρην). È possibile che anche C leggesse la lezione «caveat» e che abbia emendato l'uscita.

La presenza in CLN di *errores e lectiones singulares* consente di escludere che tra i tre manoscritti vi siano rapporti di filiazione diretta:

Errori singolari di L: 1, 1 miseramque] museramque L; 1, 23 reddite] credite L²⁴⁷; 1, 56 fixit] finxit L; 1, 105 Architenens] Architenus L; 1, 126 quae] -que L; 1, 127 honore] honere L; 1, 148 turbabitur] turbatitur L; 1, 156 hunc] nunc L; 1, 162 feracis] faracis L; 1, 239 nihil] mihi L; 1, 283 ipse] ipsa L; 1, 303 parce aliis] aliis parce L; 1, 320 fumo] summo L; 1, 320 nidor] nitor L; 1, 325 pulchram] pulchra L; 1, 337 refertis] fertis L; 1, 367 hinc] huc L; 1, 371 solveret] solvent L; 1, 396 Briareum] Briarium L; 1, 401 haec] nec L; 1, 413 haec] nec L, magno] mago L; 1, 418 quisque] quique L; 1, 438 supplexque] *om.* -que L; 1, 448 adoluitque] advoluitque L; 1, 452 tenuia] tenua L; 1, 458 aliisque] alisque L; 1, 460 citharam] citheram L; 1, 463 vincula] vinacula L; 1, 515 solisque] *om.* -que L; 1, 519 sic] si L; 1, 549 inclitus] inditus L; 1, 568 correptum] rorreptum L.

Errori singolari di C: 1, 14 gerebat] regebat C; 1, 22 praetendens] pretens C; 1, 40 hinc] hin C; 1, 68 extisve] extisque C; 1, 69 Iove] Iovi C; 1, 124 namque] neque C; 1, 127 aequa] et qua C; 1, 132 divisa] clavisa C; 1, 148 quencumque] quecumque C; 1, 149 tamen] tantum C; 1, 153 Idomeneus] Idoneus C; 1, 155 places] placeas C; 1, 154 saevissime] sevisset C; 1, 156 lumine] numine C; 1, 168 etiam] et C; 1, 171 mihique] nihilque C; 1, 173 sum] et C; 1, 185 sin] si C; 1, 187 enim mihi] immhi C; 1, 193 ut te] inte C; 1, 199 vinceret] vincerat C; 1, 216 urentes] urenes C; 1, 226 deae] dei C; 1, 241 nunquam] nunc que C; 1, 246 colunt] tremunt C; 1, 302 ob] ad C; 1, 306-311 *om.* C; 1, 320 nidor] rumor C; 1, 324 regis] reges C; 1, 326 huc] hunc C; 1, 340 tueatur] tuatur C; 1, 361 compellat] conservat C; 1, 362 manibus] natum C;

²⁴⁷ Il verbo *credo*, nell'accezione di 'consegnare, affidare', potrebbe avere una sua plausibilità a testo, ma probabilmente è un errore: «reddite» è traduzione di λύσαιτε (*Il.* 1, 20).

1, 363 luctus] luctu C; 1, 388 nunc] hunc C; 1, 397 nunc] hunc C; 1, 399 ausus] cursus C; 1, 436 statuunt] statuum C; 1, 445 sparsere] sparse C; 1, 445 precati] precanti C; 1, 446 iugulant] vigilant C; 1, 449 cuspis] cupis C; 1, 458 aliisque] aliique C; 1, 468 zephris] zephirus C; 1, 491 ut] et C; 1, 510 ambrosiaequae] ambrosaeque C; 1, 526 quamvis] quantus C; 1, 536 genu] geri C; 1, 577 concussus] concussit C; 1, 585 declinant] declinat C.

Lezioni singolari di C: 1, 13 Chrisem] Chrisen C; 1, 267 Perithoon] Perithoum C²⁴⁸; 1, 415 concurrere bello] contendere bello C²⁴⁹; 1, 441 accipias mea] accipias meaque L, accipiasque mea N²⁵⁰.

Errori singolari di N: 1, 22 munera praetendens] munera pretens C, munera praeterea N²⁵¹; 1, 35 canos] caros N; 1, 43 Smintheu] Sminthen N; 1, 65 Atride] Atridae N; 1, 96 Phoebumque] Phobumque N; 1, 98 Agamemnona] Agamegnona N; 1, 118 quod] -que N; 1, 119 -que] quaeque N; 1, 128 sic fatus] sifatus N; 1, 151 cogite] ducite N²⁵²; 1, 154 saevissime] *spat. vac.* N; 1, 155 nobis] vobis N; places] placet; 1, 157 nimiumque] nummque N; 1, 171 capiuntur] carpuntur N; 1, 173 sum] *om.* N; 1, 180 modo] mo N; 1, 189 Chryseida] Chryseida; 1, 202 dictis] dicti N; 1, 222 sim] sum N; 1, 228 Agamemnona] Agamegnona N; 1, 242 imo] uno N; 1, 251 qui] quid N; 1, 294 tristia] tristitia N; 1, 295 hunc] nunc N; 1, 303 quae] -que N; 1, 308 divus] dyu N; 1, 318 porriciunt] porricrint N; 1, 321 Danaï] Danais N; 1, 323 Euribatemque] Eurobatemque N; 1, 325 ait] aut N; 1, 335 timent] timeat N; 1, 340 vos] nos N; 1, 349 purpureo] purpureas N; 1, 369 pulchram] pulchrum N; 1, 378 ratibus] natibus N; 1, 385 inquam] unquam N; 1, 397 Egeona] Egiona N; 1, 404 consterneret] consternent N; 1, 408 utinam] ut N; 1, 415 nolis] nobis N; 1, 422 tempserit] tempseris N; 1, 430 portant] portat N; 1, 432 Agamemnone] Agamegnone N; 1, 445 votibusque] vocibusque N; 1, 449 cuspis] caspis N; 1, 458 invitant] mutant N; 1, 459 inque] in quae N; 1, 460 ad] at N; 1, 471 navesque] *om.* -que N; 1, 478 miseri] misceri N; 1, 490 raptus] ratus N; 1, 496 omnipotens] omipotens N; 1, 502 iurgat] iungat N; 1, 504 sentiat] sentia N; 1, 542 an sit] anxit N; 1, 549 fatus] factus N; 1, 553 nectare] neptare N; 1, 555 fer] fert N; 1, 568 pede] pedem N; 1, 578 pocla] pocula N; sic] *om.* N; 1, 583 mersit] emersit N.

²⁴⁸ «Perithoon» è una forma greca di accusativo, probabilmente determinata dal Πειριθουον di *Il.* 1, 262. La lezione di C è una normalizzazione.

²⁴⁹ I due verbi sono equivalenti sotto ogni aspetto. La *iunctura* di C è attestata in Verg. *Aen.* 4, 108 (stessa sede metrica); per la *iunctura* di LN cfr. Luc. *Phars.* 4, 808 («bello concurrere»); 6, 191 («concurrere bellum»).

²⁵⁰ L'enclitica non è necessaria e compromette la prosodia: è possibile che C abbia emendato una corruzione dell'antigrafo comune ai tre manoscritti.

²⁵¹ La *iunctura* attestata da N ricorre in Verg. *Aen.* 1, 647 (stessa sede metrica), ma non è accettabile sul piano semantico. Non si esclude che anche N leggesse «pretens», lezione di C, e che abbia tentato di sanare l'errore.

²⁵² La lezione «cogite» rende fedelmente il greco ἀγείρομεν (*Il.* 1, 142); «ducite» è probabilmente un errore determinato dal «deducite» del verso precedente (stessa sede metrica).

Lezioni singolari di N: **1, 378** discedere iussit] descendere iussit N²⁵³.

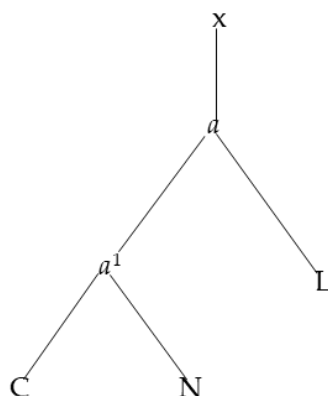
Si vedano anche le seguenti lezioni singolari di N, che emendano errori presumibilmente risalenti all'archetipo e che sono state accolte a testo:

1, 161 aversus] adversus CLTVen. *Averto* corrisponde al greco ἐλαύνω (*Il.* 1, 154 ἤλασαν).

1, 468 curvamque carinam] curvumque carinam C, currumque carinam LTVen.

1, 554 sed tu non] sed te tu non C, sed non LVen, cum non tamen T. L'esametro conservato da LVen presenta una sillaba in meno; T, che probabilmente leggeva il verso nella forma di LVen, intervenne su di esso ripristinando la prosodia, ma sacrificando il senso. Quanto agli altri testimoni, l'esametro di C presenta una sillaba in più («te»); N è l'unico a conservare una lezione plausibile.

I dati raccolti confermano quanto ipotizzato per il carne di dedica: CNL attinsero al medesimo antografo (*a*), al quale risalgono i loro errori congiuntivi; tuttavia, dal momento che CN conservano errori e lezioni assenti in L, si dovrà ipotizzare che essi siano discesi da *a* attraverso un anello intermedio comune (*a*¹). Dunque, anche per la versione del primo canto omerico la relazione tra i tre manoscritti può essere così rappresentata:



²⁵³ Le due lezioni sono equipollenti: la *iunctura* di N ricorre in *Iuv. Sat.* 6, 622 (stessa sede metrica); per «discedere iussit» cfr. *Claud. Hon. VI cos. 130* «discedere iussus» (stessa sede metrica).

TVen, oltre a concordare in lezioni corrette contro *a* (CNL)²⁵⁴, sono congiunti dai seguenti errori, tra i quali anzitutto la significativa omissione dei vv. 222-458:

1, 1 miseramque] museramque L, mussamque T, musamque Ven²⁵⁵; 1, 20 ingentia] moerentia TVen; 1, 127 merito] *om.* TVen; 1, 144 Graecis] gratis TVen; 1, 162 segetes] *spat. vac.* T, *om.* Ven; 1, 192 cara] rara TVen; 1, 217 nullum] in illum TVen; 1, 222-458 *om.* TVen.

TVen condividono anche le seguenti lezioni:

1, 9 procumbat] procumbunt TVen²⁵⁶; 1, 54 horrendo] horrisono TVen²⁵⁷; 1, 111 fervebat ab ira] cum ferveat ira TVen²⁵⁸; 1, 152 tum] tunc TVen; 1, 485 Saturnia] sanctissima TVen²⁵⁹.

Gli errori e le lezioni singolari di T consentono di escludere la dipendenza della stampa da questo manoscritto:

Errori singolari: 1, 43 Smintheu] summe theu T; 1, 83 temnunt] tremunt T; 1, 201 distrinxerat] distinxerat T; 1, 505 sint] sunt T; 1, 512 his] haec T; 1, 541 tibi] *om.* T; 1, 563 parentem] parenti T; 1, 571 Lemno] celo T²⁶⁰; 1, 572 Sinties] Snities T.

²⁵⁴ Vd. *supra*.

²⁵⁵ Le lezioni di TVen presuppongono la confusione tra *i* e *u*, verificatasi anche in L, e il mancato scioglimento del compendio di *-er*. La confusione tra le due vocali è facile che sia poligenetica, ma non si esclude che essa risalga all'archetipo e che l'errore sia stato emendato in *a* (CN).

²⁵⁶ Soggetto sottinteso dell'azione espressa da «procumbunt» sono i Greci; chi allestì il testo dell'antigrafo di TVen, ritenendo che il verbo avesse come soggetto «populus», lo emendò nella terza persona singolare della forma iterativa, necessaria per garantire il funzionamento prosodico del verso.

²⁵⁷ Traduce il greco δεινός (*Il.* 1, 49). Gli aggettivi traditi sono entrambi plausibili ed entrambi attestati, in dipendenza da *stridor*, in Silio Italico: *Sil. Ital. Pun.* 4, 612 («stridore horrisono penetrantem cupidis ictum»); 9, 499 («evolat horrendo stridore ac Daunia regna»).

²⁵⁸ La lezione di TVen mantiene inalterato il senso del verso, non pone problemi sul piano grammaticale e non compromette, data l'omissione della preposizione *ab*, la prosodia. Tuttavia, è possibile che su di essa abbia influito il *cum* del verso precedente. A favore della lezione di CNL è anche l'attestazione della *iunctura* «fervebat ab ira» in *Ov. Met.* 2, 602 (stessa sede metrica).

²⁵⁹ Nel contesto di una invocazione al padre degli dèi («Iupiter omnipotens, pater, oh, Saturnia proles»), che amplia il greco Ζεῦ πάτερ (*Il.* 1, 503), la lezione di CNL è senza dubbio preferibile.

²⁶⁰ Il confronto con il verso omerico (*Il.* 1, 593 κάππεσον ἐν Λήμνω, ὀλίγος δ' ἔτι θυμὸς ἐνῆεν) dimostra che «Lemno» è la lezione corretta; la lezione di T potrebbe essere un errore determinato dalla presenza dell'ablativo «caelo», nella stessa sede metrica, a 1, 568.

Lezioni singolari: 1, 30 minatus] minatur T; 1, 48 haec] hoc T; 1, 65 Atride] Atrida T²⁶¹; 1, 161 avertere] advertere T²⁶²; 1, 166 quisque] quisquis T²⁶³; 1, 207 subito] subitis T²⁶⁴; 1, 534 nec] neque T; 1, 584 Mulcifer] Mulciber T²⁶⁵.

Si vedano anche le seguenti lezioni singolari di T, che emendano errori di archetipo:

1, 28 at] ac CNLVen. «At» traduce ἀλλά (*Il.* 1, 24). Questo, inoltre, è un verso formulare che il Marsuppini riproduce tale e quale a 1, 377, ove la tradizione conserva concordemente la congiunzione avversativa.

1, 59 novem] nomen CNLVen. Il numerale, riferito a «soles», rende ἔννεμαρ del verso omerico (*Il.* 1, 53).

1, 137 est rex] rex est CNLVen, rex T. La lezione di CNLVen non è accettabile sul piano prosodico («cui contra Atrides tali est rex voce locutus»); T che, come gli altri testimoni, leggeva «est rex», ha autonomamente risolto il problema omettendo il

²⁶¹ La letteratura classica attesta entrambe le forme di vocativo: per «Atrida» cfr. *e.g. Il. Lat.* 124 («Rex Danaum, Atrida, vigila et mandata Tonantis»); per «Atride» cfr. *Hor. Epist.* 1, 7, 43 («Atride, magis apta tibi tua dona relinquam»).

²⁶² 1, 160-61 «Non me belligeri Rhaethea ad littora Teucris / avertere» (= *Il.* 1, 152-53: οὐ γὰρ ἐγὼ Τρώων ἔνεκ' ἤλυθον αἰχμητῶν / δεῦρο μαχησόμενος): la forma verbale «advertere», conservata da T, è più aderente al greco ἤλυθον, ma «avertere» non altera il senso del passo («non mi allontanarono i bellicosi Teucris verso le coste retee») e viene a essere in poliottoto con il perfetto «aversus».

²⁶³ 1, 219-10 «sed tibi, sed fratri Menelao quaerit honores / quisque ad arma venit, nec iam pudet an tibi nostri»: il senso del verso vorrebbe l'indefinito relativo *quisquis* di T. Esso, inoltre, eviterebbe lo iato tra «quisque» e «ad» e darebbe origine a una *iunctura* («quisquis ad arma») attestata nella stessa sede metrica in *Ov. Ibis* 485 (cfr. *Verg. Aen.* 9, 22 «quisquis in arma»). Tuttavia, la presenza di altri casi di iato all'interno della traduzione (1, 183; 1, 207; 1, 411; 9, 13; 9, 58; 9, 98), il frequente scambio semantico tra «quisquis» e «quisque» in età postclassica (cfr. LEUMANN - HOFMANN - SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, II, 201-02) e il sospetto che quella di T sia una innovazione, inducono ad accordare preferenza alla lezione attestata concordemente dagli altri testimoni.

²⁶⁴ La lezione di T, seppure corrisponda nella categoria grammaticale al greco πετρόεντα (*Il.* 1, 201), è molto probabilmente una innovazione che mira a evitare lo iato tra «subito» e la forma verbale che segue («affatur»). La presenza, come si è già detto, di altri casi di iato all'interno della traduzione e la frequente collocazione dell'avverbio nel secondo e terzo piede dell'esametro (cfr. 1, 75; 1, 225; 1, 334; 1, 519 etc.) inducono a prediligere la lezione di CNLVen.

²⁶⁵ *Mulciber* è epiteto di Vulcano nella poesia classica (cfr. *e.g. Ov. Met.* 2, 5; *Luc. Phars.* 1, 545; *Val. Fl. Argon.* 2, 135), ma la variante *Mulcifer* è attestata da *Mart. Cap.* 1, 17 («Nam flamma flagrantior et ab ipsius Cecaumenes exanclata fomitibus ex ferri praedicta anhelabat urna, quae tamen uertex Mulciferi dicebatur») e da alcuni codici virgiliani, tra cui il ms. A 79 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, appartenuto al Petrarca. Per le due varianti e la riflessione petrarchesca: FERA, *La revisione*, 233.

verbo *sum*. L'emendamento proposto («est rex») presuppone una inversione nell'archetipo tra i due monosillabi.

1, 484 *divumque hominumque parentem*] *divum hominumque parentem* CNLVen. La *iunctura* «*divumque hominumque parentem*» è attestata nella medesima sede metrica in *Ov. Met.* 14, 07 (cfr. *Stat. Theb.* 12, 644; *Sil. Ital. Pun.* 2, 484). Essa, inoltre, torna a 1, 523 e 1, 527, ove tre testimoni (LTVen) attestano la lezione «*divumque*», contro CN che omettono l'enclitica.

1, 537 *celebretur*] *celebratur* CNLVen. In dipendenza dal *quo* finale il Marsuppini adopera sempre il congiuntivo (cfr. 1, 209; 1, 404; 1, 505).

La filiazione diretta di T da Ven è negata dal dato cronologico: il manoscritto è anteriore alla stampa²⁶⁶.

Come si è detto, Ven tende a intervenire sul testo per innovarlo, emendare presunti errori o normalizzare grafia:

1, 52 *Argivumque*] *Argivamque* Ven²⁶⁷; **1, 77** *ventura*] *futura* Ven²⁶⁸; **1, 100** *fatur*] *fatus* Ven; **1, 176** *Pithiam*] *Phtiam* Ven²⁶⁹; **1, 194** *nostris aequare*] *aequare meis* Ven²⁷⁰;

²⁶⁶ Ven presenta i seguenti errori singolari: 1, 14 *laurea*] *laura* Ven; 1, 20 *moenia*] *numina* Ven; 1, 21 *patrios*] *primos* Ven; 1, 29 *gravibus*] *graibus* Ven; 1, 30 *taliaque*] *om. -que* Ven; 1, 36 *hic...hic*] *haec...haec* Ven; 1, 44 *crura*] *thura*; 1, 58 *ardebant*] *ardebat* Ven; 1, 86 *affore*] *afferre* Ven; 1, 91 *si*] *sic* Ven; 1, 93 *ne*] *nec* Ven; 1, 122 *cum*] *animi* Ven; 1, 153 *Idomeneus*] *Idiomeneus* Ven; 1, 159 *sive...seu*] *sine...aut* Ven; 1, 164 *longe*] *louge* Ven; 1, 169 *parta*] *perta* Ven; 1, 185 *fecit*] *fortis* Ven; 1, 186 *rate*] *rapte* Ven; 1, 195 *Achillis*] *Achivis* Ven; 1, 199 *vinceret*] *vincerent* Ven; 1, 204 *nulli*] *nulla* Ven; 1, 209 *ades*] *adest*; 1, 212 *hunc*] *huc* Ven; 1, 217 *strinxeris*] *astrinxeris* Ven; 1, 470 *hinc*] *hic* Ven; 1, 477 *et*] *e* Ven; 1, 488 *fata*] *facta* Ven; 1, 492 *enim*] *non* Ven; 1, 507 *annuero*] *annuere* Ven; *revocabile*] *irrevocabile* Ven; 1, 513 *at*] *ad* Ven; 1, 521 *divum*] *dium* Ven; 1, 525 *tibi*] *om. Ven*; 1, 548 *omnes*] *omnis* Ven; 1, 571 *Lemno*] *Lemnum* Ven; 1, 576 *spumantem*] *pumantem* Ven; 1, 580 *frustrata*] *frustata* Ven; 1, 582 *certaruntque*] *om. -que* Ven. A 1, 143 la stampa ingloba a testo una glossa («*ipse deo scilicet Phoebo iubeas reddi Chryseida, nostris*»). In due casi, infine, duplica il verbo della proposizione: 1, 87-88 «*namque viro tenui si quando est concitus ira / est animus regis*»; 1, 565-66 «*quis enim posset contendere magno / iratoque Iovi posset?*».

²⁶⁷ «Argivum» è un genitivo plurale (per il ricorso del Marsuppini alla desinenza in *-um* per i sostantivi di seconda declinazione vd. *infra*, 170). Chi allestì il testo della stampa, interpretando «Argivum» come un aggettivo da concordare a «*classem*», emendò l'uscita.

²⁶⁸ Seppure la lezione di Ven sia plausibile, il verso del Marsuppini è modellato su *Verg. Georg.* 4, 393, ove si legge «*ventura*».

²⁶⁹ A 1, 162 i testimoni conservano concordemente la grafia «Pithiae».

²⁷⁰ 1, 194 «*quantum ut te supero videas reliquique tremiscant / se imperiis nostris aequare aut dicere contra*» = *Il.* 1, 187 ἴσον ἐμοὶ φάσθαι καὶ ὁμοιωθήμεναι ἄντην. La lezione di Ven è plausibile e persino più aderente al testo greco.

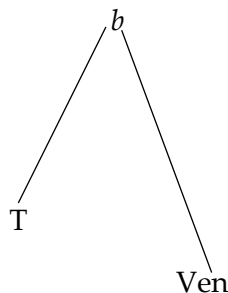
1, 462 mersit in undas] merserat undas Ven²⁷¹; 1, 528 haec ullus] hoc nullus Ven;
1, 546 gelido...timore] gelido...dolore Ven²⁷²; 1, 558 altitonans] altisonans Ven.

Alcune lezioni singolari di Ven correggono errori risalenti all'archetipo:

1, 170 sic sint] sic sic CNLT, mihi sint Ven. La lezione dei quattro manoscritti non dà senso («praemia, quae merito sic sic data praemia Grais»); il «mihi sint» di Ven è emendazione congetturale dell'errore di archetipo, fondata sul confronto con il verso greco (*Il.* 1, 161-62: γέρας.../ ᾧ ἔπι πολλὰ μόγησα, δόσαν δέ μοι υἷες Ἀχαιῶν). Tuttavia, la corruzione di «mihi» in «sic» è difficilmente giustificabile sul piano paleografico. Per tale ragione, la congettura di Ven non è stata accolta a testo: si è preferito conservare il primo *sic* e ipotizzare che il secondo sia corruzione di *sint*.

1, 501 solet] solent CNLT. Il soggetto («Iuno») richiede il verbo alla terza persona singolare.

Esclusa l'esistenza di un rapporto di apografia tra T e Ven, gli errori e le lezioni che congiungono i due testimoni contro la restante tradizione possono essere spiegati con la dipendenza dal medesimo antografo (*b*):



Verifichiamo ora la relazione tra *b* (TVen) e CNL: *b* è certamente indipendente da *a*¹ (CN), con il quale non concorda mai in errore²⁷³. Quanto alla relazione tra *b* e L essi, come si è detto, sono congiunti da tre errori contro *a*¹ o il solo N:

²⁷¹ La lezione di Ven funziona grammaticalmente e non crea problemi prosodici, data l'omissione della preposizione. Tuttavia, la *iunctura* attestata dalla restante tradizione è *variatio* della formula «mersit in undis» di *Ov. Met.* 7, 349.

²⁷² Il verso omerico (*Il.* 1, 568) fa riferimento alla paura provata da Era, a causa delle minacce del marito. Inoltre, «gelido...timore» è *iunctura* ovidiana (*Ov. Trist.* 1, 4, 11 «gelidum...timorem»).

²⁷³ A 1, 142 *b* concorda con il solo C in un errore di copia, molto probabilmente poligenetico: hausisse L] hansisse N, habuisse CTVen.

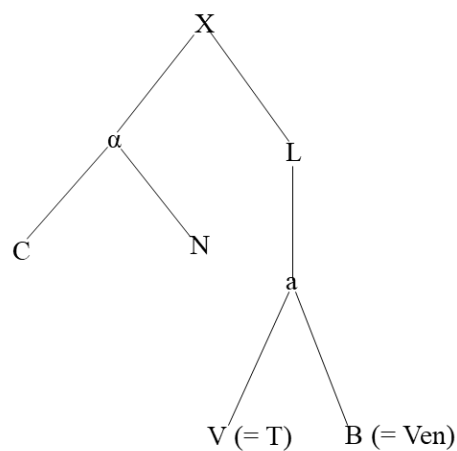
1, 468 curvamque carinam N] curvumque carinam C, currumque carinam LTVen;
 1, 472 fervore exurit acri CN] fervore exorit acri LTVen; 1, 551 in iurgia mittat
 CN] in iurgia mutat LTVen.

In altri casi, a coincidere in errore con L, contro *a*¹ (CN) o N, è il solo T o la sola stampa, poiché uno dei due testimoni ha tentato di emendare l'errore:

1, 126 vos agitate CN] vos agite LT, vos agite haec Ven; 1, 554 sed tu non N] sed te tu non C, sed non LVen, cum non tamen T.

Secondo la precedente editrice, questi casi di coincidenza in errore (a eccezione di 1, 468 ove la lezione «currumque carinam» è ritenuta corretta e accolta a testo) provrebbero la filiazione diretta dell'antigrafo di TVen da L. Le lezioni corrette restituite concordemente da TVen contro CNL sarebbero emendamenti *ope ingenii* di errori che si trovavano nell'archetipo; le lezioni corrette attestate concordemente da tutti i testimoni contro L sarebbero in CN d'archetipo, in TVen frutto di congettura²⁷⁴.

Sulla base di queste considerazioni, la studiosa propone il seguente *stemma codicum* (indico tra parentesi le sigle da me adottate)²⁷⁵:



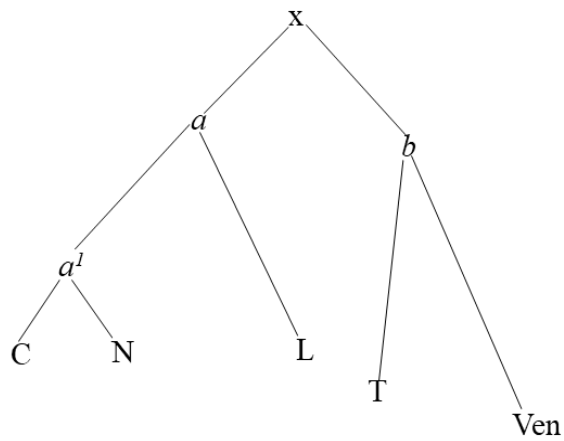
A mio avviso, l'ipotesi che nell'antigrafo di TVen siano stati emendati, sia la maggior parte degli errori di L sia gli errori che congiungono CNL e che si trovano all'archetipo, è poco economica: le lezioni corrette conservate da TVen potrebbero non essere emendamenti congetturali, ma lezioni d'archetipo corrottesi in un antigrafo comune a CNL; i pochi errori che congiungono LTVen potrebbero risalire al capostipite comune ed essere stati ripristinati nell'antigrafo di CN e in N.

²⁷⁴ ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 43.

²⁷⁵ ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 43.

A vantaggio di questa ricostruzione vi è anche il fatto che la relazione tra CNL si conferma quella già prospettata per il carne di dedica e sarà la medesima anche per la versione di *Il. 9, 308-421*; mentre la precedente editrice, che qui esclude che i tre codici abbiano a monte uno stesso antigrafo, avanza quest'ultima ipotesi per la traduzione dell'orazione di Achille a Ulisse.

Sulla base delle considerazioni avanzate, si propone il seguente *stemma codicum*:



2.3 L'ORATIO ACHILLIS AD ULIXEM (Il. 9, 308-421)

Nove testimoni hanno trasmesso la versione di *Il. 9, 308-421*: C N L N²N³Co R¹R²A.

Nel manoscritto *A l'Oratio Achillis ad Ulixem* è copia del Magl. I 40 della Biblioteca Nazionale di Firenze (N³). Lo dichiara il copista, Oreste Gamurrini, con una nota vergata nel margine superiore interno del f. 48r (fig. 1: «Magl. Cl. I. cod. 40. / a 63 verso»):

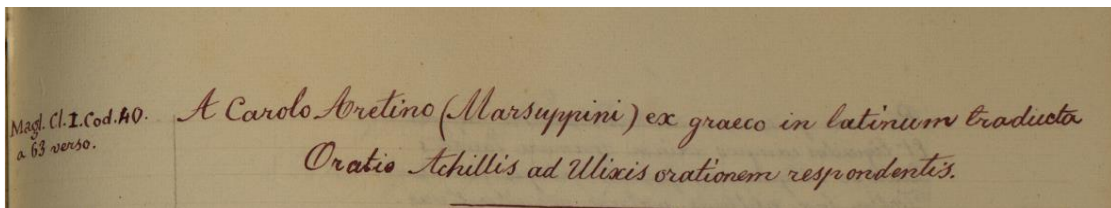


Fig. 1

L'apparato di tradizione conferma che A è apografo di N³: oltre a errori propri²⁷⁶, possiede tutti gli errori del suo antografo, a eccezione di «plaverit» (9, 76), che emenda in «placaverit»²⁷⁷.

Tutti i testimoni sono congiunti da due errori, risalenti a un progenitore comune (x):

Il. 9, 347: φραζέσθω νήεσσιν ἀλεξέμεναι δῆϊον πῦρ («dalle navi pensi a stornare il fuoco nemico»).

MARS. 9, 38: «consule ut hostiles avertat manibus ignes».

Il confronto con il verso omerico supporta l'emendamento di «manibus» in «navibus»²⁷⁸.

Il. 9, 421: ἀλλ' ὑμεῖς μὲν ἰόντες ἀριστήεσσιν Ἀχαιῶν / ἀγγελίην ἀπόφασθε· τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ γερόντων («Ma voi adesso tornate dai principi achei / e riferite il messaggio – che è compito proprio degli anziani»).

MARS. 9, 104: «Sex iam principibus Danaum mea dicta referte».

La congiunzione avversativa presente nel verso greco induce a correggere il numerale «sex» in «sed»²⁷⁹.

²⁷⁶ Il manoscritto A presenta i seguenti errori singolari: 9, 11 malus] malum A; 9, 22 vana] om. A; 9, 23 Atrideque] Atridemque A; 9, 56 reliqui] reliquit A; 9, 59 quod] quid A; 9, 61 reliqui] reliquit A; 9, 70 est] et A; 9, 57 qui in] quin A; 9, 83 mihi] non A; 9, 95 ait] cum A; 9, 95 mortes] montes A; 9, 102 fine] sine A.

²⁷⁷ Per gli errori di N³ condivisi da A vd. *infra*.

²⁷⁸ Vd. ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 96.

²⁷⁹ Vd. ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 96.

Un primo gruppo è rappresentato da CNLR², che condividono i seguenti errori:

9, 21 terrestri] terre sunt CNLR²; 9, 31 Atridas] Atrides CNLR^{2 280}; 9, 46 fagum] fugam CNLR²; 9, 69 abeat] habeat CNLR^{2 281}; 9, 78 sic] si CNLR².

Il disaccordo all'interno del gruppo CNLR² che si registra a 9, 1, ove N conserva la lezione corretta contro l'accordo in errore degli altri tre, si spiega con un intervento congetturale di N sul testo:

9, 1 Laertis] lacertis CLR². Considerando che nei mss. N² e N³ si legge «Laertis» su correzione (contestuale alla copia) da «lacertis», è possibile che l'errore si trovasse nel progenitore comune e che sia stato ripristinato nei testimoni che conservano la lezione corretta.

Costituiscono un sottogruppo i manoscritti CNL che, oltre a possedere la medesima *inscriptio* («Oratio Achillis ad Ulixem»), sono congiunti dai seguenti errori:

9, 7 sint] sit CNL; 9, 22 e quibus] et quibus CNL; 9, 23 tunc] tum CNL; 9, 34 ut] et CNL; 9, 55 Phthiae] Phitis CNL; 9, 67 nusquam] usquam CNL; 9, 70 mihi] *om.* CNL; 9, 75 curribus] turribus CNL²⁸²; 9, 76 emittat] mutat CNL²⁸³; 9, 84 defuerit] defuerat CNL; 9, 85 Phtiis] Phithiis CNL; 9, 88 patriis] patris CNL; 9, 104 referte] referre CNL²⁸⁴.

CNL concordano anche nelle seguenti lezioni, per le quali è difficile stabilire se si tratti di errori o innovazioni:

9, 11 habetur] habentur CNL²⁸⁵; 9, 12 sorte aequali] sorti aequali CL (inequali N)²⁸⁶.

²⁸⁰ «Atridas» è oggetto di «tangit» («An solos tangit Atridas / iste dolor solisque licet capere arma Micenis?» = Verg. *Aen.* 9, 138-39 [nec pro an]). Dal momento anche in N² e in N³ si legge «Atrides», poi corretto dai copisti dei due codici in «Atridas», è possibile che l'errore risalga all'archetipo e che sia stato emendato nei testimoni che conservano la lezione corretta.

²⁸¹ «Abeat» rende il greco ἐρρέτω (*Il.* 9, 377).

²⁸² «Curribus» traduce ὄχρησφιν (*Il.* 9, 384).

²⁸³ *Emitto* traduce ἐξοιχνέω (*Il.* 9, 384).

²⁸⁴ Nel testo greco è presente l'imperativo ἀπόφασθε (*Il.* 9, 422).

²⁸⁵ La terza persona plurale è plausibile, dal momento che il verbo ha due soggetti («tum bonus atque malus nullo discrimine habetur»), ma cfr. Verg. *Aen.* 1, 574 («Tros Tyriusque mihi nullo discrimine agetur»).

²⁸⁶ L'ablativo «sorti», attestato nella poesia arcaica e negli autori che fecero uso di arcaismi (e. g. Plaut. *Cas.* 428; Enn. *Ann.* 324; Liv. 4, 37, 6; 28, 45, 11; 29, 20, 4), è *difficilior*, ma la possibilità che sia un errore determinato dalla desinenza dell'attributo «aequali» (N, commettendo un errore polare, scrive «inequali») induce ad accogliere a testo la lezione «sorte», attestata dalla restante tradizione. L'ablativo «sorte» ricorre anche in 9, 59.

Alcune lezioni attestate esclusivamente da CNL emendano errori presumibilmente risalenti all'archetipo e sono state accolte a testo:

9, 22 ah] ha R¹R²N²N³Co²⁸⁷; 9, 61 merito] meriti R¹R²N²N³Co²⁸⁸; 9, 69 abstulerat] abstulerit R¹R²N²N³Co²⁸⁹.

Costituiscono un ulteriore sottogruppo CN, congiunti dai seguenti errori, tra i quali anzitutto la significativa omissione del v. 25:

9, 5 magis est] *om.* est CN; limina] lumina CN; 9, 6 mente] mentem C(*ante correctionem*)N²⁹⁰; 9, 15 ad nidum] ad cibum CN; 9, 18 desererentur] desereremur CN; 9, 24 sibi] si CN; 9, 25 *om.* CN; 9, 26 placidam] plurimam CN; 9, 27 amplectebat] complectebat CN; 9, 33 damna] dona CN; 9, 48 decernere] discernere CN; 9, 51 videbis] iubebis CN; 9, 59 sorte] forte CN; 9, 60 invite] invitus CN; 9, 67 adero] *om.* CN; 9, 73 Orchomeni] Orthomeni CN; 9, 78 laeso] leto CN; 9, 92 nanque] numquam CN; 9, 99 repetam] repeto CN; 9, 103 audeat] audiat CN.

Oltre che in errori, CN concordano nelle seguenti lezioni:

9, 64 tollere] tendere CN²⁹¹; 9, 71 nec...viciesve] nec...viciesque CN.

In un caso, CN emendano un errore di archetipo e restituiscono la lezione corretta:

9, 78 atras] atres LR²N²N³CoR¹. I due testimoni hanno ripristinato la corretta uscita dell'aggettivo. Tuttavia, dal momento che *ater* è semanticamente lontano dal θυμαλήγης del verso omerico (*Il.* 9, 387), non si esclude che la lezione originaria fosse «acres».

²⁸⁷ Le due interiezioni sono equivalenti, ma l'umanista nella sua produzione poetica adopera sempre «ah» (cfr. *Mars. carm.* IV, 42; IX, 46; *transl. Il.* 1, 259; 1, 535; 9, 35).

²⁸⁸ 9, 61 «Cui magis ut merito reliqui indignentur Achivi»: la presenza nel verso di un altro attributo riferito al medesimo sostantivo e l'attestazione della *iunctura* «magis ut merito» in *Lucr.* 1, 481, oltre che ragioni di senso, inducono ad accogliere la lezione di CNL e a classificare «meriti» come errore, probabilmente determinato dalla desinenza del vicino «reliqui».

²⁸⁹ Nel verso omerico si trova un indicativo aoristo (*Il.* 9, 377 ἐκ γάρ εὐ φρένας εἴλετο μητίετα Ζεὺς = 9, 68-69 «quoniam mentemque animumque / Iupiter abstulerat»).

²⁹⁰ In C si legge «mentem» con *-m* espunta.

²⁹¹ 9, 63-64 «me...haud tamen audebit contra iam tollere vultum» traduce οὐδ' ἂν ἔμοιγε τετραίη...εἰς ὧπα ιδέσθαι (*Il.* 9, 372-73): il verbo «tollere» è più idoneo al contesto di riferimento e la *iunctura* «tollere vultum» varia *Ov. Met.* 1, 86 («tollere vultus»). Tuttavia, anche «tendere» nel senso di 'volgere' è plausibile: non è chiaro se sia un errore o una innovazione.

Gli errori e le lezioni che congiungono CN contro L consentono di escludere che L dipenda da uno dei due manoscritti. L'indipendenza di CN da L è provata da un solo errore:

9, 72 cumulata] cumula L.

CN si confermano tra loro indipendenti:

Errori singolari di C: 9, 7 eloquitur] eloquiter C; 9, 13 tantos] tanto C; 9, 14 contigit] contingit C; 9, 38 avertat] advertat C; 9, 39 magno] magna C; 9, 40 circumdata] circumdita C; 9, 42 et] est C; 9, 48 nequeo] neque C; 9, 59 munera] numera C; 9, 63 me] aut C; 9, 83 nec] hec C; 9, 89 Priamus] primus C; 9, 104 mea] me C.

Lezione singolare di C: 9, 5 infensus] infestus C.

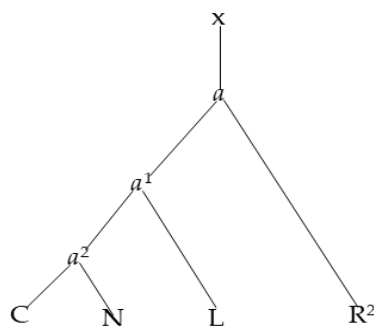
Errori singolari di N: 9, 8 Agamennon] Agamegnon N; 9, 12 aequali] inequali N; moriuntur] morniuntur N; 9, 30 populos] populo N; 9, 45 audet] audiet N; 9, 50 deducet] deducit N; 9, 54 quod] quot N; 9, 56 reliqui] relinqui N; 9, 58 hinc] hic N; 9, 61 indignentur] indigentur N; 9, 71 nec] hec N; 9, 75 armatos] armato N; 9, 87 cum] tum N; 9, 93 gregesque] om. -que N; 9, 95 mihi nectere] innectere N.

Quanto a R², imparentato con CNL per errori già visti, gli errori e le lezioni corrette condivise dai tre manoscritti contro R² consentono di escludere che esso dipenda da uno dei tre codici. L'indipendenza di C, N e L da R², è provata dai suoi errori singolari, tra i quali anzitutto la significativa omissione di 9, 27:

9, 5 magis est] est magis R²; 9, 24 ignavus] ingnavus R²; 9, 27 om. R²; 9, 35 innectere] ineptere R²; 9, 60 invite] invicte R²; 9, 73 ditis] dicis R².

In conclusione, gli errori che congiungono CNLR² consentono di ipotizzare che a monte dei quattro testimoni vi sia il medesimo antigrafo (*a*). Da esso dipende il modello comune di CNL (*a*¹), al quale risalgono gli errori e le lezioni che congiungono i tre codici contro R²; da *a*¹ discende l'antigrafo di CN (*a*²), che spiega i loro errori congiuntivi, separativi rispetto a L e R².

La relazione tra i quattro manoscritti può essere così rappresentata:



Per i manoscritti N²N³Co, coevi e di origine fiorentina, va anzitutto rilevata la presenza di alcune analogie sul piano strutturale: sia N² sia N³ tramandano Ov. *Her.* XV, *Mart. epigr.* VIII, 10, *Prop. eleg.* II, 8 e l'epigramma *De puero glacie perempto* attribuito a Germanico Giulio Cesare; inoltre, coincidono nella *inscriptio* della versione omerica²⁹²; N³Co conservano i medesimi *carmina* del Marsuppini (IV, XIV, XXV, XXX-XXXII): l'unica differenza sta nella presenza in N³ del carne XXXIII, assente in Co.

Sul piano testuale, N²N³Co sono congiunti da due errori:

9, 45 *committre]* *omittere* N²N³Co²⁹³; 9, 78 *mih]* *misi* N²N³Co.

Un solo errore congiunge N²N³ contro Co:

9, 79 *placaverit]* *plaverit* N²N³. In realtà, sul margine sinistro di N² si legge la nota «*aliter placaverit*», vergata da una mano che sembrerebbe quella di Co (fig. 2).

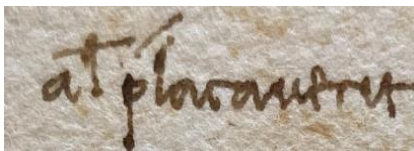
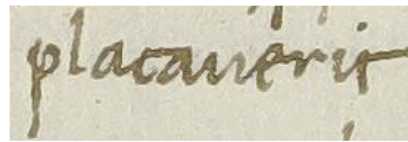


Fig. 2 N²(122v)



Co (f. 178r)

In due casi, a correzioni di N², che parrebbero contestuali alla trascrizione del testo, corrispondono in N³ le medesime correzioni. Così, a 9, 1 in N² si legge «*lacertis*» con *-c* espunta da un puntino collocato sotto la lettera, in N³ si trova la medesima lezione con *-c* tagliata da una barra verticale (fig. 3):

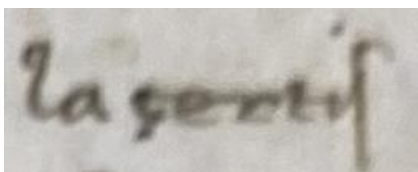
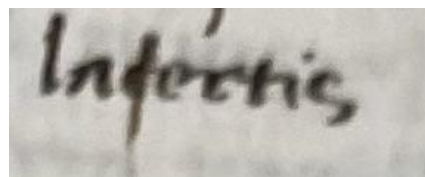


Fig. 3 N² (f. 121r)



N³ (f. 63v)

²⁹² «A Carulo (Carolo N³) Aretino ex graeco in latinum traducta oratio Achillis ad Ulixis orationem respondentis».

²⁹³ La lezione «*omittere*» si trova anche in R²: considerata la sua parentela con CNL, che possiedono la lezione corretta, si dovrà ipotizzare che l'errore risalga all'archetipo e che sia stato autonomamente emendato da R¹ e da a¹ (CNL) o, più facilmente, che R² abbia commesso l'errore indipendentemente da N²N³Co.

A 9, 31, sia in N² sia in N³ si legge «Atridas», corretto da un originario «Atrides» (fig. 4):

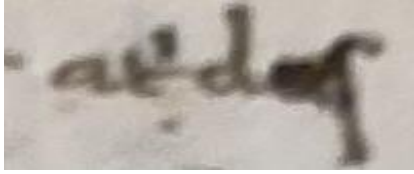
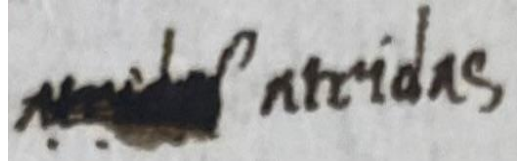


Fig. 4 N² (f. 121r)



N³ (f. 64r)

Infine, a 9, 18 in N² si legge «inulti» corretto da un erroneo «multi», che è lezione di N³ (fig. 5):

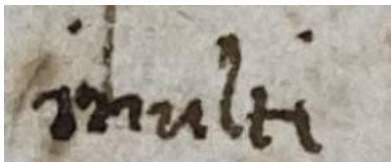
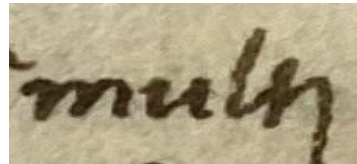


Fig. 5 N² (f. 121r)



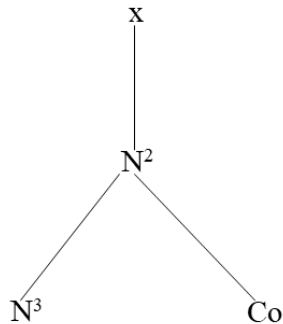
N³ (f. 63v)

L'errore che congiunge N²N³ contro Co (9, 79 «plaverit») consente di escludere che essi dipendano da questo manoscritto, che presenta anche due errori singolari, uno dei quali è una omissione²⁹⁴. Si può affermare con certezza anche l'indipendenza di N²Co da N³, dal momento che quest'ultimo possiede errori e lezioni singolari²⁹⁵. Al contrario, non si dispone di dati testuali che consentano di escludere la filiazione diretta di N³Co da N²: il manoscritto non presenta errori propri.

²⁹⁴ Co presenta i seguenti errori singolari: 9, 6 clauduntur] claudenter Co; 9, 91 sua] *om.* Co.

²⁹⁵ N³ presenta i seguenti errori singolari: 9, 15 ieiuna] remina N³; 9, 18 inulti] multi N³; 9, 26 Bryseida] bliseida N³; 9, 27 amplectebat] amplectabar N³; 9, 31 tangit] tangis N³; 9, 34 rapti] rapi N³; 9, 36 experto] expecto N³; 9, 37 ast] est N³; 9, 57 huc] nunc N³; 9, 60 violentus] videntur N³; 9, 62 valeat] valeas N³; 9, 64 audebit] audebis N³; 9, 66 neque] nam N³; 9, 67 satis est] scitis est N³; 9, 70 relinquo] reliquit N³; 9, 73 quot] quos N³; 9, 73 Orchomeni] Orhomeni N³; 9, 75 curribus] cunibus N³; 9, 76 tantum] tamen N³; 9, 80 paret] pare N³; 9, 86 iungam] iuga N³. A 9, 65 N³ attesta l'imperativo «referte» contro l'infinito «referre» della restante tradizione (in realtà, in N³ «referte» si legge su correzione, eseguita con un inchiostro più scuro da quello adoperato per la trascrizione del testo, da «referre»). Considerando che nel verso omerico si trova un infinito iussivo (*Il.* 9, 369: Ἀτρεΐδης· τῶ πάντ' ἀγορευέμεν, ὡς ἐπιτέλλω), le lezioni tradite avrebbero pari diritto di stare a testo. Tuttavia, la possibilità che l'infinito sia un iperletteralismo di traduzione e il sospetto che quella di N³ sia una innovazione inducono ad accogliere «referre».

Tenendo conto di ciò e del fatto che a 9, 79 il copista di Co sembrerebbe avere introdotto a margine di N² la lezione corretta («aliter placaverit»), si potrebbe ipotizzare che quest'ultimo sia stato l'antigrafo di N³Co:



Evidentemente, a 9, 1 e a 9, 32 N³ recepì passivamente le lezioni e le correzioni di N²; invece, a 9, 18 non recepì l'autocorrezione del suo antigrafo. Quanto alla presenza in N³ a 9, 79 della lezione errata («plaverit»), essa andrà giustificata ipotizzando che fu vergato prima che Co introducesse la correzione marginale in N².

Il manoscritto R¹ non condivide errori con nessuno dei gruppi e dei sottogruppi individuati: gli errori che lo congiungono a R² N² contro CNL (9, 22; 9, 61; 9, 69)²⁹⁶ e a LR²N² contro CN (9, 78)²⁹⁷ presumibilmente stavano nel capostipite comune e furono emendati, rispettivamente, in a¹ (CNL) e in a² (CN).

R¹ presenta errori e lezioni singolari:

Errori singolari: 9, 8 Agamemon] Agamenon R¹; 9, 10 gratia] gloria R¹ («gratia» traduce χάρις di *Il.* 9, 316); 9, 55 Phtiae] Pythiae R¹; 9, 91 qui claris pandit] qui claris qui pandit R¹; 9, 100 gloria] gratia R¹ («gloria» rende κλέος di *Il.* 9, 413).

Lezioni singolari:

9, 31 Helene] Helena R¹ (il nominativo latino è plausibile, ma presenta un allungamento in arsi dell'ultima sillaba).

9, 58 Hinc ducam ferri multum, aeris et auri] hinc ducam ferri multumque atque aeris et auri R¹: traduce ἄλλον δ' ἐνθένδε χρυσὸν καὶ χαλκὸν ἐρυθρὸν /...πολιὸν τε σίδηρον ἄξομαι (*Il.* 1, 365-67). L'esametro attestato da tutti i testimoni contro R¹ presenta due anomalie prosodiche: lo iato tra «multum» e la parola seguente e la sinezisi in «aeris». La presenza di altri casi di iato all'interno delle due traduzioni omeriche (1, 166; 1, 183; 1, 207; 1, 411; 9, 13; 9, 98) e l'attestazione della sinezisi in *aes*

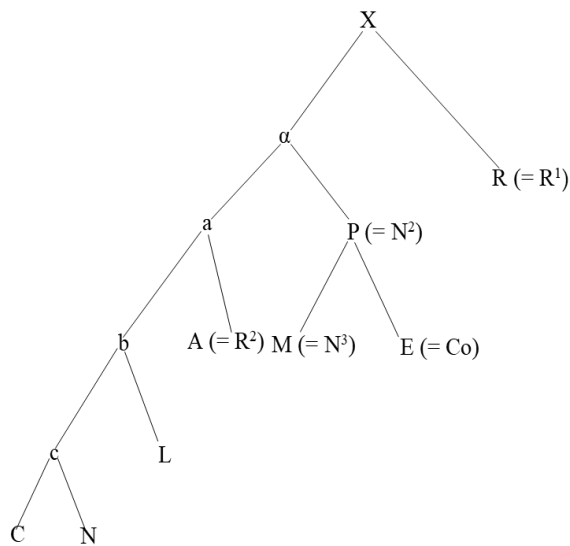
²⁹⁶ Vd. *supra*.

²⁹⁷ Vd. *supra*.

in MARS. *car.* IV, 162 («et statuas vivas ducit ab aere manus») inducono a non accogliere l'innovazione di R¹.

Secondo Alessandra Rocco, la situazione che si verifica a 9, 58, ove la lezione di R¹ («multumque atque aeris») è accolta a testo, provverebbe che tutti i testimoni che conservano la lezione «multum aeris» abbiano attinto al medesimo antografo (siglato α), nel quale si verificò l'omissione delle due congiunzioni, e che R¹ discenda direttamente dall'archetipo che recava la lezione corretta²⁹⁸.

La studiosa traccia il seguente *stemma codicum* (indico tra parentesi le sigle adottate nella presente edizione)²⁹⁹:

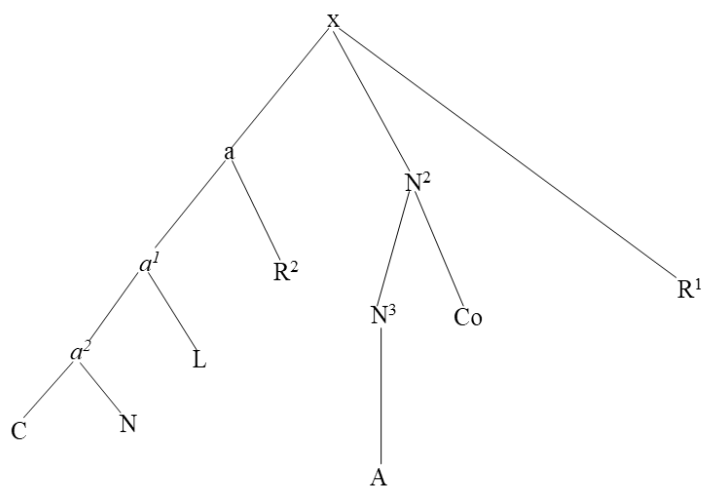


Questa ipotesi è a mio avviso solo in parte condivisibile: concordo nell'affermare che R¹ costituisce un ramo di tradizione indipendente, dal momento che condivide con gli altri testimoni soltanto errori d'archetipo o presumibilmente risalenti a esso ed emendati in CNL e in CN, ma a 9, 58 la lezione conservata da tutti i testimoni contro R¹ potrebbe, per le ragioni sopra esposte, risalire all'autore e non essere un errore di tradizione. Anche se fosse così, postulare un antografo perduto per spiegare l'unico errore che congiunge tutti contro R¹ sarebbe poco economico: si potrebbe piuttosto ipotizzare che l'errore stesse nell'archetipo e che sia stato emendato congettalmente in R¹.

²⁹⁸ ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 89-90.

²⁹⁹ ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 94. Nello stemma della studiosa non compare il manoscritto Arezzo, Biblioteca della Fraternita dei Laici, 276 (A), rimasto escluso dalla collazione.

Sulla base di quanto detto, si propone il seguente *stemma codicum*:



III LO STATO REDAZIONALE DEI TESTI

L'analisi ha messo in luce alcune incertezze testuali che non sembrerebbero dipendere da guasti di tradizione, ma piuttosto risalire alla fase redazionale. Occorre precisare, però, che i problemi di tipo redazionale investono il carne di dedica e le due traduzioni omeriche in misura diversa: la versione del primo libro dell'*Iliade* si presenta come un testo compiuto, ma serba spie sulla base delle quali si può ipotizzare che il testo avrebbe necessitato di un ulteriore lavoro di lima; mentre, la traduzione dell'orazione di Achille a Ulisse (*Il.* 9, 308-421), probabilmente eseguita in una fase anteriore alla versione del primo canto omerico, rimase in uno stato provvisorio, come suggeriscono le oscurità interpretative e alcune forzature sintattiche. Similmente, la sezione finale della dedicatoria a Niccolò V (vv. 146-198), caratterizzata da incongruenze concettuali, bruschi cambi di argomento, passi il cui significato resta inafferrabile, costituisce presumibilmente un abbozzo.

Lo stato in cui versano la dedicatoria e la traduzione di *Il.* 9, 308-421 induce a mettere in dubbio la possibilità che questi due testi, di cui in effetti non si ha notizia nei brevi che il pontefice spedì al Marsuppini, siano mai stati recapitati al committente.

1. LA VERSIONE DELL'ORAZIONE DI ACHILLE A ULISSE

Come si è visto, dalla documentazione epistolare non emergono dati che consentano di fissare la cronologia della traduzione delle *orationes* del nono libro dell'*Iliade*, ma si può ipotizzare che essa abbia preceduto nel tempo la versione del primo canto.

A suggerirlo è innanzitutto l'epistola al Tortelli del dicembre <1451>, la prima in cui si fa riferimento alla committenza del pontefice: il Marsuppini, dopo essersi scusato per il suo silenzio epistolare, si dichiarava disponibile a inviare le *oratiunculae* che erano già state tradotte in latino («*illas oratiunculas Homeri in latinum traductas mittere [...] negligam*»).

In secondo luogo, è più probabile che l'umanista si sia dapprima cimentato in un lacerto versorio e solo dopo nella traduzione di un intero canto. L'ipotesi che abbia tradotto le orazioni del nono libro, dopo il primo, non sarebbe solo priva logica, ma anche incongruente con le affermazioni dell'epistola del marzo <1452>, che precedette l'invio della traduzione del primo canto: il Marsuppini dichiarava che, ricevuta l'approvazione del pontefice, si sarebbe

dedicato agli altri libri del poema («que, si sapientie pontificie approbata erit [...] reliquum opus aggregari»).

Si potrebbe ipotizzare che le *oratiunculae* fossero un esercizio versorio di cui il Marsuppini già disponeva al tempo della committenza papale, e che avesse progettato di recapitarle al Parentucelli come prova versoria.

Riesce facile immaginare che fu l'esempio del *conciōis* Leonardo Bruni, che negli anni Venti aveva tradotto in prosa i tre discorsi, a indurre Marsuppini a cimentarsi nella traduzione del medesimo gruppo di versi. Anzi, dal confronto tra le due versioni dell'orazione di Achille a Ulisse risulta che il più giovane aretino tenne presente, se non utilizzò, la traduzione del predecessore.

Si vedano i casi che legittimano questa ipotesi:

Il. 9, 308-11: διογενὲς Λαερτιάδῃ, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ, / χρὴ μὲν δὴ τὸν μῦθον ἀπληγέως ἀποειπεῖν, / ἢ περ δὴ κρανέω τε καὶ ὡς τετελεσμένον ἔσται, / ὡς μὴ μοι τρύζητε παρήμενοι ἄλλοθεν ἄλλος («Stirpe divina, figlio di Laerte, Odisseo dai molti accorgimenti, / il mio discorso conviene ch'io lo faccia senza riguardi, / così come farò e come penso che avverrà, / perché non stiate a pigolarvi, appollaiati tutti all'intorno»).

BRUN. 1, 127-31: «Oportet me quidem, o generose Ulixes, ad oblata suasionisque respondentem vestras propositum animi mei recise ostendere, ne postea vos aliunde alius michi assidentes replicantesque inanem verbis operam suscipiatis. Quod enim nunc dixerō, **id fixum denique et immutabile permanebit**»³⁰⁰.

MARS. 9, 1-4: «Parce, precor, duris, proles generosa Laertis, / dicere me verbis quae sit sententia nostrae / mentis et **a nulla possit ratione moveri**, / auribus ut nostris nemo demurmuret alter»³⁰¹.

Il. 9, 315-17: οὐτ' ἐμέ γ' Ἀτρεΐδην Ἀγαμέμνονα πεισέμεν οἶω / οὐτ' ἄλλους Δαναούς, ἐπεὶ οὐκ ἄρα τις χάρις ἦεν / μάρνασθαι δηίοισιν ἐπ' ἀνδράσι νωλεμές αἰεὶ («non credo davvero che possa convincermi Agamennone Atride / né alcun altro dei Danai, perché non fu certo un vantaggio / combattere contro i nemici senza mai tregua»).

BRUN. 1. 135-38: «Dico igitur vobis aperte neque Agamemnonis neque ceterorum Grecorum suasionem apud me quicquam esse valituras, quippe cum **gratia nulla** habeatur **pugnanti** contra hostes etsi assidue nimium quis pugnarit».

MARS. 9, 8-10: «non reliqui Danai, non Atrides Agamemnon / iam mihi persuadent Troiana capessere bella; / nullus honos forti **pugnanti, gratia nulla** est».

³⁰⁰ Il testo del Bruni è citato secondo l'edizione THIERMANN, *Die Orationes*.

³⁰¹ I due traduttori esplicitano la fermezza del proposito dell'eroe, che nel testo greco resta sottesa alla frase ἢ περ δὴ κρανέω τε καὶ ὡς τετελεσμένον ἔσται (9, 310). Probabilmente, è indipendente dalla versione bruniana la scelta del Marsuppini di non rendere l'epiteto πολυμήχανος e di tradurre διογενής con *generosus*: la *iunctura* «proles generosa» è variamente attestata in ambito poetico nella medesima sede metrica (e.g. Sen. *Med.* 110). Per alcuni problemi del passo latino vd. *infra*, 104-05.

Il. 9, 325: ὥς καὶ ἐγὼ πολλὰς μὲν ἀϋπνοὺς νύκτας ἴαυον («così anch'io ho vegliato tante notti insonni»).

BRUN. 1. 145: «**sic** ego plurimas **noctes insomnes** transivi».

MARS. 9, 17-19: «**sic** nos **insomnes noctes...**/ egimus».

Il. 9, 328-29: δώδεκα δὴ σὺν νηυσὶ πόλις ἀλάπαξ' ἀνθρώπων, / πεζὸς δ' ἔνδεκά φημι κατὰ Τροίην ἐρίβωλον («Di città popolose, per mare, ne ho prese ben dodici, / ben undici -dico- per terra, nella Troade feconda»).

BRUN. 1. 147-49: «Navibus quidem oppida duodecim a me capta sunt. **Terrestri** vero **pugna** undecim urbes circa Troiam expugnavi».

MARS. 9, 20-21: «Bissex littoreas ratibus iam cepimus urbes, / tum cepi undenas **terrestri Marte** cadentes».

Il. 9, 330-33: τάων ἐκ πασέων (sc. πόλεων) κειμήλια πολλὰ καὶ ἐσθλά / ἐξελόμην, καὶ πάντα φέρων Ἀγαμέμνονι δόσκον / Ἀτρείδη· ὃ δ' ὄπισθε μένων παρὰ νηυσὶ θοῆσιν / δεξάμενος διὰ παῦρα δασάσκετο, πολλὰ δ' ἔχεσκεν («da tutte [sc. le città] ho riportato numerosi e preziosi / tesori, e tutti li portavo e li davo ad Agamennone / Atride, che restando in retroguardia, vicino alle navi veloci, / incamerava, poco spartiva, molto arraffava»).

BRUN. 1, 149-53: «Ex his omnibus (sc. urbibus) preda maxima opimaque suscepta cuncta ad Agamemnonem retuli. Ille vero in castris sedens, **cum hec meis periculis parta suscepisset, maximam eorum partem sibi retinuit, pauca admodum impartitus est**».

MARS. 9, 22-25: «e quibus (sc. urbibus), ah, quantas, **mea vana pericula**, praedas / tunc rapui Atridaeque dedi! Qui classe moratus / ignavus, dum bella gero, **sibi plurima sumpsit, / pauca quidem partit**»³⁰².

Il. 9, 337-39: τί δὲ δεῖ πολεμιζέμεναι Τρώεσσιν / Ἀργείους; τί δὲ λαὸν ἀνήγαγεν ἐνθάδ' ἀγείρας / Ἀτρείδης; ἢ οὐχ Ἑλένης ἔνεκ' ἠϋκόμοιο; («Perché gli Argivi debbono battersi / contro i Troiani? Perché l'Atride ha raccolto un esercito / e l'ha portato fin qui? Non l'ha fatto per Elena dalla bella chioma?»).

BRUN. 1, 157-59: «Qua enim de causa, queso, cum Troianis bella gerunt Greci? Qua de causa Atrides huc exercitum adduxit? An non gratia **Helene** per Troianos **rapte**?»

³⁰² Le due traduzioni latine coincidono, oltre che nell'aggiunta del concetto dei pericoli patiti da Achille per portare a termine le conquiste, nel mutamento dell'ordine dei due *cola* omerici παῦρα δασάσκετο, πολλὰ δ' ἔχεσκεν: l'affermazione secondo la quale Agamennone tenne per sé gran parte del bottino nel latino precede la conclusione che ne distribuì solo una piccola parte. Thiermann (*Die Orationes*, 136) prende in considerazione la possibilità che l'inversione sia stata suggerita al Bruni dalla lettura degli scoli omerici: *schol. bT in Il. 9, 331a* (δεξάμενος διὰ παῦρα δασάσκετο, πολλὰ δ' ἔχεσκεν] ἀμφοτέρωθεν ἠϋξῆται ἢ ἀχαριστία τοῦ βασιλέως, ὅτι τοιαῦτα καὶ τοσαῦτα λαβὼν καὶ βραχὺ δούς γέρας τῷ κομίσαντι καὶ τοῦτο ἀφήρηται); *schol. D in Il. 9, 333* (διὰ παῦρα δασάσκετο] ὅλα δὲ λαμβάνων ὀλίγα διένειμεν καὶ ἐδίδου).

MARS. 9, 29-31: «Quid causae Argivos Troiana in proelia duxit? / Quid causae Atridae populos huc cogere tantos? / Nonne **Helene rapta est?** [...]»³⁰³.

Il. 9, 347: φραζέσθω νήεσσιν ἀλεξέμεναι δῆϊον πῦρ («dalle navi pensi a stornare il fuoco nemico»).

BRUN. 1. 166-68: «**consultet**...naves ab **hostili igne** defendat».

MARS. 9, 38: «**consule ut hostiles** avertat navibus **ignes**»³⁰⁴.

Il. 9, 349-50: καὶ δὴ τεῖχος ἔδειψε, καὶ ἤλασε τάφρον ἐπ' αὐτῷ / εὐρεΐαν μεγάλην, ἐν δὲ σκόλοπας κατέπηξεν («ha costruito un muro, ha scavato una fossa all'intorno, / larga e profonda, ha ficcato nel fondo dei pali»).

BRUN. 1, 169-71: «Etsi...**muro castra circumdederit** latisque ac profundis fossis munierit stipitesque in terram crebros defixerit aggeremque et vallum effecerit».

MARS. 9, 40-41: «nam fossa ingenti lato et **circundata muro / Argiva est classis** nec non tutamina valli / obiecta et cunctis stant propugnacula castris»³⁰⁵.

Il. 9, 364-67: ἔστι δέ μοι μάλα πολλά, τὰ κάλλιπον ἐνθάδε ἔρρων, / ἄλλον δ' ἐνθένδε ἄλλον δ' ἐνθένδε χρυσὸν καὶ χαλκὸν ἐρυθρόν / ἠδὲ γυναικάς ἐϋζώνους πολιόν τε σίδηρον / ἄξομαι («Ho là molti beni, che allora lasciavi per venire fin qui; / da qui porterò altro oro e bronzo rosseggiante / e donne dalla bella cintura e acciaio splendente»).

BRUN. 1. 180-82: «Auri vero et argenti et mulierum satis superque habeo. **Nam** et domi **multa reliqui huc proficiscens et hinc multa feram**».

MARS. 9, 56-58: «Nec mihi patris opes desunt, **nam multa reliqui / huc veniens;** multas forma praestante puellas / **hinc ducam ferri multum** aeris et auri».

Il. 9, 374-77: οὐδ' ἔτι οἱ βουλάς συμφράσσομαι, οὐδὲ μὲν ἔργον · / ἐκ γὰρ δὴ μ' ἀπάτησε καὶ ἤλιτεν. οὐδ' ἂν ἔτ' αὐτὶς / ἐξαπάφοιτ' ἐπέεσσιν· ἄλις δέ οἱ. ἀλλὰ ἔκκλητος / ἐρρέτω· ἐκ γὰρ οἱ φρένας εἴλετο μητίετα Ζεύς («non voglio con lui concertare né piani né azioni; / mi ha teso un tranello, mi ha fatto un torto; mai più in futuro / potrebbe giocarmi con le parole; basta così; ma vada tranquillo / in malora: Zeus sapiente l'ha tolto di senno»).

BRUN. 1. 188-90: «Nec ego re **neque consilio** sibi **umquam adero**. **Satis est**, quod me semel fraudarit ac deceperit. Proinde iam taceat et pro sua stultitia secum ipse tabescat».

³⁰³ I due traduttori precisano che a determinare lo scoppio delle ostilità tra Greci e Troiani fu il ratto di Elena.

³⁰⁴ Per la resa di φραζέσθω con un imperativo di seconda persona singolare vd. *infra*, 149.

³⁰⁵ Nelle due versioni latine è esplicitato il luogo attorno al quale Agamennone costruì il muro: l'accampamento nella traduzione del Brunì («castra»), la flotta argiva («Argiva...classis»), con *variatio*, in quella del Marsuppini.

MARS. 9, 66-69: «Iam **neque consilio** nostris neque viribus illi / **nusquam adero, satis est** fraudes fecisse priores; / nunc abeat tacitus, quoniam mentemque animumque / Iupiter abstulerat [...]».

Il. 9, 379: οὐδ' εἴ μοι δεκάκις τε καὶ εἰκοσάκις τόσα δοίη («nemmeno se dieci volte, venti volte tanto mi desse»).

BRUN. 1. 192: «**nec si decies viciesque totidem daret**».

MARS. 9, 71: «**nec mihi si decies totidem viciesve darentur**».

Il. 9, 390-91: οὐδέ μιν ὧς γαμέω· ὁ δ' Ἀχαιῶν ἄλλον ἐλέσθω, / ὅς τις οἱ τ' ἐπέουκε καὶ ὅς βασιλεύτερός ἐστιν («nemmeno allora la sposerei; fra gli Achei se ne scelga un altro, / che sia simile a lui e a confronto di me più autorevole»).

BRUN. 1. 201-02: «Alium sibi ille querat **generum**, qui sibi conveniat et qui maior sit me».

MARS. 9, 80: «[...] Ipse sibi aequalem **generum** paret»³⁰⁶.

Come si è anticipato, l'analisi della versione di *Il.* 9, 308-421 ha posto all'evidenza incertezze di traduzione, passi il cui senso resta oscuro, durezze sintattiche, che ne fanno un lavoro qualitativamente inferiore alla traduzione del primo canto omerico e che legittimano l'ipotesi che il lacerto versorio sia rimasto in uno stato provvisorio.

Si prendano in esame i seguenti luoghi:

Il. 9, 308-11: διογενὲς Λαερτιάδη, πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ, / χρὴ μὲν δὴ τὸν μῦθον ἀπληγέως ἀποειπεῖν, / ἣ περ δὴ κρανέω τε καὶ ὡς τετελεσμένον ἔσται, / ὡς μὴ μοι τρύζητε παρήμενοι ἄλλοθεν ἄλλος («Stirpe divina, figlio di Laerte, Odisseo dai molti accorgimenti, / il mio discorso conviene ch'io lo faccia senza riguardi, / così come farò e come penso che avverrà, / perché non stiate a pigolarmi, appollaiati tutti all'intorno»).

MARS. 9, 1-4: «Parce, precor, duris, proles generosa Laertis, / dicere me verbis quae sit sententia nostrae / mentis et a nulla possit ratione moveri, / auribus ut nostris nemo demurmuret alter» («Perdona, ti prego, o nobile prole di Laerte, / che io dica con dure parole quale sia la decisione della mia / mente e tale che da nessuna ragione possa essere mutata, / affinché nessun altro mormori alle mie orecchie»).

Se da «parce», come nella traduzione proposta, dipendesse l'infinitiva oggettiva «dicere me», che traduce la soggettiva (ἐμέ) ἀποειπεῖν, retta da χρὴ, ci troveremmo dinanzi a una costruzione (*parco* con accusativo e infinito), che a mio sapere non conosce attestazioni precedenti; se invece dall'imperativo dipendesse, come la norma classica vorrebbe, il dativo «duris...verbis» («abbi pietà, ti prego...delle dure parole») mancherebbe il verbo che regge «dicere me». In ogni caso, l'accezione nella quale

³⁰⁶ Nel latino è esplicitato il legame di parentela che intercorrerà tra Agamennone e colui che ne prenderà in sposa la figlia.

parco è adoperato ('avere pietà, perdonare')³⁰⁷, conferisce all'affermazione di Achille un tono decisamente meno perentorio rispetto all'originale, ove è affermata la volontà di esprimersi in maniera schietta, senza curarsi dell'interlocutore. Si ha l'impressione, dunque, che il ricordo della *iunctura* classica «*parce precor*» abbia indotto l'umanista a perdere di vista la sintassi latina e il tono delle parole di Achille.

Procedendo con l'analisi, desta perplessità il congiuntivo presente «*possit*», sintatticamente slegato: l'ipotesi che «*et*», sia un errore di tradizione per *ut*, è poco plausibile, dal momento che la proposizione seguente è introdotta dalla medesima congiunzione; altra ipotesi, avanzata da Alessandra Rocco³⁰⁸, è che «*possit*» sia un errore di tradizione, determinato dal «*sit*» del verso precedente, per *posset* con valore condizionale («e da nessuna ragione potrebbe essere mutata»). Per tentare di giustificare il congiuntivo presente, concordemente tradito, si potrebbe ipotizzare che a «*possit*» sia sottinteso il relativo *quae*, riferito a «*sententia*».

Il. 9, 369-73: τῶ πάντ' ἀγορευέμεν, ὡς ἐπιτέλλω, / ἀμφαδόν, ὄφρα καὶ ἄλλοι ἐπισκύζονται Ἀχαιοί, / εἴ τινά που Δαναῶν ἔτι ἔλπεται ἐξαπατήσειν, / αἰὲν ἀναιδεῖην ἐπιειμένος· οὐδ' ἂν ἐμοί γε / τετραίη κύνεός περ ἐὼν εἰς ὄπα ιδέσθαι («riferitegli tutto, così come dico, / pubblicamente, perché anche gli altri s'adirino, / se mai vuole ancora truffare qualcuno dei Danai / sempre vestito com'è di impudenza; non oserebbe però, / per quanto faccia di cane, guardare me fisso negli occhi»).

MARS. 9, 61-65: «Cui magis ut merito reliqui indignentur Achivi, / nec posthac alium valeat subducere fraude / (nam me, quamquam illi facies sit trita rubore, / haud tamen audebit contra iam tollere vultum) / in medio Graium plane mea dicta referre» («Affinché gli altri Achei a ragione si indignino di più con lui, / e d'ora in poi non possa sottomettere un altro con l'inganno / [infatti, sebbene abbia la faccia consunta dal rossore, / tuttavia non oserà oramai sollevare il volto contro di me] / riferite chiaramente le mie parole fra i Greci»).

L'umanista anticipa la subordinata finale ὄφρα καὶ ἄλλοι ἐπισκύζονται Ἀχαιοί («*cui magis ut merito reliqui indignentur Achivi*») e posticipa di ben quattro versi la proposizione reggente πάντ' ἀγορευέμεν, ὡς ἐπιτέλλω, ἀμφαδόν («*in medio Graium plane mea dicta referre*»)³⁰⁹. Inoltre, «*cui*», pur essendo collocato nella medesima posizione di τῶ, di cui è traduzione, non sembrerebbe dipendere, come nel greco, dal verbo principale (ἀγορευέμεν = «*referre*»), ma da quello della subordinata finale («*indignentur*»)³¹⁰. Suscita perplessità anche la forma verbale «*referre*», traduzione di ἀγορευέμεν: considerando che l'infinito iussivo è molto raro nella

³⁰⁷ Per questa accezione nell'ambito della *iunctura* «*parce precor*» cfr. e. g. Ov. *epist.* 7, 163; *Trist.* 2, 179; Iuv. 6, 172.

³⁰⁸ ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 119 n. 116.

³⁰⁹ Il Marsuppini non traduce l'incidentale ὡς ἐπιτέλλω e fornisce una doppia resa di ἀμφαδόν, sfruttando le due accezioni dell'avverbio: 'chiaramente', cui corrisponde «*plane*», e 'pubblicamente', cui sembra corrispondere «*in medio Graium*».

³¹⁰ Per *indignor*, nell'accezione di 'indignarsi con' e il dativo, cfr. e.g. O. ROMANO, *Turc.* 182 («*indignata duci*»); P. ODO *carm.* 15, 7 («*indignata tibi*»).

lingua letteraria³¹¹ e che nella versione del primo libro a esso corrisponde un imperativo (*Il.* 1, 20 δέχεσθαι = 1, 23 «sumite»), è possibile che non sia stato mantenuto dall'aretino con consapevolezza, ma che sia un automatismo di traduzione³¹².

Il passo presenta ulteriori problemi: a ἐξαπατήσειν corrisponde nel latino «subducere fraude», ma *subduco* vale 'portare via, sottrarre', non 'ingannare', e non potrebbe reggere l'accusativo maschile «alium», traduzione del greco τινα: l'aretino potrebbe avere assegnato al verbo l'accezione di 'sottomettere', suggeritagli dalla valenza etimologica di 'condurre sotto'. Infine, a ἐμοί corrisponde il latino «me», ma non è chiaro se la forma pronomiale debba essere interpretata come un ablativo o un accusativo: nella traduzione proposta essa è stata fatta dipendere dalla preposizione «contra», ma l'anastrofe e il marcato iperbato risultano poco convincenti.

Il. 9, 379-87: οὐδ' εἴ μοι δεκάκις τε καὶ εἰκοσάκις τόσα δοίη / ὅσά τέ οἱ νῦν ἔστι, καὶ εἴ ποθεν ἄλλα γένοιτο, / οὐδ' ὅσ' ἐς Ὀρχομενὸν ποτινίσεται, οὐδ' ὅσα Θήβας / Αἰγυπτίας, ὅθι πλεῖστα δόμοις ἐν κτήματα κεῖται, / αἶθ' ἑκατόμυλοὶ εἰσι, διηκόσιοι δ' ἀν' ἐκάστας / ἀνέρες ἐξοιχνεῦσι σὺν ἵπποισιν καὶ ὄχεσφιν· / οὐδ' εἴ μοι τόσα δοίη ὅσα ψάμαθός τε κόνις τε, / οὐδέ κεν ὥς ἔτι θυμὸν ἐμὸν πείσει' Ἀγαμέμνων / πρὶν γ' ἀπὸ πᾶσαν ἐμοὶ δόμεναι θυμαλγέα λώβην («Nemmeno se dieci volte, venti volte tanto mi desse / di quanto è ora in possesso, ed altro magari acquistasse, / o quanto affluisce ad Orcomeno oppure a Tebe d'Egitto, / dove immense ricchezze si trovano dentro le case, / la città dalle cento porte, e sotto ciascuna passano insieme / duecento guerrieri con carri e cavalli; neppure se tante cose mi desse quanti sono i grani di sabbia e di polvere, / nemmeno così Agamennone ancora potrebbe piegare il mio cuore / prima che tutta paghi l'offesa, che mi divora l'anima»).

MARS. 9, 71-79: «nec mihi si decies totidem viciesve darentur, / hinc alia accedant manibus cumulata benignis, / nec quot in Orchomeni portantur moenia ditis, / nec quot habet Thebe, centum clarissima portis, / e quibus armatos nulla est quin curribus altis / biscentum emittat, numero tantum illa frequenti, / nec si littoreas donis aequaret harenas, / sic poenas laeso mihi det mihi perfidus atras / Atrides, nostras nunquam placaverit iras» («neppure se mi fossero dati [sc. doni] dieci volte tanti e venti volte, / da qui si aggiungessero altri, accumulati da mani generose, / né quanti giungono alle mura della ricca Orcomeno, / né quanti possiede Tebe, famosissima per le cento porte, / fra le quali non c'è nessuna che non faccia passare duecento guerrieri / con alti carri,

³¹¹ In ambito poetico un esempio è offerto da Val. Fl. *Argon.* 3, 412 («tu socios adhibere sacris»). L'infinito iussivo si diffonde nella lingua parlata già in età repubblicana: LEUMANN - HOFMANN - SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, II, 366.

³¹² Non si può escludere un errore di archetipo per la seconda persona plurale dell'imperativo presente: la lezione «referte» è conservata dal ms. Magl. I 40 della Biblioteca Nazionale di Firenze e dal suo apografo (il ms. Arezzo, Biblioteca della Fraternita dei Laici, 276), ma si trova su correzione da «referre», eseguita con un inchiostro diverso da quello con cui è stato vergato il testo.

quella soltanto con una quantità numerosa, / neppure se eguagliasse la sabbia del mare ai doni, / così il perfido Atride a me che sono stato offeso, a me paghi pene funeste, / mai placherà la mia ira»).

Innanzitutto, non è chiaro a cosa si riferisca l'espressione «numero tantum illa frequenti», che non trova corrispondenza nel testo omerico: la traduzione proposta sottintende l'ipotesi che «illa» sia riferito a «Thebe» e che con questa intrusione il Marsuppini abbia mirato a rimarcare il concetto che ciascuna delle porte della città è in grado di fare uscire una quantità ingente di guerrieri e carri.

Andando ai versi seguenti, le operazioni compiute dal traduttore sulla sintassi dell'originale compromettono la fruibilità del testo: la proposizione «nec si littoreas donis aequaret harenas» rende οὐδ' εἶ μοι τόσα δοίη ὅσα ψάμαθός τε κόνις τε; l'avverbio «sic» del verso seguente, tradito dalla maggioranza dei testimoni, contro altri quattro che costituiscono un gruppo e conservano la lezione «si»³¹³, sembrerebbe corrispondere all'ὥς della principale greca, ma a esso l'umanista fa seguire la traduzione della temporale πρίν γ' ἀπὸ πᾶσαν ἐμοὶ δόμεναι θυμαλγέα λώβην, trasformata in una proposizione indipendente con il verbo al congiuntivo esortativo («sic poenas laeso mihi det mihi perfidus atras / Atrides»), in cui anche la ripetizione del pronome «mihi» suscita perplessità; a questa proposizione indipendente segue un'altra principale con il verbo al futuro anteriore («nostras nunquam placaverit iras»), che rende il concetto espresso da οὐδέ κεν ὥς ἔτι θυμὸν ἐμὸν πείσει' Ἀγαμέμνων. Si ha l'impressione che l'aretino non riuscisse a intendere il passo omerico.

Il. 9, 398-400: ἔνθα δέ μοι μάλα πολλὸν ἐπέσσυτο θυμὸς ἀγήνωρ / γήμαντα μνηστῆν ἄλοχον, εἰκυῖαν ἄκοιτιν, / κτήμασι τέρπεσθαι τὰ γέρων ἐκτήσατο Πηλεΰς («Qui veramente il mio animo forte desidera molto, / sposata una moglie legittima, che sia simile a me, / godersi le ricchezze che il vecchio Peleo ha raccolto»). **MARS. 9, 87-88:** «Est animus dudum cara cum coniuge lectum / divitiis patriis nostris desiderare tectis» («Desidero da tempo che il letto stia in ozio con una cara sposa, / nella mia casa con le ricchezze paterne»).

I due versi presentano un duplice problema: anzitutto, l'infinito «desidere», avendo la penultima sillaba breve, dovrebbe essere ricondotto a *desido*, ma il suo significato ('sprofondarsi, abbassarsi') è del tutto inadatto al contesto e non rende il senso del greco τέρπεσθαι. Si potrebbe ipotizzare che l'infinito in questione provenga da *desideo* ('oziare, restare inoperoso') e che sia stato scandito dal Marsuppini come un verbo di terza coniugazione. In secondo luogo, non è chiaro come debba essere intesa la lezione «lectum»: una ipotesi, cui si rifà la traduzione proposta, è che sia un accusativo, soggetto dell'infinitiva «est animus...desidere», e che l'immagine del letto nuziale sia stata suggerita al Marsuppini dal sostantivo ἄλοχος, propriamente 'compagna di letto'. Per quanto si provi a giustificare le scelte lessicali dell'umanista, il passo resta poco perspicuo: anche in questo caso, la traduzione latina sembrerebbe

³¹³ Vd. *supra*, 92.

riflettere la difficoltà del traduttore di comprendere quanto affermato nell'originale greco.

In conclusione, la qualità del testo e il breve dell'ottobre 1452, nel quale il pontefice dichiara di avere letto la versione del primo libro dell'*Iliade* («Legimus...unum librum Homeri»), ma non accenna alla traduzione delle *oratiunculae*, inducono a mettere in dubbio che queste siano mai state inviate al Parentucelli.

I vv. 165-69 della dedicatoria («tibi primus Homeri / in Latium versus [...] / mittitur ac etiam carmen quo placat Ulixes / Aeacidem et Phoenix et quid respondit Achilles») non contraddicono questa ipotesi: come si vedrà, l'epistola non fu mai spedita al pontefice, ma soltanto allestita. Queste affermazioni, perciò, potrebbero risalire a una fase in cui il Marsuppini progettava di recapitare al papa, come prova versoria che avrebbe preceduto la traduzione integrale del poema, sia il primo libro sia le *orationes* del nono, che versavano ancora in uno stato provvisorio e che avrebbero necessitato di un'opera di revisione, mai effettivamente realizzata.

2. LA TRADUZIONE DEL PRIMO LIBRO DELL'ILIADÉ

La versione del primo libro dell'*Iliade*, eseguita dal Marsuppini presumibilmente tra l'inverno e la primavera del 1452, è l'unica di cui si possa dire con certezza che fu recapitata al committente: con un breve del 24 ottobre il Parentucelli manifestava al traduttore l'entusiasmo suscitato dalla lettura della traduzione, di cui dichiarava di avere ammirato l'aderenza all'originale e il tentativo di riprodurre le caratteristiche stilistiche³¹⁴.

Come si è anticipato, mentre il carme di dedica e la versione del discorso di Achille a Ulisse versano in uno stato provvisorio, la traduzione del primo canto omerico si presenta come un testo compiuto. L'analisi, tuttavia, ha posto all'attenzione alcuni luoghi che recano forzature sintattiche, accostamenti lessicali poco funzionali, concordanze anomale, misurazioni prosodiche errate, che inducono ipotizzare che la traduzione avrebbe necessitato di un'ultima limatura.

Si vedano i luoghi che legittimano l'ipotesi avanzata:

Il. 1, 345-46: Ὡς φάτο, Πάτροκλος δὲ φίλῳ ἐπεπειθεθ' ἑταίρῳ, / ἐκ δ' ἄγαγε κλισίης Βρισηΐδα καλλιπάρηον («Così disse, e Patroclo obbediva al suo compagno, / condusse fuori dalla tenda Briseide dalla bella guancia»).

MARS. 1, 348-49: «Patroclus dictis paret niveasque colore / purpureo suffusa genas Bryseida duxit».

L'espressione «niveas colore purpureo suffusa genas» è *amplificatio* dell'epiteto καλλιπάρηος, ma il participio «suffusa» non concorda con l'accusativo «Bryseida», cui è riferito. A provare che non sia un problema di tradizione, ma di tipo redazionale, è la correttezza metrico-prosodica del verso. Al contrario, se si provasse a concordare il participio al sostantivo («suffusam...Bryseida»), la prosodia farebbe difetto: si dovrebbe ipotizzare un'anomala scansione delle due ultime sillabe di «purpureo», computate come un'unica sillaba breve, e l'allungamento della vocale iniziale in «genas»³¹⁵.

Il. 1, 357: Ὡς φάτο δάκρυ χέων, τοῦ δ' ἔκλυε πόντια μήτηρ («Così disse piangendo, e lo udì la madre divina»).

MARS. 1, 358-59: «Talia fundentem lacrimas persensit ab alto / alma Thetis [...]».

Oggetto di «persensit», che rende ἔκλυε, è il participio «fundentem»: da esso dipendono gli accusativi «talia» («talia fundentem» = Ὡς φάτο) e «lacrimas» («fundentem lacrimas» = δάκρυ χέων), fra i quali ci si attenderebbe una congiunzione coordinante. Si ha l'impressione che la volontà di adattare al verso la *iunctura*

³¹⁴ Vd. *supra*, 49-50.

³¹⁵ A 1, 483 «genas» ha la prima sillaba lunga.

vigiliana «*talia fundebat lacrimans*» (Verg. *Aen.* 3, 344) abbia indotto l'umanista a perdere di vista la sintassi latina³¹⁶.

Il. 1, 462-63: καίε δ' ἐπὶ σχίζης ὁ γέρον, ἐπὶ δ' αἴθοπα οἶνον / λείβε· νέοι δὲ παρ' αὐτὸν ἔχον πεμπώβολα χερσίν («il vecchio le bruciava sulla legna [sc. le cosce] e vi libava sopra / vino scintillante; i giovani, accanto a lui, reggevano le forche»).

MARS. 1, 449-51: «*adoluitque senex flammis vinoque calenti / aspergit, iuvenum quin cuspis fuscina versat / in manibus [...]*».

Riguardo a πεμπώβολα, lo scolio D, adoperando come termine di confronto il tridente, spiega che si tratta di un attrezzo dotato di cinque punte e una sola impugnatura: πέντε ὀβολουὺς ἔχοντα ἐκ μιᾶς λαβῆς κρατουμένης τριαינוειδῶς; mentre lo scolio bT osserva che il forchettone a cinque punte è tipico dei Cumani: διὰ τὸ μὴ συμπεσεῖν τῷ πεντώβολον. Καὶ τοὺς μὲν ἄλλους τρισὶν ὀβελοῖς πείρειν, Κυμαίους δὲ φασὶ πέντε.

Pur tenendo conto della difficoltà del traduttore di individuare un equivalente latino di πεμπώβολα, la giustapposizione di due sostantivi, «*cuspis*» e «*fuscina*», che non si equivalgono nel senso (il primo indica lo spiedo, il secondo il tridente e potrebbe avere trovato origine nel τριαינוειδῶς dello scolio), e la loro concordanza con un verbo di terza persona singolare non sono giustificabili. Desta perplessità anche «*quin*», tanto più che richiama il numerale «*quinque*» (πέντε).

Il. 1, 334-36: χαίρετε κήρυκες, Διὸς ἄγγελοι ἠδὲ καὶ ἀνδρῶν, / ἄσσον ἴτ'· οὐ τί μοι ὕμμεσ ἐπαίτιοι, ἀλλ' Ἀγαμέμνων, / ὃ σφῶϊ προΐει Βρισηΐδος εἵνεκα κόουρης («Salute, araldi, messaggeri di Zeus e degli uomini, / accostatevi; voi di nulla mi siete colpevoli, bensì Agamennone, / che manda voi due per Briseide, la ragazza»).

MARS. 1, 337-40: «*Salvete, o magni Iovis et qui minora refertis / dicta hominum, propriosque gradus huc tollite vestros; / non me vos cara vultis viduare puella, / ille ille in culpa est, qui vos huc misit Atrides*»

Il latino «*Salvete, o magni Iovis et qui minora refertis / dicta hominum*» traduce, ampliando, il greco χαίρετε κήρυκες, Διὸς ἄγγελοι ἠδὲ καὶ ἀνδρῶν: il relativo «*qui*» è lezione del manoscritto L contro gli altri due (CN), che presentano una omissione; «*refertis*» è lezione di CN contro L, che conserva «*fertis*». Le lezioni accolte sono necessarie per restituire il senso, ma il v. 337 presenta un problema prosodico: «*qui*», per natura lungo, in quest'unico luogo del testo è computato breve.

Il. 1, 496-99: ἀλλ' ἢ γ' ἀνεδύσετο κῦμα θαλάσσης, / ἠερίη δ' ἀνέβη μέγαν οὐρανὸν Οὐλύμπόν τε. / ἠύρεν δ' εὐρύοπα Κρονίδην ἄτερ ἡμενον ἄλλων / ἀκροτάτη κορυφῇ πολυδειράδος Οὐλύμπιο («ma emerse [sc. Teti] dall'onda del mare, / di

³¹⁶ Si precisa, tuttavia, che la tradizione indiretta dell'*Eneide* (Serv. *ad Georg.* 3, 517; *ad Aen.* 12, 104; Tib. *ad Aen.*) attesta, in luogo del participio «*lacrimans*», l'accusativo «*lacrimas*» («*talia fundebat lacrimas*»), anch'esso, come nel verso del Marsuppini, coordinato per asindeto a «*talia*».

prima mattina salì verso il vasto cielo e l'Olimpo. / Trovò il tonante Cronide seduto lontano dagli altri / sulla vetta più alta dell'Olimpo ricco di cime»).

MARS. 1, 479-81: «alma Thetis niveis emersit ab aequore plantis / aereaque Iovem petiit, quem vertice Olympi / offendit solum (solum nam forte sedebat)».

Ἡερίη è glossato dallo scolio bT 497a (ἐπιρρηματικῶς. διδάσκει δὲ καὶ τὸν τῶν ἐντεύξεων καιρόν· ἦσυχος γὰρ καὶ νηφάλιος ὁ ἐωθινὸς καιρός) e dallo scolio D (ἐωθινή, ὀρθρινή): gli scoliasti concordano nell'assegnare all'aggettivo, riferito a Teti, l'accezione di 'mattutina'.

Al v. 480 la tradizione latina si divide tra la lezione «aereaque», attestata da TVen, e «aureaque», conservata dai manoscritti CNL (in realtà, C ha corrotto l'enclitica nel pronome relativo): l'attributo *aurea* non dà senso nel contesto di riferimento, mentre l'aggettivo *aerea* (forma corrente nei codici per *aeria*: *ThLL* I, 1062), può essere giustificato ipotizzando che il Marsuppini abbia ricondotto Ἡερίη ad ἀέρια, che vale appunto 'aerea, alta nell'aria'. Tuttavia, la lezione «aereaque» presenta un anomalo allungamento della quarta vocale, che dovrebbe restare breve essendo un nominativo³¹⁷. Anche ipotizzando una sinizesi nelle due sillabe iniziali dell'attributo, i problemi prosodici non verrebbero meno: si avrebbe un allungamento in arsi dell'enclitica e la prima sillaba di «Iovem» sarebbe lunga, anziché breve, come è correttamente computata in altri luoghi della tradizione.

³¹⁷ Si registra un caso di allungamento della vocale del nominativo di prima declinazione a 1, 281, ma su di essa agisce la *productio ob caesuram*: vd. *infra*, 177-78.

3. IL CARME DI DEDICA

Per Niccolò V il Marsuppini compose anche una lunga epistola di dedica in esametri, che risulta di particolare interesse per conoscere i caratteri dell'opera versoria realizzata, le posizioni dell'umanista sul *vertere* e il suo giudizio sulla poesia di Omero.

All'elogio del committente, celebrato per la benevolenza, i virtuosi costumi e la somma dottrina (vv. 1-4), segue la tradizionale professione di modestia del traduttore. L'aretino confessa di non possedere risorse a sufficienza per assumere un incarico tanto gravoso, dinanzi al quale si vedrà costretto a soccombere come un pigmeo in lotta con le feroci gru: nessuno può gareggiare con il Meonio, tentare di sottrargli il verso e volgere il suo canto in altra lingua (vv. 5-16). A queste osservazioni si affianca la *laudatio* della *varietas* stilistica del poeta, sviluppata ricorrendo a tre metafore: quella dell'auriga, che operando sulle briglie del cavallo ne modula l'andatura (vv. 17-20), quella del corso d'acqua, variabile per portata (vv. 25-27), quella dell'uccello che dirige il suo volo a diversa altezza (vv. 28-30). Segue l'esposizione delle vicende dell'*Iliade* (vv. 34-63) e dell'*Odissea* (vv. 77-121), preceduta da un interessante tentativo di tradurre l'invocazione alle Muse di *Od.* 1, 1-3. Tra i riassunti dei due poemi trova spazio un nuovo elogio di Omero (vv. 64-68): il poeta ha saputo adattare i *verba* alle *res* e mescolare lo stile tragico a quello comico, di cui sono esempio i versi finali del primo libro dell'*Iliade*, che descrivono il riso degli dèi alla vista dello zoppo Efesto che si appresta a versare il vino nelle coppe. I versi successivi del carme sono riservati all'encomio della variegata dizione di Omero (vv. 122-25), della sua abilità oratoria (vv. 126-31), dell'utilità morale della sua poesia (vv. 132-45) e della vastità del suo sapere (vv. 148-53). Dopo un rapido accenno alla disputa tra le sette città greche che si contendevano i natali del poeta (vv. 159-61), l'umanista sposta il discorso sulla propria opera versoria: nell'atto di donare al papa la traduzione del primo libro dell'*Iliade* e delle tre *orationes* del nono, il Marsuppini si augura che i suoi versi, ancora imperfetti, non conoscano circolazione (vv. 162-76). Il carme si conclude con la richiesta di potere ricevere dal pontefice, in virtù dei suoi rapporti privilegiati con il cielo, l'ispirazione poetica necessaria per portare a termine l'impresa versoria (vv. 177-98).

Le fonti sottese alle argomentazioni proposte riflettono la vastità e l'eterogeneità delle conoscenze letterarie dell'umanista, offrendo un contributo significativo alla definizione della sua fisionomia culturale³¹⁸: tra queste, l'*Institutio oratoria* di Quintiliano, modello della sezione dedicata all'elogio dell'eloquenza omerica, gli *Amores* di Ovidio, da cui il Marsuppini desunse l'immagine di Omero quale fonte da cui i poeti irrorano le bocche, i

³¹⁸ Le fonti, segnalate nell'apparato dei *loci similes*, sono prese in esame nelle note di commento al carme.

carmina di Orazio, da cui mutuò la rappresentazione dello stile sublime quale uccello che si libra alto nell'aria, l'elegia di Properzio, di cui si servì per paragonare la difficoltà prospettata dall'opera versoria a un *pondus* che travalica le forze a disposizione; infine, i *Saturnalia* di Macrobio e la *Vita Vergilii* di Elio Donato, che equiparavano l'*aemulatio* omerica a imprese quali la sottrazione del fulmine a Giove o della clava a Ercole.

Alle fonti latine si intrecciano quelle greche: l'*Iliade*, possibile modello della rappresentazione di Omero quale Oceano da cui scorrono i fiumi della poesia³¹⁹; l'*Odissea*, da cui l'umanista trasse il motivo del lamento degli uomini nei confronti delle divinità, accusate di avere dato origine ai loro mali; le *hypotheseis* e i monostici, di cui si servì per riassumere le vicende delle due epopee e di cui doveva essere corredato il manoscritto greco su cui approntò la versione omerica³²⁰; l'*Oratio ad adolescentes* di Basilio di Cesarea, da cui mutuò il concetto che la poesia di Omero è un 'elogio della virtù'. Spicca tra le fonti greche il *De Homero II*, l'opuscolo attribuito a Plutarco, databile non oltre la fine del II sec. D.C.³²¹, sul quale l'umanista esemplò le sezioni del carne dedicate alla varietà dei registri stilistici e letterari dei poemi omerici, alla λέξις ποικίλη e alla πολυμαθία del Meonio.

Il trattatello, già noto al Marsuppini negli anni Trenta, quando lo adoperò nell'epistola di dedica della versione della *Batrachomyomachia* come fonte della rassegna delle tradizioni biografiche su Omero³²², fu consultato dall'aretino in lingua originale: l'unica traduzione quattrocentesca di cui si abbia notizia, quella del fiorentino Pellegrino Agli (1440-1469 circa), erroneamente attribuita a Guarino Veronese, oltre a essere cronologicamente posteriore all'attività del Marsuppini, era limitata al *De Homero I* e al *De Homero II* 1-6³²³.

Il carne è ora costruito autonomamente, ora innestato su moduli poetici antichi, prelevati da *auctores* vari per cronologia e genere letterario di riferimento: l'umanista spazia dalla poesia epica (Lucrezio, Virgilio, Ovidio, Bebio Italice, Lucano, Stazio, Silio Italice, Valerio Flacco) alla produzione in distici elegiaci di argomento amoroso e non (Ovidio, Marziale, Properzio), dalla satira (Orazio, Giovenale) alla lirica staziana.

³¹⁹ Un altro possibile modello fu Quint. *Inst.* 10, 1, 46.

³²⁰ Vd. *infra*, 128-34.

³²¹ [PLUTARCHUS], *De Homero*, V-XIII.

³²² Cfr. MARRASII *Angelinetum* 154-55.

³²³ L'attribuzione della traduzione a Guarino Veronese si legge in PLUTARCHUS, *Vitae illustrium virorum*, Venezia, Nicholas Jenson, 1478 (ISTC ip00832000), 458v-459v. Sull'appartenenza dello scritto a Pellegrino Agli: POLIZIANO, *Oratio*, XXXVII n. 23; MEGNA, *Le note*, X-XI; ALLÉS TORRENT, *Le vite*, 149-61. Per la fortuna quattrocentesca del *De Homero II*, innalzato dagli umanisti a fonte biografica e a modello strutturale e contenutistico di esegesi poetica: POLIZIANO, *Oratio*, XXXVII n. 23; MEGNA, *Le note*, X-XIV.

Il modello, solo in qualche caso recepito passivamente, è generalmente sottoposto a *variatio*, ottenuta con un tempo verbale diverso da quello della fonte (e.g. v. 78 «in patriam remeare» = Ov. *Met.* 15, 480 «in patriam remeasse»), con il mutamento del caso o del numero della forma sostantivata (e.g. v. 164 «in carmine vires» = Ov. *Fast.* 1, 17 «in carmina vires»; v. 111 «Palladis auxilio» = Verg. *Aen.* 2, 163 «Palladis auxiliis»), con l'inversione dell'*ordo verborum* (e.g. vv. 105-06 «remige surdo effugit» = Iuv. 9, 150 «effugit remige surdo»), con l'impiego di un verbo simile per suono a quello originario (e.g. v. 26 «saxa ingentia volvit» = Luc. *Phars.* 3, 506 «saxa ingentia solvit»). In qualche caso le *iuncturae*, inserite nel nuovo contesto di riferimento, assumono un senso diverso da quello originario, come al v. 131 «vertit in mille figuras», che riecheggia Ov. *Rem.* 269 («vertere...in mille figuras»), ma con il sostantivo *figura* che prende l'accezione tecnica di 'espediente stilistico'.

La dedicatoria non è meno elaborata sul piano retorico, come prova la cura riposta dall'umanista nella disposizione degli elementi linguistici all'interno del verso: frequente è il ricorso all'iperbato, generalmente ottenuto collocando il sostantivo alla fine del verso e l'aggettivo davanti a cesura pentemimera (e.g. v. 47 «suas...vires») o eptemimera (e.g. v. 127 «tristes...lites»), all'anafora (e.g. v. 19 «modo...modo»; v. 130 «nunc...nunc»), al chiasmo (e.g. v. 130 «nunc brevis...largus nunc»), all'anastrofe della congiunzione (e.g. v. 90 «in mare sed»; v. 91 «naufragus et») e al poliptoto («e.g. v. 116 «pauperis...paupere»; v. 122 «varius...variis»). Non mancano le figure foniche, tra le quali si segnalano le frequenti allitterazioni (e.g. v. 117 «parat purgatque pedes»; v. 122 «varius vates variis») e gli omoteleuti (e.g. v. 148 «mirum tantum caecum»).

Un carne senza dubbio ambizioso, sia per la varietà delle argomentazioni proposte sia per l'elevato numero di fonti adoperate, ma rimasto in uno stato provvisorio e mai inviato al pontefice, come induce a ipotizzare la sua sezione finale (vv. 146-98), caratterizzata da repentini cambi di argomento, da incongruenze concettuali, da luoghi la cui interpretazione resta oscura:

Ai vv. 139-45, a dimostrazione dell'utilità morale dei poemi omerici, Marsuppini ricorda che il poeta, attraverso le parole fatte pronunciare al padre degli dèi, istruì l'uomo a riconoscersi come diretto responsabile dei mali che lo affliggono:

«Humano generi falso sua crimina fatis / transferri docet ore Iovis, qui numina cuncta / testatur clamatque homines sibi quaerere pestem: / "Pro superi, falso mortales numina nostra / incusant causamque suis voluisse queruntur / fata malis, miserum quos mens insana animusque / contra fata, deum contra et caelestia torquet!"» («Insegna che il genere umano erroneamente imputa / i suoi crimini al fato con le parole di Giove, che tutti gli dèi / chiama a testimoni, esclamando che gli uomini cercano da sé la rovina: / «Oh dèi, a torto i mortali biasimano le nostre divinità / e lamentano che il fato è volutamente all'origine

dei loro mali, / loro che mente folle e animo di miserabili / li torcono contro il fato
e contro il mondo celeste degli dèi!»).

Alla considerazione che il genere umano è solito ricondurre al fato l'origine delle proprie disgrazie l'umanista affianca il motivo delle lamentele dei mortali nei confronti della divinità, per il quale tenne a modello *Od.* 1, 32-34: ὦ πόποι, οἶον δὴ νυ θεοὺς βροτοὶ αἰτιόωνται. / ἔξ ἡμέων γὰρ φασι κάκ' ἔμμεναι· οἱ δὲ καὶ αὐτοὶ / σφῆσιν ἀτασθαλίησιν ὑπὲρ μόρον ἄλγε' ἔχουσιν («Incredibile, come gli uomini muovono accuse agli dèi. / Dicono che i loro mali derivano da noi. Invece proprio / per le loro scelleratezze patiscono dolori, al di là del loro destino»). Il Marsuppini riproduce fedelmente il v. 32 («Pro superi, falso mortales numina nostra incusant»), ma poi si allontana dalla lettera dell'originale e lo amplia, pur non alterandone il senso.

I versi seguenti (vv. 146-47), presumibilmente legati alla sezione presa in esame dal motivo della responsabilità umana, sono del tutto privi di connessione con il passaggio successivo, dedicato all'enciclopedismo di Omero, e il loro senso non è chiaro:

«At nos -vera fides! meliori tempore nati!- / in caelum ducit Paulus tuque, optime pastor» («Ma noi -vera fede! siamo nati in un tempo migliore! - / Paolo conduce in cielo e tu, ottimo pastore»).

Con l'esclamazione «At nos -vera fides! meliori tempore nati!-» l'umanista sta facendo riferimento alla superiorità morale dei cristiani sui pagani? Il verso «in caelum ducit Paulus tuque, optime pastor» è un'allusione all'ascesa di San Paolo al terzo cielo? L'argomentazione non è sviluppata e si passa a elogiare la πολυμαθία di Omero (vv. 148-53):

Sed mirum tantum caecum vidisse poetam, / nec contentus eo rerum primordia dicit / ordine quaeque suo, stellas et nomina narrat, / quid valeat cantus, valeant quid somnia missa / sentit et imparibus numeris caelestia semper / aptaque quae servant ostendit Pythagoreis («Ma è straordinario che un poeta cieco abbia visto tanto; / e non contento di ciò racconta i principi delle cose / ciascuno nel proprio ordine, enumera gli astri e i loro nomi, / comprende quale valore ha il canto, quale valore hanno i sogni mandati, / e mostra ai Pitagorici che le cose celesti sono sempre in armonia / con i numeri dispari affinché custodiscano ciò»).

Tenendo a modello il *De Homero II*, l'umanista afferma che il poeta discusse i quattro elementi («rerum primordia») e l'ordine nel quale si trovano disposti, le costellazioni e i loro nomi («stellas et nomina»), si occupò di musica («cantus») e sogni («somnia»), anticipò la teoria pitagorica secondo la quale i numeri dispari sono in accordo con gli elementi celesti. Anche questo passaggio pone diversi problemi: la congiunzione avversativa «sed» (v. 148) sarebbe ammissibile se l'argomentazione introdotta fosse in contrasto con quanto espresso nei due versi precedenti, ma essi, come si è visto, accennano a un motivo a sé stante; la *iunctura* ovidiana «nec contentus eo» (v. 149)³²⁴

³²⁴ Ov. *Met.* 1, 226 (stessa sede metrica).

non è in armonia con l'affermazione sulla cecità di Omero né con quanto segue; l'interrogativa indiretta «valeant quid somnia missa», retta da «sentit» (vv. 151-52), necessiterebbe di un complemento che consenta al lettore di comprendere da dove o da chi provengano i sogni degli uomini (probabilmente da Zeus, come si afferma in *Il.* 1, 63); il passaggio che riconosce Omero come precursore della filosofia pitagorica («[...] imparibus numeris caelestia semper / aptaque quae servant ostendit Pythagoreis») è formulato in maniera estremamente sintetica: «ostendit» regge un'infinitiva con il verbo *esse* sottinteso (l'enclitica *-que* in «aptaque» sembrerebbe una zeppa metrica); la proposizione «quae servant», forse una relativa con valore finale, non ha espresso il soggetto. Per quanto si provi a giustificare la sintassi, il senso di questi due versi resta poco perspicuo.

Nel passaggio successivo (vv. 154-58) si alternano due temi differenti:

«Est pictura loquens demum tam docta poesis; / neve morer totumque ingens
evolvere carmen / sexcentasve alias pergam ne dicere laudes, / creditur in sacri
desunt quae carmine vatis / his saeculum caruisse suum, tum cognita nulli» («È
pittura parlante, appunto, una poesia tanto dotta; / e perché io non indugi e non
continui a passare in rassegna un canto tanto grande / e a pronunciare altre
seicento lodi, / si crede che le cose che mancano nella poesia del sacro vate, di
queste fu priva la sua epoca / e non furono conosciute da alcuno»).

La frase «Est pictura loquens demum tam docta poesis», che attiene all'espressività (ἐνάρχεται) della poesia omerica, sembrerebbe un'intrusione di un motivo differente dai versi precedenti e successivi, dedicati alla vastità del sapere del poeta. Ma, soprattutto, suscita perplessità l'affermazione secondo la quale Omero non trattò argomenti che rimasero ignoti all'epoca in cui visse («creditur in sacri desunt quae carmine vatis / his saeculum caruisse suum, tum cognita nulli»): il vero elogio del poeta sarebbe stato dire che discusse temi di cui nessuno prima di lui ebbe conoscenza. Non si può escludere una corruzione in «desunt», ma lo *status* della tradizione induce a mantenere la forma verbale.

Nei versi seguenti (vv. 159-64), giocando a quanto pare sul termine *certamen*, l'umanista accenna alla disputa tra le sette città greche che rivendicavano i natali di Omero, poi sposta il discorso sulla "gara" di traduzione promossa dal pontefice:

«Illius ergo genus merito certamina ponit, / septem urbes certant divi pro
sanguine Homeri: / Smyrna, Rhodos, Salamis, Colophon, Chios, Argos, Athenae.
/ Ergo, sancte Pater, non me certamine tanto / versari cupias, oro, sed tu prius
ante / consule quid nostrae valeant in carmine vires» («Dunque, a ragione la sua
origine pone contese, / sette città disputano per la discendenza del divino Omero:
/ Smirne, Rodi, Salamina, Colofone, Chio, Argo, Atene. / Dunque, santo Padre,
non volere, ti prego, che io mi impegni / in una contesa tanto grande, ma tu prima
/ valuta che cosa siano in grado di fare le mie forze nella poesia»).

Questo brusco passaggio del termine *certamen* da un senso a un altro spiega la connessione con i versi successivi, dedicati alle parti dell'*Iliade* (il primo libro e le tre *orationes* del nono) che l'umanista progettava di recapitare al pontefice. Si noti, inoltre,

che sia il motivo della patria di Omero sia quello della 'gara' di traduzione indetta da Niccolò V sono introdotti dalla congiunzione *ergo*, che sembrerebbe sottintendere la volontà di concludere il discorso, tuttavia portato avanti per oltre trenta versi.

Nella sezione successiva (vv. 165-70), nell'atto di donare al pontefice la versione del primo libro dell'*Illiade* e delle tre *orationes* del nono, il Marsuppini si dice insoddisfatto della loro forma, che richiederebbe un'ulteriore cesellatura:

«quo facere id possis melius, tibi primus Homeri / in Latium versus (utinam tuo nomine dignus, / qui vincis populos, Nicolae, et gloria nostri es!) / mittitur ac etiam carmen quo placat Ulixes / Aeacidem et Phoenix et quid respondit Achilles. / Haec edi in lucem nolim, nam carmina nondum / apta satis torno, rursus polienda sed ante;» («affinché tu possa farlo meglio, ti invio il primo libro di Omero / volto in latino (voglia il cielo che sia degno del tuo nome, / tu che domi i popoli, Niccolò, e sei la nostra gloria!) / e anche il canto con il quale Ulisse e Fenice / placano l'Eacide e la risposta di Achille. / Non vorrei fare circolare questi versi, infatti non sono ancora / abbastanza pronti per il tornio, ma prima devono essere di nuovo limati;»).

Incalzato dalle richieste di Niccolò V, all'aretino non resta che condurre in mare aperto, metafora dell'impresa letteraria assunta, la navicella dell'ingegno, ma non prima di avere auspicato che sia il papa stesso a guidare la faticosa navigazione (vv. 172-76):

«quod si tantus amor tanget tua pectora sancta, / ut quocumque modo iubeas mihi ludere versus / meque velis parva volitare per aequora cimba, / nec dubitas tanto portu iam mittere in altum, / ipse gubernaculum capias cursusque secunda» («ma se un desiderio tanto grande toccherà il tuo santo cuore, / al punto da ordinarmi di comporre versi in qualunque modo / e da desiderare che voli qua e là per mare con una piccola navicella, / e non esiti oramai a mandarmi da un così grande porto in alto mare, / prendi tu stesso il timone e favorisci il corso»).

Il pontefice ha un rapporto privilegiato con il cielo e detiene poteri straordinari: può assolvere gli uomini dal peccato, indirizzare il potere temporale, convertire i peccatori. Sotto la sua protezione, non sarà necessario invocare il soccorso di Calliope e Apollo, divinità della poesia (vv. 177-87):

«Namque potes nostris sceleratas tollere culpas / mentibus et poenas, tibi caeli regia portas / laeta aperit clauditque, volens tu regna furentum / diminuis numeroque suo caelestia complas, / tuque potes pedibus Romanum vertere regnum / in quodcumque caput; domini regesque verendi / omnigenumque genus, pueri matresque virique / pastorem patremque colunt; tua numina Musae / semper erunt, nostris condendis versibus illa / principium mediumque dabunt finemque, nec ulla / Caliope vocitanda mihi, non altus Apollo» («Infatti, puoi cancellare dalle nostre anime le scellerate colpe / e le pene, per te la reggia del cielo lieta apre le porte / e le chiude, tu, se lo vuoi, riduci i regni dei furanti / e con la loro folla riempi i regni celesti, / e tu puoi volgere dalle fondamenta il regno romano / su qualunque capo; signori e re rispettabili / e ogni genere di persone, ragazzi e madri e uomini / venerano te, pastore e padre; mia Musa / il

tuo nume sempre sarà, ai versi che mi accingo a comporre quello / darà un inizio, un centro e una fine, / e non dovrò invocare alcuna Calliope, né il sommo Apollo»).

Se il papa guiderà la metaforica navigazione dell'umanista, non ci sarà nulla da temere. Le Sirti («*saevas...Syrtes*»), le Simplegadi («*scopulos et concurrentia saxa*») e Cariddi («*Caribdim*»), tradizionali simboli di pericolo per i naviganti, non rappresenteranno un ostacolo (vv. 188-90):

«*Te duce, quis poterit saevas decurrere Syrtes / et poterit scopulos et concurrentia saxa / temnere per mediam vel pandere vela Caribdim?*» («Sotto la tua guida, chi potrà attraversare le crudeli Sirti e potrà disdegnare gli scogli e le rupi cozzanti o spiegare le vele in mezzo a Cariddi?»).

A compromettere il senso del passo è il nesso «*te duce*», che funziona esclusivamente per l'interrogativa che ha come oggetto le Simplegadi («Sotto la tua guida chi potrà disdegnare gli scogli e le rupi cozzanti?»), ma non per la precedente («Sotto la tua guida, chi potrà attraversare le crudeli Sirti?») e la successiva («Sotto la tua guida, chi potrà spiegare le vele in mezzo a Cariddi?»), che richiederebbero piuttosto *te sine*.

I versi che seguono (vv. 191-96) continuano a sviluppare il tema dell'ispirazione poetica, che l'umanista, come accennato in precedenza, auspica di ricevere non dalle divinità tradizionalmente associate al canto poetico (Apollo, Pan, Licio, le Muse), ma direttamente dal pontefice:

«*Non ego, Phoebae, tua cingi mea tempora lauro / iam posco, non Pana mihi patremque Liaeum / sed tulit in media cantantem carmina rupe, non Clio visaeque aliae mihi tendere ramum / frondentis lauri pasco dum rure capellas, / Ascra, tuo, sed iussa sequor [...]*» («Non chiedo ora, o Febo, che le mie tempie siano cinte dal tuo alloro, / non chiedo per me Pan e il padre Licio / <ma portò> che intona canti in mezzo a una rupe, / non ho visto Clio né le altre tendermi un ramo / di alloro frondoso mentre nella tua campagna / o Ascra, pascolo le caprette, ma eseguo gli ordini [...]).

Il senso del passo è compromesso da «*sed tulit*» (v. 193): la proposizione «*in media cantantem carmina rupe*» è riferita al «*Liaeum*» del verso precedente (la fonte è Hor. *carm.* 2, 19, 1-2: «*Bacchum in remotis carmina rupibus / vidi docentem, credite posteris*»), pertanto, la congiunzione avversativa non funziona e «*tulit*» è privo di soggetto.

Chiudono il carme i seguenti versi (vv. 196-98), la cui interpretazione resta oscura:

«*[...] laus ista volenti / et merito sit; tamen, precor, mihi nectere versus / sit satis atque, Pater, tandem tua dicta facessam*» («[...] si riconosca questa lode / a chi la desidera e merita; / tuttavia per me ti prego, padre, sia sufficiente / intrecciare versi, e alla fine soddisferò le tue richieste»).

Non è chiaro quale sia la «*laus ista*» cui si fa riferimento, né chi sia colui che la desidera e merita di riceverla (Il pontefice? Il traduttore?). Inoltre, come si è già detto, al v. 197

la congiunzione *tamen*, trådita da tre manoscritti (CNL), è prosodicamente errata; similmente, il *tum* di T, probabile corrottela di *tamen*. L'unica lezione plausibile sul piano prosodico è «tanta», attestata dal manoscritto D. Tuttavia, oltre a destare il sospetto che sia un emendamento congetturale di chi allestì la miscellanea, fondato sulla *iunctura* «tanta precor» di Sil. Ital. *Pun.* 15, 511, non risolverebbe i problemi del passo: se si intendesse come un nominativo singolare, riferito a «laus ista», occorrerebbe una pausa dopo *tanta*, ma creerebbe difficoltà l'*incipit* con «precor»; se invece fosse un accusativo neutro, dovrebbe dipendere da «nectere», cui si lega già il complemento oggetto «versus». Si è perciò preferito mantenere a testo la lezione «tamen», che potrebbe essere una svista prosodica dell'autore.

In conclusione, i problemi che presenta la sezione finale del carme destano il sospetto che l'umanista avesse costruito dei versi provvisori attorno a nuclei tematici (la responsabilità umana, l'onniscienza di Omero, la contesa sulla patria del poeta, la gara di traduzione promossa dal pontefice, l'elogio di quest'ultimo), che avrebbero dovuto essere ulteriormente sviluppati e, soprattutto, diversamente cuciti all'interno dell'epistola, e inducono a escludere che essa sia mai stata recapitata al pontefice.

IV LE FONTI GRECHE

1. LE FONTI MANOSCRITTE GRECHE

La ricerca dell'esemplare omerico adoperato dal traduttore, dalla cui identificazione non dovrebbe prescindere la valutazione della sua prassi versoria, è resa ardua dalla difficoltà di reperire gran parte delle lezioni dei manoscritti recenziatori, generalmente non registrate dagli apparati delle edizioni critiche moderne. A ciò si aggiunge che, non essendo quella del Marsuppini una versione *verbum de verbo*, ma un'autonoma ricreazione dell'originale, non è sempre possibile stabilire quale sia la variante greca sottesa al latino.

Basti portare alcuni esempi: il futuro «dabitur» di *Il.* 1, 135 potrebbe essere una libera traduzione del congiuntivo δῶσι (*Il.* 1, 129), attestato dalla maggioranza dei testimoni, e non presupporre necessariamente la lettura della *varia lectio* δώσει; l'inversione del greco χρυσὸν καὶ χαλκὸν (9, 365) in «aeris et auri» (9, 58) potrebbe essere autonoma e dettata da esigenze metriche, e non dipendere dalla lezione χαλκὸν καὶ χρυσὸν tradita, stando all'apparato di West, da un solo testimone.

Alcuni casi, tuttavia, seppure non dirimenti ai fini dell'identificazione del manoscritto greco posseduto dal traduttore, possono contribuire a definirne la fisionomia:

Il. 1, 260-61: ἤδη γάρ ποτ' ἐγὼ καὶ ἀρείοσιν ἢ ἐπερ ὑμῖν / ἀνδράσιν ὠμίλησα, καὶ οὐ ποτέ μ' οἷ γ' ἀθέριζον («nel tempo passato, con uomini ancor più valenti di voi / sono vissuto, e mai mi tennero in poco conto»).

MARS. 1, 265-66: «cum mea vox nunquam fuerit contempta virosque / quam vos affatus meliores [...]».

Per conferire maggiore autorevolezza al discorso e indurre Achille e Agamennone al convincimento, Nestore afferma che in passato le sue parole furono tenute in considerazione da uomini più valenti di loro.

La lezione ἡμῖν, sostenuta da Aristarco e recepita da alcuni manoscritti (*A E^s D G^s*)³²⁵, risponde all'esigenza di smorzare la critica di Nestore nei confronti della decadenza moderna («migliori di noi», non «migliori di voi») ³²⁶; Zenodoto sosteneva invece la lezione ὑμῖν, recepita dalla maggior parte dei codici e accolta a testo da West. Il

³²⁵ Le sigle seguono l'edizione HOMERI *Ilias* recensuit, testimonia conguessit M. L. WEST, I. Volumen prius rhapsodias I-XII continens, Stutgardiae et Lipsiae 1998.

³²⁶ KIRK, *The Iliad*, I, 80.

Marsuppini doveva evidentemente avere a disposizione un modello greco nel quale compariva il pronome di seconda persona plurale, di cui «vos» è traduzione.

Il. 1, 265: Θησέα τ' Αἰγεΐδην, ἐπιείκελον ἀθανάτοισιν («e Teseo, figlio di Egeo, simile agli immortali»).

MARS. 1, 269: «Theseaque Aegidem, divis caelestibus aequum».

Il verso, che ricorda la presenza di Teseo fra i Lapiti tessali (Piritoo, Ceneo, Essadio etc.) che presero parte alla lotta contro i Centauri, è considerato un'aggiunta ateniese di epoca pisistratea³²⁷. Stando all'apparato di West, che espunge il verso, esso è conservato a testo (o a margine) da alcuni manoscritti medievali (*O T² H V*) e dai *recentiores* (*rr*), oltre che dalla tradizione indiretta (Hes. *Scut.* 182; Paus. 10, 29, 10; Dio Chrys. 57, 1). Il Marsuppini lo riproduce fedelmente³²⁸.

Il. 1, 463-65: νέοι δὲ παρ' αὐτὸν ἔχον πεμπώβολα χερσίν. / αὐτὰρ ἐπεὶ κατὰ μῆρ' ἐκάη καὶ σπλάγχχν' ἐπάσαντο, / μίστυλλον τ' ἄρα τᾶλλα καὶ ἀμφ' ὀβελοῖσιν ἔπειραν («i giovani, accanto a lui, reggevano le forche. / Quando poi le cosce furono bruciate ed ebbero mangiate le viscere, / tutto il resto divisero in pezzi ed infilarono sugli spiedi»).

MARS. 1, 449-52: «[...] iuvenum quin cuspis fuscina versat / in manibus; tantumque sacris operata iuventus. / Viscera cum primum libata exustaque crura / tenuia, frusta secant veribusque tremantia figunt».

L'editore segnala che dopo 1, 463 (o 1, 464) alcuni manoscritti (*T* e i *recentiores* a margine, altri a testo) conservano il verso σπλάγχχα δ' ἄρα ἀμπεύραντες ὑπέιρεχον ἠφάιστοιο. Dal momento che il verso non è presente nella traduzione latina, è possibile che l'umanista avesse sotto gli occhi uno dei testimoni che non recano l'aggiunta.

Il. 9, 314: αὐτὰρ ἐγὼν ἐρέω ὡς μοι δοκεῖ εἶναι ἄριστα («Io invece dirò come mi sembra sia meglio»).

MARS. 9, 7: «[...] sed enim quae sint ventura docebo».

La lezione ὡς μοι δοκεῖ εἶναι ἄριστα, accolta dall'editore, è tradita da alcuni manoscritti medievali (*A D R*). Il verso è citato da Platone in *Hipp. min.* 365b secondo la *varia lectio* ὡς καὶ τετελεσμένον ἔσται, che ribadisce quanto affermato a 9, 310 (ἦ

³²⁷ KIRK, *The Iliad*, I, 80.

³²⁸ Secondo ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 44 n. 77, Marsuppini potrebbe avere avuto sotto gli occhi il manoscritto Laur. 32, 4, poiché possiede il verso in questione e, insieme all'*Iliade*, all'*Odissea* e agli *Inni* omerici, conserva il *De Homero* dello ps. Plutarco, modello di un'ampia sezione del carne di dedica a Niccolò V. L'ipotesi della studiosa non è cronologicamente plausibile: il codice, copiato da Demetrio Damila ed emendato da Demetrio Calcondila nei ff. 10v-25v, è posteriore di almeno un ventennio alla traduzione del Marsuppini. Sul problema della datazione del Laur. 32, 4 vd. MEGNA, *Per la storia*, 238-43; SPERANZI, *L'eredità*, 217-19.

περὶ δὴ φρονέω τε καὶ ὡς τετελεσμένον ἔσται): la variante platonica, recepita dalla maggioranza dei testimoni, è riprodotta dal Marsuppini («*quae sint ventura*»).

Il. 9, 328: δώδεκα δὴ σὺν νηυσὶ πόλεις ἀλάπαξ' ἀνθρώπων («Di città popolose, per mare, ne ho prese ben dodici»).

MARS. 9, 20: «*bissex littoreas ratibus iam cepimus urbes*».

L'esemplare omerico dell'umanista recava certamente la lezione δῆ, cui corrisponde *iam*, e non la *varia lectio* δέ, trādita, secondo l'apparato di West, da due soli manoscritti (*E*? *F*).

Nei pochi luoghi in cui è stato possibile risalire alla lezione greca sottesa al latino, essa, come si è visto, coincide con quella conservata dalla maggioranza dei testimoni. La versione umanistica riflette una *lectio* non attestata dalla *vulgata* in un unico caso: come si è detto, il verso Θησέα τ' Αἰγείδην, ἐπιείκελον ἀθανάτοισιν (*Il.* 1, 265 = **MARS.** 1, 269), assente in gran parte della tradizione, secondo West è trādito dal manoscritto *T* (sec. XI), nel quale è stato introdotto a margine da una mano più tarda, da tre codici del sec. XIII (*O H V*) e dai *recentiores* (*rr*), tra i quali è possibile che si trovi l'esemplare adoperato dal Marsuppini, ma di cui l'editore non fornisce un elenco.

È stato allora preso in esame l'apparato dell'edizione Allen, che tiene conto di un certo numero di testimoni di epoca umanistica³²⁹: l'editore segnala che il verso è trādito da due famiglie di codici, siglate *b* e *t*, e da altri manoscritti non citati. Dalla verifica dei testimoni fiorentini delle due famiglie è risultato che la traduzione latina coincide in tutti i casi sopra discussi con la lezione del manoscritto Pluteo 32, 5 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, databile al primo secolo XIII³³⁰. Tuttavia, la casistica a disposizione è troppo esigua per potere provare la validità dell'identificazione.

³²⁹ HOMERI *Opera*, recognoverunt brevique adnotatione critica instruxerunt D. B. MUNRO et T. W. ALLEN, I-II, Oxford 1920³.

³³⁰ A 1, 260 conserva la lezione ὑμῖν (f. 10r), possiede il v. 265 (f. 10r), dopo 1, 463 (o 1, 464) non presenta l'aggiunta σπλάγχχα δ'ἄρα ἀμπείραντες ὑπείρεχον ἠφαιστόιο (f. 14r), a 9, 314 attesta la variante ὡς καὶ τετελεσμένον ἔσται (f. 95v), a 9, 328 reca la lezione δῆ (f. 96v). Il codice tramanda alcuni versi delle *Olimpiche* di Pindaro (ff. 1r-3r), un epigramma di Pallada (f. 4r) e i ventiquattro libri dell'*Iliade*, corredati di *hypotheses*, scoli marginali e glosse interlineari (ff. 5r-275v). I testi sono stati vergati da più mani: A, sec. XV (ff. 1r-3v); B, Demetrio Calcondila, sec. XV ultimo quarto (ff. 3v-4r, 257r-276v); C, sec. XIII (4r, 5r-56v, 73r-107v); D, sec. XIII (ff. 57r-72v, 108r-155v, 157r-161v, 162v-230r, 268r-275v); E, Nicola di Gallipoli, sec. XIII (ff. 156rv, 162r, 230r-256v). Il manoscritto fu in possesso di Giorgio Filantropino Cumno, nome che compare al f. 3r; prima di fare il suo ingresso in Laurenziana appartenne alla Biblioteca di San Marco, come si apprende dalla nota al f. 5r: «Ilias Homeri et Batrachomyomachia Conventi S. Marci de Florentia Ordinis Predicatorum In banco VI Occidentis Graecae Librariae» (la parte del codice contenente la *Batrachomyomachia*, cui si fa riferimento nella nota, è andata perduta). L'identificazione del copista E con Nicola di

2. IL RAPPORTO CON L'ESEGESI OMERICA E LA LESSICOGRAFIA ANTICA

Dall'esame della traduzione non emergono tracce di una utilizzazione sistematica degli scoli omerici: sono pochi i casi per i quali sia possibile dimostrare che l'umanista tenne presente l'esegesi antica. Inoltre, l'esiguità della casistica non consente di pronunciarsi a favore degli *scholia maiora* (*AbT*) o degli *scholia D*, né di escludere che la fonte di alcune corrispondenze lessicali siano piuttosto stati lessici greco-latini circolanti in epoca umanistica o materiale non scoliastico. Alcune spiegazioni offerte dagli scoli si leggono, identiche o con varianti di scarso rilievo, anche in Eustazio e negli *Etymologica bizantini*, tra i quali la *Magna grammatica*, una recensione dell'*Etymologicum Symeonis* ampliata mediante l'*Etymologicum Magnum*, databile alla metà del XIII secolo³³¹.

L'opera prende nome dal titolo di due dei quattro manoscritti che la tramandano: il Voss. gr. Q. 20 della Bibliothek der Rijksuniversiteit di Leida, databile al XIII secolo (f. 7r: Ἀρχὴ σὺν Θεῷ τῆς μεγάλης γραμματικῆς), e il Laureziano San Marco 303, f. 1r (marg. sup.):

ΙΣ | ΧΣ
† ἐτυμολογικὸν τοῦ ΝΙ | ΚΑ μεγάλου γραμματικοῦ
Ἀρχὴ σὺν Θεῷ τῆς μεγάλης γραμματικῆς³³².

Quest'ultimo, un manoscritto cartaceo (membr. i ff. 120-127), databile al sec. XIII *ex.*, che insieme alla *Magna Grammatica* (ff. 1-209r) conserva epistole di Michele Psello, Massimo Planude e altri (ff. 84r-85r, 86r, 90v, 138r, 209r-211r), prestando fede alla postilla vergata da Poliziano al f. 212r (fig. 6: «est mei Caroli Arretini, nam dono mihi dederunt»), appartenne alla famiglia Marsuppini³³³.

Gallipoli, che scrive in 'barocca otrantina', ha consentito di avanzare l'ipotesi che si tratti di un manufatto orientale, giunto in Salento poco dopo essere stato confezionato. Anche ammesso che il manoscritto abbia circolato in Terra d'Otranto, dopo meno di due secoli si trovava certamente a Firenze, ove il copista B, identificato con Demetrio Calcondila aggiunse alcuni versi di *Il. 24* (già vergati dal copista D ai ff. 268r-275v). Per una descrizione dettagliata del Laur. 32, 5: ARNESANO-SCIARRA, *L'attività*, 265-70; 305-07.

³³¹ BALDI, *Considerazioni*, 861; ID., *Etymologicum*, XXIV.

³³² La disposizione grafica del titolo indusse Poliziano, uno dei possessori del manoscritto, a credere che l'autore del lessico fosse *Nicas magnus grammaticus*: BALDI, *Etymologicum*, XXIV-XXV. A questi due testimoni si aggiungono i manoscritti Praha, Národní knihovna České Republiky, XXV C 31 (sec. XIV), mutilo all'inizio, e Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. gr. F. 16 (sec. XVIII), apografo del Voss. gr. Q. 20. Per una breve descrizione dei quattro testimoni: BALDI, *Etymologicum*, XXV-XXVI.

³³³ Il manoscritto fu donato nel 1290 a Teodoros Lithopyrgites, promesso sposo a una tale Eudocia, dal futuro suocero che collaborò alla sua realizzazione (f. IIv lin. 1: Βιβλίον Θεοδώρου τοῦ λιθουπυργίτου; f. IIv linn. 3-5: μηνὶ ὀκτωβρίῳ πρώτη ἔτους ϞψϞθ ἰνδ. δ

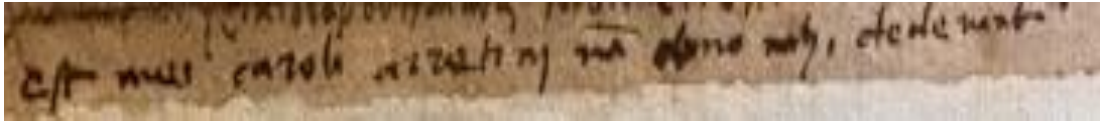


Fig. 6

Si prendano in esame i seguenti casi che dimostrano il probabile ricorso dell'umanista alla letteratura esegetica antica:

Il. 1, 4-5: αὐτοὺς δὲ ἐλώρια τεῦχε κύνεσσιν / οἰωνοῖσί τε πᾶσι («e quelli fece preda dei cani / e di tutti gli uccelli»).

MARS. 1, 4-5: «quantaque tum canibus miserorum corpora passim / atque avibus lanianda tulit».

A proposito di αὐτοὺς gli scoli *AbTD* concordano nell'affermare che la forma pronominale è riferita ai cadaveri degli eroi³³⁴; lo scolio A 4a osserva: [...] πρὸς τὰς ψυχὰς ἀντιδιέσταλκε τὸ αὐτοὺς δέ, ἐπὶ τῶν σωμάτων; lo scolio bT 4b: καὶ ἀλλαχοῦ (I 547): “ἡ δ' ἀμφ' αὐτῶ θῆκε πολὺν κέλαδον” (ἦτοι περὶ τοῦ σώματος αὐτοῦ)· “ἀμφὶ σὺς” γὰρ φησι (I 548) “κεφαλή”; lo scolio D: ἀντὶ τοῦ τὰ δὲ σώματα αὐτῶν. Per agevolare la comprensione del passo, a αὐτοὺς il Marsuppini sostituì «corpora», che traduce il σώματα degli scoli.

Il. 1, 40-41: ἢ εἰ δὴ ποτέ τοι κατὰ πίονα μηρί' ἔκηα / ταύρων ἢδ' αἰγῶν («se mai ho bruciato per te le cosce grasse / di tori o di capre»).

MARS. 1, 44-45: «sique tuis aris taurorum pinguia crura / caprarumque dedi».

Negli scoli omerici ἔκηα è glossato solo dallo scolio D: ἐπὶ τῶν βωμῶν ἔκαυσα, τουτέστιν ἐκάρπωσα. Potrebbe risalire all'ἐπὶ τῶν βωμῶν dello scoliaste l'aggiunta «tuis aris».

ἡμέρα κυριακῆ ἠεραβωνίσθη ἡ θυγάτηρ μου Εὐδοκία τὸν λιθοπυργίτην κύριον Θεόδωρον). Nella seconda metà del sec. XIV fu in possesso di un διδάσκαλος Asanes (f. IIV linn. 1-2: ἐπράθη ἐν τῇ Εὐρίπῳ διὰ διδασκάλου κυροῦ Ἀσά[νη] Ἰωάννου τοῦ Φιλοπάκου[?]), che morì nel 1386 (f. 212v linn. 4-6: ἐκοιμήθη ὁ διδάσκαλος ἡμῶν κύριος Ἀσάνης ἐν τῇ Εὐρίπῳ μηνὶ ἰουνίῳ εἰς τὰς κ' ἰνδ. ἐνάτης ἔτους ζωῆς ὃν κύριος ὁ θεὸς κατατάξει τὸ πνεῦμα αὐτοῦ μετὰ τῶν δικαίων). Nel sec. XV passò alla famiglia Marsuppini, come suggerisce la postilla poliziana (f. 212r: «est mei Caroli Arretini, nam dono mihi dederunt») e poi alla biblioteca di Poliziano, come dimostra la nota di possesso autografa vergata nel marg. sup. del f. 1r (ἀγγέλου πολιτιανοῦ καὶ τῶν φίλων). Nel 1497 (o nel 1495) il manoscritto fu chiesto in risarcimento dei libri di San Marco che Poliziano aveva ricevuto in prestito, ma non restituito. Sul Laur. S. M. 303: ROSTANO - FESTA, *Indice*, 178-80; PEROSA, *Catalogo*, 74-75; TURYN, *Greek manuscripts*, 67-70; PONTANI, *Sguardi*, 388, 398-99; BALDI, *Considerazioni*, 855-56, 863; ID., *Etymologicum*, XXV.

³³⁴ L'informazione si trova anche in Eust. *In Il. I*, 31, 20-21 v.d.V.: αὐτοὺς γὰρ λέγει τὰ μετὰ τὴν ψυχὴν ἐνταῦθα μείναντα τῶν ἠρώων σώματα.

Il. 1, 51: αὐτὰρ ἔπειτ' αὐτοῖσι βέλος ἔχεπευκὲς ἐφίεις («ma, poi, su loro stessi scagliando il dardo appuntito»).

MARS. 1, 57: «Heu miserum! Postquam telum contorsit amarum».

Ἐχεπευκῆς è glossato dallo scolio A 51c (ἔχον πικρίαν· ἀπὸ τῆς πεύκης—ἐστι πικρὸν) e dallo scolio D (ἔχον πικρίαν· ἀπὸ τῆς πεύκης ἢ μεταφορά· καὶ γὰρ ἡ πεύκη κοπεῖσα οὐκ ἀνίησι βλαστόν, καὶ τὸ δάκρυον αὐτῆς ἐστι πικρὸν, ἢ πίσσα): entrambi assegnano all'aggettivo l'accezione di 'amaro', che D riconduce a πεύκη, il pino, i cui rami, una volta tagliati, non sono più in grado di germogliare e producono la resina (πίσσα), dal gusto tipicamente acre³³⁵. La resa dell'aggettivo greco con *amarus* sembra rimandare alla spiegazione degli scoliasti, ma si può osservare, ad esempio, che il lessico greco-latino trādito dal ms. Harley 6313 della British Library di Londra, vergato da Sozomeno da Pistoia prima del 1420³³⁶, offre come corrispondenze di ἔχεπευκῆς «gravis» e «amarus» (f. 38v), e che *amarus*, riferito al gelo, vale in *Stat. Theb.* 5, 392 'acuto, pungente'.

Il. 1, 447-49: τοὶ δ' ὄκα θεῶ ἱερὴν ἑκατόμβην / ἐξείης ἔστησαν ἐϋδμητον περὶ βωμόν, / χερνίψαντο δ' ἔπειτα καὶ οὐλοχύτας ἀνέλοντο («disposero [*sc.* l'ecatombe] in ordine intorno all'altare ben costruito, / si lavavano quindi le mani e prendevano i chicchi di orzo»).

MARS. 1, 435-37: «illo ordine tauros / ante aram statuunt frugibusque aspergere salsis / festinant purgantque manus».

A proposito di οὐλοχύται lo scolio A 449b osserva: [...] κριθὰς δὲ μετὰ ἀλῶν μεμιγμένας ἐπέχεον—αὐτάς φησιν ὁ ποιητής; similmente, lo scolio D: οὐλάς. Εἰσὶ δὲ κριθαὶ μετὰ ἀλῶν μεμιγμέναι ἅς ἐπέχεον τοῖς ἱερουργουμένοις ζώοις πρὸ τοῦ θύεσθαι, ἤτοι πολυπληθείας χάριν ἢ μνήμην ποιούμενοι τῆς ἀρχαίας βρώσεως [...]³³⁷. La spiegazione degli scoliasti, secondo la quale i chicchi d'orzo, prima di essere cosparsi sulle vittime sacrificali, erano mescolati al sale, potrebbe essere all'origine dell'amplificazione semantica e lessicale «frugibus salsae»³³⁸. Inoltre, da ἀνέλοντο è semanticamente lontano «aspergere», che sembra piuttosto rendere l'ἐπέχεον degli scoli.

³³⁵ Una spiegazione analoga è offerta da Eust. *in Il.* I, 68, 30-41 v.d.V.

³³⁶ ROLLO, *Study*, 35 n. 36.

³³⁷ Analoghe spiegazioni si leggono in *Et. M.* 641, 30-35, nella Μεγάλη γραμματική (ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 303, f. 135v) e in Eust. *In Il.* I, 203, 3-24 v.d.V.

³³⁸ Cfr. Verg. *Aen.* 2, 133 («salsae fruges»). Il sostantivo οὐλοχύται torna in *Il.* 1, 458 ed è reso dall'umanista con *mola* (1, 445), termine che designa una farina d'orzo tostato e salato (cfr. L. & S. s.v. *mola*). La corrispondenza tra i due termini si trova, per esempio, al f. 74v del ms. Harley 6313.

Il. 1, 462-63: καῖε δ' ἐπὶ σχίζης ὁ γέρον, ἐπὶ δ' αἶθοπα οἶνον / λειβε («il vecchio le bruciava [sc. le cosce] sulla legna e vi libava sopra / vino scintillante»).

MARS. 1, 448-49: «adoluitque senex flammis vinoque calenti / aspergit»

L'aggettivo αἶθοψ, riferito al colore del vino, è reso dal Marsuppini con il participio *calens*, che rimanda al calore della bevanda. Sebbene sia possibile che l'immagine della fiamma, insita nell'attributo (αἶθοψ deriva da αἶθω 'infiammare'), abbia autonomamente determinato lo slittamento verso il concetto di calore, non si può escludere che la resa sia stata suggerita all'umanista dall'esegesi omerica: mentre gli *scholia maiora* tacciono, lo scolio D glossa αἶθοψ con μέλας e θερμός³³⁹, Eustazio con μέλας e ἐρυθρός, ma anche con θερμός e ἐκκαίων³⁴⁰. Similmente, la *Magna Grammatica*: αἶθοπα οἶνον] τὸν μέλανα· ἢ τὸν ποιῶντα ἐρυθρούς· ἢ τὸν καυστικόν (Laur. S. M. 303, f. 8v)³⁴¹.

Il. 1, 591: ῥίψε ποδὸς τεταγὼν ἀπὸ βηλοῦ θεσπεσίῳ («mi prese per un piede e mi gettò giù dalla soglia divina»).

MARS. 1, 568: «me pede correptum caelo detrusit ab alto».

Relativamente a βηλός, propriamente 'soglia (di casa)', lo scolio AbT 591c afferma che presso i Caldei il termine designa la parte più alta del cielo, presso i Driopi l'Olimpo, e aggiunge che il poeta avrebbe fatto meglio ad adoperare il sostantivo βατήρ: βηλὸν τινες κατὰ Χαλδαίους τὴν ἀνωτάτω τοῦ οὐρανοῦ περιφέρειαν, οἱ δὲ κατὰ Δρύοπας τὸν Ὀλυμπον. ἄμεινον δὲ τὸν βατήρα λέγειν; lo scolio D glossa ἀπὸ βηλοῦ con ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ e aggiunge: τῷ δὲ τόνῳ, καθάπερ οἱ Ἀριστάρχειοι, βηλὸν ὡς χωλὸν καὶ πηλὸν, ἀποδιδόντες τὸν τῶν Θεῶν βαθμόν. ἕτεροι δὲ βηλὸν εἶπον τὸν ἀνωτάτω πάγον, καὶ περιέχοντα τὸν πάντα ἀέρα. Ἄλλοι τὴν περίοδον τοῦ αἰθέρος καὶ τῶν ἄστρον. La resa latina con *caelum* potrebbe risalire all'οὐρανός degli scoli, così come l'attributo *altus*, semanticamente lontano da θεσπέσιος ('divino'), potrebbe avere a monte ἀνώτατος. Anche in questo caso, tuttavia, non è possibile affermare con certezza che la fonte siano stati gli scoli: analoghe spiegazioni si trovano in Eustazio³⁴² e nella *Magna Grammatica* (Laur. S. M. 303, f. 44v: βαθμὸς θύρας, ἢ ὁ οὐρανός, παρὰ τὸν βῆσω μέλλοντα, ᾧ ἐπιβαίνουσιν οἱ εἰσιόντες)³⁴³. Inoltre, il lessico trådito dal ms. Harley 6313 fornisce come corrispondenze latine del termine greco «pavimentum» e «caelum» (f. 18v).

³³⁹ *Schol. D* 1, 462: αἶθοπα] μέλανα, ἢ θερμόν.

³⁴⁰ Eust. *In Il.* I, 208, 6-9 v.d.V.: αἶθοψ δ' οἶνος ὁ οἶον ἐπικεκαυμένος τὴν ὄψιν ἦτοι μέλας ἢ ἐρυθρός, ὁποῖαν σύνθεσιν ἔχει καὶ ὁ Αἰθίοψ τὸ ἐθνικὸν διαφέρων κατὰ μόνον τὸ τρισυλλαβεῖν, ἢ καὶ ὁ θερμός καὶ ἐκκαίων παρὰ τὸ αἶθω.

³⁴¹ Così anche *Et. Gen.* 197; *Et. M.* 32, 43-45.

³⁴² Eust. *in Il.* I, 1, 240, 34-37 v.d.V.

³⁴³ Cfr. *Et. Gen.* 105, 1; *Et. M.* 196, 20.

Il. 9, 378: ἐχθρὰ δέ μοι τοῦ δῶρα, τίω δέ μιν ἐν καρὸς αἴση («Odiosi mi sono i suoi doni, stimo lui meno di niente»).

MARS. 9, 69: «nam mihi morte magis odio est, sua dona relinquo».

L'umanista traduce liberamente il verso greco: inverte l'ordine dei due *cola* omerici e trasferisce il concetto di odio, nel testo omerico associato ai doni dell'Atride (ἐχθρὰ δέ μοι τοῦ δῶρα), alla proposizione seguente (τίω δέ μιν ἐν καρὸς αἴση = «nam mihi morte magis odio est»). A proposito di καρὸς, *hapax legomenon* e genitivo singolare di un sostantivo sconosciuto, forse riconducibile a κείρω³⁴⁴, lo scolio A 378b osserva: ὅτι συνέλσται Ἰακῶς ἐν καρὸς ἀντί τοῦ ἐν κηρός; lo scolio D: ἐν μοίρα θανάτου, ὡς θάνατον" περιφραστικῶς. τινὲς μετατρέπουσιν τὸ α εἰς η, ἴν' ἦι κατὰ κηρός, ἀκούοντες κατὰ θανάτου³⁴⁵. L'interpretazione del Marsuppini, secondo la quale Achille detesta Agamennone più della morte, è in linea con gli scoli.

Il. 9, 408-09: ἀνδρὸς δὲ ψυχὴ πάλιν ἐλθεῖν οὔτε λειστή / οὔθ' ἐλετή, ἐπεὶ ἄρ κεν ἀμείψεται ἔρκος ὀδόντων («ma non si può rapire né ricomprare la vita d'un uomo, / perché torni all'indietro, quando ha varcato la cerchia dei denti»).

MARS. 9, 94: «ast anima e nostro volat irrevocabilis ore».

Lo scolio D, in merito al significato della proposizione temporale ἐπεὶ ἄρ κεν ἀμείψεται ἔρκος ὀδόντων osserva: ἐπὶ ἀπαξ φθάση παρελθεῖν τὸν περίβολον τῶν ὀδόντων. διὰ γὰρ τοῦ στόματος ἔξεισιν τὸ ψυχικὸν πνεῦμα. La spiegazione dello scoliaste, secondo la quale l'anima al momento della morte abbandona il corpo uscendo dalla bocca, potrebbe essere a monte della resa latina³⁴⁶.

³⁴⁴ HAINSWORTH, *The Iliad*, 112.

³⁴⁵ Vd. anche *Et. M.* 492, 5: ἐν καρὸς αἴση] ἀντί τοῦ ἐν μοίρα θανάτου, ὡς θάνατον περιφραστικῶς: ἴν' ἦ ἀπὸ τοῦ κηρ, κηρός, κατὰ συστολήν τοῦ η, καρὸς.

³⁴⁶ La spiegazione non si trova né negli *scholia maiora* né in Eustazio.

3. LE HYPOTHESEIS E I MONOSTICI OMERICI

Un'ampia sezione del carne di dedica a Niccolò V è riservata all'esposizione delle vicende dei due poemi omerici.

Per il riassunto dell'*Iliade* (*epist.* 34-63), meno esteso rispetto a quello dell'*Odissea*, anche in virtù del fatto che l'umanista non accenna al contenuto dei libri 14, 20, 21³⁴⁷, la fonte privilegiata furono i monostici, i versi che nei manoscritti medievali e umanistici sono premessi ai singoli canti, di cui sintetizzano l'episodio principale³⁴⁸.

Si vedano i seguenti casi in cui il riassunto latino coincide con uno dei monostici attestati dalla tradizione. La coincidenza può riguardare la corrispondenza tra singolo verso e singolo libro, l'episodio narrato e la terminologia adoperata:

epist. 35-36 *preces.../ pestem...iurgia regum*
Ἄλφα λιτὰς Χρύσου, λοιμὸν στρατοῦ, ἔχθος ἀνάκτων

epist. 38 *concilium cogit Danaum navesque recenset*
Βῆτα δ' ὄνειρον ἔχει, ἀγορήν, καὶ νῆας ἀριθμεῖ

epist. 39 *ob raptamque Helenam coniux decernit uterque*
Γάμμα δ' ἄρ' ἀμφ' Ἑλένης οἷοις μόθος ἐστὶν ἀκοίταις

epist. 43 *turbidus hinc Ajax saevo simul Hectore certat*
Ἴητα, δ' Αἴας πολέμιζε μόνῳ μόνος Ἐκτορι δίῳ

epist. 44 *agmina et Hectoreo Danaum conversa timore*
Θῆτα δ' ἅπαντας ἔτρεψεν Ἀχαιοὺς Ἐκτορος αἰχμῆ

epist. 47-48 *ostenduntque suas magno certamine vires / post Danaum primi*³⁴⁹
Λάμβδα δ' ἀριστήας Δαναῶν βάλον Ἐκτορος ἀνδρες

³⁴⁷ I tre canti sono incentrati sull'inganno di Era ai danni di Zeus (*Il.* 14), sulla lotta tra gli dèi (*Il.* 20) e sulla strage di Troiani compiuta da Achille presso lo Scamandro (*Il.* 21). Secondo KLECKER, *Dichtung*, 140, le vicende dei libri 14 e 20 potrebbero essere state omesse perché ritenute dall'umanista poco edificanti.

³⁴⁸ I monostici omerici sono editi in LUDWICH, *Periochae* (da cui cito). Lo studioso collazionò alcuni dei manoscritti che li tramandano e, per quanto riguarda l'*Iliade*, anche il riassunto metrico tradito da AP. 9, 385 e attribuito a Stefano di Bisanzio, e i versi riassuntivi presenti nel commento all'*Iliade* di Eustazio.

³⁴⁹ In questo caso, il monostico è rielaborato, seppure la sostanza non muti: nel greco si afferma che i migliori dei Danai si scagliarono contro gli uomini di Ettore, nel riassunto latino si dice che i capi dei Danai mostrarono le proprie forze in battaglia.

- epist. 57 *geriturque ingens pro corpore pugna*
 Ἦω Δαναοὶ Τρῳῆς τε νέκυν πέρι χειρῶας ἔμισγον³⁵⁰
- epist. 58 *Tum genetrix nato Vulcania contulit arma*
 Σῆγμα Θέτις Ἀχιλῆι παρ' Ἡφαιίστου φέρειν ὄπλα
- epist. 59 *in pugnas aciesque ruit placatus Achilles*
 Ταῦ δ' ἀπέληγε χόλοιο καὶ ἔκθορε δῖος Ἀχιλλεύς
- epist. 60 *hic rapit Hectoreum ter circum Pergama corpus*
 Χι δ' ἄρα τρις περὶ τεῖχος ἄγων κτάνεν Ἔκτορ' Ἀχιλλεύς

In altri casi, in cui il riassunto del Marsuppini menziona vicende di cui i monastici tacciono, la fonte andrà individuata nelle *hypothesesis*, testi in prosa premessi ai singoli canti, nei quali si dà sinteticamente conto del loro contenuto³⁵¹.

Si vedano i seguenti esempi, che dimostrano il ricorso dell'umanista alle *hypothesesis*:

epist. 40: «Foedere post rupto Menelaus vulnera sentit».

L'episodio del ferimento di Menelao, narrato nel quarto libro dell'*Iliade*, non è menzionato dal monastico corrispondente, nel quale si trova un generico riferimento al riaccendersi delle ostilità: Δέλτα θεῶν ἀγορή, ὄρκων χύσις, ἄρεος ἀρχή. L'informazione dovette provenire all'umanista dalla *hyp.* II Δ, che ricorda, nel

³⁵⁰ LUDWICH, *Periochae*, 8 segnala che il ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 4 sup. attesta il monastico nella variante Ἦω Δαναοὶ Τρῳῆς τε περὶ νέκυν ἀμφιμάχονται.

³⁵¹ Le *hypothesesis* omeriche sono giunte attraverso due differenti tradizioni: quella papiracea, che annovera quattordici testimoni cronologicamente ascrivibili ai secoli I-VI d. C., e quella manoscritta medievale, punto di arrivo di un processo, probabilmente innescatosi alla fine del VI sec. d.C., di aggregazione e rielaborazione del materiale antico. Esito di questo processo fu la formazione, sia per l'*Iliade* sia per l'*Odissea*, di una raccolta completa di *hypothesesis*, generalmente due per ogni canto (la prima, più stringata, si limita alla narrazione dei fatti essenziali; la seconda, più ampia, comprende anche episodi minori), tradite all'interno del *corpus* degli *scholia D* (V per l'*Odissea*), i cui testimoni più antichi sono i manoscritti Matr. gr. 4626 + Roma, Bibl. Naz. gr. 6 (sec. IX), per l'*Iliade*, e Bodl. Auct. V.1.151 (sec. X), per l'*Odissea*. Alle *hypothesesis* dei *corpora D* e V, si aggiungono altre, sparse nei codici medievali e umanistici, che sono frutto di rielaborazioni personali dei copisti: emblematico è il caso di Andronico Callisto, che nel Mutin. α U 9 22 trascrisse dal Par. gr. 2403 le *hypothesesis* ai libri α-λ dell'*Odissea*, e creò *ex novo* le rimanenti. Per un quadro generale sulla tradizione delle *hypothesesis* omeriche si vedano almeno VITARELLI, *Sul testo*; VAN ROSSUM-STEENBECK, *Greek Reader's Digest*, 53-84; PONTANI, *Sguardi*, 115-17; 146-48; CHINELLATO, *L'Odissea*, 92-95. Le *hypothesesis* di Andronico Callisto sono edite criticamente in CHINELLATO, *L'Odissea*.

medesimo ordine del riassunto latino, la rottura della tregua d'armi e il colpo inflitto da Pandaro a Menelao: Ζεὺς προτραπείς ὑπὸ τῆς Ἥρας ἀποστέλλει τὴν Ἀθηνᾶν εἰς τὸ τῶν Τρώων στρατεύμα, σύγχυσιν τῶν ὄρκων ἐργασομένην. ἡ δὲ παραγενομένη πείθει Πάνδαρον τὸν Ζελεΐτην τοξεῦσαι τὸν Μενέλαον³⁵².

epist. 46: «Titide socio Troes explorat Ulixes».

Per il decimo libro del poema i due monastici attestati dalla tradizione fanno riferimento all'uccisione di Reso per mano di Diomede (Κάππα δὲ Ῥήσου τὴν κεφαλὴν ἔλε Τυδέος υἱός) e all'invio di uomini dell'uno e l'altro schieramento al campo nemico (Κάππα δ' ἄρ', ἀμφοτέρων σκοπιαζέμεν ἤλυθον ἄνδρες). Il riassunto latino ricorda invece la missione di Odisseo e Diomede presso i Troiani, di cui danno notizia sia la *hyp.* I (πέμπουσι κατασκόπους εἰς τὸ τῶν Τρώων στρατόπεδον, Ὀδυσσεά καὶ Διομήδην) sia la *hyp.* II K (ἐδόκει δὲ αὐτοῖς πέμψαι κατασκόπους. πέμπουσι δὲ Ὀδυσσεά καὶ Διομήδην).

epist. 49-50: «[...] Neptunnus concitus acres / iungit equos Graiumque deus vi suscitatur arma».

I monastici del libro tredicesimo ricordano la battaglia presso le navi e l'intervento di Posidone a favore dei Danai (Νῦ δ' ἐπὶ νηυσὶ μάχη, Δαναοῖς δ' ἤμυνε Ποσειδῶν) o esclusivamente quest'ultimo passaggio (Νῦ δὲ Ποσειδάων Δαναοῖς κράτος ὤπασε λάθρη). Gli eventi menzionati dal Marsuppini, l'aggiogamento dei cavalli di Posidone e il soccorso prestato dal dio ai Greci, si trovano nella *hyp.* II N: Ποσειδῶν...ὑποζεύξας ἵππους παραγίνεται εἰς τὸ πεδῖον...παρορμά τούς ἀρίστους τῶν Ἑλλήνων, Θόαντα καὶ Τεῦκρον, Νεστορά τε καὶ τούς παῖδας αὐτοῦ. A essa sembrerebbero rimandare anche alcune scelte lessicali: *iungo* corrisponde a ὑποζεύγνυμι, *suscito* a παρορμάω.

epist. 51-55: «Protinus ipse pater divum flammatur et ira, / Iunonem aggreditur tristisque absistere pugna / Neptunnum iubet et Teucros hortatur Apollo / Hectorea que manu per naves spargitur ignis / Argivas Phrighis [...]».

Mentre i monastici del libro quindicesimo menzionano esclusivamente l'ira di Zeus nei confronti di Era e Posidone (Οὐ Κρονίδης κεχόλωτο Ποσειδάωνι καὶ Ἥρῃ) o l'aiuto fornito dal dio ai Troiani (Οὐ Ζεὺς Τρώσιν πάλιν καὶ Ἑκτορὶ κῦδος ἔδωκεν), le vicende narrate dal Marsuppini sono in linea con la *hyp.* I O: Ζεὺς...Ἥρα

³⁵² Cito il testo delle *hypotheses* all'*Iliade* secondo l'edizione H. VAN THIEL, *Scholia D in Iliadem. Proecdosis aucta et correctior 2014, secundum codices manu scriptus*, Köln 2014², consultabile sul sito Internet www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/vanthiel. Nella *hyp.* I Δ l'ordine nel quale sono presentati gli eventi è invertito: il riassunto menziona prima il ferimento di Menelao e successivamente la rottura dei patti (διὸ Ἀθηνᾶ μὲν Μενέλαον τοξευθῆναι παρεσκεύασεν. καὶ οὕτως συγχυθέντων τῶν ὄρκων Μαχάων μὲν ἰᾶται Μενέλαον [...]).

ἐπιπλήσσει καὶ Ἴριον μεταπέμπει πρὸς Ποσειδῶνα κελεύων ἀφίστασθαι τοῦ πολέμου, Απόλλωνα δ' ὅπως ἀνδρώσῃ τὸν Ἑκτορα. ὃς ἀναλαβὼν αἰγίδα τοῦς Ἑλληνας εἰς φυγὴν τρέπει καὶ μέχρι τῶν νεῶν συνδιωχθέντων, Αἴας ὁ Τελαμώνιος πολλοὺς ἀναιρεῖ τῶν πολεμίων τοῦς ταῖς ναυσὶ πῦρ ἐπιφέροντας. Si noti, inoltre, la corrispondenza tra κελεύων ἀφίστασθαι τοῦ πολέμου e «absistere pugna...iubet».

epist. 62-63: «at Priamo tandem redduntur corpora nati. / Carminis hic finis, tumulto cum clauditur Hector».

I due monostici del libro ventiquattresimo danno notizia della restituzione a Priamo del cadavere di Ettore in seguito al pagamento del riscatto (Ὡ Πριάμω νέκυν υἱᾶ λαβὼν γέρα δῶκεν Ἀχιλλεύς / Ὡ νέκυν Ἑκτορα πατρὶ λυτρῶν πόρεν ὠκύς Ἀχιλλεύς). A informare della sepoltura dell'eroe, menzionata dal Marsuppini, sono le *hypothesesis*. Più precisamente, il riassunto latino sembrerebbe andare in direzione della *hyp.* II Ω: τὸν γοῦν νεκρὸν λύσας ἀπέδωκεν τῷ πατρὶ καὶ τῆς νυκτὸς ὑποστρέφει εἰς τὴν Ἴλιον ὁ Πριάμος. καὶ ὅσα ἐπὶ τοῖς τελευτήσασιν γίνεται ποιήσας θάπτει αὐτόν. καὶ ἐνταυθοῖ λήγει ἡ Ὀμήρου Ἰλιάς. Si noti anche la similarità tra il greco ἐνταυθοῖ λήγει ἡ Ὀμήρου Ἰλιάς e il latino «carminis hic finis».

Talvolta, non è possibile stabilire con certezza se l'umanista abbia modellato il riassunto latino su uno dei monostici conservati dalla tradizione o sulle *hypothesesis*. Si veda il seguente caso:

epist. 42: «Post Hecuba et matres placant tua numina, Pallas».

Per il sesto libro del poema l'umanista ricorda il sacrificio di Ecuba e delle donne troiane ad Atena. A questo avvenimento alludono sia uno dei monostici traditi (Ζῆτα δ' ἱερεῖ Ἑκάβη Ἀθηνᾶς ἐπὶ γούνασιν θῆκεν) sia la *hyp.* II Ζ: Ἑκτωρ εἰς τὴν πόλιν ἄνεισι καὶ τῇ μητρὶ Ἑκάβη κελεύει εὔξασθαι τῇ Ἀθηνᾷ καὶ ὑποσχέσθαι αὐτῇ δώδεκα βοῶν θυσίαν, ὅπως τὸν Διομήδην ἀποστήσειε τῆς μάχης.

Alla summa degli avvenimenti dell'*Iliade* segue l'esposizione, più ampia e dettagliata, delle vicende narrate nell'*Odissea* (*epist.* 77-121)³⁵³.

Per questo secondo riassunto, il Marsuppini non pare abbia attinto ai monostici, dai quali non avrebbe potuto ricavare gran parte delle informazioni riportate³⁵⁴, ma piuttosto alle *hypothesesis*, con le quali si registra una

³⁵³ L'umanista omette il contenuto di un solo canto: il ventesimo, incentrato sul banchetto dei proci e sulla meditazione della loro strage da parte di Odisseo.

³⁵⁴ In un solo caso il riassunto latino sembrerebbe andare in direzione del monostico corrispondente: *epist.* 100 «Lothophagos Ciconasque simul sevumque Cyclopa» = Ἰῶτα τὰ Λωτοφάγων, Κικόνων σὺν Κύκλοψ' ἐστίν.

coincidenza nei contenuti e talvolta anche nella terminologia adoperata. Si vedano alcuni esempi:

epist. 77-81: «Concilio quaerunt superi qua possit Ulixes / in patriam remeare suam
diamque Calipso / linquere. Mortalem formam mentita Minerva / Telamachum
monuit miserum perquirere patrem / luxuriantque proci, pecudes armentaue
caedunt».

Nel monostico premesso al primo libro del poema si legge: ἄλφα θεῶν ἀγορῆ Ὀδυσῆ
διά, Παλλάδι θάρσος. Il riassunto latino è in linea con la *hyp.* I α: θεῶν ἀγορὰ γίνεται
περὶ τοῦ τὸν Ὀδυσσεῖα εἰς Ἰθάκην πεμφθῆναι ἀπὸ τῆς Καλυψοῦς νήσου· μεθ' ἣν
ἢ Ἀθηνᾶ εἰς Ἰθάκην παραγίνεται πρὸς Τηλέμαχον ὁμοιωθεῖσα Μέντη βασιλεῖ
Ταφίων. γινομένης δ' ὁμιλίας παραινέσασα ἢ Ἀθηνᾶ Τηλεμάχῳ παραγενέσθαι
διὰ τὴν τοῦ πατρὸς ζήτησιν [...]. καὶ τῶν μνηστήρων γίνεται εὐωχία³⁵⁵. Tuttavia,
non proviene da questa *hypothesis* né dalle altre conservate dalla tradizione la notizia
dell'uccisione da parte dei proci di greggi e armenti («pecudes armentaue cedunt»),
per la quale l'umanista potrebbe avere attinto direttamente a *Od.* 1, 91-92: [...] οἳ τέ οἱ
αἰεὶ / μῆλ' ἀδινὰ σφάζουσι καὶ εἰλίποδας ἔλικας βοῦς.

epist. 82-83: «Telamachus patriis iubet hos discedere tectis / et victum navemque parat
portuque recedit».

Gli eventi selezionati dal Marsuppini per la sintesi del secondo libro del poema non
trovano riscontro nel monostico corrispondente (Βῆτ' ἀγορῆν ἔχει, ἧῖα γρηὸς, πλοῦν
μετ' Ἀθάνας), ma nella *hyp.* I β: συναγαγὼν ἐκκλησίαν Τηλέμαχος παραγγέλλει
τοῖς μνηστήρσιν ἐξιέναι τῆς οἰκίας τοῦ Ὀδυσσεῶς. καὶ λαβὼν παρὰ μὲν
Εὐρυκλείας τὰ πρὸς τὴν ἀποδημίαν ἐπιτήδεια, παρὰ δὲ τῆς Ἀθηνᾶς ἐταίρους τε
καὶ ναῦν, εἰς πλοῦν ἀνάγεται ἡλίου δύναντος. Si noti, inoltre, la corrispondenza tra
Τηλέμαχος παραγγέλλει...ἐξιέναι τῆς οἰκίας e «Telamachus...iubet...discedere
tectis», nonché tra ἐπιτήδεια e «victum».

epist. 103-04: «huius et admonitu nigras descendit ad umbras, / vatis Tiresiae sapiens
oracula poscit».

Il monostico che precede l'undicesimo libro dell'*Odissea* fa genericamente riferimento
all'incontro tra Odisseo e le anime dell'aldilà (Λάμβδα δ' ἐν Αἴδεω ψυχαῖς
ἐνετύγχαν' Ὀδυσσεύς). Le vicende menzionate dal Marsuppini, la discesa di
Odisseo nell'Ade per ordine di Circe e l'incontro con il vecchio Tiresia, sono narrate
nella *hyp.* II λ: ἀπαγγέλλει πῶς κατὰ Κίρκης ἐντολὰς εἰς Αἴδου κατῆλθεν· καὶ ὡς
ἤκουσε Τειρεσίου τοῦ μάντεως περὶ τῆς ἑαυτοῦ καὶ τῶν ἄλλων ἐταίρων σωτηρίας.
Si noti, inoltre, che *admonitus* («admonitu») è traduzione di ἐντολή (ἐντολὰς).

³⁵⁵ Cito il testo delle *hypotheses* all'*Odissea* dall'edizione *Scholia graeca in Homeri Odyssaeam*,
ed. W. DINDORF, I-II, Oxford 1855.

epist. 105-08: «hinc repetit Circem. Sirenas remige surdo / effugit atque inter Syllam saevamque Caribdim / fertur et armentum Phoebi mactatur et inde / naufragus in ligno petiit te, diva Calypso».

Di alcuni eventi menzionati nel testo latino per il libro dodicesimo del poema, quali il ritorno di Odisseo da Circe, la pericolosa navigazione attraverso Scilla e Cariddi, l'arrivo dell'eroe sull'isola di Calipso aggrappato a un pezzo di legno, non si dà notizia nel monostico corrispondente (Μῦ Σειρῆνας ἔχει, Πλαγκτὰς, βοῦς τ' Ἡελίοιο), ma nella *hyp.* μ: διηγείται τὴν ἐξ Ἴδου γενομένην αὐτῷ ἐπάνοδον πρὸς Κίρκην. καὶ ὡς τὰς Σειρῆνας παρέπλευσε, καὶ τὰς Πλαγκτὰς πέτρας, Σκύλλαν τε καὶ Χάρυβδιν· καὶ τὴν τῆς αὐτοῦ νεὸς καὶ τῶν ἐταίρων ἀπώλειαν ἀνελόντων τινὰς τῶν Ἡλίου βοῶν. καὶ ὡς μόνος ἐπὶ ξύλου πρὸς Καλυψῶ διεσώθη. Si osservi, inoltre, che «in ligno» è traduzione di ἐπὶ ξύλου.

epist. 109-11: «littore desertus patriae dehinc condidit antro / dona data et formam solers capit inde senilem / Palladis auxilio [...]».

Nel monostico che precede il libro tredicesimo si afferma che Odisseo, accompagnato dai Feaci, sbarcò a Itaca: νῦ Ἰθάκης ἐπέβη, Φαιήκων πομπῇ, Ὀδυσσεύς. Le vicende narrate dal Marsuppini (l'arrivo di Odisseo a Itaca carico di doni, presto celati in una grotta, e la trasformazione dell'eroe in un vecchio mendicante per opera di Atena) trovano riscontro nella *hyp.* ν: κοιμώμενον Ὀδυσσεά μετὰ τῶν δῶρων ἐκτιθέασιν οἱ Φαίιακες εἰς τὴν γῆν τῶν Ἰθακησίων [...], Ἀθηναῖα δὲ ἐπὶ τῷ αἰγιαλῷ ὄντι Ὀδυσσεῖ συμβουλεύει περὶ τῆς μνηστηροφονίας. καὶ τὰ χρήματα ἔν τινι σπηλαίῳ ἀποκρύπτει, καὶ εἰς γέροντα μεταμορφοῖ τὸν Ὀδυσσεά. Non solo, «condidit antro dona» traduce τὰ χρήματα ἔν τινι σπηλαίῳ ἀποκρύπτει.

epist. 114-15: «errorisque sui narrat fastigia matri / in primisque canis simulatum novit Ulixem».

Nel diciassettesimo libro del poema, Telemaco, su richiesta di Penelope, narra le fasi salienti del viaggio compiuto alla ricerca del padre. La vicenda, menzionata dal Marsuppini, non trova riscontro nel monostico corrispondente (Ρῶ βάλες αἰπόλε τε μνηστήρ τε, κύων ὃν ἀνέγνω), ma nella *hyp.* ι ρ: εἰς τὴν πόλιν ἐλθὼν Τηλέμαχος διηγείται τῇ μητρὶ Πηνελόπτη τῆς ἀποδημίας τὰ κεφάλαια. D'altra parte, «narrat» traduce διηγείται, così come «erroris» e «fastigia» rendono, rispettivamente, τῆς ἀποδημίας e τὰ κεφάλαια.

epist. 116: «Pauperis hic habitu certat cum paupere in aula».

Il verso latino allude alla lotta tra Odisseo e Iro, narrata nel diciottesimo libro. Dal monostico corrispondente (Σῖγμ' ἔριν Ἴρου, εὐχος Ὀδυσσεύς, δῶρά τ' ἀνάκτων) l'umanista non avrebbe potuto apprendere che Iro era un mendicante. L'informazione è data dalla *hyp.* ι σ: γενομένης μάχης Ὀδυσσεῶς πρὸς ἕτερον πτωχὸν ἐλθόντα πρὸς τοὺς μνηστήρας. Si noti anche la corrispondenza tra πρὸς...πτωχὸν e «cum paupere».

Il riassunto latino non è sempre tale, come nei casi riportati, da consentire di stabilire, in presenza di più *hypotheses*, a quale abbia attinto l'umanista. Basti citare due esempi:

epist. 112-113: «Munera Telamachus capiens Agamemnone caram / sollicitus patriam repetit [...]».

Degli eventi narrati nel quindicesimo libro del poema l'umanista ricorda esclusivamente il ritorno di Telemaco a Itaca, carico dei doni ricevuti da Menelao³⁵⁶. L'informazione si trova sia nella *hyp.* II (Τηλέμαχον Ἀθηνᾶ ὄναρ ἐπιστᾶσα εἰς Ἰθάκην ἐπανελθεῖν προτρέπεται· ὃς δῶρα παρὰ Μενελάου λαβῶν πέμπεται) sia nella *hyp.* III ο (Ἀθηνᾶς Τηλεμάχῳ κατ' ὄναρ παρακελευσαμένης αὐτὸν καὶ Πεισίστρατον παρὰ Μενελάῳ δῶρα λαβόντας ἀπιέναι).

epist. 113: «[...] novitque parentem»

Il riconoscimento di Odisseo da parte del figlio Telemaco, narrato nel sedicesimo libro del poema, è menzionato sia nella *hyp.* I (γίνεται δὲ ἐν τοῖς ἐξῆς Ὀδυσσέως πρὸς τὸν υἱὸν ἀναγνωρισμὸς κατὰ βούλησιν Ἀθηνᾶς) sia nella *hyp.* II π (Τηλέμαχος πρὸς Εὐμαιὸν ἀφικόμενος τὸν μὲν ἀποπέμπει ἀγγέλλοντα τῇ μητρὶ Πηνελοπεΐῃ, αὐτὸς δὲ γνωρίσας τὸν πατέρα). In questo caso, in realtà, non si può neppure escludere che l'umanista abbia tenuto presente il monostico corrispondente: πῖ δ' ἄρα Τηλέμαχος ἀναγνωρίζει πατέρα ὄν.

In un caso, infine, il riassunto latino sembra congiungere le informazioni di due *hypotheses*:

epist. 92-94: «Tum nata Alcinoi famulas ad litora ducit, / luditur inde pila somnoque citatur Ulixes, / accipit et vestem defessaque corpora curat»

Se l'umanista avesse tenuto presente esclusivamente la *hyp.* II di ζ, non avrebbe potuto ricavare che Nausicaa si recò al fiume in compagnia delle ancelle, informazione esplicitata nella *hyp.* I: ἔπειτα παίζει μετὰ τῶν θεραπαινῶν. D'altra parte, se il Marsuppini avesse attinto esclusivamente a quest'ultima *hypothesis* non avrebbe potuto precisare che il gioco compiuto dalla fanciulla e dalle amiche è quello della palla, di cui si dà notizia soltanto nella *hyp.* II: μετὰ δὲ τὸ πλῦναι παιδιὰ τις ὁποία εἰκὸς διὰ σφαιράς ταῖς κόραις γίνεται.

³⁵⁶ L'umanista ha confuso Menelao con Agamennone.

V
LA PRASSI VERSORIA DI MARSUPPINI

1. LE TRADUZIONI OMERICHE: LA TECNICA DEL *VERTERE*

Stando alla produzione letteraria ed epistolare a noi giunta, non risulta che il Marsuppini prese posizione nel dibattito umanistico sul *vertere*. Qualche considerazione sulle sue idee in materia di *ars vertendi* può essere ricavata dalle lettere premesse alle traduzioni dal greco: nell'epistola di dedica della versione della *Batrachomyomachia* l'aretino asserisce che per eguagliare la *suavitas* e l'*elegantia* di un'opera poetica è necessario riprodurre anche l'aspetto metrico-fonico³⁵⁷; nel carme di dedica a Niccolò V l'accostamento dei verbi *contendere*, *reddere* e *subducere*, in riferimento alla possibilità di fornire una traduzione da Omero, sembrerebbe riflettere l'antica concezione del *vertere* come *aemulari*³⁵⁸; quanto alla dedicatoria della versione dell'*Ad Nicoclem*, essa non contiene dichiarazioni programmatiche.

Dall'analisi del lessico adoperato dall'umanista per esprimere l'area semantica del tradurre non emergono elementi significativi: nelle epistole di dedica ricorrono come sinonimi, *in Latinum convertere*³⁵⁹, *in Latium vertere*³⁶⁰, *transferre*³⁶¹ e una sola volta l'innovazione bruniana *traducere*³⁶².

³⁵⁷ Vd. *supra*, 40.

³⁵⁸ *Epist.* 7-11: «[...] Quis enim sacro contendere vati / ausit et illius nostris iam reddere carmen? / Nam qui Maeonio potis est subducere versum, / Herculis ille manu nodosam avellere clavam / iratoque Iovi candentia fulmina posset».

³⁵⁹ L'espressione *in Latinum convertere* compare nell'epistola di dedica della versione della *Batrachomyomachia* («a me exegerunt ut id in Latinum converterem»: MARRASII *Angelinetum*, 152). Il verbo *verto* e il composto *converto* sono adoperati da Cicerone nel senso di 'volgere' un'opera da una lingua a un'altra, rispettando i contenuti del modello e i valori formali della lingua di arrivo: cfr. TRAINA, *Vortit barbare*, 61.

³⁶⁰ L'espressione *in Latium vertere* ricorre in due luoghi del carme dedica a Niccolò V (vv. 5; 166).

³⁶¹ Il verbo è adoperato una sola volta nella dedicatoria della versione dell'*Ad Nicoclem* («Itaque hanc, sive orationem sive admonitionem appellare mavis [...] in latinum transtuli, ad te mittimus: KAEPPELI, *Le traduzioni*, 65) e tre volte nella lettera di dedica della versione della *Batrachomyomachia* («ut [...] soluta oratione transferrem»; «cum perpaucos transtulissem versus»; «hoc opusculum in nostram linguam transtuli»: MARRASII *Angelinetum*, 152-53). *Transfero* si afferma nell'accezione di 'tradurre' con Quintiliano e domina nel latino tardo e medievale: cfr. FOLENA, *Volgarizzare*, 85 n. 13.

³⁶² *Traducere* compare nell'epistola di dedica della traduzione della *Batrachomyomachia* («liber omni pede id traducere ad aggressus sum»: MARRASII *Angelinetum*, 152), come sinonimo di *convertere* e *transferre*. Il verbo è un'innovazione semantica del Bruni fondata su Gell. 1, 18, 1,

Il presente capitolo prende in esame la tecnica versoria nei suoi vari aspetti (il rapporto con la sintassi greca, gli ampliamenti, le omissioni e le riduzioni dell'originale, la resa del lessico omerico, il trattamento degli elementi formulari). Nel complesso, risulta che la traduzione fu concepita dall'umanista come un prodotto autonomo rispetto all'originale, fruibile per sé stesso e dotato di valore letterario.

La tendenza del traduttore ad allontanarsi dal testo omerico per ricrearlo si manifesta innanzitutto nelle numerose amplificazioni, talora utili alla fruizione del testo, talaltra mirate a conferire alla narrazione un sovrappiù di *pathos* o a garantirne l'eleganza formale. Gli ampliamenti sono in genere compensati dalle omissioni di elementi che producono un rallentamento del discorso o delle ripetitività, e di frasi che esprimono informazioni note o facilmente desumibili dal contesto.

La libertà versoria dell'umanista non risparmia l'impianto logico-sintattico dell'originale: le operazioni compiute dal Marsuppini, nel loro complesso, rispondono all'esigenza di realizzare un periodare che consenta al lettore di cogliere l'ordito logico della narrazione, di rispettare le specificità sintattiche della lingua di arrivo, di variare la ripetitività del dettato greco.

Nel tradurre il lessico omerico l'aretino dà prova della sua salda conoscenza della lingua di partenza, nonché dell'ampiezza e della varietà del suo vocabolario latino: frequente è il ricorso a soluzioni differenziate a fronte di una stessa voce greca, finalizzato a individuare la parola latina più idonea al contesto di riferimento o a evitare ripetizioni di termini. Non sfugge a un occhio attento la presenza di un certo numero di slittamenti semantico-concettuali, che in alcuni casi sembrano trovare origine nella difficoltà di intendere o rendere esattamente un termine omerico, e di fraintendimenti di varia natura.

Considerata l'assenza a quel tempo di strumenti critici, non desta stupore il fatto che l'umanista non colse l'intima connessione tra la formularità omerica e il carattere orale dell'*epos* arcaico: dall'analisi emerge chiara la volontà del traduttore di variare la resa delle formule-verso; gli epiteti, solo in qualche caso trasposti fedelmente, sono per lo più sostituiti, semplificati, espansi (se funzionali alle esigenze poetiche del traduttore) o del tutto omessi; più puntuale è la resa dei patronimici, probabilmente perché ritenuti funzionali all'immediata identificazione dei personaggi.

La traduzione è fittamente tessuta di *iuncturae* e clausole poetiche classiche, fino al prelievo di interi versi o addirittura di gruppi di versi. Come si dirà più dettagliatamente nel capitolo successivo, dall'esame dell'apparato dei *loci similes* risulta che il Marsuppini ebbe una vasta conoscenza della tradizione

dove si parla di un «vocabulum Graecum traductum in lingua Romanam»: cfr. FOLENA, *Volgarizzare*, 72.

letteraria antica: egli attinse non solo all'*Eneide* di Virgilio e alle *Metamorfosi* di Ovidio, ma anche all'epica di età repubblicana (Lucrezio) e di età argentea (Bebio Italico, Lucano, Stazio, Valerio Flacco, Silio Italico), e a generi letterari diversi da quello epico (la commedia arcaica, l'elegia ovidiana, l'epigramma di Marziale, la satira di Orazio e Giovenale, la lirica di Stazio). La fonte è generalmente variata attraverso lessemi prosodicamente equivalenti o affini per suono o significato a quelli originari, o adattata al testo di arrivo attraverso i frequenti mutamenti del caso e della persona.

In conclusione, quella del Marsuppini si presenta come una versione elaborata, fedele all'originale nell'impianto concettuale, ma non in quello linguistico-retorico.

2. IL RAPPORTO CON LA SINTASSI DEL TESTO GRECO

Nei confronti della sintassi omerica, fondata sulla giustapposizione delle sequenze narrative e argomentative attraverso i nessi coordinanti, il Marsuppini, pur non stravolgendo del tutto l'impianto paratattico originario, si concede ampi margini di libertà ricorrendo a operazioni di vario tipo. Esse, valutate nel loro complesso, sembrano rispondere a tre esigenze fondamentali: la chiarezza, la varietà del tessuto logico-sintattico, la coerenza con la lingua di arrivo.

Una prima tipologia di intervento è data dal passaggio dalla forma paratattica dell'originale a quella ipotattica, con la quale il traduttore si propone di interrompere la successione di coordinate indipendenti, che rendono piatta la narrazione, per dare origine a un periodare più arioso, che permetta al lettore di cogliere i rapporti logici tra le azioni verbali.

Per fare qualche esempio, in *Il.* 1, 76-77 (τοὶ γὰρ ἐγὼν ἐρέω, σὺ δὲ σύνθεο καὶ μοι ὄμοσον / ἢ μὲν μοι πρόφρων ἔπεσιν καὶ χερσὶν ἀρήξειν) l'umanista, trasformando la coordinata avversativa in una subordinata condizionale (1, 84-86: «Ipse tibi dicam, modo tu praesentia verba / praesentesque manus iures mihi tempore in omni / affore»), pone in evidenza che la promessa di aiuto da parte di Achille è il presupposto necessario affinché Calcante riveli il responso; in *Il.* 1, 223-24 (Πηλεΐδης δ' ἔξαυτίς ἀταρτηροῖς ἐπέεσσιν / Ἄτρεΐδην προσέειπε, καὶ οὐ πω λῆγε χόλοιο), la resa della coordinata copulativa con una subordinata causale (1, 228-29: «Aeacides rursus verbis Agamemnona amaris / affatur, quoniam nondum molliverat iras») pone l'accento sulla relazione di causa-effetto che intercorre tra il sentimento nutrito da Achille e le parole rivolte ad Agamennone.

Si osserva altresì la trasformazione di coordinante indipendenti in proposizioni temporali (e.g. 1, 199 μετὰ δ' ἐτράπετο = 1, 205 «ubi versus») e relative (e.g. 1, 144-45 εἰς δέ τις ἀρχὸς ἀνήρ βουληφόρος ἔστω / ἢ Αἴας ἢ Ἰδομενεὺς ἢ δῖος Ὀδυσσεὺς = 1, 153 «cui Idomeneus praesit vel dius Ulixes»), in participi congiunti (e.g. 1, 220-21 οὐδ' ἀπίθησεν μύθῳ Ἀθηναίης = 1, 226 «iussa deae faciens»), in subordinate costruite con *cum* e il congiuntivo (e.g. 1, 261 καὶ οὐ ποτέ μ' οἶ γ' ἀθέριζον = 1, 265 «cum mea vox numquam fuerit contempta»).

Altrove l'umanista, con l'obiettivo di variare il ritmo della narrazione e attirare l'attenzione del lettore su un particolare elemento patetico, adotta una strategia differente: alla coordinata del testo greco sostituisce una interrogativa diretta. È quanto si verifica, per esempio, in *Il.* 1, 588-89 (τότε δ' οὐ τι δυνήσομαι, ἀχνύμενός περ, / χραϊσμῆϊν· ἀργαλέος γὰρ Ὀλύμπιος ἀντιφέρεσθαι), ove alla proposizione introdotta da γὰρ, con il verbo εἰμί sottinteso, corrisponde nel latino l'interrogativa retorica «quis enim

contendere magno iratoque Iovi posset?» (1, 565-66), funzionale a mettere in risalto la forza incontrastabile di Zeus, cui concorre anche l'*additio* degli attributi «magno iratoque».

Attestato è pure il passaggio inverso, dalla forma ipotattica dell'originale a quella paratattica: esso, tra le subordinate esplicite, investe principalmente le causali, sovente sostituite da coordinate introdotte dal nesso *nam* (o *namque*). Se ne ha esempio in *Il.* 1, 231 (δημοβόρος βασιλεύς ἐπεὶ οὐτιδανοῖσιν ἀνάσσεις), che il Marsuppini traduce con «o rex infelix nimium populique vorator, / nam regis ignavos» (1, 236-37): il mutamento sintattico non ha alterato il significato delle affermazioni di Achille, che mirano a evidenziare come sia la pavidità degli uomini di cui Agamennone è al comando a rendere possibile che egli agisca secondo un modello degenerato di regalità. In altri casi, la trasformazione della subordinata in coordinata consente di esplicitare un concetto latente nel testo greco, come si verifica in *Il.* 1, 69-70 (Κάλχας Θεστορίδης, οἰωνοπόλων ὄχ' ἄριστος, / ὅς εἶδη τὰ τ' ἐόντα τὰ τ' ἐσόμενα πρό τ' ἐόντα), ove la resa della relativa con la coordinata «novit nanque omnia vates» (1, 75-77: «maximus augur / Thestorides Calcas, novit nanque omnia vates, / quae sunt, quae fuerunt, quae mox ventura trahuntur»)³⁶³ mette immediatamente in relazione l'epiteto del vate con le sue singolari capacità profetiche.

Altrove, la medesima operazione può conferire alla proposizione latina una sfumatura di significato diversa da quella originaria, come si verifica in *Il.* 1, 393 (ἀλλὰ σὺ, εἰ δύνασαι γε, περίσχεο παιδὸς ἑῆος), verso che il Marsuppini traduce con «at tu iam consule nato, consule, nanque potes» (1, 390-91), presentando come certezza (l'aiuto di Teti ad Achille) quella che nel testo greco è posta come possibilità.

Il passaggio alla forma paratattica non riguarda soltanto le subordinate esplicite, ma anche il participio congiunto, trovando forse origine nella difficoltà di rendere adeguatamente un costrutto molto più comune in greco che in latino: così, il participio ἄζόμενοι di *Il.* 1, 21 (ἄζόμενοι Διὸς υἱὸν ἐκηβόλον Ἀπόλλωνα) diviene nella versione latina una coordinata copulativa all'imperativo (1, 24-25: «et magnum sperate deum cui certa sagipta / est manibus»); similmente, in *Il.* 1, 372-73 (λυσόμενός τε θύγατρα φέρων τ' ἀπερείσι' ἄποινα, / στέμματ' ἔχων ἐν χερσὶν ἐκηβόλου Ἀπόλλωνος) ai due participi congiunti, φέρων ed ἔχων, corrispondono due coordinate indipendenti all'indicativo imperfetto (1, 371-72: «solveret ut natam, preciosaque dona ferebat / tum manibus, laurum gestabat et aurea scepra»).

Non mancano casi di variazione del rapporto logico tra le proposizioni, generalmente localizzati nelle sezioni narrative del primo canto omerico. Si

³⁶³ Cfr. Verg. *Georg.* 4, 392-93.

rilevano esempi di trasformazione della proposizione indipendente in subordinata e della subordinata in reggente (e.g. 1, 394 ἐλθοῦσ' Οὐλυμπόνδε Δία λίσαι = 1, 391-92 «magni pete tecta Tonantis oratura Iovem»), della principale in secondaria e della coordinata indipendente in reggente (e.g. 1, 245 Ὡς φάτο Πηλείδης, ποτὶ δὲ σκῆπτρον βάλε γαίῃ = 1, 252 «vix dictis terrae sceptrum proiecit Achilles»), infine, della subordinata implicita in reggente e della principale in coordinata (e.g. 1, 105 Κάλχαντα πρότιστα κάκ' ὀσσομένοσ προσέειπεν = 1, 112-13 «Calcantem lumine torvo aspicit et tandem vix talia verba locutus»). Talvolta, la variazione del rapporto logico tra le proposizioni è più complessa e si associa al mutamento del loro *ordo*, come si verifica nella scena di apparizione di Atena al Pelide:

Il. 1, 197-200: στῆ δ' ὄπιθεν, ξανθῆς δὲ κόμης ἔλε Πηλείωνα / οἶω φαινομένη· τῶν δ' ἄλλων οὐ τις ὄρατο· / θάμβησεν δ' Ἀχιλεὺς, μετὰ δ' ἐτράπετ'· αὐτίκα δ' ἔγνω / Παλλάδ' Ἀθηναίην· δεινὴ δὲ οἱ ὄσσε φάανθεν («Gli stette alle spalle, afferrò il Pelide per la chioma bionda / a lui solo mostrandosi; degli altri, nessuno vedeva. / Trasalì Achille, si volse, e subito riconobbe / Pallade Atene: terribili gli apparvero gli occhi di lei»).

MARS. 1, 204-07: «Nulli visa viro, tergum post adstitit illi / caesariemque manu fulvam capit: ille, ubi versus, / obstupuit novitque deam, nam lumina flammis / ardebant [...]».

Dinanzi a una successione di sette proposizioni coordinate, interrotte esclusivamente dal participio φαινομένη, l'umanista opera nel seguente modo: anticipa la subordinata implicita del testo greco (v. 198 οἶω φαινομένη = 1, 204 «nulli visa viro»), trasforma la prima coordinata indipendente (v. 197 στῆ δ' ὄπιθεν) in una reggente (v. 204 «tergum post adstitit illi»), snellisce la struttura del periodo omettendo la proposizione τῶν δ' ἄλλων οὐ τις ὄρατο (v. 198), che ribadisce un concetto già espresso dal participio congiunto, muta la terza coordinata indipendente (v. 199 θάμβησεν δ' Ἀχιλεὺς) in principale (v. 205 «ille...obstupuit»), posticipandola rispetto alla quarta (v. 199 μετὰ δ' ἐτράπετο), che diviene una subordinata temporale (v. 205 «ubi versus»). Il risultato è quello di una narrazione più fluida, meno piatta e che meglio evidenzia i rapporti logici tra i vari segmenti.

Si rilevano, poi, esempi di sostituzione della subordinata greca con una latina di diverso tipo, per lo più motivati dal desiderio di variare la struttura originaria, come si verifica in *Il.* 9, 321-22, ove alla proposizione temporale (οὐδέ τί μοι περὶκειται, ἐπεὶ πάθον ἄλγεα θυμῶ) il Marsuppini sostituisce una relativa (9, 12-14: «nam mihi nulla / praemia, cui tantos belli haurire labores / contigit»), che mantiene inalterato il senso del passo.

Tuttavia, in qualche caso la *variatio* della subordinata omerica potrebbe rispondere a ragioni di altro tipo: per esempio, in *Il.* 1, 505 (τίμησόν μοι υἱόν ὃς ὠκυμορώτατος ἄλλων / ἔπλετο) la resa della relativa con una proposizione causale introdotta da *postquam* (1, 487-88 «da cernere natum / inter honoratos, postquam sua fata propinquant»)³⁶⁴ sembrerebbe finalizzata a mettere in rapporto l'esigenza che Achille riceva onori con la sua morte prossima.

Altri interventi, quali la resa del participio attributivo con una proposizione relativa o lo scioglimento del participio congiunto e del genitivo assoluto in una subordinata esplicita, comportano una dilatazione della struttura sintattica originaria, oltre a creare un dettato più vicino all'*usus* latino: così, al participio congiunto di *Il.* 1, 51 (αὐτὰρ ἔπειτ' αὐτοῖσι βέλος ἐχεπευκὲς ἐφειός), corrisponde nella versione latina una subordinata temporale (1, 57 «postquam telum contorsit amarum»)³⁶⁵; il participio attributivo ἡμένη (1, 357-58 μήτηρ / ἡμένη ἐν βένθεσσιν ἄλός παρὰ πατρὶ γέροντι) è sciolto in una subordinata relativa (1, 359-60 «Thetis, quae...astabat»)³⁶⁶; dei due genitivi assoluti di *Il.* 1, 88 (ἐμεῦ ζῶντος καὶ ἐπὶ χθονὶ δερκομένοιο), il Marsuppini, considerandoli equivalenti dal punto di vista semantico, rende soltanto il secondo con una proposizione temporale espressa con *dum* e l'indicativo futuro (1, 96 «superis dum cernar in oris»)³⁶⁷.

Evidente, infine, è la volontà di evitare un sistema fisso di corrispondenze sintattiche. Lo dimostra, per esempio, la varietà di soluzioni adottate per la resa dei numerosi participi congiunti del testo greco: non solo, come si è detto, subordinate esplicite, ma anche i corrispondenti participi latini (e.g. 1, 473 αἰδόντες = 1, 460 «canentes»; 9, 364 ἔρχων = 9, 57 «veniens»), ablativi assoluti (e.g. 1, 531 τῶ...βουλεύσαντε = 1, 512 «his actis»; 9, 357 ἰρὰ Διὸς ῥέξας καὶ πᾶσι θεοῖσι = 9, 49 «cunctis placatis...divis»), complementi di modo e mezzo (e.g. 1, 87 εὐχόμενος = 1, 94-95 «votis supplicibus»; 1, 364 στενάχων = 1, 364 «gemitu»); similmente, i participi attributivi del testo greco talora, come si è detto, sono resi con una subordinata relativa, talaltra con il corrispondente

³⁶⁴ Per l'uso di *postquam* con valore causale vd. *infra*, 171 n. 560.

³⁶⁵ Cfr. e.g. 1, 372 λυσόμενος = 1, 371 «ut solveret»; 1, 217 περ...κεχολωμένον = 1, 222 «quamvis sis turbidus ira». Meno frequente è il passaggio dalla subordinata esplicita del testo greco a quella implicita del latino: un esempio è offerto da *Il.* 1, 580-81 (εἶπερ γὰρ κ' ἐθέλησιν Ὀλύμπιος ἀστεροπητὴς / ἐξ ἐδέων στυφελίξαι): la protasi del periodo ipotetico, in greco espressa con εἶ e il verbo al congiuntivo, nella versione latina è resa con il participio congiunto «volens» (1, 557: «nanque volens poterit summo nos volvere celo»).

³⁶⁶ Cfr. 1, 18 Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες = 1, 19 «caeli qui culmina servant»; 1, 225 κυνὸς ὄμματ' ἔχων = 1, 230 «canis o cui lumina».

³⁶⁷ Il genitivo assoluto può essere reso anche con un ablativo assoluto (e.g. 1, 301 ἀέκοντος ἐμεῖο = 1, 403 «me...invito») o trasformato in una proposizione indipendente (e.g. 1, 47 αὐτοῦ κινήθέντος = 1, 51 «irruit»).

participio attributivo (e. g. 1, 103 ἀχνύμενος = 1, 111 «dolens») o con un aggettivo di analogo significato (e. g. 1, 9 χολωθεῖς = 1, 10 «infensus»; 1, 380 χωόμενος = 1, 379 «iratus»).

Il gusto per la *variatio* emerge anche dal ricorso a formulazioni differenziate a fronte di una stessa proposizione secondaria: ad esempio, per la subordinata finale la costruzione esplicita con *quo, ut / ut nemo, ne, ut ne*³⁶⁸ e congiuntivo è alternata a quella implicita con il participio futuro; per la subordinata causale la costruzione con *quod, quoniam* e indicativo coesiste con il *cum* narrativo.

La *variatio* investe anche la resa della congiunzione subordinante greca, allorché essa si ripeta più volte nel giro di pochi versi. Basti pensare alla scena di preparazione e consumazione del pasto sacrificale (*Il.* 1, 458-74 = 1, 445-61), in corrispondenza della quale si incontrano quattro proposizioni secondarie, tutte introdotte dalla congiunzione temporale ἐπεὶ: a essa, il Marsuppini fa corrispondere in due casi *postquam*, negli altri due *cum primum* e *ut primum*.

3. AMPLIAMENTI

L'espansione del dettato omerico costituisce una delle principali linee direttive del lavoro versorio del Marsuppini. Essa, pur nella varietà di tipologie sotto cui si presenta, sembra perseguire tre obiettivi fondamentali: la chiarezza, l'innalzamento della temperatura drammatica del racconto, l'eleganza formale.

Il primo, ottenuto con l'integrazione di elementi della frase sottintesi nel greco o con l'esplicitazione di concetti che nell'originale restano impliciti, mira ad agevolare la fruizione dell'opera, offrendo alla cerchia dei lettori un testo completo di tutti gli elementi necessari alla sua comprensione.

Basti citare alcuni esempi: in corrispondenza dei versi iniziali del poema, che vedono Apollo in preda al χόλος scagliare sull'accampamento acheo una epidemia mortale (*Il.* 1, 9-10: ὁ γὰρ βασιλῆϊ χολωθεῖς / νοῦσον ἀνὰ στρατὸν ὤρσε κακήν), l'addizione del nesso causale «contempto numine» (1, 9-10: «Latonae genitus contempto numine saevo / infensus regi, pestem conciverat atram») palesa il rapporto di causa-effetto che intercorre tra l'ira di Febo e l'oltraggio commesso dall'Atride nei confronti di Crise, rappresentante terreno del dio. Nel luogo omerico che vede Apollo stanziarsi lontano dalle navi e scagliare il dardo funesto (1, 48: ἔζετ' ἔπειτ' ἀπάνευθε νεῶν, μετὰ δ' ἰὸν ἔηκεν), il Marsuppini, integrando la coordinata «nervumque tetendit» (1, 53-54: «conseditque procul subito nervumque tetendit, / arcus et horrendo telum stridore remisit»), esplicita il passaggio intermedio tra le due azioni e al contempo rallenta il ritmo narrativo. Quando Nestore, nel corso del proprio

³⁶⁸ Per l'impiego di *ut ne* in luogo del semplice *ne* finale vd. *infra*, 172 n. 562.

excursus narrativo, rammenta il massacro dei Centauri per mano dei Lapiti (*Il.* 1, 267-68: καρτίστοις ἐμάχοντο, / Φηρσὶν ὄρεσκῶοισι, καὶ ἐκπάγλωσ ἀπόλεσσαν), l'umanista facilita l'identificazione delle «fiere abitatrici dei monti» (Φηρσὶν ὄρεσκῶοισι) introducendo il nome proprio e l'epiteto che precisa la loro natura di esseri bimembri (1, 271-72: «Centaurisque feris pugnarunt hique bimembres / caedibus immensis fuderunt»)³⁶⁹. L'immagine dell'incontrollabile riso delle divinità alla vista dello zoppo Efesto che si appresta a versare il vino nelle coppe (*Il.* 1, 599-600: ἄσβεστος δ' ἄρ' ἐνώρωτο γέλωσ μακάρεσσι θεοῖσιν, / ὡς ἴδον Ἕφαιστων διὰ δώματα ποιπνύοντα) è chiarita mediante l'addizione «sic pede claudo» (1, 577-78: «immensus superis risus concussus, ut illum / pocla reponentem viderunt sic pede claudo»), tesa a precisare che a suscitare l'ilarità divina fu l'andatura sbilenca del dio. Andando all'orazione di Achille a Odisseo, il verso con il quale l'eroe ricorda i pericoli patiti e le lotte consumate per le donne altrui (*Il.* 9, 327: ἀνδράσι μαρνάμενος ὀάρων ἔνεκα σφετεράων) è nel latino «coniugis ut raptus ne desererentur inulti» (9, 18): il complemento di causa finale è espanso in una subordinata che esplicita il movente della guerra fra Greci e Troiani.

Il proposito di offrire ai lettori un testo chiaro ispira altri interventi del traduttore, che comportano una dilatazione del modello: l'umanista integra elementi della proposizione che nel greco rimangono sottintesi, quali il soggetto (*e.g.* 9, 309 ἀποειπεῖν = 9, 2 «dicere me»), il verbo (*e.g.* 1, 359 ἡὔτ' ὀμίχλη = 1, 360-1 «ut...consurgunt nebulae»), il complemento d'agente (*e.g.* 1, 293 καλεοίμην = 1, 296 «dicar ab omni»), specifica il genitivo epesegetico o altri complementi che meglio chiariscono il significato di un termine o di una proposizione (*e.g.* 1, 11 ἀρητήρα = 1, 12 «Phoebi sacerdotem»; 1, 363 ἐξαύδα = 1, 363 «pande parenti»; 1, 514 κατάνευσον = 1, 497 «annue votis»)³⁷⁰, integra locuzioni che esprimono determinazioni locali (*e.g.* 1, 337 ἔξαγε = 1, 341 «tentoriis ducas...nostris»)³⁷¹ ed esplicita quelle indeterminate (*e.g.* 1, 153 δεῦρο = 1, 160 «Rhaethea ad littora»).

Altre espansioni del modello mirano, come anticipato, a conferire alla narrazione un sovrappiù di *pathos*. A tale finalità rispondono la dilatazione delle proposizioni che esprimono sentimenti di paura e dolore (*e.g.* 1, 331 τῶ μὲν ταρβήσαντε = 1, 333-34 «pectora terror percutit his subito gelidus»; 1, 415-16 αἰθ' ὄφελος παρὰ νηυσὶν ἀδάκρυτος καὶ ἀπήμων / ἦσθαι = 1, 408-09 «atque utinam lacrimis saltem atque dolore careres / navibus et laetus stares expersque malorum»), ove l'ampliamento è ottenuto fornendo una doppia resa

³⁶⁹ I Centauri sono definiti esseri bimembri in Verg. *Aen.* 8, 293 e in Ov. *epist.* 9, 99.

³⁷⁰ Cfr. πολὺν φέρτατός ἐστιν (1, 581) = «longe potentior omni est» (1, 558); μείδησεν (1, 595) = «nati dictis subrisit» (1, 573); οὐδός (9, 404) = «limen templi» (9, 90).

³⁷¹ Cfr. φερόμην (1, 592) = «magnum per inane volutus» (1, 569); πολεμίζων (9, 324) = «Iliacis et depugnanimus agris» (9, 19).

di ἀδάκρυτος e ἀπήμων; 1, 512 ἀκέων δὴν ἦστο = 1, 494 «tacitus sedit tenuitque silentia longe»; 1, 568 ἔδδειςεν = 1, 546 «gelido...contracta timore»), l'*additio* di avverbi che accrescono il potenziale espressivo di alcune voci verbali (e.g. 1, 44 χωόμενος = 1, 48 «graviter commotus»; 1, 361 ἔπος τ' ἔφατ' ἔκ τ' ὀνόμαζε = 1, 361 «compellat amice»; 1, 585 προσέειπε = 1, 562 «blande locutus»), di aggettivi che esplicitano sentimenti e stati d'animo dei personaggi (e.g. 1, 348 Ἀχιλλεὺς = 1, 351 «tristis...Achilles»; 1, 496 Θέτις = 1, 478 «anxia mater»), di interiezioni, invocazioni ed esclamazioni, che, unitamente alle anafore, accentuano la tensione emotiva di scene quali il lancio del dardo da parte di Febo (1, 57: «Heu miserum! Postquam telum contorsit amarum»), l'incontro tra Teti e il figlio Achille singhiozzante (1, 363-65: «Quid fles, mi nate? [...] Iam pande parenti, pande, precor! [...] Scis, dea, scis!»); 1, 411: «Nunc miser ante omnes, nunc vitae es brevis, heu heu!), lo scontro tra Era e Zeus (1, 535-36: «Thetis, ah, tua numina supplex oravit»).

All'obiettivo di accrescere il *pathos* risponde anche il trasferimento di un aggettivo greco a un altro termine della proposizione: emblematico è il caso di 1, 13 («Chrisem, qui ratibus solers advenerat Argis»), ove «solers», che è traduzione di θοός (Il. 1, 12: ὁ γὰρ ἦλθε θοὰς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν), è trasferito dalle navi a Crise, al fine di porre in risalto la concitazione del sacerdote, che si appresta a giungere al campo troiano per avanzare la richiesta di riscatto della figlia.

In altri casi, infine, l'*amplificatio* sembra obbedire a esigenze di natura retorica: così, per il ricorso alla perifrasi in presenza di forme che avrebbero un corrispettivo latino (e. g. 1, 142 ἐρέτας = 1, 150-51 «remis armatos duris nautas»; 1, 545 μύθους = 1, 524 «quae...in mente revolvo»; 9, 413 ἄφθιτον = 9, 98 «in nullo saeclo debile»), per la resa di lessemi o sintagmi semplici del greco con strutture più estese (e. g. 1, 156 καρπός = 1, 162 «segetes aut pinguis culta»; 1, 309 ἐν δ' ἐρέτας ἔκρινεν εἰκοσιν = 1, 311-12 «nautas selegit et inde bisdenos remis aptat»; 1, 335 ἄσσον ἴτε = 1, 338 «proprios gradus huc tollite vestros»), per l'aggiunta di attributi meramente esornativi (e. g. 1, 44 καρήνων = 1, 49 «summo...vertice»; 1, 291 ὀνειδέα = 1, 294 «tristia iurgia»; 9, 385 ψάμαθος = 9, 77 «littoreas...harenas»), per il passaggio dell'aggettivo dal grado positivo al superlativo (e. g. 1, 39 χαρίεντα = 1, 43 «pulcherrima»)³⁷², per il ricorso all'endiadi (1, 2 οὐλομένην = 1, 1 «tristem miseramque»; 1, 283 χόλον = 1, 287 «animos iramque»; 9, 377 φρένας = 9, 68 «mentemque animumque»).

³⁷²Cfr. ὀξύ (1, 190) = «peracutum» (1, 198); καρτερός (1, 280) = «fortissimus» (1, 282); πολλά (9, 333) = «plurima» (9, 24).

4. OMISSIONI E RIDUZIONI

Agli ampliamenti fanno da contraltare le omissioni e le riduzioni del modello: in alcuni casi, si tratta di obliterazioni di non grande rilievo, inquadrabili nella tendenza del traduttore ad avvicinarsi al testo originale con una certa libertà³⁷³; in altri, la ragione andrà ravvisata nella volontà di evitare ripetizioni di dati già espressi, come è possibile ipotizzare per l'obliterazione della proposizione τὸν ἠΰκομος τέκε Λητώ (*Il.* 1, 36), che ribadisce la discendenza di Apollo da Latona, già affermata nei versi iniziali del canto (*Il.* 1, 9 = 1, 9)³⁷⁴, di eliminare pleonasmii, come nel caso dell'espressione τηλόθεν ἐξ ἀπίης γαίης (*Il.* 1, 270), ridotta a «procul a patria» (1, 274)³⁷⁵, determinazioni locali facilmente intuibili (e. g. 1, 529-30 ἀμβρόσιαι δ' ἄρα χαῖται ἐπερρώσαντο ἄνακτος / κρατὸς ἀπ' ἀθανάτοιο = 1, 510 «ambrosiaequae comae steterunt»)³⁷⁶, aggettivi che esprimono qualità insite nel sostantivo cui si accompagnano (e. g. 9, 365 χαλκὸν ἐρυθρόν = 9, 58 «aeris»)³⁷⁷, proposizioni che veicolano messaggi secondari (e.g. 1, 323 χειρὸς ἐλόντ' ἀγέμεν Βρῖσηϊδα καλλιπάρηον = 1, 325 «pulchram Bryseida ducite») o informazioni facilmente intuibili.

Basti citare alcuni esempi: in corrispondenza della sua prima allocuzione, Agamennone si dichiara disposto a restituire Criseide, ma reclama un dono che sia di pari valore e adattato al suo desiderio (*Il.* 1, 136: ἄρσαντες κατὰ θυμόν, ὅπως ἀντάξιον ἔσται), dettaglio non esplicitato nella versione latina (1, 144: «dummodo muneribus pensentur munera Graecis»). Nei versi finali della scena di giuramento, Achille predice gli eventi che accadranno: Ettore compirà una carneficina, l'angoscia sopraffarà l'Atride, gli Achei rimpiangeranno il Pelide (1, 240-41: ἦ ποτ' Ἀχιλλῆος ποθὴ ἴξεται υἷας

³⁷³ Si tratta di elementi minimi (particelle, congiunzioni, avverbi), come ὕστερον (1, 27), ἴφι (1, 38), νῦν (1, 91; 1, 232; 1, 445; 1, 456; 1, 506; 1, 555), ἀντίκα (1, 118; 1, 199), αἰεὶ (1, 177; 9, 322), ἐμοῖς (1, 183), τεὸν (1, 282), αὐτε (1, 206; 1, 237; 1, 340), ἔνθα (1, 22; 1, 376; 1, 536); αὐθι (1, 370), καὶ τότε δὴ (1, 494), ἔπειτα (1, 48; 1, 51; 1, 312; 1, 387; 1, 426; 1, 449; 1, 583).

³⁷⁴ Cfr. ἔκλαγξαν δ' ἄρ' οἴστοι ἐπ' ὤμων χωομένοιο (1, 46) = «tum turbidus ira / irruit et quassae sonitum fecere sagiptae» (1, 50-1). Il Marsuppini dovette ritenere superfluo ripetere la determinazione di luogo ἐπ' ὤμων, essendo stato già detto che Apollo giunse portando l'arco sulle spalle (cfr. 1, 45 τόξ' ὤμοισιν ἔχων = 1, 50 «arcum humeris pharetramque gerens»).

³⁷⁵ Un altro esempio è offerto da *Il.* 1, 88 (οὐ τις ἐμεῦ ζῶντος καὶ ἐπὶ χθονὶ δερκομένοιο): Marsuppini rende esclusivamente il secondo emistichio (1, 96 «superis dum cernar in oris»).

³⁷⁶ Cfr. Verg. *Aen.* 2, 774; 3, 48.

³⁷⁷ Omessi sono anche gli attributi πολυαῖξ e κακός, riferiti a πόλεμος (1, 165; 1, 284), θνητός, detto dell'uomo (1, 339), βαθύς (1, 513), riferito al mare, ποντοπόρος, attributo di ναῦς (1, 439), ἀεικής (1, 97; 1, 341; 1, 398; 1, 456), detto della peste, μάκαρ (*Il.* 1, 599), riferito agli dèi, λευκόν (1, 480), attributo di ἰστίον. Sull'omissione di altri attributi, quali ἀμφηρεφής (1, 45) e ἀμφικύπελλος (1, 584), avrà invece influito la difficoltà di individuare un corrispondente latino.

Ἀχαιῶν / σύμπαντας): il verso in questione è omesso dal Marsuppini, che dovette considerare il rimpianto dell'eroe un fatto implicito alle precedenti affermazioni. In corrispondenza dell'ingresso di Nestore, caratterizzato nella sua anzianità, garante di saggezza ed esperienza impari, si legge τῷ δ' ἤδη δύο μὲν γενεαὶ μερόπων ἀνθρώπων / ἐφθίαθ', οἳ οἳ πρόσθεν ἅμα τράφον ἠδ' ἐγένοντο / ἐν Πύλῳ ἠγαθήη, μετὰ δὲ τριτάτοισιν ἄνασεν (*Il.* 1, 250-52), cui corrisponde il latino «*tertia qui longe peragebat saecula vitae*» (1, 257): il re dei Pili vive nella terza generazione ed è perciò ovvio che sotto il suo regno se ne siano già estinte due. A conclusione della scena di sbarco, Criseide è condotta fuori dalla nave (*Il.* 1, 439: ἐκ δὲ Χρῦσηϊς νηὸς βῆ ποντοπόροιο): l'umanista tralascia questo passaggio e presenta la fanciulla direttamente tra le braccia paterne (1, 431: «*et manibus patriis posuit Chryseida Ulixes*»)³⁷⁸.

Di tale modo di procedere non mancano esempi nell'*oratio Achillis ad Ulixem*: così, nel rendere i versi in cui l'eroe greco afferma che nessun bottino è eguagliabile per valore alla vita, neppure le ricchezze accumulate dai Troiani in tempo di pace, «prima che giungessero i figli degli Achei» (*Il.* 9, 401-03: οὐδ' ὄσα φασὶν / Ἴλιον ἐκτῆσθαι, εὖ ναιόμενον πτολίεθρον, / τὸ πρὶν ἐπ' εἰρήνης, πρὶν ἐλθεῖν υἴας Ἀχαιῶν), il Marsuppini non traduce la subordinata temporale (9, 89-90: «*nam quot opes Priamus tenuit, dum pace quieta / degeret*»), essendo chiaro che fu l'arrivo dei Greci a segnare la fine della pace per Troia. Qualche verso dopo, quando Achille fa riferimento alla possibilità di scegliere tra due diversi destini, si legge εἰ δὲ κεν οἴκαδ' ἴκωμαι φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν, / ὄλετό μοι κλέος ἐσθλόν, ἐπὶ δηρὸν δέ μοι αἰὼν / ἔσσεται, οὐδέ κέ μ' ὄκα τέλος θανάτοιο κιχείη (9, 414-16), versi che l'aretino traduce con «*sin patriam caram repetam carosque Penates, / vita mihi in longum dabitur, sed gloria nulla*» (9, 99-100), essendo ovvio che se l'eroe avrà vita lunga non verrà presto colto dalla morte³⁷⁹.

Alle omissioni si aggiungono le riduzioni dell'originale: si rilevano casi di *reductio ad unum* di forme sinonimiche o avvertite come tali (e.g. 1, 73

³⁷⁸ Il primo libro offre altri esempi di omissione di proposizioni che veicolano informazioni percepite come ovvie dal traduttore: *Il.* 1, 219-20 Ἡ καὶ ἐπ' ἀργυρῆ κώπη σχέθε χεῖρα βαρεῖαν, / ἄψ δ' ἐς κουλεὸν ὥσε μέγα ξίφος = 1, 225 «*his dictis subito vagine reddidit ensem*» (Il Marsuppini elimina il passaggio intermedio tra le due azioni); *Il.* 1, 381 εὐξαμένου ἤκουσεν, ἐπεὶ μάλα οἱ φίλος ἦεν = 1, 380 «*audiit orantem*» (che Crise sia caro ad Apollo è facilmente intuibile dai versi precedenti); *Il.* 1, 475 Ἥμος δ' ἠέλιος κατέδυ καὶ ἐπὶ κνέφας ἦλθε = 1, 462 «*at postquam occiduas Titan se mersit in undas*» (è ovvio che al tramonto del sole sopraggiungano le tenebre); *Il.* 1, 587-88 μὴ σε φίλην περ εἰσοῦσαν ἐν ὀφθαλμοῖσιν ἴδωμαι / θεινομένην = 1, 564 «*ne videam ante oculos te verberarier illum*» (è scontato che Efesto abbia a cuore la madre).

³⁷⁹ Non si può escludere, tuttavia, che l'obliterazione sia stata suggerita all'umanista dalla lettura degli scoli omerici: lo *schol. A in Il.* 9, 416a dà notizia dell'atetesi di Aristarco, che giudicava il verso pleonastico; lo *schol. AT in Il.* 9, 416b informa che il verso non compare nella lettura zenodotea.

ἀγορήσατο καὶ μετέειπεν = 1, 80 «est...locutus»; 1, 586 τέτλαθι...καὶ ἀνάσχεο = 1, 573 «fer») ³⁸⁰, di impiego di forme uniche a fronte di perifrasi del testo greco (e.g. 1, 55 ἐπὶ φρεσὶ θῆκε = 1, 62 «admonuit») ³⁸¹, di riduzione di costruzioni estese a sintagmi semplici o a un unico vocabolo (e.g. 1, 460-61 κατὰ τε κνίση ἐκάλυψαν / δίπτυχα ποιήσαντες = 1, 447 «pingui duplicant»; 1, 593 ὀλίγος δ' ἔτι θυμὸς ἐνῆεν = 1, 571 «semianimus»), di contrazione di uno o più versi in unico lessema. Così, l'uomo che domina sugli Argivi e al quale prestano obbedienza gli Achei (*Il.* 1, 78-79: ὃς μέγα πάντων / Ἀργείων κρατέει καὶ οἱ πείθονται Ἀχαιοί) è nel latino il re (1, 86 «regem»); la figlia di Briseo, di cui gli Achei fecero dono ad Achille (*Il.* 1, 392: κούρην Βρισηῆος τήν μοι δόσαν νῆες Ἀχαιῶν) e che gli fu sottratta a dispetto (*Il.* 1, 429-30: ἐϋζώνιο γυναικὸς / τήν ῥα βίη ἀέκοντος ἀπηύρων) è semplicemente «Bryseida nostram» (1, 389) e «raptam Bryseida» (1, 424); ancora, i due luoghi in cui Achille ricorda l'aiuto offerto da Teti a Zeus sono ridotti a «promeritam» (1, 393 = *Il.* 1, 394-95) ³⁸² e «merui» (1, 487 = *Il.* 1, 503-504) ³⁸³. Ridotte sono pure le scene di sbarco (*Il.* 1, 432-438 = 1, 426-430) e imbarco della nave (*Il.* 1, 480-487 = 1, 467-471), come prova il minore numero di versi impiegati nel latino: in questo caso, tuttavia, è possibile che la riduzione sottintenda la difficoltà del traduttore di comprendere e rendere adeguatamente le dettagliate operazioni del testo omerico ³⁸⁴.

³⁸⁰ Cfr. ἀπριάτην ἀνάποινον (1, 99) = «haud redimenda» (1, 107); ἐπὶ τε κλισίας καὶ νῆας (1, 328) = «ad classem» (1, 329); παρὰ τε κλισίη καὶ νηϊ μελαίνη (1, 329) = «tentoria iuxta» (1, 332); ἔφατ' ἔκ τ' ὀνόμαζε (1, 361) = «compellat» (1, 361).

³⁸¹ Cfr. κατὰ δάκρυ χέουσα (1, 413) = «lacrimans» (1, 406); ἐπὶ Τρώεσσι τίθει κράτος (1, 509) = «consule Teucris» (1, 490); λαμπρὸν φάος ἠελίοιο (1, 605) = «Titan» (1, 583) etc.

³⁸² *Il.* 1, 394-95: εἴ ποτε δὴ τι / ἢ ἔπει ὠνησας κραδίην Διὸς ἠὲ καὶ ἔργω.

³⁸³ *Il.* 1, 503-504: Ζεῦ πάτερ εἴ ποτε δὴ σε μετ' ἀθανάτοισιν ὄνησα / ἢ ἔπει ἢ ἔργω.

³⁸⁴ Non sono sottoposte a *reductio* le altre due scene formulari del poema: quella di sacrificio (*Il.* 1, 447-66 = 1, 435-55) e quella di pasto sacrificale (*Il.* 1, 467-471 = 1, 454-458), ma in corrispondenza di esse si registra un notevole impiego di *iuncturae*, emistichi e interi versi virgiliani.

5. FRAINTENDIMENTI E MODIFICHE DI SENSO

L'analisi della traduzione ha consentito di mettere in luce la presenza di due sicuri fraintendimenti di natura sintattica, che parrebbero imputabili a sviste, più che a una difettosa conoscenza del greco da parte dell'umanista:

Il. 1, 195-96: πρὸ γὰρ ἦκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη, / ἄμφω ὁμῶς θυμῷ φιλέουσά τε κηδομένη τε («L'aveva mandata la dea dalle bianche braccia, Era, / ambedue amando in cuor suo egualmente e avendone cura»).

MARS. 1, 202-03: «Iunonis dictis caelo sed missa Minerva est, / nanque erat ambabus curae carusque dearum».

Marsuppini intende che alle due dee, Era e Atena, sta a cuore il Pelide («Per ordine di Giunone, fu mandata giù dal cielo Minerva, / infatti stava a cuore ed era caro a entrambe le dee»): il fraintendimento si è generato perché l'umanista non ha compreso che l'indefinito ἄμφω è riferito ai due capi greci³⁸⁵.

Il. 1, 282-84: Ἀτρείδη, σὺ δὲ παῦε τεὸν μένος· αὐτὰρ ἐγὼ γε / λίσσομ' Ἀχιλλῆϊ μεθέμεν χόλον, ὅς μέγα πᾶσιν / ἔρκος Ἀχαιοῖσιν πέλεται πολέμοιο κακοῖο («Atride, tu metti fine alla tua furia; io ti scongiuro / di deporre il rancore verso Achille, che per tutti gli Achei / rappresenta un gran baluardo nella guerra rovinosa»).

MARS. 1, 285-87: «At tu pone animos, Atride, dehinc ego Achillem, / qui valli est instar Danais cum proelia miscent, / orabo ut tantos animos iramque remittat».

Il Marsuppini, facendo dipendere il complemento oggetto «Achillem», che rende Ἀχιλλῆϊ, da «orabo», traduzione di λίσσομαι, dimostra di non avere inteso che il dativo del testo omerico è retto da μεθέμεν. Il senso del passo è complessivamente alterato: il re dei Pili ordina ad Agamennone di placare l'animo e prega Achille di fare altrettanto («Ma tu, Atride, metti da parte la furia, io infine pregherò Achille, / che è come un baluardo per i Danai quando intrecciano battaglie, / di mettere da parte l'orgoglio e l'ira»).

Si vedano anche i seguenti casi, per i quali è stato necessario sospendere il giudizio, non essendo possibile stabilire con certezza se l'allontanamento dall'originale risponda alla volontà di rielaborarlo o se invece dipenda dal non avere inteso correttamente un termine del testo:

Il. 1, 225-28: οἶνοβαρές, κυνὸς ὄμματ' ἔχων, κραδίην δ' ἐλάφοιο, / οὔτε ποτ' ἐς πόλεμον ἄμα λαῶ θωρηχθῆναι / οὔτε λόχονδ' ἰέναι σὺν ἀριστήεσσιν Ἀχαιῶν / τέτληκας θυμῷ· τὸ δέ τοι κῆρ εἶδεται εἶναι («Avvinazzato, tu che hai lo sguardo del cane, ma il cuore di un cervo, / mai di armarti alla guerra insieme all'esercito, / né di

³⁸⁵ Il verso greco si ripete in *Il. 1, 209* (= 1, 214-15): il Marsuppini commette il medesimo errore.

appostarti in agguato con i più forti degli Achei / ti senti il coraggio nell'animo: questo ti sembra la morte»).

MARS. 1, 230-33: «O gravior vino, canis o cui lumina cuique / ore pudor nullus, ceruoque fugacior omni, / quando hostem insidiis forti seu poscere pugna / ausus, quae nigra tibi sunt magis horrida morte?».

A οὐτέ ποτε (v. 226), la cui traduzione latina dovrebbe essere *numquam*, Marsuppini fa corrispondere l'avverbio interrogativo *quando* (v. 232), che smorza il tono dell'invettiva («O ebbro, o tu che hai lo sguardo di un cane e che / non hai alcun pudore sul volto, più timoroso di ogni cervo, / quando hai osato sfidare il nemico con insidie o con una violenta battaglia, / cose che reputi più orribili della nera morte?»). Non è chiaro se l'umanista abbia tradotto liberamente il passo omerico o se la resa celi la confusione di ποτε con l'interrogativo πότε ('quando').

Il. 1, 474: [...] ὁ δὲ φρένα τέρετ' ἀκούων («questi [sc. Apollo], ascoltando, godeva in cuor suo»).

MARS. 1, 461: «[...] tacitus gaudebat Apollo».

L'umanista non rende il participio greco (ἀκούων), ma aggiunge l'attributo «tacitus», conferendo all'affermazione omerica una diversa sfumatura di significato («[...] godeva in silenzio Apollo»). Anche in questo caso, non è chiaro se il Marsuppini abbia variato consapevolmente il dettato originale o se la resa si sia originata dalla confusione tra ἀκούων e ἀκέων ('in silenzio'), cui l'umanista nel corso della traduzione fa corrispondere proprio *tacitus*³⁸⁶.

Il. 9, 346-47: ἀλλ', Ὀδυσσεῦ, σὺν σοί τε καὶ ἄλλοισιν βασιλεῦσιν / φραζέσθω νήεσσιν ἀλεξέμεναι δήιον πῦρ («Ma con te, Odisseo, e con gli altri sovrani, / dalle navi pensi a stornare il fuoco nemico»).

MARS. 9, 37-38: «Ast alii proceres tuque, optime Ulixes, / consule ut hostiles avertat navibus ignes».

Nella versione latina saranno Odisseo e gli altri capi greci a dovere provvedere alla difesa della flotta («Ma gli altri capi e tu, ottimo Ulisse, / provvedi ad allontanare il fuoco nemico dalle navi»). Non è chiaro se l'umanista non abbia compreso che φραζέσθω è un imperativo di terza persona, riferito ad Agamennone, o se abbia variato il testo greco.

Talvolta, la traduzione latina diverge a tal punto dal dettato originale da indurre il sospetto che possa trattarsi di un espediente per aggirare la difficoltà di rendere un determinato termine omerico. Si vedano i seguenti casi:

Il. 1, 470-71: κοῦροι μὲν κρητῆρας ἐπεστέψαντο ποτοῖο, / νόμησαν δ' ἄρα πᾶσιν ἐπαρξάμενοι δεπάεσσιν («i ragazzi riempirono di bevanda i crateri / e distribuirono a tutti, libato nelle coppe il primo vino»).

³⁸⁶ Vd. 1, 39 = *Il. 1, 34*; 1, 494 = *Il. 1, 512*.

MARS. 1, 457-58: «crateras magnos statuunt et vina coronant / et sese laeti invitant aliisque propinant».

Se con il secondo emistichio («aliisque propinant») il traduttore rende il greco *νώμησαν δ' ἄρα πᾶσιν*, il primo («et sese laeti invitant») introduce un concetto diverso da *ἐπαρξάμενοι δεπάεσσιν*, di cui dovrebbe essere traduzione. La resa libera potrebbe essere un tentativo di aggirare la difficoltà interpretativa posta da *ἐπάρχω*, verbo che alla diatesi medio-passiva assume l'accezione tecnica di 'versare alcune gocce di vino per la libagione'³⁸⁷. Altra ipotesi, avanzata da Alessandra Rocco, è che il Marsuppini abbia confuso *ἐπάρχω* con *ἐπαρκέω* ('fornire'), semanticamente non lontano da *νωμάω* ('distribuire'), e cumulo i due verbi in «propino», creando *ex novo* il primo emistichio («et sese laeti invitant»)³⁸⁸.

Il. 1, 487: [...] *αὐτοὶ δ' σκίδναντο κατὰ κλισίας τε νέας τε* («[...] gli uomini si sparpagliarono tra le tende e le navi»).

MARS. 1, 471: «[...] *navesque et tecta revisunt*»

Dall'omerico *σκίδνημι* 'sparpagliarsi' è semanticamente lontano il latino *reviso*, che vale 'tornare a vedere, rivisitare': la difficoltà di intendere la forma verbale greca potrebbe avere indotto il Marsuppini ad adoperare un verbo di diverso significato, frequentemente attestato nell'ultima sede dell'esametro (e.g. Verg. *Aen.* 6, 330).

6. LA RESA LATINA DEL LESSICO OMERICO

Dall'analisi della resa latina del lessico omerico emerge chiaramente lo sforzo del traduttore di fornire soluzioni differenziate a fronte di termini più volte ricorrenti. Questo modo di procedere, indizio dell'ampiezza e della varietà del vocabolario dell'umanista, in alcuni casi risponde all'esigenza di trasferire con esattezza nella lingua di arrivo la sfumatura di significato del vocabolo greco: così, *θυμός*, termine polisemico, è *sensus* (1, 200) e *animus* (1, 250) quando è adoperato nel suo significato base (*Il. 1, 193; 1, 243*), ma diviene *ira* (1, 199) e *cupido* (1, 580) nei luoghi in cui vale rispettivamente 'collera' (*Il. 1, 192*) e 'brama' (*Il. 1, 602*); *καλέω* nel senso di 'convocare' è *cogo* (1, 60 = *Il. 1, 54*), di 'chiamare per fare venire' *voco* (1, 273 = *Il. 1, 270*), di 'essere considerato, definito' *dicor* (1, 296 = *Il. 1, 293*), di 'chiamare con il nome di' *nomine dico* (1, 396 = *Il. 1, 403*); *ἐρύω*, adoperato nell'accezione di 'sguainare' è *stringo* (1, 197 = *Il. 1, 190*), di 'trascinare in' *deduco* (1, 150 = *Il. 1, 141*), di 'tirare via' *traho* (1, 453 = *Il. 1, 466*).

In altri casi, nei quali un vocabolo ricorre nel testo omerico con la medesima accezione, la resa può essere differenziata a seconda del contesto di

³⁸⁷ L.S.J. s.v. *ἐπάρχω*.

³⁸⁸ ROCCO, *Marsuppini traduttore*, 114.

riferimento: per esempio, ἄγω ‘portare via’ è *tollo* (1, 191) nel luogo in cui Agamennone minaccia Achille di sottrarre Briseide (*Il.* 1, 184), *rapio* (1, 367) in relazione al sacco di Tebe (*Il.* 1, 367); δίδωμι nell’accezione di ‘assegnare’ è *mando* quando è riferito al κῦδος concesso da Zeus alla figura del sovrano (*Il.* 1, 279), *dono* (1, 301) nel luogo in cui il verbo ha come oggetto Briseide, γέρας di Achille (*Il.* 1, 299).

Tuttavia, nella stragrande maggioranza dei casi il ricorso a soluzioni alternative è finalizzato a variare il dettato, sfruttando forme sinonimiche³⁸⁹: così, ναῦς (νῆϋς) è *navis* (1, 32; 1, 97; 1, 150; 1, 303; 1, 309; 1, 310; 1, 409; 1, 463; 1, 471; 9, 38), *classis* (1, 52; 1, 79; 1, 190; 1, 331; 1, 470; 9, 23; 9, 50), *ratis* (1, 13; 1, 186; 1, 416; 1, 473; 9, 20), *puppis* (1, 388; 9, 52), *velum* (1, 176), *carina* (1, 468) e, indipendentemente dal testo omerico, *trabs* (1, 315); γέρας è *praemium* (1, 126; 1, 133; 1, 192; 1, 356), *munus* (1, 129; 1, 144; 1, 146; 9, 59), *praemia laudis* (1, 168; 1, 279)³⁹⁰ e *honos* (1, 490); κλισίη *tabernaculum* (1, 191) e *tentorium* (1, 308; 1, 331), ma anche *sedes* (1, 326) e *tectum* (1, 471), intesi come ‘base’ dell’esercito³⁹¹. Non diversamente accade per alcuni attributi (per esempio, οὐτιδανός, attestato in due luoghi del primo libro, è reso con *ignavus* e *imbellis*³⁹²) e per le forme verbali di uso comune, come γιγνώσκω, di cui si danno tre traduzioni (*nosco* a 1, 206, *cognosco* a 1, 336, *disco* a 1, 405) e ὁράω, cui corrispondono *video* (1, 193; 1, 263; 1, 564; 1, 578; 9, 51) e *prospicio* (1, 346; 1, 353), quando il verbo ricorre nell’accezione di ‘vedere’, *nosco* (1, 76; 1, 209), *scio* (1, 365) e *accipio* (1, 527) quando vale ‘conoscere, apprendere’. Un atteggiamento flessibile si riscontra anche nella resa delle particelle sincategorematiche: basti citare l’avverbio αὐτίκα, tradotto con *mox* (1, 385), *subito* (1, 519) e *extemplo* (1, 560), la congiunzione avversativa ἀλλά cui corrispondono *sed* (1, 29; 1, 102; 1, 133; 1, 279; 1, 378; 1, 416; 1, 490; 1, 494; 1, 542; 9, 104), *at* (1, 28; 1, 377; 1, 390; 1, 559; 9, 44), *tamen* (1, 89; 1, 124; 1, 149; 1, 283; 1, 290), *ast* (9, 37) e *immo* (1, 68), la preposizione παρὰ che, in unione al dativo, è resa con *iuxta* (1, 360), *sub* e ablativo (1, 97), *ad* e accusativo (1, 331)³⁹³.

³⁸⁹ La *variatio* costituisce una vera e propria linea di tendenza e, come si vedrà, coinvolge tutte le categorie lessicali. Di contro, i termini più volte attestati, per i quali il Marsuppini ricorre a una soluzione fissa, sono pochi e per la maggioranza di essi sarebbe stato difficile individuare un’alternativa: per esempio, a ἀέκων corrisponde sempre *invitus* (1, 304 = *Il.* 1, 301; 1, 329 = *Il.* 1, 327; 1, 351 = *Il.* 1, 348), a ἀνδάνω *placeo* (1, 28 = *Il.* 1, 24; 1, 377 = *Il.* 1, 378), a κολεόν *vagina* (1, 201 = *Il.* 1, 194; 1, 225 = *Il.* 1, 220), a τλάω *audeo* (1, 233 = *Il.* 1, 228; 1, 514 = *Il.* 1, 534) etc.

³⁹⁰ Cfr. e.g. *Il. Lat. Ilias* 717.

³⁹¹ La *variatio* investe anche i tecnicismi omerici, come nel caso di προυμνήσια, termine con il quale si indicano le funi di poppa, reso con *retinacula* (1, 429) e *vincula* (1, 463).

³⁹² 1, 237 (= *Il.* 1, 231); 1, 296 (= *Il.* 1, 293).

³⁹³ Per altri esempi si veda l’indice lessicale. Sono poche le particelle sincategorematiche per le quali si registrano corrispondenze fisse: ad esempio, ἐνθα (= *inde* 1, 571; 1, 587), ἐνθάδε

Il ricorso a termini semanticamente equivalenti non è l'unica operazione attraverso la quale l'umanista persegue la *variatio*: essa è ottenuta anche alternando termine unico e perifrasi (così πολεμίζω, che ricorre quattro volte nel giro di pochi versi, è reso a 9, 19 con *depugno*, a 9, 29 con *in proelia duco*, a 9, 44 con *bella gero*, a 9, 48 con *decerno*)³⁹⁴, oppure, nel caso di alcuni verbi, affiancando la forma semplice al composto e viceversa: per esempio, per ἀτιμάω (*Il.* 1, 11; 1, 94; 1, 356; 1, 507) si alternano *contemno* (1, 12; 1, 103; 1, 489) e *temno* (1, 356), per μεταλλάω (*Il.* 1, 550; 1, 553) *quaero* (1, 529) e *requiro* (1, 533)³⁹⁵.

Talvolta, contravvenendo al principio della *variatio*, a termini diversi, ma di significato affine, corrisponde la medesima soluzione: così, *pando* ricopre l'area semantica di ἀναπετάννυμι, ἀναφαίνω, ἐξαυδάω, μυθέομαι e, in un caso, è traduzione di φράζω; *mitto* quella di πέμπω, προϊάπτω, προΐημι, προπέμπω; *iubeo* quella di ἀνώγω ed ἐπιτέλλω, ma in un caso rende anche κέλομαι e σημαίνω; *compesco* quella di λήγω ed ἐρητύω, ma è anche una delle rese di ἴσχω; *amarus* quella di κερτόμιος ed ὀνειδέιος; *purpureus* quella di κελαινός e πορφύρεος; *rursus* quella di ἄψ ed ἐξαῦτις e così via.

Non è raro che un termine unico del testo greco sia dilatato in una perifrasi: l'espedito è solo in qualche caso necessario a fare fronte all'assenza di un corrispettivo nella lingua di arrivo: così per ὀνειροπόλος, tradotto con *somni interpretes*³⁹⁶, per δημοβόρος cui corrisponde *populi vorator*³⁹⁷, per ὠκύμορος che è *vitae brevis*³⁹⁸. Più spesso, come si è detto nel paragrafo dedicato all'*amplificatio*, il ricorso alla perifrasi obbedisce a esigenze di natura retorica o è funzionale all'accrescimento del *pathos* della narrazione³⁹⁹.

Al contrario, come si è detto a proposito delle riduzioni dell'originale, a una locuzione omerica può corrispondere nel latino una forma unica⁴⁰⁰.

L'adesione alla categoria grammaticale della parola greca non è imprescindibile: i participi possono essere resi con sostantivi, aggettivi⁴⁰¹ e

(= *huc* 1, 367; 9, 30, 9, 57), μή (= *ne* 1, 139; 1, 504; 1, 556), ὄφρα μή (= *ne* 1, 127; 1, 556), πῶς (= *qua* 1, 130; 1, 158), τίς (= *quis* 1, 8; 1, 521).

³⁹⁴ Cfr. δέω = *contendo vincla* (1, 399 = *Il.* 1, 406), *necto* (1, 429 = *Il.* 1, 436); φεύγω = *evado* 1, 67 = *Il.* 1, 60), *carpo fugam* (1, 180 = *Il.* 1, 173); Τρῶες = *Teucrici* (1, 160 = *Il.* 1, 152; 1, 402 = *Il.* 1, 408; 1, 490 = *Il.* 1, 50; 1, 502 = *Il.* 1, 521), *Troianus populus* (1, 261 = *Il.* 1, 256) etc.

³⁹⁵ Cfr. προσαυδάω = *affor* (1, 207 = *Il.* 1, 201), *for* (1, 519 = *Il.* 1, 539); ἀνίστημι = *surgo* (1, 64 = *Il.* 1, 58; 1, 110 = *Il.* 1, 101; 1, 308 = *Il.* 1, 305; 1, 386 = *Il.* 1, 387), *consurgo* (1, 75 = *Il.* 1, 68), *assurgo* (1, 515 = *Il.* 1, 533).

³⁹⁶ 1, 69 = *Il.* 1, 63.

³⁹⁷ 1, 236 = *Il.* 231.

³⁹⁸ 1, 417 = *Il.* 1, 411.

³⁹⁹ Vd. *supra*, 143-44.

⁴⁰⁰ Vd. *supra*, 146-47.

⁴⁰¹ Vd. *supra*, 141-42.

viceversa (e.g. *Il.* 1, 141 μέλας = 1, 150 «nigrans»), gli avverbi con forme nominali (*Il.* 1, 148 ὑπόδρα = 1, 156 «lumine torvo»; *Il.* 9, 357 αὔριον = 9, 49 «crastina lux»), attributi (e.g. *Il.* 1, 19 εὔ = 1, 21 «laetos») o verbi (e. g. *Il.* 1, 553 πάρος 1, 587 = 1, 553 «est solitus»).

Gli aggettivi omerici, omessi quando esprimono qualità insite al sostantivo cui si riferiscono⁴⁰², talora sono trasposti fedelmente (così ἄαπτος è *tremendus*, ἀπτὴν *implumis*, ἴφθιμος *fortis*, λάσιος *setosus*, σκιάεις *umbrosus*, χθιζός *hesternus*, ὑγρός *liquidus* etc.), talaltra sono interpretati (per esempio, ὄρεσκῶς è *ferus*, αἰχμητής *fortis*).

Talvolta, il traduttore si sforza di rendere i composti omerici con preverbi semanticamente connessi a quelli del greco: così, a ἐπόμνυμι (*Il.* 1, 233) corrisponde *adiuro* (1, 239), a ὑφήμι (*Il.* 1, 434) *submitto* (1, 427), a ἐπιλείβω (*Il.* 1, 463) *aspergo* (1, 449), a ἐμπύμπρημι (*Il.* 1, 481) *inflo* (1, 468), a ἐξαιρέω (*Il.* 1, 369; 9, 377) *excipio* (1, 369) e *aufero* (9, 69). Ma il significato del prefisso può essere trasferito alla preposizione che segue il verbo e che introduce un complemento di luogo: così ἀμφιμάχομαι (*Il.* 9, 412) è *pugno circum* (9, 96), ἀναβαίνω (*Il.* 1, 144) *tollo supra* (1, 153).

Infine, non è infrequente che a un termine greco corrisponda nel latino uno di diverso significato. A determinare lo slittamento semantico possono concorrere diverse ragioni: l'esigenza di adoperare un termine ritenuto più idoneo al contesto di riferimento (così λέγω, altrove *dico*, *fundo*, *for*, *lingua eloquor*⁴⁰³, diviene *cano* nel luogo in cui Achille suggerisce agli Achei di rivolgersi a un indovino che spieghi le ragioni dell'ira di Febo)⁴⁰⁴; il desiderio di precisare determinate immagini (così, il generico ποιπνύω 'darsi da fare' diviene «pocla reponentem»)⁴⁰⁵ o di esplicitare meglio alcuni concetti (così, l'avverbio εὔ, nell'ambito dell'espressione εὔ δάσσαντο, è reso con «partibus...iustis»)⁴⁰⁶; la sostituzione di un sostantivo generico con uno specifico (e. g. ἄνεμος = *zephyrus*); la difficoltà di comprendere o rendere esattamente un termine greco (e. g. σκίδνημι = *reviso*); l'adozione di procedimenti retorici, quali la metonimia (e.g. ἑκατόμβην = «tauros»⁴⁰⁷; πόσιος = «Bacchi»)⁴⁰⁸; il ricordo della *iunctura* latina, che prevale sul fine primo della traduzione. Per esempio, sulla resa di ἐπιρρώομαι che, in riferimento alla chioma di Zeus (*Il.* 1, 529 χαῖται ἐπερρώσαντο), vale 'muoversi, agitare', con *sto* (1, 529) pesò probabilmente il ricordo della *iunctura* virgiliana «comae

⁴⁰² Vd. *supra*, 145 n. 377.

⁴⁰³ Per l'elenco delle occorrenze si veda l'indice lessicale s.v. λέγω.

⁴⁰⁴ Cfr. *Il.* 1, 64 = 1, 70.

⁴⁰⁵ *Il.* 1, 600 = 1, 578.

⁴⁰⁶ *Il.* 1, 368 = 1, 368.

⁴⁰⁷ *Il.* 1, 447 = 1, 435

⁴⁰⁸ *Il.* 1, 469 = 1, 456.

steterunt» (Verg. *Aen.* 2, 774; 3, 48), attestata nella medesima sede metrica; la resa di ἀντιάω, che con oggetto λέχος (*Il.* 1, 31 ἐμὸν λέχος ἀντιόωσαν), vale 'andare incontro', con *curo* (1, 39 «cubilia curet») probabilmente fu determinata dal ricordo della clausola virgiliana «cubilia Curae» (Verg. *Aen.* 6, 274).

7. MARSUPPINI E LA FORMULARITÀ OMERICA

Il disagio ermeneutico e versorio degli umanisti nei riguardi della formularità è cosa ben nota, a partire dai contributi di Renata Fabbri, a chi si occupi dello studio delle traduzioni omeriche realizzate nel Quattrocento⁴⁰⁹.

Non possedendo gli strumenti critici e interpretativi di cui dispongono i moderni, gli umanisti non ebbero la possibilità di acquisire contezza della dimensione orale dell'epica arcaica e, dunque, di giungere a un'adeguata valutazione di un aspetto così connotativo di essa. Anzi, la fissità di alcuni moduli omerici fu giudicata negativamente, come spia di una tendenza alla τὰὐτολογία, fermamente condannata da Quintiliano (8, 3, 50-51)⁴¹⁰.

Significative di questo modo di intendere la tecnica formulare sono le testimonianze di alcuni umanisti, primo tra tutti Guarino Veronese. In una missiva, congetturalmente datata da Sabbadini al 1427, egli contrapponeva alla prolissità del modello omerico l'asciuttezza di quello virgiliano:

eos (sc. versus Homeri) tibi transmitto, in quibus nonnulla ex verbo ferme converti, quaedam summam exposui, quod a Virgilio nostro factitatum animadverti; nam cum plura particulatim intelligenda sint, ut in pane faciundo, satis habuit dicere 'Cerealiaque arma', ne pistoria enumerans instrumenta fastidio afficeret auditorem vel ad infima et vulgaria descendens carmini dignitatem auferret. Homerus contra in omnibus exponendis rebus poeta diligentissimus et usque ad minutissima accuratissimus [...]⁴¹¹.

La differenza stilistica fra i due poeti epici fu più tardi ribadita da Giovanni Tortelli («Homerum sagacem et dispendiosum appellant, Virgilium autem compositum et brevem»)⁴¹², ma a tornare sul problema della formularità fu Angelo Decembrio, che nella *Politia literaria* (6, 69) affermava la necessità di omettere gli elementi del testo omerico che producono delle ripetitività:

brevior etiam sum illo [sc. Homero], quod epitheta paene innumerabilia et apud eum saepe repetita et quasi perpetua omiserim, quae apposita, ut ei

⁴⁰⁹ FABBRI, *Nuova traduzione*, 25-39; EAD., *I «campioni»*, 243-44; EAD., *Qualche appunto*, 76-78; EAD., *Sulle traduzioni*, 105 e *passim*.

⁴¹⁰ Quint. *Inst.* 8, 3, 50-52: «[...] Sed hoc quoque, cum a prudentibus fit, schema dici solet, sicut tautologia, id est eiusdem verbi aut sermonis iteratio. Haec enim, quamquam non magnopere a summis auctoribus vitata, interim vitium uideri potest, in quod saepe incidit etiam Cicero securus tam parvae obseruationis, sicut hoc loco: 'non solum igitur illud iudicium iudicii simile, iudices, non fuit».

⁴¹¹ SABBADINI, *Epistolario*, I, 582.

⁴¹² FABBRI, *I campioni*, 243 n. 30; EAD., *Qualche appunto*, 72.

decori sunt, sic fastidium nostris pariunt, et flaccidam reddere videntur orationem⁴¹³.

Similmente al Decembrio, Raffaele Maffei nell'epistola di dedica della versione dell'*Odissea*, indirizzata al genero Paolo Riccobaldi del Bava, scriveva:

omitto praeter hoc apud eundem poetam totiens eosdem versus easdemque sententias et iam facta dictave denuo repetita ex omnibus recensere voluminibus. Nam id quoque criminis in me iudicarent, quod ego in poetam magis, itidem verbosissimum ut omnium ingeniosissimum, reiicio [...] ⁴¹⁴.

Alla luce di tali affermazioni, non desta stupore il fatto che i traduttori umanistici si orientarono in direzione della riduzione, o meglio dell'obliterazione e della variazione, degli elementi fissi del testo omerico.

Una inversione di tendenza, come è stato messo in luce da Angelo Cerri⁴¹⁵, si registrò con la versione dell'*Iliade* di Angelo Poliziano, soprattutto con la traduzione degli ultimi due libri (*Il.* 4-5): la progressiva maturazione della tecnica versoria e l'affinamento della sensibilità filologica indussero l'Ambrogini a una traduzione più aderente alla lettera del testo greco e al conseguente rispetto delle peculiarità dell'epica omerica. Gli attributi fissi, per esempio, dapprima omessi o resi con espressioni perifrastiche, a partire dal quarto libro non solo diventano parte del testo attraverso una resa letterale, ma fanno il loro ingresso anche nelle postille, che si curano di segnalarli e di risalire, spesso con l'ausilio delle fonti esegetiche antiche, alla loro origine e al loro significato⁴¹⁶.

Questa sezione della ricerca si propone di valutare il grado di comprensione e assimilazione da parte del Marsuppini degli elementi formulari del testo omerico (formule-verso, epiteti, patronimici).

⁴¹³ FABBRI, *Iliados libri*, 5.

⁴¹⁴ DECEMBRIO, *De Politia litteraria*, 434.

⁴¹⁵ CERRI, *La traduzione*; ID., *Epiteti*.

⁴¹⁶ Le postille di Poliziano all'*Iliade* sono edite in MEGNA, *Le note*.

7.1 VERSI ED ESPRESSIONI FORMULARI

Dall'esame della resa delle espressioni, dei versi e dei gruppi di versi che nel testo greco si ripetono identici o con varianti minime richieste dal contesto risulta che l'umanista mantenne i nessi formulari, traducendoli in ogni loro occorrenza e mai obliterandoli, ma si curò di differenziare la resa con interventi che investono l'*ordo verborum*, la morfologia, il piano sintattico e quello lessicale. Il continuo ricorso alla *variatio*, chiaro indizio della volontà di non cedere all'*iteratio* e scongiurare il pericolo della monotonia, dimostra che l'aretino, secondo la tendenza comune ai traduttori umanistici, non arrivò a intuire il carattere fisso di alcuni moduli e la loro intima connessione con la trasmissione orale dell'epica omerica.

Si osservino i nessi formulari e la loro traduzione:

Il. 1, 12-16 = 1, 371-75

ὁ γὰρ ἦλθε θεὰς ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν / λυσόμενός τε θύγατρα φέρων τ' ἀπερείσι'
ἄποινα, / στέμματ' ἔχων ἐν χερσὶν ἑκηβόλου Ἀπόλλωνος / χρυσέω ἀνὰ σκῆπτρω,
καὶ λίσσετο πάντας Ἀχαιοὺς, / Ἄτρεΐδα δὲ μάλιστα δύω, κοσμήτορε λαῶν⁴¹⁷

1, 13-17: «Chrisem, qui ratibus solers advenerat Argis, / laurea sarta dei manibus
sceptrumque gerebat / et quae sint natae praecium ventura redemptae. / Fulgentes
ocreis Danaos oravit et altos / precipue Atridas, rerum quis summa potestas»

1, 369-74: «Chryses, / antistes Phoebi, Graiorum castra petivit / solveret ut natam,
preciosaque dona ferebat / tum manibus, laurum gestabat et aurea scepra; / armatos
Danaos supplex oravit et altos / precipue Atridas, rerum quis summa potestas»

Il. 1, 22-24 = 1, 376-78

Ἐνθ' ἄλλοι μὲν πάντες ἐπευφήμησαν Ἀχαιοί, / αἰδεῖσθαί θ' ἱερῆα καὶ ἀγλαὰ
δέχθαι ἄποινα· / ἀλλ' οὐκ Ἄτρεΐδη Ἀγαμέμνονι ἦνδανε θυμῷ

1, 26-28: «Assensere alii tollendaque praemia censent / reddendamque patri natam
vatemque vereri. / At non Atridae placuit sententia»

1, 375-77: Assensere omnes sumendaque praemia censent / reddendamque patri
natam vatemque vereri. At non Atridae placuit sententia»

Il. 1, 25 = 1, 326 = 1, 379

κρατερόν δ' ἐπὶ μῦθον ἔτελλεν

1, 28-29: «dictis / sed gravibus... iussit»

1, 329: «iussit»

1, 377-78: «dictis / sed gravibus... iussit»

⁴¹⁷ Tra le due occorrenze vi è una sola differenza: in *Il. 1, 371* è aggiunto l'epiteto χαλκοχιτώνων (Ἀχαιῶν), assente in *Il. 1, 12*.

Il. 1, 33 = 1, 568

Ἦς ἔφατ'· ἔδδειςεν

1, 38: «Sic fatus, timuitque»

1, 546: «His dictis gelido...contracta timore»

Il. 1, 37-38 = 1, 451-52

κλυθί μοι, Ἀργυρότοξ', ὃς Χρῦσιν ἀμφιβέβηκας / Κίλλάν τε ζαθέην Τενέδοιό τε
Ἴφι ἀνάσσεις

1, 42-43: «Arcitenens, magnae Chrisae qui moenia lustras / divinamque regis Cillam
Tenedumque gubernas»

1, 439-40: «Phoebe pater, Chrysaee magnae qui moenia lustras / divinamque tegis
Cillam Tenedumque gubernas»

Il. 1, 41 = 1, 455 = 1, 504

τόδε μοι κρήνηνον ἐέλδωρ⁴¹⁸

1, 45: «nostris, precor, annue votis»

1, 441: «accipias mea vota, precor»

1, 486-87: «nunc nostras audire preces, nunc vota benignus / ipse velis»

Il. 1, 43 = 1, 457

Ἦς ἔφατ' εὐχόμενος, τοῦ δ' ἔκλυε Φοῖβος Ἀπόλλων

1, 48: «Audiit hoc Phoebus»

1, 444: «Talibus orantem dictis audivit Apollo»

Il. 1, 68 = 1, 101

Ἦτοι ὃ γ' ὦς εἰπὼν κατ' ἄρ' ἔζετο· τοῖσι δ' ἀνέστη

1, 75: «Dixerat; et subito consurgit»

1, 110: «Vix ea fatus erat, subito cum surgit»

Il. 1, 73 = 1, 253

ὁ σφιν εὖ φρονέων ἀγορήσατο καὶ μετέειπεν

1, 80: «talique in medio prudenti est ore locutus»

1, 258: «in medio prudenti est voce locutus»

Il. 1, 84 = 1, 130 = 1, 215 = 1, 285 = 1, 560

Τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη

1, 92: «Quem contra...affatur»

1, 137: «Cui contra...tali est...voce locutus»

1, 221: «respondit»

1, 288: «Quem...fatus sic talia contra»

1, 538: «haec contra»

⁴¹⁸ In *Il. 1, 455*, in luogo di κρήνηνον, si trova il composto ἐπικρήνηνον.

Il. 1, 121 = 1, 172 = 1, 413 = 1, 544 = 1, 551

Τὸν δ' ἠμείβετ' ἔπειτα

1, 128: «Quem contra...sic fatus»

1, 179: «Dixerat. Alterna contra...voce locutus»

1, 406: «Quem contra...est sic voce locuta»

1, 523: «Talia cui contra»

1, 530: «Dixerat. Alternis contra sic...locuta est»

Il. 1, 137 = 1, 324

εἰ δέ κε μὴ δώσωσιν, ἐγὼ δέ κεν αὐτὸς ἔλωμαι

1, 145-46: «si nulla meis donis mihi dona rependant, / ipse ego capturus veniam»

1, 326-27: «dare nam si forte recuset, / ipse ego mox capiam»

Il. 1, 195-96 = 1, 208-09

πρὸ γὰρ ἦκε θεὰ λευκώλενος Ἥρη, / ἄμφω ὁμῶς θυμῷ φιλέουσά τε κηδομένη τε

1, 202-03: «Iunonis dictis caelo sed missa Minerva est / nanque erat ambabus curae carusque dearum»

1, 214-15: «caelo nanque dimittor ab alto / Iunonis monitis, nostri iam maxima cura es»

Il. 1, 229 = 1, 484

κατὰ στρατὸν εὐρὺν Ἀχαιῶν

1, 234: «per agmina Graium»

1, 470: «Danaum castris»

Il. 1, 244 = 1, 412

ὁ τ' ἄριστον Ἀχαιῶν οὐδὲν ἔτισας⁴¹⁹

1, 250: «qui contempserit illum / qui Danaos virtute viros supereminet omnes»

1, 405: «fortem contemnere quenque»

Il. 1, 316 = 1, 327

παρὰ θῖν' ἄλός ἀτρογέτοιο

1, 319: «litore»

1, 330: «maris undosi...ad littora»

Il. 1, 341 = 1, 398 = 1, 456

ἀεικέα λοιγὸν ἀμῦναι⁴²⁰

1, 345: «defendere Graios»

1, 394: «auxilio fuisse»

1, 443: «depellere morbos»

⁴¹⁹ In *Il. 1, 412* il verbo è alla terza persona singolare (ἔτισεν).

⁴²⁰ In *Il. 1, 456*, in luogo dell'infinito ἀμῦναι, si trova l'imperativo aoristo ἄμυνον.

Il. 1, 356 = 1, 507

ἠτίμησεν, ἐλῶν γὰρ ἔχει γέρας αὐτὸς ἀπούρας

1, 356-57: «praemia cuncta / abstulit Atrides fervens secumque retentat»

1, 489-90: «nanque illum Atrides longe contempsit et illi / raptus honos merito»

Il. 1, 360 = 1, 500

καί ῥα πάροιθ' αὐτοῖο καθέζετο

1, 359-60: «senem rerumque parentem / astabat iuxta»

1, 482: «constitit ante deum»

Il. 1, 421 = 1, 488

νηυσὶ παρήμενος ὠκυπόροισι

1, 416: «ratibus sedas»

1, 473: «stans ratibus»

7.2 EPITETI

La verifica della resa degli epiteti omerici consente di affermare che l'umanista si avvicinò a essi con grande libertà. Alcuni, secondo la tendenza prevalente in età umanistica, sono del tutto ignorati; altri, mantenuti nella versione latina, sono risolti con diverse soluzioni: talora conoscono una trasposizione letterale, talaltra sono interpretati, ridotti a uno solo dei due elementi di cui si compone la forma greca⁴²¹, ampliati o sostituiti da epiteti di diverso significato e da sostantivi generici. Inoltre, ove possibile, l'umanista, attento a rifuggire le ripetitività del dettato, offre soluzioni diverse a fronte della medesima forma greca.

Si prenda in esame la resa dei singoli epiteti, classificati in base loro termine di riferimento (divinità, eroi, toponimi, appellativi etnici):

Partendo da Apollo, l'epiteto Σμινθεύς («Sminteo»), secondo le fonti antiche riconducibile a Σμίνθη, città della Troade dedita al culto della divinità, o ai topi (σμίνθοι), animali portatori di epidemie scacciati dal dio, è reso con il calco *Smintheus*⁴²², forma di cui il Marsuppini trovava esempio in *Ov. Fast.* 6, 425; l'epiteto Φοῖβος («Febo»), in due occorrenze tralasciato⁴²³, nelle altre cinque attestazioni trova esatta corrispondenza in *Phoebus*⁴²⁴; quanto alle forme sinonimiche ἐκάεργος, ἐκηβόλος, ἐκατηβόλος («lungisaettante»), esse sono tendenzialmente rimpiazzate

⁴²¹ Questo modo di procedere è stato rilevato anche nella traduzione omerica di Decembrio: FABIANO, *Pier Candido*, 47-48.

⁴²² 1, 43 = *Il. 1*, 39. Per l'origine dell'epiteto vd. Eust. *in Il. I*, 56, 1-7 v.d. V.

⁴²³ 1, 70 = *Il. 1*, 64; 1, 444 = *Il. 1*, 457.

⁴²⁴ 1, 48 = *Il. 1*, 43; 1, 78 = *Il. 1*, 72; 1, 189 = *Il. 1*, 182; 1, 433 = *Il. 1*, 443; 9, 91 = *Il. 9*, 405.

dagli epiteti *Phoebus*⁴²⁵ e *Delius*⁴²⁶ o tradotti con un generico *deus*⁴²⁷; la resa latina si fa più precisa soltanto di rado, come nei due luoghi in cui a ἔκηβόλος corrisponde *Arcitenens*⁴²⁸ e, con ampliamento, la relativa «*deum cui certa sagipta est manibus*»⁴²⁹; ampliata è anche la resa di ἑκατηβέλης, forma semanticamente parallela alle precedenti, cui l'umanista fa corrispondere la subordinata «*cui tela volantia longe vulnera certa ferunt*»⁴³⁰. Infine, l'epiteto ἀργυρότοξος («dall'arco d'argento»), di cui si registrano due occorrenze, in un caso è reso con l'espressione alternativa *Phoebus pater* (1, 439 = *Il.* 1, 451), mutuata dalle fonti classiche (e.g. *Stat. Silv.* 1, 6, 1), in un altro si precisa un po' meglio in *Arcitenens* (1, 41 = *Il.* 1, 47).

Passando a Zeus, del tutto trascurati sono gli epiteti μητίετα⁴³¹ («perspicace»), εὐρύοπα («altitonante»)⁴³² e il suo sinonimo ὑψιβρεμέτης⁴³³; quanto a νεφεληγερέτα («adunatore di nubi»), in un caso è omissa (1, 499 = *Il.* 1, 517), nelle altre occorrenze rilevate è «*cogit qui nubila caelo*»⁴³⁴ e «*nigras qui cogit in aethera nubes*»⁴³⁵; aderente è anche la resa di altri epiteti del dio: τερπικέραυνος («che si compiace del fulmine») diviene «*qui fulmine gaudet*»⁴³⁶, πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε («padre degli dèi e degli uomini») *genitor divumque hominumque*⁴³⁷, πατήρ («padre»), con ampliamento, *omnipotens pater*⁴³⁸; omissione e sostituzione con un attributo alternativo si registrano invece per gli epiteti αἰγίοχος («egiocho») e ἀστεροπητής («fulminatore»): attestati in due luoghi del primo canto omerico, in un caso sono del tutto tralasciati⁴³⁹, in un altro sono rimpiazzati dalle forme *Tonans* e *Altitonans*⁴⁴⁰, semanticamente più vicine a εὐρύοπα e a ὑψιβρεμέτης; ultimo epiteto rilevato per Zeus è Ὀλύμπιος («Olimpio»), soltanto nella prima occorrenza volto in *caelestis* (1, 355 = *Il.* 1, 353), del tutto ignorato nelle successive cinque⁴⁴¹. Dal nome del dio derivano gli epiteti διοτρεφής («allevato

⁴²⁵ 1, 118 = *Il.* 1, 110 (ἔκηβόλος); 1, 155 = *Il.* 1, 147 (ἑκάεργος); 1, 370 = *Il.* 1, 370 (ἑκατηβόλος).

⁴²⁶ 1, 466 = *Il.* 1, 479 (ἑκάεργος).

⁴²⁷ 1, 14 = *Il.* 1, 14 (ἔκηβόλος); 1, 461 = *Il.* 1, 474 (ἑκάεργος).

⁴²⁸ 1, 105 = *Il.* 1, 96. Per *Arcitenens* cfr. e.g. *Verg. Aen.* 3, 75; *Ov. Met.* 1, 441; 6, 265.

⁴²⁹ 1, 24 = *Il.* 1, 21.

⁴³⁰ 1, 82-83 = *Il.* 1, 75. I due casi di ampliamento dell'epiteto in una proposizione relativa potrebbero rispondere alla volontà del traduttore di accrescere la tensione drammatica del racconto, ponendo l'accento sull'infallibilità degli strali del dio.

⁴³¹ 1, 182 = *Il.* 1, 175; 1, 490 = *Il.* 1, 508; 9, 69 = *Il.* 9, 377.

⁴³² 1, 480 = *Il.* 1, 498; 9, 103 = *Il.* 9, 419.

⁴³³ 1, 355 = *Il.* 1, 354.

⁴³⁴ 1, 538 = *Il.* 1, 560.

⁴³⁵ 1, 493 = *Il.* 1, 511.

⁴³⁶ 1, 413 = *Il.* 1, 419.

⁴³⁷ 1, 523 = *Il.* 1, 544.

⁴³⁸ 1, 503 = *Il.* 1, 503.

⁴³⁹ 1, 208 = *Il.* 1, 202 (αἰγίοχος); 1, 586 = *Il.* 1, 609 (ἀστεροπητής).

⁴⁴⁰ 1, 226 («*Tonans*») = *Il.* 1, 222 (αἰγίοχος); 1, 558 («*Altitonans*») = *Il.* 1, 580 (ἀστεροπητής). L'epiteto *Tonans* è largamente diffuso nella poesia ovidiana (cfr. e.g. *Ov. Epist.* 9, 7; *Met.* 1, 170; *Fast.* 2, 69); meno diffusa è la forma *Altitonans*, in poesia attestata in *Enn. Ann.* 554; *Cic. carm. frg.* 6, 36; *Lucr.* 5, 745.

⁴⁴¹ *Il.* 1, 508 = 1, 490; *Il.* 1, 580 = 1, 558; *Il.* 1, 583 = 1, 560; *Il.* 1, 589 = 1, 565-66; *Il.* 1, 609 = 1, 586.

da Zeus») e διογενής («discendente da Zeus»): il primo è omissso⁴⁴², il secondo è reso in una sola occorrenza con *generosus*, attributo che rimanda alla nobiltà di sangue e d'animo del personaggio di riferimento⁴⁴³.

Apollo e Zeus condividono anche l'appellativo ἄναξ («signore»), sostituito da epiteti alternativi: *Phoebus* (per Apollo)⁴⁴⁴, *divum genitor* e *divumque hominumque parens* (per Zeus)⁴⁴⁵.

Tra le divinità maschili menzionate vi sono anche Nettuno, il cui epiteto, κλυτὸς ἔννοσίγαιος («illustre scuotitore della terra»), non conosce traduzione⁴⁴⁶, ed Efesto, detto κλυτοτέχνης («illustre artefice») e περικλυτὸς ἀμφιγυήεις («zoppo illustre»): per la resa del primo il Marsuppini si serve della perifrasi *inclitus arte* (1, 549 = *Il.* 1, 572), che ricalca il senso dell'attributo greco; il secondo è invece sostituito da *Mulcifer* (1, 584 = *Il.* 1, 607), epiteto che rimanda all'abilità del dio di fondere i metalli.

Poco interesse sembra avere l'umanista nei confronti degli epiteti riferiti alle divinità femminili: γλαυκῶπις («dagli occhi cerulei») di Era è omissso⁴⁴⁷; ῥοδοδάκτυλος («dalle dita rosee») di Aurora è traferito alla biga della dea («bigis...roseis») per influenza delle fonti poetiche latine⁴⁴⁸; Παλλάς («Pallade»), ora è reso fedelmente con *Pallas*⁴⁴⁹, ora con un generico *dea*⁴⁵⁰; ἀργυρόπεζα («dai piedi d'argento») e πότνια («veneranda») epiteti di Teti, sono resi una sola volta, peraltro con l'attributo alternativo *alma*⁴⁵¹. Tuttavia, in corrispondenza del verso che vede Teti emergere dalle acque per convincere Zeus a conferire onori al figlio (*Il.* 1, 495 = 1, 479) l'umanista, con l'obiettivo di caricare la scena di particolari effetti luministici, amplia il greco Θέτις in «alma Thetis niveis...plantis»⁴⁵², che sembrerebbe rendere proprio l'epiteto ἀργυρόπεζα. Quanto a χρυσόθρονος («dal trono d'oro») e a λευκώλενος («dalle bianche braccia»), epiteti di Era, il primo diviene *aurea*⁴⁵³, il secondo è reso,

⁴⁴² *Il.* 1, 176 = 1, 183.

⁴⁴³ 9, 1 = *Il.* 9, 308. L'epiteto è omissso nei seguenti luoghi: *Il.* 1, 342 = 1, 337; *Il.* 1, 489 = 1, 472.

⁴⁴⁴ 1, 40 = *Il.* 1, 36; 1, 82 = *Il.* 1, 75; 1, 433 = *Il.* 1, 444.

⁴⁴⁵ 1, 484 («divumque hominumque parentem») = *Il.* 1, 502 (Δία Κρονίωνα ἄνακτα); 1, 509 («divum genitor») = *Il.* 1, 529 (ἄνακτος). La *iunctura* «divumque hominumque parentem» è mutuata da Ov. *Met.* 14, 807; per «divum genitor» cfr. e.g. Sil. Ital. *Pun.* 5, 70.

⁴⁴⁶ *Il.* 9, 362 = 9, 54.

⁴⁴⁷ *Il.* 1, 551 = 1, 530; *Il.* 1, 568 = 1, 546.

⁴⁴⁸ *Il.* 1, 477 = 1, 464. Cfr. e.g. Verg. *Aen.* 6, 535 («roseis Aurora quadrigis»); 7, 26 («Aurora in roseis...bigis»).

⁴⁴⁹ 1, 395 = *Il.* 1, 400. L'epiteto *Pallas* è adoperato dal Marsuppini anche in sostituzione a un pronome (*Il.* 1, 201 = 1, 207; *Il.* 1, 221 = 1, 227). In corrispondenza di *Il.* 1, 202 (= 1, 208), l'umanista associa al patronimico della dea due epiteti: *Tritonia Pallas*, secondo una *iunctura* attestata in Verg. *Aen.* 5, 704.

⁴⁵⁰ 1, 206 = *Il.* 1, 200.

⁴⁵¹ 1, 359 = *Il.* 1, 357 (πότνια); 9, 95 = *Il.* 9, 410 (ἀργυρόπεζα). *Alma* è attributo di Teti in Stat. *Ach.* 1, 893 («alma Thetis»). In tutte le altre occorrenze i due epiteti sono omissi: *Il.* 1, 551 (πότνια) = 1, 530; *Il.* 1, 556 (ἀργυρόπεζα) = 1, 535; *Il.* 1, 568 (πότνια) = 1, 546.

⁴⁵² Cfr. Stat. *Ach.* 1, 100 («niveas...plantas»).

⁴⁵³ 1, 588 = *Il.* 1, 611.

esclusivamente all'inizio e alla fine del primo canto, con *candida*⁴⁵⁴: i due attributi latini traducono una sola delle due parti di cui si costituisce l'epiteto greco.

A tutti gli dèi sono riferite le espressioni fisse μάκαρες («beati»), mai trasposta⁴⁵⁵; Οὐρανίωνες («celesti»), nella traduzione latina trasferita alle abitazioni degli dei⁴⁵⁶; θεοὶ αἰὲν ἔοντες («gli dei che sempre sono»), sempre ignorata⁴⁵⁷; Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες («che hanno case sull'Olimpo»), resa con «caeli qui culmina servant»⁴⁵⁸: se la traduzione del participio attributivo greco con una proposizione relativa consente di constatare il rispetto della sintassi dell'originale, tuttavia la proposizione latina assume una sfumatura di significato differente da quella greca.

Occupiamoci adesso degli epiteti riferiti agli eroi. L'attributo δῖος («divino»), adoperato per Achille, Odisseo ed Ettore, è tendenzialmente reso con *divus*⁴⁵⁹ e *dius*⁴⁶⁰, ma non mancano casi in cui di esso non si dà affatto traduzione⁴⁶¹. Epiteti di Achille sono anche ποδαρκής («dai piedi agili»), al quale corrisponde la sequenza ablativo di limitazione e attributo (*cursu velox*)⁴⁶²; πόδας ὠκὺς («veloce nei piedi»), in due occorrenze tralasciato⁴⁶³, nelle altre quattro reso con *pedibus velox*⁴⁶⁴, *velox*⁴⁶⁵ e *celer*⁴⁶⁶; θεοεικέλος («simile a un dio»), semplificato in *divus*⁴⁶⁷; Δὶ φίλος («caro a Zeus»), privo di traduzione⁴⁶⁸; ἔρκος...πολέμοιο («baluardo della guerra»), ampliato in «vallis...cum proelia miscent»⁴⁶⁹.

Quanto a Odisseo, degli epiteti πολυμήχανος («dai molti inganni») e πολύμητις («di grande accortezza»), soltanto il secondo, in una delle due occorrenze rilevate, trova corrispondenza in *solers Ulixes*⁴⁷⁰, secondo una *iunctura* attestata in Ovidio e Giovenale⁴⁷¹.

Non si dà invece traduzione dell'altro epiteto che accompagna il nome di Ettore, ἀνδροφόνος («uccisore di uomini»): in una occorrenza il nesso nome proprio e

⁴⁵⁴ 1, 61 = *Il.* 1, 55; 1, 573 = *Il.* 1, 595. L'epiteto non conosce traduzione nei seguenti luoghi: *Il.* 1, 195 = 1, 202; *Il.* 1, 208 = 1, 214.

⁴⁵⁵ 1, 343 = *Il.* 1, 339; 1, 399 = *Il.* 1, 406; 1, 577 = *Il.* 1, 599.

⁴⁵⁶ 1, 548 («tectis caelestibus») = *Il.* 1, 570.

⁴⁵⁷ *Il.* 1, 290 = 1, 293; *Il.* 1, 494 = 1, 477.

⁴⁵⁸ 1, 19 = *Il.* 1, 18.

⁴⁵⁹ 1, 295 («divus Achilles») = *Il.* 1, 292 (δῖος Ἀχιλλεύς).

⁴⁶⁰ 1, 6 («dius Achilles») = *Il.* 1, 7 (δῖος Ἀχιλλεύς); 1, 153 («dius Ulixes») = *Il.* 1, 145 (δῖος Ὀδυσσεύς).

⁴⁶¹ *Il.* 1, 121 (δῖος Ἀχιλλεύς) = 1, 128; *Il.* 9, 356 (Ἐκτορι δίῳ) = 9, 48.

⁴⁶² 1, 129 = *Il.* 1, 121. Per la *iunctura* «cursu velox» cfr. *Sil. Ital. Pun.* 2, 248 («velox cursu»).

⁴⁶³ *Il.* 1, 148 = 1, 156; *Il.* 1, 364 = 1, 364.

⁴⁶⁴ 1, 92 = *Il.* 1, 84.

⁴⁶⁵ 1, 64 = *Il.* 1, 58; 1, 221 = *Il.* 1, 215.

⁴⁶⁶ 1, 472 = *Il.* 1, 489.

⁴⁶⁷ 1, 138 = *Il.* 1, 131.

⁴⁶⁸ *Il.* 1, 74 = 1, 81. L'epiteto è attestato anche per Apollo, ma non conosce traduzione (*Il.* 1, 86 = 1, 94).

⁴⁶⁹ 1, 286 = *Il.* 1, 284.

⁴⁷⁰ 1, 314 = *Il.* 1, 311. L'epiteto è omissa in corrispondenza di *Il.* 1, 440 (= 1, 431).

⁴⁷¹ *Ov. Ars* 2, 355; *Iuv.* 9, 65 (stessa sede metrica).

attributo è ridotto a *Hector*⁴⁷², in un altro caso è addirittura sostituito dall'etnico (*Teucris*)⁴⁷³.

Tra gli eroi più frequentemente citati vi è Agamennone: l'epiteto ἄναξ ἀνδρῶν («signore di uomini»), in un caso tralasciato⁴⁷⁴, talora è reso con il modulo ovidiano *rector populorum*⁴⁷⁵, talaltra con un generico *rex*⁴⁷⁶, sostantivo che traduce, due volte su sei, anche κρείων («signore») ⁴⁷⁷; invece, sulla resa dell'epiteto dei due figli di Atreo, κοσμήτορες λαῶν («ordinatori di popoli»), con *rerum quis summa potestas* influirono certamente le fonti classiche⁴⁷⁸.

Dei due epiteti rilevati per Calcante, οἰωνοπόλων ὄχ' ἄριστος («di gran lunga il migliore degli auguri») e ἀμύμων («irreprensibile»), il primo è reso in maniera abbastanza precisa con *maximus augur*⁴⁷⁹, il secondo non conosce traduzione⁴⁸⁰.

Sempre trasposti sono gli epiteti degli eroi maschili secondari, probabilmente al fine di agevolare la loro identificazione: interpretati sono ποιμὴν λαῶν («pastore di popoli»), epiteto di Driante, che diviene *rex*⁴⁸¹, e ἀντίθεος («simile a un dio»), adoperato per Polifemo, che è *divinus*⁴⁸²; mentre l'epiteto di Nestore, λιγὺς Πυλίων ἀγορητής («dolce parlatore dei Pili»), è reso con un generico *Pylius...sapiens*⁴⁸³. Fedele è la resa di ἐπιείκελος ἀθανάτοισιν («simile agli immortali»), appellativo di Teseo, al quale corrisponde la perifrasi *divis caelestibus aequus*⁴⁸⁴.

Discontinua è la traduzione degli epiteti di insulto, generalmente espressi al vocativo. Alcuni di essi, nel passaggio al latino, risultano intensificati: così μάντι κακῶν («profeta di sciagure») è «O nimium infelix vates vatesque malorum»⁴⁸⁵, ἀναιδείην ἐπιειμένε, κερδαλέοφρον («rivestito d'impudenza, avido») «faciem attritam nimiumque, heu, pectus avarum»⁴⁸⁶, οἶνοβαρές, κυνὸς ὄμματ' ἔχων, κραδίην δ' ἐλάφοιο («ebbro, o tu che hai la faccia di cane e il cuore di un cervo») «o gravior vino, canis o cui lumina cuique ore pudor nullus, cervoque fugacior omni»⁴⁸⁷, δημοβόρος βασιλεύς («re divoratore del popolo») «rex infelix nimium populique vorator»⁴⁸⁸; semplificata è invece la resa dell'espressione, riferita ad Achille, πάντων

⁴⁷² 9, 44 = *Il.* 9, 351.

⁴⁷³ 1, 248 = *Il.* 1, 242

⁴⁷⁴ 1, 489 = *Il.* 1, 506

⁴⁷⁵ 1, 6 = *Il.* 1, 7. La *iunctura* «rector populorum» è mutuata da *Ov. Met.* 7, 481.

⁴⁷⁶ 1, 179 = *Il.* 1, 172; 1, 432 = *Il.* 1, 442.

⁴⁷⁷ *Il.* 1, 130 = 1, 137 («rex»); *Il.* 1, 285 = 1, 288 («rex»). L'epiteto non conosce traduzione nelle seguenti occorrenze: *Il.* 1, 102 = 1, 110; *Il.* 1, 355 = 1, 357; *Il.* 1, 411 = 1, 405; *Il.* 9, 368 = 9, 23.

⁴⁷⁸ 1, 17 = *Il.* 1, 16; 1, 374 = *Il.* 1, 375. Cfr. *Verg. Aen.* 1, 100 («rerum cui prima potestas»), *Sil. Ital. Pun.* 2, 270 («quis rerum summa potestas»).

⁴⁷⁹ 1, 75 = *Il.* 1, 69.

⁴⁸⁰ *Il.* 1, 92 = 1, 100.

⁴⁸¹ 1, 267 = *Il.* 1, 263.

⁴⁸² 1, 268 = *Il.* 1, 274.

⁴⁸³ 1, 255 = *Il.* 1, 248.

⁴⁸⁴ 1, 269 = *Il.* 1, 265.

⁴⁸⁵ 1, 114 = *Il.* 1, 106.

⁴⁸⁶ 1, 157 = *Il.* 1, 149.

⁴⁸⁷ 1, 230-31 = *Il.* 1, 225.

⁴⁸⁸ 1, 236 = *Il.* 1, 231.

ἐκπαγλότατ' ἀνδρῶν («il più terribile di tutti gli uomini»), resa con il superlativo «saevissime»⁴⁸⁹; altri epiteti di insulto non conoscono traduzione: così, κυνώπης («faccia di cane») ⁴⁹⁰ e κύδιστε φιλοκτεανώτατε πάντων⁴⁹¹ («gloriosissimo, il più avido di tutti»), rivolti ad Agamennone, δαυμονίη («maledetta») ⁴⁹² e αινότατε («terribilissimo») ⁴⁹³, riferiti a Era e a Zeus.

Prendiamo ora in considerazione gli epiteti associati alle figure femminili: ἠΰκομος («dalla bella chioma»), detto di Elena, e ἐλίκωψ («dal vivido sguardo»), riferito a Criseide, sono omessi⁴⁹⁴; εὖζωνος («ben cinta») soltanto in luogo dell'orazione di Achille a Odisseo è reso con la perifrasi *forma praestante puella*⁴⁹⁵, mutuata da *Ov. epist.* 3, 35; καλλιπάρης («dalla bella guancia»), attribuito di Briseide e Criseide, è ora trascurato⁴⁹⁶, ora reso con *pulchra*⁴⁹⁷, che traduce soltanto la prima parte del composto greco. Tuttavia, in un momento altamente drammatico del primo canto, che vede Achille forzatamente separato dall'amata Briseide, esso è espanso in «niveasque colore purpureo suffusa genas»⁴⁹⁸: la valenza cromatica e luministica degli attributi adoperati, il primo perfettamente rispondente al canone di bellezza rinascimentale, il secondo già nelle fonti antiche associato all'amore⁴⁹⁹, conferisce dinamismo alla scena e al contempo ne accentua la coloritura patetica. A Criseide, figura femminile tra le più presenti nel primo libro, è pure riferita l'espressione formulare παῖς φίλη («figlia cara») nella prima occorrenza trasposta letteralmente in *cara nata* (1, 13 = *Il.* 1, 20), nella seconda sostituita dal dimostrativo *haec* (1, 435 = *Il.* 1, 447).

Esaminiamo ora il comportamento del traduttore nella resa degli epiteti che accompagnano gli appellativi etnici: conoscono traduzione αἰχμηταί («armati di lancia»), interpretato con *belligeri*⁵⁰⁰, e εὐκνήμιδες («dai bei schinieri»), reso con *splendida corpora*⁵⁰¹; nessuna risonanza hanno invece gli epiteti χαλκοχίτωνες⁵⁰² («dalla corazza di bronzo»), ἐλίκωπες⁵⁰³ («dallo sguardo vivace»), riferiti agli Achei, e ἀμύμονες⁵⁰⁴ («irreprensibili»), attributo del popolo etiope. Non vi è traccia alcuna

⁴⁸⁹ 1, 154 = *Il.* 1, 146.

⁴⁹⁰ *Il.* 1, 159 = 1, 165.

⁴⁹¹ *Il.* 1, 122. Il Marsuppini omette l'intero verso.

⁴⁹² *Il.* 1, 561 = 1, 539.

⁴⁹³ *Il.* 1, 552 = 1, 529.

⁴⁹⁴ 1, 107 = *Il.* 1, 98 (ἐλίκωψ); 9, 31 = *Il.* 9, 339 (ἠΰκομος).

⁴⁹⁵ 9, 57 = *Il.* 9, 366. L'epiteto è invece omesso in corrispondenza di *Il.* 1, 429 (= 1, 424).

⁴⁹⁶ 1, 191 = *Il.* 1, 184; 1, 313 = *Il.* 1, 310.

⁴⁹⁷ 1, 152 = *Il.* 1, 143; 1, 325 = *Il.* 1, 323; 1, 369 = *Il.* 1, 369.

⁴⁹⁸ 1, 348-49 = *Il.* 1, 346.

⁴⁹⁹ Cfr. *e. g.* Anacr. fr. 14 Gentili (πορφυρῆ Ἀφροδίτη); *Ov. Am.* 2, 1, 38 («purpureus...Amor»).

⁵⁰⁰ 1, 160 = *Il.* 1, 152.

⁵⁰¹ 1, 18 = *Il.* 1, 17. A 1, 16 il Marsuppini traduce il greco πάντας Ἀχαιοὺς con «fulgentes ocreis», che sembrerebbe rendere l'epiteto εὐκνήμιδες.

⁵⁰² *Il.* 1, 371 = 1, 370. Tuttavia, qualche verso dopo il Marsuppini traduce πάντας Ἀχαιοὺς con «armati Danai» (1, 373), che potrebbe essere traduzione del greco χαλκοχίτωνες.

⁵⁰³ *Il.* 1, 389 = 1, 388.

⁵⁰⁴ *Il.* 1, 423 = 1, 417.

neppure dell'espressione ὕιες Ἀχαιῶν («figli degli Achei»), omessa⁵⁰⁵, semplificata (*Grai, Danaï*)⁵⁰⁶ o sostituita per influsso delle fonti latine (*patres...verendi*)⁵⁰⁷.

Nella parte di testo esaminata si rilevano altresì alcuni epiteti che accompagnano i toponimi, prevalentemente nomi di città. Del tutto trascurati sono gli attributi εὐτείχεος⁵⁰⁸ («dalle belle mura»), εὐ ναιόμενος⁵⁰⁹ («ben situato»), ἀπεινός⁵¹⁰ («scosceso»), ἐρίβωλος («dalle molte zolle»)⁵¹¹, che qualificano Troia; mentre la perifrasi Πριάμοιο πόλις («città di Priamo») è resa, intrecciando moduli classici, con *ingentia moenia Troiae*⁵¹². A eccezione di αἰγλήεις («luminoso»), volto in *clarus*⁵¹³, e di μέγας («grande»), tradotto con *totus*⁵¹⁴, gli altri aggettivi associati all'Olimpo, ἀγάννιφος («innevato») e πολυδειράς («dai molti gioghi»), non conoscono traduzione⁵¹⁵. Ftia, patria di Achille, è qualificata dagli attributi ἐρίβωλος e ἐριβῶλαξ βωτιάνειρα («fertile, nutrice di uomini»): il primo è ignorato⁵¹⁶, il secondo è *ferax*⁵¹⁷. Dei due epiteti di Tebe, ἐκατόμπυλος («dalle cento porte») e ἱερὴ πόλις Ἡετίωνος («città sacra di Eezione»), il primo è puntualmente reso con *centum clarissima portis*⁵¹⁸, il secondo diviene *urbs Thebana Ietionis*⁵¹⁹. L'attributo πετρώεις («roccioso»), che pone l'accento sulla collocazione aspra e montana di Pito, è sostituito da *clarus*⁵²⁰. Altri aggettivi, riferiti ai toponimi, trovano invece precisa corrispondenza: così, ζάθεα («divina»), epiteto di Cilla, è *divina*⁵²¹, ἰχθυόεις («ricco di pesci»), attributo dell'Ellesponto, è *piscosus*⁵²².

⁵⁰⁵ *Il.* 1, 279 = *Il.* 1, 276; 1, 389-390 = *Il.* 1, 392.

⁵⁰⁶ *Il.* 1, 170 («Grai») = *Il.* 1, 162; 1, 248 («Danaï») = *Il.* 1, 240; 1, 368 («Grai») = *Il.* 1, 368.

⁵⁰⁷ *Il.* 1, 245 = *Il.* 1, 237. Il verso ricade nella sezione relativa alla descrizione dello scettro di Achille, modellata su Verg. *Aen.* 12, 206-11.

⁵⁰⁸ *Il.* 1, 129 (πόλιν Τροίην εὐτείχεον) = 1, 134-35 («urbe...Troiana»).

⁵⁰⁹ *Il.* 1, 164 (εὐ ναιόμενον πτολίεθρον) = 1, 171-72 («oppida...Troiani imperii»). La medesima espressione, in corrispondenza di *Il.* 9, 402 (= 9, 89) è sostituita dal nome del re della città («Priamus»).

⁵¹⁰ *Il.* 9, 419 = 9, 103 (il Marsuppini ha sostituito il toponimo con l'espressione *Iliacus populus*).

⁵¹¹ *Il.* 9, 329 (Τροίην ἐρίβωλον) = 9, 19 («Iliacis...agris»).

⁵¹² *Il.* 1, 19 = 1, 20. Per «ingentia moenia» (stessa sede metrica) cfr. Ov. *Met.* 2, 401; *Fast.* 1, 515; la *iunctura* «moenia Troiae» è largamente diffusa nella poesia latina in esametri: cfr. e.g. Verg. *Aen.* 5, 811; 9, 144; 11, 288.

⁵¹³ *Il.* 1, 512 («clari de vertice caeli») = *Il.* 1, 532 (ἀπ' αἰγλήεντος Ὀλύμπου).

⁵¹⁴ *Il.* 1, 511 = *Il.* 1, 530.

⁵¹⁵ *Il.* 1, 420 (πρὸς Ὀλυμπὸν ἀγάννιφον) = 1, 414 («nubes caelumque»); *Il.* 1, 499 (ἀκροτάτη κορυφῇ πολυδειράδος Οὐλύμπιοιο) = 1, 480 («vertice Olimpī»).

⁵¹⁶ *Il.* 9, 363 (Φθίην ἐρίβωλον) = 9, 55 («Phtiae patriae...oris»).

⁵¹⁷ *Il.* 1, 162 = *Il.* 1, 155.

⁵¹⁸ *Il.* 9, 74 = *Il.* 9, 383.

⁵¹⁹ *Il.* 1, 366 = *Il.* 1, 366.

⁵²⁰ *Il.* 9, 91 = *Il.* 9, 405.

⁵²¹ *Il.* 1, 42 = *Il.* 1, 38; 1, 440 = *Il.* 1, 452.

⁵²² *Il.* 9, 52 = *Il.* 9, 360.

7.3 PATRONIMICI

La resa dei patronimici omerici risulta nel complesso più omogenea di quella degli epiteti: la necessità di agevolare l'identificazione dei personaggi fa sì che il numero delle forme che trovano corrispondenza nel latino sia nettamente superiore a quello delle forme obliterate o sostituite dal nome proprio, da un sostantivo generico (es. *rex*, *puella*, *divus*) o da una forma pronominale. I pochi casi di omissione trovano fondamento nella volontà di depurare il discorso dagli elementi che non appaiano necessari; la sostituzione invece, in qualche caso funzionale all'immediata identificazione del personaggio, generalmente risponde all'esigenza di variare il dettato. Quanto al *modus vertendi*, si segnala che alla forma omerica con suffisso può corrispondere nel latino una espressione perifrastica, sempre mutuata dalle fonti poetiche classiche.

Si esamini ora nel dettaglio la resa dei patronimici greci⁵²³:

Sempre trasposti sono i patronimici che precedono o seguono il nome proprio dei personaggi secondari: così Calcante, figlio di Testore (Θεστορίδης), è *Thestorides Calcas*⁵²⁴; Teseo, figlio di Egeo (Αἰγείδης), *Theseus Aegides*⁵²⁵; Λαερτιάδης («Laerziade»), patronimico di Odisseo, è *proles Laertis*⁵²⁶, secondo un modulo largamente diffuso nella poesia latina d'età argentea⁵²⁷. Diverso è il caso di Μενοιτιάδες («Meneziade»): l'umanista, per rendere immediata l'identificazione di un eroe che fa proprio in questo luogo la sua prima comparsa, al patronimico sostituisce il nome proprio, *Patroclus*⁵²⁸. Mantenuto in ogni sua occorrenza è il patronimico di Astinome, Χρυσήϊς («Criseide»), cui corrisponde *Chryseis*⁵²⁹; tendenzialmente rispettati sono pure Βρισηϊς («Briseide») e κόρη Βρισηϊός («figlia di Briseo»): a eccezione di una sola occorrenza, in corrispondenza della quale la forma greca è sostituita da un sostantivo generico (*puella*)⁵³⁰, ai due patronimici corrisponde sempre *Briseis*⁵³¹.

⁵²³ Tra i patronimici saranno annoverate non solo le forme con suffisso -ίδης / -ίων, ma anche quelle perifrastiche, costruite con un sostantivo (τέκος, υἱός, θυγάτηρ etc.) seguito dal nome del padre espresso in caso genitivo.

⁵²⁴ 1, 76 = *Il.* 1, 69.

⁵²⁵ 1, 269 = *Il.* 1, 265.

⁵²⁶ 9, 1 = *Il.* 9, 308.

⁵²⁷ Cfr. Sen. *Med.* 110 («proles...Lyaei»); Luc. *Phars.* 10, 20 («proles...Philippi»); Val. Fl. *Argon.* 2, 149 («proles...Dorycli»); Stat. *Theb.* 4, 749 («proles...Lycurgi») etc.

⁵²⁸ 1, 310 = *Il.* 1, 307.

⁵²⁹ 1, 119 = *Il.* 1, 111; 1, 152 = *Il.* 1, 143; 1, 189 = *Il.* 1, 182; 1, 313 = *Il.* 1, 310; 1, 369 = *Il.* 1, 369.

⁵³⁰ 1, 339 = *Il.* 1, 336. Si registrano anche casi inversi, nei quali il Marsuppini sostituisce un sostantivo generico con il patronimico: *Il.* 1, 337 (κούρη) = 1, 341; *Il.* 1, 429 (γυνή) = 1, 424; *Il.* 9, 336 (ἄλοχος) = 9, 26.

⁵³¹ 1, 191 = *Il.* 1, 184; 1, 325 = *Il.* 1, 323; 1, 349 = *Il.* 1, 346; 1, 389 = *Il.* 1, 392.

Quanto al comportamento versorio dell'umanista in presenza dei patronimici più ricorrenti, quelli di Agamennone e Achille, le forme Ἀτρεΐδης e Ἀτρεΐων («figlio di Atreo») trovano corrispondenza nel latino *Atrides* in ventuno occorrenze sulle ventisette totali⁵³²; altrove, il patronimico è sostituito dal nome proprio dell'eroe (*Agamemnon*)⁵³³, dal sostantivo *rex*⁵³⁴ o da una forma pronominale⁵³⁵. Analogo atteggiamento si riscontra nella resa dei patronimici di Achille, Πηληϊάδης / Πηλεΐδης, Πηλείων («Pelide») e Πηληϊός υἱός («figlio di Peleo»), di cui si individuano dieci occorrenze: mantenuto in cinque di esse⁵³⁶, è reso con il latino *Aeacides*, che rimanda, non alla discendenza da Peleo, come il corrispettivo greco, bensì a quella da Eaco; nelle altre attestazioni, invece, è sostituito dal nome proprio (*Achilles*)⁵³⁷ o omesso⁵³⁸.

Più discontinua è la resa dei patronimici delle divinità, dinanzi ai quali il Marsuppini oscilla tra trasposizione fedele, omissione e sostituzione: così, Διὸς τέκος («figlia di Zeus»), patronimico di Atena, è *nata Iovis*⁵³⁹; Διὸς υἱός («figlio di Zeus») è *proles Iovis*⁵⁴⁰, mentre l'altro patronimico attestato per Apollo, Λητοῦς καὶ Διὸς υἱός («figlio di Leto e di Zeus»), è trasposto esclusivamente nella sua prima parte (*Latoniae genitus*)⁵⁴¹, secondo un modo di procedere già rilevato per gli epiteti; il patronimico di Zeus, Κρονίων / Κρονίδης («Cronide»), è reso mediante le perifrasi *Saturnia proles* e *Saturni altera proles* in linea con l'uso poetico latino⁵⁴², ma più spesso è sostituito dal

⁵³² 1, 6 = *Il.* 1, 7; 1, 17 = *Il.* 1, 16; 1, 18 = *Il.* 1, 17; 1, 28 = *Il.* 1, 24; 1, 65 = *Il.* 1, 59; 1, 110 = *Il.* 1, 102; 1, 254 = *Il.* 1, 247; 1, 285 = *Il.* 1, 282; 1, 310 = *Il.* 1, 308; 1, 316 = *Il.* 1, 313; 1, 357 = *Il.* 1, 355; 1, 369 = *Il.* 1, 369; 1, 374 = *Il.* 1, 375; 1, 377 = *Il.* 1, 378; 1, 386 = *Il.* 1, 387; 1, 405 = *Il.* 1, 411; 9, 8 = *Il.* 9, 315; 9, 23 = *Il.* 9, 332; 9, 30 = *Il.* 9, 339; 9, 31 = *Il.* 9, 339; 9, 60 = *Il.* 9, 369.

⁵³³ 1, 228 = *Il.* 1, 224. D'altra parte, si registrano occorrenze in cui al nome dell'eroe corrisponde nel latino il patronimico *Atrides*: *Il.* 1, 130 = 1, 137; *Il.* 1, 285 = 1, 288; *Il.* 1, 320 = 1, 322; *Il.* 1, 355 = 1, 340; *Il.* 1, 540 = 1, 489.

⁵³⁴ 1, 198 = *Il.* 1, 191; 1, 209 = *Il.* 1, 203.

⁵³⁵ 1, 12 («ille») = *Il.* 1, 12 (Ἀτρεΐδης); 1, 238 («tibi») = *Il.* 1, 232 (Ἀτρεΐδης); 9, 81 («illius») = *Il.* 9, 388 (Ἀγαμέμνωνος Ἀτρεΐδαο).

⁵³⁶ 1, 1 = *Il.* 1, 1; 1, 154 = *Il.* 1, 146; 1, 228 = *Il.* 1, 223; 1, 279 = *Il.* 1, 277; 1, 472 = *Il.* 1, 489.

⁵³⁷ 1, 154 = *Il.* 1, 146; 1, 252 = *Il.* 1, 245; 1, 308 = *Il.* 1, 306. In alcuni casi, invece, al nome proprio o a una forma pronominale del testo greco corrisponde nel latino il patronimico: *Il.* 1, 74 (Ἀχιλλεύς) = 1, 81 («Aeacides»); *Il.* 1, 148 (Ἀχιλλεύς) = 1, 156 («Aeacides»); *Il.* 1, 320 (τόν) = 1, 332 («Pelides»); *Il.* 1, 330 (Ἀχιλλεύς) = 1, 333 («Aeacides»).

⁵³⁸ 1, 205 = *Il.* 1, 197; 1, 325 = *Il.* 1, 322. Nel primo caso, l'aggiunta nella proposizione indipendente del pronome *ille*, riferito all'eroe, dovette poi fare apparire superflua al Marsuppini l'inserzione del patronimico nella coordinata alla principale; nel secondo caso, l'omissione potrebbe rispondere alla volontà di evitare la prolissità, riducendo la sequenza patronimico e nome proprio (Πηληϊάδεω Ἀχιλλῆος) al secondo elemento («Achillis»).

⁵³⁹ 1, 208 = *Il.* 1, 202.

⁵⁴⁰ 1, 24 = *Il.* 1, 21.

⁵⁴¹ 1, 9 = *Il.* 1, 9.

⁵⁴² 1, 509 («Saturnia proles») = *Il.* 1, 528 (Κρονίων), cfr. *Ov. Met.* 14, 320 («proles Saturnia»); 1, 532 («Saturnique altera proles») = *Il.* 1, 552 (Κρονίδης): la *iunctura* è mutuata da Verg. *Aen.* 12, 830, ove non è riferita a Zeus, ma a Giunone.

nome proprio⁵⁴³, obliterato⁵⁴⁴ o tradotto non parallelamente al verso greco⁵⁴⁵. Non conosce traduzione, la sequenza Θέτις θυγάτηρ ἁλίοιο γέροντος («Teti, figlia del vecchio del mare»): il corrispondente verso latino è privo di ogni riferimento alla divinità⁵⁴⁶.

⁵⁴³ 1, 394 («Iovi») = *Il.* 1, 397 (Κρονίῳνι); 1, 398 («Iovem») = *Il.* 1, 405 (Κρονίῳνι).

⁵⁴⁴ 1, 481 = *Il.* 1, 498; 1, 519 = *Il.* 1, 539. Nel primo caso, l'aggiunta nel verso precedente del nome della divinità, assente nel testo omerico, dovette fare apparire superflua la resa del patronimico nel verso successivo.

⁵⁴⁵ Dinanzi alla sequenza nome proprio, patronimico ed epiteto di *Il.* 1, 502 (Δία Κρονίῳνα ἄνακτα), il Marsuppini nel corrispondente verso latino traduce il solo epiteto (1, 484 «divumque hominumque parentem») e colloca il patronimico nel verso successivo (1, 485 «Saturnia proles»).

⁵⁴⁶ 1, 536 = *Il.* 1, 538.

VI IL LATINO DELLA VERSIONE OMERICA

1. LINGUA E STILE DELLA TRADUZIONE

Una corretta valutazione del latino del Marsuppini non può prescindere da due considerazioni preliminari: l'epoca nella quale ci muoviamo è per eccellenza caratterizzata dalla commistione di costrutti 'classici' e costrutti propri del latino tardo e medievale, poi confluiti in quello umanistico; la *metri necessitas* favorisce il ricorso a particolari forme linguistiche o a determinati procedimenti stilistici.

Per quanto concerne la morfologia, si osserva l'impiego di desinenze arcaiche, diffuse in ambito poetico per la loro funzionalità metrica: *-ier* per l'infinito medio-passivo (1, 134 «potirier»; 1, 564 «verberarier») ⁵⁴⁷; *-ēre* ed *-ērunt* per la terza persona plurale dell'indicativo perfetto (e.g. 1, 26 «assensere»; 1, 51 «fecere»; 1, 63 «venere»; 1, 77 «fuērunt»; 1, 116 «fuere»; 1, 161 «avertere»; 1, 445 «sparsere»; 1, 548 «indoluere»), alternate alla desinenza tarda in *-ērunt* (e.g. 1, 272 «fuderunt»; 1, 293 «genuerunt»; 1, 578 «viderunt») ⁵⁴⁸; *-um* per il genitivo plurale dei sostantivi con il tema in *-o* (e.g. 1, 55 «Graium»; 1, 58 «virum»; 1, 418 «divum»; 1, 545 «superum»; 9, 53 «socium») ⁵⁴⁹; *-is* per il dativo e l'ablativo plurale del pronome relativo (1, 17; 1, 323; 1, 374; 1, 586 «quis») ⁵⁵⁰. Si segnala, poi, che i nomi propri e i patronimici che seguono la prima declinazione greca all'accusativo singolare subiscono un adattamento alla flessione latina, presentando l'uscita *-em*, in luogo di *-en*: basti citare le forme «Chrysem» (e.g. 1, 102), «Atridem» (1, 211), «Aegidem» (1, 269), «Euribatem» (1, 323), «Pelidem» (1, 332), attestate già a partire dalla tarda antichità ⁵⁵¹.

⁵⁴⁷ Le due forme verbali sono attestate esclusivamente nella commedia plautina: «potirier» (Plaut. *Asin.* 916); «verberarier» (Plaut. *Asin.* 387; *Most.* 620). Sull'uscita *-ier* per l'infinito medio-passivo: MAZZINI, *Storia*, 80-81; JANSSEN, *Le caratteristiche*, 99; LEUMANN, *La lingua*, 155-56.

⁵⁴⁸ Per le tre uscite della terza persona plurale del perfetto: MAZZINI, *Storia*, 81; JANSSEN, *Le caratteristiche*, 98; LEUMANN, *La lingua*, 156.

⁵⁴⁹ Meno frequente, ma comunque attestata all'interno della traduzione, è l'uscita *-orum* (e.g. 1, 6 «populorum»; 1, 44 «taurorum»; 1, 125 «Graiorum»). Per le due uscite del genitivo plurale di seconda declinazione: MAZZINI, *Storia*, 81; JANSSEN, *Le caratteristiche*, 95-96; LEUMANN, *La lingua*, 155.

⁵⁵⁰ L'uscita *-ibus* è adoperata dal Marsuppini esclusivamente in due luoghi dell'orazione di Achille (9, 22; 9, 75 «quibus»). Per *quis* = *quibus* nella poesia classica: LEUMANN, *La lingua*, 155.

⁵⁵¹ Nel carme di dedica si rilevano gli accusativi «Aretem» (v. 95), «Circem» (v. 105), «Aeacidem» (v. 169).

Quanto a «Perithoon» (1, 267), si tratta di forma greca di accusativo, alla quale è facile che l'umanista sia stato indotto dal Πειρίθοov del verso omerico (*Il.* 1, 263).

La flessione verbale non offre notevoli particolarità. Vanno però segnalati il frequente ricorso, favorito dal metro, a forme sincopate (1, 39 «petiit»; 1, 163 «vostarunt»; 1, 270 «praestarunt»; 1, 272 «pugnarunt»; 1, 328 «reddisse»; 1, 380 «audiit»; 1, 388 «fugasti»; 1, 459 «placarunt»; 1, 528 «certarunt») e un caso di metaplasmo di coniugazione: il congiuntivo presente di *remordeo* passa dalla seconda alla terza (1, 86 «remordant»)⁵⁵².

Nell'ambito della morfologia vanno infine segnalati i due casi di espressione del comparativo mediante *magis*, anch'essi probabilmente determinati da esigenze metriche: «magis horrida» (1, 233), «infensus magis» (9, 5)⁵⁵³.

A livello sintattico, si rileva un solo caso di formazione dell'imperativo negativo con *ne* e l'imperativo presente (1, 93 «ne time»), secondo un uso attestato nella latinità arcaica e negli autori classici che fecero uso di arcaismi, ma soprattutto nel volgare⁵⁵⁴.

Si evidenziano delle particolarità nelle reggenze di alcuni verbi: *parco* può reggere l'infinitiva oggettiva (9, 1-2 «parce...dicere me»)⁵⁵⁵, *indignor* il dativo della persona (9, 61 «cui...indignentur Achivi»)⁵⁵⁶; reggono il dativo anche *descendo* (1, 430 «descendunt terrae»)⁵⁵⁷, *proicio* (1, 252 «terrae sceptrum proiecit»)⁵⁵⁸ e *subduco* (1, 470-71 «classem subducunt terrae»)⁵⁵⁹.

Circa la sintassi del periodo, si osserva che la subordinata causale può essere costruita con *postquam* (1, 487-88 «da cernere natum / inter honoratos, postquam sua fata propinquant»)⁵⁶⁰; la finale può essere espressa con *quo* e il congiuntivo, anche in assenza di un comparativo (e. g. 1, 404 «quo regis peccata

⁵⁵² Potrebbe essere un metaplasmo di coniugazione anche la forma «desidere» in 9, 88 (vd. *supra*, 107-08).

⁵⁵³ Per la formazione perifrastica del comparativo, molto comune nel latino tardo, ma attestata anche in ambito classico (e. g. Prop. 1, 10, 27) vd. LEUMANN – HOFMANN - SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, II, 165.

⁵⁵⁴ LEUMANN – HOFMANN - SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, II, 340.

⁵⁵⁵ Vd. *supra*, 104-05.

⁵⁵⁶ Vd. *supra*, 105.

⁵⁵⁷ Si trova un dativo, in luogo dell'accusativo, anche in dipendenza da «se conferre» (*epist.* 85 «Spartae se contulit»).

⁵⁵⁸ La reggenza in questione si trova già in Verg. *Aen.* 11, 87 («Sternitur et toto proiectus corpore terrae»). Tuttavia, non è da escludere che il dativo «terrae» sia un iperletteralismo di traduzione: cfr. *Il.* 1, 245 (σκήπτρον βάλε γαίη).

⁵⁵⁹ La costruzione di *subduco* con il dativo è attestata in Tito Livio (cfr. e.g. Liv. 8, 14, 12, 2 «naves...Romae subductae»; 31, 22, 5, 2 «classe, quae Corcyrae subducta erat»).

⁵⁶⁰ L'impiego di *postquam* con valore causale, raro nel latino classico, si trova nel latino arcaico (e. g. Plaut. *Capt.* 486) e nel latino tardo: LEUMANN – HOFMANN - SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, II, 599.

luant»)⁵⁶¹; la finale negativa può essere introdotta dalle congiunzioni *ut ne*, in luogo del semplice *ne* (9, 18 «coniugis ut raptus ne desererentur inulti»)⁵⁶²; l'interrogativa indiretta può essere espressa con il *si* condizionale (1, 92 «pande tuis fuero si tectus ab armis»)⁵⁶³; il secondo membro della disgiuntiva può essere introdotto da *aut*, anziché da *an* (1, 199 «vinceret aut animum et tantas compesceret iras»)⁵⁶⁴. Sempre nell'ambito delle interrogative indirette, si segnala che, secondo un uso proprio del latino tardo e medievale, poi confluito nel latino umanistico corrente, esse sono costruite indifferentemente con il verbo al congiuntivo e all'indicativo (e. g. 1, 70 «hic canat auguriis tantum cur saevit Apollo»)⁵⁶⁵.

Relativamente all'uso dei pronomi, si osserva il ricorso all'indefinito *quisque*, in casi in cui ci si attenderebbe *quisquis* (1, 166; 1, 405)⁵⁶⁶, e al riflessivo in luogo di forme di *is / ille* (e. g. 1, 122-23 «carior ergo / illa mihi et primi sibi semper dentur honores»)⁵⁶⁷. Si segnalano altresì due casi di impiego del possessivo *suus* in unione a *sibi*: «sibi sunt sua praemia laudi» (1, 279), «sibi sunt sua damna dolori» (9, 33)⁵⁶⁸.

Per quanto concerne il lessico, l'umanista ha cura di evitare traslitterazioni dal greco, calchi, neoformazioni, vocaboli della mediolatinità e volgarismi. Non si ravvisano neppure termini appartenenti alla letteratura cristiana, di cui abbonda il latino medievale, a eccezione della voce *vorator* (1, 236), neoformazione di Tertulliano⁵⁶⁹. Altrettanta cura è riposta nell'evitare l'impiego di *unpoetische Wörter*, di cui si ha esempio a 1, 197 con il superlativo

⁵⁶¹ Cfr. 1, 209 («An regis noscas quo iurgia tanta?»); 1, 537 («magnus quo sic celebretur Achilles»). L'uso del *quo* finale, anche in assenza di un comparativo, si trova nella poesia latina antica, ma è in voga soprattutto nel latino tardo: vd. LEUMANN – HOFMANN - SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, II, 679-80.

⁵⁶² L'uso di *ut ne* in luogo del semplice *ne* finale è arcaizzante: vd. LEUMANN – HOFMANN - SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, II, 643.

⁵⁶³ Si tratta di un caso unico, sul quale è probabile che abbia influito la costruzione greca (II, 1, 83 σὺ δὲ φράσαι εἴ με σαώσεις).

⁵⁶⁴ L'uso di *aut* in luogo di *an* si trova nel del *De lingua latina* di Varrone (32, 3) e nel latino tardo: LEUMANN – HOFMANN - SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, II, 546.

⁵⁶⁵ Cfr. 1, 2 («cane et quantos Grais dedit ille dolores»); 1, 4-5 («cane...quantaque tum canibus miserorum corpora passim / atque avibus lanianda tulit»); 1, 524-25 («desine quae nostra divina in mente revolve / quaerere»). Per l'indicativo nelle interrogative indirette vd. LEUMANN – HOFMANN - SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, II, 94; RIZZO, *I latini*, 60.

⁵⁶⁶ Lo scambio semantico tra *quisquis* e *quisque* è frequente in età postclassica: vd. LEUMANN – HOFMANN - SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, II, 201-02.

⁵⁶⁷ L'uso del riflessivo, in luogo di *is / ille*, è molto comune nel latino medievale e umanistico: RIZZO, *I latini*, 88-89.

⁵⁶⁸ L'uso di *suus* in unione a *sibi* è tipicamente plautino: vd. LINDSAY, *Syntax*, 41; LEUMANN – HOFMANN - SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, II, 94.

⁵⁶⁹ Tertull. *Mon.* 8, 7. Per il neologismo coniato dall'apologeta: HOPPE, *Sintassi*, 216.

«peracutum», in ambito classico attestato nella prosa ciceroniana⁵⁷⁰, e a 1, 295 con l'avverbio «torve», fino al VII secolo registrato esclusivamente da Servio nei suoi commentari⁵⁷¹. Le scelte lessicali del Marsuppini ricadono per lo più nei confini della poesia epica antica, specie virgiliana e ovidiana, ma non mancano termini estranei alla lingua dell'*epos*, a dimostrazione dell'ampio e variegato ventaglio di fonti cui l'umanista attinse.

Basti citare alcuni esempi: il sostantivo *tabernaculum* (1, 191 «tabernaclum») conosce la sua unica occorrenza poetica in Plauto⁵⁷²; l'avverbio *invite* (9, 60) si trova in Seneca tragico⁵⁷³; l'aggettivo *delebilis* (9, 98) compare in un epigramma di Marziale⁵⁷⁴; il verbo *demulceo* (1, 483) fa il suo ingresso con Terenzio⁵⁷⁵, per poi conoscere nuova fortuna poetica con Giovenco ed Ennodio⁵⁷⁶; il verbo *refrico* (1, 250) è attestato nell'elegia ovidiana di argomento amoroso⁵⁷⁷.

Si osserva, infine, che necessità metriche inducono spesso l'umanista ad adoperare il plurale per il singolare, secondo un fenomeno tipico della lingua poetica: è questo, per esempio, il caso di «cubilia» (1, 36), «lauri» (1, 32), «sceptra» (1, 32; 1, 372), «vina» (1, 457), «raptus» (9, 10), «amores» (9, 34)⁵⁷⁸.

Sul piano stilistico, frequente è la separazione di aggettivo e sostantivo (iperbato), variamente ottenuta: collocando il sostantivo alla fine del verso e l'attributo nel primo emistichio, davanti a cesura pentemimera (e.g. 1, 2 «quantos...dolores»; 9, 13 «tantos...labores»; 9, 15 «saevis...periclis») o eptemimera (e.g. 1, 16 «altos...Atridas»; 1, 45 «nostris...votis»; 9, 52 «nostras...puppes»), inserendo tra l'aggettivo e il sostantivo forme verbali o altri elementi (e.g. 1, 24 «magnum...deum»; 9, 4 «auribus...nostris»; 9, 9 «Troiana...bella») o, più di rado, collocando l'attributo all'inizio del verso e il sostantivo alla fine (e.g. 1, 39 «undisoni...ponti»; 1, 79 «Iliacas...oras; 1, 581 «clarus...Apollo»).

Sovente, in presenza di due sostantivi, accompagnati dai rispettivi verbi, complementi o attributi, il Marsuppini ricorre a una disposizione di tipo chiastico (e.g. 1, 36 «textat telas...cubilia curet»; 1, 164 «montibus

⁵⁷⁰ Cfr. e.g. Cic. *Verr.* 2, 2, 108, 5; *Brut.* 114, 4; *Fam.* 3, 7, 2, 5. L'aggettivo è diffuso nella poesia umanistica: cfr. e.g. G. PONTANO, *Meteo.* 627; U. VERINO, *Carl.* 5, 133.

⁵⁷¹ Servio cita la forma «torve» come alternativa agli accusativi avverbiali «torvum» e «torva»: cfr. e.g. Serv. *ad Aen.* 1, 251, 5. L'avverbio è attestato nella poesia umanistica: cfr. e.g. A. POLIZIANO, *transl. Il.* 4, 390.

⁵⁷² Plaut. *Trin.* 726.

⁵⁷³ Sen. *Oed.* 1011.

⁵⁷⁴ Mart. *epigr.* 7, 84, 7.

⁵⁷⁵ Ter. *Haut.* 762.

⁵⁷⁶ Iuvenc. *Evang.* 3, 338; Ennod. *Carm.* 2, 64, 4.

⁵⁷⁷ Ov. *Rem.* 729.

⁵⁷⁸ Per l'uso del plurale poetico: JANSSEN, *Le caratteristiche*, 85; 101sgg.

umbrosis...pontoque sonoro»; 9, 10 «nullus honos...gratia nulla»; 9, 17 «insomnes noctes...lucesque cruentas»), ma non mancano esempi di disposizione del tipo a'ab'b (e.g. 1, 199 «vinceret animum...compesceret iras»; 1, 318 «viscera porriciunt...piacula solvunt»; 1, 553 «nulla ambrosia...nulla voluptas»; 9, 6 «altera mente...altera lingua»).

Il largo ricorso dell'umanista all'anastrofe nella maggioranza dei casi non sembrerebbe rispondere alla volontà di creare particolari effetti retorici, quanto più alle esigenze poste dalla versificazione: l'inversione riguarda non solo le congiunzioni coordinanti (e.g. 1, 2 «cane et»; 1, 39 «petiit nam»; 1, 199 «vinceret aut»; 9, 26 «pauca sed») e subordinanti (e.g. 1, 67 «volumus si»; 1, 209 «noscas quo»; 1, 305 «fodiam ut»; 1, 138 «sis licet»), ma anche le preposizioni che introducono i complementi di luogo (1, 11 «castra per»; «1, 49 summo de vertice»; 1, 160 «Rhaetea ad littora») e il pronome relativo (1, 17 «rerum quis»; 1, 19 «celi qui»; 1, 78 «dederat quod»).

Frequenti sono poi le anafore, finalizzate ad accrescere la tensione emotiva dei dialoghi o a enfatizzare un determinato concetto: per fare qualche esempio, a 1, 36 («hic texat telas, hic nostra cubilia curet») la ripetizione dell'avverbio di luogo rimarca la volontà di Agamennone di condurre Criseide ad Argo, sottraendola al padre; a 1, 55 («hoc mulos rapidosque canes, hoc corpora Graium») l'anafora del pronome carica di *pathos* la scena che vede Febo irato scagliare il suo dardo; analogamente, a 1, 133-34 («sed tu iam mitte puellam, mitte deo») l'*iteratio* della forma verbale conferisce enfasi alla richiesta di Achille e al contempo pone l'accento sulla volontà del dio.

Sovente è anche il ricorso all'enjambement, che spesso comporta la collocazione del verbo all'inizio del verso (e.g. 1, 13-14; 1, 20-21; 1, 24-25; 1, 33-34; 1, 50-51; 9, 6-7). Tra gli altri procedimenti retorici adoperati dall'umanista si segnalano il poliptoto (e.g. 1, 105 «furit...furet»; 1, 144 «muneribus...munera»; 1, 145 «donis...dona»; 1, 191 «cunctis...cunctos»; 1, 273 «belli...bella»), la litote (1, 222 «non irrita»; 1, 478 «non immemor»; 1, 554 «non inscia»), la metonimia (e.g. 1, 456 «Bacchique cupido»; 9, 21 «terrestri Marte») e, tra le figure foniche, l'allitterazione (e.g. 1, 11 «per...populi procumbunt»; 1, 28 «vatemque vereri»; 9, 1 «parce precor...proles»; 9, 33 «sibi sunt sua...damna dolori») e l'omoteleuto (e.g. 1, 21 «laetos patrios»; 1, 55 «miserum...telum amarum»; 1, 96 «Iovis superis...oris»).

2. IL RAPPORTO CON LE FONTI POETICHE LATINE

Notevole è l'influenza esercitata sul dettato della versione omerica dagli *auctores* latini, da cui l'umanista mutua *iuncturae*, emistichi, versi o addirittura gruppi di versi⁵⁷⁹.

L'apparato dei *loci similes* dimostra che il Marsuppini non guardò esclusivamente all'*Eneide* di Virgilio⁵⁸⁰ e alle *Metamorfosi* di Ovidio, che restano comunque i modelli maggiormente seguiti, ma anche all'epica di età repubblicana (Lucrezio) e argentea (Bebio Italice, Lucano, Silio Italice, Valerio Flacco, Stazio). Va altresì segnalata la presenza, seppure modesta, di moduli provenienti da generi poetici diversi dall'*epos*: all'elegia amorosa (soprattutto Ovidio⁵⁸¹, ma anche Tibullo⁵⁸² e Propertio⁵⁸³), all'epigramma di Marziale⁵⁸⁴, alla lirica staziana⁵⁸⁵, alla satira di Orazio⁵⁸⁶ e Giovenale⁵⁸⁷. Non mancano tracce della produzione poetica di Claudiano, in particolare delle invettive *In Rufinum* e *In Eutropium* e del panegirico *De sexto consulatu Honorii*⁵⁸⁸.

Quanto alle modalità di utilizzo della fonte, essa talora è recepita passivamente, talaltra è sottoposta a *variatio*. A questo obiettivo rispondono i mutamenti del caso, del numero o della persona (e.g. 1, 362 «manibus mulcet» = Ov. *Fast.* 1, 259 «manu mulcet»); la sostituzione di un verbo composto con uno semplice e viceversa (e.g. 1, 13 «advenerat Argis» = Ov. *Fast.* 5, 651 «venerat Argis»; 1, 100 «posita formidine fatur» = Verg. *Aen.* 2, 76; 3, 612 «deposita...formidine fatur»); il ricorso a un tempo verbale diverso da quello

⁵⁷⁹ Sono interamente mutuati da Verg. *Aen.* 12, 206-11 i versi relativi alla descrizione dello scettro di Achille (1, 239-45).

⁵⁸⁰ Di Virgilio il Marsuppini adopera anche le *Georgiche* e le *Eclogae*, ma non mancano moduli riconducibili allo ps. Virgilio, in particolare alla *Ciris* e all'*Aetna* (e.g. 1, 493 «in aethera nubes» = Verg. *Ciris* 203; 1, 477 «Iuppiter et caelo» = Verg. *Aetna* 54).

⁵⁸¹ Si rilevano *iuncturae* provenienti dagli *Amores* (e.g. 9, 33 «sibi sunt sua damna dolori» = Ov. *Am.* 3, 9, 57 «tibi sunt mea damna dolori»), dall'*Ars amatoria* (e.g. 1, 171 «capiuntur ab armis» = Ov. *Ars.* 1, 763 «capiuntur ab hamis») e dalle *Heroides* (e.g. 9, 57 «forma praestante puellas» = Ov. *Ep.* 3, 35 «forma praestante puellae»). Il Marsuppini attinge anche ad altre opere elegiache di Ovidio di argomento non amoroso: in particolare ai *Fasti*, ai *Tristia* e alle *Epistulae ex Ponto*.

⁵⁸² Cfr. e.g. 1, 183 «ego ante alios» = Tib. 3, 11 «ego ante alias».

⁵⁸³ Cfr. e.g. 1, 180 «nec te mea cura moretur» = Prop. *eleg.* 1, 8, 1 «nec te mea cura moratur».

⁵⁸⁴ Cfr. e.g. 1, 140 «desine iam nostram» = Mart. *epigr.* 5, 50, 7.

⁵⁸⁵ Cfr. e.g. 9, 95 «geminas mihi» = Stat. *Silv.* 9, 95.

⁵⁸⁶ Cfr. e.g. 1, 200 «mens sensuque repugnant» = Hor. *Sat.* 1, 3, 97 «mens moresque repugnant». L'umanista attinge alle *Epistulae* di Orazio: cfr. e.g. 1, 70 «magis...sua dona relinquo» = Hor. *Epist.* 1, 7, 43 «magis...tua dona relinquam».

⁵⁸⁷ Cfr. e.g. 9, 15 «volat...mater ieiuna» = Iuv. 10, 232.

⁵⁸⁸ Cfr. e.g. 1, 95 «supplicibus...oracula pandis» = Claud. *Hon. VI cos.* 37 «supplicibus...oracula pandit»; 1, 138 «sis licet ipse» = Claud. *in Ruf.* 1, 114; 1, 231 «cervoque fugacior» = Claud. *in Eutr.* 2, 440;

del modello (e. g. 1, 260 «gaudia quanta feret» = Ov. *Met.* 9, 483 «gaudia quanta tuli»); l'impiego di un verbo, un aggettivo o un sostantivo affine per forma, suono o significato a quello della fonte (e. g. 1, 344 «magna pericula rerum» = Iuv. 8, 249 «summa pericula rerum»; 1, 171 «capiuntur ab armis» = Ov. *Ars* 1, 763 «capiuntur ab hamis») o di uno prosodicamente equivalente (e.g. 1, 7 «sic Iupiter ipse volebat» = Verg. *Aen.* 7, 110 «sic Iuppiter ipse monebat»); l'inversione dell'*ordo verborum* (e.g. 1, 576 «pateram spumantem» = Verg. *Aen.* 1, 739 «spumentam pateram»); infine, la collocazione della *iunctura* in una sede metrica diversa da quella originaria (così, la formula «pinguia crura» occupa in Iuv. 3, 247 i primi due piedi dell'esametro, mentre a 1, 44 il quarto e il quinto piede).

3. LE CARATTERISTICHE PROSODICHE E METRICHE

Il presente paragrafo ha l'obiettivo di valutare in che modo l'esametro dell'umanista si collochi rispetto alle due tendenze della versificazione dattilica classica: quella di Virgilio e quella di Ovidio, i due poeti che maggiormente influirono sui moduli linguistici dalla versione omerica.

Gli studi condotti su alcuni aspetti tecnico-formali dell'esametro latino hanno messo in luce alcune differenze tra i due *auctores*: la versificazione di Virgilio epico presenta una prevalenza di realizzazioni spondaiche nelle prime quattro sedi, un largo impiego di elisioni, una grande varietà di cesure e un ricorso limitato a clausole non canoniche; mentre l'esametro di Ovidio, le cui caratteristiche sono in parte anticipate dalle *Bucoliche*, è caratterizzato da un maggiore numero di dattili all'interno delle prime quattro sedi, da una limitazione delle elisioni, da una maggiore fissità nell'impiego delle cesure, da una riduzione al minimo delle clausole non canoniche⁵⁸⁹.

L'analisi è stata articolata in due parti: la prima, destinata all'esame degli aspetti prosodici del testo, l'altra alla valutazione di alcune caratteristiche metriche (impiego dei *patterns* esametrici, distribuzione di dattili e spondei nelle prime quattro sedi, trattamento delle clausole etc.), effettuata comparando i dati ottenuti con quelli registrati per i due poemi epici di età classica.

1. Sul piano prosodico, si rilevano alcuni casi di scarto rispetto alla norma classica: la dieresi prosodica in «Briareum» (1, 396) e in «aeris» (9, 58), la scansione monosillabica di «dehinc» (1, 285; 1, 453) e «diis» (1, 224),

⁵⁸⁹ Risale a Duckworth l'individuazione di due tendenze, la "Vergilian norm", a prevalenza spondaica, e la "Ovidian norm", a prevalenza dattilica: DUCKWORTH, *Vergil*.

l'allungamento della prima sillaba in «regit» (1, 284), «fuisse» (1, 394), «habentur» (1, 442), l'abbreviamento della sillaba iniziale in «frugibus» (1, 436), «fudit» (1, 438), «Laertis» (9, 1). Inoltre, si registrano alcuni esempi di oscillazione prosodica: «gēnas» (1, 349) / «gēnas» (1, 483), «plācīdus» (e. g. 1, 215) / «plācīdus» (1, 443), «Ātrides» (e. g. 1, 110) / «Ātrides» (e. g. 1, 28)⁵⁹⁰. In uno caso, infine, il relativo *qui* è computato breve (1, 337), e la vocale del nominativo singolare di prima declinazione lunga (1, 480 «aereaque»).

Per quanto concerne il trattamento della -o finale, per natura lunga, Marsuppini oscilla tra la prosodia di età classica e quella di età imperiale, in corrispondenza della quale si registra l'abbreviamento della vocale: esso investe la prima persona singolare dell'indicativo presente (1, 555 «oro»), congiunzioni e avverbi, quali *ergo* (1, 276) e *quando* (1, 134); mentre, è sempre computata breve la -o finale del pronome personale di prima persona singolare (1, 124; 1, 146 etc.) e dell'avverbio *modo* (1, 84; 1, 80 etc.), sui quali agisce la *correptio iambica*.

Non mancano esempi di iato, generalmente avversato dalla prassi versificatoria classica: «quisque ad» (1, 166), «ego ante» (1, 183), forse rispondente all'esigenza di evitare tre sinalefi consecutive, «subito affatur» (1, 207), «vitae es» (1, 411), «multum aeris» (9, 58), «fore in» (9, 98), «heu heu» (1, 411) e «belli haurire» (9, 13), spiegabili con il fenomeno della *h consona*.

Tra le caratteristiche prosodiche della versione omerica va rilevata anche la presenza della *productio ob caesuram*, l'allungamento in arsi e davanti a cesura di una sillaba, aperta o chiusa, che per natura dovrebbe essere breve. Nella poesia latina, l'allungamento in sillaba aperta non risulta più attestato a partire dal I secolo d. C.; anteriormente a questa data, il fenomeno si verifica in misura molto limitata: in Virgilio epico si hanno tre soli esempi (*Aen.* 3, 464; 5, 842; 12, 648), due nelle *Metamorfosi* di Ovidio (*Met.* 7, 798; 11, 221)⁵⁹¹.

Nella versione omerica del Marsuppini si individuano sei casi di *productio* (0, 8%), tutti in sillaba aperta:

a) *productio* davanti a cesura pentemimera:

1, 281 gloria cui tanta // quanta non Iupiter ulli

9, 6 altera cui mente // clauduntur et altera lingua

b) *productio* davanti a cesura efthemimera:

1, 115 tristia cui semper corde // praedicere cuique

1, 213 vince animum, caelo nanque // dimittor ab alto

1, 281 gloria cui tanta quanta // non Iupiter ulli

⁵⁹⁰ Per il patronimico di Agamennone l'oscillazione è già attestata nella poesia classica: cfr. e. g. Ov. *Met.* 13, 189 (*Ātrides*); *Met.* 13, 230 (*Ātrides*).

⁵⁹¹ Sulla *productio ob caesuram*: RUIZ ARZALLUZ, *Sobre la productio*.

2. È noto che dalla combinazione di dattili e spondei nei primi quattro piedi del verso derivano sedici *patterns* esametrici. Il Marsuppini li adopera tutti, secondo il seguente ordine di frequenza:

(tot. 692 vv.)

dsss	119 (17,19%)
ddss	82 (11,84%)
dsds	74 (10,69%)
sdss	70 (10,11%)
ssss	48 (6,93%)
ddds	46 (6,64%)
dssd	45 (6,50%)
ssds	44 (6,35%)
ddsd	37 (5,34%)
sdds	31 (4,47%)
dsdd	25 (3,61%)
sdsd	18 (2,60%)
sssd	18 (2,60%)
ssdd	15 (2,16%)
dddd	15 (2,16%)
sddd	5 (0,72%)

Queste percentuali, se confrontate con quelle registrate per l'*Eneide* e le *Metamorfosi*⁵⁹², rivelano immediatamente quale fu il modello cui guardò l'umanista: le prime cinque strutture (DSSS, DDSS, DSDD, SDSS, SSSS) occupano in Virgilio epico le medesime posizioni, laddove, per esempio, il *pattern* DSSS, il più utilizzato da Virgilio e dal nostro umanista, nelle *Metamorfosi* si trova in seconda posizione, preceduto da DDSS. La tendenza alla *varietas*, di cui l'utilizzo di tutti e sedici i *patterns* è spia, trova conferma se si considera la percentuale di versi relativa ai primi cinque modelli di esametro: essi vengono utilizzati dal Marsuppini in 393 versi, poco più della metà della versione intera, con una percentuale del 56,79%.

La valutazione della distribuzione di dattili e spondei nelle prime quattro sedi del verso ha dato i seguenti risultati:

	I	II	III	IV
dattili	443 (64,01%)	304 (43,93%)	255 (38,84%)	179 (25,86%)
spondei	249 (35,98%)	388 (56,06%)	437 (63,15%)	513 (74,13%)

⁵⁹² CECCARELLI, *Contributi*, II, 26-27.

Il numero delle realizzazioni spondaiche nei primi quattro piedi supera quello delle realizzazioni dattiliche (su un totale di 2768 piedi, 1178 sono dattili = 42, 55%, 1590 spondei = 57, 44%), ma, come in Virgilio epico, il rapporto tra di esse resta tutto sommato equilibrato. Il Mantovano, infatti, ponendosi a metà strada tra la versificazione greca, caratterizzata da una netta prevalenza del dattilo sullo spondeo, e la versificazione latina arcaica, ove al contrario era lo spondeo a dominare, incrementò il numero delle realizzazioni dattiliche, conferendo al verso leggerezza e armonia. La tendenza inaugurata da Virgilio fu invertita da Ovidio, con il quale l'esametro acquisì una impronta dattilica⁵⁹³. Inoltre, come nell'*Eneide* e in gran parte della tradizione esametrica latina, il numero delle realizzazioni spondaiche cresce progressivamente, raggiungendo il picco nella quarta sede, ove l'impiego dello spondeo consente al poeta di prepararsi più facilmente al dattilo in quinta sede; le realizzazioni dattiliche, al contrario, decrescono man mano che ci si sposta dalla prima sede alle successive. Non avviene così nelle *Metamorfosi*, ove il numero dei dattili del quarto piede supera quello del terzo⁵⁹⁴.

Altro dato che avvicina l'esametro del Marsuppini alla "Vergilian norm" è la coincidenza dattilo-trisillabo iniziale: nei vv. 1-500 del primo libro dell'*Eneide* tale coincidenza si verifica 73 volte, con una percentuale del 14%⁵⁹⁵; nella versione omerica del Marsuppini, 116 volte, con una percentuale che supera di poco quella virgiliana (16, 76%). Analoghi al Mantovano sono pure i risultati relativi alla coincidenza bisillabo-spondeo iniziale: nel medesimo campione di versi virgiliano questa coincidenza si verifica 36 volte, con una percentuale del 4%⁵⁹⁶, alla quale è estremamente vicina quella della versione umanistica (23 volte; 3, 23%).

Il quinto piede coincide con la parola in 218 casi (31, 50%), secondo una consuetudine largamente diffusa in Virgilio⁵⁹⁷. Generalmente, l'umanista colloca al quinto piede aggettivi come *pinguia*, *turbidus*, *candida* etc., plurali neutri come *corpora*, *culmina*, *moenia* etc., ablativi dei temi in consonante come *vertice*, *numine*, *tempore* etc., forme verbali come *solvere*, *credere* etc., avverbi come *protinus*, *undique* etc.

Per quanto riguarda la natura del quarto piede, è stato messo in evidenza che la coincidenza tra *ictus* e accento tonico della parola (verso omòdino) conferisce all'esametro rapidità, scorrevolezza e agilità; al contrario, la

⁵⁹³ Nei primi otto schemi metrici dell'*Eneide* prevale lo spondeo (20 spondei + 12 dattili); nelle *Metamorfosi* il rapporto è invertito (20 dattili + 12 spondei): cfr. DUCKWORTH, *Vergil*, 100; tab. I; CUPAIUOLO, *Esametro*, 375; CECCARELLI, *Contributi*, I, 26-36.

⁵⁹⁴ CUPAIUOLO, *Esametro*, 375; CECCARELLI, *Contributi*, I, 37; ID., *Contributi*, II, 7.

⁵⁹⁵ CUPAIUOLO, *Eneide*, 374.

⁵⁹⁶ CUPAIUOLO, *Eneide*, 374.

⁵⁹⁷ CUPAIUOLO, *Eneide*, 374.

mancata coincidenza di *ictus* e accento tonico (verso eteròdino) crea impaccio, gravità e lentezza⁵⁹⁸. Virgilio epico, rispetto ai poeti esametrici precedenti e successivi, ridusse la coincidenza accento-*ictus* al quarto piede (37, 78%), nel tentativo di variare il ritmo dell'opera attraverso l'alternanza di piedi omòdini ed eteròdini⁵⁹⁹. Nella versione omerica, la percentuale del quarto piede omòdino è del 30, 34% (210 casi), dato che conferma non solo l'aderenza alla "Vergilian norm", ma anche la volontà dell'umanista di evitare la ripetitività della tecnica poetica.

Passando al trattamento della clausola, l'esametro latino si distingue per la netta prevalenza dei tipi considerati canonici: *condere gentem* (3+2), *conde sepulcro* (2+3), *gente tot annos* (2+1+2). L'impiego di clausole non canoniche, frequente in età arcaica, conobbe una netta diminuzione con l'*Eneide* e le *Georgiche*, ove si registra una preferenza per il tipo *si bona norint* (1+2+2); Ovidio, come Lucano, limitò ulteriormente l'impiego di clausole non canoniche, tra le quali appare particolarmente gradita quella con due o più monosillabi finali, sul modello *corpore qui se* (3+1+1), seguita dal tipo *si bona norint* (1+2+2)⁶⁰⁰. Nell'esametro del Marsuppini le clausole risultano piuttosto selezionate: ad avere la meglio, secondo le configurazioni tradizionali, sono la clausola bisillabica preceduta da trisillabo semplice (381 = 55, 05%) o da trisillabo del gruppo 2+1 (39 = 5, 63%), e quella trisillabica preceduta da bisillabo (248 = 35, 83%). Come in Virgilio, sebbene in proporzioni inferiori, tra le clausole non canoniche il Marsuppini sembra preferire il tipo *si bona norint* (20 = 2, 89%); altresì attestati, ma in percentuali assai ridotte, sono i tipi quadrisillabo preceduto da monosillabo (3 = 0, 43%), sul modello enniano *di genuerunt*, e monosillabo preceduto da quadrisillabo del gruppo 1+3, sul modello virgiliano *cum rapidus sol* (1 = 0, 14%). Non si riscontra invece il tipo con due monosillabi finali che, come si è detto, risulta frequente in Ovidio.

Tutti gli esametri della versione omerica sono provvisti di cesura. Come tutti i poeti della tradizione epica classica, l'umanista adopera di preferenza come cesura principale la pentemimera, impiegandola da sola (37 = 5, 34%) o, più frequentemente, accompagnandola ad altre cesure, secondo le seguenti frequenze:

tritemimera + pentemimera + efteimimera	258 (37, 28%)
pentemimera + efteimimera	105 (15, 17%)

⁵⁹⁸ DUCKWORTH, *Vergil*, 25; CUPAIUOLO, *Eneide*, 374.

⁵⁹⁹ DUCKWORTH, *Vergil*, 25. Secondo le percentuali fornite dallo studioso, nelle *Metamorfosi* di Ovidio circa il 50% dei versi presenta al quarto piede coincidenza accento-*ictus*: DUCKWORTH, *Vergil*, tab. II.

⁶⁰⁰ CECCARELLI, *Contributi*, I, 87-101. Per la percentuale di frequenza delle varie clausole nella poesia latina in esametri: CECCARELLI, *Contributi*, II, 41-43.

tritemimera + pentemimera	87 (12, 57%)
cesura del secondo trocheo + pentemimera + efteimimera	81 (11, 70%)
tritemimera + pentemimera + cesura del quarto trocheo	22 (3, 17%)
cesura del secondo trocheo + pentemimera	10 (1, 44%)
pentemimera + cesura del quarto trocheo	6 (0, 86%)
tritemimera + pentemimera + dieresi bucolica	6 (0, 86%)
cesura del secondo trocheo + pentemimera + dieresi bucolica	4 (0, 57%)
pentemimera + dieresi bucolica	4 (0, 57%)
ces. del secondo trocheo + pentemimera + ces. del quarto trocheo	1 (0, 14%)
tritemimera+ pentemimera+ efteimimera + dieresi bucolica	1 (0, 14%)

Altra cesura principale, largamente attestata è l'efteimimera, accompagnata da tritemimera (3 = 0, 43%), da cesura del terzo trocheo (3 = 0, 43%), o più spesso da entrambe (60 = 8, 67%). La tritemimera, infine, occorre eccezionalmente da sola in tre versi (3 = 0, 43%) e in uno accompagnata da dieresi bucolica.

Per quanto concerne la sinalefe, tipica dello stile colloquiale e della lingua parlata, come suggerisce la sua alta frequenza nella satira e nella poesia comica, essa fu abbondantemente adoperata anche da Virgilio epico (53, 31%), al quale una limitazione artificiale del fenomeno dovette apparire poco confacente allo stile epico. Tuttavia, la linea del Mantovano non si impose: fu seguita da Silio Italico e da Stazio epico, ma non da Lucano, da Valerio Flacco e in linea generale dai poeti di età tardoantica, con i quali, nel tentativo di raggiungere una certa purezza formale, si registrò una tendenza alla diminuzione del suo impiego. A metà fra i due estremi stanno le *Metamorfosi* di Ovidio, con una percentuale del 19, 82%⁶⁰¹. Il Marsuppini, sebbene non raggiunga i numeri di Virgilio epico, adopera la sinalefe con una certa frequenza: su 692 esametri, essa ricorre 206 volte, con una percentuale del 29, 76%. Talvolta, è possibile imbattersi in versi che presentano due sinalefi consecutive (e.g. 1, 18 «*Atridae atque alii tam splendida corpora Grai*»; 1, 340 «*ille ille in culpa est, qui vos huc misit Atrides*»; 1, 342 «*Patrocle, atque istos comitetur; vos mihi testes*»; 1, 489 «*nanque illum Atrides longe contempsit et illi*»). In due casi, l'elisione investe il cretico (1, 179 *plurimi Achivi*; 9, 85 *plurim(a)e Achivis*), secondo un fenomeno molto raro nella poesia classica, ma attestato in età umanistica⁶⁰².

⁶⁰¹ Sull'uso della sinalefe nella poesia latina: CECCARELLI, *Contributi*, I, 125-29.

⁶⁰² Casi di elisione del cretico sono rilevati da Renata Fabbri nella traduzione dell'*Iliade* di Raffaele Maffei: FABBRI, *Iliados libri*, 34.

I TESTI

NOTA AL TESTO

L'edizione è fondata sulla collazione di tutti i testimoni manoscritti e a stampa. Come si è detto, non sono note copie autografe o idiografe. La tradizione, interamente postuma e costituita da miscellanee classiche e umanistiche, annovera un unico codice che tramanda esclusivamente opere in versi del Marsuppini: il manoscritto Laurenziano Strozzi 100 (L), che potrebbe rispecchiare l'assetto di una raccolta poetica progettata dall'umanista, ma realizzata da altri dopo la sua morte.

Tenendo conto dell'importanza di L e del fatto che sembra riflettere un testo più vicino a quello dell'autore, non essendo inquinato dagli interventi congetturali che si rilevano in buona parte della restante tradizione, ho ritenuto opportuno seguire preferibilmente questo manoscritto, accogliendo le lezioni (anche quelle singolari) degli altri testimoni ogniqualvolta L presenti un errore.

Non ho accolto le *lectiones singulares* e le innovazioni che mirano a risolvere problemi prosodici, normalizzare la grafia dei nomi greci, piegare la sintassi alla norma classica, avendo ritenuto opportuno mantenere nel testo alcune anomalie (prosodiche, lessicali, sintattiche) che potrebbero risalire all'autore. Nei casi in cui i testimoni concordano nell'attestare un esametro mancante di due o più sillabe, ho preferito non integrare il testo, pur ritenendo che si tratti di guasti di tradizione, e limitarmi a segnalare tra parentesi uncinate la quantità delle sillabe venute meno e ad avanzare in apparato una ipotesi sulla lezione omessa.

Ho evitato di eccedere in interventi congetturali: i pochi, ritenuti necessari, sono sempre stati fondati sul confronto con l'originale greco.

Per quanto concerne la grafia, ho ritenuto opportuno, per le ragioni sopra esposte, attenermi quanto più possibile alla *facies* di L: ho rispettato le oscillazioni nell'uso di *-n* e *-m* davanti a *c d t q f* (es. a 1, 66 *namque*, ma a 1, 76 *nanque*), le incertezze negli usi dei nessi *ti* e *ci* davanti a vocale (es. a *epist.* 11 *candentia*, ma a 1, 15 *precium*), l'univerbazione grafica (es. 9, 20 *bissex*), gli scambi di *y* con *i* (es. *epist.* 28 *cignus*), le oscillazioni di forme come «nihil» e «nil» e gli usi peculiari dell'*h* (es. 1, 160 *Rhaethea*); ho conservato alcune forme riconducibili alla grafia umanistica (es. *epist.* 21 *Occeano*; 1, 24 *sagipta*; 1, 330 *littora*; 9, 20 *littoreas*); ho mantenuto le oscillazioni nella grafia di nomi propri, epiteti e toponimi greci (es. *Neptunus* / *Neptunnus*) e le grafie erronee degli stessi (es. *epist.* 41 *Titidesque*; *epist.* 80 *Telamachum*; *epist.* 121 *Penolope*), a eccezione di *Heccuba* (*epist.* 42), che darebbe origine a un problema prosodico.

Mi sono discostata da L nei seguenti casi: ho introdotto i dittonghi, trattati senza coerenza nel manoscritto (a 1, 77 *quae*, ma a 1, 321 *hec*); ho ripristinato le forme dissimilate nei pochi casi di assimilazione (1, 76 *mattemus*; 1, 443 *assis*); ho normalizzato la grafia nei rari casi di scempiamento (*epist.* 52 *agreditur*; 1, 58 *flamis*; 1, 171 *opida*; 1, 213 *dimitor*) e di raddoppiamento (1, 375 *summendaque*); ho introdotto la *t* davanti a *c* nell'unico caso in cui è omessa (*epist.* 162 *sante*), ho eliminato la *p* nell'unico luogo in cui si frappone fra *m* e *n* (*epist.* 45 *contempnit*).

Ho adeguato all'uso moderno la punteggiatura e introdotto le maiuscole.

Nella prima fascia di apparato ho segnalato le *iuncturae* e gli stilemi che l'umanista ricavò dalla poesia antica ed anche le fonti da cui trasse i concetti esposti nella dedicatoria al pontefice.

L'apparato critico è redatto in forma positiva e dà conto anche degli errori e delle lezioni singolari dei testimoni; ho escluso le sole varianti grafiche (ma non quelle delle forme di origine greca) e le autocorrezioni degli scribi, fatta eccezione per i casi in cui l'autocorrezione dia origine a una lezione non attestata altrove, e per i casi in cui l'errore commesso dal copista si trovi anche in altri testimoni e l'emendamento corrisponda alla lezione corretta.

Nell'apparato critico del carme di dedica ho segnalato le congetture e gli emendamenti proposti dai primi editori (A. M. Bandini, E. Abel, E. Klecker), esclusivamente nei casi in cui non coincidano con una lezione attestata dalla tradizione; ho invece sempre dato conto delle scelte testuali dell'ultima editrice (A. Rocco), fatta eccezione per i casi in cui la lezione accolta dalla studiosa è frutto di una errata lettura: in *epist.* 194 legge *Musaeque* in V (= T) in luogo di *visaeque*; a 1, 120 *non* in VB (= TVen) in luogo di *haud*; a 1, 167 *si volumus* in VB in luogo di *volumus si*; a 1, 365 *qui denim* in CNL in luogo di *quid enim*.

Ho corredato i testi latini di note di commento: nelle brevi note alle due versioni omeriche mi sono limitata a segnalare i fraintendimenti dell'umanista, i problemi di tipo redazionale e i casi in cui la traduzione del Marsuppini generi perplessità interpretative, rimandando ai capitoli in cui tali luoghi sono stati esaminati più dettagliatamente.

CONSPECTUS SIGLORUM

Codices

- C CITTÀ DEL CAPO, National Library, Grey 3c12
L FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 100
N FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II. IX. 148
N¹ *correctiones quas manus altera nigro atramento scripsit*
T TORINO, Biblioteca ex-Reale, Varia 14
D DRESDA, Sächsische Landesbibliothek, Dc. 158
N² FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. Capp. 145
R¹ FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 660
R² FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 3022

Editiones

Ven *Homeri opera e Graeco traducta*, Venezia, Bernardino de Vitali

- Bandini BANDINI, *Bibliotheca*, 439-44.
Abel ABEL, *Analecta*, 103-08.
Klecker KLECKER, *Dichtung*, 304-10.
Rocco ROCCO, *Marsuppini traduttore*.

CAROLI ARRETINI POETAE CLARISSIMI PRAEFATIO IN HOMERI
LIBROS AD NICOLAUM PAPAM V FELICITER INCIPIT

Alme Pater, merito cingit cui tempora mitra
et Petri solio divino numine regnas
in nostras animas, custos pastorque benignus,
cui sancti mores cuique est sapientia prima,
praecipis in Latium divinum vertere Homerum 5
infirmisque humeris tantum committere pondus
non dubitas. Quis enim sacro contendere vati
ausit et illius nostris iam reddere carmen?
Nam qui Maeonio potis est subducere versum,
Herculis ille manu nodosam avellere clavam 10
iratoque Iovi candentia fulmina posset.
Desine me valido, Pater, o, committere Atlanti:
tam tenuis cervix vasto subsistere caelo
non valet atque humeri pondus iam ferre recusant;
apta Giganteis non sunt mea pectora pugnis, 15
sed gruibus saevis rapior Pigmaeus in altum.

1 cui tempora: e.g. Verg. *Aen.* 8, 680 | tempora mitra: Ov. *Met.* 14, 654 **4** sapientia prima: Hor. *epist.* 1, 1, 4 **6** committere pondus: Prop. 3, 9, 5 **9** subducere versum: cf. Ov. *Trist.* 5, 12, 63 (ducere versus); *Pont.* 1, 5, 13 (deducere versum) **9-11** cf. Macrob. *Sat.* 5, 3, 16; Donat. *Vita Vergili* 46 **10** nodosam...clavam: Stat. *Theb.* 2, 619 **11** candentia ~ posset: cf. Mart. *Cap. Nupt.* 1, 21 (rutilantia fulmina possunt) **14** ferre recusant: Hor. *Sat.* 2, 7, 108 **15** apta...non sunt mea: cf. Prop. 3, 9, 4 (non sunt apta meae) | pectora pugnis: Verg. *Aen.* 4, 673; 12, 871

TIT. Caroli Arretini poetae clarissimi praefatio in Homeri libros ad Nicolaum Papam V feliciter incipit L: Charoli Aretini poete clarissimi praefatio in Homeri libros ad Pontificem Summum Nicholaum Papam V feliciter incipit CN, Caroli Aretini viri clarissimi sanctissimo Nicolao Pontifici Maximo T, Ad Nicolaum V Pontificem Maximum de Homero traducendo D **1** solio CNLTD: in (*add. in int.*) solio N¹ **4** cuique LNNT: cui C **9** versum CNLT: versus D **10** avellere: advellere C **11** candentia CNLD: cadencia T **16** saevis CNLT: scaevis D

Comincia felicemente la prefazione di Carlo Aretino, poeta illustrissimo,
ai libri di Omero per papa Niccolò V

Almo Padre, cui la mitra a buon diritto cinge le tempie
e che dal soglio di Pietro per volere divino regni
sulle nostre anime, custode e pastore benevolo,
provvisto di santi costumi e sapienza eccelsa,
comandi di volgere in latino il divino Omero 5
e non esiti ad affidare a spalle deboli un carico tanto grande.
Chi, infatti, ha osato gareggiare con il sacro vate
e tradurre ora il suo poema per i nostri uomini?
Perché chi ha il potere di sottrarre il verso al Meonio,
potrebbe strappare dalla mano di Ercole la clava nodosa 10
e a Giove adirato i fulmini incandescenti.
Cessa, oh, Padre, di assimilarmi al forte Atlante:
un collo tanto sottile non ha la forza di restare saldo sotto il vasto cielo
e le spalle oramai rifiutano di sostenere il peso;
il mio petto non è idoneo alle battaglie dei Giganti, 15
ma come un Pigmeo sono trascinato in alto dalle feroci gru.

1- 4 *Alme-prima*: il carme si apre con l'elogio delle qualità del pontefice, ricordate dal Marsuppini anche nell'epistola al Tortelli, datata *Florentie, V idus decembris* <1451>: «Nescis profecto, nescis quanti Summum Pontificem, quanti Suae Sanctitatis mores honestissimos, admirabilem doctrinam, inauditas eius animi dotes semper fecerim faciamque» (ONORATO, *Gli amici*, 113).

6-7 *infirmisque-dubitas*: l'umanista sottolinea la difficoltà dell'impegno richiesto dall'opera versoria attraverso l'immagine del peso («pondus») insostenibile per le forze a disposizione. Per la metafora il modello è Prop. 3, 9, 1-6: essa ricorre anche nella responsiva a Tommaso Pontano, che aveva indirizzato al Marsuppini la richiesta di comporre un elogio funebre per il Niccoli (cfr. PIERINI, *L'epistola*, 12).

9-11 *Nam-posset*: i tre versi hanno a monte Macrob. *Sat.* 5, 3, 16 («Quia cum tria haec ex aequo impossibilia putentur, vel Iovi fulmen vel Herculi clavam vel versum Homero subtrahere») e Donat. *Vita Vergili* 46 («Verum intellecturos facilius esse Herculi clavam quam Homero versum subripere»), che paragonava l'*aemulatio* omerica a imprese quali la sottrazione del fulmine a Giove e della clava a Ercole. Vd. KLECKER, *Dichtung*, 138 n. 51.

12-14 *Desine-recusant*: allusione al mito di Atlante, condannato a sostenere il peso dell'intero cosmo sulle spalle. Per Atlante reggitore della volta celeste cfr. e.g. Hes. *Theog.* 517-19, 746-47; *Od.* 1, 52-54; Verg. *Aen.* 8, 137-41; Ov. *Fast.* 5, 180; Stat. *Theb.* 5, 430; *Silv.* 1, 1, 160; Sil. Ital. *Pun.* 1, 201-10; 15, 142.

15 *apta [...]* *pugnīs*: allusione alla Gigantomachia, la battaglia tra i Giganti e gli dèi dell'Olimpo, di cui l'umanista poteva trovare un breve resoconto in Ov. *Met.* 1, 151-62.

16 *sed [...]* *altum*: il riferimento è alla Geranomachia, la battaglia tra il popolo dei Pigmei e le gru che avevano devastato i loro campi. L'insuccesso dei Pigmei è ricordato in *Il.* 3, 2-7 (Τρώες μὲν κλαγγῇ τ' ἔνοπῃ τ' ἴσαν ὄρνιθες ὥς / ἦῦτε περ κλαγγῇ γεράνων πέλει οὐρανόθι πρό / αἶ τ' ἐπεὶ οὖν χειμῶνα φύγον καὶ ἀθέσφατον ὄμβρον / κλαγγῇ ταί γε πέτονται ἐπ' ὠκεανοῖο ῥοάων / ἀνδράσι Πυγμαίοισι φόνον καὶ κῆρα φέρουσai / ἤέριαι δ' ἄρα ταί γε κακὴν ἔριδα προφέρουσαι). In ambito latino, si segnala Ov. *Fast.* 6, 176 («Nec quae Pygmaeo sanguine gaudet avis»).

Qua potero illius vario me flectere cursu?
 Nanque modo immissis laetus decurrit habenis
 et modo lora premit, medius modo frena remittens
 contendensque simul iusto moderamine currit. 20
 Ac velut Oceano dicuntur flumina labi
 cunctaque per terras uno decurrere ab ortu,
 sic uno sacri vates nascuntur Homero,
 ora rigant illo, pater est atque omnibus idem.
 Ille velut torrens montanis imbribus auctus 25
 praerumpit pontes et saxa ingentia volvit,
 nunc minor est alveo, ripas nunc fluctibus aequat
 et modo sublimis cignus se tollit in auras,
 nunc humilis paribus delapsus ab aethere pennis
 radit humum, medium gaudet nunc tendere cursum. 30
 Instruit ille acies constanti pectore et audax
 caelestes in bella vocat, tum corpora sancta
 perstringit ferro Veneris Martisque ferocis,

17 flectere cursu: cf. Verg. *Aen.* 3, 430; 5, 131 (circumflectere cursus) 18-30 cf. *De Hom.* II 72
 19 et modo lora: Ov. *Am.* 3, 2, 11 | modo frena: Stat. *Silv.* 1, 1, 6 | frena remittens: cf. Ov. *Met.*
 2, 191 (frena remittit) 21-22 cf. *Il.* 21, 195-97; Quint. *Inst.* 10, 46, 2-4 22 cunctaque ~ terras: cf.
 Sil. Ital. *Pun.* 7, 282; 8, 165 (cuncta per et terras) 23-24 cf. Ov. *Am.* 3, 9, 25-26 24 omnibus
 idem: e.g. Verg. *Georg.* 3, 244 25 cf. Hor. *carm.* 4, 2, 5-6 | velut torrens...auctus: Ov. *Fast.* 2, 219
 25-27 cf. Quint. 12, 10, 60-61 26 saxa ~ volvit: cf. Luc. *Phars.* 3, 506 (saxa ingentia solvit) 28 se
 ~ auras: Verg. *Aen.* 11, 455 29 cf. Hor. *carm.* 4, 2, 25 30 tendere cursum: e.g. Lucr. 5, 631
 31 constanti pectore: Iuv. 6, 93 | et audax: e.g. Ov. *Met.* 5, 451 32 corpora sancta: e.g. Lucr. 1,
 1015 32-33 cf. *Il.* 5; 311-430; 846-87

19 frena LDT: lora CN 22 cunctaque N: cunctasque CL *Rocco*, cunctas TD | decurrere CNLD:
 decurrit T 23 uno LDT: uni CN 24 illo CNLTD: ille *coni. Rocco* | est LDT: *om.* CN
 26 praerumpit CNLT: perrumpit D | et NLDT: ac C 27 minor TDN¹: minore CNL *Rocco*
 28 cignus NLDT: agnus C 29 nunc NLDT: hinc C | delapsus LDT: dilapsus CN 32 tum
 NLDT: tunc C

Come potrò piegarmi al suo variabile corso?
 Infatti, ora corre maestoso a briglie sciolte,
 ora tira le redini, ora, moderato, allentando il morso
 e al contempo tendendolo con forza, corre con andatura regolare. 20
 E, come si dice che i fiumi scorrono dall'Oceano
 e che tutti percorrono le terre da una stessa fonte,
 così i sacri poeti discendono dal solo Omero,
 da lui bagnano le bocche, è lo stesso padre per tutti.
 Egli, come un torrente gonfiato da piogge montane, 25
 spezza i ponti e fa rotolare i grandi massi,
 ora è piccolo nell'alveo, ora con i flutti raggiunge l'altezza delle sponde,
 e ora, come un cigno, si leva sublime nell'aria,
 ora, scendendo basso dal cielo con le ali appaiate,
 rasenta la terra, ora gioisce di volare a media altezza. 30
 Egli con animo fermo schiera gli eserciti e audace
 chiama gli dèi a battaglia, poi con la spada colpisce
 i sacri corpi di Venere e Marte feroce;

17 Qua [...] *cursu*: l'interrogativa introduce il motivo della *varietas* stilistica di Omero. L'elogio dei tre stili adoperati dal poeta (sublime, piano, intermedio) sarà sviluppato nei versi successivi attraverso le metafore dell'auriga, del corso d'acqua e del cigno. La presenza nei poemi omerici dei tre *χαρακτήρες τῶν λόγων* (ἀνδρόν, ἰσχύον, μέσον) è illustrata in *De Hom. Il 72* (vd. KLECKER, *Dichtung*, 145).

18-20 Nanque-currit: il cavaliere che corre maestoso a briglie sciolte è metafora dello stile sublime (per l'accezione tecnica di *laetus*, 'ornato', cfr. Quint. *Inst.* 10, 1, 46, 6); l'immagine del cavaliere che tira con forza le redini rimanda all'uso dello stile piano (per «premit» cfr. Quint. *Inst.* 10, 1, 46, 6: «pressus», 'conciso'); infine, il cavaliere che procede a passo moderato («medius»), allentando i freni e contemporaneamente stringendoli, è metafora dello stile medio.

21-23 Ac-Homero: la rappresentazione di Omero quale Oceano dal quale scorrono i fiumi della poesia trova origine in *Il.* 21, 195-97 (οὐδὲ βαθυρρεΐται μέγα σθένοϛ Ωκεανοῖο, / ἐξ οὗ περ πάντες ποταμοὶ καὶ πᾶσα θάλασσα / καὶ πᾶσαι κρηναὶ καὶ φρεΐατα μακρὰ νάουσιν). In ambito latino, si segnala Quint. *Inst.* 10, 46, 2-4 («Hic enim, quem ad modum ex Oceano dicit ipse amnium fontiumque cursus initium capere»). Per il *topos* di Omero come Oceano vd. MEGNA, *Le note*, XIX n. 2.

24 ora rigan illo: la rappresentazione di Omero quale fonte da cui i poeti irrorano le bocche ha origine in *Ov. Am.* 3, 9, 25-26 («adice Maeoniden, a quo ceu fonte perenni / vatum Pieriis ora rigan tur aquis»). Vd. KLECKER, *Dichtung*, 145.

25-27 Ille-aequat: lo stile sublime è rappresentato come un torrente ingrossato dalle piogge che trascina con sé tutto ciò che incontra lungo il suo corso, quello tenue come un corso d'acqua pressoché asciutto, quello medio come un fiume che fluisce radendo le sponde. La metafora ha a modello Quint. *Inst.* 12, 10, 60-61 («Medius hic modus...ut amnis lucidus quidem sed virentibus utrimque ripis inumbratus. At ille, qui saxa devolvat et «pontem indignetur» et ripas sibi faciat, multus et torrens iudicem vel nitentem contra feret cogetque ire, qua rapiet»), che paragona lo stile di mezzo a un fiume che scorre placido e lo stile sublime a un torrente impetuoso. Un altro modello è Hor. *carm.* 4, 2, 5-6 («Monte decurrens uelut amnis, imbres / quem super notas aluere ripas»), ove Pindaro, la cui poesia è esempio di stile sublime, è assimilato a un torrente ingrossato dalle piogge che trabocca giù dai monti. Vd. KLECKER, *Dichtung*, 145.

28-30 et-cursum: lo stile sublime è assimilato a un cigno che si libra alto nell'aria, quello piano a un uccello che rasenta la terra, quello intermedio a un uccello che dirige il suo volo a media altezza. A monte della prima metafora è Hor. *carm.* 4, 2, 25 («Multa Dircaeam levat aura cycnum»), che paragona la sublimità di Pindaro a un cigno (vd. KLECKER, *Dichtung*, 145).

32-33 tum-ferocis: il riferimento è all'episodio del ferimento di Venere e Marte per mano di Diomede, narrato in *Il.* 5, 311-430; 846-87.

principioque canit Chrisem pietate verendum pro nata fudisse preces Graiumque per omnem immissam populum pestem, tum iurgia regum.	35
Labitur hinc castris demissus ab aethere somnus, concilium cogit Danaum navesque recenset ob raptamque Helenam coniux decernit uterque.	40
Foedere post rupto Menelaus vulnera sentit Titidesque petit caelestia corpora ferro. Post Hecuba et matres placant tua numina, Pallas; turbidus hinc Ajax saevo simul Hectore certat agmina et Hectoreo Danaum conversa timore orantumque preces durus contemnit Achilles.	45
Titide socio Troes explorat Ulixes ostenduntque suas magno certamine vires post Danaum primi, saevit fortissimus Hector Argivam in classem, Neptunus concitus acres iungit equos Graiumque deus vi suscitatur arma.	50

34-36 cf. *monost. Il.* 1 (Ἄλφα λιτὰς Χρύσου, λοιμὸν στρατοῦ, ἔχθος ἀνάκτων) **37** demissus ~ aethere: *Ov. Met.* 7, 219 **37-38** cf. *monost. Il.* 2 (Βῆτα δ' ὄνειρον ἔχει, ἀγορήν, καὶ νῆας ἀριθμεῖ) **39** cf. *monost. Il.* 3 (Γάμμα δ' ἄρ' ἀμφ' Ἑλένης οἴοις μῦθος ἐστὶν ἀκοίταις) **40** cf. *hyp. II Il.* 4 (van Thiel, 164-65) | vulnera sentit: *Ov. Met.* 12, 104 **41** cf. *monost. Il.* 5 (Εἷ, βάλλει Κυθήρειαν Ἄρηά τε Τυδέος υἱός) | petit ~ ferro: cf. *Verg. Aen.* 11, 276 (ferro caelestia corpora demens / appetitii) **42** cf. *monost. Il.* 6 (Ζῆτα δ' ἱερεῖ' Ἑκάβη Ἀθηναῖς ἐπὶ γούνασιν θῆκεν); *hyp. II Il.* 6 (van Thiel, 253) | tua ~ Pallas: cf. *Il. Lat.* 950 (sua numina Pallas) **43** cf. *monost. Il.* 7 (Ἦτα, δ' Αἴας πολέμιζε μόνω μόνος Ἑκτορι δίω) **44** cf. *monost. Il.* 8 (Θῆτα δ' ἄπαντας ἔτρεψεν Ἀχαιοὺς Ἑκτορος αἰχμῆ) **45** cf. *monost. Il.* 9 (Εξεσίη δ' Ἀχιλλῆος ἀπειθέος ἐστὶν Ἰῶτα) **46** cf. *hyp. II.* 10 (van Thiel, 340) **47** certamine vires: *Sil. Ital. Pun.* 10, 378 **47-48** ostenduntque ~ primi: cf. *monost. Il.* 11 (Λάμβδα δ' ἀριστῆας Δαναῶν βάλλον Ἑκτορος ἄνδρες) **48** fortissimus Hector: e.g. *Ov. Ars* 2, 709 **48-49** saevit ~ classem: cf. *hyp. II.* 12 (van Thiel, 382) | **49-50** Neptunus ~ arma: cf. *hyp. II Il.* 13 (van Thiel, 395) **50** iungit equos: *Verg. Aen.* 5, 817 | suscitatur arma: e.g. *Verg. Aen.* 2, 618

34 Chrisem CNLT: Chrysen D **35** Graiumque NLDT: graviumque C **37** somnus CLTDN¹: sonus N **38** recenset LTDN¹: recesset CN **39** raptamque CNLD: raptam T **41** Titidesque CNLT: Tydidesque D *Rocco* **42** Hecuba TDN¹: Heccuba CNL **46** Titide CLT: Tythides N, Tydide D *Rocco* | explorat CLDTN¹: exploras N **48** primi CNLD: priami T

e sul principio canta che Crise, rispettabile per la sua devozione,
 pronunciò preghiere per la figlia e la pestilenza scagliata 35
 su tutto il popolo greco, quindi la contesa dei re.
 Da qui il sonno, calato dal cielo, scende sull'accampamento,
 raduna l'assemblea dei Danai e passa in rassegna le navi,
 e i due coniugi lottano per Elena che è stata rapita.
 In seguito, infranto il patto, Menelao è ferito 40
 e il Titide assale i corpi divini con la spada.
 Poi, Ecuba e le madri placano il tuo nume, o Pallade;
 da qui il furioso Aiace lotta con il violento Ettore,
 e le schiere dei Danai per paura di Ettore si ritirano,
 e il crudele Achille disprezza le preghiere degli oranti. 45
 In compagnia del Titide, Ulisse spia i Troiani,
 e poi i capi dei Danai mostrano le proprie forze
 in una grande battaglia, il fortissimo Ettore infuria
 contro la flotta Argiva, Nettuno rapido aggioga i fieri cavalli
 e il dio incita con forza le armi dei Greci. 50

34-63 *principioque-Hector*: il gruppo di versi è dedicato al riassunto delle vicende dell'*Iliade*, per il quale l'umanista si servì dei monastici e delle *hypotheseis*. Per le modalità di utilizzo di queste due fonti vd. *supra*, 128-34.

Protinus ipse pater divum flammatur et ira,
 Iunonem aggreditur tristisque absistere pugna
 Neptunnum iubet et Teucros hortatur Apollo,
 Hectoreaue manu per naves spargitur ignis
 Argivas Phrighius, Patroclus corripit arma, 55
 caedibus exultat congressusque Hectore forti
 ille cadit geriturque ingens pro corpore pugna.
 Tum genetrix nato Vulcania contulit arma,
 in pugnas aciesque ruit placatus Achilles,
 hic rapit Hectoreum ter circum Pergama corpus, 60
 Patrocli funus ludis celebratur et inde,
 at Priamo tandem redduntur corpora nati.
 Carminis hic finis, tumulo cum clauditur Hector.
 Haec quater in senis libris cantantur Homero,
 quae partim tragico tollit graviora coturno, 65
 comoedus partim Vulcania pocula socco
 miscet, caelestum complentur et atria risu,
 temperat eloquium mox rebus verba rependens.
 Ast ubi Achilleae scribendis versibus irae
 venit Musa volens, rursus per carmina vates 70
 fertur et ipse novo pectus pertemptat amore.

51-55 Protinus ~ Prighius: *cf. hyp. Il. 15* (van Thiel, 433) **52** absistere pugna: *cf. Verg. Aen. 10, 441* (desistere pugnae) **54-55** ignis...Phrighius: *cf. Luc. Phars. 9, 993* **55-57** Patroclus ~ cadit: *cf. hyp. I Il. 16* (Van Thiel, 453) **57** geriturque ~ pugna: *cf. monost. Il. 17* (Πῶ Δαναοὶ Τρωῆς τε νέκυν πέρι χειῖρας ἔμισγον) | ille cadit: *e.g. Ov. Fast. 1, 577; 3, 755* | pro ~ pugna: *cf. Stat. Theb. 9, 197* (pro corpore pugnam) **58** *cf. monost. Il. 18* (Σῆγμα Θέτις Ἀχιλῆι παρ' Ἡφαιστοῦ φέρει ὄπλα) | Vulcania...arma: *Il. Lat. 835* **59** *cf. monost. Il. 19* (Ταῦ δ' ἀπέληγε χόλοιο καὶ ἔκθορε δῖος Ἀχιλλεύς) | in ~ ruit: *cf. Sil. Ital. Pun. 15, 460-61* (ruebat / in pugnam atque acies) **60** *cf. monost. Il. 22* (Χὶ δ' ἄρα τρίς περὶ τεῖχος ἄγων κτάνειν Ἐκτορ' Ἀχιλλεύς); *Verg. Aen. 1, 483* (ter circum Iliacos raptaverat Hectora muros) **61** *cf. monost. Il. 23* (Ψῖ Δαναοῖσιν ἀγῶνα διδοὺς ἐτέλεσεν Ἀχιλλεύς); *hyp. Il. 23* (van Thiel, 556) **62** redduntur corpora: *cf. Stat. Theb. 7, 206* (reddere corpora) | corpora nati: *e.g. Ov. Met. 8, 236* **62-63** *cf. hyp. II Il. 24* (van Thiel, 573-74) **65** tragico...coturno: *cf. Ov. Tr. 2, 393* (tragicos...coturnos) | graviora coturno: *cf. Iuv. 15, 29* (graviora coturnis) **65-67** *cf. De Hom. II 213-14* **66-67** *cf. Il. 1, 599-600* (*De Hom. II 214*) **69** ast ubi: *e.g. Verg. Aen. 3, 410* | scribendis versibus: *Lucr. 1, 24* **70** carmina vates: *e.g. Ov. Am. 1, 8, 57* **71** fertur ~ ipse: *cf. Val. Fl. Argon. 6, 543* (fertur et ipsa) | pertemptat amore: *cf. Ov. Am. 1, 2, 5* (temptarer amore)

54 Hectoreaue NLD: Hectoraue C | per naves T: per navis CNLD **56-58** om. CN; *add. in mg. inf. D* **56** congressusque TD: congressus L *Rocco* **62** Priamo CNT: primo LD **64** cantantur LNT: cantatur CD **65** coturno CLDT: cuturno N **66** comoedus NLD: comediis C, comoedo *coni. Abel* | partim NLD: partem C **71** novo LDT: modo CN

Subito lo stesso padre degli dèi s'infiamma d'ira,
 e aggredisce Giunone e ordina a Nettuno di desistere
 dalla funesta battaglia e Apollo esorta i Teucri,
 e per mano di Ettore il fuoco frigio viene scagliato sulle navi argive,
 Patroclo impugna le armi, 55
 esulta per le stragi e lottando con il forte Ettore,
 quello muore e si combatte una grande battaglia per il corpo.
 Allora la madre portò al figlio le armi di Vulcano,
 Achille, placato, si precipita al combattimento,
 trascina il corpo di Ettore per tre volte intorno a Pergamo, 60
 e quindi è celebrato il funerale di Patroclo con giochi,
 ma alla fine a Priamo è restituito il corpo del figlio.
 Qui è la fine del canto, quando Ettore è seppellito.
 Queste vicende sono narrate da Omero in ventiquattro libri,
 vicende che in parte rende più solenni col tragico coturno, 65
 in parte, da poeta comico, mescola le coppe di Vulcano al socco
 e gli atri degli dèi si riempiono di risa,
 modula lo stile adeguando con prontezza le parole ai fatti.
 Ma quando per comporre i versi dell'ira di Achille
 giunse spontanea la Musa, di nuovo il poeta è condotto 70
 al canto e saggia l'animo con un nuovo desiderio.

65-67 quae-risu: l'umanista elogia Omero per avere abilmente mescolato vicende solenni, proprie dello stile letterario tragico, e vicende capaci di muovere il riso, proprie dello stile letterario comico, di cui si ha esempio in *Il. 1*, 599-600 (ἄσβεστος δ' ἄρ' ἐνώρτο γέλως μακάρεσσι θεοῖσιν / ὡς ἴδον Ἥφαιστον διὰ δώματα ποιπνύοντα), con la descrizione del riso degli dèi alla vista dello zoppo Efesto che si affaccenda per la sala del banchetto. La presenza nella poesia di Omero dei diversi registri letterari (tragico, comico, erotico, epigrammatico) è illustrata in *De Hom. Il 213-15* (vd. KLECKER, *Dichtung*, 144).

Et totidem libris errores cantat Ulixes,
altius incipiens carmen maioribus orsus:
«Dic mihi, Musa, virum sacrae qui moenia Troiae
diruit, hinc variis multisque erroribus actus, 75
novit et ingenium multorum vidit et urbes».
Concilio quaerunt superi qua possit Ulixes
in patriam remeare suam diamque Calipso
linquere. Mortalem formam mentita Minerva,
Telamachum monuit miserum perquirere patrem 80
luxuriantque proci, pecudes armentaque caedunt,
Telamachus patriis iubet hos discedere tectis
et victum navemque parat portuque recedit
Nestoreamque Pilon petiit, duce Pallade. Multa
hic audit, monitus Sparta se contulit inde, 85
hospitio acceptus Menelai novit Achivos
infaustas habuisse fugas, Agamemnona caesum
errantemque patrem, tum Prothea cuncta locutum.
Hinc Iovis imperio pelaga nave fertur Ulixes,
in mare sed praeceps Neptunni volvitur ira, 90
naufragus et tandem Phaeacum allabatur oris.

74 Dic ~ virum: Hor. *Ars* 141 74-76 cf. *Od.* 1, 1-3 75 multisque ~ auctus: cf. Ov. *Met.* 4, 567 (longisque erroribus auctus) 76 multorum ~ urbes: Hor. *Ars* 142 77-81 cf. *hyp. I Od.* 1 (Dind. I, 7) 78 in ~ remeare: cf. Ov. *Met.* 15, 480 (in patriam remeasse) 82-83 cf. *hyp. I Od.* 2 (Dind. I, 71) 82 patriis...tectis: Val. Fl. *Argon.* 7, 163; 7, 440 | discedere tectis: Claud. *Hon. III cos.* 142 84-85 cf. *hyp. Od.* 3 (Dind. I, 118) 86-88 cf. *hyp. Od.* 4 (Dind. I, 168) 88 cuncta locutum: cf. Luc. *Phars.* 5, 210 (cuncta locutae); 7, 329 (cuncta locuto) 89 imperio pelaga: cf. Verg. *Aen.* 1, 138 (imperium pelagi) | fertur Ulixes: Claud. *In Ruf.* 1, 124 89-91 cf. *hyp. Od.* 5 (Dind. I, 240) 91 naufragus et tandem...oris: cf. Ov. *argum. Aen.* 1, 4 (naufragus et tandem...oras) | allabatur oris: e.g. Verg. *Aen.* 6, 2

78 diamque CNLTD: divamque *coni. Abel* 80 T(h)elamac(h)um CDT: T(h)elamac(h)um LN, Telemachus *Rocco* | monuit NLDT: movit C 82 T(h)elamac(h)us TN¹: T(h)elamac(h)usque CNLD, Telemachusque *Rocco* | patriis CNLT: patris D (*in mg.* aliter *patriis*: tunc non stat -*que*) 83 portuque DT: portusque CNL *Rocco* 84 Pilon CNLTD: Pylum *Rocco* 85 Spart<a>e CNLTD: Sparten *coni. Bandini*, Spartam *coni. Abel*, Sparte *Rocco* 86 Menelai T: Menali CNLD | novit DT: movit CNL 87 Agamemnona CLTD: Agamegnona N 88 tum DT: cum CNL | cuncta NLDT: multa C 89 hinc DT: hic CNL | pelaga CLTN: pelago D | nave CNLT: rate D

Nello stesso numero di libri canta anche le peregrinazioni di Ulisse, avviando un canto più alto, cominciò con versi più elevati:
 «cantami, o Musa, l'uomo che distrusse le mura della sacra Troia,
 da qui, spinto dal suo immenso e a vario vagare, 75
 di molti uomini conobbe l'ingegno e vide le città».
 Gli dèi a concilio pensano come Ulisse possa
 fare ritorno nella sua patria e lasciare la divina Calipso.
 Assunte sembianze umane, Minerva
 esortò Telamaco a mettersi alla ricerca del misero padre 80
 e i proci esultano, sgozzano greggi e armenti,
 Telamaco ordina loro di andare via dalla casa paterna,
 e prepara i viveri e la nave e si allontana dal porto
 e si diresse verso la Pilo di Nestore, sotto la guida di Pallade.
 Qui apprende molte cose, da lì, consigliato, si recò a Sparta; 85
 accolto come ospite da Menelao, apprende che gli Achei
 hanno avuto fughe funeste, che Agamennone è stato ucciso,
 che il padre va errando, che Proteo inoltre ha raccontato ogni cosa.
 Da qui, per volere di Giove, Ulisse è trasportato da una nave sui mari,
 ma è gettato a capofitto in acqua dall'ira di Nettuno, 90
 e alla fine il naufrago approda alle coste dei Feaci.

74-76 Dic-urbes: i versi costituiscono un interessante tentativo di riprodurre l'invocazione alle Muse di *Od.* 1, 1-3 (Ἀνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα, πολύτροπον, ὃς μάλα / πολλά πλάγχθη, ἐπεὶ Τροίης ἱερὸν πτολίεθρον ἔπερσε· / πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα καὶ νόον ἔγνω). L'umanista rende il greco Ἀνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα con la formula oraziana «Dic mihi, Musa, virum» (Hor. *Ars* 141), oblitera l'epiteto πολύτροπος, muta l'*ordo* e la tipologia delle due subordinate omeriche (ἐπεὶ Τροίης ἱερὸν πτολίεθρον ἔπερσε = «sacrae qui moenia Troiae diruit»; ὃς μάλα πολλά πλάγχθη = «hinc variis multisque erroribus actus»); la coordinata alla relativa πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα καὶ νόον ἔγνω è resa con «novit et ingenium multorum vidit et urbes», in cui l'omissione del genitivo ἀνθρώπων e le inversioni poetiche dell'*ordo verborum* sono probabilmente dovute al ricordo della *iunctura* «multorum vidit et urbes» di Hor. *Ars* 142.

77-121 Concilio-Laertes: la sezione è dedicata al riassunto delle vicende dell'*Odisea*. Anche per esso l'umanista si servì dei monastici e delle *hypotheseis*. Vd. *supra*, 128-34.

85 Spartae se contulit: l'espressione *se conferre*, che di norma richiederebbe un complemento di moto a luogo, regge il dativo. Si ha esempio di questa costruzione anche nella poesia medievale: cfr. ANON. GENOV. *carm. app.* 1, 9 («Nutrici se contulit») e STEF. VIM. *gest.* 2, 1, 193 («Post modo Canobii presul se contulit ori»).

89 pelaga nave: sulla sillaba finale di «pelaga» agisce la *productio ob caesuram*; la prima sillaba di «nave» è computata breve, anziché lunga.

Tum nata Alcinoi famulas ad litora ducit,
 luditur inde pila somnoque citatur Ulixes,
 accipit et vestem defessaque corpora curat,
 orat et Aretem regisque acceptus in aula. 95
 Ah, miser! Oigies narrat discrimina terrae,
 ornatur navis patriae qua littora tangat,
 certatur discis, Veneris tam dulcia furta
 Demodicus cantat subversaue Pergama Troiae;
 Lothophagos Ciconasque simul saevumque Cyclopa, 100
 utribus atque datos ventos et proelia narrat,
 Laestrigonum et diram gentem Circesque venena,
 huius et admonitu nigras descendit ad umbras,
 vatis Tiresiae sapiens oracula poscit,
 hinc repetit Circem. Sirenas remige surdo 105
 effugit atque inter Syllam saevamque Caribdim
 fertur et armentum Phoebi mactatur et inde
 naufragus in ligno petiit te, diva Calypso.
 Littore desertus patriae dehinc condidit antro
 dona data et formam solers capit inde senilem 110
 Palladis auxilio, pastoris ludit in aula.

92-94 cf. *hyp. Od.* 6 (Dind. I, 293) **94** corpora curat: *cf. e.g.* Lucr. 2, 31; Verg. *Georg.* 4, 187 (corpora curant) **95-96** cf. *hyp. Od.* 7 (Dind. I, 321) **96** discrimina terrae: Luc. *Phars.* 9, 493 **97** littora tangat: *cf. Ov. Met.* 6, 446 (littora tangit) **97-99** cf. *hyp. I Od.* 8 (Dind. I, 355) **98** dulcia furta: Verg. *Georg.* 4, 346 **100** cf. *monost. Od.* 9 (Ἰῶτα τὰ Λωτοφάγων, Κικόνων σὺν Κύκλοψ' ἐστίν) **101** et ~ narrat: Claud. *In Eutr.* 1, 262 **101-02** cf. *hyp. Od.* 10 (Dind. II, 442-43) **103** nigras...ad umbras: *cf. Lucr.* 4, 537 (nigrai...ad umbram) | descendit ~ umbras: Verg. *Aen.* 6, 404 **103-04** cf. *hyp. II Od.* 11 (Dind. II, 478) **104** oracula poscit: *cf. Verg. Aen.* 3, 456 (oracula poscas) **105** Sirenas ~ surdo: *cf. Prop.* 3, 12, 34 (Sirenum surdo remige) **105-06** remige ~ effugit: *cf. Iuv.* 9, 150 (effugit remige surdo) **105-08** cf. *hyp. Od.* 12 (Dind. II, 528) **107** fertur et armentum *cf. Ov. Met.* 15, 14 (fertur et armento) **109** condidit antro: Val. Fl. *Argon.* 3, 636 **109-11** Littore ~ auxilio: *cf. hyp. I Od.* 13 (Dind. II, 556) **111** Palladis auxilio *cf. Verg. Aen.* 2, 163 (Palladis auxiliis) | pastoris ~ aula: *cf. hyp. II Od.* 14 (Dind. II, 578-79)

92 Alcinoi T: Alcinos CNL, Alcinoe D, Alcinoo *coni. Abel* **96** Oigies L(-s *add. s. l.*)N: Ogiges C, Oggyges D, Ogigiae T *Rocco* **97** tangat: TD: tangit CNL *Rocco* **98** tam CNLD: tum T **99** Demodicus CLTD: Demodicas N, Demodocus *Rocco* | Pergama LTD: moenia CN **100** saevumque CNLT: scaevumque D **102** diram CNLT: duram D **105** hinc CLTD: hic N Circem CNLT: Circes D **106** inter CNLD: intra T | Syllam CNLT: Scyllam D *Rocco* saevamque CNLT: scaevamque D **108** petiit D: periit LT, petii CN

Allora la figlia di Alcinoo conduce le ancelle alla spiaggia,
 quindi si gioca a palla e Ulisse è destato dal sonno
 e riceve una veste e cura il corpo stanco
 e prega Arete ed è accolto nel palazzo del re. 95
 Ah, sventurato! Narra i pericoli della terra di Ogigia,
 viene equipaggiata una nave affinché possa toccare le coste della patria,
 si gareggia con i dischi, Demodico canta i tanto dolci furti amorosi di Venere
 e la distruzione della Pergamo di Troia;
 racconta dei Lotofagi e dei Ciconi e del crudele Ciclope, 100
 e dei venti messi negli otri e delle guerre,
 e del feroce popolo dei Lestrigoni e degli incantesimi di Circe,
 e su consiglio di questa scende alle oscure tenebre,
 saggio chiede i responsi del vate Tiresia,
 quindi fa ritorno da Circe. Grazie ai rematori sordi sfugge alle Sirene, 105
 è condotto tra Scilla e la crudele Cariddi,
 è uccisa la mandria di Febo e da lì
 naufrago su una zattera giunse da te, divina Calipso.
 Abbandonato sulla spiaggia della patria, poi nascose in un antro
 i doni ricevuti e da lì, scaltro, prende le sembianze di un vecchio, 110
 con l'aiuto di Pallade, tesse inganni nella capanna del pastore.

95 *Aretem*: i nomi propri e i patronimici della prima declinazione greca all'accusativo singolare subiscono un adattamento alla terza flessione latina. Cfr. «Circem» (v. 105), «Aeacidem» (v. 169).

96 *Ogigies*: la forma è da intendere come un genitivo alla greca (cfr. Ὠγυγίης).

100 *Ciconasque*: forma greca di accusativo, attestata in *Culex*, 330; Plin. 6, 55; Hyg. *Fab.* 125, 1.

109 *dehinc*: l'avverbio è scandito come un monosillabo (cfr. 1, 285; 1, 454).

Munera Telamachus capiens Agamemnone caram
solicitus patriam repetit novitque parentem
errorisque sui narrat fastigia matri,
in primisque canis simulatum novit Ulixem. 115
Pauperis hic habitu certat cum paupere in aula,
arma parat, purgatque pedes dum sedula nutrix
arguit ignotum subito tum visa cicatrix.
Contendit veteres arcus letoque procorum
innovat et famulae pendunt pro tempore poenas; 120
coniuge Penelope gaudet gaudetque Laertes.
Sic varius vates variis sua carmina linguis
ludit et Ionio tornat modo nomine versus
Aeolicusque modo, modo Doricus atque ita saepe
integer et castus doctas miratur Athenas; 125
principiis legem ponit, tum doctior acri
suggerit arma foro, tristes componere lites
edocet, hortatur sapiens causasque perorat
conciliatque animos, pariter flectitque docetque;
nunc brevis orator, largus nunc, dulcis et acer, 130
transfert verba decens vertitque in mille figuras.
Emendat mores hominum poenasque daturas
obscenas animas in tristia Tartara ducit,

112-13 munera ~ repetit: *cf. hyp. I-II Od. 15* (Dind. II, 602-03) **113** novitque parentem: *cf. monost. Od. 16* (Πῖ δ' ἄρα Τηλέμαχος ἀναγνώριζει πατέρα ὄν); *hyp. Od. 16* (Dind. II, 621)
114 errorisque sui: Prop. 3, 12, 36 **114-15** *cf. hyp. I Od. 17* (Dind. II, 634) **116** *cf. hyp. I Od. 18* (Dind. II, 652) **117** sedula nutrix: *e.g. Hor. Ars 116; Ov. Met. 10, 438* **117-18** *cf. hyp. Od. 19* (Dind. II, 669) **119-20** contendit ~ innovat: *cf. hyp. Od. 21* (Dind. II, 695) | veteres ~ innovat: *cf. Prop. 3, 12, 35* (veteres arcus leto renovasse procorum) **120** et famulae ~ poenas: *cf. hyp. I Od. 22* (Dind. II, 706) | tempore poenas: Verg. *Ciris 74* **121** coniuge Penelope gaudet: *cf. hyp. Od. 23* (Dind. II, 715) | coniuge Penelope: Mart. *epigr. 1, 62, 6* | gaudetque Laertes: *cf. hyp. Od. 24* (Dind. II, 724) **122** carmina linguis: Sil. Ital. *Pun. 3, 34* **122-25** *cf. De Hom. II 8-14* **123** modo nomine: Claud. *Hon. IV cos. 155* | nomine versus: *e.g. Prop. 4, 7, 77* **125** doctas...Athenas: Prop. 1, 6, 13 **126** principiis ~ ponit: *cf. Quint. Inst. 10, 1, 48, 4-6; De Hom. II 163* **126-31** *cf. De Hom. II 165-71; Quint. 10, 1, 46-49* **127** componere lites: Verg. *Ecl. 3, 108* **130** *cf. Quint. Inst. 10, 1, 46, 5-7* **131** *cf. De Hom. II 16-71* **131** vertit ~ figuras: *cfr. Ov. Rem. 269* (vertere...in mille figuras) **132** poenasque daturas: *cf. Stat. Theb. 3, 215* (poenasque daturum) **133** in ~ ducit: *cf. Verg. Aen. 4, 243* (sub Tartara tristia mittit)

112 T(h)elamac(h)us CNLTD: Telemachus *Rocco* | Agamemnone CLTD: Agamegnone N, Lacedaemone *coni. Klecker* | caram CNLT: raram D **114** fastigia CNLT: fastidia(*corr. ex fastigia*)D | matri CNLT: matris D **116** paupere CNLT: pauper D **119** arcus LDT: artus CN **121** coniuge CNLD: coniunx T *Rocco* | Penelope CLT: Pennelope N, Penelope DN¹ *Rocco* **124** atque ita CNLD: et modo T **125** miratur CNLT: immitatur D, imitatur *coni. Abel* **131** decens CNLD: decem T

Telamaco, ricevendo doni da Agamennone,
 sollecito fa ritorno alla cara patria e riconosce il padre,
 e narra alla madre le fasi salienti del suo viaggio,
 e in primo luogo il cane riconobbe Ulisse sotto false sembianze. 115
 Con l'abito di un povero questi lotta nell'aula con un povero,
 prepara le armi, e mentre la solerte nutrice gli lava piedi
 la cicatrice allora apparsa denuncia lo sconosciuto.
 Tende il vecchio arco e con l'uccisione dei proci lo rinnova
 e le ancelle pagano pene a tempo debito; 120
 Penelope gioisce del marito e gioisce Laerte.
 Così il multiforme poeta intona i suoi canti in varie lingue
 e ora lavora al tornio versi in lingua ionica,
 e ora è Eolico, ora Dorico e così spesso
 puro e corretto ammira la dotta Atene; 125
 ai proemi assegna regole, quindi con maggiore dottrina fornisce le armi
 al vivace foro, insegna ad appianare le funeste contese,
 saggio esorta e perora le cause,
 e concilia gli animi, allo stesso tempo li persuade e li ammaestra;
 ora oratore conciso, ora copioso, dolce e pungente, 130
 volge con proprietà le parole in metafore e le piega in mille figure.
 Corregge i costumi degli uomini e al triste Tartaro,
 conduce le anime turpi che pagheranno pene,

112 *Agamemnone*: l'umanista ha confuso Menelao con Agamennone. È il primo a offrire doni a Telemaco, prima che questi faccia ritorno a Itaca (cfr. *Od.* 15, 67-132).

121 *Laertes*: la prima sillaba è computata breve (cfr. 9, 1).

122-25 *Sic-Athenas*: Marsuppini loda la λέξις ποικίλη di Omero, data dalla mescolanza delle caratteristiche dei principali dialetti greci. La fonte sottesa al passo è *De Hom. II* 8-14 (vd. KLECKER, *Dichtung*, 144). *integer et castus*: i due aggettivi afferiscono alla purezza e alla correttezza dell'attico adoperato da Omero. Per questa accezione tecnica di *integer* cfr. Cic. *Opt. Gen.* 4, 12, 6, Gell. 7, 11, 2, 2; per *castus* cfr. Gell. 17, 2, 7, 1.

126-31 *principiis-figuras*: si passa a elogiare l'eloquenza omerica. L'umanista ricorda che il poeta stabilì le leggi dei proemi, diede esempio dei vari generi e stili oratori, seppe, ricorrendo agli espedienti retorici, conferire alla parola sfumature di significato sempre nuove. Le fonti sottese al passo sono Quint. 10, 1, 46-49, che faceva del poeta greco il padre dell'eloquenza; *De Hom. II* 161-75, che riconosceva Omero come τεχνίτης λόγων. *principiis legem ponit*: Omero è riconosciuto come colui che fissò le leggi dei proemi da Quint. *Inst.* 10, 1, 48, 4-6 («Age uero, non utriusque operis ingressu in paucissimis versibus legem prohoemiorum non dico servavit sed constituit?»). Ai prologhi omerici è dedicato anche il cap. 163 del *De Hom. II*. *nunc [...] acer*: si allude ai diversi stili oratori adoperati dal poeta. La fonte sottesa al verso, da cui è desunta e variata la terminologia tecnica (*brevis, largus, dulcis, acer*), è Quint. 10, 1, 46, 6-8 («Idem laetus ac pressus, iucundus et gravis, tum copia tum brevitate mirabilis, nec poetica modo sed oratoria virtute eminentissimus»). *transfert [...] figuras*: il verso compendia i capitoli (16-71) che il *De Homero II* dedicava all'illustrazione degli espedienti retorici adoperati dal poeta, distinti in τρόποι, che comportano un mutamento di significato della parola, e in σχήματα, che comportano una modifica della sintassi.

132-45 *Emendat-torquet*: si passa a dimostrare l'utilità morale dei poemi omerici. Essi correggono i costumi degli uomini, punendo i colpevoli e ricompensando gli onesti, insegnano l'unicità di Dio, ammoniscono l'uomo a riconoscersi come responsabile dei mali di cui soffre.

mille modis vexat miseros, tum laeta parantur
 regna piis; virtus carmen laudata per omne 135
 atque unum canit esse deum cui sidera parent,
 cui mare, cui tellus, cui cetera semina rerum,
 cui superi cuncti tenebrosaque nomina Ditis.
 Humano generi falso sua crimina fatis
 transferri docet ore Iovis, qui numina cuncta 140
 testatur clamatque homines sibi quaerere pestem:
 «Pro superi, falso mortales numina nostra
 incusant causamque suis voluisse queruntur
 fata malis, miserum quos mens insana animusque
 contra fata, deum contra et caelestia torquet». 145
 At nos -vera fides! meliori tempore nati!
 in caelum ducit Paulus tuque, optime pastor.
 Sed mirum tantum caecum vidisse poetam,
 nec contentus eo rerum primordia dicit
 ordine quaeque suo, stellas et nomina narrat, 150
 quid valeat cantus, valeant quid somnia missa
 sentit et imparibus numeris caelestia semper
 aptaque quae servant ostendit Pythagoreis.

135 cf. Bas. *Ad. Iuv.* 5, 7 **137** semina rerum: e.g. *Lucr.* 1, 59 **138** nomina Ditis: cf. *Verg. app. Aetna* 643 (nomine Ditis) **139** crimina fatis: cf. *Iuv.* 13, 104 (crimina fato) **142** pro superi...mortales: cf. *Ov. Met.* 6, 472 (pro superi...mortalia) **142-45** cf. *Od.* 1, 32-34 **145** contra ~ deum: *Verg. Aen.* 7, 584 **149** nec ~ eo: *Ov. Met.* 1, 226 | rerum ~ dicit: cf. *Lucr.* 1, 765 (rerum primordia dici) **149-50** rerum ~ suo: cf. *De Hom. II* 93-94 **150** ordine ~ suo: cf. *Verg. Etna* 234 (ordine quaeve suos) **150** stellas ~ narrat: cf. *De Hom. II* 106 **151** quid~ cantus: cf. *De Hom. II* 147 | valeant ~ missa: cfr. *De Hom. II* 212 **152** imparibus numeris: *Ov. Pont.* 4, 16, 11 | caelestia semper: *Luc. Phars.* 2, 267 **152-53** cf. *De Hom. II* 145

138 nomina NLTD: numina C **140** docet D: decet CNLT **142** superi falso CNLD: falso superi T **146** meliori NLTD: meliore C | nati CNLT: natos D **149** dicit CNLT: ducit D **150** nomina CNLTD: numina *Rocco* **151** valeat LDT: valeant CN **153** aptaque quae CTD: apta quae L, apta quaeque N, aptat quae *coni. Bandini*, apta et quae *coni. Abel* | ostendit LDT: ostendet CN

in mille modi tormenta gli sventurati, mentre lieti regni sono predisposti
 per i giusti; la virtù è esaltata in ogni poema 135
 e canta che vi è un solo dio cui obbediscono le stelle,
 il mare, la terra, gli altri principii delle cose,
 tutti gli dèi e gli oscuri nomi di Dite.
 Insegna che il genere umano erroneamente imputa
 i suoi crimini al fato con le parole di Giove, che tutti gli dèi 140
 chiama a testimoni, esclamando che gli uomini cercano da sé la rovina:
 «Oh dèi, a torto i mortali biasimano le nostre divinità
 e lamentano che il fato è volutamente all'origine dei loro mali,
 loro che mente folle e animo di miserabili
 li torcono contro il fato e contro il mondo celeste degli dèi!». 145
 Ma noi -vera fede! siamo nati in un tempo migliore!-
 Paolo conduce in cielo e tu, ottimo pastore.
 Ma è straordinario che un poeta cieco abbia visto tanto;
 e non contento di ciò racconta i principii delle cose
 ciascuno nel proprio ordine, enumera gli astri e i loro nomi, 150
 comprende quale valore ha il canto, quale valore hanno i sogni mandati,
 e mostra ai Pitagorici che le cose celesti sono sempre in armonia
 con i numeri dispari affinché custodiscano ciò.

135 *virtus* [...] *omne*: la fonte è Bas. *Ad. Iuv.* 5, 7 (πάσα μὲν ἢ ποιήσις τῶ Ὀμήρῳ ἀρετῆς ἔστιν ἔπαινος). Vd. KLECKER, *Dichtung*, 143.

139-45 *Humano-torquet*: alla considerazione che il genere umano è solito imputare al fato le proprie disgrazie l'umanista affianca il motivo delle lamentele degli uomini nei confronti delle divinità, per il quale tenne presente *Od.* 1, 32-34 (ὦ πόποι, οἷον δὴ νῦ θεοὺς βροτοὶ αἰτιώωνται. / ἔξ ἡμέων γὰρ φασὶ κάκ' ἔμμεναι· οἱ δὲ καὶ αὐτοὶ / σφῆσιν ἀτασθαλίησιν ὑπὲρ μόρον ἄλγε' ἔχουσιν). L'aretino traduce il v. 32 («Pro superi, falso mortales numina nostra incusant»), ma poi si allontana del dettato originale e lo amplia, pur non alterandone il senso. Il motivo del lamento degli uomini nei confronti degli dèi ricorre anche in *MARS. carm.* IV 111-112; X 9-13. *Humano generi*: complemento d'agente retto da «transferri». È possibile che le esigenze del metro abbiano indotto l'umanista ad adoperare l'uscita in -i (cfr. *epist.* 146 «meliori tempore»).

146-198 Questa sezione del carme presenta alcuni problemi, presumibilmente riconducibili alla sua redazione. Vd. *supra*, 112-17.

146-47 *At-pastor*: i due versi, probabilmente legati alle affermazioni precedenti dal motivo della responsabilità umana, non hanno connessione con la sezione successiva, dedicata all'encomio dell'enciclopedismo di Omero. Per giunta, il loro senso non è chiaro.

148 *Sed*: la congiunzione avversativa non funziona. La cecità di Omero non è in contrasto con quanto affermato nei due versi precedenti.

149-53 *nec-Pythagoreis*: si elogia la πολυμάθεια di Omero nei vari campi del sapere. Il poeta si occupò dei quattro elementi e dell'ordine in cui sono disposti (cfr. *De Hom.* II 93-94), degli astri (cfr. *De Hom.* II 106), della musica (cfr. *De Hom.* II 147), dei sogni (cfr. *De Hom.* II 212), e anticipò la teoria pitagorica secondo la quale i numeri dispari sono in accordo con gli elementi celesti (cfr. *De Hom.* II 145). *nec contentus eo*: l'espressione, collocata tra il motivo della cecità di Omero e l'affermazione che fa del poeta il precursore della teoria dei quattro elementi, non dà senso. *somnia missa*: ci si attenderebbe un complemento d'agente che specifichi da chi vengano inviati i sogni (probabilmente da Zeus, come si afferma in *Il.* 1, 63). *et-Pythagoreis*: «ostendit» regge una infinitiva che ha per soggetto «caelestia» e come verbo sottinteso *esse* (l'enclitica in «aptaque» è una zeppa metrica); la proposizione «quae servent» è probabilmente una relativa con valore finale il cui soggetto sottinteso sono i Pitagorici.

Est pictura loquens demum tam docta poesis;
 neve morer totumque ingens evolvere carmen 155
 sexcentasve alias pergam ne dicere laudes,
 creditur in sacri desunt quae carmine vatis
 his seclum caruisse suum, tum cognita nulli.
 Illius ergo genus merito certamina ponit,
 septem urbes certant divi pro sanguine Homeri: 160
 Smyrna, Rhodos, Salamis, Colophon, Chios, Argos, Athenae.
 Ergo, sancte Pater, non me certamine tanto
 versari cupias, oro, sed tu prius ante
 consule quid nostrae valeant in carmine vires;
 quo facere id possis melius, tibi primus Homeri 165
 in Latium versus (utinam tuo nomine dignus,
 qui vincis populos, Nicolae, et gloria nostri es!)
 mittitur ac etiam carmen quo placat Ulixes
 Aeacidem et Phoenix et quid respondit Achilles.
 Haec edi in lucem nolim, nam carmina nondum 170
 apta satis torno, rursus polienda sed ante;

154 cf. *De Hom. II* 216 **155** neve morer: *Ov. Met.* 14, 473 | evolvere carmen: cf. *Stat. Silv.* 5, 3, 182 (volvere carmen) **156** dicere laudes: e.g. *Verg. Ecl.* 6, 6 **157** carmine vatis: *Luc. Phars.* 8, 824 **158** tum cognita: *Sil. Ital. Pun.* 16, 199 **160-61** cf. *Gell.* 3, 11, 6 (Ἐπτὰ πόλεις διερχόμενοι περὶ ῥίζαν Ὀμήρου / Σμύρνα, Ῥόδος, Κολοφών, Σαλαμίς, Χίος, Ἄργος, Ἀθῆναι) **162** certamine tanto: *Verg. Aen.* 4, 98 **164** in ~ vires: e.g. *Ov. Fast.* 1, 17 (in carmina vires) **165** quo ~ possis: *Verg. Aen.* 1, 676 (qua pro quo)

154 est CNLT: et D **156** sexcentasve LTD: sexcentasque CN **157** quae CNLT: -que D **158** caruisse LNTD: claruisse C | cognita LNTD: cogita C **160** divi CN: duri LTD **161** Colophon *coni. Abel*: Colophos TD *Rocco*, Colphos L, Colchos CN | Chios CNLD: Chio T **163** tu CNLD: *om.* T **166** tuo nomine CNLTD: te Principe *coni. Bandini* **167** Nicolae LDT: Nicholai CN **168** ac CNT: at L, atque D **169** Phoenix CNLD: Phenis T

È pittura parlante, appunto, una poesia tanto dotta;
 e perché io non indugi e non continui a passare in rassegna
 un canto tanto grande e a pronunciare altre seicento lodi, 155
 si crede che le cose che mancano nella poesia del sacro vate,
 di queste fu priva la sua epoca e non furono conosciute da alcuno.
 Dunque, a ragione la sua origine pone contese,
 sette città disputano per la discendenza del divino Omero: 160
 Smirne, Rodi, Salamina, Colofone, Chio, Argo, Atene.
 Dunque, santo Padre, non volere, ti prego,
 che io mi impegni in una contesa tanto grande, ma tu prima
 valuta che cosa siano in grado di fare le mie forze nella poesia;
 affinché tu possa farlo meglio, ti invio il primo libro di Omero 165
 volto in latino (voglia il cielo che sia degno del tuo nome,
 tu che domi i popoli, Niccolò, e sei la nostra gloria!)
 e anche il canto con il quale Ulisse e Fenice placano l'Eacide
 e la risposta di Achille.
 Non vorrei fare circolare questi versi, infatti non sono ancora
 abbastanza pronti per il tornio, ma prima devono essere di nuovo limati; 170

154 *Est [...]* *poesis*: il motivo del gemellaggio pittura-poesia, risalente secondo Plut. *Glor. Athen.* 346F a Simonide di Ceo (ὁ Σιμωνίδης τὴν μὲν ζωγραφίαν ποιήσιν σιωπῶσαν προσαγορεύει, τὴν δὲ ποιήσιν ζωγραφίαν λαλοῦσαν), è ampiamente diffuso nella letteratura greca e latina (cfr. e.g. Arist. *Poet.* 6, 8, 1450a; Dio. *Ol.* 63; Plut. *Alex.* 1, 3, 665a; *Rhet. Er.* 4, 39, 39; Cic. *Tusc. Disp.* 5, 114; Hor. *Ars* 361). Alla vividezza delle narrazioni omeriche è dedicato il cap. 216 del *De Hom. II* (vd. KLECKER, *Dichtung*, 144).

157-58 *creditur-nulli*: ci si attenderebbe che l'umanista concludesse l'elogio di Omero riconoscendolo come ἑυρετής di cose sconosciute alla sua epoca.

159-61 *Illius-Athenae*: la grandezza di Omero giustifica la disputa («certamina») tra le sette città greche che ne rivendicavano i natali. Ai vv. 160-61 l'umanista traduce un distico greco (Ἑπτὰ πόλεις διερίζουσι περὶ ῥίζαν Ὀμήρου / Σμύρνα, Ρόδος, Κολοφών, Σαλαμίς, Χίος, Ἄργος, Ἀθήναι) testimoniato, nella redazione qui utilizzata, esclusivamente da alcuni codici recenziori delle *Noctes Atticae* di Gellio alla fine del capitolo 3, 11, 6 (cfr. BECKBY, *Anthologia*, IV, 571).

162 *certamine*: la contesa cui si fa riferimento non è più quella sulla patria di Omero, ma la gara di traduzione omerica promossa da Niccolò V. Se così non fosse, non si comprenderebbe la connessione con i versi seguenti, nei quali l'umanista si augura che le sue traduzioni non siano fatte circolare.

166 *tuo*: sinizesi.

quod si tantus amor tanget tua pectora sancta,
 ut quocumque modo iubeas mihi ludere versus
 meque velis parva volitare per aequora cimba,
 nec dubitas tanto portu iam mittere in altum, 175
 ipse gubernaculum capias cursusque secunda.
 Namque potes nostris sceleratas tollere culpas
 mentibus et poenas, tibi caeli regia portas
 laeta aperit clauditque, volens tu regna furentum
 diminuis numeroque suo caelestia comples, 180
 tuque potes pedibus Romanum vertere regnum
 in quodcumque caput; domini regesque verendi
 omnigenumque genus, pueri matresque virique
 pastorem patremque colunt; tua numina Musae
 semper erunt, nostris condendis versibus illa 185
 principium mediumque dabunt finemque, nec ulla
 Caliope vocitanda mihi, non altus Apollo.
 Te duce, quis poterit saevas decurrere Syrtes
 et poterit scopulos et concurrentia saxa
 temnere per mediam vel pandere vela Caribdim? 190

172 quod ~ amor: Verg. *Aen.* 6, 133 173 ludere versus: cf. Verg. *Ecl.* 6, 1 (ludere versu)
 174 volitare ~ equora: cf. e. g. Sil. Ital. *Pun.* 8, 441 (volitare per aethera) 176 ipse gubernaculum:
 cf. Verg. *Aen.* 5, 176 (ipse gubernaculo) 177 sceleratas...culpas: cf. Sil. Ital. *Pun.* 12, 305
 (scelerataque culpa) 184 pastorem patremque: cf. Sil. Ital. *Pun.* 17, 576 (pastoris patresque)
 tua ~ Musae: cf. Stat. *Silv.* 1, 5, 2 (mihi numina Musas) 187 altus Apollo: Verg. *Aen.* 6, 9; 10,
 875 188 saevas ~ Syrtes: cf. Val. Fl. *Argon.* 7, 86 (saevas accedere Syrtes) 189 concurrentia
 saxa: Iuv. 15, 19 190 mediam...vela Caribdim: cf. Ov. *Pont.* 4, 14, 9 (mediam mea vela
 Charybdis) | pandere vela: e.g. Prop. 2, 21, 14; Ov. *Ars* 3, 500

176 gubernaculum *coni. Bandini*: gubernaculum CNLTD 177 namque TDN¹: nam CNL
 184 patremque LTDN¹: patrem CN 188 saevas CNLT: scaevas D 190 temnere TD: tenere L,
 tendere CN, tundere *coni. Bandini* | vela DT: tela CNL *Rocco*

ma se un desiderio tanto grande toccherà il tuo santo cuore,
 al punto da ordinarvi di comporre versi in qualunque modo
 e da desiderare che voli qua e là per mare con una piccola navicella,
 e non esiti oramai a mandarmi da un così grande porto in alto mare, 175
 prendi tu stesso il timone e favorisci il corso.
 Infatti, puoi cancellare dalle nostre anime le scellerate colpe
 e le pene, per te la reggia del cielo lieta apre le porte
 e le chiude, tu, se lo vuoi, riduci i regni dei furenti
 e con la loro folla riempi i regni celesti, 180
 e tu puoi volgere dalle fondamenta il regno romano
 su qualunque capo; signori e re rispettabili
 e ogni genere di persone, ragazzi e madri e uomini
 venerano te, pastore e padre; mia Musa il tuo nume
 sempre sarà, ai versi che mi accingo a comporre quello 185
 darà un inizio, un centro e una fine,
 e non dovrò invocare alcuna Calliope, né il sommo Apollo.
 Sotto la tua guida, chi potrà attraversare le crudeli Sirti
 e potrà disprezzare gli scogli e le rupi cozzanti
 o spiegare le vele in mezzo a Cariddi? 190

174 *cimba*: la metafora dell'ingegno quale nave che solca il mare è largamente diffusa nella letteratura latina e nella poesia medievale: cfr. e.g. Ov. *Ars* 3, 26 («Conveniunt cumbae vela minora meae»); Prop. 3, 3, 22 («non est ingenii cumba gravanda»); Quint. *Inst.* 10, 12, 37 («Ego aliquid, non multo tamen, altius, in quo mea cumba non sidat, inveniam»); Dant. *Cv.* 2, 1, 1: («[...] lo tempo chiama e domanda la mia nave uscir di porto; per che, raddrizzato l'artimone dela ragione a l'ora del mio desiderio, entro in pelago con isperanza di dolce cammino e di salutevole porto e laudabile ne la fine della mia cena»); Pg. I 2 («per correr miglior acque alza le vele / omai la navicella del mio ingegno»). La metafora ricorre anche in MARS. *carm.* VI 43-48: «Quod mihi si tantas dederis in carmine vires – / namque vales – possim dicere digna deo. / Tunc ego navigiis findam maioribus equor, / nec nunc ut verbis, parvula cymba, meis; / tunc iuuet a tuto longe discedere portu / et iuuet in medio pandere vela salo» (vd. MARSUPPINI, *Carmi*, 391-416).

180 *diminuis*: la forma verbale va probabilmente ricondotta a *deminuo* ('restringere, diminuire'). Nei manoscritti è frequente l'oscillazione grafica tra *-dem* e *-dim* (cfr. *ThLL* V 484, 55).

184-87 *tua-Apollo*: è introdotto il motivo dell'ispirazione poetica che l'umanista auspica di potere ricevere direttamente dal papa, anziché dalle figure mitiche tradizionalmente associate alla poesia.

188-90 *Te duce-Caribdim*: sotto la protezione del pontefice, le Sirti («sevas...Syrtes»), le Simplegadi («scopulos et concurrentia saxa») e Cariddi («Caribdim») non potranno rappresentare un ostacolo. Il passo è compromesso dell'ablativo assoluto nominale «te duce»: il senso della prima interrogativa («Sotto la tua guida chi potrà attraversare le crudeli Sirti?») e della terza («Sotto la tua guida chi potrà spiegare le vele in mezzo a Cariddi?») vorrebbe *te sine*.

Non ego, Phoebe, tua cingi mea tempora lauro
iam posco, non Pana mihi patremque Liaeum
sed tulit in media cantantem carmina rupe,
non Clio visaeque aliae mihi tendere ramum
frondentis lauri pasco dum rure capellas,
Ascra, tuo, sed iussa sequor; laus ista volenti
et merito sit; tamen, precor, mihi nectere versus
sit satis atque, Pater, tandem tua dicta facessam.

195

191 non ~ Phebe: Ov. *Ars* 1, 25 | cingi...tempora lauro: cf. Verg. *Aen.* 5, 539 (cingit...tempora lauro) **193** cf. Hor. *carm.* 2, 19, 1-2 **194-96** cf. Ov. *Ars* 27-28 **198** dicta facessam: cf. Enn. *Ann.* 57 (dicta facessunt)

193 media CNLT: mediam D | cantantem CNLT: cunctantem D **194** Clio ND: Chyo LT, <eras.>io C **195** pasco LDT: posco CN *Rocco* **196** iussa CND: visa LT **197** sit tamen CNL: sit tum T, sit tanta D, succurre *coni. Bandini* | versus CNLTD: versu *Rocco* **198** dicta LDT: iussa N, *om.* C

Non chiedo ora, o Febo, che le mie tempie siano cinte dal tuo alloro,
non chiedo per me Pan e il padre Lieo
<ma portò> che intona canti in mezzo a una rupe,
non ho visto Clio né le altre tendermi un ramo
di alloro frondoso mentre nella tua campagna 195
o Ascra, pascolo le caprette, ma eseguo gli ordini; si riconosca questa lode
a chi la desidera e merita; tuttavia, per me ti prego, padre, sia sufficiente
intrecciare versi, e alla fine soddisferò le tue richieste.

193 *sed [...]* *rupe*: il participio è riferito all'accusativo «Liaeum» (v. 192) e la fonte sottesa al verso è Hor. *carm.* 2, 19, 1-2 (Bacchum in remotis carmina rupibus / vidi docentem, credite poster). Tuttavia, non si comprende il senso della congiunzione avversativa, né chi sia il soggetto di «tulit».

194-96 *non-tuo*: si allude all'investitura poetica che Esiodo ricevette dalle Muse ai piedi del monte Elicona. L'episodio è narrato in Hes. *Theog.* 22-34, ma i versi latini sono modellati su Ov. *Ars* 27-28 («Nec mihi sunt visae Clio Clisque sorores / servanti pecudes vallibus, Ascra, tuis»).

196-97 *laus-facessam*: non è chiaro quale sia la lode cui si fa riferimento né con chi vada identificato colui che la desidera e merita di riceverla (Il pontefice? Il traduttore?). *tamen*: la lezione tradata da CNL non funziona prosodicamente, né funzionerebbe il «tum» attestato da T. L'unica lezione che garantirebbe la corretta scansione del verso, è «tanta», conservata da D. Tuttavia, oltre al sospetto che sia una congettura dell'allestitore della miscellanea per aggirare il problema prosodico, non sarebbe chiaro come intenderla. Vd. *supra*, 118-19.

INCIPIIT PRIMUS <LIBER> HOMERI POETAE DIVINI PER CAROLUM
ARRETINUM IN LATINUM TRADUCTUS

Nunc iram Aeacidae tristem miseramque futuram,
 diva, cane et quantos Grai dedit ille dolores,
 quotque animas fortes heroum miserit Orcho,
 quantaque tum canibus miserorum corpora passim
 atque avibus lanianda tulit, quo tempore primum 5
 Atrides rector populorum et dius Achilles
 inter se certant; sic Iupiter ipse volebat.
 Quis deus hic tantos irarum miscuit aestus?
 Latonae genitus, contempto numine saevo
 infensus regi, pestem conciverat atram 10
 castra per et populum, procumbunt undique morbo;
 nanque sacerdotem Phoebi contempserat ille
 Chrisem, qui ratibus solers advenerat Argis,
 laurea sarta dei manibus sceptrumque gerebat
 et quae sint natae precium ventura redemptae. 15
 Fulgentes ocreis Danaos oravit et altos
 precipue Atridas, rerum quis summa potestas:
 «Atridae atque alii tam splendida corpora Grai,
 obtestor superos, caeli qui culmina servant,

2 dedit ille: *e.g.* Verg. *Ecl.* 1, 44; *Georg.* 2, 455 | ille dolores: *cf. e.g.* Ov. *Met.* 12, 478 (ille dolore); Luc. *Phars.* 3, 607 (ille dolorem) 3 miserit Orcho: Verg. *Aen.* 9, 785 4 corpora passim: *e.g.* Lucr. 5, 525; Stat. *Theb.* 3, 137 5 lanianda tulit: *cf.* Verg. *Aetna* 252 (miranda tulit) | quo tempore primum: Verg. *Georg.* 1, 61 6 rector populorum: Ov. *Met.* 7, 481 7 inter se certant: *cf.* Verg. *Aen.* 4, 443 | sic ~ volebat: *cf.* Verg. *Aen.* 7, 110 (sic Iuppiter ipse monebat) 8 tantos ~ aestus: *cf.* Verg. *Aen.* 4, 532 (magnoque irarum fluctuat aestu); *Aen.* 4, 564 (variosque irarum concitat aestus) 13 advenerat Argis: *cf.* Ov. *Fast.* 5, 651 (venerat Argis) 14 laurea sarta: *cf. e.g.* Ov. *Tr.* 2, 172; Luc. *Phars.* 7, 42 | laurea sarta...gerebat: *cf.* Ov. *Met.* 2, 28 (spicea sarta gerebat) 15 precium...redemptae: *cf.* Verg. *Aen.* 9, 213 (pretiove redemptum) 17 rerum quis summa potestas: *cf.* Verg. *Aen.* 10, 100 (rerum cui prima potestas); Sil. Ital. *Pun.* 2, 270 (quis rerum summa potestas) 19 qui ~ servant: *cf.* Verg. *Georg.* 4, 383 (quae flumina servant)

TIT. Incipit primus Homeri poetae divini per Carolum Arretinum in latinum traductus L: Homeri poete divini per Carolum Aretinum in latinum traductus liber primus feliciter incipit CN, Primus Homeri liber traductus a Carolo Aretino incipit T, Iliados Homeri liber primus per Carolum Arretinum in latinum traductus ad Nicolaum Quintum Pontificem Maximum Ven 1 Aeacidae LTVenN¹: Eacidem CN | miseramque CN: museramque L, mussamque T, musamque Ven 6 dius CNLTVen: divus N¹ 11 populum CNLTVen: populi *coni.* *Rocco* procumbunt CNL: procumbitat TVen 13 Chrisem qui TVen: Chrisemque LN, C(h)risenque CN¹ 14 laurea CNLT: laura Ven | gerebat LNTVen: regebat C 19 servant NTVen: servat CL

Comincia il primo <libro> di Omero tradotto in latino da Carlo Aretino

Ora, dea, canta l'ira dell'Eacide che sarà funesta e dolorosa,
e quanti dolori egli causò ai Greci,
e quante anime forti di eroi inviò nell'Orco,
e quanti corpi di sventurati offrì qua e là ai cani
e agli uccelli per essere sbranati, dal tempo in cui, per la prima volta, 5
l'Atride, signore di popoli, e il divino Achille
lottano fra loro; così Giove stesso voleva.
Quale dio suscitò così grandi tempeste d'ira?
Il figlio di Latona, adirato con il re crudele poiché aveva disprezzato il dio,
aveva scatenato una peste maligna 10
sull'accampamento e sull'esercito, da ogni parte soccombono al male;
infatti, quello aveva disprezzato il sacerdote di Febo,
Crise, che era giunto sollecito alle navi argive,
nelle mani portava i serti d'alloro del dio e lo scettro
e le cose che avrebbero fatto da compenso per la restituzione della figlia. 15
Pregò i Danai fulgenti negli schinieri
e soprattutto i nobili Atridi, che hanno un potere assoluto:
«Atridi e altri Greci dai corpi tanto splendidi,
supplico gli dèi, che abitano le sommità del cielo,

11 *procumbunt*: soggetto sottinteso del verbo sono i Greci.

dent manibus vestris ingentia moenia Troiae	20
vertere, tum laetos patrios accedere portus;	
munera praetendens vobis haec munera porto:	
sumite, tam caram misero mihi reddite natam	
et magnum sperate deum, cui certa sagipta	
est manibus prolesque Iovis carissima semper».	25
Assensere alii tollendaque praemia censent	
reddendamque patri natam vatemque vereri.	
At non Atridae placuit sententia, dictis	
sed gravibus Chrisem ratibus discedere iussit	
taliaque horribili vultu verbisque minatus:	30
«Hinc periturus abi, iam te nec numina Phoebi,	
non lauri, non scepra tegent, si navibus altis	
seu nunc tardantem rursus seu castra petentem	
attigero; nec enim ante putes tibi solvere natam	
quam procul a patria canos ostenderit Argis:	35
hic texat telas, hic nostra cubilia curet.	
I tandem caveasque tuis me incendere verbis».	
Sic fatus, timuitque senex dictumque facessit,	
undisoni tacitus petiit nam littora ponti,	
hinc abiit longe precibus Phoebumque vocavit:	40

20 dent...moenia Troiae: *cf.* Verg. *Aen.* 9, 144 (dant...moenia Troiae) | manibus...moenia Troiae: Verg. *Aen.* 5, 811 **21** patrios ~ portus: Sil. Ital. *Pun.* 14, 4 (Sicanios accedere portus) **22** vobis ~ porto: *cf.* Verg. *Aen.* 10, 881 (haec tibi porto) **24** et ~ deum: *cf.* Verg. *Aen.* 1, 543 (at sperate deos memores) | certa sagipta: *cf.* Verg. *Aen.* 4, 69 (cerva sagitta) **28** placuit sententia: *e.g.* Prop. 2, 9, 37; *Il. Lat.* 277 | sententia dictis: *e.g.* Verg. *Aen.* 11, 222 **29** discedere iussit: *cf.* Claud. *Hon. VI cos.* 130 (discedere iussus) **31** periturus abi: *cf.* Verg. *Aen.* 2, 675 (periturus abis) numina Phoebi: *e.g.* Verg. *Aen.* 3, 359 **32** navibus altis: *e.g.* Verg. *Ciris* 389 **33** seu ~ tardantem: *cf.* Stat. *Theb.* 6, 559 (sed tunc...tardante) | castra petentem: *cf. e.g.* Luc. *Phars.* 2, 43 (castra petentes); Stat. *Silv.* 3, 2, 90 (castra petente) **34** tibi solvere: Luc. *Phars.* 6, 769 **35** procul ~ patria: *cf. e.g.* Verg. *Ecl.* 10, 46 **36** cubilia curet: *cf.* Verg. *Aen.* 6, 274 (cubilia Curae) **37** tuis ~ verbis: *cf.* Verg. *Aen.* 4, 360 (meque tuis incendere...querelis) **38** dictumque facessit: *cf.* Enn. *Ann.* 57 (dicta facessunt) **39** littora ponti: *e.g.* Ov. *Met.* 11, 397

20 ingentia CNL: moerentia TVen | moenia CNLT: numina Ven **21** patrios CNLT: primos Ven **22** praetendens LTVen: pretens C, praeterea N, praetereo N¹ **23** reddite CNTVen: credite L **28** at TN¹: ac CNLVen **29** Chrisem CNLTVen: Chrysen N¹ | gravibus CNLT: graibus Ven **30** taliaque CNLT: om. -que Ven | minatus CNLVen: minatur T **33** petentem LTVen: parantem CN **35** canos CLTVen: caros N **36** hic...hic CNLT: haec...haec Ven **40** hinc LNTVen: hin C

di concedere alle vostre mani di distruggere le grandi mura di Troia 20
 e di giungere lieti ai porti patri;
 protendendo doni, a voi porto questi doni:
 prendeteli, a me infelice restituite la figlia tanto cara
 e temete il grande dio, che ha una saetta precisa
 nelle mani, prole sempre carissima di Giove». 25
 Acconsentirono gli altri e decidono di accettare i premi,
 restituire la figlia al padre e rispettare il sacerdote.
 All'Atride, invece, non piacque la decisione, ma con parole dure
 ordinò a Crise di allontanarsi dalle navi
 e con una espressione terribile e con parole minacciò tali cose: 30
 «Vai a morire lontano da qui, oramai né i numi di Febo,
 né l'alloro, né lo scettro ti proteggeranno, se ti sorprenderò
 ora a indugiare presso le alte navi o a giungere di nuovo
 all'accampamento; non pensare infatti che ti libererò la figlia
 prima che, lontana dalla patria, abbia mostrato le canizie agli Argivi: 35
 qui tessa la tela, qui si prenda cura del nostro letto.
 Vai, dunque, e bada di non irritarmi con le tue parole».
 Così disse, e il vecchio ebbe paura ed eseguì il comando,
 infatti, si recò in silenzio alla riva del mare ondisonante;
 dunque, andò lontano e con preghiere invocò Febo: 40

22 *munera* [...] *porto*: il verso, *amplificatio* del greco παιδα δ' ἐμοὶ λύσαιτε φίλην, τὰ δ' ἄποινα δέχεσθαι (Il. 1, 20), potrebbe celare una mancata revisione definitiva, come sembra indicare la ripetizione di «munera».

«Arcitenens, magnae Chrisae qui moenia lustras
 divinamque regis Cillam Tenedumque gubernas,
 Smintheu, siqua tibi posui pulcherrima templa
 sique tuis aris taurorum pinguia crura
 caprarumque dedi, nostris, precor, annue votis: 45
 dent Danaï poenas infestaque conice tela,
 ut tandem lacrimas discant non temnere nostras».

Audiit hoc Phoebus graviter commotus et imas
 desilit in terras summo de vertice caeli,
 arcum humeris pharetramque gerens; tum turbidus ira 50
 irruit et quassae sonitum fecere sagiptae;
 Argivumque petit classem circumdatus umbra,
 conseditque procul subito nervumque tetendit,
 arcus et horrendo telum stridore remisit:
 hoc mulos rapidosque canes, hoc corpora Graium 55
 fixit inaudito tentavit et agmina morbo.
 Heu miserum! Postquam telum contorsit amarum,
 multa virum crebris ardebant pectora flammis.
 Continuoque novem saevire per agmina soles
 tela dei, decimo populos cogebat Achilles 60
 concilio magno; nanque illum candida Iuno
 admonuit, Danaos longe miserata cadentes.

41 moenia lustras: cf. e.g. Ov. *Pont.* 1, 2, 19 (moenia lustrat) **44** pinguia crura: cf. Iuv. 3, 247
45 annue votis: e.g. Val. Fl. *Argon.* 2, 294 **46** infestaque...tela: cf. Verg. *Aen.* 5, 582 **48** graviter
 ~ imas: Verg. *Aen.* 1, 126 (graviter commotus et alto) **49** desilit in terras: Ov. *Met.* 1, 674
 vertice caeli: e.g. Verg. *Aen.* 1, 225 **50** arcum ~ gerens: cf. Ov. *Met.* 9, 231 (arcum pharetramque
 capacem); Val. Fl. *Argon.* 2, 492 (umeros pharetramque gerebat) | turbidus ira: e.g. Stat. *Silv.* 3,
 1, 39; Sil. Ital. *Pun.* 2, 619 **54** horrendo...stridore: cf. Sil. Ital. *Pun.* 9, 499 | telum...remisit: cf.
 Ov. *Ars* 2, 397 (telumque remittit) **55** corpora Graium: Il. *Lat.* 1048; Stat. *Theb.* 9, 158 **57** telum
 contorsit: Verg. *Aen.* 12, 266 **58** multa virum: e.g. Verg. *Georg.* 2, 295 | ardebant pectora
 flammis: cf. Ov. *Met.* 7, 803 (urebant pectora flammae) **62** longe miserata: cf. Prop. 1, 7, 17
 (longe miser) | miserata cadentes: cf. Ov. *Met.* 11, 784 (miserata cadentem)

43 Smintheu CLVen: Sminthen N, summe theu T **44** crura CNLT: thura Ven **48** hoc CNLVen:
 haec T **52** Argivumque CNLT: Argivamque Ven **54** horrendo CNL: horrisono TVen **56** fixit
 CNTVen: finxit L **58** multa NTVen: muta CL | ardebant CNLT: ardebat Ven **59** novem TN¹:
 nomen CNLVen

«Arciere, che percorri le mura della grande Crisa
 e reggi la divina Cilla e governi Tenedo,
 Sminteo, se per te ho eretto bellissimi templi
 e se ai tuoi altari ho offerto grasse cosce di tori
 e di capre, ti prego, accogli le mie preghiere: 45
 paghino pene i Danai e scaglia dardi ostili,
 affinché infine imparino a non disprezzare le nostre lacrime».

Udì ciò Febo, gravemente turbato, e balzò giù sulla terra
 dal sommo vertice del cielo,
 portando l'arco sulle spalle e la faretra; allora, torvo d'ira, 50
 si precipitò e le frecce scosse emisero un suono;
 si dirige verso la flotta degli Argivi avvolto dall'oscurità,
 sedette lontano e all'improvviso tese la corda,
 e l'arco lasciò andare il dardo con un orribile sibilo:
 questo i muli e i cani veloci, questo i corpi dei Greci 55
 trafisse e mise alla prova l'esercito con un morbo mai visto prima.

Ahi, che disgrazia! Dopo che scagliò il dardo pungente,
 i corpi di molti uomini bruciavano di fitte fiamme.
 Ininterrottamente per nove giorni i dardi del dio infierirono
 sull'esercito, al decimo giorno Achille radunava le schiere 60
 in una grande assemblea; infatti, lo esortò la candida Giunone,
 che commiserava molto i Danai morenti.

41 Arcitenens [...] *lustras*: traduce *Il.* 1, 37 (κλυθί μοι Ἀργυρότοξ', ὃς Χρύσην ἀμφιβέβηκας, «Prestami ascolto, dio dall'arco d'argento, che proteggi Crisa»). L'umanista ha inteso ἀμφιβαίνω, che qui vale 'proteggere, custodire', nell'accezione del *lustrum* latino, indotto dal ricordo della *iunctura* «moenia lustrat», variamente attestata nella quinta e sesta sede dell'esametro (e.g. *Ov. Pont.* 1, 2, 19).

Undique cum primum cuncti venere vocati,
talibus in medio velox surrexit Achilles:
«Iam reor, Atride, fugiendum atque aequora rursus 65
iam relegenda tuis (diro namque omnia morbo
complentur), nigram volumus si evadere mortem.
Immo, age, et auguriis vates extisve sacerdos
aut somni interpres (Iove nam sunt somnia missa),
hic canat auguriis tantum cur saevit Apollo, 70
quidve sacrum votumque deo nidore piandum,
sique suis pingues cunctis altaribus agnos
mactemus caprasque simul, depellere pestem
an velit et miseros tandem defendere Achivos». 75
Dixerat; et subito consurgit maximus augur,
Thestorides Calcas: novit nanque omnia vates,
quae sunt, quae fuerunt, quae mox ventura trahuntur,
augurioque suo dederat quod Phoebus Apollo,
Iliacas classem Danaum perduxit ad oras;
taliaque in medio prudenti est ore locutus: 80
«Praecipis, Aeacide, tantarum pandere causas
irarum Phoebi, cui tela volantia longe
vulnera certa ferunt, siqui sua numina temnunt.

65 aequora rursus: *e.g.* Ov. *Met.* 3, 684 67 volumus...evadere mortem: *cf.* Ov. *Met.* 14, 126 (voluisti evadere mortem) 68 immo age et: Verg. *Aen.* 1, 753 73 depellere pestem: Verg. *Aen.* 9, 328 76 novit ~ vates: Verg. *Georg.* 4, 392 77 quae ~ trahuntur: *cf.* Verg. *Georg.* 4, 393 (quae sint, quae fuerint, quae mox ventura trahantur) 80 ore locutus: *e.g.* Verg. *Georg.* 4, 444 83 numina temnunt: *cf.* Stat. *Theb.* 4, 184 (numina temnat)

65 Atride CLVen: Atridae N, Atrida T 67 volumus si LTVenN¹: voluimus si CN 68 et LTVen: om. CN | extisve LNTVen: extisque C 69 Iove LNTVen: Iovi C | somnia LTVen: omnia CN 72 sique *scripsi*: sicque CNT *Rocco*, sitque Ven, sisque L 74 defendere LTVen: depellere CN 76 vates LTVenN¹: natas CN 77 fuerunt LNVen: fuerint CT | ventura CNLT: futura Ven 79 classem LTVen: classes CN | perduxit LTVen: deduxit CN 81 Aeacide CNLTVen: Aeacida *coni. Rocco* 82 irarum LTVen: irarumque CN 83 temnunt CNLVen: tremunt T

Non appena giunsero tutti, chiamati da ogni parte,
 in mezzo a loro si sollevò il veloce Achille con tali parole:

«Atride, oramai credo che si debba fuggire e che il mare 65
 debba essere nuovamente solcato dai tuoi (infatti, ogni cosa è pervasa
 da un male crudele), se vogliamo sfuggire alla nera morte.
 Anzi, orsù, un vate con presagi o un sacerdote con viscere
 o un interprete di sogni (i sogni, infatti, provengono da Giove), 70
 questi canti con presagi perché Apollo infierisce tanto,
 quale sacrificio e voto con fumo deve essere celebrato per il dio,
 e se, qualora su tutti i suoi altari immolassimo pingui agnelli
 e capre, voglia scacciare la peste
 e infine tutelare i poveri Achei».

Aveva detto; in fretta si leva il grandissimo augure, 75
 Calcante, figlio di Testore: l'indovino, infatti, conosce tutto,
 quello che è, quello che fu, quello che presto accadrà,
 e con la sua arte divinatoria, che gli aveva donato Febo Apollo,
 condusse la flotta dei Danai alle coste di Ilio;

ponendosi al centro, con saggezza disse tali cose: 80
 «Ordini, Eacide, di svelare le cause della grande
 ira di Febo, i cui dardi che volano lontano
 arrecano colpi sicuri, se qualcuno disprezza la sua divinità.

Ipse tibi dicam, modo tu praesentia verba
 praesentesque manus iures mihi tempore in omni 85
 affore; nam vereor regem mea dicta remordant,
 nanque viro tenui si quando concitus ira
 est animus regis, dirum quamquam ille dolorem
 corde premat, non < ~ > tamen sua pectora placat
 quam sibi de misero pendantur sanguine poenae. 90
 Ergo, age, pande tuis fuero si tectus ab armis».

Quem contra pedibus velox affatur Achilles:
 «Ne time, et augurium constanti pectore funde;
 nam tibi per Phoebum, cuius tu numina votis
 supplicibus flectis Danaisque oracula pandis, 95
 per Phoebumque Iovis, superis dum cernar in oris,
 scelestas inferre manus sub navibus altis
 audebit nemo, dicas Agamemnona quamvis,
 qui maior cunctis, tanta est cui gloria rerum».

Dixerat. Hinc Calcas posita formidine fatur: 100
 «Non Danaum sacris votis non numina Phoebi
 succensent, sed quippe dolent Agamemnona Chrysem
 contempsisse sacrum, misero nec numina tanta,
 non ullas valuisse preces natamque retentam;
 hoc furit Architenens, furet omni tempore et acri 105
 nunquam peste manus removebit, ni prius ante
 haud redimenda suo reddatur nata parenti
 pinguibus et sacris fument altaria Chrysaë:
 fidimus his tantas placari numinis iras».

85 tempore in omni: *e.g.* Lucr. 1, 26; Stat. *Theb.* 12, 351 87 concitus ira: *e.g.* Verg. *Aen.* 9, 694
 88 ille dolorem: Luc. *Phars.* 3, 607 89 corde premat: *cf.* Verg. *Aen.* 10, 465 (corde premit)
 90 pendantur ~ poenae: *cf.* Verg. *Aen.* 7, 595 (pendetis sanguine poenas) 91 ergo age: *e.g.*
 Verg. *Aen.* 2, 707 | si ~ armis: *cf.* Ov. *Pont.* 2, 8, 89 (si cingar ab armis) 93 constanti pectore:
 Iuv. 6, 93 | pectore funde: *cf.* Lucr. 1, 413 (pectore fundet); Stat. *Ach.* 1, 369 (pectora fundat)
 94 numina votis: *e.g.* Ov. *Epist.* 5, 5 95 supplicibus...oracula pandis: *cf.* Claud. *Hon. VI cos.* 37
 (supplicibus...oracula pandit) 96 cernar in oris: *cf.* Lucr. 5, 85; 6, 61 (cernuntur in oris)
 99 gloria rerum: *e.g.* Verg. *Aen.* 4, 232 100 posita ~ fatur: Verg. *Aen.* 2, 76; 3, 612 (deposita
 tandem formidine fatur) 101 numina Phoebi: *cf.* v. 31 103 numina tanta: *cf. e.g.* Luc. *Phars.* 5,
 203 (numina tantum) 104 non ~ preces: *cf.* Verg. *Aen.* 11, 229 (nec magnas valuisse preces)
 107 nata parenti: Ov. *Met.* 10, 332 109 numinis iras: Sil. Ital. *Pun.* 17, 325

85 iures TVen: vires CNL 86 affore CNLT: afferre Ven 87-88 quando concitus ira est CNLT:
 quando est concitus ira est Ven 89 *duae syllabae desunt* CNLTVen: *an ante?* | tamen LTVen:
 tantum CN 91 si CNLT: sic Ven 93 ne CNLT: nec Ven 96 Phoebumque CLTVen: Phobumque
 N | cernar LTVen: cernat CN 97 scelestas LTVen: scelestes CN 98 Agamemnona CLTVen:
 Agamegnona N 100 fatur CNLT: fatus Ven 105 hoc LTVen: h(a)ec CN | Architenens
 CNTVen: Architenus L

Io stesso te lo dirò, purché tu giuri per queste parole
 e per queste mani che in ogni circostanza 85
 mi verrai in aiuto; infatti, temo che le mie parole tormentino il re:
 se mai l'animo di un re è mosso dall'ira nei confronti
 di un uomo umile, sebbene quello trattenga il crudele dolore nel cuore,
 tuttavia, non placa il suo animo
 che dal poveretto siano pagate pene con il sangue. 90
 Dunque, orsù, rivela se sarò protetto dalle tue armi».

A lui risponde Achille piè veloce:
 «Non temere, e pronuncia con animo fermo la profezia;
 infatti, in nome di Febo, di cui tu fletti i numi
 con voti supplici e sveli ai Danai i responsi, 95
 in nome di Febo figlio di Giove, fino a quando sarò visto sulla terra,
 nessuno presso le navi alte oserà mettere addosso
 mani scellerate, anche se dici Agamennone,
 che è il più grande di tutti, lui che ha una gloria tanto grande.
 Aveva detto. A quel punto Calcante, depresso il timore, dice: 100
 «I numi di Febo non si adirano per i sacri voti dei Danai, no,
 ma lamentano che Agamennone
 ha disprezzato il sacro Crise, e che all'infelice non è valso un nume
 così grande, né alcuna preghiera, e che la figlia è trattenuta;
 per questo infuria l'Arciere, infurierà in ogni tempo 105
 e mai allontanerà la presa dalla terribile peste, prima che
 la figlia sia restituita a suo padre senza riscatto
 e gli altari di Crisa fumino di pingui vittime:
 in questo modo confidiamo di placare la grande ira del dio».

86 *remordant*: metaplasmo di coniugazione.

89 *corde* [...] *premat*: mancano la prima sillaba lunga e la seconda sillaba breve del terzo piede. Vd. *supra*, 74.

Aveva appena detto queste cose, quando all'improvviso si leva l'Atride, 110
 addolorato nel cuore, l'animo ribolliva per la grande ira,
 ardevano gli occhi; guarda con occhio bieco Calcante
 e finalmente pronunciò tali parole:
 «O vate assai funesto, vate di mali,
 cui sta sempre a cuore vaticinare cose spiacevoli e le cui profezie 115
 mai furono per me benigne o andarono a compimento;
 ora, inoltre, canti ai Danai che la peste infuria sull'esercito
 e che Febo è adirato perché ho disprezzato i mormorii di Crise
 e non ho voluto restituire la cara Criseide al padre,
 ma infatti ho voluto che si stabilisse nella mia casa: 120
 lei farà a gara con Clitennestra, lei contenderà per doti del corpo
 e dell'animo, lei dunque mi è più cara:
 le vengano sempre concessi gli onori più illustri.
 Tuttavia, se questo è meglio, sia restituita: infatti, io potrei 125
 assicurare la vita dei Greci persino con la mia morte.
 Voi pensate a quali doni di uguale valore mi possano essere dati
 in cambio, affinché io solo non sia privato dell'onore meritato».

A quello, in risposta, così disse Achille veloce nella corsa:
 «Quali grandi doni potrebbero darti gli Achei?
 Come obbedire ai tuoi comandi, se non ci sono 130
 doni messi da parte? Infatti, tutti i beni che provengono dalle città
 conquistate sono già stati spartiti in parti giuste, e a nessuno
 è permesso raccogliarli di nuovo. Ma tu ora lascia andare la fanciulla,

124-25 *namque-pacisci*: traduce *Il. 1, 117* (βούλομαι ἔγωγε λαὸν σῶν ἔμμεναι ἢ ἀπολέσθαι, «io voglio che l'esercito sia salvo, non che perisca»). Marsuppini fa corrispondere alla congiunzione ἢ un *vel* rafforzativo e intende che Agamennone è disposto a sacrificare la propria vita in nome della salvezza dell'esercito. L'interpretazione coincide con quella proposta da Porfirio. Vd. *supra*, 44.

129 *Quae* [...] *Achivi*: mancano la terza sillaba breve del secondo dattilo e la prima sillaba lunga del successivo spondeo. Vd. *supra*, 74-75.

mitte deo, quoniam si quando potirier urbe
 Troiana dabitur superis, tum terque quaterque 135
 accumulata tuis respondent munera donis».

Cui contra Atrides tali est rex voce locutus:
 «Sis licet ipse bonus, quamvis tu divus Achilles,
 ne simules animo tamen et praevertere mentem
 desine iam nostram, frustra namque omnia fundes. 140
 Integra siqua tibi vis praemia cuncta manere
 atque inhonoratum tantos hausisse labores,
 ipse deo iubeas reddi Chryseida, nostris
 dummodo muneribus pensentur munera Graecis.
 Quod, si nulla meis donis mihi dona rependant, 145
 ipse ego capturus veniam vel munera Ulixis
 vel tua vel siquos Ajax sibi servat honores;
 quemcunque accedam saeva turbabitur ira.
 Haec alias agitanda tamen, vos nunc, agite, altum
 in mare nigrantem navem deducite, remis 150
 armatos duris nautas iam cogite, sacra
 ponite, tum supra pulchram Chryseida puppim
 tollite, cui Idomeneus praesit vel dius Ulixes
 aut Ajax fortis vel tu, saevissime Achilles,
 quo nobis places Phoebi pia numina sacris». 155

135 terque quaterque: Ov. *Met.* 1, 179; 2, 49 **136** munera donis: cf. e. g. Verg. *Aen.* 5, 282 (munere donat); Ov. *Ars* 2, 261 (munere dones) **137** voce locutus: e. g. Ov. *Met.* 7, 517 **138** sis ~ ipse: Claud. *In Ruf.* 1, 114 **139** praevertere mentem: cf. Luc. *Phars.* 2, 460 (vertere mentes) **140** desine ~ nostram: Mart. *epigr.* 5, 50, 7 **144** muneribus ~ munera: cf. Ov. *Tr.* 3, 11, 49 (munus munere pensas) **145** dona rependant: cf. Stat. *Silv.* 3, 3, 155 (vota rependunt) **147** servat honores: cf. e.g. Verg. *Aen.* 5, 601 (servavit honorem); Stat. *Theb.* 9, 705 (servat honorem) **155** pia numina: e.g. Verg. *Aen.* 4, 382

134 potirier LTVen: potierier CN **137** est rex *scripsi*: rex est CNLVen *Rocco, om.* est T **138** quamvis tu TVen: quamvis et CN, quamvis L | divus LT: dius CNVen **142** inhonoratum LTVen: inhonoratam CN | hausisse L (-h *add. s. l.*): hansisse N, habuisse CTVen **143** ipse deo CNLT: ipse *s(cilicet)* Phoebio deo Ven (*i. t.*) **144** Graecis CNL: gratis TVen **145** quod LTVen: qui CN **148** quemcunque LNTVen: quecumque C | turbabitur CNTVen: turbatitur L **149** haec LTVen: nec CN | tamen LNTVen: tantum C **151** cogite CLTVen: ducite N **152** tum CNL: tunc TVen **153** Idomeneus LNT: Idoneus C, Idiomenus Ven **154** saevissime LTVen: sevisset C, *spat. vac.* N **155** nobis CLTVen: vobis N | places LTVen: placeas C, placet N

lasciala al dio, poiché, se mai gli dèi concederanno di impadronirsi
 della città troiana, allora ai tuoi doni corrisponderanno doni 135
 aumentati di tre e quattro volte».

A lui rispose il re Atride con tali parole:
 «Sebbene tu sia valoroso, sebbene tu sia il divino Achille,
 tuttavia, non ingannarmi e smettila oramai di prevaricare,
 infatti, dici ogni cosa invano. 140

Se pretendi che tutti i premi ti restino intatti e
 che io abbia sopportato fatiche così grandi per restare disonorato,
 ordina tu stesso che Criseide sia restituita al dio,
 purché i Greci compensino i miei premi con premi.

Se non compenseranno alcuno dei miei doni con doni, 145
 io stesso verrò a prendere i premi di Ulisse
 o i tuoi o caso mai quegli onori che Aiace conserva per sé;
 colui al quale mi avvicinerò sarà sconvolto da un'ira crudele.

Queste cose, tuttavia, devono essere meditate in un altro momento, voi ora,
 orsù, spingete nel mare profondo una nave nera, 150
 raccogliete marinai provvisti di solidi remi,
 collocate gli oggetti sacri, e poi fate salire la bella Criseide sulla nave,
 a capo della quale vi sia Idomeneo o il divino Ulisse
 o il forte Aiace o tu, crudelissimo Achille,
 affinché con i sacrifici tu possa placare per noi il pio nume di Febo». 155

Hunc contra Aeacides affatur lumine torvo:
 «Heu, faciem attritam nimiumque, heu, pectus avarum!
 Qua tibi persuadet dicendo promptus Achivis
 sive hostem insidiis bello seu vincere aperto?
 Non me belligeri Rhaetha ad littora Teucri 160
 avertere, meus nec grex aversus equorum,
 non Pithiae segetes aut pingua culta feracis
 vastarunt, divisa iacet nanque utraque tellus
 montibus umbrosis longe pontoque sonoro;
 sed tibi, sed fratri Menelao quaerit honores 165
 quisque ad arma venit, nec iam pudet an tibi nostri
 est ratio aut ullis tanguntur pectora curis.
 Ipse etiam nostrae rapturus praemia laudis
 sic minitans venies, tanto mihi parta labore
 praemia, quae merito sic sint data praemia Grais. 170
 Oppida sed quando nostris capiuntur ab armis
 Troiani imperii, semper tibi magna mihique
 parva relicta; manu primus sum, primus in hostem
 inferor et saevi moderor certamina Martis.
 Hinc paucis contentus eo fractusque labore 175
 nunc Pithiam in patriam; iam tendere vela per altum
 praestat, divitias forsitan non cogere tantas
 hinc tibi iam dabitur, tantas nec vertere praedas».

156 lumine torvo: *cf.* v. 112 159 vincere aperto: *cf.* Ov. *Fast.* 2, 213 (vincere aperte)
 161 grex...equorum: *cf.* Sil. Ital. *Pun.* 3, 380; Iuv. 8, 108 (grex...equorum) 163 utraque tellus:
 Verg. *Aen.* 3, 416; Ov. *Met.* 11, 479 165 quaerit honores: *cf.* Stat. *Theb.* 1, 676 (quaerendus
 honores) 166 quisque ~ venit: *cf.* Verg. *Aen.* 9, 22 (quisquis in arma vocas) 167 pectora curis:
e.g. Ov. *Pont.* 1, 2, 57 169 parta labore: *e.g.* Lucr. 5, 869; Iuv. 16, 52 170 data praemia: Ov. *Met.*
 9, 257 171 capiuntur ab armis: *cf.* Ov. *Ars* 1, 763 (capiuntur ab hamis) 173 primus in hostem:
 Verg. *Aen.* 9, 51 174 certamina Martis: *e.g.* Ov. *Met.* 8, 20 175 paucis contentus: *cf.* Hor. *Sat.*
 1, 10, 74 (contentus paucis) 176 tendere ~ altum: *cf.* Sil. Ital. *Pun.* 16, 278 (dare vela per altum)
 178 vertere praedas: Verg. *Aen.* 1, 528

156 hunc CNTVen: nunc L | lumine LNTVen: numine C 157 nimiumque CLTVen: nummque
 N 159 sive...seu CNLT: sine...aut Ven 161 avertere CNLVen: advertere T *Rocco* | meus *coni.*
Rocco: meas CNLTVen | aversus N: adversus CLTVen 162 segetes CNL: *spat. vac.* T, *om.* Ven
 feracis CNTVen: faracis L 164 longe CNLT: louge Ven 166 quisque CNLVen: quisquis T
 168 etiam LNTVen: et C 169 parta CNLT: perta Ven 170 sic sint *scripsi*: sic sic CNL(*sic*² *add.*
s. l.)T, mihi sint Ven *Rocco* 171 capiuntur CLTVen: carpuntur N 172 mihique LTVen:
 nihilque C 173 sum LTVen: et C, *om.* N 176 Pithiam CNLT: Phtiam Ven *Rocco*

A lui risponde l'Eacide con sguardo bieco:
 «Ahi, faccia sfrontata, ahi cuore troppo avido!
 In che modo per te uno ben disposto potrebbe convincere a parole gli Achei
 a vincere il nemico con insidie o in aperta battaglia?
 Non mi allontanarono i bellicosi Troiani verso le coste retee, 160
 non fu sottratta la mia mandria di cavalli,
 non devastarono i campi o le abbondanti coltivazioni della fertile Fitia,
 infatti, le due terre sono separate
 da lontano da monti ombrosi e dal mare risonante;
 ma per te, ma per il fratello Menelao cerca onori 165
 chiunque impugna le armi; oramai non c'è vergogna se
 non ti curi di noi o nessuna preoccupazione sfiora il tuo cuore.
 Tu stesso, anzi, così minacciando verrai a prendere i premi della mia lode,
 premi che ho ottenuto con grande fatica,
 premi che così, a buon diritto, sono stati assegnati dai Greci. 170
 Ma quando le città dell'impero troiano sono conquistate
 dalle nostre armi, a te sono sempre lasciate prede di valore,
 a me cose di poco conto; io sono il primo per azione, per primo mi slancio
 contro il nemico e dirigo le guerre del fiero Marte.
 Dunque, contento di poco e fiaccato dalla fatica, 174
 ora torno a Fitia, in patria; oramai è meglio spiegare le vele in mare,
 forse d'ora in poi non ti sarà concesso raccogliere
 ricchezze tanto grandi, né trarre prede di così grande valore».

158-59 *Qua-aperto*: traduce *Il.* 1, 150-51 (πῶς τίς τοι πρόφρων ἔπεισιν πείθηται Ἀχαιῶν, / ἢ ὁδὸν ἐλθέμεναι ἢ ἀνδράσιν ἴφι μάχεσθαι; «come può volentieri un Acheo obbedire ai tuoi comandi, / per mettersi in marcia o affrontare con forza i nemici?»). Innanzitutto, si ha il sospetto che l'umanista non abbia colto l'accezione assunta da πείθω alla diatesi media. In secondo luogo, suscita perplessità la presenza di due dativi nel medesimo verso: secondo la traduzione proposta, «tibi», che traduce τοι, è un dativo di vantaggio, mentre «Achivis», che rende Ἀχαιῶν, dipende da «persuadet», ma non si può escludere che «tibi» sia retto da «persuadet» e che «Achivis» sia un errore di tradizione per il partitivo «Achivum» («In che modo uno ben disposto tra gli Achei potrebbe convincerti a parole / a vincere i nemici con insidie o in aperta battaglia?»).

Dixerat. Alterna contra rex voce locutus:
 «I modo, carpe fugam, nec te mea cura moretur, 180
 hoc tibi si est animo; nobis iam plurimi Achivum,
 Iupiter et primus meritis mandabit honores.
 Ipse ego ante alios odi tua pectora reges:
 nanque tibi cordi bellum, discordia, pugnae;
 sin vero es fortis, deus hoc tibi fecit, Achilles. 185
 Cum rate, cum sociis fugiens, da vela per altum,
 Mirmidonum ut regnes populis; neque enim mihi cure,
 sis licet iratus, nostram quin accipe mentem:
 eripiet nobis Chryseida Phoebus Apollo,
 hanc ego classe mea mittam sociisque, deinceps 190
 ipse tabernaculum veniens Bryseida tollam,
 praemia cara tibi, data sunt quae praemia Graiis,
 quantum ut te supero videas reliquique tremiscant
 se imperiis nostris aequare aut dicere contra».
 His animum dictis setosaque pectora Achillis 195
 exacuit, dubiam traxit sententia mentem:
 affixum lateri peracutum stringeret ensem,
 regem obtruncaret turbaret et agmina Graium,
 vinceret aut animum et tantas compesceret iras.

179 voce locutus: *cf.* v. 137 **180** carpe fugam: *Sil. Ital. Pun.* 10, 62 | nec ~ moretur: *cf.* *Prop.* 1, 8, 1 (nec te mea cura moratur) **183** ego ~ alios: *cf.* *Tib.* 3, 11, 5 (ego ante alias) | pectora reges: *cf.* *Stat. Theb.* 2, 145 (pectora regi) **184** tibi...bellum discordia: *cf.* *Verg. Aen.* 7, 545 (tibi bello discordia) **186** da ~ altum: *cf.* v. 176 **188** accipe mentem: *Verg. Aen.* 1, 676 **189** eripiet nobis: *cf.* *Verg. Aen.* 6, 342 (eripuit nobis) **195** his ~ dictis: *cf.* *Verg. Aen.* 1, 579 (his animum arrecti dictis) | pectora Achillis: *Sil. Ital. Pun.* 11, 450 **196** dubiam ~ mentem: *cf.* *Ov. Met.* 9, 517 (dubiam vicit sententia mentem) **197** affixum lateri: *cf.* *Verg. Aen.* 10, 161 (affixus lateri) | stringeret ensem: *cf.* *Verg. Aen.* 10, 568 (stringeret ensis) **198** turbaret ~ Graium: *cf.* *Stat. Theb.* 8, 648 (turbabatque agmina Graium) **199** compesceret iras: *Sil. Ital. Pun.* 11, 451

180 modo CLTVen: mo N **185** sin LNTVen: si C | fecit CNLT: fortis Ven **186** rate CNLT: rapte Ven **187** enim mihi LNTVen: immhi C **189** Chryseida CLTVen: Chryseida N **191** tabernaculum *scripsi*: tabernaculum CNLTVen *Rocco* **192** cara CNL: rara TVen **193** ut te LNTVen: inte C **194** nostris aequare CNLT: aequare meis Ven **195** Achillis CNLT: Achivis Ven **199** vinceret LNT: vincerat C, vincerent Ven

Così disse. Il re rispose:

«Vai ora, fuggi, non ti trattenga il pensiero di me, 180
se hai questa intenzione; oramai moltissimi tra gli Achei
e Giove per primo mi assegnerà onori per i meriti.
Io stesso odio il tuo animo più degli altri re:
infatti, tu hai a cuore la guerra, la discordia, le battaglie;
ma se davvero sei forte, un dio ti ha concesso questo, Achille. 185
Con la nave, con i compagni fuggendo, spiega le vele sul mare,
per regnare sul popolo dei Mirmidoni; infatti, non mi preoccupa,
sebbene tu sia adirato, anzi accogli il mio proposito:
Febo Apollo mi porterà via Criseide,
io la manderò con la mia flotta e con i compagni, poi 190
io stesso venendo alla tenda prenderò Briseide,
premio a te caro, premio che ti è stato assegnato dai Greci,
affinché tu veda quanto sono superiore a te e gli altri tremo
a eguagliarsi al mio potere o a parlare faccia a faccia».
Con queste parole aizzò l'animo e il villosa petto di Achille, 195
un pensiero sollecitò la mente dubbiosa:
se impugnare la spada appuntita attaccata al fianco,
uccidere il re e sconvolgere le schiere dei Greci,
o domare l'animo e trattenere un'ira tanto grande.

Talibus Aeacidae dum mens sensusque repugnant, vagina ingenti clarum distrinxerat ensem, Iunonis dictis caelo sed missa Minerva est (nanque erat ambabus curae carusque dearum). Nulli visa viro, tergum post adstitit illi	200
caesariemque manu fulvam capit: ille, ubi versus, obstupuit novitque deam (nam lumina flammis ardebant), subito affatur Pallada dictis: «Cur dea, nata Iovis, rursus Tritonia Pallas huc ades? An regis noscas quo iurgia tanta? Vera tibi dicam nec certe infecta relinquam:	205
iam nunc Atridem sua tanta superbia prodet». Talibus hunc contra dictis affata Minerva: «Vince animum, caelo nanque dimittor ab alto Iunonis monitis, nostri iam maxima cura es, carus utrique deae; placidus tu iussa deorum	210
accipe et urentes, agedum, compesce furores: iurgia iactentur modo, nullum strinxeris ensem, quin etiam, ne vana putes, iniuria tanta haec te muneribus claris ornaverit olim; comprime te, tandem mitis mea dicta facesse».	215
	220

200 talibus Aeacidae: *cf.* Val. Fl. *Argon.* 3, 715 (talibus Aeacides) | mens sensusque repugnant: *cf.* Hor. *Sat.* 1, 3, 97 (sensus moresque repugnant) **201** vagina...distrinxerat ensem: *cf.* *e.g.* Verg. *Aen.* 4, 579; 10, 896 (vaginaque eripit ensem) **204** nulli ~ viro: *cf.* Verg. *Aen.* 5, 610 (nulli visa cito) **205** manu fulvam: *cf.* Verg. *Aen.* 7, 688 (manu fulvosque) **206** lumina flammis: *e.g.* Lucr. 4, 450; Stat. *Theb.* 10, 117 **207** Pallada dictis: Ov. *Met.* 6, 36 **208** Tritonia Pallas: *e.g.* Verg. *Aen.* 5, 704 **209** iurgia tanta: *cf.* Ov. *Met.* 2, 424 (iurgia tanti) **210** infecta relinquam: *cf.* Ov. *Met.* 6, 202 (infecta relinquunt) **211** tanta superbia: *e.g.* Verg. *Aen.* 1, 529 **212** talibus...dictis: *e.g.* Verg. *Aen.* 2, 336; 4, 219 **213** vince animum: *cf.* Ov. *Epist.* 3, 85 (vince animos) | dimittor ~ alto: *cf.* Verg. *Aen.* 1, 297 (demittit ab alto) **214** maxima ~ es: *cf.* *e.g.* Ov. *Tr.* 4, 3, 17 (maxima cura est) **215** iussa deorum: *e.g.* Verg. *Culex* 293; Sil. Ital. *Pun.* 13, 7 **217** strinxeris ensem: *cf.* v. 197 **218** ne vana putes: Verg. *Aen.* 8, 42

200 repugnant LTVen: repugnat CN **201** distrinxerat CNLVen: distinxerat T **202** dictis CLTVen: dicti N **204** nulli CNLT: nulla Ven **207** subito CNLVen: subitis T *Rocco* **209** ades CNLT: adest Ven | quo LTVen: qu(a)e CN **212** hunc CNLT: huc Ven **215** tu LTVen: tua CN **216** urentes NLTVen: urenes C **217** nullum CNL: in illum TVen | strinxeris LT: strinxerit CN, astrinxeris Ven **219** haec TVen: nec CNL | ornaverit LTVen: ornaverat CN **220** comprime LTVen: compre CN | mitis LTVen: dictis CN | dicta LTVen: iussa CN

Mentre la ragione e il sentimento dell'Eacide lottano con tali pensieri, 200
aveva sguainato la spada lucente dal grande fodero,
ma, per ordine di Giunone, venne giù dal cielo Minerva
(infatti, a entrambe le dee stava a cuore ed era caro).
Non vista da alcuno, gli stette dietro le spalle
e con la mano afferra la chioma fulva: quello, non appena si voltò, 205
si stupì e riconobbe la dea (gli occhi, infatti, ardevano di fiamme),
subito si rivolge a Pallade con parole:
«Perché dea, figlia di Giove, Tritonia Pallade,
ti trovi di nuovo qui? Forse per conoscere le offese tanto grandi del re?
Ti dirò cose vere e certamente non le lascerò incompiute: 210
l'Atride oramai sarà abbandonato nel pericolo dalla sua grande superbia».
A lui rispose Minerva con tali parole:
«Trattieni l'impeto, infatti vengo giù dall'alto cielo
per monito di Giunone, ci stai molto a cuore,
caro a entrambe le dee; tu accogli mite gli ordini degli dèi 215
e, orsù, frena i furori che bruciano:
siano scagliate solo offese, non impugnare alcuna spada,
piuttosto, affinché tu non pensi cose vane, questa offesa così grande
un giorno ti ornerà di doni illustri;
trattieniti, infine esegui tranquillo i miei comandi». 220

203 *nanque [...] dearum*: in realtà, il soggetto della proposizione è Era e l'indefinito ἄμφω è riferito ad Achille ed Agamennone (*Il.* 1, 196: ἄμφω ὁμῶς θυμῶ φιλέουσά τε κηδομένη τε). Vd. *supra*, 148.

214-15 *nostrī-deae*: traduce ἄμφω ὁμῶς θυμῶ φιλέουσά τε κηδομένη τε (*Il.* 1, 209). Anche in questo caso, l'umanista ha riferito il pronome alle due dee.

«O dea iam monitis -velox respondit Achilles-
 parendum est, acri quamvis sim turbidus ira;
 nam quicumque deis paret non irrita vota
 diis facit et precibus flectit pia numina semper».

His dictis subito vagine reddidit ense, 225
 iussa deae faciens; ast ipsa ad tecta Tonantis
 evolat alta Iovis Pallas superosque revisit.
 Aeacides rursus verbis Agamemnona amaris
 affatur, quoniam nondum molliverat iras:

«O gravior vino, canis o cui lumina cuique 230
 ore pudor nullus, cervoque fugacior omni,
 quando hostem insidiis forti seu poscere pugna
 ausus, quae nigra tibi sunt magis horrida morte?
 Ah, quanto melius volitare per agmina Graium
 donaque ferre viro, siquis tua dona refutet! 235
 O rex infelix nimium populique vorator,
 nam regis ignavos, etenim, si forte fuisset,
 nec postrema tibi ledendi copia tanta.
 Nunc magnum adiuro, neque enim nil dicere maius: 240
 ut sceptrum hoc (dextra sceptrum nam forte gerebat)
 nunquam fronde levi fundet virgulta nec umbras,
 cum semel in silvis imo de stirpe recisum,
 matre caret posuitque comas et brachia ferro,
 olim arbos; nunc artificis manus aere decoro
 inclusit patribusque dedit gestare verendis, 245

226 tecta Tonantis: *e.g.* Ov. *Met.* 1, 170 **228** verbis...amaris: *cf.* Verg. *Aen.* 10, 591
 (dictis...amaris) **231** cervoque fugacior: Claud. *in Eutr.* 2, 440 **232** poscere pugna: *cf. e.g.* Val.
Fl. Argon. 1, 770 (poscere bella) **233** horrida morte: *cf.* Sil. Ital. *Pun.* 4, 180 (horrida mortem)
234 agmina Graium: *cf.* v. 198 **235** siquis...refutet: *cf.* Lucr. 3, 350 (siquis... refutat) **237** forte
 fuisset: Ov. *Tr.* 2, 239 **238** copia tanta: *e.g.* Lucr. 2, 338 **240-45** Verg. *Aen.* 12, 206-11 (Latinis
pro verendis)

222-458 *om.* TVen **222** sim CL: sum N **226** deae LN: dei C **228** Agamemnona CL:
 Agamegnona N **232** poscere L: pectore CN **238** haec *coni. Rocco*: nec CNL **239** nil CN: mihi
 L **241** nunquam LN: nunc que C **242** imo CL: uno N

«O dea, -risponde il veloce Achille- oramai devo obbedire
 ai comandi, seppure sia turbato da un'ira terribile;
 infatti chiunque obbedisce agli dèi, fa agli dèi voti non inutili
 e con le preghiere blandisce sempre i pii numi».

Dette queste cose, ripose subito la spada nel fodero, 225
 eseguendo i comandi della dea; poi, Pallade stessa vola
 alta verso la dimora di Giove Tonante e rivede gli dèi.
 L'Eacide si rivolge di nuovo ad Agamennone con parole pungenti,
 poiché non aveva ancora placato l'ira:

«O ebbro, o tu che hai lo sguardo da cane 230
 e che non hai alcun pudore sul volto, più timoroso di ogni cervo,
 quando hai osato sfidare il nemico con insidie o con una violenta battaglia,
 cose che reputi più orribili della nera morte?
 Ah, quanto è meglio scorrazzare per le schiere dei Greci
 e portare via i doni a un uomo, se qualcuno nega i tuoi doni! 235
 O re assai funesto e divoratore del popolo,
 poiché comandi uomini vili, infatti, se per caso fosse,
 questa per te sarebbe l'ultima grande possibilità di oltraggiare.
 Ora faccio un grande giuramento, infatti, non c'è nulla di più grande da dire:
 come questo scettro (per caso, infatti, con la destra reggeva uno scettro) 240
 mai da lieve fronda getterà virgulti né ombre,
 da quando, reciso nelle selve dalla profonda radice,
 manca della madre e ha depresso ai colpi del ferro le chiome e le braccia,
 albero un tempo; ora la mano dell'artefice lo ha racchiuso in fulgido bronzo
 e lo diede da portare ai re venerandi, 245

232-33 *quando-morte*: traduce οὐτέ ποτ' ἐς πόλεμον ἄμα λαῶ θωρηχθῆναι / οὐτε λόχονδ' ἰέναι σὺν ἀριστήεσσιν Ἀχαιῶν / τέτληκας θυμῶ· τὸ δέ τοι κῆρ εἶδεται εἶναι (*Il.* 1, 226-28). A οὐτέ ποτε ('mai') l'umanista fa corrispondere l'avverbio interrogativo «quando»: non è chiaro se abbia consapevolmente variato l'originale o se la resa abbia trovato origine nella confusione tra ποτε e πότε ('quando'). Vd. *supra*, 148-49.

Graiu genum qui iura colunt, Iove namque tremendo
iuraque fas dantur. Tempus si venerit olim,
quo Danaum a Teucris caedantur corpora passim,
corpora quae nulla poteris ratione tueri,
ira animum refricans sit qui contempserit illum, 250
qui Danaos virtute viros supereminet omnes». Vix dictis terrae sceptrum proiecit Achilles,
sceptrum auro clavisque nitens, consedit et inde;
parte alia Atrides totus simul aestuat ira.
At Pylius Nestor sapiens, cui semper ab ore 255
dulcia mella fluunt magna et cui copia fandi,
tertia qui longe peragebat saecula vitae,
surgit et in medio prudenti est voce locutus:
«Pro dolor! Ah quantus luctus miscebit Achivos,
gaudia quanta feret Priamo Priamoque creatis 260
Troiano et populo vestra haec discordia tristis,
cum Danaum primos belloque animoque sagaci
audierint tantis inter se litibus actos!
Nunc, agite, orsa senis, iuvenes, audite benigne,
cum mea vox nunquam fuerit contempta virosque 265
quam vos affatus meliores. Non ego vidi
qualem Perithoon fortem regemque < ~ ~ >
Ceneaque Exadiumque et divinum Polyphemum
Theseaque Aegidem, divis caelestibus aequum:

247 venerit olim: Hor. *Epist.* 1, 3, 18 248 corpora passim: cf. v. 4 249 ratione tueri: cf. Claud. *In Ruf.* 2, 11 (ratione tuebor) 251 supereminet omnes: cf. e.g. Verg. *Aen.* 1, 501; 6, 856 (supereminet omnis) 253 consedit et: Ov. *Met.* 11, 157 254 aestuat ira: Val. Fl. *Argon.* 7, 294 256 copia fandi: e.g. Verg. *Aen.* 1, 520 257 peragebat ~ vitae: cf. Ov. *Met.* 3, 444 (agantur secula vitae) 258 voce locutus: cf. v. 138 259 pro dolor: e.g. Stat. *Theb.* 1, 77 | luctus miscebit: cf. e.g. Verg. *Aen.* 12, 805 (luctu miscere); Ov. *Met.* 13, 549 (luctu miscuit) 260 gaudia ~ feret: cf. Ov. *Met.* 9, 483 (gaudia quanta tuli) 261 discordia tristis: Lucr. 5, 1305 262 animoque sagaci: cf. e.g. Lucr. 4, 912 (animumque sagaci)

246 colunt LN: tremunt C 247 dantur *scripsi*: datur CNL *Rocco* 250 sit qui *Rocco*: sic sit qui L, sic sic qui C, sic sicque N 251 qui CL: quid N 253 clavisque L: clarusque CN 258 voce L: ore CN 259 miscebit L: miscebat CN 267 Perithoon LN: Perithoum C | *tres syllabae desunt*: Dryantem *add. coni. Rocco* 268 Exadiumque *scripsi*: Xadiumque L *Rocco*, Exandumque C, Xadiumque N | divinum L: divum CN

che rispettano le leggi dei Greci, infatti le leggi e il diritto
 provengono dal temibile Giove. Se un giorno verrà il tempo,
 in cui i corpi dei Danai saranno uccisi da ogni parte dai Teucri,
 corpi che non potrai tutelare in alcun modo,
 logori l'animo con l'ira colui che ha disprezzato quello, 250
 che supera in virtù tutti gli uomini Danai».

Appena dette queste cose, Achille gettò a terra lo scettro,
 uno scettro splendente d'oro e di borchie, e poi sedette;
 dall'altra parte l'Atride ribolle tutto d'ira.

Ma il saggio Nestore di Pilo, dalla cui bocca scorre 255
 sempre dolce miele e che è dotato di grande facondia,
 lui che compiva da lontano tre generazioni di vita,
 si alza e ponendosi al centro con parole sagge disse:
 «Ahi, che pena! Ah, quanto dolore sconvolgerà gli Achei,
 quanta gioia arrecherà a Priamo e ai figli di Priamo 260
 e al popolo Troiano questa vostra discordia funesta,
 quando sapranno che i migliori fra i Danai in guerra e per animo accorto,
 si spingono a così grandi liti fra loro!

Ora, orsù, o giovani, ascoltate ben disposti il discorso di un vecchio,
 dal momento che mai la mia parola fu disprezzata e mi rivolsi 265
 a uomini migliori di voi. Io non ho visto
 uno come il forte Piritoo e il re
 e Ceneo ed Essadio e il divino Polifemo
 e Teseo Egide, pari agli dèi celesti:

250-51 *ira-omnes*: traduce *Il. 1, 243-44* (σὺ δ' ἔνδοθι θυμὸν ἀμύξεις / χωόμενος ὃ τ' ἄριστον Ἀχαιῶν οὐδὲν ἔτισας, «e tu dentro ti mangerai l'anima, crucciandoti / che al migliore degli Achei negasti un compenso»). A ἀμύξεις l'umanista fa corrispondere «refricans sit» (forma perifrastica per il congiuntivo esortativo «refricet»), che ha per soggetto sottinteso il dimostrativo *is* e per oggetto «animum», traduzione di θυμὸν; il participio χωόμενος è trasformato in un ablativo strumentale («ira»), la causale ὃ τ'...ἔτισας passa a relativa («qui contempserit»), l'accusativo ἄριστον Ἀχαιῶν è ampliato in una subordinata relativa («illum, qui Danaos virtute viros supereminet omnes»).

267 *qualem [...] regemque*: mancano l'ultima sillaba breve del quinto piede e il sesto piede. Vd. *supra*, 79-80.

hi mortale genus praestarunt viribus omne 270
 Centaurisque feris pugnarunt hique bimembres
 caedibus immensis fuderunt; non ego tanti
 expers sum belli, namque illi ad bella vocabant
 me procul a patria. Quis, vestro tempore natus,
 hoc genus auderet pugnando tendere contra? 275
 Talibus ergo viris cum sint mea dicta probata,
 vos quoque par fuerit verbis modo credere nostris:
 sis licet ipse potens, caveas auferre puellam,
 sed sine ut Aeacidae sibi sint sua praemia laudi,
 teque etiam contra nolim contendere regem, 280
 gloria cui tanta quanta non Iupiter ulli
 mandavit regi. Quod, si fortissimus ipse es
 natus et ipse dea, tamen hic praestantior extat:
 tot regit, tantos populos moderatur habenis.
 At tu pone animos, Atride, dehinc ego Achillem, 285
 qui valli est instar Danais cum proelia miscent,
 orabo ut tantos animos iramque remittat».

Quem rex Atrides fatus sic talia contra:
 «Haec tua dicta, senex, nimium laudanda fuere;
 vir tamen hic omnes supra vult esse regendo, 290
 vincere vult omnes, cunctis edicere, cunctos
 imperio parere suo, quod abominor esse;
 si fortem superi genuerunt, non tamen illum
 hortantur superi tam tristia iurgia iactet».

273 bella vocabant: cf. Sil. Ital. *Pun.* 2, 452 (bella vocabat) 274 procul a patria: e. g. Verg. *Ecl.* 10, 46 275 tendere contra: e.g. Verg. *Aen.* 5, 27 276 dicta probata: cf. Ov. *Met.* 8, 616 (dicta probarunt) 279 sua praemia laudi: Verg. *Aen.* 1, 461 284 moderatur habenis: cf. e.g. Ov. *Met.* 6, 223 (moderantur habenas); Stat. *Theb.* 4, 219 (moderatur habenas) 286 proelia miscent: e.g. Lucr. 4, 1013; Verg. *Georg.* 3, 220 287 iramque remittat: cf. Verg. *Georg.* 4, 536 (irasque remittent) 294 iurgia iactet: cf. Verg. *Aen.* 10, 95 (iurgia iactas)

278 ipse L: om. CN | caveas C: caveat LN 283 ipse CN: ipsa L 285 Atride CNL: Atrida con. Rocco 293 fortem L: forte CN 294 tristia CL: tristitia N

questi superarono in forza tutto il genere mortale 270
 e combatterono con i fieri Centauri e questi uccisero i bimembri
 con stragi smisurate; io non sono escluso
 da una guerra tanto grande, infatti quelli mi chiamavano alla guerra
 lontano dalla patria. Chi, nato nel vostro tempo,
 avrebbe il coraggio combattendo di slanciarsi contro questa specie? 275
 Dunque, dal momento che le mie parole sono state apprezzate da tali uomini,
 sarebbe conveniente che anche voi ora crediate alle mie parole:
 sebbene tu stesso sia potente, guardati dal portare via la ragazza,
 ma lascia che l'Eacide abbia le sue ricompense al merito;
 e d'altra parte, non vorrei che tu ti paragonassi a un re, 280
 che ha tanta gloria quanta Giove non ha assegnato
 ad alcun re. Perciò, se tu stesso sei nato fortissimo
 e per di più da una dea, tuttavia questi risulta superiore:
 tante cose regge, tanti popoli doma con le briglie.
 Ma tu, Atride, metti da parte la furia, io infine supplicherò Achille, 285
 che è come un baluardo per i Danai quando intrecciano battaglie,
 di mettere da parte l'orgoglio e l'ira».

Così gli rispose il re Atride:
 «Queste tue parole, o vecchio, devono essere molto lodate;
 quest'uomo, tuttavia, vuole essere superiore a tutti per potere, 290
 vuole dominare tutti, dare ordini a tutti,
 vuole che tutti obbediscano al suo comando, cosa che io detesto;
 se gli dèi lo generarono forte, tuttavia non lo esortano
 a scagliare offese tanto sgradevoli».

285-87 *dehinc ego Achillem... / orabo ut tantos animos iramque remittat*: traduce ἀὐτὰρ ἔγωγε / λίσσομ' Ἀχιλλῆϊ μεθέμεν χόλον (Il. 1, 282-83). Marsuppini ha inteso che il dativo Ἀχιλλῆϊ è retto da λίσσομαι, ma dipende da μεθέμεν. Vd. *supra*, 148.

Hunc torve aspiciens affatur divus Achilles:	295
«Mollis et imbellis merito iam dicar ab omni, si quicquid dices cedam tibi; nunc tua iussa observent alii, nobis desiste iubere, iusseris et quamvis, frustra iussisse memento.	
Haec etiam dicam, tu condita mente teneto:	300
si mihi donatam perges auferre puellam, non tibi, non Danais pugnabo ob dona reposita; parce aliis cunctis nostris quae navibus insunt, me nihil invito portabitur; haec tibi tandem experiare licet, fodiam ut tua pectora et inde	305
purpureus nostrae sanguis circumfluat hastae».	
Talibus inter se iactantes iurgia dictis, concilio surgunt; tentoria divus Achilles extemplo navesque petit sociique secuntur Patroclusque simul; navem deduxit Atrides	310
velocem in pelagus, nautas selegit et inde bisdenos remis aptat, tum sacra reponit apta deo duxitque < ~ > Chryseida puppim, cui tandem ut praesit solers conscendit Ulixes.	
His actis liquidum nigra trabe curritur aequor,	315
interea Atrides populos lustrare iubebat, imperio parent omnes salsasque per undas viscera porriciunt Phoeboque piacula solvunt: mactantur caprae, mactantur litore tauri volvitur et fumo commistus ad aethera nidor.	320

300 cf. Verg. *Aen.* 3, 388 (signa tibi dicam, tu condita mente teneto) **305** experiare licet: Verg. *Aen.* 11, 387 **306** circumfluat hastae: cf. Verg. *Aen.* 11, 555 (circumligat hastae) **307** talibus inter se...dictis: Verg. *Aen.* 12, 212 | iurgia dictis: Val. Fl. *Argon.* 3, 638 **315** nigra ~ aequor: cf. Verg. *Aen.* 3, 191 (cava trabe currimus aequor) **317-18** salsasque ~ porriciunt: cf. Verg. *Aen.* 5, 237-38 (extaque salsos porriciam in fluctus) **318** piacula solvunt: cf. Stat. *Theb.* 1, 236 (piacula solvit) **319** litore tauri: cf. e.g. Verg. *Aen.* 3, 21 (litore taurum) **320** ad ~ nidor: cfr. Ov. *Met.* 12, 153 (in aethera nidor)

295 hunc CL: nunc N | divus L: dius CN **302** ob LN: ad C **303** parce aliis CN: aliis parce L quae CL: -que N | navibus *coni.* Rocco: manibus CNL **306-311** *om.* C **308** divus L: dyu N **313** *duae syllabae desunt* CNL: *an super?* | puppim L: puppi CN **318** porriciunt CL: porricrint N **320** fumo CN: summo L | nidor N: nitor L, rumor C

Guardandolo biecamente, il divino Achille dice: 295
 «Tutti, oramai, mi dovrebbero giustamente definire codardo e vile,
 se cedessi a te qualunque cosa tu dica; ora i tuoi comandi
 li eseguano altri, smetti di darmi ordini,
 anche se darai comandi, ricorda che ordinerai invano.
 Io dirò anche queste cose, tu tienile a mente: 300
 se persevererai nel portare via la fanciulla a me donata,
 né con te, né con i Danai combatterò per i doni assegnati;
 risparmia tutte le altre mie cose che si trovano sulla nave,
 niente contro il mio volere sarà portato via; dunque, ti è concesso
 fare prova di ciò, così che io colpisca il tuo petto e da lì 305
 sangue purpureo scorra intorno alla mia lancia».
 Scagliando offese tra loro con tali parole,
 si alzano dall'assemblea; il divino Achille si dirige subito alle tende
 e alle navi e i compagni lo seguono
 e anche Patroclo; l'Atride condusse una nave veloce 310
 in mare, scelse i marinai e dunque
 ne dota venti di remi, poi ripone gli oggetti sacri
 adatti al dio e condusse Criseide alla nave,
 per guidarla salì infine l'accorto Ulisse.
 Compiute queste azioni, la nave nera corre sul liquido mare, 315
 intanto l'Atride ordinava di purificare le schiere,
 tutti obbediscono al comando e gettano le viscere
 in mare e offrono sacrifici espiatori a Febo:
 sono immolate capre, sono immolati tori sulla riva
 e l'odore mescolato al fumo sale al cielo. 320

295 *Hunc* [...] *Achilles*: traduce *Il.* 1, 292 (τὸν δ' ἄρ' ὑποβλήδην ἡμείβετο δῖος Ἀχιλλεύς, «Allora, interrompendolo, rispondeva Achille divino»). Non è chiaro se l'umanista abbia variato il testo greco, sfruttando l'accezione di '(guardare) di traverso', attestata per ὑποβλήδην in *Hymn Hom. Merc.* 4, 425, o se non abbia colto il significato assunto dalla forma avverbiale nel passo.

313 *apta* [...] *puppim*: mancano la terza sillaba breve del terzo piede e la prima lunga del quarto. Vd. *supra*, 80.

Haec Danai castris curabant; non tamen irae
 immemor Atrides servatque minantia verba,
 Talthibium Euribatemque vocat, quis dicta referre
 summa fides; famuli regis mandata reportant:

«Ite- ait- et pulchram Bryseida ducite Achillis 325
 sedibus huc celeres; dare nam si forte recuset,
 ipse ego mox capiam saeptus magno agmine et ille
 horrescet velletque meis reddisse puellam».
 Iussit; et inviti tandem hi mandata facessunt
 et maris undosi tendunt ad littora, deinde 330
 Mirmidonum ad classem veniunt. Tentoria iuxta
 Pelidem offendunt, nanque tum forte sedebat;
 non hoc Aeacides laetatus. Pectora terror
 percutit his subito gelidus regemque verentur,
 compellare timent verbis aut iussa referre 335
 et stupidi stabant; solers cognovit Achilles:
 «Salvete, o magni Iovis et qui minora refertis
 dicta hominum, propriosque gradus huc tollite vestros;
 non me vos cara vultis viduare puella,
 ille ille in culpa est, qui vos huc misit Atrides. 340
 Nunc, age, tentoriis ducas Bryseida nostris,
 Patrocle, atque istos comitetur; vos mihi testes
 ante deos hominesque simul regemque ferocem,
 si veniet tempus quo magna pericula rerum,
 quo sit opus nostris manibus defendere Graios; 345
 perditus hic animo furit et nil prospicit ante,
 nil retro aut bello via quae tueatur Achivos».

322 minantia verba: cfr. *Ov. Met.* 1, 91; 15, 793 (verba minantia); *Claud. in Ruf.* 2, 284 (minantia verbis) **323** dicta referre: e.g. *Sil. Ital. Pun.* 11, 600 **324** regis ~ reportant: cf. *Verg. Aen.* 11, 176 (regi mandata referte) **326** sedibus huc: cf. *Verg. Aen.* 6, 152 (sedibus hunc) | forte recuset: cf. *Verg. Ecl.* 3, 29 (forte recuses) **332** forte sedebat: *Stat. Theb.* 1, 89 **333** pectora terror: *Verg. Aen.* 11, 357 **334** regemque verentur: cf. *Stat. Theb.* 11, 159 (regumque verendas) **335** verbis ~ referre: cf. *Ov. Fast.* 2, 510 (iussaque verba refert) **344** magna ~ rerum: cf. *Iuv.* 8, 249 (summa pericula rerum) **345** manibus defendere: cf. e.g. *Verg. Aen.* 12, 627 (manu defendere)

321 Danai CL: Danais N **323** Euribatemque CL: Eurobatemque N **324** fides CNL: fide *coni. Rocco* | regis LN: reges C **325** ait CL: aut N | pulchram CN: pulchra L **326** huc LN: hunc C **327** saeptus L: sepius CN **333** hoc L: hic CN **335** timent CL: timeat N **336** cognovit L: agnovit CN **337** salvete L: solute CN | qui L: *om.* CN | refertis CN: fertis L **338** tollite L: tollere CN **340** vos CL: nos N **347** aut...via quae CNL: ut...viaque *coni. Rocco* | tueatur LN: tuatur C

I Danai nell'accampamento si occupavano di queste cose; l'Atride, tuttavia,
 non è immemore dell'ira e conserva parole minacciose,
 chiama Taltibio ed Euribate, cui accorda somma fiducia
 nel riferire le parole; i servitori riportano i comandi del re:
 «Andate -disse- e conducete qui veloci la bella Briseide 325
 dalla tenda di Achille; infatti, se per caso rifiutasse di consegnarla,
 io stesso, protetto da un grande esercito, subito la prenderò e lui
 avrà paura e vorrà che la fanciulla sia restituita ai miei».

Ordinò; questi, controvoglia, infine eseguono i comandi
 e si dirigono alla riva del mare ondosso, poi 330
 giungono alla flotta dei Mirmidoni. Vicino all'accampamento
 trovano il Pelide, infatti per caso sedeva;
 l'Eacide non fu felice di ciò. Un gelido terrore
 colpisce subito il cuore di questi e temono il re,
 hanno paura di rivolgersi con parole o di riferire i comandi 335
 e stavano attoniti; subito li riconobbe Achille:

«Salve, o voi che riferite le parole del grande Giove
 e le parole inferiori degli uomini, conducete qui i vostri passi sicuri;
 voi non volete privarmi della cara ragazza,
 lui, lui è in colpa, l'Atride che vi ha mandati qui. 340
 Ora, orsù, Patroclo, conduci Briseide fuori dalla mia tenda,
 e segua questi; voi mi sarete testimoni
 davanti agli dèi e agli uomini e anche al re feroce,
 se verrà un tempo in cui vi saranno grandi pericoli,
 in cui vi sarà bisogno delle mie mani per difendere i Greci; 345
 egli, perduto, ribolle nell'animo e nulla vede davanti,
 nulla dietro o il modo che in guerra protegga gli Achei».

337-38 *Salvete-hominum*: traduce χαίρετε κήρυκες Διὸς ἄγγελοι ἠδὲ καὶ ἀνδρῶν (Il. 1, 334). Il relativo, per natura lungo, è computato breve. Vd. *supra*, 110.

Patroclus dictis paret niveasque colore
 purpureo suffusa genas Bryseida duxit,
 Talthibio comitique dedit, quos illa secuta est 350
 invita. At lacrimas tristis fundebat Achilles,
 semotis sociis, curvo stans littore et undas
 prospicit et matri palmas cum voce tetendit:
 «O mater, quoniam genuisti sic brevis aevi,
 a Iove caelesti nobis debentur honores; 355
 nunc mihi nullus honos, quin temnor: praemia cuncta
 abstulit Atrides fervens secumque retentat».
 Talia fundentem lacrimas persensit ab alto
 alma Thetis, quae forte senem rerumque parentem
 astabat iuxta, subitoque emersit, ut olim 360
 consurgunt nebulae, natum compellat amice
 et manibus mulcet: «Quid fles, mi nate? Quid iste
 nunc animum tangit luctus? Iam pande parenti,
 pande, precor!». Dixit; gemitu cui talia reddit:
 «Scis, dea, scis! Quid enim referam tibi cuncta scienti? 365
 Urbem Thebanam vastavimus Ietionis
 et spolia hinc nostris illinc rapiuntur ab armis,
 partibus et iustis divisa per agmina Graium,
 Atridae excipiunt pulchram Chryseida; Chryses,
 antistes Phebi, Graiorum castra petivit, 370
 solveret ut natam, preciosaque dona ferebat,
 tum manibus laurum gestabat et aurea sceptra;
 armatos Danaos supplex oravit et altos
 precipue Atridas, rerum quis summa potestas.

349 suffusa genas: cf. Verg. *Aen.* 12, 65 (perfusa genas) 350 illa secuta est: Ov. *Met.* 9, 738
 352 curvo...littore: Verg. *Aen.* 11, 184 | et undas: Lucr. 6, 717; Verg. *Aen.* 3, 413 353 cum ~
 tetendit: e.g. Verg. *Aen.* 2, 688 354 brevis aevi: Hor. *Epist.* 2, 1, 144 358 talia ~ lacrimas: cf.
 Verg. *Aen.* 3, 344 (talìa fundebat lacrimans) 361 compellat amice: cf. Verg. *Aen.* 2, 372
 (compellat amicis) 362 manibus mulcet: cf. Ov. *Fast.* 1, 259 (manu mulcet) 364 pande precor:
 cf. Ov. *Fast.* 5, 693 365 scis dea: Ov. *Fast.* 4, 5 367 et spolia: Prop. 3, 13, 12 368 agmina
 Graium: cf. v. 198 370 castra petivit: Verg. *Aen.* 10, 365 371 dona ferebat: Ov. *Fast.* 2, 545
 374 rerum ~ potestas: cf. v. 17

349 purpureo CL: purpureas N 351 at L: et CN 354 aevi L: (a)evus CN 361 compellat LN:
 conservat C 362 manibus LN: natum C 363 luctus LN: luctu C 366 Ietionis L: Eiectionis C,
 Iectionis N 367 hinc CN: huc L 369 pulchram LN: pulchrum C 371 solveret CN: solvent L

Patroclo obbedisce ai comandi e condusse Briseide,
 tinta nelle candide gote di colore purpureo,
 e la diede a Taltibio e al compagno, che quella seguì 350
 contro voglia. Ma Achille, mesto, versava lacrime,
 allontanati i compagni, stando sulla spiaggia ricurva e guarda le onde
 e alla madre rivolse le mani con parole:
 «O madre, dal momento che mi generasti di vita così breve,
 onori mi sono dovuti da parte di Giove celeste; 355
 ora io non ho alcuna ricompensa, anzi sono disprezzato:
 il violento Atride ha portato via tutti i premi e li tiene con sé».
 Lui, che diceva tali cose <e> versava lacrime, udì dalle profondità del mare
 l'alma Teti, che per caso si trovava vicino al vecchio e padre delle cose,
 e all'improvviso emerse, come talvolta 360
 si levano le nubi, si rivolge affettuosamente al figlio
 e lo accarezza con le mani: «Perché piangi, figlio mio? Perché questo dolore
 ora colpisce l'animo? Oramai rivelalo alla madre,
 rivelalo, ti prego!» Così disse; con un gemito rispose a lei tali cose:
 «Lo sai, dea, lo sai! Infatti, perché dovrei raccontarlo a te che sai tutto? 365
 Abbiamo devastato la città tebana di Iezione,
 e prede, dunque, sono state portate via da quel luogo dalle nostre armi
 e sono state divise in parti eque fra le schiere dei Greci,
 gli Atridi ricevono la bella Criseide; Crise,
 sacerdote di Febo, giunse all'accampamento dei Greci 370
 per liberare la figlia, e recava preziosi doni,
 e portava nelle mani l'alloro e lo scettro d'oro;
 supplice pregò i Danai armati e soprattutto i nobili Atridi,
 che hanno un potere assoluto.

349 *suffusa...Bryseida*: il participio non concorda con il sostantivo cui è riferito. Vd. *supra*, 109.

358 *talìa fundentem [...] persensit*: il participio regge due accusativi coordinati per asindeto. Vd. *supra*, 109-10.

Assensere omnes sumendaque praemia censent reddendamque patri natam vatemque vereri.	375
At non Atridae placuit sententia, dictis sed gravibus Chrysem ratibus discedere iussit iratusque senex abiit, quem clarus Apollo	
audiit orantem; telum nam torsit amarum:	380
per Graium populos, per castra nitentia cuncta vulnera iacta dei, sternuntur corpora vulgo.	
Inde sagax avibus vates extisve sacerdos obscuras cecinit causas et Apollinis iras.	
Mox inquam Phoebum placandum; fervidus ira	385
Atrides surgit contraque minantia verba contorsit factumque minis hinc protinus addit.	
Nunc Danai Chrysam portant Chryseida puppi dona deoque simul, nunc et Bryseida nostram praecones ducunt. At tu iam consule nato,	390
consule, nanque potes: magni pete tecta Tonantis oratura Iovem, nec enim Saturnius ipse promeritam temnet. Memini te dicere saepe auxilio fuisse Iovi, quem nectere vinclis	
Neptunus, Iuno voluit Pallasque Minerva.	395
Hic tu Centimanum (Briareum nomine dicunt nunc superi, Aegeona viri) tum vertice caeli constituens iuxtaque Iovem, terrore fugasti caelestes nemoque ausus contendere vincla;	
tantaque Centimano fuit et tibi gloria tanta.	400

375 assensere omnes: *e.g.* Verg. *Aen.* 2, 130 **377** sententia dictis: *cf.* v. 28 **378** discedere iussit: *cf.* v. 29 **380** telum...torsit: *cf.* v. 57 **382** sternuntur corpora: *e.g.* *Il. Lat.* 356 | corpora vulgo: Claud. *Bell. Gild.* 395 **385** fervidus ira: Verg. *Aen.* 8, 230; 9, 736 **386** minantia verba: *cf.* v. 322 **387** hinc ~ addit: *cf.* Verg. *Aen.* 8, 666 (hinc procul addit) **391** tecta Tonantis: *cf.* v. 226 **396** nomine dicunt: *e.g.* Verg. *Georg.* 3, 280 **397** vertice caeli: *cf.* v. 29 **400** gloria tanta: *e.g.* Stat. *Theb.* 5, 20

376 vatemque L: patremque CN **378** ratibus CL: natibus N | discedere CL: descendere N **383** extisve L: extisne CN **385** inquam CL: unquam N **387** minis L: minus CN | hinc *scripsi*: huic CNL *Rocco* **388** nunc LN: hunc C **389** deoque *coni. Rocco*: deosque CNL **396** Briareum CN: Briarium L **397** nunc LN: hunc C | Aegeona CL: Egiona N **399** ausus LN: cursus C

Tutti acconsentirono e decidono di accettare i premi, 375
 restituire la figlia al padre e rispettare il sacerdote.
 All'Atride, invece, non piacque la decisione, ma con dure parole
 ordinò a Crise di allontanarsi dalle navi,
 e se ne andò adirato il vecchio, che l'illustre Apollo
 udì mentre pregava; infatti, scagliò un dardo pungente: 380
 sulle schiere dei Greci, su tutto l'accampamento
 furono scagliate le frecce luccicanti del dio, i corpi sono stesi a terra in massa.
 Quindi, un accorto indovino con uccelli o un sacerdote con viscere
 cantò le oscure cause e l'ira di Apollo.
 Subito dico che Febo deve essere placato; fervente d'ira, 385
 l'Atride si alza e in risposta scagliò parole minacciose
 e alle minacce, dunque, aggiunge subito il fatto.
 Ora i Danai portano Criseide a Crisa con la nave
 e doni al dio, ora gli araldi conducono via
 anche la mia Briseide. Ma tu oramai provvedi al figlio, 390
 provvedi, infatti puoi: vai alla casa del grande Tonante
 per pregare Giove, infatti il Saturnio stesso
 non disprezzerà te che sei meritevole. Ricordo che tu spesso dici
 di essere stata d'aiuto a Giove,
 che Nettuno, Giunone e Pallade Minerva vollero incatenare. 395
 In questa circostanza, collocando il Centimano (ora gli dèi lo chiamano
 Briareo, gli uomini Egeone) sulla sommità del cielo
 e accanto a Giove, con terrore mettesti in fuga
 i celesti e nessuno osò stringere le catene;
 e tu e il Centimano aveste grande gloria. 400

Haec genua amplectens, genetrix carissima, magno
 nunc memoranda Iovi: Teucris velit addere vires
 et Danaos circum naves et littora circum,
 quo regis peccata luant, consterneret, ipse
 Atrides discat fortem contemnere quenque!».
 405
 Quem contra lacrimans Thetis est sic voce locuta:
 «Heu, mihi cur fato genitus, mi nate, maligno?
 Atque utinam lacrimis saltem atque dolore careres
 navibus et laetus stares expersque malorum,
 cum vitae breviora tuae dent tempora Parcae!
 410
 Nunc miser ante omnes, nunc vitae es brevis, heu heu!
 Quam mihi, nate, tuo data sunt mala sidera partu!
 Haec dictura Iovi magno, qui fulmine gaudet,
 iam nubes caelumque petam, fors audiet ille.
 415
 Interea saevo nolis concurrere bello,
 sed ratibus sedeas cunctisque irascere Achivis;
 Iupiter Aethiopas iocunda ob pabula magnus
 hesternus petiit, divum quem quisque secutus,
 bisseuoque die rursus percurreret Olimpum;
 420
 tunc, mi nate, memor caelestia regna revisam
 et genibus diffusa Iovis tua vota rogabo
 suppliciter nostrasque preces haud tempserit ille».
 Dixerat et dictis abiit, natumque reliquit
 iratum ob raptam Bryseida; venit Ulixes
 interea Chrysam, Phoebos quo sacra ferebat.
 425

401 genua amplectens: *e.g.* Verg. *Aen.* 10, 523 | genetrix carissima: *cf.* Verg. *Aen.* 4, 227; 12, 554 (genetrix pulcherrima) **403** et ~ circum: Verg. *Aen.* 3, 75 **404** peccata luant: *cf.* Verg. *Aen.* 10, 32 (luant peccata) **406** est ~ locuta: *cf. e.g.* Verg. 1, 614 (sic ore locuta est); Ov. *Met.* 2, 278 (ita voce locuta est) **407** nate maligno: *cf.* Val. Fl. *Argon.* 7, 229 (nata malignus) **410** tempora Parcae: Verg. *Aen.* 9, 107 **411** nunc ~ omnes: *cf.* Stat. *Theb.* 10, 803 (tu miseram ante omnes) **412** sidera partu: *cf.* Claud. *Prob. et Olybr.* 146 (sidera partus) **413** fulmine gaudet: *cf.* Stat. *Theb.* 12, 655 (fulmina gaudent) **414** nubes caelumque: *cf.* Verg. *Aen.* 1, 88 **415** concurrere bello: *cf.* Luc. *Phars.* 6, 191 (concurrere bellum) **417** pabula magnus: *cf.* Luc. *Phars.* 6, 43 (pabula Magno); Val. Fl. *Argon.* 2, 9 (pabula Magnes) **421** et genibus: Ov. *Met.* 3, 240 | tua ~ rogabo: *cf.* Ov. *Pont.* 2, 3, 97 (tua vota precabor); *Epist.* 16, 119 (mea vota rogando) **423** dixerat et dictis: *cf.* Verg. *Aen.* 7, 212 (dixerat et dicta) **425** quo ~ ferebat: *cf.* Verg. *Aen.* 9, 86 (quo sacra ferebant)

401 haec CN: nec L **404** consterneret CL: consternerent N **405** discat L: distat CN **408** utinam CL: ut N **411** brevis L: hec vis CN **413** haec CN: nec L | magno CN: mago L **414** nubes caelumque L: celum nubesque CN *Rocco* **415** nolis CL: nobis N | concurrere LN: contendere C **418** quisque CN: quique L **422** tempserit CL: tempseris N **424** venit *coni.* *Rocco*: velit CNL **425** Chrysam *scripsi*: Chrysem CNL *Rocco*

Queste cose, madre carissima, devono ora essere ricordate al grande Giove,
 mentre gli abbracci le ginocchia: voglia dare forza ai Teucri
 e abbatta i Danai intorno alle navi e alla spiaggia,
 affinché paghino i peccati del re,
 l'Atride stesso impari pure a disprezzare chiunque è forte!». 405
 A quello così parlò Teti piangendo:
 «Ahi, figlio mio, perché ti ho generato con una sorte ostile?
 Volesse il cielo che almeno fossi privo di lacrime e dolore
 e te ne stessi presso le navi lieto e privo di mali,
 dal momento che le Parche assegnano tempi molto brevi alla tua vita! 410
 Ora sei il più infelice di tutti, ora sei di vita breve, ahi ahi!
 Quante cattive stelle, figlio, mi sono state assegnate con il tuo parto!
 Per dire queste cose al grande Giove, che gode del fulmine,
 ora mi dirigerò alle nubi e al cielo, forse quello ascolterà.
 Nel frattempo, tu non prendere parte alla crudele guerra, 415
 ma siediti presso le navi e adirati con tutti gli Achei;
 ieri è giunto presso gli Etiopi per un lieto banchetto
 il grande Giove, che ciascuna divinità seguì,
 e al dodicesimo giorno percorrerà di nuovo l'Olimpo;
 allora, figlio mio, memore, tornerò a fare visita ai regni celesti 420
 e riversa sulle ginocchia di Giove riferirò supplichevolmente
 le tue richieste e lui non disprezzerà le mie preghiere».

Così disse e con queste parole se ne andò e lasciò il figlio adirato
 per Briseide che era stata rapita; Ulisse giunse
 nel frattempo a Crisa, dove portava a Febo le vittime sacrificali. 425

405 *Atrides* [...] *quenque*: traduce *Il.* 1, 411-12 (γνώ δὲ καὶ Ἀτρεΐδης εὐρὸν κρείων Ἀγαμέμνων / ἦν ἄτην, ὃ τ' ἄριστον Ἀχαιῶν οὐδὲν ἔτισεν, «e riconosca anche l'Atride, il molto potente Agamennone, / la sua pazzia, che al migliore degli Achei ha negato un compenso»). Marsuppini omette l'epiteto e il nome proprio dell'Atride, mantenendo il solo patronimico, omette l'accusativo ἦν ἄτην, e lega «contemnere», che corrisponde nel significato a ἔτισεν, direttamente a «discat», traduzione di γνώ. A suscitare perplessità è la resa di ἄριστον Ἀχαιῶν, che qualifica Achille come il migliore degli Achei, con il generico «fortem...quenque».

Et tandem portu laeti conduntur in alto,
 vela legunt socii, malus submittitur inde
 certatim, remis curvo stat littore puppis;
 anchora de prora iacitur, retinacula nectunt,
 descendunt terrae secumque piacula portant, 430
 et manibus patriis posuit Chryseida Ulixes
 et dixit: «Chryse, rege huc Agamemnone mittor,
 en tibi iam natam, sacris his numina Phoebi
 placentur, miseris qui dat tot funera Grais».
 Accipit hanc laetus Chryses; illo ordine tauros 435
 ante aram statuunt frugibusque aspergere salsis
 festinant purgantque manus. Hinc numina vates
 oravit supplexque fudit de pectore voces:
 «Phoebe pater, Chryssae magnae qui moenia lustras,
 divinamque tegis Cillam Tenedumque gubernas, 440
 accipias mea vota, precor, contempta nec olim
 vota fuere; tibi si nunc habentur honori,
 adsis, placidusque velis depellere morbos».
 Talibus orantem dictis audivit Apollo.
 At postquam sparsere molam votibusque precati, 445
 contractas iugulant pecudes et viscera nudant,
 crura secant, pingui duplicant, huc omnia libant;
 adoluitque senex flammis vinoque calenti
 aspergit, iuvenum quin cuspis fuscina versat
 in manibus; tantumque sacris operata iuventus. 450

426 conduntur ~ alto: cf. Verg. *Aen.* 2, 401 (conduntur in alvo) **427** vela legunt socii: Verg. *Aen.* 3, 532 **428** certatim remis: Val. Fl. *Argon.* 2, 77 **428-29** stat ~ iacitur: cf. Verg. *Aen.* 3, 277; 6, 901 (ancora de prora iacitur stant litore puppes) **434** tot funera: Verg. *Aen.* 1, 232 **435** ordine tauros: Stat. *Theb.* 3, 53 **436** frugibusque...salsis: cf. Verg. *Aen.* 2, 133 (salsae fruges) **437** numina vates: cf. e.g. Ov. *Met.* 15, 622 (numina vatium) **438** de ~ voces: e.g. Luc. *Phars.* 9, 255 **439** Phoebe pater: Ov. *Met.* 2, 36 **443** depellere morbos: cf. v. 73 **446** iugulant pecudes: Verg. *Aen.* 11, 199; 12, 214 | et ~ nudant: Verg. *Aen.* 1, 211 **447** omnia libant: Lucr. 3, 11 **448** adoluit...flammis: cf. Verg. *Aen.* 1, 704 (flammis adolere) **450** operata iuventus: Verg. *Aen.* 3, 136

427 malus L: malum CN **430** portant CL: portat N **431** manibus *coni. Rocco*: navibus CNL **432** Agamemnone CL: Agamegnone N **435** Chryses L: Chryse CN | illo L: ille CN **436** statuunt LN: statuum C **437** hinc L: hunc CN **438** supplexque CN: *om.* -que L **441** accipias mea C: accipias meaque L, accipiasque mea N *Rocco* **445** sparsere LN: sparse C | votibusque CL: vocibusque N *Rocco* | precati LN: precanti C **446** iugulant LN: vigilant C **448** adoluitque CN: advolvitque L **449** cuspis L: cupis C, caspis N

E infine, lieti, si riparano nel porto profondo,
 i compagni legano le vele, poi a gara piegano l'albero,
 la nave con i remi sta sulla riva ricurva;
 l'ancora è gettata dalla prua, legano le corde,
 scendono a terra e portano con sé le vittime sacrificali, 430
 e Ulisse consegnò Criseide nelle mani paterne
 e disse: «Crise, sono mandato qui dal re Agamennone,
 eccoti oramai la figlia, con queste vittime sia placato il nume di Febo,
 che ai poveri Greci arreca così tanti lutti».

Crise la accoglie lieto; in quell'ordine collocano i tori 435
 davanti all'altare e si affrettano a cospargerli con cereali salati
 e lavano le mani. Poi il vate pregò il dio
 e supplice emise voci dal petto:
 «Febo padre, che percorri le mura della grande Crisa,
 e proteggi la divina Cilla e governi Tenedo, 440
 accogli le mie preghiere, ti prego, un tempo le mie richieste
 non furono ignorate; se ora sono tenute da te in onore,
 vieni in aiuto, e voglia tu, mite, allontanare il morbo».

Apollo ascoltò lui che pregava con tali parole. 445
 Ma dopo che sparsero la farina e pregarono con voti,
 sgozzano gli animali raccolti e mettono a nudo le viscere,
 tagliano le cosce, le raddoppiano con grasso, infine libano ogni cosa;
 il vecchio le bruciò sulle fiamme e le cosparge con vino caldo,
 lo spiedo il tridente volge nelle mani dei giovani;
 così tanto la gioventù dava opera ai riti. 450

439 *lustras*: cfr. v. 41.

449 *iuvenum* [...] *versat*: traduce νέοι δὲ παρ' αὐτὸν ἔχον πεμπώβολα χερσίν (*Il.* 1, 463). La resa latina pone diversi problemi: la congiunzione *quin* non funziona nel contesto di riferimento; πεμπώβολα, termine che designa un forchettone a cinque punte, è reso con i sostantivi *cuspis* e *fuscina*, che non si equivalgono semanticamente. Desto perplessità anche la loro coordinazione per asindeto e il verbo alla terza persona singolare. Vd. *supra*, 121.

Viscera cum primum libata exustaque crura
 tenuia, frustra secant veribusque trementia figunt
 ignibus et torrent, veribus dehinc tosta trahuntur.
 Postquam prima quies operi et convivia parta,
 vescuntur iustusque cibus non defuit ulli. 455
 Ut primum sedata fames Bacchique cupido,
 crateras magnos statuunt et vina coronant
 et sese laeti invitant aliisque propinant;
 inque diem totum placarunt numina Phoebi
 ad citharam Grai iuvenes paeana canentes 460
 dicentesque deum; tacitus gaudebat Apollo.
 At postquam occiduas Titan se mersit in undas,
 tunc navis propter dormitat vincula quisque.
 Aurora ut roseis surrexit lactea bigis,
 solvuntur portu laeti pelagusque recurrunt; 465
 Delius aspirat placidus ventosque secundat,
 continuo malum statuunt et carbasa pandunt,
 inflatur zephyris velum curvamque carinam
 purpurea unda sonat, leni volat aequore puppis
 et Danaum castris allabitur, hinc ubi classem 470
 subducunt terrae navesque et tecta revisunt.
 At celer Aeacides fervore exurituri acri,
 stans ratibus; non bella sibi, non verba referre
 in medium est curae, non illum gloria tangit,
 hicque manens ardet pugnando vincere Teucros. 475

452 = Verg. *Aen.* 1, 212 (pars in *pro* tenuia) 454 postquam ~ quies: Verg. *Aen.* 1, 723 457 =
 Verg. *Aen.* 1, 724 459 numina Phoebi: *cf. v.* 3 460 paeana canentes: Verg. *Aen.* 6, 657 (paeana
 canentis) 462 mersit ~ undas: *cf. Ov. Met.* 7, 349 (mersit in undis) 464 *cf. Verg. Aen.* 7, 26
 (Aurora in roseis fulgebat lutea bigis) 469 leni ~ aequore: *cf. Verg. Aen.* 5, 819 (levis volat
 aequora) 473 verba referre: *Ov. Met.* 1, 700 474 gloria tangit: *Ov. Met.* 4, 639

452 tenuia CN: tenua L *Rocco* | frustra L: frustra CN | veribusque L: veribusque CN
 453 veribus L: veribus CN 454 postquam LN: postque C | convivia L: convia CN 458 invitant
 CL: mutant N | aliisque N: aliique C, alisque L 459 inque: CLTVen: in quae N 460 ad
 CLTVen: at N | citharam CNTVen: citheram L 462 mersit in undas CNLT: merserat undas
 Ven 463 vincula CNTVen: vinacula L 464 roseis *coni. Rocco*: nostris CNLTVen | bigis TVen:
 vigis CL, nigris N 465 portu laeti LTVen: leti portu CN 468 zephyris LNTVen: zephyrus C
 curvamque N: curvumque C, currumque LTVen *Rocco* 469 leni LTVen: levi CN 470 hinc
 CNLT: hic Ven 471 navesque CLTVen: *om.* -que N 472 exurituri CN: exoritur LTVen

Non appena le viscere furono libate e le tenere cosce bruciate,
 le tagliano in pezzi e le infiggono tremolanti negli spiedi,
 le arrostitiscono sul fuoco, poi, dopo averle arrostitite, le tolgono dagli spiedi.
 Dopo la prima pausa dal lavoro e dopo che fu preparato il banchetto,
 mangiano e a nessuno mancò la giusta porzione di cibo. 455
 Non appena la fame fu placata e vi fu desiderio di Bacco,
 collocano grandi crateri e inghirlandano il vino,
 lieti invitano sé stessi e lo offrono agli altri;
 per tutto il giorno placarono il nume di Febo
 i giovani Greci, intonando il peana al suono della cetra 460
 e celebrando il dio; godeva in silenzio Apollo.
 Ma dopo che Titano si immerse nelle onde d'occidente,
 allora ognuno dorme presso l'ormeggio della nave.
 Non appena la candida Aurora si levò dalla rosea biga,
 lieti salpano dal porto e corrono sul mare; 465
 Delio spira tranquillo e rende i venti propizi,
 subito alzano l'albero e spiegano le vele,
 la vela è gonfiata dai venti e l'onda purpurea fa risuonare
 la nave ricurva, vola la nave sul mare calmo
 e approda all'accampamento dei Danai, quando, dunque, tirano a secco 470
 la flotta sulla terra e rivedono le navi e le case.
 Ma il veloce Eacide è infiammato da un fervore violento,
 stando alle navi; non si preoccupa della guerra,
 non si preoccupa di rivolgere parole, non lo tange la gloria,
 e restando qui desidera vincere i Teucri combattendo. 475

458 et [...] *propinant*: traduce *Il. 1, 471* (νώμισαν δ' ἄρα πᾶσιν ἐπαρξάμενοι δεπάεσσιν). Il secondo emistichio («aliisque propinant») rende il greco νόμισαν δ' ἄρα πᾶσιν, ma il primo («et sese laeti invitant») introduce un concetto diverso da ἐπαρξάμενοι δεπάεσσιν, di cui dovrebbe essere traduzione. Vd. *supra*, 149-50.

461 tacitus [...] *Apollo*: traduce ὁ δὲ φρένα τέρπετ' ἀκούων (*Il. 1, 474*). Non è chiaro se l'umanista abbia variato il testo greco o se la resa celi il fraintendimento di ἀκούων con ἀκέων. Vd. *supra*, 149.

472 revisunt: non corrisponde a σκίδναντο (*Il. 1, 487*), che vale 'sparpagliarsi'. Vd. *supra*, 150.

Post decimum tandem venit sol unus et alter,
 Iupiter et caelo rediit superique secuti;
 at nati miseri non immemor anxia mater,
 alma Thetis niveis emersit ab aequore plantis
 aereaque Iovem petiit, quem vertice Olympi 480
 offendit solum (solus nam forte sedebat).
 Constitit ante deum, supplex genua atque sinistra
 illa capit, dextra genas demulsit et inde
 talibus affata est divumque hominumque parentem:
 «Iupiter omnipotens, pater, oh, Saturnia proles, 485
 nunc nostras audire preces, nunc vota benignus
 ipse velis, merui siquid: da cernere natum
 inter honoratos, postquam sua fata propinquant;
 nanque illum Atrides longe contempsit et illi 490
 raptus honos merito, sed tu iam consule Teucris,
 aspira, ut noster Danais habeatur honori».
 Dixerat et dictis nec enim responsa dabantur
 ulla Iovi, nigras qui cogit in aethera nubes,
 sed tacitus sedit tenuitque silentia longe;
 haeret in exemplum genibus precibusque moratur: 495
 «Iupiter omnipotens, si te non omnia terrent,
 vera mihi promitte libens atque annue votis
 vel contra, ut superis cunctis sim vilior una».

476 unus et alter: Hor. *Sat.* 2, 5, 24; *Ars* 15 477 Iupiter ~ celo: Verg. *Aetna* 54 478 anxia mater: e.g. Stat. *Theb.* 11, 46 479 niveis...plantis: cf. Stat. *Ach.* 1, 100 (niveas...plantas) | ab ~ plantis: cf. Ov. *Fast.* 5, 611 (ab aequore plantas) 480 vertice Olympi: cf. Verg. *Ciris* 34 (vertice Olympum) 481 forte sedebat: cf. v. 332 482 constitit ~ supplex: cf. Verg. *Aen.* 9, 624 (constitit ante Iovem supplex) 484 cf. Ov. *Met.* 14, 807 (affatur *pro* affata est) 485 Iupiter omnipotens: e.g. Verg. *Aen.* 2, 689 486 nunc ~ preces: cf. Verg. *Aen.* 4, 612 (et nostras audite preces) 487 cernere natum: Ov. *Epiced. Drusi* 393 (cernere nati) 488 inter honoratos: Ov. *Met.* 8, 9 494 tenuitque ~ longe: cf. Ov. *Tr.* 1, 10, 8 (ferit atque silentia longe) 495 precibusque moratur: cf. Luc. *Phars.* 5, 480 (precibusque morantem) 496 Iupiter omnipotens: cf. v. 485 | omnia terrent: Ov. *Met.* 5, 273 | annue votis: cf. v. 45

476 venit sol LTVen: sol venit CN 477 et CNLT: e Ven 478 miseri CLTVen: misceri N 480 aereaque TVen: aureaque LN, aurea quae C 482 supplex LTVen: dextra CN 484 divumque TN^l: divum CNLVen 485 Saturnia CNL: sanctissima TVen 488 fata CNLT: facta Ven 490 raptus CLTVen: ratus N 491 ut LNTVen: et C 492 enim CNLT: non Ven 493 in aethera CLTVen: mietera N 496 omnipotens CLTVen: omipotens N 498 sim *coni. Rocco*: si CNLTVen

Dopo che venne l'undicesimo giorno e un altro,
 Giove tornò in cielo e gli dèi lo seguirono;
 ma la madre, angosciata, non immemore del figlio infelice,
 l'alma Teti dai piedi nivei, emerse dal mare
 e alta nell'aria si diresse da Giove, che trovò da solo sul vertice 480
 dell'Olimpo (casualmente, infatti, sedeva da solo).
 Si fermò davanti al dio; quella, supplice, prende le ginocchia
 con la mano sinistra, accarezzò le guance con la destra e dunque
 si rivolse con tali parole al padre degli dèi e degli uomini:
 «Giove onnipotente, padre, oh, prole di Saturno, 485
 voglia tu ora ascoltare le mie preghiere, voglia tu ora, benevolo,
 esaudire i desideri, se ho meritato qualcosa: consenti di vedere il figlio
 tra gli onorati, poiché la sua morte si avvicina;
 e infatti l'Atride l'ha disprezzato molto e a lui meritevole
 è stato portato via il premio, ma tu oramai provvedi ai Teucri, 490
 favoriscili, affinché mio figlio sia onorato dai Danai».

Così disse e alle parole non veniva data risposta alcuna da Giove,
 che aduna le nere nubi nel cielo,
 ma sedette silenzioso e mantenne a lungo il silenzio;
 resta attaccata alle ginocchia e indugia con le preghiere: 495
 «Giove onnipotente, se non ti fa paura ogni cosa,
 promettimi, ben disposto, cose vere e annuisci alle richieste
 o al contrario, affinché io tra tutte le divinità sia la più spregiata».

480 *aereaque*: l'aggettivo traduce il greco ἠερίη (*Il.* 1, 497), ma presenta un problema prosodico. Vd. *supra*, 110-11.

Iupiter indoluit divaeque est talia fatus:
 «Triste petis, quoniam dictis iam carpet amaris 500
 me Iuno, nam saepe solet contendere verbis
 et coram superis iurgat mea numina Teucris
 instaurare animos semper cum proelia miscent.
 Nunc, age, carpe viam rursus, ne sentiat illa;
 haec mihi sint curae, sed quo magis omnia credas, 505
 iam dabitur signum, quo non est certius ullum:
 nam quicquid capite annuero, revocabile nunquam est
 infectumve potest fieri fallaxque videri».

Dixerat haec divum genitor, Saturnia proles, 510
 ambrosiaequae comae steterunt vultuque tremendo
 annuit et totum nutu concussit Olympum.
 Protinus his actis clari de vertice caeli
 desilit in pelagus Thetis; at Saturnius ipse
 aurea tecta petit, divum cui cetera turba
 assurgit patremque colit, soliisque morari 515
 non ausi, occurrunt mediumque ad limina ducunt.
 Iupiter hic solio consedit, non tamen altam
 Iunonem latuit (sensit nanque omnia Iuno)
 consilia et subito dictis sic fatur amaris:
 «O fallax nimiumque dolis instructe, quid alto 520
 consilii captum est? Divum quis consulit? Ecce,
 nil mihi iam dicis consulta, sed omnia celas».

500 triste petis: Ov. *Met.* 9, 4 | dictis...amaris: e.g. Verg. *Aen.* 10, 591 **501** contendere verbis: Ov. *Met.* 13, 9 **503** proelia miscent: e.g. Lucr. 4, 1013; Verg. *Georg.* 3, 220 **504** nunc ~ viam: cf. Verg. *Aen.* 6, 629 (sed iam age, carpe viam) **505** omnia credas: cf. Lucr. 5, 338 (omnia credis); Ov. *Pont.* 1, 1, 77 (omnia credent) **506** dabitur signum: cf. Verg. *Aen.* 4, 167 (dant signum); 12, 245 (dat signum) **510** ambrosiaequae comae: Verg. *Aen.* 1, 403 | comae steterunt: cf. Verg. *Aen.* 2, 774; 3, 48 | vultuque tremendo: cf. e.g. Stat. *Theb.* 2, 732 (vultusque tremendos) **511** nutu concussit: cf. Ov. *Met.* 2, 849 (nutu concutit) **512** vertice caeli: cf. v. 49 **514** aurea tecta: Stat. *Theb.* 1, 208 | divum ~ turba: cf. Ov. *Tr.* 4, 1, 53-54 (deorum | cetera cum...turba) **516** ad ~ ducunt: Verg. *Aen.* 10, 117 **517** hic ~ consedit: cf. Verg. *Aen.* 7, 169 (et solio medius consedit) **518** omnia Iuno: Stat. *Theb.* 9, 515 **519** dictis...amaris: cf. v. 500

501 solet Ven: solent CNLT **502** iurgat CLTVen: iungat N **504** sentiat CLTVen: sentia N **505** sint CNLVen: sunt T **506** ullum LTVen: illum CN **507** annuero CNLT: annuere Ven revocabile CNLT: irrevocabile Ven **508** infectumve (-ne Ven) potest TVen: infestum ut potes CNL **510** ambrosiaequae LNTVen: ambroseaeque C **512** his CNLVen: haec T **513** at CNLT: ad Ven **515** soliisque CNTVen: om. -que L **519** consilia LTVen: consilio CN | sic CNTVen: si L **521** captum TVen: ceptum CNL | divum CNLT: dium Ven

Giove provò dolore e disse alla dea tali cose:
 «Cosa dolorosa chiedi, poiché ora Giunone mi pungerà 500
 con parole amare, infatti spesso è solita aggredire a parole
 e davanti agli dèi rimprovera al mio nume
 di rinnovare sempre le forze ai Teucri quando intrecciano battaglie.
 Ora, orsù, prendi di nuovo la via, affinché lei non senta;
 queste cose siano di mia preoccupazione, ma, affinché tu ci creda di più, 505
 ora verrà dato un segno, del quale non ve ne è uno più certo:
 infatti, nessuna cosa alla quale annuirò con il capo, è mai
 revocabile o può restare incompiuta e sembrare fallace».

Così disse il padre degli dèi, prole Saturnia,
 e le chiome profumate d'ambrosia si drizzarono e con una espressione 510
 terribile annuì e con un cenno scosse tutto l'Olimpo.

Subito, compiute queste cose, Teti saltò in mare
 dall'alto del cielo splendente; mentre il Saturnio stesso
 si dirige verso l'aurea dimora, per lui la restante schiera degli dèi
 si alza e onora il padre, e non osarono attenderlo sui seggi,
 gli vanno incontro e lo conducono alla dimora. 515

Giove sedette qui, sul trono, tuttavia la decisione non sfuggì
 alla somma Giunone (Giunone, infatti, avverte ogni cosa)
 e subito così dice con parole pungenti:
 «O menzognero e assai istruito negli inganni,
 quale decisione è stata presa dall'alto? Chi tra gli dèi decide? Ecco, 520
 a me non comunichi alcuna decisione, ma celi ogni cosa».

Talia cui contra genitor divumque hominumque:
 «Desine quae nostra divina in mente revolve
 quaerere, namque tibi non omnia scire licebit, 525
 quamvis sis coniux, sed quae mihi dicere fas est
 tu prior accipies divumque hominumque, nec ante
 audiet haec ullus, Iuno, modo cetera parcas
 explorare malis solers aut quaerere dictis».
 Dixerat. Alternis contra sic diva locuta est: 530
 «Quae tua vox, coniux, nostras pervenit ad aures,
 iratus semper Saturnique altera proles?
 Iam pridem taceo, non quae tua dicta requiro,
 consule quaeque placent, nec enim mihi talia curae;
 sed graviter timeo: Thetis, ah, tua numina supplex 535
 oravit complexa genu, cui prodere Achivos
 pollicitus, magnus quo sic celebretur Achilles».
 Iupiter haec contra, cogit qui nubila caelo:
 «Te, dea, nulla latent, sentis nanque omnia sentis;
 nil tamen efficies, poteris nec tendere contra, 540
 cura minus fueris, dictu tibi saepe tremendum.
 Hoc an sit verum, nostri sit cura; sed ipsa
 iam sedeas taceasque velim, tibi namque tremendas
 attulerim si forte manus, defendere nullus
 te superum poterit, cuncti nec numina caeli». 545

523 divumque hominumque: *cf. e.g. Ov. Met. 14, 807* 526 dicere ~ est: *Ov. Epiced. Drusi 129*
 530 sic ~ est: *cf. v. 406* 531 nostras ~ aures: *Ov. Met. 5, 256* 532 Saturnique ~ proles: *Verg. Aen. 12, 830*
 534 talia curae: *Verg. Georg. 4, 113* 535 numina supplex: *e.g. Ov. Tr. 5, 2, 45*
 538 nubila caelo: *e.g. Verg. Aen. 3, 586* 539 omnia sentis: *Tib. 3, 11, 19* 540 nec ~ contra: *e.g. Verg. Aen. 9, 795*

523 divumque LTVen: divum CN 525 tibi CNLT: *om. Ven* 526 quamvis LNTVen: quantus C
 527 divumque L(-que *add. s.l.*)TVen: divum CN 528 haec ullus CNLT: hoc nullus Ven
 533 non quae *scripsi*: nam qu(a)e LTVen, nanque CN *Rocco* 534 nec CNLVen: neque T
 535 ah LTVen: an CN 536 genu LNTVen: geri C 537 celebretur T: celebratur CNLVen
 541 tibi CNLVen: *om. T* 542 an sit CLTVen: anxit N

Tali cose le rispose il padre degli dèi e degli uomini:
 «Smettila di chiedere quali cose medito nella mia mente divina,
 infatti, non ti sarà consentito sapere ogni cosa, 525
 sebbene tu sia mia moglie, ma quello che mi è permesso dire
 tu per prima, fra gli dèi e gli uomini, lo saprai, e nessun altro
 saprà queste cose prima, Giunone, a patto che tu, scaltra, eviti
 di indagare le altre cose con astuzie o di chiederle con parole».
 Così disse. Rispose la dea: 530
 «Quali tue parole, marito, sono giunte alle mie orecchie,
 sempre adirato e altro figlio di Saturno?
 Oramai taccio da tempo, non cerco quali siano le tue parole,
 decidi le cose che piacciono, infatti tali cose non sono di mia preoccupazione;
 ma ho fortemente paura: Teti, ah, supplice 535
 ha pregato il tuo nume, abbracciando il ginocchio,
 a lei hai promesso di abbandonare nel pericolo gli Achei,
 affinché il grande Achille sia onorato».
 Giove, che aduna le nuvole nel cielo, così rispose:
 «A te, dea, nulla sfugge, infatti capisci, capisci ogni cosa;
 tuttavia, non otterrai nulla, né potrai tendere insidie, 540
 meno a cuore mi starai, cosa per te spesso tremenda a dirsi.
 Se questo è vero, sia di mia preoccupazione; ma voglia tu oramai
 sedere e tacere, infatti se per caso ti mettessi addosso
 le mie mani terribili, nessuno degli dèi potrebbe difenderti,
 neppure le divinità di tutto il cielo». 545

539 *Te* [...] *sentis*: traduce *Il.* 1, 561 (δαίμονίη αἰεὶ μὲν ὄϊαι οὐδέ σε λήθω, «Maledetta, sempre sospetti ed io non ti sfuggo»). Non è chiaro se l'anafora di «sentis», che rende il greco ὄϊαι, sia ricercata o se sia frutto di una ripetizione non controllata.

His dictis gelido Iuno contracta timore
 anxia consedit subitoque silentia traxit.
 Indoluere dei tectis caelestibus omnes,
 ad quos Vulcanus fatus sic inclitus arte:
 «O nimium indignum facinus nullique ferendum, 550
 si mortale genus superos in iurgia mittat
 et pote caelestes trahere in certamina divos!
 Iam nulla ambrosia est, iam nectare nulla voluptas,
 cum peius superet; sed tu non inscia mater
 accipias haec, oro: caro fer grata parenti, 555
 ne te iterum obiurget simul et convivia turbet.
 Nanque volens poterit summo nos volvere caelo
 Iupiter altitonans, longeque potentior omni est;
 at te, cara, velim blandis mollire parentem
 vocibus: extemplo placidus sua numina flectet». 560
 Et simul his surgit dictis caraeque parenti
 imposuit pateram manibus blandeque locutus:
 «Fer, precor, alma parens, quamvis dolitura, parentem
 ne videam ante oculos te verberarier; illum 565
 nil possem contra, quis enim contendere magno
 iratoque Iovi posset? Demens tamen olim
 conatus ferre auxilium, quo concitus ira
 me pede correptum caelo detrusit ab alto.
 Unde diem totum magnum per inane volutus 570
 deferor ad terram, tandem sol decidit undis;
 ast ego semianimus Lemno delapsus et inde
 Sinties excipiunt populi curantque cadentem».

552 in ~ divos: Verg. *Aen.* 6, 172 **553** nulla voluptas: Ov. *Pont.* 4, 2, 29 **558** potentior omni: Stat. *Theb.* 8, 33 **560** tua ~ flectet: cf. Ov. *Tr.* 2, 573 (tua numina flecti) **561** et simul his...dictis: cf. Verg. *Aen.* 5, 357 (et simul his dictis) **563** fer precor: e.g. Ov. *Met.* 9, 775 | alma parens: e.g. Verg. *Aen.* 2, 664 **565-66** quis ~ demens: cf. Verg. *Aen.* 4, 107-108 (quis talia demens | abnuat...contendere bello) **567** concitus ira: e.g. Verg. *Aen.* 9, 694 **568** caelo..ab alto: e.g. Verg. *Aen.* 5, 524 **569** magnum ~ volutus: cf. Verg. *Aen.* 12, 906 (vacuum per inane volutus)

546 timore CNLT: dolore Ven **548** omnes CNLT: omnis Ven **549** fatus CLTVen: factus N inclitus CNTVen: inditus L **551** mittat CN: mutat LTVen **553** nectare CLTVen: neptare N **554** peius LTVen: penis CN | sed tu non N: sed te tu non C, sed non LVen, cum non tamen T **555** fer CLTVen: fert N **558** altitonans CNLT: altisonans Ven **563** parentem CNLVen: parenti T **565** quis enim CNLT: quis enim posset Ven **568** pede CLTVen: pedem N | correptum CNTVen: rorruptum L **571** semianimus LNVen: semianimis CT | Lemno CNL: celo T, Lemnium Ven **572** Sinties CNLVen: Snities T

Dette queste cose, Giunone, presa da un gelido timore,
 si sedette angosciata e subito stette in silenzio.
 Provarono dolore nelle case celesti tutti gli dèi,
 ai quali Vulcano, celebre per la sua arte, parlo così:
 «O fatto assai vergognoso e che nessuno può tollerare, 550
 se il genere mortale spinge gli dèi in contesa,
 ed è possibile trascinare i celesti in liti!
 Oramai non vi è alcuna ambrosia, oramai nessun piacere dato dal nettare,
 poiché il peggio prevale; ma tu, madre non inconsapevole,
 accogli queste parole, ti prego: compi cose gradite al caro padre, 555
 affinché non ti biasimi di nuovo e non turbi il banchetto.
 Infatti, se volesse, Giove altitonante potrebbe buttarci giù dal sommo cielo,
 è di gran lunga più potente di ogni cosa;
 ma, cara, vorrei che tu blandissi il padre con parole dolci:
 subito mite fletterà la sua volontà». 560
 E dette queste cose si alza e alla cara madre
 pose nelle mani una patera e dolcemente disse:
 «Sopporta, ti prego, madre alma, seppure addolorata,
 affinché io non veda il padre percuoterti davanti ai miei occhi;
 io non potrei fare nulla contro di lui, chi infatti potrebbe contendere 565
 con il grande Giove quando è adirato? Tuttavia, un tempo, folle,
 tentai di portare aiuto, per la qual cosa, preso dall'ira,
 afferrato con forza il piede, mi buttò giù dall'alto cielo.
 Dopo aver rotolato per un giorno intero attraverso il grande vuoto,
 cado a terra, alla fine il sole tramonta tra le onde; 570
 ma io mezzo morto sono precipitato su Lemno e da lì
 i Sinti raccolgono e curano me che sono caduto».

His nati dictis subrisit candida Iuno,
 subridensque manu Vulcani pocula sumpsit;
 hic dextra incipiens cunctis ex ordine divis 575
 porrexit pateram spumantem nectare dolci:
 immensus superis risus concussus, ut illum
 pocla reponentem viderunt sic pede claudo.
 Ille dies totus divis convivium letis
 praebuit atque cibi nullum frustrata cupido, 580
 clarus et auratam citharam pulsavit Apollo,
 certaruntque sacrae divino carmine Musae.
 At postquam Hesperii Titan se mersit in undis,
 quisque suos petiit thalamos, quos Mulcifer ipse
 fecerat; ut dolci declinant lumina somno, 585
 Iupiter ipse thoris, placida quis membra quiete
 laxare est solitus, venit, conscendit et inde
 hic iacuit iuxtaque deum stetit aurea Iuno.

581 auratam citharam: *cf.* Verg. *Aen.* 1, 739-740 (cithara...aurata) **582** carmine Musae: Stat. *Theb.* 7, 289 **583** *cf.* Ov. *Fast.* 2, 73 (proximus Hesperias Titan abiturus in undas) **585** *cf.* Verg. *Aen.* 4, 185 (stridens, nec dolci declinat lumina somno) **586** placida ~ quiete: *cfr.* Verg. *Aen.* 5, 836 (placida laxabant membra quiete) **588** conscendit et inde: *cf.* Verg. *Aen.* 1, 180 (conscendit et omnem)

576 spumantem CNLT: pumantem Ven **577** concussus LNTVen: concussit C | ut *coni. Rocco*: et CNLTVen **578** pocla CLTVen: pocula N | sic CLTVen: *om.* N **580** frustrata CNLT: frustata Ven **582** certaruntque CNLT: *om.* -que Ven **583** mersit CLTVen: emersit N **584** Mulcifer CNLVen: Mulciber T **585** ut LVen: et CNT | declinant LNTVen: declinat C **588** iuxtaque LTVen: iuxtaque CN | stetit LNTVen: stedit C

A queste parole del figlio sorrise la candida Giunone,
e sorridendo prese la coppa dalla mano di Vulcano;
egli, cominciando da destra, a tutti gli dèi, secondo l'ordine, 575
porse la patera che spumeggiava di dolce nettare:
un riso sfrenato fu levato dagli dèi, quando videro quello
che riponeva le coppe così, con il piede zoppo.
Tutto quel giorno offrì agli dèi lieti banchetti
e il desiderio di cibo non era affatto negato, 580
e l'illustre Apollo suonò la cetra d'oro,
e le sacre Muse gareggiarono con un canto divino.
Ma dopo che Titano si immerse nelle onde d'occidente,
ciascuno si recò al proprio letto, che Mulcifero stesso aveva realizzato;
quando gli occhi si chiudono al dolce sonno, 585
Giove stesso andò a letto, sul quale è solito
rilassare le membra con un placido riposo,
salì e poi si coricò qui e accanto al dio stette l'aurea Giunone.

ORATIO ACHILLIS AD ULIXEM

«Parce, precor, duris, proles generosa Laertis,
 dicere me verbis quae sit sententia nostrae
 mentis et a nulla possit ratione moveri,
 auribus ut nostris nemo demurmuret alter.
 Ille mihi infensus magis est quam limina Ditis, 5
 altera cui mente clauduntur et altera lingua
 eloquitur. Sed enim quae sint ventura docebo:
 non reliqui Danaï, non Atrides Agamemnon
 iam mihi persuadent Troiana capessere bella;
 nullus honos forti pugnanti, gratia nulla est, 10
 tum bonus atque malus nullo discrimine habetur,
 sed sorte aequali moriuntur. Nam mihi nulla
 praemia, cui tantos belli haurire labores
 contigit et saevis animam obiectare periclis.
 Ut volat ad nidum mater ieiuna cibumque 15
 portat ad implumes pullos infracta labore,
 sic nos insomnes noctes lucesque cruentas,
 coniugis ut raptus ne desererentur inulti,
 egimus Iliacis et depugnauimus agris.

1 parce precor: *e.g.* Ov. *Met.* 2, 361 | proles ~ Laertis: *cf. e.g.* Sen. *Med.* 110 (proles generosa Lyaei) **2** quae sit sententia: Verg. *Aen.* 3, 59, Ov. *Met.* 3, 322 **3** ratione moveri: Lucr. 1, 335; 1, 341; 4, 754 **4** auribus ut nostris: *cf.* Cic. *carm. frg.* 30, 2 (auribus ut nostros) **5** limina Ditis: *cf.* Verg. *Aen.* 6, 127 (ianua Ditis); 8, 667 (ostia Ditis) **6** altera lingua: Ov. *Met.* 6, 632 **9** capessere bella: Sil. Ital. *Pun.* 9, 611 **10** nullus honos: Stat. *Ach.* 1, 630; Claud. *in Ruf.* 2, 475 **11** nullo discrimine habetur: *cf.* Verg. *Aen.* 1, 574 (nullo discrimine agetur); 10, 108 (nullo discrimine habebo) **14** contigit et: *e.g.* Ov. *Met.* 1, 340; Luc. *Phars.* 5, 384 | animam obiectare: *cf.* Verg. *Aen.* 12, 230 | obiectare periclis: Verg. *Aen.* 2, 751 **15** volat...mater ieiuna: Iuv. 10, 232

TIT. Oratio Achillis ad Ulixem CNL: A Carulo Aretino ex graeco in latinum traducta oratio Achillis ad Ulixem orationem respondentis N², Oratio Achillis respondentis ad Ulixem orationem a Carolo Aretino ex greco in Latinum traducta R¹, *deest in* R² **1** Laertis NN²(*corr. ex* lacertis)R¹: lacertis CLR² **5** infensus LNR²N²R¹: infestus C | magis est LN¹N²R¹: est magis R², *om.* est CN limina LR²N²R¹: lumina CN **6** mente C(*corr. ex* mentem)LR²N²R¹: mentem N **7** eloquitur LN R²N²R¹: eloquitur C | sint R²N²R¹: sit CNL **8** Agamemnon CLR²N²: Agamenon R¹, Agamegnon N **10** gratia CNLR²N²: gloria R¹ **11** habetur R²N²R¹: habentur CNL **12** sorte R²N²R¹: sorti CNL | aequali CLR²N²R¹: inequali N | moriuntur CLR²N²R¹: moriuntur N **13** tantos LNR²N²R¹: tanto C **14** contigit LNR²N²R¹: contingit C **15** ad nidum LR²N²R¹: ad cibum CN **18** desererentur LR²N²R¹: desereremur CN

Orazione di Achille a Ulisse

«Perdona, ti prego, o nobile prole di Laerte,
che io dica con dure parole quale sia la decisione della mia
mente e tale che da nessuna ragione possa essere mutata,
affinché nessun altro mormori alle mie orecchie.
Quello mi è più ostile della soglia di Dite, 5
quello nella cui mente sono racchiusi alcuni pensieri e altri esprime a parole.
Ma infatti mostrerò ciò che avverrà:
né gli altri Danai, né l'Atride Agamennone
oramai mi persuadono a intraprendere la guerra troiana;
non riceve onore il forte guerriero, non riceve gratitudine, 10
e il valoroso e il codardo sono trattati senza differenza,
ma muoiono con uguale sorte. Infatti, io non ho alcuna ricompensa,
io che ho dovuto sopportare così grandi fatiche di guerra
ed esporre l'anima a terribili pericoli.
Come la madre affamata vola al nido e porta il cibo 15
ai pulcini implumi, fiaccata dalla fatica,
così io ho trascorso notti insonni e giornate di sangue,
affinché il ratto della moglie non restasse impunito,
e ho combattuto nei campi troiani.

1-2 *parce...dicere me*: traduce l'infinitiva ἀποειπεῖν (Il. 9, 309), che ha il soggetto sottinteso ed è retta da χοή. Tuttavia, il verbo *parco* non ammette la costruzione con l'accusativo e l'infinito e conferisce all'affermazione di Achille un tono più pacato. Se invece da «parce» dipendesse «duris...verbis» («abbi pietà, ti prego...delle dure parole»), mancherebbe il verbo che regge «dicere me». Vd. *supra*, 104-05.

3 *possit*: è sintatticamente slegato. La traduzione proposta sottintende al verbo latino il pronome relativo *quae*, riferito a *sententia*. Vd. *supra*, 104-05.

Bissex littoreas ratibus iam cepimus urbes, 20
 tum cepi undenas terrestri Marte cadentes,
 e quibus, ah, quantas, mea vana pericula, praedas
 tunc rapui Atridaeque dedi, qui classe moratus
 ignavus dum bella gero sibi plurima sumpsit,
 pauca quidem partit; proceres tamen illa reservant 25
 pauca, sed e nostro placidam Bryseida lecto,
 cuius coniugium magno amplectebam amore
 abstulit ille: habeat secum sibi que oscula iungat!
 Quid causae Argivos Troiana in proelia duxit?
 Quid causae Atridae populos huc cogere tantos? 30
 Nonne Helene rapta est? An solos tangit Atridas
 iste dolor solisque licet capere arma Micenis?
 Immo quisquis amat sibi sunt sua damna dolori,
 ut mihi captivae rapti, mea numina, amores.
 Desinat, ah, tandem solitas innectere fraudes, 35
 experto satis est illi mea praemia rapta,
 me sinat! Ast alii proceres tuque, optime Ulixes,
 consule ut hostiles avertat navibus ignes.
 Multa quidem magno sine me perfecta labore,
 nam fossa ingenti lato et circumdata muro 40
 Argiva est classis nec non tutamina valli
 obiecta et cunctis stant propugnacula castris;
 non tamen Hectoreas potis est compescere vires.

21 marte cadentes: cf. Verg. *Aen.* 12, 410 (Marte cadentum) **24** bella ~ plurima: cf. Verg. *Aen.* 9, 279 (bella geram tibi maxima) | plurima sumpsit: cf. Ov. *Rem.* 805 (plurima sumas) **25** pauca quidem: Ov. *Ibis* 639 **28** abstulit ~ secum: Verg. *Aen.* 4, 29 | oscula iungat: Ov. *Met.* 2, 357; 9, 45 **29** in proelia duxit: cf. Ov. *Met.* 13, 83 (in proelia ducit); Stat. *Ach.* 1, 720 (in proelia ducent) **31** an ~ Atridas: cf. Verg. *Aen.* 9, 138 (nec solos tangit Atridas) **32** = Verg. *Aen.* 9, 139 **33** sibi ~ dolori: cf. Ov. *Am.* 3, 9, 57 (tibi sunt mea damna dolori) **35** innectere fraudes: cf. Ov. *Met.* 10, 378 (innectere fauces) **40** circumdata muro: e.g. Verg. *Aen.* 6, 549 **41** tutamina valli: cf. e.g. Luc. *Phars.* 6, 290 (munimina valli)

21 terrestri N²R¹: terre sunt CNLR² **22** e R²N²R¹: et CNL | ah CNL: ha R²N²R¹ *Rocco* **23** tunc N²R¹R²: tum CNL **24** ignavus CNLN²R¹: ingnavus R² | sibi LR²N²R¹: si CN **25** om. CN **26** placidam LN²R¹R²: plurimam CN **27** om. R² | amplectebam LR²N²R¹: complectebam CN **30** Atridae LR²N²R¹: Atrides CN | populos CLR²N²R¹: populo N **31** Helene CNLR²N²: Helena R¹ | Atridas N²(*corr. ex* Atrides)R¹: Atrides CNLR² | **32** capere NR²N²R¹: carpere CL **33** damna LR²N²R¹: dona CN **34** ut N²R¹R²: et CNL **35** innectere CNLN²R¹: inneptere R² **38** avertat LNR²N²R¹: advertat C | navibus *coni. Rocco*: manibus *codd.* **39** magno LNR²N²R¹: magna C **40** circumdata LNR²N²R¹: circumdita C

Con le navi ho già conquistato dodici città costiere, 20
 e con una battaglia terrestre ne ho conquistate undici che soccombono,
 dalle quali, ah, miei vani pericoli, quante prede
 allora portai via e consegnai all'Atride, che restando inerte presso la flotta,
 mentre io faccio la guerra, tenne per sé moltissime ricchezze,
 poche certamente spartisce; tuttavia, i nobili conservano quelle poche cose, 25
 ma lui ha strappato dal mio letto la mite Briseide,
 della quale accoglievo le nozze con grande amore:
 la abbia con sé e se la baci!
 Per quale ragione ha spinto gli Argivi alla guerra troiana?
 Per quale motivo gli Atridi hanno raccolto qui così grandi schiere? 30
 Forse che Elena non è stata rapita? Forse questo dolore tocca i soli Atridi
 e alla sola Micene è consentito impugnare le armi?
 Anzi, chiunque ama si addolora per le proprie pene,
 come a me, o miei numi, è stato portato via l'amore della prigioniera.
 Ah, la smetta infine di tramare i soliti inganni, 35
 per lui, che è noto, è sufficiente che i miei premi siano stati sottratti,
 mi lasci! Ma gli altri nobili e tu, ottimo Ulisse,
 provvedi ad allontanare il fuoco nemico dalle navi.
 Molte cose, certamente con grande fatica, sono state compiute senza di me:
 la flotta Argiva è stata circondata da una grande fossa 40
 e da un ampio muro, difese sono state poste dinanzi al vallo
 e baluardi sono fissi su tutto l'accampamento;
 tuttavia, non è in grado di trattenere la forza di Ettore.

37-38 *Ast-ignes*: traduce ἀλλ', Ὀδυσσεῦ, σὺν σοί τε καὶ ἄλλοισιν βασιλεῦσιν / φραζέσθω νήεσσιν ἀλεξέμεναι δήιον πῦρ φραζέσθω (*Il.* 9, 346-47). Non è chiaro se l'umanista abbia variato il testo greco o se abbia inteso φραζέσθω come una seconda persona singolare riferita a Odisseo. Vd. *supra*, 149.

At dum bella gero non Hector linquere muros
 audet nec nostrae sese committere pugnae, 45
 quin semel ad fagum Scaeasque accedere portas
 ausus, vix nostros potuit vitare furores.
 Nunc quoniam Priami nequeo decernere gnato
 crastina lux, cunctis placatis ordine divis,
 ornatam classem medium deducet in aequor; 50
 si vacat atque velis, orta vix luce, videbis
 per mare piscosum nostras decurrere puppes
 et liquidos campos socium spumare lacertis;
 quod, si Neptunus faveat ventique secundi,
 tertia lux Phtiae patriae nos afferet oris. 55
 Nec mihi patris opes desunt, nam multa reliqui
 huc veniens; multas forma praestante puellas
 hinc ducam ferri multum aeris et auri,
 quod mihi sorte datum. Nam quae mihi munera misit
 abstulit invite nobis violentus Atrides. 60
 Cui magis ut merito reliqui indignentur Achivi,
 nec posthac alium valeat subducere fraude,
 (nam me, quamquam illi facies sit trita rubore,
 haud tamen audebit contra iam tollere vultum)
 in medio Graium plane mea dicta referre. 65

45 sese committere: Verg. *Georg.* 3, 78 | committere pugnae: Ov. *Met.* 14, 462 **46-47** accedere ~ ausus: cf. Sil. Ital. *Pun.* 10, 613 (accedere portis audeat) **49** crastina lux: e.g. Verg. *Aen.* 10, 244 **50** deducet in equor: cf. Ov. *Met.* 15, 267 (deductus in aequor) **53** spumare lacertis: cf. Verg. *Aen.* 5, 141 (spumant freta versa lacertis) **54** ventique secundi: Hor. *Epist.* 2, 1, 102 **55** tertia lux: e.g. Verg. *Aen.* 3, 117 **57** forma ~ puellas: cf. Ov. *Epist.* 3, 35 (forma praestante puellae) **61** magis ut merito: Lucr. 1, 481 **62** valeat subducere: cf. Verg. *Aen.* 10, 50 (valeam subducere) **63** trita rubore: cf. Ov. *Met.* 15, 124 (trita labore) **64** tollere vultum: cf. Ov. *Met.* 1, 86 (tollere vultus) **65** dicta referre: Sil. Ital. *Pun.* 11, 600

45 audet CLR²N²R¹: audiet N | committere CNLR¹: omittere N²R² **46** ad fagum N²R¹: ad fugam CNLR² **48** nequeo LNR²N²R¹: neque C | decernere LR²N²R¹: discernere CN **50** deducet CLR²N²R¹: deducit N **51** videbis LR²N²R¹: iubebis CN **54** quod CLR²N²R¹: quot N **55** Phtiae N²R²: Phitis CNL, Pythiae R¹ **56** reliqui CLR²N²R¹: relinqui N **58** hinc CLR²N²R¹: hic N multum aeris et auri CNLR²N²: multumque atque aeris R¹ **59** sorte LR²N²R¹: forte CN munera LNR²N²R¹: numera C **60** invite LN²R¹: invitus CN, invicte R² **61** merito CNL: meriti N²R¹R² *Rocco* | indignentur CLR²N²R¹: indignentur N **63** me LNR²N²R¹: aut C **64** tollere LR²N²R¹: tendere CN

Ma, finché dirigo la guerra, Ettore non osa lasciare le mura, 45
 e unirsi alla nostra battaglia,
 anzi, una volta osò avvicinarsi al faggio e alle porte Scee,
 a stento riuscì a evitare il mio impeto.
 Ora, poiché non posso combattere con il figlio di Priamo,
 la giornata di domani, placati nell'ordine tutti gli dei,
 condurrà in mezzo al mare la flotta equipaggiata; 50
 se c'è tempo e se lo vuoi, non appena sorgerà il giorno, vedrai
 le mie navi correre sul mare pescoso
 e i liquidi piani spumeggiare grazie alle bracciate dei compagni;
 e perciò, se Nettuno sarà propizio e i venti favorevoli,
 il terzo giorno mi condurrà alle coste della patria Ftia. 55
 Non mi mancano le ricchezze del padre, infatti
 molte cose ho lasciato venendo qui; da qui porterò molte fanciulle
 d'aspetto eccellente, molto ferro, bronzo e oro,
 ciò che mi è stato donato dalla sorte. Infatti, i premi che la sorte
 mi ha mandato, mio malgrado li ha presi il violento Atride. 60
 Affinché gli altri Achei a ragione si indignino di più con lui,
 e d'ora in poi non possa sottomettere un altro con l'inganno,
 (infatti, sebbene abbia la faccia consunta dal rossore,
 tuttavia, non oserà oramai sollevare il volto contro di me)
 riferite chiaramente le mie parole fra i Greci. 65

61-65 Cui-referre: traduce τῷ πάντ' ἀγορευέμεν, ὡς ἐπιτέλλω, / ἀμπαδόν, ὄφρα καὶ ἄλλοι ἐπισκύζονται Ἀχαιοί, / εἴ τινά που Δαναῶν ἐτι ἔλπεται ἐξαπατήσειν, / αἰὲν ἀναιδεῖην ἐπιειμένος· οὐδ' ἂν ἐμοί γε / τετλαίη κύνεός περ ἐὼν εἰς ὦπα ιδέσθαι (Il. 9, 369-373). L'ordo delle proposizioni greche è mutato: l'umanista anticipa la subordinata finale ὄφρα καὶ ἄλλοι ἐπισκύζονται Ἀχαιοί («magis ut merito reliqui indignentur Achivi») e colloca solo quattro versi dopo la proposizione reggente «in medio Graium plane mea dicta referre» (πάντ' ἀγορευέμεν, ὡς ἐπιτέλλω). Inoltre, «cui», che traduce τῷ, sembrerebbe retto da «indignentur» e non, come nel greco, dal verbo principale («referre» = ἀγορευέμεν). **referre:** potrebbe riprodurre l'infinito iussivo ἀγορευέμεν (Il. 9, 369), ma non si esclude un errore di tradizione per la seconda persona plurale dell'imperativo presente. **subducere fraude:** traduce ἐξαπατήσειν (Il. 9, 371). Tuttavia, *subduco* vale 'portare via, sottrarre', non 'ingannare', e non potrebbe reggere l'accusativo maschile «alium». L'ipotesi, sottesa alla traduzione proposta, è che l'aretino abbia inteso il verbo nell'accezione di 'sottomettere', suggeritagli dalla valenza etimologica di 'condurre sotto'. **me:** rende ἐμοί (Il. 9, 372). Nella traduzione proposta è stato inteso come un accusativo retto da «contra», ma l'anastrofe e il marcato iperbato suscitano qualche perplessità. Per un esame dettagliato del passo vd. *supra*, 105-06.

Iam neque consilio nostris neque viribus illi
 nusquam adero, satis est fraudes fecisse priores;
 nunc abeat tacitus, quoniam mentemque animumque
 Iupiter abstulerat. Nobis quae tristia dictat,
 nam mihi morte magis odio est, sua dona relinquo; 70
 nec mihi si decies totidem viciesve darentur,
 hinc alia accedant manibus cumulata benignis,
 nec quot in Orchomeni portantur moenia ditis,
 nec quot habet Thebe, centum clarissima portis,
 e quibus armatos nulla est quin curribus altis 75
 biscentum emittat, numero tantum illa frequenti,
 nec si littoreas donis aequaret harenas,
 sic poenas laeso mihi det mihi perfidus atras
 Atrides, nostras nunquam placaverit iras.
 Ipse sibi aequalem generum paret, haud mihi natam 80
 illius est animo nostris coniungere lectis,
 vel Veneri forma contendat et arte Minervae;
 nec mihi iam caro multum quaesita parente
 defuerit coniux, repetam modo limina sospes:
 sunt Phthiis natae multae, sunt plurimae Achivis, 85
 connubia e quarum numero dulcissima iungam.
 Est animus dudum cara cum coniuge lectum
 divitiis patriis nostris desiderare tectis;

66 viribus illi: cf. e.g. Ov. Met. 14, 528 (viribus illis) 70 magis...sua dona relinquo: cf. Hor. Epist. 1, 7, 43 (magis...tua dona relinquam) 75 curribus altis: Iuv. 10, 36 79 placaverit iras: cf. Stat. Silv. 3, 3, 184 (placavimus iras) 87 cum coniuge lectum: cf. Ov. Met. 10, 437 (dum coniuge lectus)

67 nusquam N²R¹R²: usquam CNL | adero LN²R¹R²: om. CN 68 abeat N²R¹: habeat CNLR²
 69 abstulerat CNL: abstulerit R²N²R¹ Rocco | nobis quae CNN²R¹: nobisque LR² 70 mihi N²R¹R²: om. CNL 71 nec CLN²R²R¹: hec N | viciesve LR²N²R¹: viciesque CN 72 cumulata CNR²N²R¹: cumula L | Orchomeni LN²R¹R²: Orthomeni CN | ditis CNLN²R¹: dicis R²
 75 armatos CLR²N²R¹: armato N | curribus N²R¹R²: turribus CNL 76 emittat N²R¹R²: mutat CNL 78 sic N²R¹: si CNLR² | laeso LR²N²R¹: leto CN | mihi¹ CNLR²R¹: misi N² | atras CN: atres LR²N²R¹, acres coni. Rocco 79 placaverit CNLR²R¹: plaverit N²(in mg. «aliter placaverit») 83 nec LNR²N²R¹: hec C 84 defuerit N²R¹R²: de(f) fuerat CNL 85 Phthiis N²R¹R²: Phit(h)iis CNL(corr. ex Phtiis) 87 cum CLR²N²R¹: tum N 88 patriis N²R¹R²: patris CNL

Oramai né con il consiglio né con la mia forza,
 in nessun caso gli starò vicino; sono sufficienti gli inganni che ha già ordito;
 ora se ne vada in silenzio, poiché Giove gli ha portato via
 il senno e il cuore. Le cose che mi impone sono dolorose,
 infatti mi è più in odio della morte, lascio i suoi doni; 70
 neppure se mi fossero dati dieci volte tanti e venti volte,
 da qui si aggiungessero altri, accumulati da mani generose,
 neppure quanti giungono alle mura della ricca Orcomeno,
 né quanti possiede Tebe, famosissima per le cento porte,
 fra le quali non c'è nessuna che non faccia passare duecento guerrieri 75
 con alti carri, quella soltanto con una quantità numerosa,
 neppure se eguagliasse la sabbia del mare ai doni,
 così il perfido Atride a me che sono stato offeso, a me paghi pene funeste,
 mai placherà la mia ira.
 Si trovi un genero uguale a lui, io non ho intenzione 80
 di unire sua figlia al mio letto,
 anche se facesse a gara con Venere per bellezza e per arte con Minerva;
 né oramai mi mancherà una moglie, molto richiesta dal caro padre,
 purché giunga sano e salvo a casa:
 gli Ftii hanno molte figlie, moltissime ne hanno gli Achei, 85
 tra le quali convolerò a nozze dolcissime.
 Desidero da tempo che il letto stia in ozio con una cara sposa,
 nella mia casa con le ricchezze paterne;

76 numero [...] frequenti: non trova corrispondenza nel testo greco. L'ipotesi, cui attiene la traduzione proposta, è che «illa» sia riferito a «Thebe» (v. 74) e che l'espressione sia una aggiunta mirata a rimarcare la grande quantità di guerrieri e carri che passano attraverso le porte della città. Vd. *supra*, 106-07.

79-80 sic-iras: traduce οὐδέ κεν ὡς ἔτι θυμὸν ἐμὸν πείσει' Αγαμέμνων / πρὶν γ' ἀπὸ πᾶσαν ἐμοὶ δόμεναι θυμαλγέα λώβην (*Il.* 9, 386-387). I mutamenti sintattici messi in atto dal traduttore, che probabilmente non riusciva a intendere il testo greco, compromettono la fruibilità del passo. Inoltre, suscita perplessità la ripetizione di «mihi» (9, 78). Vd. *supra*, 106-07.

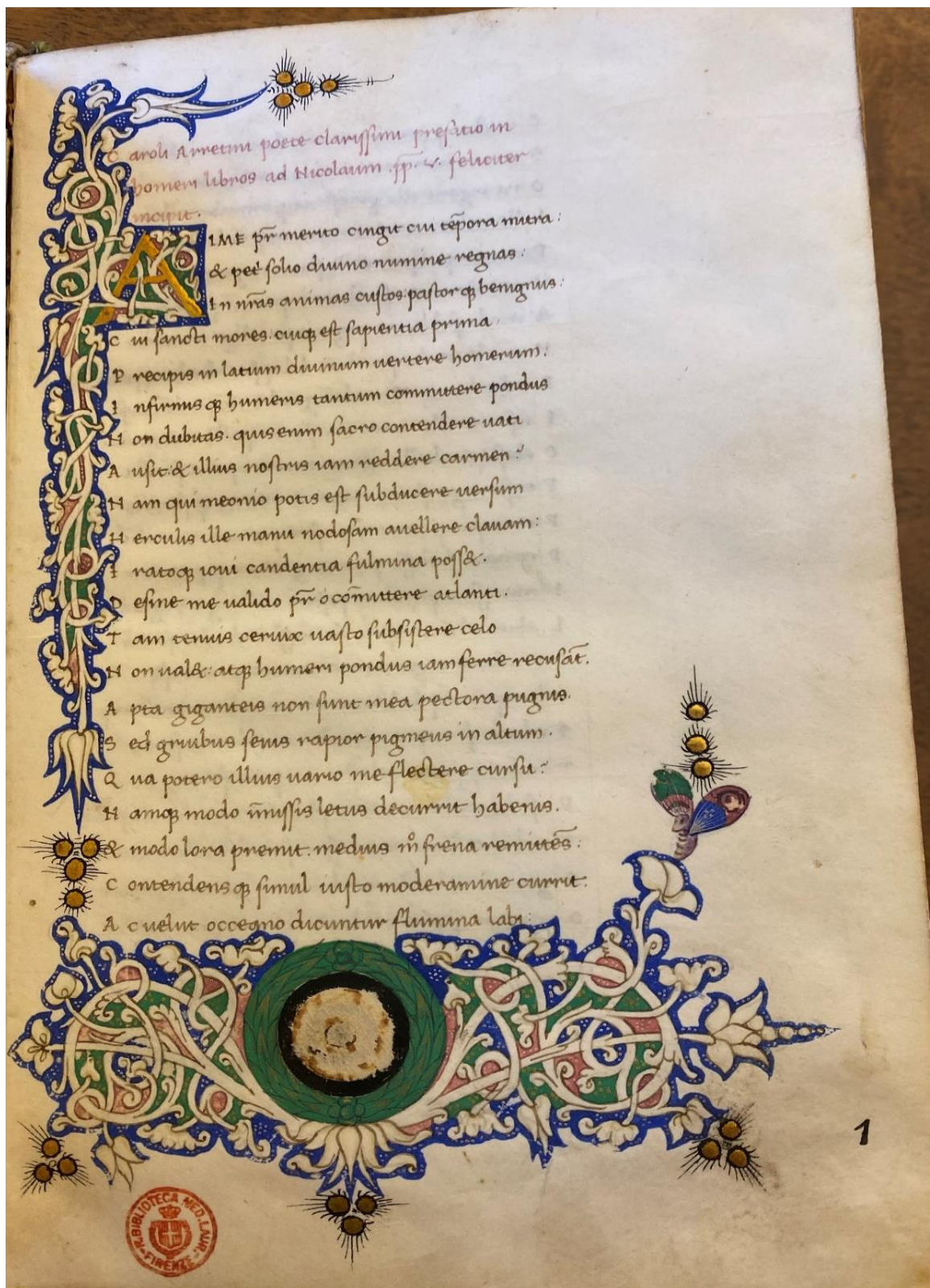
87-88 est-tectis: traduce ἔνθα δέ μοι μάλα πολλὸν ἐπέσσυτο θυμὸς ἀγῆνωρ / γῆμαντα μνηστήν ἄλοχον, εἰκυῖαν ἄκοιτιν, / κτήμασι τέρπεσθαι τὰ γέρων ἐκτήσατο Πηλεὺς (*Il.* 9, 398-400). L'infinito «desidere» dovrebbe essere ricondotto a *desido* ('oziare, restare inoperoso'), semanticamente più vicino al greco τέρπεσθαι, e che sia stato scandito dal Marsuppini come un verbo di terza coniugazione. Quanto a «lectum», l'ipotesi è che sia il soggetto dell'infinitiva introdotta da «est animus»: l'immagine del letto nuziale potrebbe essere stata suggerita all'umanista dal sostantivo ἄλοχος, propriamente 'compagna di letto'. Vd. *supra*, 107-08.

nam quot opes Priamus tenuit, dum pace quieta
 degeret, aut quantae clauduntur limine templi 90
 Phoebi, qui claris pandit sua numina Delphis,
 haud precio aequabunt vitam; reparabile namque
 et pecudes et equi tripodesque armenta gregesque,
 ast anima e nostro volat irrevocabilis ore.
 Sic ait alma Thetis geminas mihi nectere mortes 95
 fatales Parcas: pugnem si Pergama circum,
 me nunquam patriae visurum tecta relictæ,
 sed fore in nullo nomen delebile seculo;
 sin patriam caram repetam carosque Penates,
 vita mihi in longum dabitur, sed gloria nulla. 100
 Quin alios etiam quosque ad sua tecta reverti
 hortarer, quoniam careat victoria fine,
 audeat Iliacus populus, tum Iupiter adsit.
 Sed iam principibus Danaum mea dicta referte».

89 pace quieta: *e.g.* Stat. *Theb.* 3, 372 **90** limine templi: *e.g.* Ov. *Fast.* 6, 481; Stat. *Theb.* 1, 641
93 armenta gregesque: *e.g.* Ov. *Met.* 1, 513 **95** alma Thetis: Stat. *Ach.* 1, 893 | geminas mihi:
 Stat. *Silv.* 4, 4, 26 **96** Pergama circum: Verg. *Aen.* 1, 466 **99** carosque Penates: *e.g.* Verg. *Ciris*
 419; Luc. *Phars.* 7, 346 **102** careat victoria fine: *cf. e.g.* Ov. *Pont.* 1, 2, 29 (fine carent lacrimae)
103 Iupiter adsit: Verg. *Aen.* 3, 116 **104** mea dicta referte: Verg. *Aen.* 10, 49

89 Priamus LNR²N²R¹: primus C **91** qui claris pandit LNR²N²: qui claris qui pandit R¹
92 namque LR²N²R¹: nunquam CN **93** gregesque CLR²N²R¹: *om.* -que N **95** mihi nectere
 CLR²N²R¹: innectere N **98** sed CLR²N²R¹: set N **99** repetam LR²N²R¹: repeto CN **100** gloria
 CNLR²N²: gratia R¹ **103** audeat LR²N²R¹: audiat CN | tum N²R¹R²: cum CNL **104** sed *coni.*
Rocco: sex *codd.* | referte N²R¹R²: referre CNL | mea LNR²N²R¹: me C

infatti, quanti beni ha posseduto Priamo, fino al momento
in cui visse in una serena pace, o quanti sono racchiusi nella soglia 90
del tempio di Febo, che dispiega la sua protezione sull'illustre Delfi,
non eguaglieranno per prezzo la vita; infatti
animali, cavalli, tripodi, armenti e greggi sono cosa recuperabile,
ma la vita vola via dalla nostra bocca irrevocabilmente.
Così l'alma Teti dice che le Parche fatali intrecciano per me 95
un doppio destino di morte: se combatterò intorno a Pergamo,
non rivedrò mai i tetti della patria abbandonata,
ma il mio nome resterà indelebile nel tempo;
se invece ritornerò alla cara patria e ai cari Penati,
avrò vita per lungo tempo, ma nessuna gloria. 100
Anzi, esorterei anche gli altri a tornare alle proprie case,
poiché la vittoria non avrà fine,
il popolo di Ilio osi e Giove assista.
Ma oramai riferite le mie parole ai capi dei Danai».



TAV. I. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 100, 1r: *incipit* del carne di dedica a Niccolò V; nel margine inferiore stemma eraso (vd. p. 55).

123

123
1
291 (1)

Charoli aeterni poete clarissimi p[ro]fano in homeri libros
ad pontificem summu[m] nicolaum pp. v. feliciter incipit

Alme pater merito cingit cui tempora mitra
Et petri solio diuino numme regnat
Innostralammas custos pastorq[ue] benignus
Cui sc[ilicet] mores cui e[st] sapientia p[ri]ma
p[re]cipis in latum diuinum uertit[ur] homeri
In firmisq[ue] humeris tantu[m] committere pondus
Non dubitas quisq[ue] sacro contendere uati
Ausit ex illius n[ost]ram reddere carmine
Nam qui meo no[m]i[n]e pot[est] est subducere uersum
Herculis ille manu nodosam aduellit claua
Et rapt[us] ioui candentia fulmina posse
Desin me ualido pater o committere ablati
Tan tenuis ceruix uasto subsiste[re] celo
Non ualet: atq[ue] humeri pondus ia[m] fere recusant
Apta giganteis non s[un]t mea pectora pugnis
Sed grunbo stans rapior pigmeus in altum
Qua potero illius uario me flectere cursum
Namq[ue] modo inmissis letus decurrunt habenis
Et modo lora p[ro]mut medius in lora remittens
Contendensq[ue] simul iusto moderamine currit
Ac uelut oceano d[omi]n[us] flumina labi
Cum d[omi]n[us]q[ue] p[er] terras ino decurre ab ortu
Sic inu[m] sacri uates nascuntur homero

TAV. II. CITTÀ DEL CAPO, National Library, Grey 3c12, 123r: incipit del carne di dedica a Niccolò V (vd. p. 56).

Emil. Eneas iuratus Troed. nus. i. demig. deat. Henrico
Vet. chio, Phil. ac Medico Arretino

Caroli Arretini poete clarissimi
In homeri libro Adpoteus hinc et Nicholauis
Papam Quinto foeliciter incepit

A me Pater, merito cingit cui epa mitra.
Et petri solio diuino numine regnas,
In nostras aias custos, pastor q̄ benignus,
Cui sancti mores: cuiq̄ est sapientia p̄ moꝝ
P̄ regis, in latium diuinu uertere Homeru;
In firmisq̄ humeris tantu comittere pondus
Non dubitas: quis enim sacro contendere Vati
Ausit, et illius nostris iam reddere carmen?
Nam qui Meonio potest subducere uersum,
Hic grauis ille manu nodosam auellere clauam,
Latoq̄ Joui candidentia fulmina posset.
Desine me ualido pater, o' demittere Achlanti.
Tam tenuis ceruix uasto sub sistere coelo
Non ualet, atq̄ humeris pondus iam ferre recusant.
Apta giganteis non sunt mea pectora pugnis,
Sed grauis sequis rapior figmeas in altum.
Qua potero illius uario me flectere cursu?
Nam q̄ modo in mistis letus decurrit habenis
Et modo lora premit medius, mo lora remittens.
Contendens q̄ simul iusto moderamine currit.
Ac uelut oceano dicuntur flumina labi
Coniecta q̄ p̄ terras uno decurrere abortu.

22

116

Remouo. sic tum per mimi nec tere uasus
luis satis atq. pater eade tua die ta facesson.
Primum homeri liber traditue tui
a cyclo aretino incipit.

Nunc ira sacide tristom. missam q. futura
Deus ante. & quantos oras dedit ille dolores
Quos q. animas fortes heron miserit orco
Quanta q. tum canibus misero corpora passim
Atq. amibus lacrimanda tulit: quo tempore primi
Acridos nec tot populos: & diuis achilles,
Inter se certant: sic iupiter ipse uolebat
Quis deus hic tantis iras miscuit istis.
Latone genitus contempto numine suo
Insensus regi postem conciuerat atram
Castra per: & populum pcumbentat uordiq. morbo
Hanc sacerdotem phoea contempserat ille
Chrysem: qui rarisus follens aduenerat argis
Laurea sortis dei manibus: sceptrum q. gerebat

TAV. IV. TORINO, Biblioteca ex-Reale, Varia 14, 116r: *incipit* della traduzione del primo libro dell'*Iliade* (vd. p. 59).

- AD NICOLAUM. V. PONT. MAX.
DE HOMERO TRADUCENDO.

Alme pater merito cingit cui tempora mitra:
 ET petri solio diuino numine regnas.
 1 nneas animas custos: pastor q; benignus:
 Cui sancti mores: cuiq; est sapientia prima:
 P recipis in lacu diuini uertice homeri:
 1 nfirmis q; humeris tantu committor pondus:
 N on dubitas: quis n sacro contendere vaci
 A usit: et illius mis ia reddere carme:
 N a qui meoio potis est subducer uersus:
 10. H ercules ille manu nodosam aueller claua:
 I nrao q; ioui cadentia fulmina posset:
 D esme me ualido pater q; committor atlanet:
 T am tonus ceruix uasto sstistere coelo:
 N oualet: atq; hmeri pondus ia ferre rufat.
 A pta giganteis no sunt mea pectora pugnis:
 S ed gruibus scaeus rapior pigmeus in altu:
 Q ua potero illius uatio me flector cursu:
 N aq; mo immissis laetus decurrit habens:
 E t modo lora premit: medius mo frena rmittes:
 20. C ontendes q; simul iustomaderamine currit.
 A cuelue Oceano dicunt flumina labi:
 C unctas p terras mo de curuet ab orau.
 S ic mo sacri rates nascunt homero.
 O ra rigant illo: pater est atq; omnibus ide:
 I lle uelue torrens montans imbribus audtus

: homerus:

: potus est.

: Atlas.

: pigmei uiginti.
pugnati.

A Carulo Aretino ex greco i latine traducta

O ratio achillis ad uirgii oratione respondens
P arce precor dnceis proles generosa laegetis
D icere me uerbis que sit sententia nostre
M entis et a nulla possit rone moueri
A uribus ut nec nemo de murmuraret alter
I lle mihi infernus magis est q̄ lumina ditis
A ltera cui mente clauduntur et altera lingua
E loquitur sed em̄ que sit uentura docebo
N on reliqui danti non atreides agamemnon
I am mihi psuadent troiana capessere bella
N ullus honos forti pugnantis gra nulla est
T um bonus atq; malus nullo discrimine hetur
S ed forte equali moruntur nā mihi nulla
P remia cui tantos belli hauerit labores
C ontigit et suis q̄iam obiectare pedis
V t nolat ad nudum mater reuina ribusq;
P ortat adimplumes pullos a infracta labore
S ic nos insomnes noctes luceq; ceuentas
C oningit raptus ne desererentur multi
E gomus yliae et depugnauimus aegis
B is sex litorea ratis ram cepimus urbes
T um cepi undenas terre st̄ marte cadentes
E quib; ha quantas mea uana pericula preda
T unc rapui atreideq; dedi qui classe moratus
I gnarus tu bella dum bella gero sibi prima fupit

A carolo aetino ex gco i latinu traducta

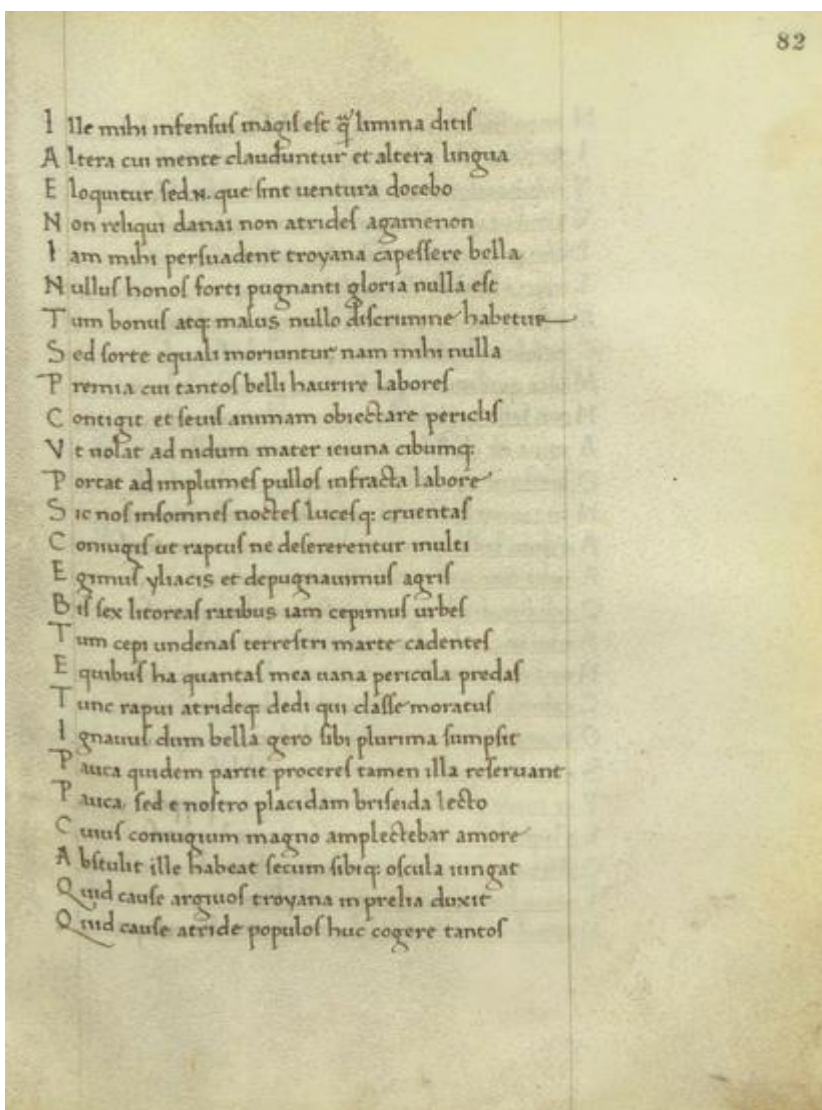
Oratio achillis ad ulixis orationez respondentis .:

PARCE pcor duris proles generosa latetis
D ice me uerbis q sit snia nre
M entis et a nulla possit roe moueri
A urib; ut nris nemo demumuret alter
I lle mihi ifensus magis e q limina ditis
A ltera cui nre claudut et altera lingua
E loqt sed eis q sint uetura docebo
N on reliq danai no atrides agamemnon
I az mihi pfundet troiana capessere bella
N ullus honor forti pugnatu gra nulla est
T uz bonus atq; malus nullo discrimine habet
S ed forte equali moriut na mihi nulla
P remia cui tantos belli auire labores
C ontigit: et seuis anima obiectare piclis
V tuolat ad nidu mater remina cibiq;
P oetat ad iplumes pullos ifracta labore
S ic nos isomnes noctes lucetq; cruetas
C oingis ut raptus ne defereret mult
E gimus. yliacis et depugnauimus agris
b is sex litoreas ratis in; cepimus urbes
T uz cepi undenas terrestri Marte cadetes

P arce precor divis proles gñosa Laertis
D icare me verbis que sit sententia nosre
N entis & a nulla possit vos moveri
A uribus ut nostris nemo deminuet altar
I lle mibi infensus magis est q̄ limina divis
A ltera cui mente clauduntur & altera lingua
E loquit̄ s̄ enim que sunt ventura docebo
H on reliqui danai nō arides agamēnon
I am mibi persuadent trojana capeſſare bella
N ullus bonos forti pugnanti grā nulla est
T um bonus atq; malus nullo discrimine hōtin
S ed forte equali moriunt̄. nam mihi nulla
P rētia cui tantos belli haurire labores
C ontigit & suis aiām obſtare periculis.
S t uolat adnidum mater seivna abumq;
P ortat adimplumof pullos infracta labore
S ic nos infomes noctes lucos q; cruental
C oniuq; ut raptus ne defererent̄ ac multi
E gimus. yliacis & depuonanimus agris
B is s̄x litoneas raris iam cepimus urbes
T um cepi undenas terrestri Marte cadentes
E quibus ha grās mea uana pericula predas
T unc rapui arides q; dedi qui classe morantur
I gnauus dum bella gar sibi plurima sumpſit
P auca q̄on partit proceros tū illa resuam
P auca sed enostro placidam briseida leto
C ui coniugium magno amplectebat amore
A bſtulit. ille hēat seam sibi q; obſcula innotat
Q uid cause argiuos trojana inpreha duxit
Q uid cause aride postol̄ buc cogere tantos



a.



b.

TAV. IX a-b. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 660, 1r: stemma eraso e nota di collazione di Girolamo Lagomarsini; 82r: vv. 5-30 della traduzione di *Il. 9*, 308-421 (vd. p. 63).

PArce precor diris proles generosa lucretis
Dicere me uerbis que sit sententia nostrae
Mentis & a nulla possit ratione moueri
Auribus & nostris nemo demurmur & alter
Ille mihi insensus est magisq̄ limina ditis
Altera cui mente clauduntur & altera lingua
Eloquitur Sed n. que sint uentura docebo
Non reliqui danai nō arrides Agamemnon
Iam mihi psuadent capescere bella troiana
Nullus honos forti pugnant gratia nulla est
Tum bonus atq; malus nullo discrimine habet
Sed sorte equales moriunt. Nam mihi nulla
Premia cur tantos belli haurire labores
Contigit & seuis animam obietare piclis
Ut uolat ad nidum mater ieuina cibumq;
Portat ad implumes pullos infracta labore
Sic nos insomnes noctes luceq; eruentas
Coniugis ut raptus ne deserent Inulti
Egimus iylaciis & depugnauimus agris
His sex litoreas tantibus iam cepimus urbes
Tum cepi vnderas terre sit mare cadentes
Equib; ha quantas mea uana picula p̄das
Tunc rapui: arrideq; dedi qui classe moratus
Iugnaus dum bella gero sibi plurima sumptis
Pauca quidem p̄t̄ proceres n̄ illa resuant
Pauca Sed e nostro placidam briseida lecto
Abstulit ille habeat secum sibiq; oscula iugat
Quid cause argiuos troiana in prelia duxit
Quid cause Arride populos huc cogere tantos
Non ne Hellene rapta est. An solos tangit Arrides
Iste dolor solisq; licet capere arma micenis.
Ymmo quisq; amat sibi sunt sua damna dolori
Ut mihi captiue rapti mea memina amores
Desinat ha tandem solitas in neptere fraudes
Expro satis est illy mea premia rapta

Man. Cl. I. Cod. 40.
a. 45 verso.

A Carlo Arellino (Marsuppini) ex graeco in latinorum traducta
Oratio Achillis ad Ulixem rationem respondens.

Parce precor diuis proles generosa lacertis
Dicere me verbis quae sit sententia nostrae
Mentis, et a nulla possit ratione moveri,
Auribus ut nostris nemo demersumaret alter.
Illi mihi infensus magis est quam limosa delis,
Alicui cui merula clauduntur et altera lingua
Eloquitur, sed enim quae sint ventura docebo.
Non reliqui Danai non Atreides Agamemnoni
Iam mihi persuadent Trojana capessere bella,
Nullus honor forte pugnae gratia nulla est,
Tum bonus aliqua masculi nulla discrimina habetur,
Sed sorte ignati moriantur nam mihi nulla
Praemia cui tantos belli aurore labores
Contigit, et maris animam obducere periculis,
Ut volat ad nidum mater remissa ubique
Patal ad implumes pullos inprocta labore
Sic nos insomnes noctes lucisque euentus
Coniugis ut raptae ne discederentur multi
Epimus Ulixias et depugnauimus agros
Ibis sibi litoreas rathias iam ripimus urbes
Tum cepi undecumq; terra maris cadentes
E pulchris ah! quantos mea pericula perdidit
Tum rapti Atreidae dedit qui clasa aruatis
Ignarus dum bello gero sibi praesidia sumpsit
Parua quidem paruit proceres tamen illa reseruant
Parua sed a nostro placidam blanda lecto
Cuius coniugium magno amplectabar amore
Abstulit Ille habebat meum ubique obuia iungat
Quid cause argissis Trojana in praesidia duxit
Quid conare Atreide populos hui capere tentos
Parua Ilione rapta est an scias longis aluitis
Isti dedit atque licet capere arma miconis
Immo quisquis amul sibi sunt sua damno dolere
Ut mihi captiui rapti mea numina amores
Descendat ah tandem solitas innectere praedas
Expatis satis est illi mea praemia rapta
Ne sinat est alia proceris huique optime Ulixes
Consule ut hostias avertat manibus ignes
Nulla quidem magne sine me pericula labore
Nam fossa impediti late et circumdata muro
Angere est illis nec non tutamina valli
Obicite et cunctis stant propugnacula castris
Por tamen hostiores potes est componere viros
At dum bello gero non fletim languescere muros
Audent, nec nostrae se se committere pugnae
Quin simul ad fugam sciasque accedere portas
Audent; vix nostras potuit vitare furoras
Parua quoniam Praemia neque discernere nato
Oradina lux curatis placidus ordine dicit
Oradina classem medium deducta in equos
Si veat atque velis orta vix luce videtis

48

TAV. XI. AREZZO, Biblioteca della Fraternita dei Laici, 48r: vv. 1-51 della traduzione di *Il. 9*, 308-421 vergati dalla mano di Oreste Gamurrini (vd. p. 64).

INDICI

INDICE LESSICALE GRECO-LATINO

L'indice greco-latino, oltre a consentire di valutare più da vicino la resa del lessico omerico da parte del Marsuppini, vuole essere uno strumento di supporto per quanti si occupino di traduzioni dal greco realizzate in epoca umanistica.

Esso registra le parti del discorso e le locuzioni greche che nella traduzione latina conoscono una esatta corrispondenza semantica. Non sono stati segnalati i casi in cui un termine generico del testo greco sia sostituito nel latino da uno specifico e i casi di slittamento semantico, di cui si è discusso nel capitolo V (par. 6). Inoltre, per le forme che conoscono un elevato numero di occorrenze (nomi propri, patronimici, epiteti, pronomi, alcune congiunzioni) è stata registrata esclusivamente la prima di esse, nel caso in cui la resa sia rimasta invariata nel corso della traduzione, la prima per ogni corrispondenza latina, nei casi di *variatio*.

A

- | | |
|--|--|
| <p>ἄαπτος 1, 567
 ἀγαθός 1, 131, 1, 275
 Ἀγαμέμνων 1, 90
 ἄγγελος 1, 334
 ἄγε 1, 62; 1, 141; 1, 210; 1, 337; 1, 524;
 ἀγείρω 1, 142; 9, 338
 ἀγέραςτος 1, 119
 ἀγλαός 1, 213
 ἀγορά 1, 305
 ἀγορεύω 1, 365; 1, 571
 ἄγω 1, 184; 1, 323; 1, 346; 1, 367; 1, 431
 ἀδάκρυτος 1, 415
 αἰίδω 1, 1; 1, 473
 αἰίδω ἀμειβόμενος 1, 604
 ἀέκων 1, 301; 1, 327; 1, 348
 ἄζομαι 1, 21
 ἀθερίζω 1, 261
 Ἀθήνη 1, 194
 Αἴας 1, 138
 Αἰγαίω 1, 404
 Αἰγείδης 1, 265
 αἰδέομαι 1, 23; 1, 334; 1, 377
 Αἰδης 1, 3; 9, 312
 αἰεί 1, 107
 αἶθε 1, 415
 Αἰθιοπέυς 1, 424
 αἶθοψ 1, 462
 αἶ κέ ποθι 1, 128
 αἶ κέν πως 1, 66</p> | <p>tremendus 1, 543
 bonus 1, 138; potens 1, 278
 Agamemnon 1, 98
 qui refert dicta 1, 337-38
 age 1, 68; 1, 341; 1, 504; agite 1, 149; agedum 1, 216
 cogo 1, 151; 9, 30
 fraudor honore 1, 127
 clarus 1, 219
 concilium 1, 308
 refero 1, 365; for 1, 549
 tollo 1, 191; duco 1, 325; 1, 349; rapio 1, 367; fero 1, 425
 lacrimis atque dolore careo 1, 408
 cano 1, 2; 1, 460
 certo 1, 582
 invitus 1, 304; 1, 329; 1, 351
 spero 1, 24
 contemno 1, 265
 Minerva 1, 202
 Aiax 1, 147
 Aegaeon 1, 397
 Aegides 1, 269
 vereor 1, 27; 1, 331; 1, 376
 Orchus 1, 3; Ditis 9, 5
 semper 1, 115
 atque utinam 1, 408
 Aethiops 1, 417
 calens 1, 448
 siquando 1, 134
 an 1, 74</p> |
|--|--|

αἷμα 1, 303	sanguis 1, 306
αἱματόεις 9, 326	cruentus 9, 17
αἰνῶς 1, 555	graviter 1, 535
αἶξ 1, 41; 1, 66; 1, 316	capra 1, 45; 1, 73; 1, 319
αἰρέω 1, 137; 1, 197; 1, 324; 9, 334; 9, 336; 9, 369	cappio 1, 146; 1, 205; 1, 327; rapio 9, 36; aufero 9, 28; 9, 60
αἰχμητής 1, 152	belliger 1, 160
αἰών 9, 415	vita 9, 100
ἀκέων 1, 34; 1, 512	tacitus 1, 39; 1, 494
ἀκούω 1, 381	audio 1, 380
ἀλαπάζω 9, 328	cappio 9, 20
ἄλαδε 1, 308; 9, 358	in pelagus 1, 311; in medium aequor 9, 50
ἄλγος 1, 2; 9, 13	dolor 1, 2; belli labor 9, 13
ἀλέξω 1, 590; 9, 347	fero auxilium 1, 567; avertio 9, 38
ἄλλοτε 1, 590	olim 1, 566
ἄλοχος 1, 546	coniux 1, 526
ἀμβρόσιος 1, 529	ambrosius 1, 510
ἀλλά 1, 24; 1, 25; 1, 62; 1, 82; 9, 346	at 1, 28; sed 1, 29; immo 1, 68; tamen 1, 89; ast 9, 37
ἄλλομαι 1, 532	desilio 1, 513
ἄλλος 1, 17; 1, 186; 9, 313	alius 1, 18; reliquus 1, 193; alter 9, 4
ἄλς 1, 141; 1, 327; 1, 532	mare 1, 150; 1, 330; pelagus 1, 513
ἄμεινον 1, 116	melius 1, 124
ἀμύνω 1, 67; 1, 341; 1, 456	depello / defendo 1, 73-74; defendo 1, 345; depello 1, 443
ἀμύσσω 1, 243	refrico 1, 250
ἀμφιδόν 9, 370	plane 9, 65
ἀμφί 1, 409	circum 1, 403
ἀμφιμάχομαι 9, 412	pugno circum 9, 96
ἄμφω 1, 196; 1, 209	ambo 1, 203; uterque 1, 215
ἄν (ἦν) 1, 232; 9, 393	si 1, 237; modo 9, 84
ἀνά 1, 10; 1, 53; 1, 384	per 1, 11; 1, 59; 1, 381
ἀναβαίνω 1, 144; 1, 611	tollo 1, 153; conscendo 1, 587
ἀνάγω 1, 478	solvo 1, 465
ἀναδύνω 1, 359; 1, 496	emergo 1, 360; 1, 479
ἀναἰσσω 1, 584	surgo 1, 561
ἄναξ ἀνδρῶν 1, 7; 1, 172	rector populorum 1, 6; rex 1, 179
ἀναπετάννυμι 1, 480	pando 1, 467
ἀνάσσω 1, 38; 1, 180; 1, 231; 1, 281; 1, 452	rego / guberno 1, 42; regno 1, 187; rego 1, 237; rego / moderor 1, 284; guberno 1, 440
ἀναφαίνω 1, 87	pando 1, 95
ἀνδάνω 1, 24; 1, 378	placeo 1, 28; 1, 377
ἀνεκτός 1, 573	ferendus 1, 550
ἀνέχω 1, 586	fero 1, 563
ἄνθρωπος 1, 399; 1, 548	homo 1, 343; 1, 527
ἀνήρ 1, 80; 1, 261; 1, 287; 1, 334; 9, 374	vir 1, 87; 1, 265; 1, 290; homo 1, 338; armatus 9, 75
ἀντίθεος 1, 264	divinus 1, 268
ἀνίστημι 1, 58; 1, 68; 1, 101; 1, 305; 1, 387; 1, 533	surgo 1, 64; 1, 110; 1, 308; 1, 386; consurgo 1, 75; assurgo 1, 515
ἀνοροῦω 1, 248	surgo 1, 258

ἄντην 1, 187
ἀντιφέρομαι 1, 589
ἀνώγω 1, 313
ἀπαίρω 1, 275
ἀπαμείβομαι 1, 215
ἀπάνευθε 1, 35; 1, 48
ἀπατάω 9, 444; 9, 375
ἀπαυράω 1, 430
ἀπειλείω 1, 161
ἀπήμων 1, 415
ἀπηγής 1, 340
ἀπό 1, 249; 1, 532; 1, 568
ἀποβαίνω 1, 428
ἀποδίδωμι 1, 98; 1, 14
ἄποινα 1, 13; 1, 20; 1, 23; 1, 377

ἀπόλλυμι 1, 268
ἀπολυμαίνομαι 1, 313
ἀποστείχω 1, 522
ἀποτίνω 1, 128
ἀπατηλός 1, 526
ἀποεῖπον 9, 309
ἀπτῆν 9, 323
ἀπωθέω 1, 96
Ἀπόλλων 1, 64
ἀράομαι 1, 35
Ἄργειοι 1, 382; 1, 445; 9, 338
Ἄργος 1, 30
ἀργός 1, 50
ἀρείων 1, 260
ἀρήγω 1, 76; 1, 521
ἀρήν 1, 66
ἀρητήρ 1, 11
ἄρνημαι 1, 159
ἄσβεστος 1, 599
ἄσσον 1, 335
ἀταρτηρός 1, 223
ἀτελεύτητος 1, 527
ἀτιμάω 1, 11; 1, 94; 1, 356; 1, 507
ἄτιμος 1, 516
Ἄτρεΐδης 1, 7
Ἄτρεΐδαι 1, 17
Ἄτρεΐων 1, 387
ἀτρώγετος 1, 237
αὐδάω 1, 92
ἀνερώω 1, 459
αὐθι 1, 492
ἄυπνος 9, 325

contra 1, 194
contendo 1, 565
iubeo 1, 316
aufero 1, 278
respondeo 1, 221
longe 1, 40; procul 1, 53
innecto fraudes 9, 35; facio fraudes 9, 67
rapio 1, 424
minito 1, 169
laetus expersque malorum 1, 409
ferox 1, 343
ab 1, 255; 1, 591; de 1, 512
abeo 1, 423
reddo 1, 107; 1, 143
quae praetium ventura sint 1, 15; munera 1, 23;
praemia 1, 26; dona 1, 371
fundo 1, 272
lustrum 1, 316
carpo viam 1, 504
respondeo 1, 136
fallax 1, 508
dico 9, 2
implumis 9, 16
removeo 1, 106
Apollo 1, 70
voco 1, 40
Grai 1, 381; 1, 434; Argivi 9, 29
Argi 1, 35
rapidus 1, 55
melior 1, 266
adsum 1, 86; instauro animos 1, 503
agnus 1, 72
sacerdos 1, 12
quaero 1, 165
immensus 1, 577
huc 1, 338
amarus 1, 228
infectus 1, 508
contemno 1, 12; 1, 103; 1, 489; temno 1, 356
vilis 1, 498
Atrides 1, 6
Atridae 1, 16
Atrides 1, 386
undosus 1, 330
for 1, 100
contraho 1, 446
hic 1, 475
insomnis 9, 17

αὔριον 9, 357
αὐτάρ 1, 33; 1, 285; 1, 348; 9, 314
αὐτε 1, 202; 1, 578
αὐτίκα 1, 386; 1, 539; 1, 583
αὐτίς 1, 27; 1, 140; 1, 425; 1, 522
αὐτός 1, 137; 1, 270
ἄφαιρέω 1, 161; 1, 192; 1, 230; 1, 299
ἄφθιτος 9, 413
Ἀφροδίτη 9, 389
Ἀχαιοί 1, 2; 1, 15; 1, 123; 1, 135
Ἀχιλλεύς 1, 7
ἄχνυμαι 1, 103
ἄψ 1, 60

B

βαίνω 1, 34; 1, 327; 1, 424; 1, 606
βάλλω 1, 245
βαρῦς 1, 89
βασιλεύς 1, 9; 1, 80; 1, 176; 1, 231; 1, 277;
1, 331
βέλος 1, 42; 1, 51; 1, 382
βουλή 1, 273; 1, 537
βούλομαι 1, 67
Βριάρεως 1, 403
Βρισηίς 1, 184
βωμός 1, 448

Γ

γαῖα 1, 245; 1, 270
γαμέω 9, 388
γάο 1, 55; 1, 63; 1, 232
γείνομαι 1, 280
γέλως 1, 599
γέρας 1, 118; 1, 123; 1, 135; 1, 138;
1, 141; 1, 161; 1, 185; 1, 276; 1, 356;
1, 508; 9, 367
γέρων 1, 33; 1, 289; 1, 358; 1, 380; 1, 462
γηθέω 1, 330
γιγνώσκω 1, 199; 1, 333; 1, 411
γλυκύς 1, 249; 1, 576; 1, 610
γουνάζομαι 1, 427
γοῦνος 1, 407
γυνή 9, 366; 9, 394

Δ

δαίμονες 1, 222
δαινύω 1, 468
δαῖς 1, 424; 1, 467; 1, 468; 1, 579

crastina lux 9, 49
tum 1, 127; dehinc 1, 282; at 1, 351; sed 9, 7
rursus 1, 208; iterum 1, 556
mox 1, 385; subito 1, 519; extemplo 1, 560
rursus 1, 33; 1, 419; 1, 504; alias 1, 149
ipse 1, 146; ille 1, 274
rapio 1, 168; eripio 1, 189; fero 1, 235; aufero 1, 301
in nullo seculo delebilis 9, 98
Venus 9, 82
Graei 1, 2; Danai 1, 16; Achivi 1, 129; Graeci 1, 144
Achilles 1, 6
doleo 1, 111
rursus 1, 65

peto 1, 39; 1, 418; 1, 584; tendo 1, 330
proicio 1, 252
scelestus 1, 97
rex 1, 10; 1, 88; 1, 183; 1, 234; 1, 280; 1, 334; 1, 343
telum 1, 46; 1, 57; 1, 380
dictum 1, 276; consilium 1, 519
volo 1, 74
Briareus 1, 396
Bryseis 1, 191
ara 1, 436

terra 1, 252; patria 1, 274
coniungo 9, 81
namque 1, 61; nam 1, 69; etenim 1, 237
nascor 1, 283
risus 1, 577
praemium 1, 126; 1, 133; 1, 192; 1, 356; munus 1, 129; 1, 144;
1, 146; 9, 59; praemia laudis 1, 168; 1, 279; honos 1, 490
senex 1, 38; 1, 286; 1, 359; 1, 379; 1, 448
laetor 1, 333
nosco 1, 206; cognosco 1, 333; disco 1, 405
dulcis 1, 256; 1, 598; 1, 585
diffundor genibus 1, 421
genu 1, 401
puella 9, 57; coniux 9, 84

superi 1, 227
vescor 1, 455
pabulum 1, 417; convivium 1, 454; 1, 556; cibus 1, 455; 1, 580

δάκρυον 1, 42	lacrima 1, 47
δακρύω 1, 349	fundo lacrimas 1, 351
Δαναοί 1, 42	Danai 1, 46
δατέομαι 1, 125; 1, 368	divido 1, 132; 1, 368
δέ 1, 3; 1, 10; 1, 19; 1, 29; 1, 34; 1, 83; 1, 282; 1, 523; 9, 408	-que 1, 3; et 1, 11; tum 1, 21; enim 1, 34; nam 1, 39; ergo 1, 91; at 1, 285; sed 1, 505; ast 9, 94
δείδω 1, 33; 1, 555	timeo 1, 38; 1, 535
δειλός 1, 293	mollis 1, 296
δεινός 1, 49	horrendus 1, 54
δεκάκις 9, 379	decies 9, 71
δέκατος 1, 54	decimus 1, 60
δεξιτερός 1, 501	dexter 1, 483
δέπας 1, 584	patera 1, 562
δέρκομαι 1, 88	cerno 1, 96
δέρω 1, 459	nudo 1, 446
δεύω 1, 468	desum 1, 455
δέχομαι 1, 20; 1, 23; 1, 377; 1, 596; 1, 446	sumo 1, 23; 1, 375; 1, 574; tollo 1, 26; accipio 1, 435
δέω 1, 406; 1, 436	contendo vincla 1, 399; necto 1, 429
δή 1, 493; 9, 328; 9, 375	tandem 1, 476; 9, 35; iam 9, 20
δηθύνω 1, 27	tardo 1, 33
δήιος 9, 347	hostilis 9, 38
δηλέομαι 1, 156	vasto 1, 163
δημοβόρος 1, 231	populi vorator 1, 236
δήν 1, 512	longe 1, 494
δηρός 9, 415	longus 9, 100
δή τότε 1, 463	tunc 1, 476
διαδατέομαι 9, 333	partio 9, 25
διαπέρθω 1, 367	vasto 1, 366
διαπράσσω 9, 326	ago 9, 19
δίδωμι 1, 20; 1, 98; 1, 116; 1, 123; 1, 129; 162; 1, 279; 1, 299; 1, 324	do 1, 20; 1, 129; 1, 135; 1, 170; 1, 326; reddo 1, 107; 1, 124; mando 1, 282; dono 1, 301
δίδωμι ἄλγεια 1, 96	furio 1, 110
δίδωμι γέρας 1, 135; 1, 137	penso 1, 144; rependo 1, 145
διείρομαι 1, 550	exploro 1, 529
διέπω 1, 166	moderor 1, 174
διηκόσιοι 9, 383	bis centum 9, 76
δίος 1, 7; 1, 145; 1, 292	dius 1, 6; 1, 153; divus 1, 295
Διὸς υἱός 1, 20	proles Iovis 1, 25
διχθάδιος 9, 411	geminus 9, 95
δολομήτης 1, 540	fallax / dolis instructus 1, 520
δόρυ 1, 303	hasta 1, 306
δύναμαι 1, 393; 1, 588	possum 1, 391; 1, 565
δώδεκα 9, 328	bis sex 9, 20
δωδέκατος 1, 425; 1, 493	bis senus 1, 419; decimus unus et alter 1, 476
δῶμα (δῶ) 1, 222; 1, 533; 1, 570	tectum 1, 226; 1, 514; 1, 548
δῶρον 1, 213; 1, 230; 1, 390; 9, 378	munus 1, 219; donum 1, 235; 1, 389; 9, 70

E

- ἐάω 1, 276
ἐγείρω 1, 57
ἐγώ 1, 20; 9, 325
ἐγών 1, 76
ἔδος 1, 534
ἐέλδωρ 1, 41; 1, 504
ἐείκοσι 1, 309
ἔζομαι 1, 48; 1, 246
εἰ (αἰ) 1, 38
εἰκοσάκις 9, 379
εἰμί 1, 70; 1, 131; 1, 178; 1, 238; 1, 275;
1, 280; 1, 281; 1, 287; 1, 516; 1, 546; 1, 564;
1, 576; 1, 581; 9, 316; 9, 373; 9, 395; 9, 415;
εἶμι 1, 27; 1, 32; 1, 47; 1, 138; 1, 185;
1, 307; 1, 335; 1, 420; 1, 609
εἴ ποτε 1, 340
εἶργω 9, 404
εἰρήνη 9, 403
εἰς (ἐς) 1, 141; 1, 314; 9, 354
εἶσω 1, 71
ἐκ (ἐξ) 1, 270; 9, 330
ἐκατόγχειρ 1, 402
ἕκαστος 1, 606
ἐκβαίνω 1, 437
ἐκβάλλω 1, 436
ἐκείνος 1, 266; 9, 312
ἔκπαγλος 1, 146
ἐκπέρθω 1, 19
ἐκτέμνω 1, 460
Ἐκτωρ 9, 353; 9, 356
ἐκφεύγω 9, 355
ἐλαύνω 1, 154; 1, 574
ἔλαφος 1, 225
ἐλελίζω 1, 530
Ἑλένη 9, 339
ἔλκω 1, 194; 1, 217
ἐλίσσω 1, 317
ἐμβαίνω 1, 311
ἐμός 1, 183
ἐμπύπρημι 1, 481
ἐμφύω 1, 513
ἐν 1, 235; 1, 520; 1, 587
ἐναγείρω 1, 142
ἐναρίζω 1, 191
ἔνδεκα 9, 329
ἐνδέξια 1, 597
ἐνθα 1, 594; 1, 611
sino 1, 279
voco 1, 63
ego 1, 23
ipse 1, 84
solium 1, 515
votum 1, 45; 1, 486
bis deni 1, 312
consido 1, 53; 1, 253
si 1, 43
vicies 9, 71
sum 1, 77; 1, 138; 1, 185; 1, 233; 1, 278; 1, 282; 1, 290;
1, 498; 1, 526; 1, 541; 1, 553; 1, 558; 9, 10; 9, 63; 9, 85;
9, 98; exto 1, 283
peto 1, 33; 1, 52; 1, 309; 1, 414; eo 1, 37; venio 1, 146; 1, 191;
1, 587; tollo gradus 1, 338
si veniet tempus 1, 344
claudio 9, 90
pax 9, 89
in 1, 150; ad 1, 226; per 1, 317
ad 1, 79
a 1, 274; e 9, 22
Centimanus 1, 396
quisque 1, 584
descendo 1, 430
iacio 1, 429
is 1, 270; ille 9, 5
saevus 1, 154
verto 1, 21
seco 1, 447
Hector 9, 44; Priami gnatus 9, 48
vito 9, 47
averto 1, 161; traho 1, 552
cervus 1, 231
concutio 1, 511
Helene 9, 31
distingo 1, 201; stringo 1, 217
volvo 1, 320
conscendo 1, 314
meus 1, 190
inflo 1, 468
haereo 1, 495
in 1, 242; coram 1, 502; ante 1, 564
cogo 1, 151
obtrunco 1, 198
undeni 9, 21
dextra 1, 575
inde 1, 571; 1, 587

ἐνθάδε 1, 367; 9, 338; 9, 364	huc 1, 367; 9, 30; 9, 57
ἐνθένδε 9, 365	hinc 9, 58
ἐννήμαρ 1, 53	novem soles 1, 59
ἐντίθημι 1, 441; 1, 585	pono 1, 431; impono 1, 562
ἐντός 1, 432	in 1, 426
ἐξάγω 1, 337	duco 1, 341
Ἐξάδιος 1, 264	Exadius 1, 268
ἐξαλαπάζω 1, 127	potior 1, 134
ἐξαιρέω 1, 369; 9, 377	excipio 1, 369; aufero 9, 69
ἐξαπατάω 9, 371	subduco fraude 9, 62
ἐξαυδάω 1, 363	pando 1, 363
ἐξαὔτις 1, 223	rursus 1, 228
ἐξείρω 1, 204	dico 1, 210
ἐξ οὗ 1, 6	quo tempore 1, 5
ἐξοιχνέω 9, 384	emitto 9, 76
έός 1, 83	suus 1, 78
ἐπαγείρω 1, 126	cogo 1, 132
ἐπαπειλέω 1, 319	servo minantia verba 1, 322
ἐπαρήγω 1, 408	addo vires 1, 402
ἐπεί 1, 235; 1, 352; 1, 458	cum 1, 242; quoniam 1, 354; postquam 1, 445
ἔπειτα 1, 35	hinc 1, 40
ἐπερέφω 1, 39	pono 1, 43
ἐπερύω 1, 425	subduco 1, 471
ἐπευφημέω 1, 22; 1, 376	assenseo 1, 26; 1, 375
ἐπί 1, 88; 1, 328; 1, 382; 9, 360	in 1, 96; ad 1, 331; per 1, 381; 9, 52
ἐπιείκελος ἀθανάτοισιν 1, 265	divis celestibus aequus 1, 269
ἐπίηρα 1, 578	grata 1, 555
ἐπιλείβω 1, 463	aspergo 1, 449
ἐπιμέμφομαι 1, 93	succenseo / doleo 1, 102
ἐπινεύω 1, 528	annuo 1, 511
ἐπιπείθομαι 1, 218; 1, 345	pareo 1, 223; pareo dictis 1, 348
ἐπισκύζομαι 9, 370	indignor 9, 61
ἐπιστέφω 1, 470	corono 1, 457
ἐπιτέλλω 1, 25; 1, 326; 1, 379	iubeo 1, 29; 1, 329; 1, 378
ἐπιτίθημι κράτος 1, 509	consulo 1, 490
ἐπιτίθημι φρησί 1, 55	admoneo 1, 62
ἐπιχθόνιοι ἄνδρες 1, 266	mortale genus 1, 270
ἐπιφέρω 1, 89	infero 1, 97
ἐποίχομαι 1, 50	figo 1, 56
ἐποίχομαι ἰστόν 1, 31	texo telam 1, 36
ἔπομαι 1, 424	sequor 1, 418
ἐπόμνυμι 1, 233	adiuro 1, 239
ἔπος 1, 77; 1, 201; 1, 223; 1, 304 1, 519	verbum 1, 84; 1, 228; 1, 501; dictum 1, 207; 1, 307; vox 1, 560
ἔργον 1, 573; 9, 390	facinus 1, 550; ars 9, 82
ἐρεθίζω 1, 32	incendo 1, 37
ἐρέθω 1, 519	carpo 1, 500
ἐρέτης 1, 142; 1, 309	nauta armatus duris remis 1, 150-51;
	nauta aptus remis 1,311

ἐρετμόν 1, 435	remus 1, 428
ἐρητύω 1, 192	compesco 1, 199
ἐριβόλαξ 1, 155	ferax 1, 162
ἐριδαίνω 1, 574	mitto in iurgia 1, 551
ἐρίζω 1, 6; 1, 277	certo 1, 7; contendo 1, 280
ἔρις 1, 177	discordia 1, 184
ἔρος 1, 469	cupido 1, 456
ἔρυμαι 1, 216; 1, 239	pareo 1, 222; colo 1, 246
ἐρύω 1, 141; 1, 190; 1, 466	deduco 1, 150; stringo 1, 197; traho 1, 453
ἔρχομαι 1, 12; 1, 322; 1, 371; 1, 392; 1, 419; 1, 425	advenio 1, 13; eo 1, 325; peto 1, 370; 1, 391; percurro
ἔρκος 1, 284	vallis 1, 286
ἔρρω 9, 364; 9, 377	venio 9, 57; abeo 9, 69
ἐρώέω 1, 303	circumfluo 1, 306
ἐσθλός 9, 319	bonus 9, 11
ἐστίθημι 1, 143	pono 1, 152
ἔταρος 1, 179; 1, 193; 1, 307; 1, 349	socius 1, 186; 1, 190; 1, 309; 1, 352
ἐτέρωθεν 1, 247	parte alia 1, 254
ἐτοιμάζω 1, 118	do 1, 126
εὐνή 1, 436	anchora 1, 429
εὐρίσκω 1, 329	offendo 1, 332
Εὐρυβάτης 1, 320	Euribates 1, 323
εὐρύς 9, 350	latus 9, 40
εὐχομαι 1, 380; 1, 450; 1, 453; 1, 458	oro 1, 380; 1, 438; 1, 444; precor 1, 445
εὐχολή 1, 65; 1, 93	votum 1, 71; 1, 101
ἕτερον...ἄλλο 9, 313	altera...altera 9, 6
ἐφίημι 1, 51	contorqueo 1, 57
ἐχθρός 9, 312	infensus 9, 5
ἔχω 1, 356	retento 1, 357
ἔως 1, 193	dum 1, 200
Z	
ζάθεος 1, 38; 1, 452	divinus 1, 42; 1, 440
Ζεύς 1, 5	Iuppiter 1, 7
H	
ἦ 1, 221	ipsa 1, 226
ἦ 1, 514	vel 1, 498
ἦε 1, 192	aut 1, 199
ἦ... ἦ 1, 27; 1, 62; 1, 138; 1, 145; 1, 151	seu..seu 1, 33; -ve..aut 1, 68-69; vel..vel 1, 146-47; vel..aut..vel 1, 153-54; sive..seu 1, 159
ἦ 1, 203	an 1, 209
ἠγέομαι 1, 71	perduco 1, 79
ἠδέ 1, 41	-que 1, 45
ἠδὲ καί 9, 319	atque 9, 11
ἠδος 1, 576	voluptas 1, 553
ἠέ 1, 260	quam 1, 266
ἠέλιος 1, 475; 1, 592; 1, 605	Titan 1, 462; 1, 583; sol 1, 570

ἠέριος 1, 497
ἦλος 1, 246
ἦμαι 1, 330; 1, 498; 1, 512
ἦμαρ 1, 592; 1, 601; 9, 326; 9, 363
ἦμεῖς 1, 147
ἦ μὲν δὴ 9, 348
ἦμί 1, 219; 1, 528
ἦμος 1, 477
ἦ οὐχ 9, 339
ἦπειρος 1, 485
ἦρα 1, 55
ἦρως 1, 3
ἦτορ 1, 188
ἦϋτε 1, 359
ἦφαιστος 1, 571
ἦχῆεις 1, 157
ἦώς 1, 477

Θ

θάλασσα 1, 34; 1, 151; 1, 496
θαμβέω 1, 199
θαμειός 1, 52
θάνατος 1, 60; 9, 416
θαρσέω 1, 85; 1, 92
θεά 1, 1; 1, 216; 1, 280
θείνω 1, 588
θέλω 1, 112; 1, 133; 1, 288;
1, 408; 1, 580; 9, 59
θέμις 1, 238
θεοεἰκελος 1, 131
θεοπροπία 1, 87
θεοπρόπιον 1, 85
θεός 1, 53; 1, 127; 1, 178; 1, 313; 1, 383
θεοί 1, 18; 1, 222; 1, 339; 1, 403; 1, 406;
1, 520; 1, 533; 1, 540; 1, 565; 1, 570; 1, 597;
1, 599; 9, 357
θεράπων 1, 321
θέτις 1, 413
Θήβη 1, 366; 9, 381
Θησεύς 1, 265
Θεστορίδης 1, 69
θίς 1, 34; 1, 316; 1, 327; 1, 350
θοός 1, 12; 1, 300
θνήσκω 1, 56; 1, 243; 1, 383
θνητοί 1, 574
θρόνος 1, 536
θυγάτηρ 1, 13; 1, 371
θυμός 1, 192; 1, 193; 1, 243; 1, 602

aereus 1, 480
clavus 1, 253
sedeo 1, 332; 1, 481; 1, 494
dies 1, 569; 1, 579; lux 9, 17; 9, 55
nos 1, 155
quidem 9, 39
dico 1, 225; 1, 509
ut 1, 464
nonne 9, 31
terra 1, 471
Iuno 1, 61
heros 1, 3
animus 1, 195
ut 1, 360
Vulcanus 1, 549
sonorus 1, 164
Aurora 1, 464

pontus 1, 39; 1, 164; aequor 1, 479
obstupeo 1, 206
creber 1, 58
mors 1, 67; 9, 95
non timeo 1, 93; pono formidinem 1, 100
diva 1, 2; dea 1, 221; 1, 283
verberor 1, 564
volo 1, 120; 1, 141; 1, 291; 1, 402; 1, 557; 9, 51

ius 1, 246
divus 1, 138
oraculum 1, 95
augurium 1, 93
deus 1, 60; 1, 133; 1, 185; 1, 310; 1, 382
superi 1, 18; 1, 397; 1, 502; 1, 577; caelestes 1, 399; divi 1, 418;
1, 521; 1, 527; 1, 552; 1, 575; 9, 49; dei 1, 222; 1, 343; 1, 548;
divum turba 1, 514; numina 1, 545
famulus 1, 324
Thetis 1, 406
urbs Thebana 1, 366; Thebe 9, 74
Theseus 1, 269
Thestorides 1, 76
litus 1, 39; 1, 319; 1, 330; 1, 352
sollers 1, 13; velox 1, 311
cado 1, 62; caedor 1, 248; sternor 1, 382
mortale genus 1, 551
solium 1, 517
nata 1, 15; 1, 372
ira 1, 199; sensus 1, 200; animus 1, 243; cupido 1, 580

θύω 1, 342

I

ιάχω 1, 482

Ἰδομενεύς 1, 145

ιερά 1, 147

ιερεύς 1, 62; 1, 370

ἴημι 1, 382

ἴημι οὖρον 1, 439

ικάνω 1, 431; 9, 354

ἴκμενος 1, 479

ἰκνέομαι 1, 19; 1, 139; 1, 328; 1, 362; 1, 484

ἴλαος 1, 583

ἰλάσσομαι 1, 100

Ἰλιον 1, 71

ἴνα 1, 203; 1, 305; 1, 410;

ἰός 1, 48

ἵππος 1, 154; 9, 407

ἴσος (ἕισος) 1, 468; 9, 318

ἰστός 1, 31; 1, 434

ἴστημι 1, 197; 1, 332

ἴστημι ἀντίος 1, 535

ἰστίον 1, 433; 1, 480; 1, 481

ἴσχω 1, 214; 9, 352

ἴφθιμος 1, 3

ἰχθυόεις 9, 360

K

καθάπτω 1, 582

καθεύδω 1, 611

καθέζομαι 1, 500; 1, 536

κάθημαι 1, 565; 1, 569

καί 1, 50; 1, 274; 1, 415; 1, 459; 9, 417

Καινεύς 1, 263

καίπερ 1, 217

καὶ τότε 1, 426

καὶ τότε δὴ 1, 92

καίω 1, 52; 1, 462

καὶ ὥς 1, 116

κακά 1, 106; 1, 107

κακός 1, 10; 1, 418; 9, 319

καλέω 1, 54; 1, 270; 1, 293; 1, 403

καλλιπάρης 1, 143; 1, 323; 1, 346; 1, 369

κάλλος 1, 389

Κάλχας 1, 69

κάμνω 1, 168

καπνός 1, 317

furio 1, 346

sono 1, 469

Idomeneus 1, 153

sacra 1, 151

sacerdos 1, 68; antistes 1, 370

torqueo 1, 380

aspiro 1, 466

venio 1, 424; accedo 9, 46

placidus 1, 466

accedo 1, 21; 1, 148; venio 1, 331; tango 1, 363; allabor 1, 470

placidus 1, 560

placo 1, 109

Iliaca ora 1, 79

quo 1, 209; 1, 404; ut 1, 305

telum 1, 54

equus 1, 161; 9, 93

iustus 1, 455; aequalis 9, 12

tela 1, 36; malus 1, 427

adsto 1, 204; sto 1, 336

occurro 1, 516

velum 1, 427; 1, 468; carbasa 1, 467

comprimo 1, 220; compesco 9, 43

fortis 1, 3

piscosus 9, 52

mollio 1, 559

iaceo 1, 588

consto 1, 482; consido 1, 517

sedeo 1, 543; consido 1, 547

-que 1, 55; quoque 1, 277; atque 1, 408; et 1, 446; etiam 9, 101

Caeneus 1, 268

quamvis 1, 222

tunc 1, 420

hinc 1, 100

ardo 1, 58; adoleo 1, 448

tamen 1, 124

mala 1, 114; tristia 1, 115

ater 1, 10; malus 1, 412; 9, 11

cogo 1, 60; voco 1, 273; dico 1, 296; nomine dico 1, 396

pulchra 1, 152; 1, 325; 1, 369; niveas genas colore purpureo suffusa 1, 349

forma 9, 82

Calcas 1, 76

frangor 1, 175

fumus 1, 320

κάρηνον 1, 44
καρπαλίμως 1, 359
καρτερός (κρατερός) 1, 25; 1, 178; 1, 280; 1, 379
κατά 1, 44; 1, 229; 1, 409; 1, 424
καταδύω 1, 475; 1, 592
καταθνήσκω 9, 320
κατακαίω 1, 464
καταλείπω 9, 364
κατανεύω 1, 514; 1, 524; 1, 527; 1, 558
καταπέμπω 1, 81
καταπίπτω 1, 593
καταρρέζω 1, 361
καταχέω 1, 413
κειμήλιον 9, 330
κέλομαι 1, 74; 1, 134
κερδαλέοφρων 1, 149
κερτόμιος 1, 539
κεύθω 9, 313
κεφαλή 1, 527
κῆδος 1, 445
κῆδω 1, 56; 1, 196; 1, 586
κῆλον 1, 53; 1, 383
κῆρ 1, 228; 9, 411
κῆρυξ 1, 321; 1, 391
κιγχάνω 1, 26
κίω 1, 35
κλαγγή 1, 48
κλάζω 1, 46
κλαίω 1, 362
κλέος 9, 413; 9, 415
κλισίη 1, 185; 1, 306
Κλυταιμήστρα 1, 113
κλυτοτέχνης 1, 571
κλύω 1, 43; 1, 357; 1, 457
κνίση 1, 66; 1, 317
κοῖλος 1, 26; 1, 89
κοιμάω 1, 476; 1, 610
κολεόν 1, 194; 1, 225
κολωός 1, 575
κόμη 1, 197
κομίζω 1, 594
κόρη 1, 98; 1, 275; 1, 39; 9, 388
κόρη Βρισῆος 1, 392
κορυφή 1, 499
κοτέω 1, 181
κοῦρος 1, 473
κρατήρ 1, 470
vertex 1, 49
subito 1, 360 (1, 359)
gravis 1, 29; 1, 378; **fortis** 1, 185; 1, 293

de 1, 49; **per** 1, 234; **circum** 1, 403; **ob** 1, 417
mergo 1, 462; **decido** 1, 570
morior 9, 12
exuro 1, 451
relinquo 9, 56
annuo 1, 497; 1, 507; **do signum** 1, 506; **polliceor** 1, 537
premo 1, 89
delabor 1, 571
mulceo 1, 362
lacrimo 1, 406
praeda 9, 22
praecipio 1, 81; **iubeo** 1, 143
pectus avarum 1, 157
amarus 1, 519
claudio 9, 6
caput 1, 507
funus 1, 434
miseror 1, 62; **mihi est curae** 1, 203; **doleo** 1, 563
telum 1, 60; **vulnus** 1, 382
mors 1, 233; **Parca** 9, 96
qui refert dicta 1, 323; **praeco** 1, 390
attingo 1, 34
abeo 1, 40
stridor 1, 54
facio sonitum 1, 51
fleo 1, 362
nomen 9, 98; **gloria** 9, 100
tabernaculum 1, 191; **tentorium** 1, 308; 1, 331
Clytaemestra 1, 121
inclitus arte 1, 549
audio 1, 48; 1, 444; **persentio** 1, 358
nidor 1, 71; 1, 320
altus 1, 32; 1, 97
dormito 1, 463; **laxo** 1, 587
vagina 1, 201; 1, 220
certamen 1, 552
caesaries 1, 205
curo 1, 572
nata 1, 107; 9, 80; **puella** 1, 278; 1, 336
Bryseis 1, 389
vertex 1, 480
irascor 1, 188
iuvenis 1, 460
crater 1, 457

κρίνω 1, 309
Κρονίδης 1, 528
Κρονίων 1, 552
κτάομαι 9, 402
κτῆμα 9, 400
κτητός 9, 407
κτείνω 1, 410
κῦδος 1, 279
κῦμα 1, 481
κύπελλον 1, 596
κύων 1, 4; 1, 55

Λ

Λαερτιάδης 9, 1
λαμβάνω 1, 500
λαμβάνω γούνων 1, 407; 1, 557
λήθω 1, 561
λαός 1, 10; 1, 54; 1, 313; 1, 382
λάσιος 1, 189
λέγω 1, 68; 1, 76; 1, 85; 1, 90; 1, 108
1, 110; 1, 204; 1, 233; 1, 294; 1, 297;
1, 413; 9, 313
λείπω 1, 428
λευκώλενος 1, 55; 1, 595
λέχος 1, 31; 1, 609
λήγω 1, 210
λιμήν 1, 432
λίσσομαι 1, 15; 1, 283; 1, 374; 1, 394
λοιγίος 1, 573
λοιγός 1, 67; 1, 97; 1, 456
λοιμός 1, 61
λύω 1, 13; 1, 20, 1, 29; 1, 372
λωβάω 1, 232
λώϊον 1, 229

Μ

μά 1, 86
μάλα 1, 178
μαλακός 1, 582
μάλιστα 1, 16; 1, 374
μαντεύω 1, 107
μάντις 1, 62; 1, 106
μαντοσύνη 1, 72
μάρναμαι 1, 257; 9, 317
μάρτυρος 1, 338
μάσταξ 9, 324
μάχη 1, 177; 1, 521
μάχομαι 1, 267; 1, 272; 1, 298

seligo 1, 311
Saturnia proles 1, 509
Saturni altera proles 1, 532
teneo 9, 89
divitiae 9, 88
reparabilis 9, 92
consterno 1, 404
gloria 1, 281
unda 1, 469
poculum 1, 574
canis 1, 4; 1, 55

proles Laertis 9, 308
capio 1, 483
amplector 1, 401; complector 1, 536
lateo 1, 539
populus 1, 11; 1, 60; 1, 316; 1, 381
setosus 1, 195
dico 1, 75; 1, 84; 1, 98; 1, 116; 1, 210; 1, 239; 1, 296; 1, 300;
1, 419; fundo 1, 93; for 1, 110; lingua eloquor 9, 6-7

relinquo 1, 423
candida 1, 61; 1, 573
cubile 1, 36; torus 1, 586
compesco 1, 216
portus 1, 426
oro 1, 16; 1, 287; 1, 373; 1, 392
indignus 1, 550
pestis 1, 73; 1, 106; morbus 1, 443
morbus 1, 66
redimo 1, 15; reddo 1, 23; solvo 1, 34; 1, 371
laedo 1, 238
melius 1, 234

per 1, 94
vero 1, 185
blandus 1, 559
praecipue 1, 17; 1, 375
praedico 1, 115
vates 1, 68; 1, 114
augurium 1, 78
agor litibus 1, 263; pugno 9, 10
testis 1, 342
cibus 9, 15
pugna 1, 184; proelium 1, 503
pugno 1, 271; 1, 275; 1, 302

μάχομαι ἀντιβίοισι ἐπέεσσιν 1, 304
μέγας 1, 194; 1, 233
μειδάω 1, 595; 1, 596
μέλι 1, 249
μέλπω 1, 474
μέλω 1, 523
Μενέλαος 1, 159
μένος 1, 103; 1, 207; 1, 282
μένω 1, 174; 1, 492; 1, 535; 9, 332
μερμηρίζω 1, 189
μετά 1, 368
μεταλλάω 1, 550; 1, 553
μετατρέπω 1, 160; 1, 199
μεταφράζω 1, 140
μετέειπον 1, 73
μετήμι 1, 48; 1, 287
μή 1, 131; 1, 522; 1, 578
μῆνις 1, 1; 1, 75
μηνίω 1, 247; 1, 422; 1, 488
μηρίον 1, 40
μήτηρ 1, 351; 1, 354; 1, 577; 1, 585; 1, 586
μιμνήσκω 1, 407
μινυνθάδιος 1, 352; 1, 416
μιστύλλω 1, 465
μόγισ 9, 355
μοῖρα 9, 318
μόνος 9, 340
Μοῦσαι 1, 604
μυθέομαι 1, 74
μυθέομαι ὀνειδέα 1, 291
μῦθος 1, 25; 1, 33; 1, 221; 1, 263; 1, 379;
1, 388; 1, 545; 1, 552; 9, 309

Μυρμιδόνες 1, 180; 1, 328

N

ναὶ μά 1, 234
ναικέω 1, 521; 1, 579
νέκταρ 1, 598
νέος 1, 463
νεοσσός 9, 323
Νέστωρ 1, 247
νεφεληγερέτα 1, 511; 1, 560

νεώς 1, 39
νηέω 9, 358
νήυς 1, 12; 1, 26; 1, 52; 1, 71; 1, 89; 1, 141;
1, 170; 1, 179; 1, 183; 1, 300; 1, 306; 1, 308;

iacto iurgia dictis 1, 307
ingens 1, 201; magnus 1, 239
subrideo 1, 573; 1, 574
mel 1, 256
dico 1, 461
mihi est curae 1, 505
Menelaus 1, 165
ira 1, 111; animus 1, 213; 1, 285
moror 1, 180; 1, 515; 9, 23; maneo 1, 475
traho sententiam 1, 196
per 1, 368
quaero 1, 529; requiro 1, 533
mihi est ratio 1, 166-67; verto 1, 205
agito 1, 149
loquor 1, 80
remitto 1, 54; 1, 283
ne 1, 139; 1, 504; 1, 556
ira 1, 1; 1, 82
aestuo 1, 254; irascor 1, 416; fervore exuror 1, 472
crus 1, 44
mater 1, 353; 1, 354; 1, 554; parens 1, 561; 1, 563
memoro 1, 403
brevis aevi 1, 354; brevis 1, 410
frusta seco 1, 452
vix 9, 47
sors 9, 12
solus 9, 31
Musae 1, 582
pando 1, 81
iacto iurgia 1, 294
dictum 1, 28; 1, 38; 1, 376; iussum 1, 226; verbum 1, 277;
1, 386; quae in mente revolvo 1, 524; vox 1, 531;
sententia mentis 9, 2
Myrmidonum populus 1, 187; Myrmidones 1, 331

ut 1, 240
contendo verbis 1, 501; obiurgo 1, 556
nectar 1, 576
iuvenis 1, 449
pullus 9, 16
Nestor 1, 255
qui cogit in aethera nigras nubes 1, 493; qui cogit nubila
caelo 1, 538
templum 1, 43
orno 9, 50
ratis 1, 13; 1, 186; 1, 416; 1, 473; 9, 20; navis 1, 32; 1, 97; 1, 150;
1, 303; 1, 309; 1, 310; 1, 409; 1, 463; 1, 471; 9, 38; classis 1, 52;

1, 328; 1, 389; 1, 415; 1, 421; 1, 468; 1, 476;
1, 485; 1, 488; 9, 328; 9, 332; 9, 347; 9, 358
νικάω 1, 576
νοέω 1, 343; 1, 522; 1, 557
νόος 1, 132
νόσφι 9, 348
νοῦσος 1, 10
νῦν (νυ) 1, 27; 1, 59
νύξ 9, 325
νωμάω 1, 471

Ξ

ξανθός 1, 197
ξίφος 1, 194; 1, 220

Ο

ό 1, 55; 1, 58; 1, 84; 1, 281
ό 1, 289
όαο 9, 327
όβελός 1, 465
όδε 1, 287
Όδυσσεύς 1, 138
οϊζυρός 1, 417
οϊκαδε 9, 418
οινοβαρής 1, 225
οίνος 1, 462
οιωνοπόλων ὄχ' ἄριστος 1, 69
οἶος 1, 118
οἶος 1, 263
οἴστός 1, 46
οἴχομαι 1, 380
οἴω 1, 59
οἰωνός 1, 5
οἰωνοπόλος 1, 69
όλέκω 1, 10
όλίγος 1, 167
όλλυμι 1, 559
όλοός 1, 342
Όλυπόνδε 1, 419
Όλυπος 1, 499
όμίχλη 1, 359
όμμα 1, 225
όμνυμι 1, 76
όμοιόω 1, 187
όναο 1, 63
όνείδειος 1, 519
όνειδίζω 1, 211
όνειδος 1, 291

1, 79; 1, 190; 1, 331; 1, 470; 9, 23; 9, 50; velum 1, 176; puppis
1, 388; 9, 52; carina 1, 468
supero 1, 554
prospicio 1, 346; sentio 1, 504; non inscius (sum) 1, 554
animus / mens 1, 139
sine 9, 39
pestis 1, 10
nunc 1, 33; iam 1, 65
nox 9, 17
propino 1, 458

fulvus 1, 205
ensis 1, 201; 1, 225

ille 1, 61; talis 1, 64; qui 1, 92; hic 1, 283
quod 1, 292
coniux 9, 18
verus 1, 452
hic 1, 290
Ulixes 1, 146
miser 1, 411
ad tecta 9, 101
gravior vino 1, 230
vinus 1, 448
maximus augur 1, 75
solus 1, 127
qualis 1, 267
sagitta 1, 51
abeo 1, 379
reor 1, 65
avis 1, 5
augur 1, 75
procumbo 1, 11
parvus 1, 173
prodo 1, 536
perditus 1, 346
Olympum 1, 435
Olympus 1, 480
nebula 1, 361
lumen 1, 230
iuro 1, 85
aequo 1, 194
somnia 1, 69
amarus 1, 500
iacto iurgia 1, 217
iurgium 1, 294

ὄνειροπόλος 1, 63
 ὄξύς 1, 190
 ὄπιθεν 1, 197
 ὀπίσσω 1, 343
 ὀπότε 1, 163
 ὀπτάω 1, 466
 ὀράω 1, 70; 1, 185; 1, 203; 1, 266;
 1, 343; 1, 350; 1, 365; 1, 527; 1, 548;
 1, 600; 9, 345
 ὀρέγνυμι 1, 351
 ὀρεσκῶς 1, 268
 ὀρμή 9, 355
 ὄρνυμι 1, 10
 Ὀρχομενός 9, 381
 ὄς 1, 37; 1, 139; 9, 341
 ὄσσε 1, 104; 1, 200
 ὄσσομαι 1, 105
 ὄσσον 1, 186; 9, 381; 9, 401
 ὄτε 1, 610
 ὅ τι 1, 64
 ὅτι 1, 294; 1, 554; 9, 367
 οὐ 1, 28; 1, 29; 9, 388
 οὐ ἀπειθέω 1, 220
 οὐ θέλω 1, 277
 οὐκ 1, 24; 1, 112; 1, 126; 1, 180
 οὐ λανθάνω 1, 495
 οὐλόμενος 1, 2
 οὐλοχύται 1, 449; 1, 458
 οὐδέ 1, 181; 1, 318; 9, 362; 9, 379
 οὐδ' εἰ 9, 379; 9, 375
 οὐδέ ... οὐδέ 9, 374
 οὐδέ τι 1, 343; 1, 602
 οὐδός 9, 404
 οὐνεκα 1, 111
 οὐ ποτε 1, 234; 1, 261
 οὐ πω 1, 224
 Οὐρανίωνες 1, 570
 οὐρανός 1, 317
 οὐρανόθεν 1, 195; 1, 208
 οὐρεύς 1, 50
 οὐρος 1, 157
 οὔτε...οὔτε 1, 299; 1, 315-16; 1, 490-91
 οὔ τι 1, 511; 1, 562; 1, 588
 οὐτιδανός 1, 231; 1, 293
 οὔ τις 1, 88; 1, 547
 ὄχα ἄριστος 1, 69
 ὀχθέω 1, 517; 1, 570
 ὄχος 9, 384

somni interpres 1, 69
 peracutus 1, 197
 post 1, 204
 retro 1, 347
 quando 1, 171
 torreo 1, 453
 nosco 1, 76; 1, 209; video 1, 193; 1, 262; 1, 564; 1, 578; 9, 51;
 prospicio 1, 346; 1, 353; scio 1, 365; accipio 1, 527; experior
 9, 36
 tendo 1, 353
 ferus 1, 271
 furor 9, 47
 concio 1, 10
 Orchomenus 9, 73
 qui 1, 41; quicumque 1, 148; quisquis 9, 33
 oculi 1, 112; lumina 1, 206
 aspicio 1, 113
 quantum 1, 193; quot 9, 73; 9, 74; 9, 89
 ut 1, 585
 cur 1, 70
 quicquid 1, 297; quidque 1, 534; quod 9, 59
 non 1, 32; nec 1, 34; haud 9, 80
 facio iussa 1, 226
 nolo 1, 280
 non 1, 28; haud 1, 120; nec 1, 132; neque 1, 187
 non immemor (sum) 1, 478
 tristis miserque 1, 1
 frux salsa 1, 436; mola 1, 445
 neque 1, 187; non 1, 321; haud 9, 64; nec 9, 71
 nec si 9, 71; 9, 73
 neque...neque 9, 66
 nihil 1, 346; nullum 1, 580; 9, 12
 limen 9, 90
 quod 1, 118
 nunquam 1, 241; 1, 265
 nondum 1, 229
 caelestes 1, 548
 aether 1, 320
 caelo 1, 202; a caelo 1, 213
 mulus 1, 55
 mons 1, 164
 non...non 1, 302; 1, 473-74; 9, 8
 ullum 1, 493; nihil 1, 540; 1, 565
 ignavus 1, 237; imbellis 1, 296
 nemo 1, 98; ullus 1, 528
 maximus 1, 75
 indoleo 1, 499; 1, 548
 currus 9, 75

ὀφέλλω 1, 353
ὀφθαλμός 1, 587
ὄφρα 1, 147; 1, 185; 1, 509; 1, 515;
1, 524; 9, 352, 9, 370
ὄφρα μή 1, 118; 1, 578

Π

παῖς 1, 20; 1, 255; 1, 393; 1, 443; 1, 496
παιήων 1, 473
παλινάγρετος 1, 526
Παλλάς 1, 400
πανημέριος 1, 472
πάντη 1, 384
παρά 1, 89; 1, 327; 1, 329; 1, 405; 1, 476;
1, 611
παραμυθέομαι 9, 417
παρέρχομαι 1, 132
πάρημαι 1, 421
πάροιθε 1, 500
πᾶς 1, 287; 1, 417; 1, 289; 1, 365; 1, 592;
9, 357
πάσχω 9, 321
πατέομαι 1, 464
πατήρ 1, 98; 1, 503; 1, 578; 1, 544
πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε 1, 544
πάτρα 1, 30
παῦρος 9, 333
παύω 1, 192; 1, 207; 1, 282
πεζός 9, 329
πείθομαι 1, 33; 1, 214; 1, 259
πείθω 1, 100; 1, 524
πειράω 1, 302
πείρω 1, 465
πέλω 1, 284; 1, 418
πέμπω 1, 184
πένθος 1, 254; 1, 362
πένομαι 1, 318
περ 1, 131; 1, 275; 1, 546; 1, 586; 9, 373
περί 1, 287; 1, 417
περιβάλλω 9, 322
πίπτω 1, 594
πίων 1, 40
πλέω 9, 360
ποδαρκής 1, 121
πόδας ὠκύς 1, 58; 1, 84; 1, 489
ποθέω 1, 492
ποιέω 1, 608
ποιμήν λαῶν 1, 263

debeo 1, 355
oculus 1, 564
quo 1, 155; 1, 505; ut 1, 193; 1, 491; 1, 498; 9, 61; dum 9, 44

ne 1, 127; 1, 556

natus 1, 23; 1, 433; 1, 390; 1, 478; creatus 1, 260
paeon 1, 460
revocabilis 1, 507
Pallas 1, 395
in diem totum 1, 459
vulgo 1, 382
sub 1, 97; ad 1, 331; iuxta 1, 331; 1, 398; 1, 588; propter 1, 463

hortor 9, 102
praevertor 1, 139 (1, 132)
sedeo 1, 416
ante 1, 482
omnis 1, 290; 1, 411; cunctus 1, 291; 1, 365; 9, 49; totus 1, 569

haurio 9, 13
libo 1, 451
parens 1, 107; pater 1, 485; 1, 555; genitor 1, 523
genitor divumque hominumque 1, 523
patria 1, 35
paucus 9, 25
vinco 1, 199; 1, 213; pono 1, 285
terrestris 9, 21
facesso 1, 38; 1, 220; audio 1, 264; 1, 414
fido 1, 109; credo 1, 505
experior 1, 305
figo 1, 452
sum 1, 286; 1, 411
mitto 1, 190
dolor / luctus 1, 259; luctus 1, 363
curo 1, 321
licet 1, 138; 1, 278; quamvis 1, 526; 1, 563; quamquam 9, 63
supra 1, 290; ante 1, 411
obiecto 9, 14
cado 1, 572
pinguis 1, 44
decurro 9, 52
cursu velox 1, 128
velox 1, 64; pedibus velox 1, 92; celer 1, 472
ardo 1, 475
facio 1, 585
rex 1, 267

ποιός 1, 552
πολεμίζω 9, 326; 9, 337; 9, 352; 9, 356

πόλεμος 1, 165; 1, 177; 1, 284

πόλις 1, 125; 1, 129; 9, 328
πολλάκι 1, 396
πολύ 1, 581
πολύς 9, 348; 9, 364; 9, 395
πολυβενθής 1, 432
πολύμητις 1, 311
Πολύφημος 1, 264
πολύφλοισβος 1, 34
πόνος 1, 467
πόρω 1, 72
πορφύρεος 1, 482
Ποσειδάων 1, 400
ποτε 1, 213; 9, 355
ποτός 1, 470
πράσσω 1, 562
Πρίαμος 1, 255
πρίν 1, 29; 1, 97
πρόειμι 1, 70
προερεύω 1, 308; 9, 358
προϊάπτω 1, 3
προϊήμι 1, 127; 1, 195; 1, 336
πρόπας 1, 601
προπέμπω 1, 442
πρός 1, 339
πρόσσω 1, 343
προσαυδάω 1, 201; 1, 539
προσφωνέω 1, 332
πρότερος 1, 548
πρώτα 1, 6
προσεῖπον 1, 105; 1, 206; 1, 320; 1, 502
πρόσφημι 1, 84; 1, 130; 1, 148; 1, 288;
1, 364; 1, 517
προφέρω 9, 323
πρόφρων 1, 150
πρυμνήσια 1, 436; 1, 476
πτολίεθρον 1, 164
πύλη 9, 354
πυνθάνομαι 1, 257
πῦρ 9, 347
πῶς 1, 123; 1, 150

P

ρέω 1, 249

qui 1, 531
depugno 9, 19; in proelia duco 9, 29; bella gero 9, 44;
decerno 9, 48
saevi Martis certamen 1, 174; bellum 1, 184;
proelium 1, 286
urbs 1, 131; 1, 134; 9, 20
saepe 1, 393
longe 1, 558
multus 9, 39; 9, 56; 9, 85
altus 1, 426
sollers 1, 314
Polyphemus 1, 268
undisonus 1, 39
opus 1, 454
do 1, 78
purpureus 1, 469
Neptunus 1, 395
olim 1, 219; semel 9, 46
vinus 1, 457
efficio 1, 540
Priamus 1, 260
ante...quam 1, 34-35; prius ante 1, 106
sum (fui) 1, 77
deduco 1, 310; 9, 50
mitto 1, 3
mitto 1, 133; 1, 202; 1, 340
totus 1, 579
mitto 1, 432
ante 1, 343
ante 1, 346
affor 1, 207; for 1, 519
compello 1, 335
prior 1, 527
primum 1, 5
loquor 1, 113; affor 1, 212; voco 1, 323; dico 1, 432
affor 1, 92; 1, 156; loquor 1, 137; for 1, 285; 1, 499;
dico 1, 364
porto 9, 16
promptus 1, 158
retinacula 1, 429; vincula 1, 463
oppidum 1, 171
porta 9, 46
audio 1, 263
ignis 9, 38
qua 1, 130; 1, 158

fluo 1, 256

ῥηγγίν 1, 437
ῥίγιον 1, 563
ῥίπτω 1, 591

Σ

σημαίνω 1, 289; 1, 296
σθένος 9, 351
σίδηρος 9, 366
Σίντιες 1, 594
Σκαιαὶ πύλαι 9, 354
σκαίος 1, 501
σκῆπτρον 1, 15; 1, 28; 1, 234; 1, 245; 1, 374
σκιόεις 1, 157
Σμινθεύς 1, 39
σπλάγχνον 1, 464
στήθος 1, 83; 1, 189
στρατός 1, 10; 1, 53; 1, 318; 1, 384; 1, 474

στυγέω 1, 186
στυφελίζω 1, 581
σύ 1, 39
συμφράζω 1, 540
σύν 1, 179
συνδέω 1, 399
συνταράσσω 1, 579
σφάζω 1, 459
σώζω 1, 83

Τ

Ταλθύβιος 1, 320
ταρβέω 1, 331
ταῦρος 1, 41
τάφρος 9, 349
τε 1, 5; 1, 33; 1, 480
τεῖχος 9, 349; 9, 353
τε...καί 1, 6; 1, 17; 1, 320
τέκμωρ 1, 526
τέκνον 1, 362; 1, 414
τέκος 1, 202
τε... τε 1, 38; 1, 487
τελέω (τελέσσω) 1, 108; 1, 388
Τένεδος 1, 38
τεός 1, 138
τερπικέραυνος 1, 419
τέρπομαι 1, 474
τεταγών 1, 591
τετραπλή 1, 128
τεύχω 1, 467

terra 1, 430
tremendum 1, 541
detrudo 1, 568

edico 1, 291; iubeo 1, 298
vis 9, 43
ferrum 9, 58
Sinties 1, 572
Scaevae portae 9, 46
sinister 1, 482
sceptrum 1, 14; 1, 32; 1, 240; 1, 252; 1, 372
umbrosus 1, 164
Smintheus 1, 43
viscera 1, 451
cor 1, 89; pectus 1, 195
castra 1, 11; 1, 321; 1, 470; agmen 1, 59; populus / castra
1, 381
tremisco 1, 193
volvo 1, 557
tu 1, 43
consulo 1, 521
cum 1, 186
necto vinculis 1, 394
turbo 1, 556
iugulo 1, 446
tego 1, 92

Talthibius 1, 323
terror percutit pectora 1, 333-34
taurus 1, 44
fossa 9, 40
atque 1, 5; -que 1, 38; et 1, 463
murus 9, 40; 9, 44
et 1, 7; atque 1, 18; -que 1, 323
signum 1, 506
natus 1, 362; 1, 407
natus 1, 208
-que...-que 1, 42; -que...et 1, 471
conficio 1, 116; addo factum 1, 387
Tenedus 1, 42
tuus 1, 147
qui fulmine gaudet 1, 413
gaudeo 1, 461
correptus 1, 568
quater 1, 135
pario 1, 454

τηλόθεν 1, 270
τηλόθι 1, 30
τί 1, 362; 1, 414; 9, 337; 9, 338
τίη 1, 365
τίθημι 1, 2
τίκτω 1, 352; 1, 414
τιμάω 1, 175; 1, 559
τιμή 1, 159; 1, 353; 1, 510
τίνω 1, 42
τίπτε 1, 202
τίς 1, 8
τλάω 1, 228; 1, 534; 9, 373
τό 1, 116
τόδε 1, 240
τόξον 1, 45
τόσσον 1, 64
τοῦτο 1, 126; 1, 140; 1, 193
τριπλή 1, 128
τρίπους 9, 407
τρίτατος 9, 311
τρούζω 9, 311
Τρώες 1, 152; 1, 256
Τρώων πόλις 9, 412

Υ

ὑβρις 1, 203; 1, 214
ύγρα κέλευθα 1, 312
υίεις Ἀχαιῶν 1, 162
υιός 1, 9; 1, 21; 1, 505
ύμεις 1, 260
ύπείκω 1, 294
ύπεροπλία 1, 205
ύπισχνέομαι 1, 514
ύπνος 1, 610
ύπόδρα 1, 148
ύστατα 1, 232
ύφήμι 1, 434

Φ

φαίνομαι 1, 198
φαρέτη 1, 45
φάσγανον 1, 190
φέρομαι 1, 592
φέρτερος 1, 281; 1, 581
φέρτερός ειμι 1, 186
φέρτερόν ἐστιν 1, 169
φέρω 1, 301; 1, 372; 1, 578
φεύγω 1, 60; 1, 173

procul 1, 274
procul 1, 35
quid 1, 362; cur 1, 407; quid causae 9, 29; 9, 30
quid 1, 365
do 1, 2
gigno 1, 354; 1, 407
mando honores 1, 182; celebro 1, 537
honos 1, 165; 1, 355; 1, 491
do poenas 1, 46
cur 1, 208
quis 1, 8
audeo 1, 233; 1, 516; 9, 64
hoc 1, 124
hoc 1, 234
arcus 1, 50
tantum 1, 70
illum 1, 133; hoc 1, 149; tale 1, 200
ter 1, 135
tripus 9, 93
tertius 1, 257
demurmuro 9, 4
Teucri 1, 160; Troianus populus 1, 261
Pergama 9, 96

iurgium 1, 209; iniuria 1, 218
liquidum aequor 1, 315
Grai 1, 170
genitus 1, 9; proles 1, 25; natus 1, 487
vos 1, 266
cedo 1, 297
superbia 1, 211
promitto 1, 497
somnia 1, 585
lumine torvo 1, 156
postrema 1, 238
submitto 1, 427

videor 1, 204
pharetra 1, 50
ensis 1, 197
volvor 1, 569
praestantior 1, 283; potentior 1, 558
supero 1, 193
prestat 1, 177
porto 1, 304; fero 1, 371; 1, 555
evado 1, 67; carpo fugam 1, 180

φηγός 9, 354
φημί 1, 33; 1, 187; 1, 245; 1, 511; 1, 568;
9, 410
φίλος 1, 20; 1, 578; 1, 585
Φοίβος 1, 43
φόρμιγξ 1, 603
φράζω 1, 83; 9, 347
φρήν 1, 103; 1, 107; 1, 115; 1, 193; 1, 297;
1, 362; 9, 313; 9, 377

Χ

χαλκός 9, 365
χαρίεις 1, 39
χάρις 9, 316
χαίρει 1, 334
χαίρων 1, 446
χαιτή 1, 529
χείρ 1, 14; 1, 351
χερείων, -ον 1, 80; 1, 576
χερνίπτω 1, 449
χέω 1, 357
χθιζός 1, 424
χθών 1, 88
χόλος 1, 81; 1, 192; 1, 224; 1, 283
χολόω 1, 139; 1, 217
χολωθείς 1, 9
χραιομέω 1, 28; 1, 242; 1, 566
Χρῦσα 1, 37
Χρῦσηϊς 1, 111
χρῦσεος 1, 246; 1, 374
χρυσόθρονος 1, 611
χρυσός 9, 365
χώομαι 1, 64; 1, 80
χωόμενος 1, 44; 1, 46; 1, 380; 1, 429

Ψ

ψάμαθος 9, 385
ψυχή 1, 3; 9, 322; 9, 401

Ω

ὦ πόποι 1, 254
ὠκύμορος 1, 417
ὦ μοι 1, 149; 1, 414
ὠμος 1, 45
ὠς 1, 600; 9, 323; 9, 342
ὠς (ὠς) 1, 33; 9, 386
ὠς μή 9, 311
ὠψ 9, 373

fagus 9, 46
for 1, 38; dico 1, 194; 1, 252; 1, 492; 1, 546; aio 9, 95
carus 1, 23; 1, 555; 1, 561
Phoebus 1, 48
cithara 1, 581
pando 1, 92; consulo 9, 38
animus 1, 111; 1, 122; 1, 363; cor 1, 115; mens 1, 200; 1, 300;
9, 6; mens animusque 9, 68

aes 9, 58
pulcher 1, 43
gratia 9, 10
salve 1, 337
laetus 1, 435
coma 1, 510
manus 1, 14; palma 1, 353
tenuis 1, 87; peius 1, 554
purgo 1, 437
fundo 1, 358
hesternus 1, 418
ora 1, 96
dolor 1, 88; animus 1, 199; ira 1, 229; animus iraque 1, 287
turbor ira 1, 148; turbidus ira sum 1, 222
infensus 1, 10
tego 1, 32; tueor 1, 249; defendo 1, 544
Chrysa 1, 41
Chryseis 1, 119
auro nitens 1, 253; aureus 1, 372
aureus 1, 588
aurum 9, 58
saevio 1, 70; concior ira 1, 87
commotus 1, 48; turbidus ira 1, 50; iratus 1, 379; 1, 424

harena 9, 77
anima 1, 3; 9, 14; vita 9, 92

pro dolor / ah 1, 259
vitae brevis 1, 411
heu 1, 158; 1, 407
umerus 1, 50
ut 1, 577; 9, 15; 9, 34
sic 1, 38; 9, 78
ut nemo 9, 4
vultus 9, 64

INDICE DELLE TAVOLE

- I. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 100, 1r
- II. CITTÀ DEL CAPO, National Library, Grey 3c12, 123r
- III. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IX.148, 256r
- IV. TORINO, Biblioteca ex-Reale, Varia 14, 116r
- V. DRESDA, Sächsische Landesbibliothek, Dc. 158, 32r
- VI. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. Capp. 145, 121r
- VII. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. I 40, 63v
- VIII ROMA, Biblioteca Corsiniana, Rossi 230, 177r
- IX a-b. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 660, 1r, 12r
- X. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 3022, 14r
- XI. AREZZO, Biblioteca della Fraternita dei Laici, 276, 48r

INDICE GENERALE

Premessa	1
Abbreviazioni bibliografiche	3
INTRODUZIONE	17
I. LE TRADUZIONI OMERICHE DI CARLO MARSUPPINI	
1. Carlo Marsuppini: la biografia e l'opera letteraria	23
2. La vicenda storico-culturale delle traduzioni omeriche	38
II. LA TRADIZIONE MANOSCRITTA E A STAMPA	
1. I testimoni	53
2. Le relazioni tra i testimoni	67
2.1 Il carme di dedica a Niccolò V	67
2.2 La traduzione del primo libro dell' <i>Iliade</i>	75
2.3 L' <i>Oratio Achillis ad Ulixem</i> (Il. 9, 308-421)	91
III. LO STATO REDAZIONALE DEI TESTI	
1. La versione dell'orazione di Achille a Ulisse	100
2. La traduzione del primo libro dell' <i>Iliade</i>	109
3. Il carme di dedica	112
IV. LE FONTI GRECHE	
1. Le fonti manoscritte greche	120
2. Il rapporto con l'esegesi omerica e la lessicografia antica	123
3. Le <i>hypotheses</i> e i monostici omerici	128
V. LA PRASSI VERSORIA DI MARSUPPINI	
1. Le traduzioni omeriche: la tecnica del <i>vertere</i>	135
2. Il rapporto con la sintassi del testo greco	138
3. Ampliamenti	142
4. Omissioni e riduzioni	145
5. Fraintendimenti e modifiche di senso	148
6. La resa latina del lessico omerico	150
7. Marsuppini e la formularità omerica	155
7.1 Versi ed espressioni formulari	157
7.2 Epiteti	160

7.3 Patronimici	167
VI. IL LATINO DELLA VERSIONE OMERICA	
1. Lingua e stile della traduzione	170
2. Il rapporto con le fonti poetiche latine	175
3. Le caratteristiche prosodiche e metriche	176
I TESTI	
Nota al testo	183
<i>Conspectus siglorum</i>	185
PRAEFATIO IN HOMERI LIBROS AD NICOLAUM PAPAM V	186
<LIBER> PRIMUS HOMERI	208
ORATIO ACHILLIS AD ULIXEM	258
INDICI	
Indice lessicale greco-latino	280
Indice delle tavole	300